



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



BB 72.

TAYLOR INSTITUTION.

BEQUEATHED

TO THE UNIVERSITY

BY

ROBERT FINCH, M. A.

OF BALLIOL COLLEGE.





S A G G I O
D I
L I N G U A E T R U S C A

E D I
A L T R E A N T I C H E D ' I T A L I A

P E R S E R V I R E
A L L A S T O R I A D E ' P O P O L I , D E L L E L I N G U E ,
E D E L L E B E L L E A R T I .

T O M O . I I .

C O N T I E N E L E I S C R I Z I O N I D E L L A E T R U R I A M E D I A
E D E L L E S U E A D J A C E N Z E .



I N R O M A
N E L L A S T A M P E R I A P A G L I A R I N I
M D C C L X X X I X .



C O N L I C E N Z A D E ' S U P E R I O R I .



ANALISI DEL TOMO II.

PARTE III. DELL' OPERA.

RACCOLTA D'ISCRIZIONI ETRUSCHE
E DI ALTRE ANTICHE D'ITALIA CON ANNOT.

CAPO PRIMO.

*Iscriz. che appartengono alla Etruria Media
compresa fra' due fiumi, Tevere e Macra,
e alle sue adjacenze.*

*Introduzione, ove si mostra l'utile delle I-
scrizioni etrusche, sì perchè fanno gran-
de onore alla nazione Toscana, sì perchè
hanno correlazione con grandi oggetti di
lingue, e di Storia. pag. 1.*

*Divisione di queste iscrizioni in tre classi;
e metodo di esporle. p. 19.*

CLASSE PRIMA.

*Brevi iscrizioni: in medaglie,
in gemme, in patere*

§. I. *Descrizione delle medaglie che alla E-
truria si ascrivono; riferite nelle Tavo-*

le V. VI. VII. dell' Opera , o sia I. II. III.
di questo Tomo . p. 24.

§. II. Osservazioni generali su le monete
etrusche; lor peso e lor epoca . p. 31.

§. III. Osservazioni particolari su le me-
daglie descritte : notizie istoriche, etimo-
logie , simboli delle Città ove furon bat-
tute . p. 50.

1. Chiusi . p. 53. 2. Cossa . p. 56.

3. Faleria . p. 63. 4. Gravisca . p. 67.

5. Ilva . p. 70. 6. Luna . p. 72.

7. Perugia . p. 76. 8. Populonia . p. 79.

9. Telamone . p. 82. 10. Todi . p. 86.

11. Volterra . p. 93. 12. Vetulonia . p. 106.

13. Medaglie con sole iniziali , ed altre in-
certe . p. 114. Ascritte a Vejo . p. 123.

Monete di figura rettangolare . p. 126.

§. IV Corollarj per la Storia di Etruria ,
e delle Arti del Disegno . p. 128.

1. Con la storia greca e romana possono il-
lustrarsi le cose etrusche . p. 129.

2. Epoche della storia romana rischiarano le
cose etrusche . p. 130.

3. Etimologie di città e di famiglie ben si
deducono dal latino e dal greco . p. 132.

4. I monumenti dan congetture , altre più
solide per ampliare la storia nazionale , al-
tre

- tre men solide per eccitare a ulteriori ricerche . ivi .
9. V. Gemme con caratteri etruschi . Osservazioni su le figure , e su le iscrizioni che in esse si trovano . p. 137 .
1. Gli Ancili . p. 137. 2. Naute . p. 140 .
3. Nume marino . p. 141. 4. Ercole . p. 144 .
5. 6. Perseo . p. 145 .
7. Eroi di Tebe . p. 146 .
8. Tideo . p. 149 .
9. Sua morte . p. 151 .
10. Capaneo . p. 152 .
11. Teseo . p. 153 .
12. 13. Peleo . p. 155 .
14. Ulisse , ed Achille . p. 158 .
15. 16. Achille che si arma . p. 159 .
17. Ajace ed Achille . p. 160 .
18. Incerto ; verisimilmente Teseo . p. 161 .
- Altro . p. 163 .
19. Gemma di rozzissimo stile con qualche lettera forse etrusca . p. 164 .
20. Gemma col nome di Lisandro di antico stil greco . p. 166 .
21. Gemma di antico stile romano . p. 167 .
22. Gemma senza caratteri , ma di stile toscano . p. 168 .
23. Degli Scarabei . p. 170 .

§. VI. *Corollarj per la Storia di Etruria, e delle belle arti.* p. 171.

1. *Origine della scuola etrusca è dalla Lidia piuttosto che dall' Egitto.* ivi.

2. *Epoca delle gemme etrusche non giugne a' tempi eroici.* p. 173.

3. *Le bene incise non si provano anteriori alle greche.* p. 175.

4. *Il loro stile è comune a' Greci, agli Oschi, a' Romani.* p. 177.

5. *Tale stile più verisimilmente cominciò da' Greci.* p. 178.

6. *Gli Etruschi in ogni genere lo emularono, e lo padroneggiarono da maestri.* p. 185.

7. *L'epoca della maggior potenza, e del miglior gusto in Etruria non deon confondersi.* p. 188.

§. VII; *Patere Etrusche. Descrizione di esse, e spiegazione dell' epigrafi, e delle figure che contengono.* p. 191.

1. *Nascita di Pallade.* ivi.

2. *Nascita di Bacco.* p. 295.

3. *Apoteosi di Ercole.* p. 198.

4. *Quattro Deità.* p. 199.

5. *Bacco Apollo Mercurio.* p. 202.

6. *Minerva e altra Dea.* p. 203.

7. *Ercole che uccide l'Idra.* p. 204.

8. *Duello d'Ercole*. p. 106.
9. *Ercole prostrato*. ivi.
10. *Ercole al bivio*. p. 209.
11. *Perseo*. p. 212.
12. *Neleo*. ivi.
13. *Meleagro*. p. 214.
14. *Castore e Polluce*. p. 217.
15. *Ratto di Teti*. p. 217.
16. *Mercurio e Faride*. p. 219.
17. *Paride in casa di Agamennone*. p. 221.
18. *Telefo*. p. 222.
19. *Il Caval Trojano*. p. 223.
20. *Mercurio che pesa i destini*. p. 224.
21. *Misterj di Adone o di Bacco*. p. 226.
22. *Soggetto incerto*. p. 234.
23. *Patera con iscrizione greca*. p. 234.
24. *Altra con iscrizione latina*. p. 234.
- §. VIII. *Corollarj per la Storia di Etruria e delle Belle Arti*. p. 235.
 1. *Mitologia di Etruschi è conformissima a quella de' Greci : non saria tale se derivassero di Egitto , o di Fenicia , o da' Celti*. ivi.
 2. *Alcuni riti son comuni alla Etruria e alla Grecia*. p. 243.
 3. *Età delle patere etrusche congetturata dal confronto di una patera latina , e da al-*
cu-

VIII

- cuni simboli più frequenti . p. 245.*
4. *Le patere danno idea della pittura lineare degli Etruschi . p. 250.*
 5. *Lo stile che recò in Etruria la colonia di Damarato si arguisce da Pausania , e ne traluce qualche segno nelle opere etrusche . p. 252.*
 6. *Le iscrizioni delle patere mostrano che l'Italia non era allora molto assuefatta alle greche favole . p. 259.*

CLASSE SECONDA.

Iscriz. di urne , di cinerarj , di piombi , di tegoli sepolcrali che spettano alla Etrur. Media, e alle sue adjacenze .

Introduzione . Notizie generali circa gl' Ipogei , i Cinerarj , e le Iscrizioni funebri degli Etruschi .

1. *Ipogei degli Etruschi . pag. 265.*
2. *Que' di Tarquinia fan formare grande idea della nazione p. 266.*
3. *Ciò che trovasi negl' Ipogei scuopre la loro ricchezza . p. 267.*
4. *Da essi son tratte le Iscrizioni : luoghi ove si conservano . p. 268.*
5. *Nozioni generali su le Iscrizioni etrusche . p. 270.*
- 6.

6. Non alludono a' bassirilievi delle urne; ma esprimono il nome del defunto; e molto semplicemente. p. 271.
7. Metodo per dilucidarle. p. 273.
8. Non si deon supporre molto corrette. p. 275.
9. Iscrizioni senza prenome. p. 276.
10. Prenomi etruschi altri nazionali, altri forestieri: etimologia, sigle, ortografie diverse, notizie istoriche de' medesimi. p. 276.
11. Nomi gentilizj, onde derivinsi, e come si esplori il loro tema. p. 291.
12. 13. Gentilizj d'uomini, e di donne; varie lor desinenze. p. 295.
14. Cognome è raro in uomini; in donne spesso è preso dal conjugio. p. 299.
15. Hui da (υιος) puia, ed altri nomi di figliolanza. p. 302.
16. Prenome del padre espresso interamente o per sigla. p. 303.
17. Prenome dell'avo rarissimo in epigrafi etrusche. p. 313.
18. Nome della madre: come si travisi, e come s'indaghi. p. 314.
19. Anni della vita e formola Leine in epitaffj. p. 320.
20. Della voce Tular frequente in grandi lapidi. p. 322.

21. *Arte per verificare queste osservazioni, facilitata dal metodo con cui son disposte le iscrizioni in questa raccolta. Iscrizioni bilingui: Esame di ciascuna di esse; quanto ajutino a intender le altre.* p. 304.
22. *Iscrizioni annesse a' ritratti: questi ajutano all' analogia.* p. 329.
23. *Iscrizioni tratte da uno stesso ipogeo: la loro comparazione quanto sia utile.* p. 331.
24. *Iscrizioni ordinate secondo la somiglianza della tessitura, quanto ajutino.* p. 331.
25. *Iscrizioni dubbie traduconsi dubbiamente.* p. 332.
26. *I varj generi di monumenti funebri rappresentati nella Tavola XIII. si espongono in questo luogo parte per parte.*

RACCOLTA D'ISCRIZIONI FUNEBRI
DEGLI ETRUSCHI.

- §. I. *Iscrizioni bilingui.* p. 341.
- §. II. *Iscrizioni annesse a ritratto d'uomo.*
p. 344. *di donna.* p. 347.
- §. III. *Iscrizioni di alcune famiglie trovate ne' lor sepolcri. Cecini.* p. 355.
Tinii. 357. *Licinj.* 360. *Vettii.* 361.
Creduti Cilnii. 365. *Larcanj.* 369.
Cre-

- Vesii*. 370. *Musonj* 372. *Caj*. 373.
Marcanj. 375. *Antarj*. 377.
Tormeni. 378. *Erinj* 380. *Poblicj*. 382.
Velcj. 383. *Casperj*. 384.
 §. IV. *Sepolcreti con nomi di molte famiglie*. p. 385. e 388.
 §. V. *Epitaffj scelti fra' più antichi*. p. 390.
 §. VI. *Epitaffj di un nome solo*. p. 398.
 §. VII. *Epitaffj con prenome e nome*. p. 400.
 §. VIII. *Epitaffj con terzo nome*. p. 407.
 §. IX. *Nomi di figliolanza*. p. 420.
 §. X. *Epitaffj con prenome di genitore*. p. 422.
 §. XI. *Prenomi e nomi finiti in Al*. p. 430.
 §. XII. *Prenomi e nomi finiti in Alifa*. p. 442.
 §. XIII. *Epitaffj di tessitura più rara*. p. 445.
 §. XIV. *Epitaffj con la età del defunto, e con la formola Leine*. p. 457.
 §. XV. *Altre funebri iscrizioni*. p. 459.

CLASSE TERZA.

Iscrizioni diverse; in lamine, in vasi, in donarj, in ogni genere di are e di statue: quasi tutte appartenenti alla Etr. Media e alle sue adjacenze.

Introduzione. Si ragiona de' monumenti predetti, e del loro stile. p. 468.

For-

XII

Formole solenni che vi si trovano riscontrate co' monumenti greci e latini. p. 472.

§. I. *Iscrizioni in lamine e in amuleti.* p. 489.

§. II. *Iscrizioni in attrezzi profani e sacri.* p. 493. *Candelabro.* p. 495.

Altra anticaglia. p. 497. *Elmo.* p. 498.

Donario d'argento antichissimo, e figurato. p. 500.

§. III. *Iscrizioni in Are e in altre lapidi; e in pareti.* p. 506.

§. IV. *Iscrizioni di basi.* p. 520.

Di statuette. *Griffone.* p. 551. *Cane.* 552.

Dea di antico stile. ivi. *Guerriero.* 523.

Dea con pomo. 524. *Apollo.* 525.

Giunone. 526. *Silvano.* 527. *Lare.* 528.

Tre statuette di Fanciulli. 529.

Statuetta virile. 537.

Apollo e Clatra in bassorilievo, o piuttosto lamina votiva. 538.

§. V. *Iscrizioni in maggiori statue.*

Chimera. 543. *Dea con colomba.* 544.

Dea con fanciullo in braccio. 545.

Erma. 546. *Statua di Aulo Metello nel M. Regio.* 547.

§. VI. *Corollarj per la Storia di Etruria e delle belle arti,*

I. *Famiglie etrusche scoperte per via de'*
mo-

- monumenti: loro nomi riscontrati nel latino o nel greco confermano il sistema. p. 552.
2. Errore di Teopompo troppo facilmente creduto da' moderni. p. 555.
 3. Gentilizj di guerrieri etruschi additati nelle note: gloria della nazione nel militare: sue epoche. p. 558.
 4. Gentilizj di letterati etruschi additati nelle note: dottrina della nazione difesa: epoche della sua letteratura. p. 561.
 5. Etimologia di varie città etrusche da Velia, e di varj paesi da gentilizj etruschi. p. 571.
 6. Scuole di belle arti in Etruria scoperte da' monumenti. p. 573.
 7. Epoche de' monumenti etruschi non possono fissarsi in vista del disegno; meglio sene congettura per via de' caratteri. p. 574.
 8. L'origine della nazione, stando a' monumenti, ottimamente si concilia con la storia, che la deriva da' Pelasghi misti a' Lidi. p. 576.

CITTA' E RACCOLTE

ONDE SI SON TRATTI I MONUMENTI SCRITTI,
CHE NEL TOMO II. SON RIFERITI.

A M E L I A .

Lamina trovata in un sepolcro . pag. 467.

A R E Z Z O .

Iscrizione bilingue ivi trovata . p. 343. Altra etrusca . p. 451.
Museo Pubblico . p. 419. 510. Museo Bacci . p. 27. 31. 520.

B E R L I N O .

Museo di S. M. Prussiana . p. 140. 146. 149. 163. Gemme .

B O L O G N A .

Istituto . Gemma di Bolsena . p. 158. Patere 191. 221. 222.
Museo di S. Salvatore . Strigile . p. 493

C I V I T A C A S T E L L A N A .

Iscrizione di una grotta . p. 463. Bronzo Lerpignano . p. 538.

C H I U S I .

De' Sigg. Paolozzi . p. 395. e segu. Urne e figuline .
Urne del Capitolo e di diversi . p. 369. 424. e altrove.

C H I A N C I A N O .

Prefso diversi . p. 341. 388. 395. &c. Urne e tegoli .

C O R T O N A .

Accadem. Urn. p. 399. 421. 440. Amuleto . p. 492. Base . p. 521.
Mus. Corazzi Bronzi . p. 495. 521. 523. 533. Lapid. p. 219. 459.
Museo Venuti . p. 353. 377. 405. 426. &c. Urne e figu-
line . pag. 206. patera .

Museo Sellari . Gemma pag. 115. Altri monumenti . p. 145.
381. 400. Museo Coltellini . Urna rara . p. 444.

C O L L E .

Iscrizione di una grotta . pag. 512.

C O R N E T O .

Ara . p. 508. 509. Iscrizioni di una grotta . p. 465. e 466.
Di un'urna rarissima . p. 312.

F I R E N Z E .

Museo Regio . Sue medaglie uniche di Faleria e di Popu-
lonia . Cl. I. §. I. Monete quadrangolari . pag. 127.

Gemma incisa . p. 137. Patere . p. 212. 214. 217. 233.

Iscrizioni bilingui . p. 341. Urne del sepolcro de' Vetti . p. 361.

Altri monumenti funebri che formano una gran parte della
Classe seconda . Lamina e sigillo di bronzo . p. 489.

Bassorilievo in bronzo . pag. 497. Elmo . pag. 497.

Vaso d'argento . p. 500. Statuette di bronzo . p. 522. 524. 526.

Chi-

Chimera di bronzo . p. 555. Statua di Metello . p. 547.
 Museo de' Sigg. Conti della Gherardesca . Patera . p. 209.
 Villa de' Sigg. March della Stufa . Ara . pag. 506.
 Statua . p. 544. Museo Bonarruoti . Bassorilievo p. 390.
 Statuetta . p. 557. Varie iscrizioni tratte da Dempsterol.
 Altri monumenti funebri di case diverse , tratte da Gori.

M A C E R A T A .

Idoletto del Sig. Ab. Santini . p. 528.

M A D R I D .

Patera nel Museo di S. M. Cattolica . p. 224.

M O N T A L C I N O .

Urne de' Sigg. Canali . p. 368.

M O N T E F I A S C O N E .

Patera ivi trovata . p. 226.

M O N T E P U L C I A N O .

Urne del Sig. Bartolini . p. 380. Monumenti de' Sigg. Bucelli o copiati da lor MSS. p. 269. e spesso nella Cl. II.

O L L A N D A .

Sig. Newville . Statuetta di Apollo . p. 525.

O R V I E T O .

Lapidi del Sig. Conte Polidori e di altri . pag. 336. 391.
 392. 493. Figulina . p. 493.

P A D O V A .

Colonna degli Ecc. Quirini . p. 395.

P A R I G I .

Gemma del Museo di S. M. Cristianissima . p. 144.

Altra del Museo del Duca d'Orleans . p. 158.

Altre del Co. di Caylus o delle sue opere . p. 159. 161. 164.

P E R U G I A .

Patera del Museo Graziani . p. 213. Statuetta . p. 213.

Ara de' Sigg. Conti Oddi . p. 510. Statuetta dello stesso Museo . p. 522. Urne de' Sigg. Ugolini . p. 370.

Urne de' Sigg. Meniconi . pag. 378.

Ara , e b.r. de' Sigg. Co. della Staffa . p. 337. 352. Urna . p. 418.

Urne de' Tini trovata presso S. Cristoforo . p. 370.

Iscriz. in antica fabbrica a S. Manno . p. 514. in Erma . p. 546.

Ara del Museo Vincioli . p. 509.

Colonna de' Sigg. Conti Eugenio . p. 452.

Altre Iscrizioni di nobili famiglie , de' PP. Cassinensi , ed

Olivetani ed altre da' libri , o MSS. sparse per la Cl. II.

Museo de' Sigg. Montemellini . Lamina . p. 488.

Patera Ansidejana . p. 205.

P E S A R O .

Colonna e Raccolta d'iscrizioni di Todi nel Museo Olivieri . p. 350. 382. 453. e altrove . Monete rare . p. 27. 31.

P I E N -

P I E N Z A .

Urne di Monsig. Santi Vescovo di Soana . p. 373.

R I M I N O .

Museo Bianchi . Iscriz. funebri . p. 367.

R O M A .

Museo Vaticano. Statuet. p. 527. 529. Urne. p. 384. e altrove.

Museo del Sig. Principe di Piombino Gemma . p. 162.

Museo della Eccell. Casa Odescalchi. Medaglie . p. 25.

Museo dell'Eminentiss. Zelada . Classe I §. I.

Museo Kircheriano Mon. varj. p. 198. fino a 204. 254. 490.

Raccolta del Sig. Byres. Patera p. 206. 234.

Rami inediti del Gori presso il Sig. Monaldini . Medaglie.
pag. 84. Patera . p. 219. e 223.

S I E N A .

Urne del Sig. Cav. Gori . p. 365 e qualche altra di diversi.

T O D I .

Medaglie. Cl. I. §. 1. Altri Monumenti. V. Pesaro .

T O S C A N E L L A .

Urne riferite dal Sig. Arcipr. Turriozzi . p. 324. 437.

V E L L E T R I .

Museo Borgia . Medaglie della Cl. I. §. I. Gemma mari-
niana . p. 155. Patera . p. 196. Lamine di piombo p. 383.

Monete quadrangolari . p. 127. Bronzi . p. 493. e 494.

Colonna . p. 448. Altre iscrizioni della Classe II.

V E N E Z I A .

Museo Arigoni . Medaglie . Classe I. §. I.

V E R O N A .

Museo pubblico : Monumenti funebri riferiti dal Maffei .
p. 396. 399. e altrove .

V I T E R B O .

Palazzo Pubblico . Grande urna . p. 346. altri funebri Mo-
numenti p. 424.

V O L T E R R A .

Palazzo Pubblico . Tre lamine di piombo . p. 385 e 464.

Urne scritte . p. 349. Museo Guarnacci . Medaglia di
Luna . p. 27 Gemma . p. 166. Bassorilievo . p. 396.

Statua di pietra . p. 545. Urna con bel bassorilievo . p. 353.
ed altre sparse in tutta l'Opera .

Presso de' Sigg. Franceschini . Urne de' Cecini . p. 355.

Urne de' Sigg. Sermolli , e Giorgi , ed altre di Volterra .
p. 347. e segu. Una patera ivi trovata . p. 217.

Altri monumenti tratti da Dempstero , e da Gori sono nel-
la Classe II; e si omettono in quest'Indice insieme con
altri meno rari e meno considerabili.

P A R T E T E R Z A .

RACCOLTA D'ISCRIZIONI ETRUSCHE
E DI ALTRE ANTICHE D'ITALIA
CON ANNOTAZIONI.

C A P O P R I M O .

*Iscrizioni che appartengono alla Etruria
compresa fra il Tevere e la Macra,
e alle sue adjacenze.*

COMINCIANDO io, prima che altra memoria
d'Italia antica, a raccorre, e ad ordinare
i monumenti della Etruria più nota, cioè di quel-
la posta fra il Tevere e la Macra (1), che la na-
zione dalla partenza degli Umbri e de' Pelasghi
ritenne sempre; temo che ad alcuni non paja
inutile il mio lavoro, o men degno almeno che
con tanto studio, e con la ricerca della più igno-
ta latinità e del più dimenticato ellenismo si pro-
movesse. Non sono questi, potrebbe dire, i mar-
mi di Grecia, che ugualmente impegnano il fi-
lologo per la cognizione de' classici, il geografo
per la denominazione de' luoghi, il cronologo per
la emendazione de' tempi, l'istorico per la preci-
sio-

Quanto
sia utile
lo studio
delle Iscr.
Etrusche

(1) Plin. H. N. III. 5. Adne-
ctitur septimae (regioni) in
qua Etruria est ab amne Ma-
cra . . . Tiberis Etruriam ab
Umbri & Sabinis dirimit.

2 P. III. DELLE ISCRIZ. ETRUSCHE

sione de' fatti; dove il filosofo mille notizie raccoglie di quelle spente repubbliche, e de' loro regolamenti; mille esempj fu le magistrature, su le confederazioni, e su quella graziosissima umanità verso i cittadini, verso gli ospiti, verso i rei; che secondo la persuasione degli antichi, nata in Grecia, di là nelle altre nazioni si propagò e si diffuse (1). Ciò che ne offre l'Etruria sono d'ordinario squallidi avanzi di sepolcri, ove non altro si apprende che nomi di privati uomini, che a saperli non si diviene più dotto che ad ignorarli: se qualche altra spoglia di tal nazione è venuta in luce pur con caratteri, poco altro insegna che vani nomi; cioè poco più ci ammaestra che i brevissimi titoli de' Colombarj, ultimo e men curato oggetto della scienza lapidaria.

II. Io non paragono termini che sono fra loro troppo distanti. La gran fortuna delle nazioni non si abbatte sempre al tempo della loro maggior cultura. Vi ebbe de' secoli remotissimi, che l'Etruria potè non cedere il primato alla Grecia per molti titoli (2); ma a que' tempi più intesa a me-
ri-

(1) Athenienses, unde humanitas, doctrina, religio, fruges, jura, leges ortae atque in omnes terras distributae putantur. Cic. pro Flacco 26.

(2) Della perizia de' Tir-

reni nel navigare superiore, quella de' Greci è testimoni Dionisio Alicarnasseo. L. 1 cap. 25. Se l'arte di fabbricar mura nacque in Etruria come vuol Tzetze (in Lycoph

ritare che a scrivere monumenti, non ostentavasi ancora alla tarda posterità, e a' suoi annali. Quando finalmente si riscosse, ella si trovò serva di altro popolo; o piuttosto divenuta anch' essa popol romano. In questo aspetto si dee considerare l'Etruria, e l'Italia quando i suoi monumenti vogliono paragonarsi alla Grecia. Da questo tempo il Toscano, il Volusco, il Sabino, l'Italiano in somma, compagno nelle imprese, partecipe de' premj, conforte nella gloria e nella cittadinanza a' Romani, ordisce un'epoca di marmi, più tarda è vero, che la Grecia, ma non menò istruttiva per ogni sorta di lettere; e certamente più gloriosa. Ciò basti all' onore di ogni nostra nazione, e nominatamente di Etruria, verso chi abusasse della qualità de' suoi monumenti più antichi per disprezzarla.

III. Quanto al pensiero d'interpretarli, onde mosse il discorso, accordo per ora che tale studio non conduca quasi più oltre che a legger nomi di private persone, oscuri e ignoti alla storia. Ma il

Lo studio delle antichità nazionali non dee trascurarsi

A 2

leg-

ver. 717.) anche in ciò precedettero a' Greci: lo stesso può dirsi di altre loro prerogative che si credono anteriori a' tempi trojani. Molto ingegnosamente ne ha scritto il Sig. Conte Arcos nella Patria primitiva delle Arti del disegno.

opera pubblicata da poco tempo; il cui solo estratto finora ho potuto leggere. Congetturo però da esso quanto io deggia rispettare sì dotto Cavaliere benchè in alcune opinioni da lui dissenta.

4 P. III. DELLE ISCRIZ. ETRUSCHE

leggerli con sicurezza, il tradurli con verità, l'explorare l'artificio della lor lingua, il ridurre tutto a sodi principj, e formarne un' arte che illustri non quei ch' esistono solamente, ma quegli ancora che il tempo renderà in luce; non è oggetto spregevole per una Toscana, paese sì culto; ove queste patrie memorie ogni dì si scavano; ove ogni dotto forestiere ne interroga; ove per sodisfazione del pubblico e per agevolarne lo sciframento, un Sovrano nato a promover le lettere comandò che se ne formasse un copiosissimo gabinetto nella Capitale. Memorie antiche nazionali, ancorchè insegnin poco, pur si rispettano: gl' informi ruderi fan decoro anch' essi alle patrie. Poco insegnano, nè spettano all' ultima antichità certi epitaſj in runiche lettere (1); e nondimeno perchè sono memorie patrie, si raccolsero e si spiegarono da dotti Settentrionali, e specialmente da Wormio (2). Quanto più deon esser pregiate e
flu-

(1) V. Worm Danicorum Monumentorum libri VI Hafniae 1643. Sono in gran parte epitaſj di Cristiani. Monumenti molto più antichi son creduti certi macigni di Svezia, Danimarca &c. Le loro lettere son dette Jafetiche, primitive, anteriori alle greche, e modello di esse da Rudbek, da Elingio, e da altri. Ma veramente non pajon elle se

non lettere nate da una rozza imitazione delle latine. Conringio le crede posteriori a' tempi di Ulfila: al cui parere inclina Bardetti della lingua de' primi abitatori d'Italia pag. 37.

(2) Veteres literas Runer dictas felici successu ab interitu & oblivione vindicavit celeberrimus Wormius opere, cui titulum fecit litteratura Ru-

studiate l'etrusche epigrafi, che io riguardo come un ornamento sì raro della nazione; *che nessun' altra se ne po' dar vanto?* Sì, la sola Etruria, mercè di esse, può formare un catalogo di famiglie nazionali il più antico, il più autentico, il più copioso, che abbiassi al Mondo. Ezzo non si trae da pergamene, ma da lapidi, che noi mettiamo alla testa della italica paleografia; non si fonda in tradizioni dubbie, ma ne' più sinceri monumenti; non si restringe, come altrove, a poche famiglie più celebri, ma si estende a moltissime.

IV. Antiche iscrizioni si trovano pure in Sabina, in Umbria, in qualunque luogo: niuno però ci assicura comunemente, se que' nomi gentilizj siano di esteri o di nativi; se d'ingenue famiglie o di libertine. La deduzione delle colonie, ch'era una emigrazione di poveri d'una patria in un'altra, il beneficio della manumissione, e della cittadinanza, che inserì nella gente del beneficante le famiglie beneficate (1), empierono le città di nomi fo-

Queste
iscrizioni
faño grá-
de onore
alla na-
zione.

nica. *Hickes nella grande opera* Linguarum vet. Septentr. Thesaur. P. II. p. 3. ; e poco appresso adduce circa a 40. alfabeti di questi caratteri che variano secondo i luoghi e i tempi.

(1) Lo stile più comune fu

che i servi francheggiati s'inscrissero nella Gente de' padroni; quando portano altro nome, vgr. C. Junius Thelation (fu servo di C. Cilnio Mecenate) può congetturarsi che la manumissione fosse imprata da un Giunio. V. Mor-

6 P. III. DELLE ISCRIZ. ETRUSCHE

forestieri, e confusero le storie locali. Non vi è se non la Toscana che possa ravvisare con certezza i suoi; perchè gli trova registrati in una lingua che tutta è sua. Benchè que' monumenti siano inutili a conoscere particolari persone; pure alla nazione in comune tengon luogo di un archivio, onde comprovar le sue memorie e supplirle. Vi ricompariscono i Cilnii, i Licinii, i Cecini, nomi già conosciuti nella storia di Toscana: vi s'incontrano i Vesii, i Vinj, i Petronii; che forse ignoti alla storia di Toscana, la nazione gli rivendica per mezzo delle sue urne e de' suoi ipogei. Quivi ella trova talora col primo stipite una lunga serie di posterì prima etruschi, poi latini; quivi casati che oltre la lingua hanno una seconda impronta di nazionalità, derivati cioè da' prenomi suoi propri, o dalle proprie città, come vedremo a suo luogo.

V. Che se tanto merito hanno que' nomi riguardati in Etruria, molto maggiore lo hanno riscontrati in Roma. Si fa da Floro quanto concorresse la Toscana alla popolazione di quella città (1):

in

cell. de Stylo Inscr. Latin. p. 19. *Lo stesso nella cittadinanza. Spesso al nuovo cittadino dava il nome chi conferivala; talora chi la impetrava. Da L. Cornelio Lentul., che ne avea*

pregato Pompeo, fu denominato un L. Cornelio Balbo già difeso da Cicerone. V. Manut. in orat. pro Balbo c. 8.

(1) V. pag. 31. e p. 43.

in questi nomi comuni a' Romani e agli Etruschi vi è un autentico documento di sì gloriosa agnazione. Si fa da Persio (1) che i Romani si gloriavano di cominciare il loro albero genealogico dalla Toscana, cioè da un paese ch'era potenza quando Roma era bosaglia: in questi nomi comuni ai Toschi e alle grandi famiglie che figuravano in Roma a' tempi di Persio, si vede il fondamento delle pretese relazioni; che si riuniscono in un antico popolo di eroi, anzi in que' Pelasghi medesimi, che Omero chiama divini. Ecco la veduta in cui que' nomi mi divengono grandi, e m'impongono in certo modo, e mi fan dimenticare la viltà del fasso in cui sono scritti; effetto che io sperimento ancora quando leggo nel Museo Vaticano i titoli degli Scipioni in tuffi volgari.

VI. Ma che? son forse pregevoli que' nomi solamente fra la Macra e il Tevere; e non interessano ancora ogni genere di stranieri? Perchè dunque il loro schiarimento fu in desiderio a' letterati fin dall'aureo secolo di Bembo? (2) Perchè anche nel seguente tanto bramaron d'intenderli Scali-

Questo studio ha correlazione con gradi oggetti

(1) Stemmata quod tusco raliarum maxima pars ex Etruria venerant.
v. 28.; ove Casaubono comenta: (2) V. Fontanini, Antiq. Hortanae pag. 245.

gero, Grutero, Salmasio, e Vormio? (1) Perchè specialmente nel nostro vi hanno aspirato non solo un Fabretti (2) ma tanti altri eruditi fuor di Etruria, anzi fuor d'Italia; fra' quali i dotti Accademici di Dublino, in tanta distanza di luogo si son congiunti a' Cortonesi con iscambievole aggregazione di soggetti, e con pari impegno di promuovere la stessa impresa? Eccone la vera ragione. Perchè un secolo pensatore qual è il nostro, vede le relazioni che que' nomi hanno con grandi oggetti; e che allo scoprimento di questi dee fare strada la giusta analisi di quegli. Sian meri nomi da non fare scienza per sè medesimi; è certo però che la lor lingua è legata con quella delle T. E., libro d'italiche memorie chiuso da più secoli; e che va connessa con tutte l'altre d'Italia; con la latina stessa, con la stessa greca. Al sistema universale degl' idiomi, alla storia d'Italia e di Europa, alle origini di nostri e di altri popoli è grande ajuto tal raccolta di nomi, purchè sappiamo chiaramente a qual fonte rendergli. Quando un Leibnitz adunava da lacere pergamene vietì vocaboli, non compariva per anco il frutto che di tali studj va raccogliendo il nostro

fe-

(1) Vorm. L. c. p. 524.

(2) Fontan. lib. cit. pag. 137. *mandò copie in Inghilterra per averne interpretazione da que' profondi letterati.*

secolo. Se altro non fosse la spedizione al Polo Artico del ch. Hell ha data occasione a bellissime scoperte anche in questo genere (1). Nè molto diversamente io mi lusingo dover essere de' nostri lavori. E' quasi un proverbio fra' dotti, che ove termina la storia de' popoli, comincia l'esame della lingua; esso supplisce, anzi emenda talvolta le loro istorie.

VII. Noi veramente abbondiamo di tradizioni, e d'istorici; ma da questa ricchezza appunto ci germina la penuria del vero. La lor contradizione, vera o apparente che sia, or fra sè, or con la ragione, ci lascia in una incertezza de' primi popoli delle nostre terre, che vieppiù sempre si aumenta a ogni nuovo libro che n' esce. L'Italia a' letterati si può dire divenuta oggimai un paese di conquista come in altri tempi è stato a' guerrieri; ognuno vuol guadagnarla a qualche nazione; e ognuno trova fra noi degli aderenti al suo partito. Il genio italiano è assai libero da' pregiudizj di nazionalità. Memore in certo modo, che qui fu il centro di una cittadinanza comune quasi a ogni gente, le ama tutte, e dall'

Conduce
a chiarir
le Origini
d'Italia sì
contro-
verse

im-

(1) *Expositio litteraria ad polum Arcticum in tres Tomos divisa. V. anche il ch. Sainovis compagno del medesimo nella peretta Demon-*

stratio idioma Hungarorum & Laponum idem esse Regiae Societati Danicae praelecta. Hafniae 1770.

impegno che tutte mostrano d'illustrar le sue origini e d'inferirvi il lor nome trae nuovo argomento della stima e dell'affetto che ciascuna per noi ha, e di quello che noi dobbiamo a ciascuna. Di qui è che in Italia stessa, secondo che ci persuadono i libri, ci crediamo or greci, or celti, or tedeschi, ora iberi; e *mutiam* nome in certo modo anche noi *perchè mutiam lato*.

Sistema
di Rey-
chio su le
Orig. Itz.
e sue dif-
ficoltà

VIII. Ma a dir vero, niuno di noi va persuaso appieno del suo parere; conosciamo che ogni sistema se è forte per una parte, per l'altra è debole. Reychio difese il comune delle nostre istorie, che incominciano da' Greci coloni; e prima di essi non trovano quai se non indigeti; uomini che Diodoro e i filosofi dicon nati dalla terra, Virgilio, e i poeti da' tronchi. (*Aen. VIII. 315.*) Reychio emenda questi delirj circa gl'indigeti; e scorto da luce migliore, congettura che gli uomini trovati qui da' Greci sieno i posteri di Jafet passati di Grecia in Italia (1). Dopo essi v'introduce le altre colonie greche, riconoscendo anco per greca quella di Enea; ciò che Dionisio ed altri avean fatto. Egli prova in oltre, che il Trojano non differiva dal Greco per lingua, ma per dialetto (2), perciocchè Dardano, che vuol

fi

(1) *Dissertatio de primis Italiae colonis*, cap. 1. V. etiam *Bochart. Geogr. S. L. III. c. 6.* (2) *Diss. cit. cap. 12.*

si Tirreno da Virgilio, fu da' Greci e da Catone stesso piuttosto creduto Arcade (1). Intanto egli non discrede fra noi qualche piccola colonia settentrionale madre degli estinti Aurunci. Gli Etruschi ancora fa venirci di Lidia, provando che Erodoto dee in questo fatto anteporsi a Dionisio (2); anticipando però di qualche secolo la venuta di que' Lidj che poi furono Toschi. Ma questo Autore, intento principalmente a provare contro Bouchart la venuta di Enea fra noi, non preoccupò le obbiezioni che han prodotte i moderni. Egli, dovea mostrare tali viaggi non difficili a' Greci anche nell'età remotissime, quando secondo le storie eran essi poco esperti nel navigare; anche in circostanze in cui per penuria di vitto non potean in patria nodrirsi, e perciò ne uscivano. Adunque o dovea estenuare queste difficoltà di lunghi viaggi maritimi, se volea difender le storie che tali colonie ci conducon per mare; o volendo talor salvare unicamente la sostanza del fatto, dovea mostrare per quali vie terrestri, e con quali sussidj potessero anche fin dalla Laconia avvicinarsi all' Epiro, o alla Dalmazia; e quindi o per acqua stante la brevità del tragitto, o per terra per lo stato diverso in cui forse erano i due continenti, trasferirsi in Italia.

Da

(1) Ex Serv. in III. Aen. 167.

(2) Diss. cit. cap. 6.

Difficoltà
degli altri
sistemi

IX. Da tale difficoltà, e da sottigliezze consimili non è premuto verun de' sistemi, che i progenitori ci fan discendere dalle Alpi e da' Pirenei. Niuno però di essi possiam difendere, che non si offenda forse più del dovere la tradizione e la storia; e che non si trascuri la critica per un verso, mentre si vuol salvare per l'altro. Si rifiutano le tradizioni delle greche colonie per la difficoltà del viaggio; ma ne' Siculi che attraversarono in que' tempi l'Italia, ond' eran cacciati (v. p. 19.), e quindi per mare tragittarono in Sicilia, non trovasi difficoltà di viaggio. Bocco che conduce flotte marittime di Grecia in Sagunto (v. p. 444.) dovrebbe essere un istorico sospetto a' difensori del sistema; e nondimeno in un ambiguo suo detto (1) posa quasi unicamente l'origine che vuol derivarsi di là dall' Alpi agli Umbri e quindi agli Etruschi. I popoli di America ritengono fra la loro barbarie qualche memoria de' lor parenti; così chiamansi ivi gli altri popoli propagati dal medesimo

sti-

(1) *V. a pag. 25.* Gallorum veterum propaginem Umbros esse: è l'asserzione di Bocco riferita da Solino. *Il Cellario* (*Geogr. Ant. T. I. p. 592.*) vi fa una giustissima riflessione: De prioribus (Senonibus) hoc difficulter probaverit: de Senonibus qui postre-

mi in Italiam venerunt, conciliatur ita, ut maritimam Umbriam quæ inter mare & Apenninum est, a Gallis occupatam fuisse, eosque Umbris permixtos postea habitasse. *Se Bocco parlò in questo senso benchè dica veterum, vi è meno difficoltà*

stipite, quantunque lontani, e divenuti d'altro dialetto. In Italia, ove son caratteri fin da Evandro e in Grecia stessa, non si ammetton memorie simili; nemmen purgate da' loro accidenti favolosi. Se le raccoglie Catone si risponde che non ha critica; se Dionisio Alicarnasseo, si replica che non ha fede; se Livio (v. p. 225.) si dice che rovescia la storia. I medesimi Scrittori divengon oracoli quando lontanamente favoriscono il sistema; e così ogni altro, sia istorico, sia poeta. Talora al poeta contraddice l'istorico; questi non si nomina; nè si dichiara perchè non sia testimonio idoneo. Non discendo a verun libro particolare, non volendo impugnarne alcuno; accenno i dubbj che quà e là ho avuti nel leggergli, nè credo venuti a me solo. Ognuno ne' difensori di tale ipotesi dee confessare più sottigliezza che non vedesi in Reychio; ma niuno vi trova tanto consenso di antichi, tanta connessione di avvenimenti, quanta in Reychio. In somma ogni sistema ha del plausibile; niuno è perfetto. Dell'orientale non parlo; esso è il meno sviluppato di tutti.

X. In tanta incertezza o non vi è speranza di riuscire al vero, o risiede nell'esame delle nostre lingue. In fatti ogni partito vi ha cercato appoggio; e chi non ha voluto esaminare le altre

Dall'esame delle lingue d'Italia m'è note dipende molto tal questione

lingue, lo ha preso dal latino. Debole appoggio. Lascio star che talvolta recansi etimologie che non si tirerebbono ove bisogna nemmeno colle macchine di Archimede. Dico solo, che influirono nella latinità molt' idiomi smarriti, l'etrusco, il sabino, il pelasgico; come notai: ciò basta a render dubbia ogni etimologia che derivisi altronde. Vi è di più. Il latino, or più or meno schietto usato in Europa, oltre il 1300., al civile commercio e alla propagazione del S. Vangelo; in ogni alpe, in ogni capanna, in ogni angolo ha dovuto lasciar vestigi di sè. Che mi si schierino que' tanti vocaboli celti affini al latino; io gli posso credere nati nel Lazio, e guastati fra Celti (1). So che questi 35. secoli addietro dovean essere molto scarsi di termini. *Fuoco* potea dirsi fra loro *ti* o *ulvu*; se nel celtico si trova *engil*, come mi si prova che da esso derivi *ignis*, piuttosto ch' esso sia guasto da *ignis* (2)? Che mi si opponga non esser greci alquanti nomi

(1) V. *Hervas* Catal. delle lingue p. 173. ove confuta anche gli Autori Inglese della *Storia Univ. T. IX. cap. 12.* ove dicono: difficilmente si può recare in dubbio che l'antico linguaggio celtico fosse la lingua comune che per tutta Europa parlavasi.

(2) Altro argomento in con-

trario io deduco dalle antiche lingue: giacchè gli Umbri che pretendonsi Galli in origine dicon *pit*, chiaramente da *πυρ*; gli Etruschi che si vogliono propagati dagli Umbri, dicon *arfe* ch'è quasi il *il latino ardo*. V. *Dacier* in *Fest. v. arse verse*.

degli Dei, siccome Saturno, Vulcano, Mercurio; e che l'ultimo, per esempio, dee venire da *Merchvvr* (*mercator*) ed essersi recato da' Celti. Si provi ancor qui in primo luogo che *merchvvr* sia anteriore a *mercator*: mi si dica poi perchè i Celti non recassero o non propagassero il nome di Mercurio fra gli Umbri? mi si spieghi in oltre perchè nemmen gli Etruschi lor posterì lo appellino se non *Thurms*, ch'è quanto *Τὸς Ἑρμῆς*? (v. p. 62.) E quando bene accordassi che qualche voce non si potesse ascrivere se non a' Celti, come dimostrare ch'ella non siasi introdotta per via di commercio? Vi commerciarono gli Etruschi in tempi antichissimi (1), e questi molto influirono nella latinità, come osservai nella parte I. Applichi intanto il Lettore quanto abbiamo detto, ad ogni altra lingua; alla iberica, onde si credono i Siculi, opinione combattuta da poco (2); alla germanica, e alla scitica a cui da diversi autori sono ascritti i Pelasghi; opinioni contrastate dall'Astle che gli vuol Fenicj, da Simasio, e da gran numero di letterati che gli vuol greci (3), da altri che gli vollero Cananei.

Adun-

(1) Polyb. ed. Paris. p. 605. V. reliqua init. dissertationis, 88.
 (2) Ferrari de Orig. Rom. Castell. in Sicil. Insc. p. XVI.
 (3) *fera natio sed indigena.* (2) V. pag. 206. ep. 27.

XI. Adunque escluso il latino, resta l'esame delle altre lingue d'Italia; esame sicuro perchè esse nella loro rozzezza meglio che il forbito latino presentano l'immagine dell' antichità; esame intatto perchè queste lingue cresciute per monumenti nuovamente scoperti si leggono alquanto diversamente; esame esteso perchè oggimai non solo veggiam meglio le voci; ma il loro artificio ancora, il loro contesto, e più chiaro di prima conosciamo la religione, gli Dei, i costumi d'Italia antica. Ecco quell'esame che rimaneva; ed eccone maturo oggimai il tempo; merito in gran parte di quell' epigrafi etrusche; giacchè sole fra' monumenti d'Italia sono in numero da formarne sistema e connetterlo con le altre lingue.

La questione degli Itali primitivi come deggia ora trattarsi

XII. Lettore, io non son quegli che decida tanta questione. I limiti che mi segna il mio talento, le mie coguizioni, l'idea del mio libro son più ristretti. Non è però che io non vegga quanto sia agevolata la storia degli Itali primitivi, condotta la questione al termine che io la lascio. Niun di coloro che scriveranno su le Origini italiche, potrà distrigarsi da questo nodo; protestando in due parole, come alcuni fecero, che prescinde dall' analisi delle nostre lingue come da

cosa impossibile ; o che l'analisi di esse compar-
 tegli sommamente aspre gli dà conclusioni con-
 trarie alla storia . Nò certamente . S' egli disap-
 prova il mio sistema gramatico, ne formi un al-
 tro, che dall' alfabeto alla sintassi mostri l'etrusco
 più affine o al celtico o al palestino, che al
 greco . Ove ciò avvenga, io ritratto fin da ora
 il mio libro ; e godo che abbia data occasione a
 un ritrovamento più vero . Se poi del sistema ap-
 prova la parte gramaticale, e nega l'istorica, che
 io tutta fondo nella realtà di molte colonie gre-
 che fra noi venute (1) ; spieghi onde sia che l'esa-
 me della lingua tanto consenta con la storia ; e che
 non la storia erri ; quando in simili dubbj
 la concordia dell' una coll' altra è quasi la coeren-
 te deposizione di due irrefragabili testimonj per
 giudicar rettamente . Se poi approva anche la par-
 te istorica del mio sistema ; ma vuole spingere il
 suo fino all' età incognite, e farci venir di Scizia
 o d' altronde i primi nostri abitatori, i quali al so-
 praggiugnere de' Greci, cangiasser linguaggio quasi
 come de' suoi Siciliani conta Diodoro (IV. 7.), non
 mi avrà avversario nè fautore : tal questione o dee
 nuovamente discutersi con somma cura, o tacerse.

B

Al-

(1) Non parum, sed univer- cap. 1. Eadem Solin. cap. 8.
 sam fere Italiam (Græci) oc- V. anche p. 27. del tomo I. e
 cupaverunt &c. Justin. L. XX. tutto il §. III. di questo II. tom.

Questo
studio gio
va alla
Storia del
le belle
arti

XIII. Alquanto più mi fo lecito di entrar quì nella storia delle belle Arti. La paleografia etrusca riceve luce dalle figure che l'accompagnano; e vicendevolmente la rende loro, e all'epoche del disegno. Questo sussidio mancò al Co. di Caylus il primo che riducesse a sistema i lavori dell'antichità rimota, come fa ora de' lavori del medio evo il Signor Cavaliere d'Agincourt. Niun'arte nasce perfetta; e le più difficili son le più tarde a maturarsi. Il Caylus non potè unire alla gran perizia del disegno, e alla sua erudizione certe notizie positive, ch'eran necessarie a tal'opera; e Winckelmann, ed altri che le han supplite in certi generi, non han fatto così in tutti, e specialmente in proposito di etrusco. Essi suppongono avanzato il disegno in Etruria prima che in Grecia. Se parlasi de' tempi antichissimi, ne'quali fo che gli Etruschi nella navigazione almeno, e forse in più arti (1) prevalevano a' Greci, io non entro a questionarne. Se parlasi de' tempi, a'quali spettano i monumenti che abbiamo, io non fo accordarlo; perchè trovo che Mirone e Fidìa nacquero fra il 200. e il 300. di Roma; e Plinio benchè impegnato per la gloria d'Italia non mi trova un nome nazionale da contraporre

2

(1) V. questa Prefazione nota 3.

a tali statuarj. Ma senza ciò, la paleografia etrusca m'insegna in qualche modo l'epoche de'suoi stili (v. pag. 222.); la paleografia greca mi addita l'epoche rispettivamente de'suoi. Con questa nuova guida io confronto bassirilievi, medaglie, gemme, vasi di creta, bronzi delle due nazioni; trovo che di varie opere dell'arte ascritte agli Etruschi alcune deon rendersi a' Greci; di altre dee dubitarsi; e che in niun genere de' monumenti ch' esistono, i Greci sono inferiori di merito o di tempo agli Etruschi. Esposi a lungo questo mio sentimento in una dissertazione circa la scoltura antica: ora in proposito delle iscrizioni che spiego, non lascerò di dichiararlo, e generalmente non perderò di veduta la storia delle arti, in quanto essa può aver luce da' caratteri. Nuovo sussidio è anche questo, e da dovere perfezionarsi col tempo; dipendentemente sempre dallo studio di que' nomi etruschi, da' quali è cominciato il discorso. Mi si opponga ora, ch'essi non interessano nè il filologo per la interpretazione de' classici, nè il geografo per la denominazione de' luoghi, nè il cronologo per la emendazione de' tempi, ne l'istorico per la precisione de' fatti.

XIV. Dalla utilità delle iscrizioni etrusche passo al metodo con cui le dispongo e le spiego. Siccome

B. 2.

me

Divisione
di queste
iscrizioni

me il mio oggetto primario è la lingua, così a questa fo che serva principalmente la economia di tutto il Trattato; e che le cose più facili a intendersi mi spianino il cammino alle più difficili. Quindi io divido il Corpo delle Iscrizioni in tre classi. La prima conterrà le iscrizioni delle medaglie, delle gemme, delle patere; che consistono per lo più in nomi solitarj e staccati da ogni altra voce. Comprenderà la seconda le iscrizioni mortuali segnate in tegoli, o in qualsiasi foggia di olle, o di urne; parte della etrusca lapidaria più difficile che la prima; e che dee agevolarsi con la disposizione, procedendo a poco a poco come di confronto in confronto, così di notizia in notizia. Nella terza faran raccolte le iscrizioni che nelle due precedenti non hanno luogo; specialmente quelle de'donarj, ed altre più lunghe e più malagevoli a interpretarsi; poichè non hanno, come le precedenti, la luce di molti esempj.

Lezioni
ed emen-
da di esse

XV. La lezione che do di ciascuna epigrafe è quella che ho tratta io medesimo da' monumenti; ve ne ho aggiunte anco da' libri, o dalle copie comunicatemi dagli amici. Veggo che più sicuro metodo faria stato inciderle in rame: così ogni lettera apparirebbe meglio or certa, ora equivoca;

ca; giacchè di questo genere ve ne ha molte nelle lapidi etrusche, come altrove ho avvertito (p. 53.) Ma tali diligenze non si usano per libri portatili. Supplisco però in quanto posso; 1. perchè a fissar regole nella II. Parte scelsi già i più conservati monumenti; 2. perchè di quegli che mi son venuti alle mani n'escludo alcuni, dubitando di lor vera lezione; 3. perchè in altri più conservati, e solo dubbiosi per qualche lettera, congetturo della loro emendazione, come si fa in latine lapidi; appoggiando sempre la mia opinione a esempj conformi. Che se alcuno riscontrando sul luogo le stess' epigrafi, vi troverà, o gli parrà di trovarvi qualche cangiamento, l'ascriva ad una di quelle molte cagioni che da un anno all'altro vanno alterando tali anticaglie, particolarmente in luoghi men custoditi; l'ascriva alla difficoltà di riuscir sempre in sì fatte copie; l'ascriva a umano erramento; non mai a quella industria, veramente indegna d'uomini di lettere, che consiste in alterare l'autorità de' monumenti perchè non abbatta l'idea de' loro sistemi.

XVI. Riferita l'iscrizione, la leggo ove può esservi ambiguità; aggiugnendo a ogni consonante la sua ausiliare come si usa in lingue orientali, o la sua finale. Noi veramente non possiam sapere quali mas-

Supple-
mento di
vocali, e
finali

sime in ciò avessero gli Etruschi: può essere, che parlando ve l'aggiugnessero all'uso di que' Latini che scrivendo *cra* proferivano *cera* (p. 118.): può essere che la loro ortografia sia un ritratto, quale Quintiliano lo desidera (1) dalla lor lingua e pronunzia; la quale equivocamente e appena toccasse quelle vocali, come in qualche lingua di Oriente osserva il Finetti (2); o del tutto le omettesse, come senz'andar nel Settentrione, in tanta parte d'Italia si fa tuttavia. Ma il supplire a ogni consonante l'ausiliare e il compier le voci, non solo ajuta la pronunzia e agevola l'intelligenza del vocabolo; ma fa conoscere anche l'origine della lingua: tanto più che le iscrizioni di Etruria più antiche son meglio corredate di vocali, che il comune delle altre. Questa osservazione è di gran momento contro il sistema germanico, o il celtico. Si fa quasi certo per essa, che l'etrusco non vien di Settentrione; ma che ha originalmente un indole somigliante al greco e al latino. Riducansi dunque le voci al vero lor essere; cioè si suppliscano le vocali; e come ne' versi centesi

(1) Ego (nisi quod consuetudo obtinuerit, sic scribendum quidque judico quomodo sonat: hic enim usus est literarum ut custodiant voces, & velut depositum reddant legentibus. Lib. I. c. 7.

(2) Pronunziano per esempio non propriamente A ed E, ma un suono oscuro quasi misto di amendue. Tratt. de' Linguaggi pag. 184 V. anche il nostro Tratt. pag. 237.

citati a p. 289. *dmand* proferito *domando* perde ogni apparenza di estraneo, e recupera tutto il suo italianismo; così 1728, *Phsti* pronunziato *Phastia* torni vocabolo nostrale; e si termini ancora, dovendo leggerfi *Phastia* (1).

XVII. Questo compimento di voci tronche similmente dee farsi; l'analogia non comparisce ne' vocaboli de' versi precitati; se non supplendosi le finali: *Domn* pare ivi una voce barbara se non leggesi *Domini*. Così fo io nell'etrusco, fin dove mi scorgono gli esempj: dove mi abbandonano, sinceramente confesso di non sapere più oltre.

XVIII. Le annotazioni son dirette principalmente alla lingua; a stabilire sempre meglio il sistema; a fornir le regole di nuovi esempj; a dichiarare, a scerre, talor a emendar ciò che scrissi. Nello scoprimento delle lingue più che altra cosa persuade la molteplicità degli esempj: questi seguiranno a far la prova di ogni regola già fissata; e le note che in poco ricorderan di essa il sunto o la pagina (2), gioveranno a connettere la regola col nuovo esempio. Nè trascurerò secondo mie forze altre annotazioni e riflessioni, specialmente ove possano servire alla storia di Etruria e delle sue arti.

Delle annotazioni

CLAS-

(1) V. pag. 69. e 303.

(2) Citandosi la III Parte si aggiugnerà T. II.

CLASSE PRIMA

ISCRIZIONI

IN MEDAGLIE, IN GEMME, IN PATERE.

§. I.

*Descrizione delle Medaglie riferite nelle Tavole
V. VI. VII. di quest' Opera.*

Kam T. I. I. KAM (Camars, Clusium (1)) Un cignale.
n. 1. 2. -- KAM Un cignale con un Cacciatore. Una
lunetta per parte.
(KA Cignale - V3A4. Cignale con cacciato-
re, come sopra.

*Quadranti unici del Museo Arigoni (Num.
Etrur. Tab. V. & Num. Populor. Antiq. T. XVIII.*

Cofa II. COSA (Cofsa (2)) Testa di Cavallo con
Tab. I. freno -- Testa di Marte barbata e galeata.
n. 3. 4.

CO-

(1) L'iscrizione è un misto di latino e di etrusco. V. p. 223. *si con la leggenda del rove-*
Leggo Kam; cioè Camars. *scio, onde formisi KAMRAEV.*
Livio: Clusium quod Camars. *Esempio di simile divisione è*
(in alcuni MSS. e in Polibio leggesi Camars) olim appel- *nelle medaglie di Cofsa e di*
labant. Lo credo nome accor- *Populonia. Supplite le lette-*
ciato da Camares, come di- *re secondo le regole stabilite*
chiarerò a pag. 55. La secon- *vi leggo Camaraeum; Camar-*
da iscrizione parmi da su- *tium come in medaglie greche*
plirsi con una M, che chia- *Κυμανίων Cumanorum.*
ramente è nella prima. Ne *(2) Cofsa e più comunemen-*
comparisce vestigio in una let- *te Cofsa scrissero gli Antichi:*
tera cancellata; e dee unir- *i Greci, e Virgilio anche Co-*
è detta Ansedonia.

COZA Testa di Pallade - ZANO (*Cosanorum* (1))
 Testa di cavallo con freno. *Medaglie in bronzo, uniche del Museo Borgia. V. Eckel Sylloge Nummor. vet. anecdot. Musei Caesar. p. 81.*

III. FA, e staccatamente HP (*Faleria* (2)) Fra ^{Faler} Tab. V.
 queste lettere è un'Aquila con serpente fra le n. 5. 6. 7.
 ugne; nell'area una foglia e un fulmine -- Testa
 di Giove laureata. *Medaglia in argento unica. Nel Museo Regio di Firenze. Eckel. Numi veteres anecdoti pag. 9.*

FAAEION (*Faliscorum* (3)) dentro una corona-
 Testa di Giove. *medaglia in bronzo ovvia ne' musei.*

FA Una Vittoria - Un' aquila che divora una
 lepre. Nell'area una specie di ruota. Nel M. Regio

FA e FAA in medaglie d'argento di tipi di-
 versi. *Eccone alcuni; tratti dal Museo Regio, e da quello della Eccellentiss. Casa Odescalchi, che fu già della Regina Cristina di Svezia. Il fulmine,*

(1) La terza lettera è S come a p. 171. ZA è sillaba ripetuta. Altri esempj a p. 322. L'intera voce è Cosanom per Cosanorum; come provai a pag. 314.

(2) Così scrivono il nome di Faleria alcuni antichi; altri Falerium. Nella medaglia si segue la ortografia nazionale della F per φ. Ved. pag. 84. c. 128. Forse il Λ. è

stato confuso dal tempo; rimaservi le due lettere H, P.

(3) La Città da' Latini fu detta Faleria; gli abitanti Falisci; quantunque Falisca sia nome pure di Città. V. Cluverio Ital. Antiq pag. 237. Vicino a Caprarola rimane una picciola chiesa di Nostra Signora, detta S. Maria in Falisci. La città si pone in que' contorni, o in Civ. Castellana.

e l'aquila, or posata in terra, ovvero in un piedistallo; or in atto di predare una lepre, o un serpente: in oltre una testa di Dea coronata di largo diadema; finalmente il tripode, e i rami di alloro.

Gra T. I.
num. 3.

IV. TPA. Due aquile sopra un fulmine - Testa di Giove. Una lunetta d' ambe le parti. Sestante unico del M. Arrigoni ascritto a Gravisca.

Ils, Ilu ec.
T. I. n. 9.

V.  (1)

Una ruota di sei raggi -- Un' ancora con lettere intorno.

Assi del Museo Bacci in Arezzo. Il tipo è ovvio altrove, ma senza lettere. Talora entro la ruota è una lunetta, come in un quadrante dello stesso Museo: in un' oncia dell' Emin. Zelada dalla parte dell' Ancora] (2). Nel M. Arig. 241

Luna
T. I. n. 10.

VI. AMVJ (Luna (3)) Uno stelo di canna e una ruota divisa in quattro parti, e cinta intorno di raggi; nel mezzo quattro globi, e altro simbolo

(1) Ilva (Æn VIII. v. 17.) in Virgilio: ast Ilva trecentos; in altri Ilua. L' Ancora, che co' suoi angoli forma anche le lettere V, ed L, dà luogo a leggere le iscrizioni Ilv, Ilu, Ilua, ma dubbiamente.

(2) Non può secondarsi l'opinione del Passeri, che la lunetta prende per nota di semisse; aggiugnendo che talvol-

ta si scambia in v. Del significato di questo simbolo si addurranno alcune congetture nel § III. esponendo le medaglie che si attribuiscono a Volterra.

(3) Nome italico; presso i Latini antichi Losna: (p. 161.) Da Σάνα dorio: afereft, col cangiamento dell' a in u, di cui v. a p. 270.

lo men conservato -- Testa barbata, con un ser-
to di foglie; dietro essa X; sopra, due globi che
uniti a' precedenti formano il semisse.

*Medaglia unica del M. Guarnacci. V. Passeri
lib. cit. p. 181. e il Guarn. Orig. T. II. p. 237.*

VII. $\text{A}\text{R}\text{3}\text{O}\text{I}\text{3}\text{1}$ Una Civetta -- Testa di Mer-
curio. Presso il ch. Sig. Can. Sellari in una let-
tera al Sig. Barthelemy. *V. il Passeri (l. c. p. 147.)
che legge Puithefa. La lezione da me proposta è tratta
da due medaglie di ottima conservazione, vedute
ne' Musei Olivieri e Bacci.*

Peithesa
T. I. n. 11.

VIII. $\text{A}\text{N}\text{A}\text{J}\text{1}\text{V}\text{1}$ (Populonia (1)) Una Gorgone
cinta di nastro, con lingua fuori della bocca --
Una Luna, nella cui curvità è un tridente. D'am-
be le parti X. *Medaglia in argento unica con iscri-
zione: nel M. R. Ivi con simil volto n' esiste una in
mezzano bronzo; che nel rovescio ha sei globi; ed
altre in argento con tridente, o anche senza verun
simbolo nel rovescio.*

Puplana
e Pupluna
Tab. II.
n. 1. 2. 3.

$\text{J}\text{1}\text{V}\text{1}$ (Populonia) Testa di Vulcano e due globi
- AN Un martello con tenaglie; di più quattro glo-
bi. Vi è indicato anche il volto di Pallade. *Semisse
unico del P. M. della Valle M. C. passato ora nel M.
Borgia. Lo stesso tipo senza il volto di Pallade è in
altre raccolte.*

(1) *V. p. 227. ove questa a rozzezza di que' tempi, he ca-
diversità di nome nelle mone- gionava alterazioni simili nel-
te in una stessa città si ascrive le medaglie ancora di Grecia.*

AMVJ1V1 Civetta sotto una Luna e due stelle -- Testa di Minerva con due globi. V. Mazzocchi: diatriba sopra l'origine de' Tirreni nel Tom. III. delle dissertazioni Cortonesi. *Egli fu il primo a scoprir medaglie di Populonia. Questo tipo è ovvio. La testa di Mercurio, i caducei, il pesce sono simboli più rari nel M. R. Una medaglia d'argento, che per qualche lettera si congettura essere della stessa fabbrica, ha nel dritto una Clava con altri simboli men conservati; nel rovescio una testa di donna coperta di una pelle leonina. Di queste medaglie v. il ch. Eckel, che le illustrò nel classico libro intitolato Numi veteres anecdoti. Di Populonia v. a pag. 10. e seg.*

Tla T. II.
n. 4. 5. 6.

IX. AJ† (Telamon (1)) Una prua di nave -- Due teste barbute come nel Gianò delle monete romane; ma coperte da un cappello che termina in cono.

Triente unico del M. Olivieri. Il dotto possessore fu il primo che lo spiegasse. Ved. diss. della Fondazione di Pefaro pag. 42.

47 Leggesi dubbiamente sotto una simile prua - Nel rovescio è una testa virile, galeata, e una Luna. Nel M. Guarn. V. Orig. Ital. T. II. p. 288.

AJ† Testa di Giove - Prua di nave. Quattro globi per banda. *Ne' rami inediti del Gori.*

X.

(1) Così i Latini antichi V. p. 237. e la Tav. del dia-scisser decimus per decimus. letto etrusco lett. T.

X. 303+V+ (Tuder (1)) Cornucopia - Aquila: Tutere
 forse semisse. Lo stesso tipo in triente, ma è raro; col
 solito segno degli assi Romani ed Italici I, è rarissimo.
 Talora è aggiunta la lunetta anche all'asse. T.II.n.9.

303+V+ Una Lira -- Un Lupo che dorme: num. 7.
 una lunetta, e talora due.

303+V+ Due clave -- Una mano armata di
 cesto. Triente. num. 8.

V+ Un' Ancora -- Una Rana. Quadrante.

V+ Un Tridente -- Una Cicala; di rado un
 fiore. Sestante.

VV Una Lancia -- un vaso: più raro tipo è
 la Rana e la Testuggine: ed anche il grappolo
 e la lancia. Once. num. 10.

303+V+ Una troja con tre figli -- Testa vi-
 rile coperta di cappello. Piccola moneta, di conio
 assai ragionevole. -- Le monete ovali, che hanno una
 clava, e uno o due, o più globetti per distingue-
 re le parti dell'asse, son pure di Todi. Di tutte v.
 Passeri (Paralip. in Dempsteri libros pag. 176.)
 il quale anche scrive di essere stato primo a rende-
 re l'iscrizione Tutere alla sua vera zecca. Egli
 riferisce altri simboli di queste monete più rari;
 il

(1) Il Passeri lo crede se-
 caso; come ne' bassi tempi CO-
 NOB Constantinopoli obli-
 gnata: può crederse retto, tro-
 vandosi in neutro simile ter-
 minazione su le T. E sacre per
 sacrum. Todi è in Umbria;
 perchè si collochi què v. il §. III.

il capo di Giove, di Mercurio, di Sileno, di Sati-
ro; ed anco la spina. Notisi che alcuni de' pre-
detti quadranti ec., che ascrivo a Todi per aver-
gli veduti in più musei con la sua leggenda; in
Dempstero, in Gori, e in altri libri si trovano
con la epigrafe \downarrow , e si danno agli Iliesi.

Velathri
Tab. III.
n. 1. 2. 3.

XI. \downarrow (Volaterræ (1)) Delfino e no-
ta di asse -- Due Teste virili, imberbi con cap-
pello a cono, o con cappello rotondo.

La stessa iscrizione intorno a una mezza Lu-
na -- Le teste già descritte: *credesi semisse.*

La stessa epigrafe intorno a una clava coll'
aggiunta di una lunetta -- Le stesse teste. *Det-
medesimo tipo trovansi le altre parti dell' asse.*
V. Dempst. Etr. Reg. Tom. I. pag. 350. & seq.
Ivi son riferiti tipi quasi tutti dal Museo Regio.

\downarrow II - Due teste come sopra.

Dupondio rarissimo del M. Regio. Dello stesso
tipo vi è l' asse con le sue parti V. Dempst.

Vetluna
Tab. III.
n. 4.

XII. \downarrow fra otto raggi di ruota --
Un'ancora, ove è notato I. (2)

Asse

(1) Significato controverso; oppidum a sale dictum; ter-
di cui scriverò dopo poche pa-
gine. L'intero vocabolo credo
che sia Velatria; così Phasti
Larhi, Louceri deon supplir-
si con A (v. 250. e 303. e al-
trove) Così forse Festo; Faleri
minazione popolare come al-
tre di Città a p. 423. : altrove
all'uso romano leggesi Faleria.
(2) Secondo l'analogia di
Pupluna scriveasi Vetluna.
Della \downarrow a rovescio v p. 220.

Asse unico del Museo Olivieri, ascritto a Vetulonia dal Passeri pag. 132. del citato libro

И..Λ..∫. Lo stesso tipo; ma con V nell'Ancora.
Quincusse unico del M. Bacci.

Lo stesso in oncia con una lunetta. *M. Borgia.*

∫ Scure o simil simbolo -- Ruota. *Semissi e altre parti dell'asse.*

∫ Lo stesso tipo, talora con una lunetta. *Piccole monete di conio ne' musei già citati.*

XIII. Un elefante, or con una or con altra di queste lettere И, ∫, ∫, M. -- Testa di Moro. Incerte
T. III. 9.
10. &c.

Monete in piccol bronzo del M. Regio, e di altri in Toscana. Con qualche lettera vi sono altre medaglie che descrivo al fine del §. III.

§. II.

Osservazioni generali su le monete etrusche; loro peso, e lor'epoca.

ECco le monete dell'Etruria media conosciute finora. Pochi anni addietro erano incognite non men che le cufiche ultimamente scoperte dal dotto Sig. Adler (1), o le ispaniche greco fenicie,

(1) *Museum Cuficum Borjani in Romæ an. 1782. Il Museo Cufico Naniano è stato in quest'anno illustrato dal Sig. Ab. Assmanni: lo studio è nuovo, e diviene sempre più interessante per la storia di molti Principi asiatici, fin dal Sec. VII. della Chiesa.*

cie, che presto avran luce dal Sig. Arcidiacono Perez, letterato pari a sì ardua impresa (1). L'etrusche sono state pubblicate in altri tempi per ebraiche, per fenicie, per greche: Mons. Pelierin scrittore sì versato e sì recente ne riferì una di Todi (2); e fu la fede di Begero l'ascrisse agli Iliesi. Ora può parlarsene con maggior sicurezza; frutto delle copiose raccolte, che ne son fatte. (3) Insigni fra le private sono la Oliveriana in Pesaro, la Guarnacciana in Volterra, la Borgia in Velletri; in Roma quella dell'Emin. Zelada, che illustrò con eruditissima dissertazione diretta al Sig. Card. Archinto. Ivi può vedere il lettore la noncuranza in cui tale studio è giaciuto per lungo tempo (4) e le questioni che si agitano in questo genere. Al presente mio intendimento non altro richiedesi, se non che io premetta varie notizie su l'asse anteo; e con esse
mi

(1) V. Perezii de nummis hebreo-samaritanis diss. 1781. Quest'opera è una preparazione all'altra delle medaglie sconosciute di Spagna, ch'egli promette a pag. 42.

(2) Recueil de Medailles des Peuples T. I. p. 67. Altri equivoci notò l'Olivieri l. c. pag. 46.

(3) Il primo che ne adunasse

un gran numero fu l'Arigoni spesso citato; ma quella raccolta non so che esista.

(4) De nummis aliquot acceis uncialibus epistola. Romæ 1778. Vidi nescio quo fato accidisse ut antiquissimum monetæ genus præteritum a multis esset . . statim igitur hoc mihi vel sepositum vel relictum arripui. Pag. 5.

mi apra la via a stabilire, in quanto si può, l'epoca dell'etrusche medaglie e de' lor caratteri.

II. Fu già un tempo in Italia, che Asse e Libra di dodici once eran voci sinonime, e regolavano la denominazione, il conteggio, la divisione della moneta. L'asse effettivo era una moneta di rame non già battuta, ma fusa; di figura, come credesi, prima quadrilunga (1), indi ovale, poi rotonda; di peso librare. Il semisse pesò sei once; quattro il triente o sia la terza parte dell'asse; il quadrante tre; il sestante sei; l'oncia portò nel nome similmente l'idea del suo peso; il *quincunce*, moneta di cinque once, è raro; quelle di 7. o di 8., le ho lette, ma non vedute. Il numero delle once s'indicava col numero di que' globetti, che nomino nella descrizione: pel *semisse* usarono anco la iniziale (2); così, almeno in Adria, per la libra usarono L: ma comunemente il num. I. è segnato nell'asse, II. nel *dupondio* moneta rara; V nel *quincusse*; X nel *decusse*; monete rarissime, che bastano ad onorare un museo (3).

Asse e sue
parti.

C

Sc

(1) V. Olivieri. *Fondaz. di Pesaro* p. 28. ca lo stesso. V. a p. 354.

(2) La S trovasi non sol nelle monete di Roma, ma in alcune anco di Etruria. Ivi dee venir da Semis, què forse da schemu che nelle T. E. signifi-

(3) Quincusse con numero non conosco, oltre quello che citai. Decussi di Roma con numero, son riferiti dall'Arigoni l. c. tab. 21. 23. e da altri. Uno pur Romano ne

Variopeso degli assi.

III. Se questo regolamento fosse stato invariabile in Italia, non vi sarebbe differenza di peso da moneta a moneta. Ma il regolamento si variò; onde nelle grandi raccolte vedesi, che l'asse ha corrisposto a 20. delle odierne once romane, a 18. a 17. e mezza, a 16. a 16. e mezza, e così degradando sempre si arriva fino al peso di mezza oncia. Intendasi quanto dico di tutto il corpo della italica moneta, non già di ogni zecca particolare. Adria secondo l'esperienze di Passeri comincia da un asse di 18. once; Volterra da un asse librare; e terminano in un asse che non giugne a quattr'once. Todi dall'asse di 15. once scende gradatamente all'oncia 1. e mezza. Roma da una libra alquanto più grave della odierna arriva fino all'asse di mezza oncia.

Epoche degli assi romani.

IV. E quanto alla zecca romana abbiamo quattro epoche da Plinio, che servono a determinare in qualche modo l'età delle sue monete. Egli racconta che Servio (dovett'essere intorno al 200. di Roma) istituì l'asse librare (1): che nella guer-

ra

citai a p. 152. di figura quadrilunga; e persuaso dall'analogia de' precitati decussi, tale lo nominai. Aggiungo non essere inverisimile che sia quincusse, pesando cinque libbre in circa; è generalmente noto essere la moneta qua-

drata la più rara e la meno cognita.

(1) Non è certo che non vi fosse moneta in Roma prima di Servio: vi è chi ammette sotto Numa monete di piombo, di ferro, di terra cotta; vi è chi ne ripete l'uso

ra Punica Prima (cominciò verso il 490.) l'asse fu ridotto a due onces: che nella guerra di Annibale (circa il 536.) divenne unciale: finalmente che per legge di Papirio Tribuno della plebe nel Consolato di Scipione e di Lelio (l'anno 563.) si ribassò alla mezz' oncia (1). Le altre diminuzioni che l'Historico non racconta, ma dal peso delle monete, come abbiám detto, ci vengono manifestate, il Passeri le crede fatte a poco a poco; onde gli assi quanto van dilungandosi dal peso librale; tanto anche dall'età di Servio si vadano slontanando. A tal sistema fa guerra il testo di Plinio autorizzato anche da Festo e da Varrone (2),

C 2 che

sino da Giano. V. il Dempstero E. R. T. I. 246. La sentenza di Plinio si è la più comune. Se innanzi Servio vi furono monetieri in Roma, essi potean preparare, e dar giusto peso agli obeli o vergnette di metallo che Plinio dice usate già in Roma, Plutarco (in Lyland. in Grecia.

(1) Servius Rex primum signavit aes. Antea rudi usos Romæ Remeus tradit. Signatum est nota pecudum; unde & pecunia appellata... argentum signatum est A. V. CDLXXXV. Q. Fabio cos. quinque annis ante primum bellum punicum. Et placuit denarius pro X. libris æris, quinarius pro V, sestertium pro dipondio & semisse. Li-

bræ autem pondus æris imminutum bello Punico Primo quum impensis Resp. non sufficeret, constitutumque ut asses sextantario pondere ferirentur... ita quinque partes lucri factæ. Postea Annibale urgente, Q. Fabio dictatore, asses unciales facti, placuitque denarium XVI. assibus permu- tari, quinarium octonis, sestertium quaternis... Mox lege Papyria semunciales asses facti. Plin. Hist. N. XXXIII. 3.

(2) V. Fest. v. Aes grave. Ex singulis assibus libralibus denos fecit qui tantundem valerent. Varr. R. R. I. 10. CCLXXXVIII. scrupula quantum as antiquus noster ante bellum punicum pendebat.

che l'asse fu librato fino alla Punica guerra I; e che riducendosi alle due onces vi si guadagnarono cinque sestis. Quindi alcuni han voluto corregger Plinio; ma veramente lo han guasto, come ha divisato il Sig. Ab. Oderico in una bellissima Dissertazione inserita nel Giornale Pisano (1). Egli crede che l'epoca segnata da Plinio non deggia riferirsi ad un anno determinato; ma a 23. anni che durò quella guerra: in essi venne in più volte scemandosi la moneta finchè arrivata a due onces, si arrestò ivi; e Plinio calcolando tutto insieme il guadagno fatto in più anni, potè dire in una parola che *quinque partes lucri factæ*.

Epòche
degli assi
etruschi.

V. Cercasi se quest' epoche sien applicabili all' Etruria: cioè se gli assi etruschi vgr. di 18. onces sieno anteriori a Servio, se gli sian coetanei i librati; e se con la stessa proporzione che abbiám detto della zecca romana procedano tutte le altre zecche d'Italia? Il Passeri ne fu persuaso, e su questa supposizione formò quel Cronico Nummario (2); ove le medaglie di Adria, di Vetulonia, di Todi e le altre d'Italia compariscono insieme con le medaglie di Roma; e il peso di queste ragguaglia-

to

(1) T. XXXIII. pag. 156.

(2) Chronicon Nummarium huc per nos observari potuerunt. Paralip. ad Dempit. pag. 193.

sive ætas & pondus nummorum italicorum quotquot ad-

to al peso di quelle, secondo lui, scuopre l'epoca di ciascuna (1). Nel sistema dell'Oderico, che non iscende a monete estere, gli assi etruschi ponno esser contemporanei a' romani secondo il peso; ma per altri principj. L'Etruria era suddita a Roma nella guerra Punica Prima. Basta, che si accordi che sian ite del pari fino al 490. Dopo quest'anno la dominante potè commensurare la moneta di tutte alla sua. L'una o l'altra delle due vie che si tenga, elle deon riuscire ad un termine; che fin da' tempi di Servio doves' essere fra i Romani e i confinanti una sufficiente conformità di moneta, se dovea passare fra loro una giusta comunicazione di commercio. (2) Ce lo insinua l'aspetto della moneta, ch'è la stessa in ogni re-
pub-

(1) Alla pag. 277. limita questa asserzione alle sole più antiche e senza caratteri. Quindi la moneta di Adria che ha sei globetti colla iscrizione HAT, e corrisponde all'asse di 8. once, secondo lui non è semisse, ma sepondio, cioè corrisponde a sei assi indicati per sei globetti. Il Guarnacci riprova tale opinione per l'incoerenza del sistema. Forse è più vicino al vero, che qualche Città specialmente più rimota da Roma avesse più grave moneta, ma facilmente ridicibile; equivalente vgr. a lib. 1. e mezza delle romane. Anco pel

commercio interno potean esservi in ogni luogo leggi municipali circa i pesi e le monete. Ricerche di tal natura potrebbon farsi in un'opera che riguardasse il commercio. Alla mia, che si limita a' caratteri, basta provare così in generale qualche uguaglianza di moneta fra' due popoli; onde trarne que' lumi per la paleografia che esporremo fra poco.

(2) Che questo commercio si facesse per via di moneta effettiva non è dimostrato; ma par troppo verisimile specialmente negli ultimi secoli della repubblica etrusca.

pubblica; divisa nelle stesse maniere, segnata con le stesse marche, conoscibile da ogni popolo con la stessa facilità sì la nazionale e sì l'estranea. Non può figurarsi cosa più ben pensata perchè il denaro circoli per ogni paese circonvicino; e da per tutto si conosca e si accetti quasi patrio, purchè abbia il valore stesso in ogni luogo.

È verisimile che conven-gano col sistema di Roma.

VI. Tal metodo è dettato quasi da natura perchè è lo stesso in tutt' i popoli e in tutt' i tempi. Una età usò dramme in Grecia; un'altra usò solidi in Grecia e in Italia; un'altra usò in Italia gigliati e grossi: ogni Stato batteva la moneta del suo secolo simile a quella dei vicini, e le dava in circa il valor medesimo, ne' principj almeno della istituzione. Chè se l'asse non avea in Roma e in Etruria il valore stesso, avrebbe dovuto il Romano in ogni contratto ragguagliare la sua moneta a quella di Chiusi, a quella di Vetulonia &c. E chi può supporre tal perizia in tal tempo, in tal popolo? Ma se la moneta romana avea il valore dell'estere; è forza che ne avesse a un dipresso anche il peso. Lo veggiamo per lo più negli esempj soprallegati. Dipoi, potea Servio, o altri che fosse, istituire assi librali quando gli altri Stati l'aveano molto più leggieri? Poteano i successori sminuirne il peso nota-

bil-

bilmente, se gli altri dominj lo tenevano ugualmente alto? Poteva variarsi o per uno Stato o per l'altro l'equilibrio della moneta in un tempo, che i vicini erano in continua gelosia de' vicini; in cui il rame, non coniato ancora l'argento, era il tesoro degli Stati; e adoperato a molti usi in vece dell'acciajo era anche la loro armatura e la lor difesa? Non giova rispondere che in oggi i pesi e le monete variano tra' confinanti: le circostanze non son le stesse; il rame non è sì prezioso; l'istituzione della moneta non è recente: in tanti secoli si son facilmente alterati certi primitivi regolamenti tra' finitimi; e quando si deggia venire a calcoli o ridurre monete estere a nazionali, l'arte di farlo è più nota, più universale, più agevole quanto i tempi sono più colti.

VII. Stabilito l'equilibrio fra la moneta romana e l'etrusca, se non col rigore di quel Cronico, almeno con una morale proporzione, resta fissata l'epoca di queste anticaglie e di questi caratteri entro un discreto giro di tempo; che dal fine del V. secolo, quando anche l'asse dei Romani si avvicinava al peso di due once, ritorna indietro gradatamente fino alla libra, o in pochi anni come vuol l'Oderico, o in molti come vuol Pafferi; ma senza trapassar il corso di due in tre

Epoca
della mo-
neta e-
trusca e
de' suoi
caratteri.

se-

secoli, se non forse in qualche pezzo di una rarità prodigiosa. Anzi per la moneta rotonda, credo che basti risalire non più oltre che al quarto secolo di Roma, specialmente negli assi scritti; moda più tarda. I costumi si cangiano a poco a poco. E' verisimile che prima di ritondar la moneta lungo tempo si continuasse a far uso di assi quadrati; giacchè lungo tempo sembra durata l'usanza di ammontarli nelle stanze (1), e la figura quadrata, non la rotonda, era a proposito per collocargli in tal modo. N'ebbero anco gli Etruschi quantunque ne sia molto raro il numero perchè la vecchia moneta si disfece quasi tutta per ridurla al sistema nuovo: sistema per altro che non escludeva affatto la moneta quadrata; vedendosene alcune di bel disegno toscano (2) e di gran rilievo.

VIII.

(1) *Quod asses libræ pond. erant, qui acceperant majorem numerum non in arca ponebant, sed in aliqua cella stipabant, id est componebant quo minus loci occuparent: a stipando stipem dicere ceperunt. Varro Ling. L. V. 16.*

Qui son descritti gli assi quadrilunghi: i rotondi che ci restano son quasi globosi, e perciò non atti a tal collocazione.

(2) *Tuscanicus non si dice da*

Latini nè di uomo, nè di fiume, nè di altra cosa nazionale, ma sol dello stile che noi chiamiamo etrusco; signa tuscanica, opus tuscanicum. Delle sue epoche, e della somiglianza che ha coll'antico greco, parlo brevemente nella dissertazione su la scoltura degli antichi e i varj suoi stili (alla p. VI.) Invi supplisco alcune notizie tratte da Winkelmann.

VIII. Vorrei veramente in questo discorso diffinire la contraria sentenza che con lunghe dissertazioni difese Monsig. Guarnacci; ma i principj che sieguo in tutta l'Opera mi obbligano a confutarla. Accorda egli, che qualche parte della etrusca moneta spetti alla età che abbiám detta; ma la parte maggiore vuol che sia di un' antichità indubitabile, incredibile, estrema, di tanti secoli anteriori anche a Servio Tullio (1). Egli ne appella all'occhio, che vi vede una patina infinitamente superiore, com' egli dice, alle monete romaue. Ma un occhio non prevenuto da sistemi giunto a tal paragone vede anche in alcune monete romane più forte patina che in alcune etrusche: onde l'intelletto non ne trae argomento di maggiore o minor' età, ma spiega quella differenza così: che il terreno ove una medaglia stette sepolta, le sue acque, i suoi minerali; ed anche le intrinseche qualità del rame, la sua preparazione, la sua fonditura abbia o cagionata o impedita tal superficie. Non vi è gabinetto ove appunto per tali ragioni non veggasi presso un Trajano vgr. di patina smeraldina un Trajano di una bella lu-

cen-

Obbie-
zione de.
dotto
dalla pa-
tina. Si
risponde.

(1) Orig. Ital. T. II. L. VI. fendere quest' antichità della
c. 4. pag. 182. 186. 187. : moneta etrusca.
tutto il capo è diretto a di-

centezza qual suole avere ogni bronzo scavato alle paludi pontine.

IX. Chi vuol sapere l'antichità e la durazione di una zecca cerca altr'indizj; e specialmente ricorre al paragone delle zecche durate per molti anni. Adunque si esami ni quella di Roma, o di Atene, o di Siracusa, o di Messina (1); si schierino avanti gli occhi le lor monete di sei o sette secoli; e veggasi qual diversità di fabbrica, di artificio, di caratteri, di tipi, di segni monetarij è in ciascuna; effetto dell'umano ingegno che va nel nuovo sempre cercando o il suo utile o il suo diletto. Si esami ni quindi ogni zecca di Etruria. Vi si nota è vero diversità di figura; moneta quadrilunga, ovale, e rotonda; maggior diversità ancora è nel peso: ma sapendosi che tutto questo intervenne in Roma nel giro di pochi secoli, chi ci stringe a giudicare di Etruria diversamente? Nel resto si osservino gli assi creduti più antichi in ogni città e i men' antichi; la fabbrica, il carattere, il disegno non fa supporre una gran distanza di età
fra

(1) Le medaglie di Messina cominciano da quella antichissima che porta il primitivo nome di Zancle DANKLE che secondo il Bianconi (de antiquis literis p. 63.) fu cangiato in Messina nel terzo secolo di Roma. Scrivasi nelle nuove monete ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ, ΜΕΣΣΕΝΙΩΝ, ΜΕΣΣΑΝΟ &c.; ΜΑΜΕΡ. ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ che furon anche suoi possessori: gli stili e i tipi varian molto.

fra i primi e i secondi. Or sarebbe possibile che in tanti secoli non avessero, per figura, i monetieri in Volterra alterato se non ben poco, quando gli scultori di que' marmi che appartengono veramente a più secoli, mostran ivi ad evidenza più stili, più costumi, più forme di caratteri, e d' incisioni? (1) E' dunque il lavoro di questi assi (2) un lavoro di pochi secoli, cioè di quegli ne' quali corsero i romani assi lor consimili; i quali similmente escludono il conio, e soltanto usano il getto; e nel lor disegno, ne' simboli, nella iscrizione della città si conformano con gli assi etruschi; forte argomento anche questo per crederli contemporanei.

X. Appella in oltre il Prelato alla cronologia: non esser possibile che Vetulonia nè Todi segnasero moneta nel quinto secolo; la prima per congettura di Dempstero non esisteva, o era ridotta

Obbie-
zione 2.
dedotta
dalla
Cronole-
gia.

qua-

(1) Non può giudicare di arte etrusche chi non vede la raccolta che ne fece e donò alla Patria Monsig. Guarnacci. Le sculture tutte son di alabastro, o di altra pietra volterrana, e tutte trovate in quel territorio; onde non lascian credere che sian trasferite di Grecia. Vi si vede la gradazione dell' arte finchè arriva al sommo. La eleganza che si nota in certe di esse, le ha fatte riputar

greche da alcuni, che dovevan crederle piuttosto ottime imitazioni del greco stile. In que' monumenti ancora si osservano i costumi nazionali cangiati ne' vestiti, nel taglio de' capelli &c.

(2) Eccettuo certi assi quadrilunghi che pajono della primitiva istituzione come l'Olivariano che pesa 1. libbra in circa, e segna per tipo il bue, ed è di bassissimo rilievo; indizj di antichità assai rimota.

quasi al niente fin dall'età di Tarquinio Prisco la seconda era stata vinta da Romolo e mutata in colonia non altrimenti che Crustumeria città e quelle vicinanze (1). Rispondo che se Vetulonia avesse corsa tal sorte, non faria rammentata da Silio Italico fra le città di Toscana che si armaron contro Annibale; e pur egli ve la nomina con molta lode (2). Todi poi non si lesse mai tra le conquiste di Romolo; che sono scritte esattamente da molti. Nel resto quando anche Romolo l'avesse fatta colonia, dovremmo credere che le fosse accordato il privilegio della zecca come ad altre colonie italiche (3), piuttosto che assegnare alla età di Romolo, di Amulio, di Proca le sue monete come il Guarnacci vorrebbe. E qual medaglia resta che salga a sì rimota età? I sicli ebraici ch'egli magnifica, non oltrepassano l'età de' Maccabei (4). Le più antiche monete de' Greci, che pur considera nella questione presente, o hann

(1) *Orig. It. Lib. VI. c. 4. p. 187. e 188.*

(2) *Bell. Punic. Lib. VIII. v. 485.*

(3) Tali sono Benevento, Copia già Turio, ed altre. V. il Mazzocchi (in Tab. Hebraecl. p. 508. 555) L' Ignarra assegna tal diritto alle colonie situate fuor dell' Italia suburbana (de Pal. Neap. V. Differ. de Buthysæ agone Puteolano

p. 265.) È certamente la lontananza da Roma par che concorresse molto a tal costume: ma potè anche dipendere dalla vicinanza delle miniere

(4) V. Perez. de Numis hebreo-samaritanis pag. 42. 01 l'Autore difende la sincerità delle medaglie de' Maccabei contro Sperlingio Basnage Patin &c. le altre sono falsi

una data certa come quello ΒΑΛΙΜΤΟΥ (1), e non arrivano mai al secondo secolo di Roma: o han data incerta, come alcune di Atene, e quelle di Farsalo o di Zancle (2), e grande onore lor si farebbe a consegnarle al primo secolo di Roma. E nondimeno tali medaglie o son uniche ne' gabinetti, o rarissime o non ovvie; ove delle tudertine contiamo già a centinaia, e in Todi è tradizione, che con esse ne' passati tempi furono colate più campane; tante se ne trovarono in quel territorio. E poi qual miracolo farebbe trovar tanti assi antiromulei ridotti gradamente dalle 15. once all'un'oncia e mezza, e nell'ultimo tempo non più di getto ma di conio; peso e artificio a cui nè Volterra nè Adria son giunte; anzi nè Roma stessa prima del sesto secolo?

XI.

(1) ΒΑΣΙΛ. ΑΜΙΜΤΟΥ *Aminta* Macedone regnava circa l'anno di Roma 254.: notisi però che Froelich (Num. Reg. p. 89. c. 139.) sospetta che la detta medaglia spetti ad Aminta di Galazia; opinione che non adotto.

(2) V. Bianconi de antiquis lit. hebr. & græc. pag. 4. Egli confuta Montfaucon che nella Paleografia crede il nummo di Zancle diu ante rem Romanam culum. La sua più alta epoca sarebbe circa il nascimento di Roma; ma come provarlo? Gli Zanclei οτι οτι

μικροισται secondo Pausania verso l'81. di Roma; e cominciarono a dirsi Messanji. Tal cangiamento però secondo Erodoto fu fatto verso il 274. da 30. anni dopo distrutta Sibari, di cui pure abbiam medaglie. Il nome dunque di Zancle da sè solo non la porta più oltre che al terzo secolo di Roma: Aggiungo però che la fabbrica della medaglia paragonata a quelle di Gelone di Terone, di Gerone vivuti in quel terzo secolo, par notabilmente più antica. Di altre monete simili v. Froel. N. E. p. 86.

3. Obbe-
zione
dedotta
dalla sto-
ria de'
Greci .

XI. Finalmente appella alla storia de' popoli ; e querelasi generalmente così . „ Ci resta ancora „ un giogo da scuotere ; cioè di desistere di com- „ menfurare le cose etrusche dalle greche e dalle „ romane . Dobbiamo sempre più accertarci che „ gli Etruschi essendo più antichi dei Romani e „ dei Greci hanno ad essi insegnate varie cose , „ e non hanno ordinariamente imparato da quelli . „ (pag. 191.) Tucidide (dice altrove) narra l'in- „ felice stato de' Greci (1), la loro rozzezza , e „ povertà , per cui senza città forti e quasi senza „ case , e al certo senza cultura e senza studj erano „ in antico dai forestieri cacciati bene spesso dalle „ lor sedi . Perciò ho sempre altrove osservato „ che l'epoca della perfezione delle arti in Grecia „ si riduce ai tempi di Alessandro Magno . Epo- „ ca necessaria alla istoria per non continuare nel- „ la confusione con cui da tanti questa si mischia , „ e necessaria agli antiquarj per distinguere i mo- „ nu-

(1) Bell. Pelopon. I. c. 2. &c. L'infelice stato di Grecia che descrive Tucidide nel c. 2. non durò molto , come egli stesso dichiara nel capo 4. ed 3. Minos che purgò il mare da' corsali , e tenne l'impero marittimo assai prima che Troja cadesse, forma un' epoca per la Grecia che non dee perderfi

di veduta nella questione presente . Chi paragona lo stato di Grecia riferito da Tucidide in quella Prefazione allo stato d'Italia riferito da Dionisio , e da Plinio , e da me accennato nella prima Parte (p. 22 23. troverà se io non erro in Mons. Guarnacci u. i. po' troppo di esagerazione .

„ numenti, e riflettere che in que' tempi, e fino
 „ ad Alessandro il Macedone fu poco colta la Gre-
 „ cia; e le arti e le scienze ebbero in Italia il loro
 „ asilo „ (pag. 145.) Da queste premesse trae la
 conseguenza, che l'Italia civilizzata secondo lui pri-
 ma che la Grecia, dovesse anche aver bella mo-
 neta prima di Grecia, non che di Roma; e per mo-
 strarlo meglio viene a confronti. (pag. 146.) Pa-
 ragona un' antichissima medaglia di Atene che ha
 la civetta e una testa da lui creduta di Pallade
 e ΠΑΛΛΗΔΑ (1) con la simile di Populonia rife-
 rita poc' anzi al numero VII. Trova, che questa
 è di miglior disegno; riflette che Ateniesi non re-
 gnarono in Populonia; onde dubita che il tipo
 passasse di Toscana in Atene; e dà per sicuro che
 Populonia migliorasse il disegno prima, che Ate-
 ne medesima.

XII. Non è difficile spedirsi in poche parole da
 ciò che oppone in proposito di moneta. I Ci-
 nelū nazione antichissima contrattano tuttavia in
 baratti e in pezzi di metallo non segnati con mar-
 ca pubblica; uso de' più antichi Greci e Roma-
 ni (2): può dunque accordarsi l'antichità di una
 nazione col non far uso di moneta. Quanto è
 alla

(1) Citata anche da Maffei *antica delle medaglie greche*
nelle Oss. Lett. T. V. p. 292.; finora note.
 ove congettura che sia la più (2) V. Justin. Hist. III. 2.

alla medaglia di Populonia, quella testa di Pallade è di un disegno e di un ornato non dissimile a molte teste galeate, che si trovano e nelle monete romane e in etrusche urne non antichissime; giacchè hanno iscrizione o latina di buon carattere o etrusca del carattere più moderno: dunque la medaglia di Populonia non è anteriore all'ateniese. Dopo questo rimane il più forte della difficoltà, ch'è quel generale discorso circa lo stato di Grecia paragonato a quello d'Italia, che il Guarnacci spesso ripete nei tre Tomi delle sue Origini. Veggo che mal può risponderfi in tre periodi. Per ora tre cose accenno. La prima è che non arrivando i miei monumenti a' tempi favolosi, non voglio entrare in paragoni nazionali che riguardano que' tempi. La seconda è, che trattandosi di gara fra nazione e nazione, non deggio considerare in qual luogo più si sieno avanzate le arti ne' tempi storici; se in Grecia; o se piuttosto in Italia o in Sicilia; deggio vedere se ciò avvenisse per opera d'Italiani, o di Greci che tali eran i Siculi, e gl'Italoti per linguaggio, per coltura di lettere, per educazione, per commercio de' Greci trasmarini, co' quali seguivano a formar corpo di nazione quasi come le colonie di Asia. La terza, che il paragone che vuol fare
il

il Guarnacci non dee fondarsi in autorità-generiche che spesso si contradicono, spesso mentiscono, e spesso ammettono più intelligenze; ma ne' monumenti dell' arte che ci rimangono *con data sicura*, e cominciano non molto appresso i tempi favolosi, avviate già le Olimpiadi. Tali son le monete de' nostr' Italiani, e le monete de' Greci stampate nell' Asia, in Grecia, in Sicilia, in Italia con greci caratteri. E facile farne il paragone: ma che giova paragonare i nostri getti coi loro bei conj, e con que' degli Oschi che tal arte da chi appresero se non da Greci? Che se veniamo alle storie, il catalogo de' loro *grandi* artisti e de' loro scrittori più *classici* a' tempi di Alessandro è quasi finito; quel d'Italia non conta se non pochissimi nomi; e fra essi niun Fidia, come altrove notai; niun poeta o istorico di qualche grido. Si rammenta Pitagora, per esser nato forse in paese chiamato Tirrenico (1), benchè nè egli nè la sua scuola italica in Crotone, parlasse nè scrivesse in etrusco. Ma se questi non è greco, greci non

D fa-

(1) Questo è l'equivoco di alcuni moderni. Leggendosi in qualche Scrittore greco la parola Tirreno o Tirrenia, l'appropriano alla nazione etrusca. Ma Tirrenia anche a' tempi di Erodoto si usò in Grecia per significare tutta la parte occidentale d'Italia: in questo senso gl'Italoti sono Tirreni. V. Cluver. Ital. Antiq. p.440. & seq. E greco italota sembra Pitagora. Il nome del padre e de' fratelli presso Suida, e il suo ritorno da Samo agl'Italoti lo prova a bastanza

faranno nè Erodoto nè Teocrito, nè quanti scrittori di greca lingua conta l'Asia, o la Sicilia.

§. III.

*Osservazioni particolari su le medaglie descritte :
etimologie e simboli di città etrusche.*

Etruschi
aggrega-
to di va-
rie na-
zioni.

Non fo qui da istorico, nè da geografo: solamente espongo poche medaglie di città; e dal nome loro e dal tipo sono astretto a dir qualche parola su la origine di ciascuna. Con questa occasione però conoscerà il lettore di qual maniera l'etrusco potè colorirsi di varj linguaggi; e specialmente di antico greco. Gli Etruschi, a parlar propriamente, non erano un sol popolo; ma un misto di molti: così avveniva per lo più in que' principj (1), e lo sappiamo di Cartagine; e di Roma che formò la sua potenza su l'idea abbozzatane da' Tirreni. Forestieri essi, giusta il comune degli scrittori, o indigeni, ma di picciol numero, crebbero in non molto tempo adunando alla lor nazione altri popoli che in Italia vivevano. Molti, credo io, loro si aggiunsero per
la

(1) *Giustino eccettua gli At-
tici; i quali non ut ceteræ
gentes a fordidis initiis ad
summa crevere... quippe non*

*advenæ nec collecta passim
populi colluvies originem de-
dit. Hist. Lib. II. c. 6.*

la riputazione che godevano di giusti (1) come pure avvenne a' Romani; molti per l'arte d'inalzare muraglie (2), arte ignota in Italia prima di loro (Dion. Hal. 120.); molti per via di guerre, dopo le quali non discacciavano, se non parte dell' antica popolazione; ritenendo gli altri e ammettendogli alla parentela e alle magistrature de' lor XII. popoli (3). Fra essi v'ebbe degl' Itali antichi: ma quanta parte ne facessero i Greci, può raccorsi da Giustino (L. XX. 1.): *Denique multæ urbes hodie adhuc post tantam vetustatem vestigia græci moris ostendunt. Namque Tuscorum populi qui oram inferi maris possident e Lydia venerunt (4), & Venetos quos incolas superi maris videmus, captæ & expugnata Troja Antenore duce misit. Hadria*

D 2

quo-

(1) V. Polyb. edit. Paris. pag. 105.

(2) In Varrone si ha opida condere etrusco ritu (v. pag. 44.) Prima di tale introduzione si abitava per borghi, usanza che gli Spartani ritenevano anche a' tempi di Tucidaide (l. I. cap. 19).

(3) In questo senso deon intendersi per lo più i discacciamenti de' popoli. Plinio racconta che i Lidj, o gli Etruschi scacciarono i Pelasghi, e gli Umbri; e tuttavia abbiamo moltissime autorità che questi tre popoli abitassero in-

sieme nell' età seguente. De' Pelasghi v. a p. 29. degli Umbri e generalmente de' popoli antichi d' Italia Silio Ital. Lib. IV. v. 722 junctosque a sanguine avorum Maconios italis permixta stirpe colonos.

(4) I Lidj son computati fra' Greci o perchè con essi vennero anco i Pelasghi (Strab. p. 221.) o perchè que' Lidj si credevano originati di Tessaglia (Plutarc. in Romulo) o perchè i Meonj che poi regnarono in Sardi furono Eraclidi. Gli altri nominati son Greci per lo più Eolici.

quoque Illyrico mari proxima, quæ & Adriaco mari nomen dedit, græca urbs est. Sed & Pisa in Liguribus græcos auctores habent, & in Tuscis Tarquinii a Thessalis & Spinambris, Perusini quoque originem ex Achæis ducunt. Quid Caeren urbem dicam? Quid Latinos populos qui ab Ænea conditi videntur? Jam Falisci, Nolani, Abellani nonne Chalcidensium coloni sunt? Quid tractus omnis Campaniæ? quid Brutii Sabinique? quid Samnites &c. Un parlar così franco fa vedere qual fosse la persuasione comune, se non altro in confuso, su la venuta e su lo stabilimento di molte colonie greche in tutto il paese de' Tirreni fin dall'età più remote. Gli accrebbono anche le circostanze infelici di Grecia; dalla quale per le guerre continue partivano i cittadini; e come sappiamo di Damarato, con picciole colonie si stabilivano in Etruria; e quindi introducevano a poco a poco in Italia quel miglior gusto, che non era ancor noto fra noi (1). Ma veniamo al tema promesso.

I.

(1) Tarquinius postea Priscus quamvis transmarinæ originis regnum ultro petens accipit ob industriam & elegantiam, quippe qui oriundus Corintho græcum ingenium italicis artibus inseruisset. Flor.

L. I. c. 5. Consente Strabone citato altrove. Quindi Borchart ha concluso che le Arti in Etruria venisser di Grecia: meglio avria detto il miglior gusto delle arti, come insinua Plinio.

I. Alla prima medaglia già a Chiufi a- Chiufi
 scritta dal Passeri, e riferita dal Guarnacci, ma
 troppo alteratamente, aggiungo la seconda per
 la identità del tipo, e per la somiglianza della
 leggenda. *Camars* (altramente *Camers*) e *Clu-*
fium sono i due nomi, che Livio e Polibio die-
 dero a Chiufi, una delle XII. primarie città di
 Etruria ed una delle più antiche d'Italia. Niun
 paese ha somministrata tanta copia di sarcofaghi,
 e di tegoli scritti, quanta Chiufi, e la vicina
 Città della Pieve, Montepulciano, Chianciano,
 e i luoghi loro finitimi. Tali memorie sono in
 lingua nazionale, credo, perchè Clusio continuò
 gran tempo ad esser municipio; ove Pisa e le altre
 città divenute presto colonie, non somministrano
 d'ordinario tali anticaglie. Sono anche per lo più
 di rozzo lavoro, parte per la vetustà, parte per-
 chè memorie di un luogo già decaduto da quella
 gran fortuna, che a' tempi di Porsena fece tre-
 mare il Campidoglio (1), e inalzò un mausoleo
 che quantunque esagerato (2), pare non dovesse
 esser poco per quella età. *Plin. H. N. XXXVI. 13.*

2. Il primo nome con poca varietà si trova ne' Due no-
 Camerti dell' Umbria, e ne' Camerj di Sabina: an- mi di
 che questa
 città.

(1) *Liv. l. II. c. 5.* Non *arti dell' anno 1787. Archi-*
unquam alias ante tantus ter- *tettura. Il Sig. Cav. Boni ivi*
ror Senatum invasit: adeo va- *ha data una dissertazione as-*
lida res tum clusina erat. *sai bella sul celebre Mausoleo*
 (2) *V. Memorie per le belle* *leo di Porsena.*

che Camarina in Sicilia, palude che denominò la città omonima (1) è forse un' appellazione che i Siculi vi recarono seco d'Italia. Certo è almeno che in Italia fu un antichissimo Re *Camases*; lo stesso che *Camares*, siccome *Lases* poi *Lares*. Protarco, Igino, Macrobio (2) lo fanno indigena e collega di Giano nel regno; Catone vuol che gli fosse fratello. Quantunque io veneri chi ha dedotta la etimologia della città da *Camus latens*, come fa il Mazzocchi preceduto in simil tema dal Bochart (3); tuttavia vedendo un nome tanto celebre e replicato in tanti luoghi di situazioni diverse; e sapendo che i popoli primitivi si denominavano per lo più da' capi della nazione, e spesso cangiando Principe cangiavan nome (4); inclino a credere che *Camare* sia appunto un nome di qualche Re Siculo o Umbro, che passasse alle sue genti, come in quello di Aleso vedremo fra poco.

Da

(1) Stephan. de Urb. in *Ακραινα* γαιτος. Lo stesso dice avvenuto a Gela e ad altre molte città di Sicilia.

(2) Macrobi. Saturn. l. 7. Janus. . . cum Camase aequae indigena participata potentia possidebat &c. V. etiā Athen. l. XV. & Serv. in X. Aen. ap. Bochart Geogr. Sacr. l. III. c. 6.

(3) Boch. loc. cit. Mazzocchi. *Dissertazioni sopra l'O-*

rigine de' Tirreni. V. Saggi di Dissert. lette nell' Accad. Etrusca T. III. p. 49.

(4) Plin. l. IV. c. 7. Sequitur mutatis saepe nominibus Aesmonia. Eadem Pelasgicum Argos, Hellas, eadem Thesalia & Dryopis semper a regibus nominata. Ibi genitus Rex nomine Graecus a quo Graecia, ibi Hellen a quo Hellenes.

Da lui poterono i popoli esser detti *Camares* (1) che in questa lingua val *καμαραις*, di che v. a p. 309. È stato notato da Geografi, che spesso le città di Toscana si appellano da' popoli, *Urbs Tarquinii*, *Falerii*, *Vesii*, *Volsinii*; e nel caso nostro *Camartes*, o sia *Camertes*

Quest' appellazione, secondo Cluverio, le fu cangiata in *Clusium* da' Pelasghi quando ne cacciarono gli Umbri (2); secondo un' altra opinione riferita da Servio, fu denominata da Clusio figlio di Tarconte, col cui nome la chiamò ancora Virgilio (3). Nondimeno potè ritenervisi l'antico nome; siccome in Cirno *Ἦν ῥα τε Κορσίδα φῶτες ἐπιχθόνιοι καλεῖσιν*: *quam Corsicam homines indigenæ appellant* (4). Nè è inverisimile che presso i Latini ella fosse più nota sotto il nome di *Clusium*, che sotto il nome di *Camars*. Lo stesso interveniva in que' primi tempi a molte e città e isole e provincie. I Greci sortirono già questo nome da Greco (5); Elleni furon poi detti da Ellene altro Re più moderno: il secondo nome era l'usuale della nazione; e i Romani tuttavia continuarono sempre

a

(1) Il nome accorciato secondo l'uso nazionale è *Camars*; (in *patera* Hlins per Hellenes) nella seconda medaglia che ne' caratteri e nel dialetto partecipa del latino può esser *Camarzi*; onde *Camars*

raeum. V. p. 314.

(2) Ital. Antiq. p. 567.

(3) V. *Æn.* X. v. 166. & Serv. ibid.

(4) Dionys. Perieg. ver. 459.

(5) V. il testo di Plinio riferito poc' anzi; e p. 440.

a chiamarli Greci anche quando essi avean perduta notizia della prima loro appellazione.

Tipo della sua medaglia

4. Il tipo della medaglia, come in molte città greche è dedotto da una dovizia di animali, che potea dirsi caratteristica del luogo. Il territorio di Chiusi antica fu vastissimo, e superiore di molto alla sua popolazione; pretesto che i Galli adducevano per occuparlo (1). Esso è folto anche in oggi di felve; ebbe in vicinanza quella, che da' Latini diceasi *Clusina palus*, da Strabone *Λιμνη περι Κλασίου* (pag. 157.) ove molto suolo in questi ultimi tempi per provvidenza del R. Sovrano fu ridotto a colto terreno; e comprese gran parte della maremma Senese pur paludosa, e abbondante tuttavia di cignali. Le medaglie con questo tipo, ma senza epigrafe, sono frequenti. La lunetta, che vi è aggiunta, sarà considerata a suo luogo.

Cossa.

II. Cossa è altresì antica città di Etruria e da Virgilio nella guerra di Enea nominata insieme con Chiusi (2). Plinio la chiama *Cossa Vulciensium* (3) cioè colonia, o dominio de' vicini Volci, popolo una volta potente, e alleato de' Volsinj, co' quali insieme fu vinto da Coruncanio nel

473.

(1) *Liv. lib. V. c. 20.*

(2) *Æn. X. v. 68.*

(3) *Hist. Nat. L. III. c. 3.*

473. di Roma (1). Indi a poco Cosa fu ascritta al numero delle colonie Romane (2); e nella guerra di Annibale fu una di quelle diciannove, che salvarono la repubblica (3). Che divenisse Municipio lo raccoglie Dempstero da un passo di Cicerone (4).

2 Il suo nome è verisimile che sia preso dal sito, come spesso avvenne in città di porto: il luogo già trito nel comun parlare de' naviganti dava il nome al paese che fabbricavasi in vicinanza. Cosa risedeva sopra di un promontorio cinto da scogliera, e aperto in due piccioli seni, l'uno è il porto d'Ercole, l'altro il porto di S. Stefano; il primo de' quali crede Cluverio (5) che fosse il porto Cossano non ignoto alla storia. Potè esser detta dal latino *cos* (*cautes*) per quella scogliera vicina; o dal porto ancora, siccome crede il Mazzocchi più volte citato (6); o dalla piegatura istessa del promontorio; giacchè ogni curvatura di terra era nominata *or coxa* (7), ed *or cubitus*, per osservazione di

Origine
del suo
nome.

Sal-

- | | |
|--|---|
| (1) . . . runcanus Ti. F. Ti. N. Cos de Vulfiniensibus & Vulciensibus (triumphavit) Fasti Capitol. | Harum coloniarum subsidium imperium pop. R. sterit. |
| (2) Vellej. Paterc. Lib. I. Cossam & Pæstum ab hinc annis fere CCC. | (4) In Verr. Lib. V. cap. 162. |
| (3) Dec. III. L. VII. c. 12. | (5) Ital. Antiqu. pag. 481. |
| | (6) Di l. citat. pag. 49. |
| | (7) Omnibus angulis cois- que (termini) positi esse debent. Siculus Flac. pag. 6. |

Salmasio (1). Siccome Ancona ebbe il nome di *Αγκων* dal promontorio *ab ipso flectentis se ora cubito* (2); così questa città potè averlo anch' essa dal suo promontorio; *ab ipsa flectentis se ora coxa*. Fa al proposito il simbolo di Sicilia: *Trinacria a tribus promontoriis trium femorum symbolo expressa est* (3). Altra etimologia è suggerita dal tipo della medaglia; siccome dichiaro nel numero susseguente.

Tipi delle sue medaglie

3. La testa di Marte e di Minerva che veggiamo nelle due monete non c' insegnano se non qualche ossequio de' cittadini verso que' Numi. La testa del cavallo frenato fu adottata forse dalla colonia per un' allusione a Nettuno equestre *πῶσειδωνι ἰππιῶ*, che i Latini di buon secolo chiaman *Consus*: ma in que' tempi che per *Consul* diceasi *Cosul*, doveano pronunziare senza la terza lettera. Si fa lo stile d'allora di cercar per medaglie simboli allusivi al nome; onde i Fenicj usan la palma, Rodi la rosa, Leonzio il leone &c.; e fra le famiglie romane Floro, Musa, e molti altri segnan pure simili stemmi parlanti. Cosa in men-

(1) Exercit. Plin. pag. 623. Coxa, gamma curvatura, cubitus synonyma sunt. Credo col Fabretti (I. D. p. 180.) che cubitus sia l'esterno angolo Λ, coxa l'interno V. Rigaltius in Glos. Coxa, (in an-

tica ortografia scrivevasi per una o per due s) versura.

(2) Plin: Hist. Nat. III. 13.

(3) Numism. Ærea in coloniis Municipiis & urbibus jure Latii donatis pag. 40. Vailant.

mente di un Latino era quasi come Possidonia in mente di un greco: l'uno e l'altro in quelle voci udiva Nettuno. Ma il Romano ve lo ravvisava non tanto come dio del mare, quanto come colui,

Cui prima frementem

Fudit equum magno tellus percussa tridente (1):

Questa era l'idea attaccata al vocabolo *Consus*; per questo gli si facevano in Roma annualmente i giuochi equestri. *Exinde ludi Consualia* (già *Cosualia*) *qui initio Neptunum honorabant: eundem enim & Consuem vocabant* (2).

4. A tal nome, a tali giuochi può alludere il caval frenato; e in progresso di tempo quando si cangiò in voci simili la pronunzia de' Latini, la città medesima potè essere da molti chiamata *Consa*; siccome veramente intervenne per osservazione di Dempstero; onde nella vita di T. Quinzio scrive Plutarco εις δυο πολεις κωνσεντε κη Ναρ-
νιον (3). Men vera forse, ma più gradita interpretazione farebbe riferir quel simbolo a Cartagine; che ha la testa del cavallo per suo stemma; adottato fin dalla fondazione della città (4). I dot-
 ti

(1) Virg. Georg I init.

(2) Tertull. de Spectac. c. 5. V. Vofs. Etymolog. verb. Consualia.

(3) Dempst. Etr. Reg. T. II. pag. 99.

(4) Justin. Histor. XVIII.

5. Ibi quoque (in fundamentis Urbis) caput equi reperiunt, bellicosum potentemque populum futurum significans. Eadem Virg. Æn. I. V. 447.

ti espositori delle medaglie di Sicilia non lo trovano mai in quell' isola, che per la spiegazione non ricorrono a'Cartagine. Che se il capo del cavallo è con freno come in certe medaglie di Dionisio, e de' Romani stessi con la epigrafe ROMA, che si credono battute in Sicilia, essi vogliono che simboleggi esser già doma e frenata Cartagine per qualche insigne e decisiva vittoria (1). Applichi se altri vuole, tal dottrina al tipo di Cosfa; che vinta Cartagine potè seguire l' esempio di Roma nelle monete; e vantarsi ancora di aver tanto contribuito quanto dicemmo, a sì gran vittoria.

Zecca incognita di simil tipo.

5. Non è fuor di proposito far qui menzione di una zecca dell' antica Italia, ch' ebbe per tipo la testa del cavallo, ma *senza freno*; e sembra, se non ingannano varj indizj, che riguardi Cartagine. Troppo era nota a que' secoli tal città, e tal simbolo per credere che in Italia si usasse per tutt' altro riguardo; congiugnendolo ancora con un altro simbolo comunissimo in monete puniche, ch' è la testa del liono. Le medaglie di questa incognita zecca sono moltissime; ogni museo di quegli che ho finora citati ne ha qualche
nu-

(1) Vid. Sicil. Numismat. pag. 27. 30. &c. & P. III. Tab. edit. Burman, 1723. Par. I. 139. &c.

numero. L'asse è or poco più or poco meno che librale; e nella proporzione medesima son le sue parti. Sarebbe un vaticinare l'ascriberle ad una città o ad un successo particolare; in generale abbiam qualche lume dalla storia per congetturarne. Molte relazioni troviamo fra i Cartaginesi e gli Etruschi, di confederazioni e di guerre fatte a comun nome: è celebre quella di Cuma, per cui Gerone che soccorse i Cumani vive ne' versi di Pindaro (1). Sappiamo ancora che i Punici tenner tutte le isole del mar tirreno e del sardo nel quinto secolo di Roma (2), o che le avessero tributarie, o che vi ponesser presidio: anzi nel littorale di Etruria par che si annidassero, e che desser nome a un castello chiamato *Punicum* (3). Questi e simili avvenimenti poteron dar luogo a tal tipo se veramente riguarda Cartagine. Ciò basti avere accennato su le tracce degli Antiquarj di Sicilia.

6. Talora quella testa è replicata dalle due bande, come in triente e quadrante de' Musei Zelada e Arigoni. Talora nel rovescio è la testa di un liono (simbolo notissimo di Cartagine (4)) che co' denti

Monete
di tal
zecca.

(1) Ελλὰδ' ἐξήλαυν βαρβάρων
τῶν Ἰταλῶν Græciam eripiens gra-
m servitute: dice Pindaro
(Pyth. L.) οὐκ ἔστιν Ἰταλῶν
ἀλλ' Ἰταλῶν καὶ Κούρων ἀνδρῶν
Ἰταλῶν. Il fatto è raccontato
da Diodoro Sic. T. II. edit.

Hannov. 1604, pag. 39.

(2) Polyb. pag. 109.

(3) Cluver. Ital. Ant. p. 109.

(4) In medaglie puniche si
trova in atto di divorare o
un cervo o un toro. V. Nu-
mism. Antiqua Pembrochiana

ti stringe una spada, quasi per minaccia di stragi; come in asse del M. Zelada. Talora ha nel rovescio una testa di uomo armato; e ne comparisce la sommità dell'usbergo; come in asse del M. Olivieri. Altrove è lo stesso ritratto, con diversi simboli nel rovescio, tutti proprj di zecche etrusche; nel quadrante ha per rovescio un tridente; nel sestante un delfino, nell'oncia un rostro, o una conchiglia, tipo inedito del M. Borgia (1). Alla idea, a' mostacci, a' capelli folti e anellati senz'arte facilmente si riconosce per un barbaro. Nol credo fondatore di Città, a' quali si faceva quest'onore nelle monete; ma piuttosto un illustre Guerriero come in certe medaglie puniche addotte in più libri (2). Individuarlo non si può; solamente si può sperare d'indovinare la zecca, rintracciando il luogo ove si trovano spesso tali medaglie; ciò che a me non è riuscito finora. Pel tipo di Cartagine, per gli esempj, e per le congruenze addotte possiam sospettarlo Cartaginese; ma che sappiam noi se i Liguri, o i Galli che

ten-

In altre medaglie di bronzo non è rara la testa del leone e la palma. pag. 233. Numism. Pembr. tab. 88. Haym. Thes. Britan. pag. 152. D'Orville. Sicilia, & Burmanni addit. V. P. II. p. 286.

(1) V. Em. Zelada tab. 3. Arig. tab. 4. & 7. Passeri tab. 7.

(2) Froelich Not. Elem.

tennero sì lungamente e Adria e tanta parte d'Italia, non adottassero l'uso della nostra moneta; e quai volti o simboli vòlessen segnarvi?

III. Faleria, una delle XII. principali città di Faleria, Etruria si arrese a' Romani l'anno 361. (1); e fu assegnata colonia al tempo de' Triunviri; onde in Frontino si legge: *Colonia Junonia quæ appellatur Faliscos* (2). Plinio che la chiama *Falisca Etruscorum*, e Solino che distingue Faleria da Falisca, han data occasione a Salmasio, e ad Arduino di riconoscere altri Falisci, ch'essi credono cognominati *Æqui* (3); ma questo, secondo il Cellario, non è che un'epiteto de' Falisci di Etruria, riguardante la equità di lor leggi; come avea opinato anche Servio (4). La città abitata prima da' Siculi, fu occupata da' Pelasghi; e lungo tempo ritenne scintille del costume antico de' Greci, nella forma degli scudi, nelle aste, nel tempio di Giunone Argiva, e nel culto di questa Dea; gl'inni, le canefore, il sacerdozio eran immagine di ciò che faceasi in Argo. La osservazione è di Dionisio Alicarnasseo (5). Ovidio ed altri ripetono sì la fondazione della città,

(1) V. Liv. Lib. V. c. 15.
 (2) De Col. pag. 130.
 (3) Hard. in Plin. Lib. III. p. 150. Salm. Exerc. Plin. p. 60.
 (4) Æn. VII. 693. Hi Fescenninas acies æquosq. Faliscos &c.

(5) φαλαργίον &c. Falerium & Falcennium parvas quasdam generis pelasgici scintillas servabant, quanquam olim Sicularum fuissent &c. V. reliqua L. I. cap. 21.

tà, sì il culto di Giunone da Alefo figlio o compagno di Agamennone (1); che con poca varietà denominò anche *Alsiuim*. Quegli che in simili fatti cercano la sostanza della storia, e n'escludono gli accidenti per lo più favolosi, si contentano di dire che Faleria fu città di coloni Argivi (2), o di Calcidensi (3); che forse insieme vi vennero non altrimenti che Pelasghi vennero insieme co' Lidj autori della nazione etrusca (4). Per tali tradizioni, ed anche pel dialetto diverso da tutti, onde dicemmo derivato a' Falischi il nome d'*ιδιογλωττοι*, negavano alcuni ch' eglino dovesser chiamarsi Etruschi (5). Lo stesso dubbio potea muoversi di altri popoli originati da' Greci antichissimi; e la soluzione è la stessa rispetto a tutti, che essi eran etruschi per comunanza se non di origine, e di sangue; almeno di suolo; distinzione che

(1) Amot. III. cl. 13. Ille suos docuit Junonia sacra Faliscos.

(2) Plin. Hist. n. III. 3. Falisca Argis orta, ut auctor est Cato, quæ cognominatur Etruscorum. Eadem Steph de Urbin. V. φαλισκος.

(3) Justin XX. 1. Jam Falisci, Nolani, Abellani nonne Chalcidensium coloni sunt.

(4) ἢ δὲ τουτων τις ἢ μετα

Τυρρηνου του Ατυος εις Ιταλιαν συναραι. Et quosdam eorum (Pelasgorum) in Italiam cum Tyrreno Atyos filio navigasse (dicunt). Strabo pag. 221.

(5) Strabo L. V. pag. 136. Il passo è citato da Dempstero Etr. Reg. T. II. pag. 52. il quale troppo acerbamente lo chiama Græculum in rebus peregrinis balbutientem.

che insinua Virgillo, ove dice: *Alphæa ab origine Pise, Urbs etrusca solo* (1).

2. L'etimologia del suo nome è addotta da Festo. *Faleri oppidum a sale dictum*; cioè dalla vicinanza delle saline, come chiosa Dacier. Servio la deduce dal Fondatore: *Faliscos Halaesus condidit. Hi autem immutata H in F Falisci dicti sunt, sicut febris dicitur quæ ante hebris dicebatur, Formicæ quæ Hormicæ fuerunt ἀπο τῆς ὀρμῆς. Nam posteritas in multis nominibus F pro H posuit* (2). Terenziano Mauro enumera molte di queste voci cangiate fra noi quando il dialetto eolico prevalse in Italia. Anche l'etimologia di Festo da ἄλς ἄλος, suppone la permutazione dello spirito aspro nel digamma eolico. In questo solo si diparte dal greco uso quella iscrizione *FAΛΕΙΩΝ*, s' ella è dedotta da ἄλος (3); il cui derivativo è ἄλειος. Ma deducendosi da Ἀλειος, il cui derivato è Ἀλεισιος, convien riconoscervi un secondo idiotismo di accorciamento, non nuovo in queste lingue d'Italia.

E

L'e.

(1) *Æn.* X. v. 179.

(2) In *Æn.* VII. v. 693. La nazione Spagnuola al contrario rifiuta il digamma, anche in voci di latina origine, e sostituisce l'aspirazione attica vgr. farina pronunzia harina, di formica fa hormiga. V. Hervas Orig. p. 66.

(3) V. Spanhem. de præst. & usu numism. T. I. p. 320. ove crede che la città fosse ove ora è Galese; adducendo l'osservazione di Salmasio fondata in Esichio, che il digamma per affinità di pronunzia mutisi in G.

L'epigrafe della medaglia è forse in lingua e in caratteri non usati se non da' più culti cittadini ; giacchè in quelle vicinanze dicesi trovata l'iscrizione Lerpiriana ; ch'è in lingua e carattere molto diverso, cioè simile alle T. E. latine (1).

Tipi delle medaglie.

3. I tipi adottati nel §. I. si riferiscono o a Giunone Argiva, come la testa della Dea, o ad Apollo, come l'alloro e il tripode: ed era anche Apollo nume d'Argo e de' Falisci per osservazione dell' Eckel, che ne adduce in prova i sacrificj e le feste del monte Soratte tanto celebri appo gli antichi (2). Gli altri simboli, l'aquila e il fulmine riguardano Giove, senonchè l'aquila col serpente, che vedesi anco in medaglie di Calcidensi (3), dubito che alluda alla origine da Giustino descritta. E' noto, che le colonie ritenevano i simboli delle lor madri, e ne accennavano talvolta il nome: così Siracusa segna il Pegaso, e aggiugne il ϙ cioè K iniziale di Corinto. La Vittoria può alludere a qualche guerra nazionale in occasione delle quali guerre non è nuovo che le città suddite riallumefferò il diritto di batter moneta (4) o piuttosto.

(1) V. *Esame del bronzo Lerpiriano del Sig. Olivieri in una lettera a S. E. il Sig. Principe D. Carlo Albani.*

(2) V. Virg. *Æn.* XI. v. 785. & Serv. *ib.* Fu anche Nume di Argo. V. Sophocl. *Electr.* v. 6.

(3) Haym. *Thes. Britan.* T. II. tab. 23. n. 2

(4) V. *l'Olivieri Diff. sopra due medaglie sannitiche. Fra le Cortonesi T. II. pag. 66. Effendo di argento*

che a vittoria di Roma. Fra le medaglie sconosciute dell'antica Italia, vi sono molti trienti di asse librale con fulmine anche nel rovescio, o con fulmine e delfino. Faleria ha diritto di pretendervi in vigore del primo simbolo, ma non di arrogarseli finchè non vi si scuopra la sua epigrafe.

IV. Gravisca fu città di maremma vicina a Tarquinia, e di lei più antica, se dee prendersi congettura da Virgilio; il quale nella guerra di Enea pretermette Tarquinia, e nomina Gravisca (1).

*Tercentum adiiciunt (mens omnibus una sequendi)
Qui Caerete domo, qui sunt Menionis in arvis,
Et Pyrgi veteres, intempestaque Gravisca.*

E' notabile che Gravisca è rammentata con Cere; e con Pirgo, ove fu il navale di Cere (2), e il tempio di Lucina (3), celebre per la ricchezza de' doni, e per la preda che venne a farne Dionisio Siracusano. Essendo questi luoghi di pelasga origine, par che Virgilio tenesse per tale ancora

E 2 Gra-

questa moneta, non dee crederfi molto antica, secondo i principj dello stesso Letterato espressi nell'aurea dissertaz. su la Fondazione di Pesaro pag 2.

(1) Æn. X. vers. 182.

(2) Serv. in Comment. Hoc castellum nobilissimum fuit eo tempore quo Tusci piraticam exercuere; nam illis

metropolis fuit quod postea expugnatum a Dionysio Syracusano dicitur.

(3) V. Strabone, e Diodoro citati da Cluverio (Ital. Antiq. p. 496.) il quale vorrebbe in Diodoro emendare ΕΙΛΛΗΘΙΑΣ 'ΙΕΡΟΝ, ch'è tempio di Lucina, in Λευκοθεας. Non veggio la necessità di tal cambiamento.

Gravisca; benchè poi occupata da' Lidj, come non poche altre (1). Quando cadde in poter de' Romani, essi vi mandarono una colonia, circa l'anno 565; e un'altra ve ne mandò Augusto in più tardi tempi (2).

Etimologia.

2. La denominazione le venne dalla intemperie dell'aria; se dee crederli a Catone citato da Servio: *ideo Graviscæ dictæ sunt quia gravem aerem sustinent*. A Cluverio parve strano, che Pelasghi la chiamassero con vocabolo sì latino. Ma se il lor linguaggio, come ho spesso congetturato, fu un misto di vero greco e di barbaro, non dee parere strano che dicessero rettamente $\tau\upsilon\rho\rho\varsigma$ (*turris*) e travolgessero $\beta\alpha\rho\upsilon\varsigma$ in $\gamma\rho\alpha\beta\upsilon\varsigma$, onde i Latini ancora fecero *gravis*.

Tipo.

3. La medaglia riferita ha gran somiglianza con quelle di Agrigento; ove non solo trovo la testa di Giove, e nel rovescio l'aquila; ma talora le due aquile sopra il fulmine. La stessa epigrafe ΓΡΑ può sospettarsi alterata da ΚΡΑΖΑΝΤΙ, iscrizione di quella zecca presso Gesnero. Tuttavia per-

(1) ἢ πολλῶν πόλεων &c. Et urbes multas olim a Siculis habitatas, Pelasgi una cum Aboriginibus tenuere; in quibus Cære horum urbs quæ tunc Agylla nominabatur, & Pifa, & Alsiurn, & Saturnia

& aliæ quædam quas deinde Tyrrheni abstulerunt. Falcerium vero & Fescennium &c. Dionys. Hal. I. 20.

(2) Liv. lib. XL. cap. 29. Frontin. de colon. pag. 115.

perchè la fabbrica dovette essere italica a giudizio dell' Arigoni, che la riporta (1), non la negherò a Gravisca, finchè non si provi il contrario. Iscrizione greca trovasi anche in Faleria; e vi è ragione da sospettare che in questo tratto ove si ha *Pyrgi*, e presso Frontino *Tarquinos colonia* e *Gravistos*, e dove si son trovate etrusche iscrizioni che assai grecizzano, il greco fosse meno alterato. Per ciò che appartiene a' simboli, essi possono riferirsi al culto di Giove, e di Giunone, alla quale eziandio secondo la superstizione etrusca può convenire il fulmine (2). Non è spregevole l'aggiunta delle lunette d'ambe le parti; del qual simbolo familiarissimo alle zecche di Etruria si dovrà scriver fra poco. Chi si diletta di congetture, potrà spaziare qui a suo talento. Non è inverisimile che qualche invasione di poco tempo, qualche tributo, qualche lega desse occasione in Gravisca ad un tipo di Sicilia: specialmente in vista della superiorità che Terone tiranno di Agrigento collegato con Gelone ebbe sopra la lega etrusca; delle imprese di Agatocle e di Dion-

ni-

(1) Numi Urb. & popul. antiquissimi Tab XII. Froelich. N.E. p. 86. Gravisca, ut legit Arigoni; *formola che include qualche dubbiozza.*

(2) V. Plin. H. N. Lib. II. cap. 52. *Tuscorum literæ novem Deos fulgura emittere existimant.*

niffo sopra i Punici, e gli Etruschi; cose accennate dagl' Istoricì in grande; ma che suppongono una quantità di avvenimenti minori massime in luoghi di mare e meno difesi. Io me ne astengo perchè ove manca la luce della storia niun sospetto si può ridurre a certezza.

Ilva

V. Le medaglie che sieguono con l'iniziale *II*, piuttosto che agl' Iliesi popolo di Sardegna, le assegnerei ad Ilva, isola di Etruria, ricca per inesauite miniere di ferro (1), e non affatto sfornita di miniere di rame almeno in antico. Oggidì con poca variazione è chiamata *Elba*. Un de' suoi porti fu nobile per la favola degli Argonauti, che ivi approdati lo denominarono *Argos*, secondo Diodoro (L. IV.); se già non dee dirsi che il luogo avesse prima tal nome, come opinò il Dottor Carli (2); o che per un augurio di gloriose navigazioni gli fosse imposto più tardi, come credo avvenuto al vicino porto di Ercole.

Etimologia e simboli.

2. I Greci la chiamarono *Αἰθάλια* (scrivesi anco *Αἰθαλίη* ed *Αἰθαλεία*) da *αἶθος ardor* (3). Così pu-

(1) *Sexcentos illi dederat Populonia mater Expertos belli juvenes; ast Ilva trecentos Insula inexaustis Chalybum generosa metallis.* V. rg. X. v. 72.

(2) *Dissertazione su la impresa degli Argonauti p. 108.*

(3) *Ilva cum ferri metallis circuitu C millia, a Populonia X, a Græcis Æthalia dicta.* Plin. Lib. III. c. 6. *V. Cluver. It. Ant. pag. 502.*

pure al dire di Eustazio aveano denominato *Lemno* a cagione de' vulcani una volta aperti nel monte Moficlo (1). Quindi la favola della officina di Vulcano in Lemno; e forse simil favola in Elba per le sue miniere. Non credo che ad *Æthalia* deggia corrisponder l'italico *Ilva*; corrispondenza che il Mazzocchi vi trova per via di ebraico. I Greci ebbono una carta geografica formata tutta su la lor lingua; ma i nazionali spesso ne discordavano: di che basti produr i due notissimi esempj, la Corsica ch'essi chiamaron *Cirno*, e la Sardegna a cui dicevano *Icnusa* (2). *ILVA* è nome Latino nato da $\iota\lambda\gamma$ (*silva*, *materies*); onde i Latini fecero *silva* sostituendo la S allo spirito (3); gli Etruschi lo pronunziarono, pare a me, senz' aspirazione. Questo nome è anco nel terzo tipo (p. 26.), se l'angolo dell' Ancora si valuti per L, come gli antichi han fatto in altre medaglie, ove una figura conteneva o equivaleva a una lettera (4). Nel resto chi nella prima iscrizione vuol legger

ILVA

(1) In Iliad. A. p. 158. V. & Nicandri Scholiast. in Theophrast. v. 472. Di quà venne la favola della officina di Vulcano in quell' isola; non da una Colonia di Etruschi, che vi lavorassero egregiamente, come leggesi in qualche moderno.

(2) Plin. L. III. 6. e 7.

(3) Festus v. Semis.

(4) In medaglia presso Paruta, il nome di Archimede è scritto AP, poi segue una sfera che contiene il χ , poi separatamente MD. È riferita da Froel. N. E. pag. 23.

ILA, vi trova la voce *ίλα* anche meno alterata: A questo nome può aver dato luogo la copia delle piante. Potrebbe anche essere stata denominata così da' Liguri, rammentati da Livio col nome d'*Ilvates* (1). In un' oncia del M. Arigoni pure all' Ancora trovasi IJZ; che supplita l'ausiliare leggo *Iles*; ed è il gentile che rendesi *Ilvates* (2). Confesso però che la leggenda mi è sospetta: D'Ilva si parlerà nuovamente nelle medaglie di Vetulonia.

Luna

VI. Luna è ascritta fra le XII. primarie città da Dempstero: Cluverio, Cellario, Noris la escludono da questo numero; ma ognuno dee riconoscerla per l'emporio più celebre della nazione a cagione del suo porto. Strabone lo chiama *grandissimo insieme e bellissimo, e che più porti comprende profondi tutti: e tale, aggiugne, conveniva che fosse l'emporio di uomini che tanto tempo l'impero di sì gran mare han tenuto* (3). Questo tratto di paese fino a Pisa par che fosse un tempo de' Liguri, onde in Mela trovasi *Luna Ligurum*, e presso Giustino *Pisæ in Liguribus* (4). Ciò è conforme a quanto scrive Licofrone de' Lidj
mi-

(1) Liv. XXXI. 12. XXXII.

29.

(2) Da Iλα, Ιλυσ, nel numero del più Ιλυσ; in antica ortografia Ιλυσ. L'epigrafe è come in iscrizioni se-

mibarbare, a lettere etrusche scritte però da sinistra a destra. V. p. 224.(3) *Ib. V. pag. 153.*(4) *Mela Lib. II. cap. 4. Justin. loc. cit.*

misti a' Pelasghi, che gravi guerre facendo co' Liguri, prefero Pisa (1). E' però assai verisimile la congettura del Noris, che questa città, mercantile, e già compresa nell' antica Liguria, non si mescolasse nel governo degli Etruschi (2), e potè solamente esserne confederata. Notisi anco di passaggio che da' Liguri vicini, alcuni vocaboli Setten- trionali poterono penetrare in Etruria. Tornando a Luna, ella è chiamata in lapide col nome di Municipio (3); ed è celebre per le cave de' marmi acconci tanto alle fabbriche, e alla statuaria (4); niun paese concorse ugualmente a cangiar Roma di laterizia in marmorea; e a porvi quel popolo di statue, che uguagliava il popolo degli abitanti.

2. I simboli della Città (giacchè del suo nome fu causa il porto (5)) parmi che alludano alla Macra, come volgarmente dicesi, o sia al Genio del fiume, che nella nuova divisione si mise per

Nome e simboli

con-

(1) Vers. 1356 *Αἰνῆσι Λιγυ-
σῆσι &c gravem cum Ligu-
stinis ex sanguine Gigantum
Sithoniotum (Thracum) str-
pem ducentibus miscentes pu-
gnam Pisas ceperunt.*

(2) *Cænot. Pisan. Diss. l. p. 5*

(3) *Guarnac. Orig. T. II.
Pag. 233.*

(4) *V. Winckelmann Sto-
ria delle Arti del diseg. T. II.
p. 159. e il degnissimo suo*

*Annotatore il Sig. Avvoc.
Fea.*

(5) *Interpr. Persii ad Satyr.
V. init. Propter curvationem
portus Luna vocatur. Cost
avvenne in altri porti, de-
nominati da' vocaboli nazio-
nali; Zancle da ζαγκλον falx
(Thucyd. VI. p. 413.) Pa-
normo da παρνορμος valde
(facilis) appulsus (Diod. Sic.
l. 22. in Ecl. Legation.)*

confine fra i Liguri e i Toschi. La testa con capelli distesi all'uso delle deità acquatiche, e il ramo di canna e il ferto che similmente pare di pianta palustre, concorrono a persuadermelo. La picciola verga indica il metallo preparato alla zecca, o rappresenta quegli obeli che già eran moneta (p. 35.), e la somma de' sei globetti che son divisi fra il dritto e il rovescio, quantunque il Passeri diversamente abbia creduto, son le sei onces; che in semisse di pari grandezza addotto dall'Eckel si veggono in un sol luogo uniti e congiunti (1). La ruota divisa in quattro parti si è presa per macchina nautica: dal parlar de' Poeti sembra che la ruota sia simbolo del Sole, (2) e tale qui la terrei per que' raggi che la circondano. Tal emblema vi starebbe per concòmitanza dell'altro minor pianeta rappresentato qui per lettere; ma che altronde si vede aver fatto lo stemma parlante, come dicesi, della città. Lo han supposto gl'Interpreti di Marziale comentando quel verso: *Casus Etruscæ signatus imagine Lunæ* (3); e lo ha confermato una iscrizione del Municipio Lunense in cui era scolpita una lunetta insieme con tre stelle (4):

Tali

(1) Numi Anecd. Tab. I. n. 12. & 555. Solis rota.
 (2) Inde patefecit radiis rota candida Cœlum. Enn. in epigr. 10.
 fragm. & Lucret. V. v. 433. (3) Schrev. in Martial. l. XIII.
 (4) Guarnac. l. cit.

3. Tali simboli: par che dall' Emporio passassero in tutte le altre zecche di Etruria. Non è sì ovvia la triquetra nelle monete di tutta Sicilia, come gli astri, e la Luna particolarmente, in quelle di Toscana; o che le città fosser fatte da' Lidj, o che prima esistessero; o abbian porto o non l'abbiano: anzi gl' Icuvinj ancora e i Tuderti confinanti solo di Etruria, fanno uso del tipo istesso. Ciò fa sospettare che la sua origine sia più alta che l'allusione al nome di un porto. Molte spiegazioni potrebbe addurne un copioso dissertatore: per un libro elementare basta trascerne una sola; e io la prendo da un testo di Platone nel Cratilo: φαίνονται μοι οἱ πρῶτοι τῶν ἀνθρώπων τῶν περὶ Ἑλλάδα τούτους μόνους θεοὺς ἡγεῖσθαι, οὐσπερ νῦν πολλοὶ τῶν βαρβάρων, ἥλιον, καὶ σελήνην, καὶ γῆν, καὶ ἀστέρας (1). In questo culto degli astri furono dunque involti tutt' i popoli d'Italia; nè avran lasciato di riguardargli come Dei, anche dopo le greche favole; anzi queste avranno adattate al sistema antico, come pure fecero in Grecia. Così gli astri delle lor monete possono starvi come simboli di Deità; e specialmente la Luna sì ve-

ne-

(1) In Cratilo Edit. Steph. pag. 397. Videntur mihi primi homines qui Græciam olim coluere eosdem tantum no-

viffe deos, quos nunc barbarorum complures. Solem, Lunam, Terram, Stellas.

nerata in Oriente come appresso vedremo; e che i Sardiani creduti agnati degli Etruschi (p. 189.) hanno similmente espressa in medaglie (1).

Perugia;
e meda-
glia che
le si a-
scrive.

VII. La medaglia che siegue del miglior conio che veggasi in queste zecche, comunemente è ascritta a Perugia, Metropoli anch'essa di uno de' XII. popoli, e quella che ha somministrati tanti, e sì insigni monumenti della nazione. Cluverio raccogliendo ciò che sparsamente n'è scritto, crede che agli Umbri fondatori di Perugia e di Sarsina (2) popolo che vi dominò qualche tempo, succedessero i Pelasghi, e a' Pelasghi i Lidj. Giustino già riferito ne fa autori gli Achei; Appiano Alessandrino i Tirreni; e perciò, aggiugne, essi veneravano Giunone alla maniera degli Etruschi: *διο κ̄ τ̄ν Ἑρῶν ἑσβον δια τυρῆνοι* (3); quasi dica non con greco rito come i Falisci.

Etimolo-
gia.

2. Nondimeno che Greci non deggiano escludersi da' suoi primi abitatori si raccoglie a bastanza dal suo medesimo nome. E' assai verisimile che in patria lingua fosse detta ΠΕΡΟΥΣΙΑ, giacchè *Perusia* è chiamata in latino, *περουσια* in greco: il ricrescimento della penultima è d'ordinario l'alterazione che soffrono i nomi proprj di tal

(1) Haym Thef. Brit. T. II. condiderunt. Serv. Æn. IX. Tab. 2.

(2) Sarsinates qui Perusiam. (3) Bell. Civ. L. V. pag 6. 9.

tal fatta quando passano di Etruria a queste più gentili lingue (1). *πελουσια*, che vale *abundantia*, o *copia*, tanto è nome adatto a città; che i Romani lo han dato alle lor colonie; e specialmente a Turio che sotto il lor dominio si chiamò *Copia*. Che se la fertilità del suolo fece così denominar Turio (2); per questa prerogativa ben poteva competere a Perugia. Può chi voglia risolvere il composto in *περας ουσα quæ finis est*, giacchè veramente stava alla frontiera di Etruria, e confinava coll' Umbria; o in *περα ουσα quæ trans (Tiberim) est*; originazione analoga al costume di que' tempi, quando *Antemna* dicevasi perchè situata *ante amnem* (3); e la Etruria stessa era quanto *ετρα ορια alteri (trans Tiberim) fines*. (4) Qualunque parer si siegua, è difficile ridurre il suo nome a quell' altro di *Peitthesa*. Per questa ragione non seguirono l'opinione corrente su la moneta di tal epigrafe, nè il Passeri, nè il Guarnacci; ed io imiterò il loro esempio,

3. Propendo a credere che quella epigrafe non ha nome proprio di città: ma una di quelle iscri-

Nuove
conget-
ture

zio-

(1) V. pag. 252 n. 9. Si pratica s' vedrà in Perugia e in Vetulonia.

(2) V. Ignarra. De Pal. Capitol. &c. p. 247.

(3) Antemnae quod ante amnem qui influit in Tiberim Varr. L. L. IV c 5

(4) Serv. Æn. IX. v. 164.

zioni che troviamo anche in Havercampio fra le incerte famiglie, qual'è vgr. quella FIDES. EXERCITVVM (1). E forse in *Peithesa* racchiudesi un significato non molto diverso. ΠΕΙΘΗ è greco vocabolo presso Esichio, che rendesi ΠΙΣΙΣ. Quindi gli antichi Latini scrissero *Fides*; gli Etruschi sempre più tenaci del primitivo parlare poterono formar *peithes*; e come quegli che con inutil vocale chiudean le voci notando *æcuse* per *equus*, *Cauliasa* per *Caulias*, formarono verisimilmente *Peithesa*. Nè m'impegnerei a difendere, che la controversa anticaglia fosse moneta; e non piuttosto o tessera per cosa ch' esigesse segreto; o medaglia coniata per privato uso di donativi; alcune delle quali ha pur riconosciute Havercampio (2), e le ha distinte dalla moneta di commercio. Potè anche essere fatta per esplorare il peso di qualche moneta segnata con fede pubblica: al quale oggetto servì quel che presso Bandurio ha per epigrafe EXAGIVM SOLIDI (3). Chi avrà comodo di osservare se tali medaglie sien di peso e di grandezze diverse, e se il loro peso risponda a monete d'oro o d'argento, potrà risolvere il dubbio. In questa incertezza di cose, non istarò ad
in-

(1) Tab. II. pag. 464.

(2) Ibid. pag. 466.

(3) Numif. Imperatorum a

Decio &c. p. 544. Sono rariss.

Due di questi si conservano

nel M. Borgia.

investigare per qual ragione siesi scelto un tipo allusivo alle due deità, Mercurio e Minerva.

VIII. Populonia fu l'unica città degli Etruschi posta sul lido, come notano Plinio e Strabone; e il secondo ne dà per ragione che gli antichi fondatori delle città sfuggivano a tutto potere la vicinanza del mare (1). Tal cautela dice che fu necessaria *δια της χωρας αλιμενου propter regionem importuosam*, e specialmente in que' tempi quando la piratica nella opinione comune non recava infamia, ma onore alle nazioni, quasi fosse una professione di eroi (2). Servio non dà per sicuro, che Populonia fos' etrusca fin dall' origine: *Quidam Populonium post XII. populos in Etruria constitutos POPVLVM ex insula Corsica in Italiam venisse & condidisse dicunt; alii Populonium Volaterranorum coloniam tradunt; alii Volaterranos Corsis eripuisse Populonium* (3). Questi Corsi ebbon origine da' Foceensi che affettando l'impero de' nostri mari si erano stabiliti in Corsica; onde in Seneca leggiamo: *Corsica Phocaeo tellus habitata colono*. Gli Etruschi gli foggogarono ivi e in Populonia (4). Ne' tempi romani par che Populonia

Populonia

(1) Plin. L. III. 5. Populonium Etruscorum quondam hoc tantum in Littore. V. & Strab. L. T. p. 154. ap. Dempst.

(2) Thucyd. L. I. c. 5. Justin. L. XL. III. c. 3.

(3) In X. Æneid. v. 172.

(4) Ad Helv. c. 8. & Diod. V. 12.

nia fosse libero municipio, avendo ella in proprio nome somministrato a Roma gratuitamente una quantità di ferro (1); merce di cui abbondò per la vicinanza dell' Elba.

Etimologia.

2. Il suo nome è abbreviato, come *Vetluna*, che in medaglia si trova; e *Vadmuna*, che Polibio cangiò in *Οαδμωνα*: senza ch'io citi i nomi delle famiglie accorciati sempre. Anche *Tmolo* monte di Lidia onde Licofrone fa venire gli Etruschi *τρωλον κλειπτεις* (v. 1350.) è un' accorciamento da *Timolus* nome intero e primitivo secondo Plinio (2). Per la terminazione del vocabolo noto che si scriveva ancora *Puplana*. Tal'era l'uso de' secoli meno colti: le città istesse adottavano quando una terminazione, e quando un'altra; *Μισσωνη* e *Μισσανα*: *Καυλων* e *Καυλωνια* (3): le prime sillabe solamente eran inalterabili. Qui *Puplu* è il primitivo, voce umbra, e de' primi Latini ancora, leggendosi ne' veris Saliari *Pilumnoe Poploe* (4): quindi *Pupluna* dal concorso istesso del popolo, come accenna Servio. Il Mazzocchi nella *Dissert. I. sopra l'origine de' Tirreni* alla Diatriba VII^a scioglie il vocabolo in *Poplus Oeniae*, che significa *popolo di Volterra*, come a suo luogo vedremo. Di

(1) Liv. Decad. III. Lib. VIII. labatur.
ap. Demp.

(2) H. N. L. V. cap. 29. Sardinibus in Latere Tmoli montis qui ante Timolus appel-

(3) 6. Cellar. Geogr. Ant.

pag. 737.

(4) Festus. i. e. Romani veluti pilis uti affucti: dal gre-

3. Di questi simboli ha scritto l'Ab. Eckel: sopra tutto ingegnosa e piena di recondita erudizione è la intelligenza di quella Gorgone in apparenza; che ha riconosciuta per una immagine del disco lunare. Fondasi in Epigene, che spiegando i vocaboli proprj di Orfeo, dice ch'egli denominò *Gorgonia la Luna per l'aspetto che in lei si vede γοργονιον την Σεληνην δια το εν αυτη προσωπων* (1). Secondo i principj che ho adottati riferisco questo simbolo e le stelle ancora, alla nazione piuttosto che alla città. Cosa pur nazionale e da esporfi nelle medaglie di Volterra è la clava d'Ercole e la testa di Onfale, progenitori di Tirreno; che dicesi Capo d'una colonia lidia, e fondator dell'impero etrusco. Al porto allude il tridente; il pesce alla pesca de' tonni descritta già da Strabone; (Lib.V.) Minerva che fu la prima a costruir navi, ed è tutelare de' forti nelle città (2), e così il suo simbolo, ben convennero a luogo dove era fortezza e navale. (Strab. loc. c.) Possono anche alludere

Tipi diversi.

F al-

co Πιλυμνος cangiata in e la i finale. Turnebo e Dacier spiegarono diversamente Romulus a Pilo dictus est Pilumnus a Saliis, ut Mars a Pico Picumnus; due derivativi molto simili a quello che andiamo illustrando.

(1) Ap. Clem. Alex. Strom.

V. pag. 575.

(2) Diva quibus retinens in summis urbibus arces
Ipsa levi fecit volitantem
flamine currum . .
Illa rudem cursu prima im-
buit Amphitritem .
Catul. Carm. LXIII. v. 8.

alla prima origine della città, essendo solite le colonie de' Foceenſi di usare il tipo stesso di Atene onde provenivano. (*Beger. T. Br. p. 346.*) Mercurio e il suo caduceo può indicar luogo di gran commercio: di che è anche indizio il trovarsene monete d'argento (1), benchè assai rozze. Vulcano e i suoi attrezzi vi stan bene quanto in Lemno o in altro paese che gli esprimesse in medaglie (2). Il ferro cavavasi in Ilva; ma le ferriere per lavorarlo non erano quivi; ma in Populonia, come sappiamo da Strabone: testimonio di veduta, e lo notò anche Varrone: *Varro & aliud dicit: nasci quidem illic ferrum, sed in stricturam non posse cogi nisi transvectum in Populonium Tusciae civitatem* (3).

Città di
Telamone; origi-
ne di tal
nome

VIII. Telamone, che da Plinio è detto *portus Telamon*, da Stefano *πολις Τυρρηνίας*, credevasi denominato da uno de' primarj Argonauti, quando volteggiarono il mar Tirreno. Tal tradizione conservataci da Diodoro (4) non veggo che fosse
adot-

(1) Fino all' Eckel non si eran prodotte medaglie con iscrizione etrusca, in argento. Egli ascrive il merito di tale scoperta al Dottor Raimondo Cocchi, uomo d'ingegno rarissimo, e di molta cognizione di greche e di latine lettere. Morì Direttore della R. Galleria di Firenze nel 1775.; e lo stesso Eckel

meritamente ne fece un elogio da onorarlo meglio e più lungamente che non farebbe un sepolcro di marmi. Num. Anecd. Præf. pag. 4.

(2) Arig. Num. Urb. & pop. antiq. T. IX.

(3) Serv. in Comm. Æneid. X. v. 171.

(4) Biblioth. L. IV.

adottata da verun Latino. È veramente non è molto credibile o che gli Argonauti dopo una battaglia in cui tutti a riserva di Glauco furono feriti da' Tirreni (1), denominasser paesi in Tirrenia; come pondera il Dottor Carli, erudito e sagace indagatore di quella navigazione (2). Nè perciò gli consento che quel porto così fosse chiamato *molto prima del passaggio degli Argonauti*. Credo piuttosto, che divenuto celebre il nome de' due Telamoni, l'uno Argonauta, l'altro padre di Ajace, da uno di questi si prendesse la denominazione per dare al luogo nobiltà o buon augurio, che cercavasi anche da' nomi (3): di poi la posterità avrà finta quella favola, cosa usitatissima per osservazione di Livio, *ut primordia urbis augustiora faceret* (4). Nè sarebbe inverisimile che il nome gli venisse dalla piegatura, o cerchio del porto; giacchè Τεργύμων significa balteo (*Pollux. On. X. 146.*) ornamento che cerchia il petto degli Eroi e de' militari. Un vocabolo equivoco spesso diede origine ad una favola. Non cercherà prove di questa proposizione se non chi vorrà

F 2

con-

(1) Athenæus Dipn. VII. pag. 296. Egli cita *Poside Magnete*; e benchè il racconto sia favoloso, prova la superiorità che in que' tempi avevano i Tirreni nel naviga-

re e nel combattersere a giudizio de' Greci

(2) *Dissert. su la impresa degli Argonauti pag. 109.*

(3) V. *Festum v. Segesta.*

(4) *Livi. s. L. 1. in Præfat.*

confessare di non sapere ciò che sia mitologia; e di non aver mai letti Banier, Bergier, il Conte Carli, e quanti altri in questa facoltà videro qualche cosa oltre la corteccia.

Tipi che si ascrivono a questa zecca.

2. Alla favola predetta sembrano alludere i tipi della medaglia che costantemente segnan la nave in memoria, credo, dalla celebre nave d'Argo. Dall'altra banda ogni medaglia ha teste diverse. La prima ha un Giano; del qual simbolo si parlerà nelle monete di Volterra. La seconda ha la testa imberbe, e galeata di un Eroe, che dovrebbe essere Telamone; giacchè usan così altre città omonime a qualch' Eroe, o Eroina che le fondarono: tali sono Corinto, Smirna, Taranto, Bizanzio, Pergamo, e non poche altre (1). La terza ha una testa barbata e cinta di fascia: la credo di Giove, che potè essere il Nume tutelare del luogo.

Decusse inedito.

3. Non debbo dissimulare un'altra medaglia benchè molto mi sia sospetta; onde non l'ho riprodotta nelle mie Tavole. Il Gori da cui ho tolta la precedente, fece incidere anche questa per un' aggiunta al Museo Etrusco, che meditava di pubblicare (2). E un gran decusse, col solito segno

(1) V. il lor catalogo in dal Sig. Monaldini, e forse Froelich. N. E. pag. 232. &c. vedran luce fra poco, ma il più
(2) I Rami furon comprati del M. Gori è in Inghilterra.

gno X da ambe le parti; ed ha per tipo una prua simile alle tre precedenti; e dall'altra banda la testa barbata e diademata poco sopra descritta con questa epigrafe 𐌆𐌗𐌆𐌗 . Ammesso per legittimo un monumento sì nuovo, io dubito, che dovesse leggersi 𐌆𐌗𐌆𐌗 , *Tlamne*, che secondo i principj da me premessi risponde a *Telamone* (1). Se poi si accerti che tutto vada conforme al disegno del Gori, conviene cangiar sistema. *Tlate* sarà ivi *Latius*, come nella T. E. III. *agre Tlatie, ager Tlatie* (2). E queste medaglie apparterranno in comune alla nazione Latina non altramente che alla nazione Achea in comune spettano le medaglie con la epigrafe ΑΧΑΙΩΝ (3), o alla Italica quelle, ove leggesi CITELIV . (pag. 317.) Se ivi spiegai *Italus*, qui esporrei *Latinus*: esempj simili si troveranno a pag. 111. I popoli Latini formavano un corpo terribile anche a Roma; ed avevano al Luco di Ferentina i consigli nazionali, come al Fano di Voltumna gli Etruschi. Fu accortezza di Servio commendata tanto da Dionisio, il confederarli a' Romani col celebre *foedus latinum*; al che potrebb-

be

(1) Presso gli antichi spesso il retto fu parisillabo agli obliqui, benchè riformate le lingue si accorciaffe, e di *Polluces vgr. si faceffe Pollux*. Altri esempj a p. 319. e in

Vossio Anal. II. cap. 8.

(2) *V. pag. 332 e Olivieri fondaz. di Pesaro pag. 42.*

(3) *Haym. Thes. Brit. T. II. tab. 12.*

be alludere il Giano della prima medaglia; e fu arte di Tarquinio Superbo l'impegnarli a rinnovare la lega, e a celebrare le ferie latine annualmente nel monte Albano a Giove Latiale: a ciò potrebbe alludere la testa di Giove (1). La nave potria simboleggiare la venuta di Enea, capo della nazione Latina, e la testa galeata sarebbe sua.

Todi.

X. Todi è nell' Umbria, confina però con l'Etruria, e sembra che una volta le appartenesse; veggendosi ne' molti suoi monumenti, oltre il carattere la nomenclatura eziandio all' uso etrusco. Quindi può in qualche modo conciliarsi con la storia il parlare di Stefano, che la chiama *πολις τυρρηνίας*, parlare che a prima vista par falso. Non credo che i Tirreni stessi la fondassero, non sapendosi che abbian' edificate città oltre il Tevere: piuttosto mi persuado, ch' ella entrasse nel numero di quelle trecento, che essi tolsero agli Umbri, (2) aggregandole parte alla Etruria circompadana, parte alla Etruria media. Nelle guerre che si agitarono tra il popolo R. e l'Etrusco, questa città non è nominata mai; indizio, se io non erro, ch' ella si fosse prima divelta dal dominio toscano. Non so dire precisamente quando fosse ammessa alla città-

(1) V. Dionys. Halic. L. IV. c. 25. & 47. & Liv. L. I. c. 17. & 19. (2) CCC. Eorum oppida Tusci debellasse repetuntur. Plin. III. 14.

tadinanza romana. Due cose in questo proposito pajon certe; l'una che tale onore conseguì presto: giacchè della sua aggregazione ci dà notizia Sifenna storico molto antico (1); l'altra che dicendo l'istorico solamente *Tudertibus dat civitatem*, non par che subito le fosse dato alcun diritto di voto; che a que' tempi era un privilegio specialissimo, e non taciuto dagli Storici, che l'esprimono coll' altra formola *civitas cum suffragio data*. Finalmente fatta colonia sotto i Triumviri, fu decorata anche con la onorevole appellazione *colonia fida Tuder* (2).

2. Dalla sicurezza del luogo crede il Passeri che derivasse alla città il nome di *Tuter*, quasi *tutum*: Etimologia
 e veramente la lontananza del mare, e la sublimità del sito, in che tanta parte di sicurezza riponevano i più antichi popoli, non mancò al Tuderter, di cui cantò Silio Italico *Et Gradivicolam celfo de colle Tuderterem* (3). Dal greco ancora può dedursi la etimologia. *τῦδερ*, come in Greco suona questo nome, è quanto *το ὑδωρ* (4); quindi *Tudertes* accorciato da *Tuderates*, desinenza di popoli in Umbria, (p. 326.) e vocabolo che corrisponde del

(1) Sifen. Hist. III. Tamen Tudertibus S.C. & Populi iussu dat civitatem Non. Marc. Cap. II. §. 472.

(2) De Colon. pag. 112.

(3) Punic. bell. IV. v. 222.

(4) V. pag. 60. nota 2.

del tutto al latino *Aquenses*. *Aquenses* è nome di altre genti (1); e ottimamente convenne a Todi situata al Tevere (2). Chi vuol ripeterlo più da alto, ricordisi di quel luogo di Plinio: *Ombrios a Graecis putant dictos quod inundatione Terrarum imbribus superfuissent* (3); e creda che se la nazione per esser campata dal diluvio si chiamò degli Umbri, un suo popolo per la stessa ragione potè chiamarsi de' Tuderti. Anco presso Festo è la voce *tudes* (ch'è quanto *tuder* nel dialetto degli Umbri) voce derivata dall'antico *tudo* per *tundo*; e perciò usata in origine a significare istrumenti acconci *ad tundendum*, a percotere frequentemente. Non credo di dover ripetere l'originazione di *Tuder* da questo vocabolo comechè nazionale; solo non discredo, che a questo vocabolo nazionale si sia alluso nello scerere qualche simbolo e quasi stemma parlante per la città, come or ora dichiarerò.

Tipi comuni ad altre zecche.

3. I simboli di quella zecca parte son comuni ad altre città italiche, parte son proprj di lei sola. Fra' primi colloco l'aquila, il cornucopia, la clava, che si riscontrano pure in Faleria, in Icuvio, in Volterra; così altri che spettano ad al-

(1) *Plin. L. III. c. 5. Aquenses cognomine Taurini.* *gi di Diff. Cort. T. VIII. p. 104*

(3) *Plin. H. N. III. c. 14.*

(2) *V. Ab. Giovanelli. Sag-*

altre zecche or conosciute ora ignote; sopra tutto il lupo giacente, stemma di Adria, e copiato in Todi nello stessissimo atteggiamento. Quella capitale che diede nome all' Adriatico, fu secondo alcuni la prima sede de' Tirreni; almeno si propagarono di là i nazionali anche altrove. Niente è più verisimile, che la colonia di Todi si fosse di là spiccata; e che ne conservasse la memoria con tale stemma. Se cerchisi l'ultima origine di esso la troveremo in Diomede Argivo fondatore di Spina (1) e dominatore una volta delle terre vicine, ove pur fu Adria (2). Sappiamo che gli Argivi segnarono il lupo nelle monete in ossequio di Apollo, a cui fu sacro (3); e ad Apollo pure lo riferirono, credo io, gli Adriani, e più chiaramente i Tuderti; accoppiando in una stessa medaglia al lupo di Apollo anco la sua lira. Ammesso, che Todi sia *ἡποικία τῶν Ἀδριαίων* spiegasi facilmente perchè essa, città sì mediterranea, segni il tridente, e l'ancora che indican porto. In riguardo d'Adria similmente può essere in Todi espresso il capo di Sileno, che non s'incontra in

al-

(1) Plin. H. N. III. 16.

(2) Strabone L. VII. p. 215. *nomina ivi τῶν Διομήδους Ἰννασταν, anteriore a quella degli Etruschi.*

(3) Demet. Triclin. in Ele-

gram Sophoclis v. 6. *ἄρα* &c. unde etiam monetæ Argorum lupos signari dicunt uti noctuas Athenis, V. & Hesych. v. *Δυκοκροστῶν.*

altre città d'Italia, fuor che in queste due. Non nego intanto che altre ragioni potessero dar luogo a segnar tipi esteri; 1. La confederazione, come or ora vedremo accaduto in un tipo di Roma. 2. Gli Dei venerati ugualmente in altre città. 3. La comunanza di una zecca rispetto a più paesi; ciascuno de' quali vi volesse dall'una delle due bande il suo simbolo, quantunque senza il suo nome. E veramente dà qualche fondamento per sospettarne l'esempio di alcune città greche; e il vedere in Etruria sì gran numero di popoli, e sì poco numero di zecche; effetto forse di una zecca, di cui molti si prevalevano.

Tipo di
medaglie
romane.

4. Ma in fatto di simboli forestieri niuna sua medaglia è più degna di considerazione, che quella, ove da una banda è una testa virile con una specie di cappello tessalico; e dall'altra è una troja cinta da tre figli. Il Lucatelli che vi scrisse una dissertazione inserita fra le Cortonesi, (1) sospettò di legger *Lavinia* in vece di *Tutere*; ma ottimamente indovinò quel soggetto, scorto da un medaglione di Antonino, e da un marmo di simile composizione (2). Ivi rappresentasi lo stabilimento di Enea in Italia: Quella testa non è
di

(1) T. VII. dissert. 8. presso lo Span. de præst. &
(2) Altra medaglia simile usu numism. p. 364.

di Mercurio come vuol Passeri; ma è il ritratto di Enea che vedesi anco in medaglie degli Eniati città di Tracia (1), e la troja è quella da Virgilio (2) descritta *Alba solo recubans, albi circum ubera nati*; quella che ad Enea fu predetta dall'oracolo perchè nel luogo medesimo ove la vedrebbe, si stabilisse. Ivi in pochi anni e in poca diltanza si fabbricarono Lavinio e l'altra città che dal colore della troja si denominò Alba (3), e fu considerata come madre de' Romani insieme e de' Latini. Da questa comunanza di origine il Re Servio prese occasione di conchiudere la gran lega fra i Romani e i Latini (4); e Tarquinio suo successore, volendola rinovare, apertamente disse: *quum omnes Latini ab Alba oriundi sint, eo foedere teneri &c.* (5) I patti, e i privilegj di tal legge incisi in antica colonna si custodirono nel tempio di Diana Aventina anche sotto l'Imperatore Augusto. Questo è il *jus Latinum* di cui godevano ancora gli Ernici, e i

Vol.

(1) Ap. Haym. Th. Brit. Tab. VIII. & Pellerin Recueil p. 105. Ænus ab Ænea profugo condita. Pom. Mela.

(2) Æn. VIII. v. 42.

(3) Oppidum quod primum conditum in Latio stirpis Romanæ Laviniam... hinc post

triginta annos oppidum alterum conditum Alba: id a sue alba cognominatum. Varro L. L. IV. c. 32.

(4) V Dionys. Halic. L. IV. pag. 171.

(5) Liv. Lib. I. cap. 19.

Volsci, e a cui si ammettevano altri popoli per qualche speciale lor merito, come nota Manuzio (1), così essi divenivano *foederati jure Latini*: e di esso per più forte ragione partecipavano le colonie dette propriamente *Latinae*, per differenziarle dalle altre chiamate *civium romanorum*. Dopo tali premesse non è difficile concludere che Todi in quel tipo si glori di essere anch'ella *juris latini*.

Altri tipi
di Todi.

5. Gli emblemi che restano a considerare le sono più caratteristici. La lancia può riguardar Marte, nume, a cui era in singolar modo devoto e sacro quel popolo, perciò da Silio appellato *Gradivoeola* nel verso già riferito; e altrove *nec parci Martem coluisse Tudertes* (2). Esistono ivi tuttora reliquie considerevoli di un suo tempio, e specialmente l'interno fregio, ove di bassorilievo è scolpito un gran numero d'armi, e in esse alquanto di questi simboli espressi in medaglie. La cicala fu adottata dagli Attici per loro simbolo a significare di esser popolo autoctono; e in cert'età costumarono perciò di porsi al crine cicale d'oro (3): nelle medaglie di Todi può esprimere lo stesso pregio di autoctoni ascritto agli Umbri. Le
cla-

(1) Manut. de Civit. Rom. pag. 20. edit. Græv. Antiqu. Rom. Tom. I.

(2) Lib VIII. Bel. Pun. v. 464.

(3) Thucyd. L. I. c. 6. *Il costume passò agl' Ionj lor coloni.*

clave e i cesti, istrumenti fatti ad *tuditandum* (1) cioè a percuotere spessamente, ponno essere un' allusione al vocabolo *Tuder*, latinamente *tudes* spiegato di sopra; se già non paresse meglio di riferirli al culto di Polluce, di Ercole, di altri Eroi. Di certi simboli non trovo ragione che mi appaghi.

XI. Volterra è quella, fra le XII. capitali d'Etruria, che sopra tutte conserva vestigj dell' antica grandezza. Le sue muraglie sono fra gli oggetti più degni, che l'Italia presentar possa a un occhio erudito (2), senza ripetere delle sue urne ciò che altrove ho detto. Cluverio (3) ed altri la suppongono già fondata prima dell' arrivo de' Lidj, o da Pelasghi o da Umbri, ancorchè sia vero, che la gente di Tirreno in gran parte si fermò in Volterra, come vuol Gori (4); ciò che forse intese Giustino, dicendo che i coloni di Lidia avean occupato il littorale del mar tirreno. Caduta in man de' Romani, continuò lungo tempo a splendere fra' Municipj; forte per sè stessa e per una rocca, che sostenne lungo assedio da Silla (5); ricca di frumento di cui sovvenne anche Roma

Volterra

gra-

(1) Dacier in Fests. v. tuditantes; i. e. agentes quo sensu etiam nos dicimus battre rebattere. Tudes in Festo ren-
desi Malleus.

(2) V. Gori Mus. Etrusco

Tom. III. p. 30. e Mons. Guarnacci Orig. Ital. T. II. p. 354.

(3) Ital. Ant. pag. 453.

(4) Inscr. Urb. Etr. pag. 354.

(5) Epit. Liv. Lib. 89. &

Strab. L. V. p. 154

gratuitamente; fornita di opportuno porto, dal cui navale trasse pure gli armamenti per una lor flotta (1). Divenne finalmente colonia a' tempi di Augusto (2).

Nomi
della cit-
tà.

2. Sospettò Cluverio, che questa Città sia l'Enaria descrittaci da un antico, che va fra le opere di Aristotele: *ΕΣΙ ΔΕ ΤΙΣ ΕΝ ΤΥΡΡΗΝΙΑ ΠΟΛΙΣ ΟΙΝΑΡΕΑ ΚΑΛΩΜΕΝΗ. ἢν κατ' ὑπερβολὴν φασι οχυρὰν εἶναι, ἐν γὰρ μεσῆ αὐτῆ λόφος ἐστὶν ὑψηλὸς τετρακόντα σταδίων ἀνεχὼν ἀνω καὶ κατω ὑλὴν παντοδαπὴν καὶ ὕδατα* (3). A questa descrizione paragonisi quella che Strabone fa di Volterra (4); e veggasi, toltane qualche particolarità, quanto si confrontino *ΕΝ ΦΑΡΑΓΓΙ ΒΑΘΕΙΑ ΛΟΦΟΣ ΕΣΤΙΝ ὕψηλος, περικρημνὸς παντὴ, τὴν κορυφὴν ἐπιπέδους, ἐφ' ἣ ἰδρύεται τοῖχος τῆς πόλεως. ἢ δὲ ἐπ' αὐτὴν ἀναβάσις πέντε καὶ δεκά σταδίων ἐστὶ ἀπὸ τῆς βασίως, οἷα πασσά καὶ καλιπὴ*. Quindi si potrebbe dire che la città non altrimenti che Chiusi avesse due nomi *Oenarea* e *Volaterra*; che il Maz-

ZOC-

(1) Liv. Dec. III. L. 8. c. 25.

(2) Frontin. pag 138.

(3) Est etiam quædam Urbs in Tyrrenia, nomine Oenaria, quam supra modum ferunt munitam esse. Etenim in ipsa media collis est sublimis, stadia continens sursum XXX.; in imo vero materiam omnimodam, & aquas. ἐφ' ἡ

θυμασίων ἀκουσμ. p. 2158 ed. Vallii. Stefano la chiama Οἰναρ.

(4) Convalle in profunda collis est sublimis, abruptus undique, at in vertice in planitiem æquatus; quo in vertice Urbis murus confurgit: in eum ab imo ascensus stadiorum est XV., asper totus difficilisque. Strab. L. V. p. 254.

zocchi disciolse in *En Area*, e in *Vola Terra*; e con lungo raziocinio concluse, che ambedue i composti significano lo stesso; cioè *un cavo di terra*; e corrispondono alla frase del Geografo $\omega\phi\alpha\rho\gamma\gamma\iota\ \beta\alpha\theta\epsilon\iota\alpha$.

3. Ma quell'Uomo veramente singolare e che tutto potè per l'ingegno e per la dottrina, avria ragionato diversamente se avesse sospettato, che il nome etrusco della città fu *Velathri*. So che Froelich (N. E. p. 26.) e altri eruditi interpretano questo nome Feltria, o Velletri, o Alatri; nè io terminerò tal questione. Valuto però molto la osservazione addotta dal Guarnacci e dal Cav. Bava, altro descrittore delle antichità di Volterra; che in quel territorio si trovano continuamente monete con tal epigrafe; del che ho ancor io molte prove. Dopo tale osservazione parmi da cercar piuttosto, se Oenarea fosse altra Città; o nome di questa, ma più antico, e conservato fra' Greci, secondo gli adottati esempj; o se anzi quel greco Autore, che sembra seguir la fama de' ragionamenti, non lo scritto della storia, s'egli dico, o i suoi viaggiatori, o i suoi copisti alterassero quel vocabolo così facilmente, come i 15. stadj di salita furono da loro mutati in trenta, e come $\Theta\upsilon\alpha\rho\iota\alpha$, presso Stefano Bizantino divenne $\Theta\upsilon\alpha$. Ciascuno ne giudichi

chi a suo senno. Pel nome di *Velathri* abbiamo qualche guida in Dionisio. (L. I. c. 20.) Egli dice che *Velia* (in etrusco $\text{A}\lambda\text{E}\lambda$) si chiamò un paese vicino a Rieti ove si fermarono i Pelasghi quando giunsero in Italia, perchè *Velia* dicevansi in antico italico $\chi\omega\epsilon\iota\alpha$ $\epsilon\lambda\omega\delta\eta$ i luoghi paludosi da $\epsilon\lambda\omega\varsigma$ *palude*. Quindi *velia* $\alpha\theta\rho\alpha$ potria rendersi *luoghi paludosi frequenti*, nome conveniente a quella parte del territorio volterrano, che poi fu detta *Vada Volaterrana*. Strabone nel L. IV. $\text{O}\nu\alpha\delta\alpha$, $\alpha\pi\epsilon\rho$ $\epsilon\sigma\iota$ $\tau\epsilon\nu\alpha\gamma\eta$; *Vada*, i. e. *loca humida & palustria*. Esempj di simili denominazioni v. al n. I. p. 2.

Tipi di
Volterra

4. Del Giano che la zecca di Volterra segna nelle monete, Ateneo rende una ragione assai generica; ed è che Giano $\nu\omicron\mu\iota\sigma\mu\alpha$ $\chi\alpha\lambda\kappa\rho\upsilon\nu$ $\pi\rho\omega\tau\omicron\nu$ $\chi\alpha\rho\alpha\phi\iota$. $\delta\iota\omicron$ $\kappa\acute{\eta}$ $\tau\omega\nu$ $\kappa\epsilon\tau\alpha$ $\epsilon\lambda\lambda\alpha\delta\alpha$ $\pi\omicron\lambda\lambda\alpha\varsigma$ $\pi\omicron\lambda\epsilon\iota\varsigma$, $\kappa\acute{\eta}$ $\tau\omega\nu$ $\kappa\epsilon\tau\alpha$ $\tau\eta\nu$ $\text{I}\tau\alpha\lambda\iota\alpha\nu$ $\kappa\acute{\eta}$ $\text{S}\iota\kappa\epsilon\lambda\iota\alpha\nu$ $\epsilon\pi\iota$ $\tau\epsilon$ $\nu\omicron\mu\iota\sigma\mu\alpha\text{-}$ $\tau\omicron\varsigma$ $\epsilon\gamma\chi\alpha\rho\alpha\tau\tau\epsilon\upsilon\nu$ $\pi\rho\omicron\sigma\omega\pi\omicron\nu$ $\delta\iota\kappa\epsilon\phi\alpha\lambda\omicron\nu$ &c. (1) Favola è questa; nè so intendere come Macrobio uomo dottissimo, che similmente la riferisce, non trovasse inverisimile che i Latini vivuti da selvaggi ne' primi anni del regno di Giano, com'ei racconta (2), e ammaestrati da Saturno ne' prin-

(1) *Æreum numum (ajunt) primum signasse; eamque ob rem complures urbium per Graciam, perque Italiam Si-*

ciliamque signare in numis imaginem ejus bicipitem &c. Lib. XV. pag. 692.

(2) Saturn. L. I. cap. 6.

principj dell' agricoltura , passassero sì rapidamente ad esser civilizzati fino a cavar metalli , a purgarli , a ridurli in moneta ; prodigio nondimeno , che nel nostro secolo ancora ebbe difensori . Ma esso non fu creduto da Plinio , come si notò , nè da' miglior critici : ed io tengo piuttosto , che se le confederazioni de' popoli dieder luogo da principio a formare dei simulacri bicipiti ; per la stessa ragione si stampassero nelle monete . Dobbiamo a Servio questa parte d'istoria : *Ipse (Janus) faciendis fœderibus præst : nam postquam Romulus & T. Tatius in fœdera convenerunt , Jano simulacrum duplicis frontis effectum est , quasi ad imaginem duorum populorum* (1) , nè sol di due popoli confederati ; ma di due popoli coabitanti entro le stesse mura ; e parti di una istessa cittadinanza . Così anco si è spiegato dagli eruditi un simile simbolo in medaglie siciliane di Siracusa , di Panormo , di Reggio , e di altri luoghi . Talora le teste sono di donne , e simboleggiano le due città confederate ; talora l'un de' capi è barbato , l'altro imberbe , e simboleggiano il più antico popolo unito al più recente ; talora , come in Volterra , son della età istessa , e prescindono da tale allusione . Che qui riguardino due popoli con-

G

fe-

(1) Æn. Lib. XII. vers. 147.

federati , vgr. il romano e l'etrusco , farà forse vero : più adattamente però vi ravviseremo due popoli concorsi a formarne la popolazione ; che faranno il Pelasgo , e il Lidio , stando al detto di Strabone che citai al num. III. Più precise notizie son forse nascoste in quel nome *Velathri* , ove con la sola metatesi dell' aspirazione si trovano *Velia* e *Adria* , che in medaglie scrivesi *HATRI*. E veramente i Pelasghi venendo in Italia parte arrivarono a Velia , come si disse ; parte rimasero a Spina (Dionys. l. c.) , onde in Adria si propagarono ; e forse d' ambedue i luoghi mandarono coloni a fondar Volterra . Ma chi può proporre simili cose senza la mallevadoria della storia ? (1) Noterò in fine che quelle teste han cappello , che in medaglie di città greche talora è indizio di etrusco ; e quasi di chi ha viaggiato per giugnervi . In un asse del M. R. di Parigi (2) vi è aggiunta una corona gemmata ; che può riguardar Giano inventor delle corone ; e perciò scolpitegli altrove in medaglie , come osserva Ateneo nel citato luogo ; e può anche significare la corona nazionale , una delle in-

fe-

(1) Altri deducono l'etimologia da *Vella* (che spiegano città) e da *tris* ; e spiegano *urbes tres* . Di questa , e di altre simili opinioni v. *Mons.*

Guarnacci Orig. T. II. pag. 281. &c.

(2) Ap. *Spanhem. de præt. &c. pag. 311.*

segne che i Toscani davano a' lor Principi; e che dovettero dopo lunga guerra presentare a Tarquinio Prisco e rafferma a Servio Tullio (1).

5. Gli altri simboli di Volterra sono il delfino, che si ha pure in Adria, la mezza Luna, la clava. Il primo denota città di porto, come Spanhemio conobbe scrivendo di queste medaglie; quantunque non si sapesse ancor leggere la loro epigrafe. È anche simbolo nazionale, in quanto ricorda la favola de' marinaj Tirreni che Bacco mutò in delfini (2); ond'è che *piscis tyrrhenus* nel linguaggio de' poeti equivale a *delphin*. Della mezza Luna si parlò al num. VI. considerandola insieme con gli altri e con la terra come un oggetto di antica religione, e perciò segnato in medaglie italiche (3). Ma di essa in particolare, e in quanto per se sola forma un simbolo in Vol-

G 2 ter-

(1) Tarquinio Prisco volle e ottenne dagli Etruschi *caput principum Urbium*; e fu una specie di alto dominio sulla nazione, giacchè nel rimanente la lasciò libera anche da tributo: lo stesso fece Servio. V. Dion. Halicarn. Lib. III. c. 50. & Lib. IV. cap. 27. In vista di tali fatti si rende sempre più verisimile, che la cognizione della moneta romana, del suo peso, de' suoi tipi &c.

possa dar sode congetture per giudicare dell'etrusca.

(2) Hon. Hymn. in Bacch. v. 51. Ovid. Metam. III. fab. 8. Hygin. fab. 34.

(3) In molte si veggono congiunti Sole Luna e Stelle; la Terra vi si trova aggiunta in una medaglia colla epigrafe ROMA, che però sembra coniatata al r. ve. È riferita nel M. Arigoni: Numi Urbium & pop. antiquiss. Tab. VI.

terra, e una quasi marca nelle altre zecche d'Italia, si dirà ora qualcosa a parte. Il Passeri la credeva lettera iniziale etrusca di *Semisse*; trovandosi ne' semissi di Volterra e di Todi. Fu contraddetto dal Guarnacci; e a ragione: quella creduta lettera, vedesi anco in altre monete, e fino in un asse todino del M. Borgia; di più è volta a destra, ove l'iscrizione procede verso sinistra; ed ha figura così decisa, che lettera non può dirsi generalmente, nè prendersi per iniziale di *semisse*. Piuttosto, se ha relazione ad altro che a religione, la crederei simbolo di porto in Volterra e in luoghi di mare; e in ogni luogo la terrei per simbolo d'Italia, come di Sicilia è la triquetra, del Peloponneso l'area divisa in più segmenti. Tali emblemi alludono alla corografia di que' paesi; ed anco la mezza luna può alludere alla corografia d'Italia. Di lei scrive Plinio (1), *ab Alpium sine pene lunatis jugis in mare excurrit... per sinus lunatos duo cornua emittit*. Tali espressioni riguardano la circolare figura che in Italia descrive il monte Apennino, *cuius dextrum cornu siculum pelagus, sinistrum jonium respicit*; parole, che l'Arduino prese da Pomponio Mela, e le adattò per commento al luogo di Plinio. Di questi due

(1) H. Nat. L. III. c. 6. & Mela L. II. cap. 4.

DI' MEDAGLIE ETRUSCHE. ΤΟΙ

due autori farò contento, senza citare ancora Plutarco, che la mezza Luna usata in Roma da' Patrizj per ornamento de' calcei, spiegò in più modi; e dubitò che alludesse anco a' loro progenitori: οὗτοι γὰρ ἦσαν Ἀρκάδες τῶν . . . προσελθόντων κελουμένων. *erant enim Arcades ex iis qui antelunares dicebantur* (1). Veggo che questa ragione potrebbe adattarsi a qualunque città che tenevano i Pelasghi, Arcadi tutti in origine secondo Eforo *αὐτοὶ ἦσαν Ἀρκάδες* (2); ond' è che gl' illustratori delle cose Italiane più volte ricordarono questa loro antichità antilunare. Ma io non credo che i Romani o gli Etruschi prestassero mai fede a sì grossa favola; e molto meno mi persuado, che le desser luogo fra' loro simboli.

6. La Clava finalmente si ravvisa con facilità per simbolo d'Ercole, molto acconcio ad un popolo che si credeva provenir da Tirreno, discendente, e secondo altri figlio di Ercole, e di Onfale Principessa di Meonia o vogliam dire di Lidia (3). Per segnare tal simbolo non si richiede-

(1) Quæst. Roman. Pag. 282.

(2) ap Strab. pag. 221. e Servio Æn. VIII. v. 600. alii eos ab Atheniensibus, alii a Thessalis, alii a Peloponneso (di Arcadia o di Laconia) dicunt originem habere.

(3) Cluv. It. Ant. p. 427. Tyrrenum alii Herculis & Omphales, alii Telephi Herculis & Auges filii, alii Atyis unius ex Herculis & Omphalis proguatis filium affirmarunt.

deva una vera storia; bastava una tradizione anche favolosa, qual Dionisio Alicarnasseo suppone che sia la venuta de' Lidj in Etruria. Io ho sempre inclinato a riguardarla per una istoria, quanto alla sostanza: nelle circostanze, specialmente nel tempo, troppo discordan gli Antichi. Ma poichè tutti convengono in quel sentimento di Plutarco nella vita di Romolo *Αυδοι μαι γαρ νοσσο τυρρηνοι εξ αρχης*, non ho coraggio di appartarmene per aderire al solo Dionisio. Le sue ragioni non mi appagano; e il lettore mi consentirà che io faccia una breve digressione per rispondere a lui, e a' moderni, che adottarono i suoi principj.

Digressione su la colonia de' Lidj in Toscana: se deggia dire. derfi?

7. Xanto, dic'egli, istorico di Lidia, niana colonia rammenta venuta di là in Italia. Ma Erodoto che pure aveva letto Xanto (1), raccolse da altri Lidj la notizia che ci trasmise (2); nè è maraviglia, che il primo compilatore di una storia lasci a chi vien dopo almeno uno spicilegio. Poco anche sorprende che un picciol numero di coloni venuto in Italia e misto con altri popoli, cangiasse linguaggio; e gli Etruschi nel secolo di Dionisio parlassero una lingua molto affine a quella degli Umbri, niente a quella de' Lidj. In tali casi rimane qualche segno dell' antica origine nel-

(1) Athen. L. XII. p. 515. (2) Ap. Dionys. Lib. I. c. 28.

nella pronunzia; che veramente è assai gutturale in Toscana, e da alcuni presa per indizio di origine orientale (1): nè ciò ricuso, purchè quel vocabolo non significhi di *Palestina*; nel qual senso io lo rifiutai a pag. 235.

8. Nè anche è da maravigliare che in alcuni costumi gli Etruschi, siccome pure oppone Dion. Alicarnasseo, fossero diversi da' Lidj. Costoro in pena di una ribellione furono condannati da Ciro a perder le armi, ad esercitare vilissime arti, ad essere quasi la feccia dell'Asia (2); ove gli Etruschi migliorando sempre in fortuna, e in dottrina, divennero i più culti degl' Italiani. Nè però perderono ogni traccia del costume de' Lidj, o de' lor vicini. Tali erano i Cari, ch' Erodoto chiama lor germani *καριγεντας*; (L. I. c. 171.) e che anco a' tempi di Strabone abitavan luoghi *non facili a discernersi dalla Lidia* (3). Tali erano i Frigj, i Misj, i Licj, popoli lor vicini o di fangue o di luogo; e tanto più vicini, quanto la colonia di

Tir-

(1) V. Amaduzzi. Alph. Vet. Etrusc. pag. 37.

(2) Herod. Lib. I. cap. 155. 156 & Justin. Hist. l. c. 7. arma & equi adempti, jussique cauponas & ludicras artes & lenocinia exercere: & sic gens indultria quondam, potens, & manu strenua qual caratere è più simile agli antichi

Etruschi?) virtutem pristinam perdidit.

(3) Plin. Lib V c. 29 Lydia meridiana parte Cariam amplectens: da questa banda le terre di Lidia, di Caria, e di Frigia dice Strabone (L. 13.)

δυσδικριτα είναι παραπύττοι τα εις θάλασσαν.

Tirreno si fissa più vicino ad Ercole. Comunque siasi, i primi che al Mondo tenessero l'impero del mare, e lo ritennero intorno a un secolo, furono i Lidj, secondo Eusebio (1), prerogativa che non andò mai disgiunta nelle nazioni da molte arti e da molta coltura. Ecco perchè gli Etruschi primeggiarono in Italia nelle navigazioni e nelle altre arti: tali cognizioni avean seco recate di Lidia, e fra noi le accrebbero fino a divenirne maestri a' Pelasghi, che l'impero del mare tolsero a' Lidj. Di là appresero le insegne della dignità, come osserva Dionisio istesso (2); di là portarono la maestria a' giuochi, come nota Valerio Massimo (3). E' vero che il carattere più distintivo de' Toschi fu la superstizione: ma onde nacque la osservazione de' vani augurj se non nella Caria? (4) Ivi pure si tenne un rito nel sotterrare i cadaveri che dopo centinaja d'anni furono ravvisati in Delo i sepolcri.

(1) Il testo di Eusebio è alquanto dubbio circa gli anni: ho seguita la opinione di Casaubono il Padre nelle note a Polibio pag. 372. edit. Lips. 2764.

(2) V. poco appresso al num. XII particella 5.

(3) Valer. Max. L. II. cap. 4. Ea res lullium ex Etruria accersendi causam praebeuit, cu-

jus decora pernicitas vetusto ex more Curetum Lydorumque a quibus Etrusci originem traxerunt, novitate grata Romanorum oculos perculsit.

(4) Plin. VII. cap. 56. Auguria ex avibus Cariae invenit a quo Caria appellata... haeruspicium Delphos.

loro (1) e perchè volti a Oriente, e perchè aventi certe lor armi. Alcuni di quest'indizj servono anche oggi di guida a ravvisare i sepolcri etruschi. E il costume etrusco di denominare i figli col nome delle madri non è costume di Licia? (2) E i tanti simboli di Cibelle, o di Ati, che in patere e in urne etrusche s'incontrano non rammentan la Frigia? E l'uso di prenderle epoche nazionali dalla fondazione delle città (*Censorin. cap. 5.*) non lo ravvisò il Fontanini (*Ann. Hort. p. 134.*) scorto dal Noris per Asiatico? Tanto basti aver detto in supplemento anche del poco che Reychio ne disse (3); onde creder con Seneca: *Tuscos Asia sibi vindicat* (4). Lo stabilire il tempo di lor venuta, il discutere se Marsia o Tirreno o altro di Lidia guidasse la prima colonia, il connettere la storia de' Lidj con quella de' Pelasghi, e altri popoli che quì trovarono, son temi, che richieggono dissertazioni a parte.

Ve.

(1) Thucyd. L. I. c. 8. *Αναγχαρτα &c.* Quum Athenienses delum instrassent... supra dimidium Cares inventi sunt tum genere armorum cogniti quæ simul fuerant sepultra, tum more ipso sepeliendi. Lo Scoliaſte nomina quæ i piccioli clipei, Plinio le ocree, Erodoto nota altre loro in-

venzioni in genere d'armi.
 (2) Strab. pag. 292. *Αυτὰ καλοῦνται μητροβίον* Lo stesso racconta Erodoto Lib. I. c. 173. e Plutarco T II. p. 248.
 (3) Notæ Holstenii in Steph. Bizantinum Lugd. Batav. 634. V. ad Calcem Reychii dissert. cap. 6.
 (4) De Consolatione cap. 8.

Vetulo-
nia e sua
situazio-
ne.

XII. Vetulonia fu la prima fra le XII. metropoli che decorasse il suo grado con le insegne della sovranità; giacchè di lei cantò Silio

*Maeoniaeque decus quondam Vetulonia gentis:
Bissenos hac prima dedit procedere fasces,
Et junxit totidem tacito terrore securas,
Et princeps tyrio vestes prætexuit auro;
Hac altis eboris decoravit honore curules (1).*

Dionisio aggiugne alle sue insegne anche la corona, come si disse, e lo scettro formontato da un' aquila, qual noi lo veggiamo su certe paterie in mano di Giove; e nota che tali insegne passarono in seguito a' Romani. (L.III.c. 60.) Dopo tanta gloria Vetulonia divenne oscura; ed ora si questiona del vero luogo ove fu. Cellario e Cluverio la collocano sopra Populonia, seguendo le tracce sì degli antichi Itinerarj, sì de' grandi ruderi che si veggono presso Torre S. Vincenzo (2). Il Buffi (3) con altri Scrittori della Storia di Viterbo voglion che fosse non lungi a quella città, persuasi specialmente dalle molte urne, che in ipogei volti a Oriente secondo il costume etrusco, si son trovate in quel distretto, lunghe, e con ista-
tue

(1) B. Pun. L. VIII.v. 485. V. etiam Annum Viterb. Antiquitatum variar. f. 40. & Marrianum. Orat. pro Anio p. 10.
(2) Ital. Antiq. pag. 472.
(3) Istoria di Viterbo p. 35.

tue coricate sopra il coperchio. Ciò mostra, che ivi fu qualche città antica, perchè tali urne fatte *ad corpus condendum* usarono in Etruria prima che vi si propagasse l'uso di bruciar cadaveri, e di chiuderne in brevi urnette le ceneri (1); e mostra insieme che la città fu potente, perchè tali urne benchè di peperino, benchè mal lavorate, erano in rozzi tempi un' onor di sepolcro nobile, come si può congetturare dal mausoleo degli Scipioni (2). Tuttavia non prova si a tali segni, che la città fosse Vetulonia piuttosto che altra di nome diverso; che io scrivendone solo per incidenza non cerco qual fosse.

2. Cellario, e i migliori Geografi han collocato nelle vicinanze di Viterbo il *Fanum Voltur-
turnæ*, che in Itinerario antico scrivesi anco *Volturnæ*: del cui nome resta vettiglio in una chiesa detta *S. Maria in Volturmo*. Questo Fano si nominato da Livio è facile a crederlo giusta il pensare di Dempstero un paese di considerazione, giacchè fu il luogo, ove i XII. popoli della Etruria tenevano le assemblee nazionali (3); e vi stabilivano

Fano di
Voltur-
na.

(1) In ogni tempo si costumò in Roma e condere corpus integrum e crenare corpus; ma il primo uso fu comunissimo solo ne' tempi più antichi, nè tornò ad essere ugualmente comune se non verso il regno de-

gli Antonini. V. Fabretti. Inscript. Domest. pag. 15.

(2) V. ciò che ne scrivemmo nel T. I. p. 50.

(3) Liv. Hist. Lib. IV. extremo, & al.

in comune le guerre, le paci, gli affari tutti più gravi delle dinastie. Ciò che facevano i XII. popoli greci alle Termopile e talora in Delfo, mandandovi i loro Deputati (1); ciò che i confederati Latini al luco di Ferentina (2) coll' intervento anco de' Regi romani; ciò medesimo facean gli Etruschi nel Fano di Voltumna (3). Per tale oggetto si era scelto, e formato forse a comuni spese quel tempio se non nel mezzo de' popoli com' era Delfo in Grecia, Alba nel Lazio *εὐμυσσῶ μάλιστα τῶν ἰθῶν*, almeno in luogo comodo a tutti. Perciò anche dovea tenere in vicinanza edifizj opportuni ad alloggiare per più giorni gran personaggi; e soliti a venir con gran seguito. Vi concorrevà il fiore della nobiltà e della potenza etrusca; vi si creava per le guerre il Capo e quasi il Re della nazione; vi si ricevevano gli ambascia-

to.

(1) V. Potter. *Archaeol. Græcæ* Lib. I. cap. 16. *Suida e Arpocrazione* ne contano XII. popoli; numero che aveva osservato Cecrope distribuendo gli Attici in 12. città (Strab. IX. p. 397.) Lo stesso numero di città si stabilì nel Peloponneso, lo stesso nella Jonia (Herod. l. 145.) e nella Eolia (id. l. 149.) Le tre Tirrenie ebbon pure ciascuna 12. metropoli. *Ignar. P. N.* p. 74.

(2) Dion. Halic. L. IV. c. 45.

49. &c

(3) Il nome di Voltumna seguendo la traccia delle consonanti vien da *βουλῆται* consulti, accorciato all' uso nazionale in *Vulte*; e dalla desinenza passiva in *ουμνα* contratta in *umna*. Così Romolo o secondo Festo il popolo Romano da *pilum* fu detto *Pilumnus*. Voltumna dunque non altrimenti che *Conso* in Roma, era la Dea de' consiglieri, e de' consigli pubblici.

tori delle potenze estere. Tutte queste cose oltre gl'indizj soprallegati, in un popolo sì ricco, sì magnifico in fabbricare, sì dedito al lusso com'era l'Etruria, fan supporre che nel distretto di Viterbo non furono solamente *vici & mapalia*; espressione che pur leggesi in qualche moderno (1).

3. Il nome di Vetulonia verisimilmente è dedotto da *Vitulus*, cangiata al solito la I nella E. Vitello in antico greco diceasi *ιταλος* (p. 36.) onde gl'italiani usati a preporre il digamma quasi a ogni voce che da vocale incominciasse, fecero *vitulus* o come nelle T. E. si legge, *Viilu*. La stessa ortografia avran tenuta in quell'antico Re Italo, che secondo gl'Istorici denominò l'Italia (2) se già non fosse più vera la specolazione di Varro-
ne presso Gellio (3) che ne trae l'etimologia dalla copia degli armenti; senza dir del vitello che vi smarrì Ercole, favola di Apollodoro (4), e di Dionisio. Egli nota che tutta questa terra si chiamò un tempo *ουϊταλια* (5): in etrusco, cred'io *ΒΙΛΥΒΥ*. Da tali premesse è facile inferire che *Vetluna*
può

Etimologia

(1) V. discorso di un Accadem. Ardente in risposta al sig. Filalete &c.

(2) Thucyd. L. VI. Ifid. Orig. L. IX. c. 2. Dion. Cass in fragm. Valerianis pag. 2.

(3) Gell. L. XI. cap. 1. Il testo si riferì a p. 36.

(4) Τυρρηνεὶ γὰρ Ἰταλὸν τοῦ ταυροῦ καλεῖσαν. Apollod. l. II. p. 101. edit. Amstel. 1669.

(5) Dionys. L. I. c. 35.

può trarsi dal medesimo tema, o perchè di armenti abbondasse, o perchè quell' antico Principe le desse nome, come si è veduto in più altre città; cosa non inverisimile, ma non istorica. Potrebbe anche essere stata denominata dall' antico vitulo, che Festo spiega *letor gaudio* (1): quindi anche *Vitula* antica Dea de' Romani presso Macrobio (2), che credeasi presedere alla letizia. E nel vero una città florida, abbondante, prima fra tutte in Italia a introdurre il lusso asiatico, e verisimilmente ancora i giuochi liij rammentati poc' anzi, ben potea sortire il nome dalla ilarità. Della terminazione è facile trovare l'analogia. Come *Vacuna* si dicea da' Sabini una loro Dea *quod faciat vacare a curis* (3); per simil modo *Vetluna* potea secondo la frase di Festo esser detta *quod gaudio letari faciat*.

Simboli
in meda-
glie.

4. La Ruota e la Scure sono i due simboli, a' quali noi troviamo per lo più annesso il nome di Vetulonia, o la sua iniziale η . Da' versi di Silio premessi nel primo numero credo potervi riconoscere $\sigma\upsilon\mu\beta\omicron\lambda\omicron\gamma\epsilon\ \tau\eta\varsigma\ \theta\eta\mu\omicron\nu\omicron\nu\iota\alpha\varsigma$, οἷς ἐκθρομῶν αὐτοὶ
το.

(1) Vitulans lætans gaudio, Fest. Vitulans victoria. Eun I Greci nel medesimo senso dicono $\mu\omicron\sigma\chi\cdot\eta$

(2) Saturn. Lib. III cap. 2.

(3) Vetus Interpr. Horatii Epist. L. II. 10. alii Victoriā esse dixerunt quod faciat vacare a curis.

τους σπειροὺς βασιλεὺς *insignia principatus*, quibus suos ipsi Reges ornabant (1). La ruota indica la sedia curule, così detta da *currus*, cioè dal cocchio, in cui la tenevano coloro che ne avean privilegio, quando andavano alla curia (2). Ella per sé medesima non fu altro che un ampio seggio ornato di avorio; onde Dionisio lo chiama *θρονον ελεφαντινον*, Diodoro Siculo (L. V c. 40.) *διφρον ελεφαντινον*. La scure allude al corteggio de' 12. littori, che portavano ne' lor fasci dodici scuri *τους δωδεκα πελεκεις*.

5. Dubito che alla stessa zecca appartengasi la moneta di conio che ho riprodotta nel fine della terza Tavola; ove dall'una parte è la testa di Ercole col vello; dall'altra un cane, aggiuntavi una lunetta, come spesso nelle monete di Vetulonia in luogo del digamma Γ . In questo indizio, e nella fabbrica simile alle picciole medaglie di Vetulonia io fondo il dubbio predetto. Se questo ha quel fondamento che a me sembra, io riconoscerò in quel tipo una terza insegna di regia dignità, introdotta pure in Italia da Vetulonia; ed è la porpora. Dionisio così la descrive:

χι-

(1) Hist. III. cap. 60.

(2) Noct. Att. Lib. III. c. 18.
in quo curru sella esset, supra

quam considerent: quæ ob
eam causam curulis appella-
retur.

χιτώνια πορφύρου χρυσοσημον, ἢ περιβοχαίον πορφύρου ποικίλων ὑα λυδῶν τε ἢ Περσῶν ἐφοροῦν ὑι βασιλεῖς &c. (1) Abbiamo in più medaglie di Tiro (2) la prima invenzione della porpora espressa nel cane d'Ercole; il quale avendo presa in riva al mare una conchiglia, s'imporporò la bocca, mangiando; e così presentatosi all' Eroe allor giovane, gli diede occasione di trovar la conchiglia, e di essere il primo inventore della porpora fenicia, come lo nomina Polluce (3). Ciò che nelle medaglie di Tiro significa la invenzione della porpora; in Vetulonia significa il primo uso che ne fecero i Principi italiani, se mal non mi appongo.

6. L'Ancora rare volte ha annessa l'iniziale di Vetulonia; e allora potrebbe alludere ad un'altra invenzione de' Tirreni; se in Plinio potesse leggerli: *Rostrum addidit Piseus, Tyrrheni anchoram* (4). Ma Arduino con un luogo di Strabone emendò *Rostrum addidit Piseus Tyrrhenus, anchoram Eupalamus* (5). Quindi non riferirei quel tipo di Vetulonia ad altro che a qualche porto sicuro, di cui ella fosse padrona; e specialmente al

(1) *Tunicam purpuream auro distinctam, & pallium purpureum variegatum, uti Lydorum Persarumque Reges ferebant.* III.60.

(2) Beger. Thes. Brand. p. 102.

& 151. &c.

(3) Onom. Lib. X. §. 146.

(4) Così nella edizione di Francf. 1590.

(5) In Plin. L. VII. c. 52.

al porto d'Elba. In fatti l'epigrafe AJI , o JI , e simili sempre all'ancora vanno annesse, siccome *Vetulonia* o la sua iniziale alla ruota. Sembra che s'imiti lo stile di alcune città greche che segnano moneta in comune, ciascuna col suo simbolo e col suo nome distinto (1). Veggo che tali lettere son capaci di altre interpretazioni. Io ho scelto quella che mi è paruta fra tutte la più naturale.

7. Per ultimo deggio notare, che vi ha una zecca ove mai lettera non ho veduta; che segna pure una ruota, ma con raggi di lavoro alquanto diverso. Il rovescio ha per simbolo nell'asse il capo di Minerva; nel semisse il vitello; il cavallo nel semisse pure, e nel triente; nel quadrante e nel triente, il cane; nel sestante la testugine; e in alcuno di tali tipi presso l'Em. Zelada ho anche osservato la lunetta solita di queste zecche. Ivi pure e nel M. Arigoni sono altre foggie di ruota, di più o men raggi, talor replicate dalle due bande, talora con altri rovesci. Quelle medaglie si son noverate finora fra le incognite (2). Una moneta che alla ruota congiugne un cratere da vino (qual vedesi in molti bassirilievi etruschi), si è dagli eruditi attribuita a Chiusi; perchè di-

Altre monete con ruota

H. CO-

(1) Ne ho addotti esempj nel Tom. I. pag. 111.

(2) Guarn. T. II. Tav. 25. Passeri Paralip. Tab. 8.

cono continuamente trovarsi in que' contorni, e talora con la iniziale D ; che però vuolsi assicurare che sia lettera. Il simbolo non può idearsi più acconcio per un luogo sì amico a Bacco, e presso il quale formasi il re de' vini (*Redi Ditiramb.*) La ruota può convenirgli per *antico* uso di sedia curule, che io credo rimasa in qualche modo ne' Municipj (1); e detta in una iscrizione pisana *bifellium* (2). Certo è almeno che questa voce equivale al $\delta\phi\phi\sigma$ di Diodoro citato in proposito di sedia curule al num. XII. A tal privilegio alludon forse le ruote di varie zecche giacchè i bacilli, altra insegna di dignità, son pure in medaglie etrusche. Il tempo è sempre il padre delle scoperte.

Medaglie
con sole
iniziali, e
altre in-
certe

XIII. Vi sono altre medaglie più difficili a interpretarsi perchè hanno una o più lettere, ma applicabili a diverse città; onde se qualche altro segno non ajuta alla intelligenza, elle si rimangono fra le incognite. In questa classe ha lasciate Mons. Guarnacci e il Passeri ancora alcune medaglie, che
un

(1) In un sarcofago del M. Guarnacci è rappresentato un possesso di un magistrato; ove fra le altre insegne è una sedia curule portata da un servo pubblico. Non vi son fasci, ma quella specie di mazze che in latino diconsi bacilli, le quali

formano lo stemma di una zecca incognita di Etruria (Mus. Zelada Tab. Quincumc.) Veri fasci si vedono in altre urne Volterrane più antiche.

(2) V. Chiumentell. & Noris ap. Gori: Inscr. Etr. T. II. pag. 17.

un erudito Cavalier Cortonese (1) ascrisse alla sua patria; di cui non si è finora scoperta moneta antica; quantunque ognuno le riconosca fra le XII. primarie; anzi da Stefano sia chiamata metropoli di Toscana (2). Due delle predette medaglie, che riproduco nella Tav. VII. num. 8. e 9. ho già considerate scrivendo di Vetulonia. Resta ora che se ne consideri un'altra riportata ivi al n. 10., che ha da una banda il capo di un Moro, dall'altra un'elefante, medaglia di conio assai ragionevole. Cupero che scrivesse due dissertazioni su gli Elefanti rappresentati in medaglie (3), credè che spettasse a qualche Re Numida ignoto: e per punica l'han tenuta il Guarnacci e il Passeri poco fa menzionati. Io dopo averne veduto un buon numero con queste lettere M, M, J (4), che son chiaramente etrusche, e dopo averne osservata la fabbrica che similmente mi pare italica, non credo doverli torre all'Etruria o all'Umbria, ove si trovano; ma vedere se il tipo dia qualche presa a congetturarne.

H 2

Nè

(1) Sig. Can. Reginaldo Sellari Segretario perpetuo dell'Accad. di Cortona in una lettera a M. Barthelemy, citata da Mons. Guarnacci O. I. T. II. p. 219.

(2) 2. V. Cluv. It. Ant. p. 572.

(3) Ap. Sallengre Thes. Antiquit. T. III. p. 174.

(4) Coll'ultima lettera è riferita nel M. Pembroch. alla Tav. 89. con J dal Sig. Sellari, se non è lunetta.

2. Nè per esso parmi necessario ricorrere all' elefante di Annibale, condotto in Toscana; nè ad altr' oggetto fuor di Roma, alla quale soggiacevano allora gli Etruschi. E' noto che fra le famiglie romane due particolarmente segnarono l'elefante in medaglie; i Cesari, ed i Metelli. I Cesari con quell' animale allusero al nome; giacchè *Cæsar* in linguaggio punico è quanto *elephas* in latino (1). Di questa famiglia fu quel Giulio Cesare Console, per cui legge nel 663. di Roma si comunicò la cittadinanza romana alle città italiane rimase fedeli nella guerra sociale; come altrove si disse (pag. 33.) I Metelli ebbono tale stemma da L. Metello, il quale avendo combattuto co' Cartaginesi in Sicilia, vincitore nel 502. di Roma, e trionfante *centum & viginti elephantos ante currum duxit* (2). Della stessa famiglia fu Q. Metello che dai vinti Numidi ebbe il nome di Numidico (3); il cui figlio Metello Pio nella guerra sociale fu uno de' celebri generali delle truppe romane (4). Ciascuna di queste, o di simi-

(1) *Cæsaem* ab elephanto (qui lingua Maurorum *Cæsar* dicitur) eum qui primus est appellatus putant dictum doctissimi & eruditissimi viri. Spartian. in *Æl. Ver.* cap. 2.

(2) Seneca de brevitate vite cap. 14.

(3) V. *Annal. Roman.* T. III. pag. 147. ad an. 646.

(4) Vellej. L. II. cap. 15. Clarissimi Imperatores fuerunt Romani eo bello Cn. Pompejus Cn. Magni Pater, C. Marius. L. Sylla, Q. Metellus Numidici Filius.

simili guerre potè dare occasione a tal tipo. Un dono gratuito di denaro che le città etrusche facessero alla repubblica in ossequio di tai comandanti (di che un esempio insigne si ha in Livio) (1) bastava a sceglierlo. Senza uscire dalla guerra sociale; siccome i suoi avvenimenti dieder luogo a' Sanniti ribelli di batter medaglie col nome di Mutilo lor generale (2); così agli Etruschi fedeli davan luogo di segnarle o col nome o con lo stemma di colui, il cui partito seguivano, e il cui beneficio godevano. Ciò dico per escludere in quanto posso da queste medaglie il sospetto di forestiere; non per fissarne un significato; non guidandomi tant'oltre la storia. Le varie lettere posson essere o distintivi di officine di una città, o iniziali di città varie, concorse a quel conio, vgr. *Volsinium*, *Clusium*, *Sutrium*, *Mevania*, città finitima alla Etruria, benchè in Umbria. Così nelle monete Achee leggonsi in un tipo comune diverse lettere, che Frœlich spiega come iniziali di città, Δ *Dimaeorum*, *M* *Megalopolis*, *N* *Naupliorum* &c. (3) Altre iniziali s'incontrano in monete greche; Δ spiegasi Delo, *P* Re-

na

(1) Dec. III. Lib. 8. cap. 25. *feriti con la loro interpretazione dal Sig. Conte Cristiani ne le note all' Haym P. II. Tab. XI.*
 (2) *V. Diff. Cort. T. II. p. 56.*
 (3) *Alcuni nesi pur di queste città, molto difficili son ri-*

na isola vicina; e generalmente l'uso di una o due iniziali fu molto proprio degl' isolani greci, come gli Eruditi Franzesi han notato (1). Ma quest' Isolani e quegli Achei si ravvisano per via d' iniziali più facilmente; non essendo più equivoca una iniziale, quando molte circostanze concorrono a favore di una città. Non è così nella moneta dell' elefante: troppi paesi alle lettere furriferite posson pretendere.

XIV. Vi è una zecca antichissima che da una banda ha la ruota, dall' altra il simbolo e le lettere che rappresento alla Tav. VII. n. 9. conformemente ad una medaglia inedita del M. Zelada, ma ella è troppo logora per ben giudicarne.

XV. Un' altra città segna stabilmente la M; ed è ricca di varj conj. Il più grande ha una ruota di sei raggi, e nel rovescio un vaso bacchico, con sopra la M; come in asse inedito del M. Borgia. Di simil conio, toltone che la ruota è di quattro raggi, vi è una picciola moneta nel M. Arigoni (*Num. Etr. Tab. IX.*) V. la nostra Tav. VII. num. 12.

2. Un altro conio è in monete ovali, come al n. 13.; e mostra nel diritto la M, nel rovescio or un globetto ora due, solito distintivo del festan-

(1) Apud Khell Appendicula altera ad Gcsn. Tab. IV. n. 2.

stante, e dell' oncia. *M. Arig. ib. Tab. VI. & VII.*

3. Il conio del n. 14. ha una ghianda sì nel diritto sì nel rovescio; con l'aggiunta di una M, che talora pare un tralcio; e in certe monete è collocata la sola lettera nel diritto, il solo simbolo nel rovescio. *M. Zelada Tab. III. Unciar. Niun* paese può pretendere a tali monete tanto ragionevolmente quanto Sutri; città a cui compete l'iniziale dell' epigrafe; città non lontana da Todi ove la moneta ovale fu in uso, benchè non del tutto simile; e città alleata pur di Roma fin da' primi secoli. Livio ne parla; e di essa e di Nepi rende ragione perchè gli Etruschi più volte tentassero di riunirle al dominio loro; e i Romani al contrario le difendessero sempre, e le custodissero gelosamente: *quum ea loca opportuna Etruria, & velut ostia inde portaque essent &c.* (1).

XVI. Non è da pretermettersi una moneta assai confunta del Museo Khell, di quasi 5. dramme, etrusca a giudizio del dotto editore; ove sopra una testa di Dea è scritto qualche carattere, ma ambigualmente: dall' altra parte è un istrumento che egli descrive *Serra aut repagulum ostii* (2). La do al num. 15.: ma qui ancora conviene aspettar confer-

(1) *Decad. I. lib. VI. c. 6.* ex edit. Com. Christiani ad

(2) Khell *Appendicula altera* calcem.
ad Gesner. *Tab. III. V. Haym.*

ferma da medaglie più conservate. Il tipo fa sospettare, che l'epigrafe potesse spettare a *Clusium*, voce che molto si adatta a quella specie di steccato, giacchè si disse *clusum* per *clausum*. La testa con que' raggi compete a Diana: e questa sembra essersi onorata in Chiusi principalmente; giacchè la città volendo far voto per la salute di Severo, l'indirizzò a questa deità; come leggesi in una iscrizione presso Gori T. II. p. 399. Di più nomi in medaglie d'una città stessa v. P. III. p. 42.

XVII. La medaglia che riproduco al num. 16, è tolta dal M. Arigoni (*l. cit. tab. IX.*) ove però l'epigrafi etrusche compariscono talora alterate; nè i tipi son sempre esatti. Da una banda è l'Ara dentro una laurea; tipo nuovo, e incognito in altre zecche d'Italia antica. I caratteri del rovescio posson leggerfi molto variamente; per cui non ho dato luogo a questa medaglia fra le certe. Altri vorrà computarvi la prima I maggior di tutte, e leggere con poco cangiamento *INVOIIBIII Oenotherci Oenothrii* (1); altri vorrà trovarvi Volterra; altri formerà altro sistema; il solo tempo chiarirà il dubbio. ter-

(1) Oenotrii furon popoli che diedero già nome a questo continente prima che Italia si nominasse. Rimase il lor nome alle due isole Ponzia e Ischia uno nomine Oenotrides ar-

gumentum possessae ab Oenotriis Italiae. *Plin. III. 7.* Inutherei, sarebbe qui per *Oινοτριος*. La ridondanza della E in mezzo della voce è propria ai questi dialetti. *V. p. 240.*

XVIII. La **L** vedesi pure in molte monete etrusche, sebben talora è ambigua, o per la forma, o per la posizione; onde può confondersi con **V** o con **1**. (1) Al num. 17. riferisco una medaglia di quasi 4. onces de' Musei Zelada e Arigoni (*Miscel. Tab. X.*) che ha nel rovescio la testa d'Ercole con la clava; e nel diritto un astro sopra un cavallo, e una **L**. La fabbrica è più elegante che in qualunque città di Etruria. Ne' numeri seguenti son queste:

2. **V** Una clava con quattro globi; nel rovescio un fascio d'erbe strette insieme. Triente inedito del M. Borgia.

3. **∨** presso a una ruota se non è altro istrumento di quattro raggi; qual vedesi nella medaglia di Faleria (T. I. n. 7.) e alquanto simile in quella di Luna (n. 10.): dalla stessa banda cinque globetti. Nel rovescio è lo stesso simbolo senza globi nè lettere. *Quincunze* del M. Borgia, e del M. Arigoni. (*Miscel. T. X.*) In questo Museo la lettera **∨** è capovolta; e vi è annessa la **X** come nella medaglia di Luna citata poc' anzi.

4. Presso il Passeri vi è una simil lettera pure ambigua in un' oncia che ha un frutice da una parte, e dall' altra una rana. *Tab. VIII. n. 1.*

1)

(1) *V per V nell' alfabeto siculo* Castelli Proleg. c. 2.

Il primo specialmente di questi tipi potrebbe ascriversi a Luceria, che segna in medaglie simile astro ed anco i simboli d'Ercole (1): ma le zecche di que' paesi non soglion mettere le sole iniziali, nè scrivere la L in tal guisa. Questa iniziale può competere a *Luca* (2), e quell'astro ancora, giacchè in antico greco ΛΥΧΝ, doricamente ΛΥΧΞ, significò *Lux* (3); e può altresì competere a *Luna*. In favor di questa seconda milita una forte congettura. Il suo commercio esigeva molto contante; e d'altra parte il suo nome non è comparso finora chiaramente se non nella moneta del museo Guarnacci. E' dunque verisimile che ne abbia delle altre fra il numero delle incognite; e sian quelle che portano l'iniziale del nome suo; tanto più che in tali monete scopriamo anco qualcuno de' suoi simboli e delle sue note.

XIX. Vi è una moneta nel M. Arigoni che ha da una banda il caduceo, dall'altra la lettera A iniziale di *Alsium*, e di *Arretium*; ma la prima delle due città è oscura; la seconda tenne
luo-

(1) Guarnacci Orig. Ital. T. II. tav. 12.

(2) Lucca divenne colonia romana nel Consolato di Claudio Pulcro e di Sempronio Gracco l'anno 475. Del territorio assegnato a' coloni racconta Livio: de Ligure ra-

ptus hic ager erat: Etruscorum ante quam Ligurum fuerat: cioè era stato degli Etruschi in tempi più antichi. Noti, che non soglion trovarsi quivi epigrafi etrusche; indizio che il loro uso non sia antichissimo.

(3) Macrob. Sat. I. cap. 17.

luogo distinto fra le XII. metropoli per ricchezza, per fortificazioni, per manifattura di figuline: ella era quasi la Samo d'Italia. Durò gran tempo a godere i privilegj di libero municipio; ed ha somministrate, fra gli altri monumenti nazionali, due belle statue in bronzo, la Chimera e la Pallade del M. Regio. Forse la prefata medaglia entra fra le sue memorie: ma chi può asserirlo?

XX. Lascio indietro qualche altra moneta, non parendomi etrusca, quantunque in alcuni autori per tale si rappresenti; com'è quella con la testa di Pallade e la civetta, e con le lettere VE, che l'Arigoni spiega *Veiens* (1). Ma i più spiegano *Velia*, città di Lucania; colonia de' Focensi, e perciò fregiata de' simboli ateniesi; di che v. al num. VIII. Vejo città celebre di Etruria non ha che fare con tal medaglia; quantunque fosse troppo maggior cosa che Velia. Ella fu pari ad Atene in grandezza (2), superiore in bellezza a Roma (3), ricchissima fra tutte le metropoli sue compagne. Dopo un assedio di 10. anni cedè non alla forza, ma all'arte de' Romani; che per nuovo stratagemma di Furio Camillo apertasi una via
 fot-

(1) Numi notis numeral. distincti Tab. II

(2) D. Halic. Lib. II. c. 54.

(3) Urbem quoque urbi Romae vel situ vel magnificentia

publicorum privatorumq. rectorum ac locorum praeponebant (cives roma.) Liv. Lib. V. cap. 14.

fotterranea fino al gran tempio di Giunone, e alla rocca, sboccarono quindi improvvisamente, e s'impadronirono della città (1). Questa via che poi si dirama in varj cunicoli, tuttavia sussiste a detta del Sig. Zanchi; che per questo e per altri indizj fissò il sito di Vejo a Montelupoli, non lungi da Baccano (2). Tutto il luogo è cinto di antichi ruderi: e in distanza da essi circa ad un miglio par che fossero i sepolcreti della città; trovandosi continuamente de' cadaveri sotterrati nella maniera più antica; cioè interi, e in una quasi urna di tegoli, che gli circonda e gli cuopre (3). E' però cosa molto notevole, che intorno a Vejo, distrutto circa il 350. di Roma, il Zanchi non scoprì mai nè verun tegolo, nè altro monumento con etrusche lettere; ove intorno a Chiusi che molto a Vejo sopravvisse in qualità di Municipio, trovansi di tanto in tanto i tegoli sepolcrali col nome del morto in lingua etrusca.

Medaglie
senza e-
pigrave.

XXI. Non arrischiò congetture su le zecche prive di lettere; non potendosi per la fabbrica o pel tipo solo discernere con sicurezza le monete etrusche dalle romane; e molto meno quelle di una città etrusca da quelle di un'altra. Ciò ap-
pe-

(1) Id. Lib. V. cap. 12.

(2) *Vejo illustrato*, cap. 8.

(3) *Zanchi. lib. cit. cap. 9.*

pena e di rado interviene in Grecia, combinando il simbolo col nome della città. Così il cuore, che in greco diceſi *καρδια* ſegnato in una medaglia anepigrafa ha fatto in eſſa riconoſcere la città di Cardia. Non mi permetto altrettanto in città etruſche; onde laſcio ad altri il riferire a queſto o a quel luogo le chiocciole, gli aſtragali, i grani d'orzo, il pentagono, e altrettali ſimboli che s'incontrano in queſta claſſe di medaglie ſenz' alcuna epigrafe. Anche i grandi aſſi, o decuſſi, o altro che deggiano dirſi quelle peſanti monete di figura rettangolare, ſaran ſempre difficili ad aſſegnarſi ad una zecca piuttosto che ad un' altra; giacchè mancan del nome, eccetto l'aſſe romano, citato più volte. I ſimboli che ſi trovano in loro, ſono equivoci; vedendoli per la maggior parte e nelle medaglie etruſche, e in medaglie romane ancora. Per figura il toro, la troja, il tridente, la ruota, il fulmine, l'elefante, il pugnale, il pegaso ſon ſimboli delle zecche romane. Veggali Morell ſpecialmente nella Tav. III. delle famiglie incognite; e ſi offervi che nelle più antiche medaglie d'argento inſieme co' Caſtori compariſcon varj de' detti ſegni, e deon eſſere ſtemmi o di zecche romane, o de' loro preſidi. Mentre dunque gli riveggiamo ne' grandi aſſi quadrilunghi, che in
quel

quel medesimo secolo si stampavano; qual ragione avremo di ascrivergli alla Etruria, piuttosto che a Roma? Con questo discorso solo la escludo la generalità di quella denominazione di *assi etruschi*, con cui comunemente si appellano. Noi abbiam certezza che Roma usò tal moneta; e non abbiamo per la Etruria una ugual sicurezza; ma solo una forte congettura dedotta dall' analogia che passò fra la moneta romana e l'etrusca; di cui a lungo ragionai nel §. II.

Monete
di figura
rettango-
lare

XXII. In questo proposito farò, come io spero, cosa grata al lettore se gl'individuo i tipi di queste rarissime monete, che io stesso ho veduti per la maggior parte. I monumenti rari ed inediti sono la miglior merce de' libri antiquarj.

Comincio da quel che ha lettere. ROMANOM, e dalla stessa banda un Pegaso: nel rovescio un aquila sul fulmine (1). Nel Museo di Monsignor Borgia in Velletri. Simil tipo con poca varietà nel Museo de' Sig. Marchesi Guadagni in Firenze.

2. Un'elefante: nel rovescio una troja. Nel R. Gabinetto delle medaglie in Firenze; e nel Museo Guadagni. Altro simile acquistato dal Barone Stosch passò in Inghilterra. Notisi che l'elefante fu ignoto in Italia fino alla guerra di Pirro cioè

(1) *Illustrato dall' Ab. Eckell: Num. anecd. Mus. Caes.*

ciòè fino al 472. di Roma (1) : questa moneta dee crederfi fatta da Romani dopo quel tempo , in occasione forse del trionfo . Notifi ancora che la Grecia non vide elefanti se non al tempo di Alessandro giusta il racconto di Pausania *l. I. c. 12.*

3. Un tridente e nel rovescio un caduceo . Nel Museo R. di Firenze .

4. Un pugnale , e nel rovescio un fodero . Museo Guadagni , e Museo Borgia .

5. Due delfini , e due tridenti -- Due polli , e due stelle : ne' Musei predetti .

6. Uno scudo bislungo com'è la forma della moneta ; dal mezzo di essa risalta l'umbone : nel rovescio altro scudo con lavori a rilievo . Nel Museo Guadagni .

7. Due buoi , uno per banda : nel Museo Borganiano . Il lavoro di questo e de' susseguenti mostra un' antichità assai rimota .

8. Un bue , e nel rovescio una spina . Nel Museo di S. Genovesa , e nel Pembrochiano ; ed anco presso i Sig. Mascioli in Todi . V. il Passeri *de re numaria Etrusc. in Paralipom. ad Dempsterum Tab. II.*

10.

(1) Elefantos Italia primū CCCCLXXII. , Roma autem vidit Pyrrhi Regis bello , & triumpho , septem annis ad boves Lucas appellavit in Lucanias vifos anno Urbis Plin. L. VIII. cap. 6.

10. Una Spina dall' una e dall' altra banda .
Passeri ib. Tab. I.

11. Una Spina e due delfini nel rovescio . *Passeri Ibid. Tab. I.* Questi ultimi son ora nel M. Olivieri . Il peso delle monete predette è vario ; i più pesanti sono di quasi cinque libbre nostrali .

§. IV.

Alcuni Corollarj per la Storia di Etruria , e delle Arti del disegno .

Qui chiudo il trattato delle monete etrusche, lavoro che da qualche tempo richiedevano dalla Toscana gli eruditi esteri (1) . Elle son giunte ne' gabinetti a formare una terza classe dopo le latine e le greche ; e sul metodo di queste meritavano di essere riunite , e spiegate parte per parte . Io mi sono ingegnato di farlo coi lumi della storia . Di questi soli mi fido ; ma la Toscana non ha se non rari frammenti d' istoria . Nel resto la illustrazione delle medaglie non ha qui per unico scopo la numismatica ; la ho diretta anche ad altri oggetti , che accennai da principio ; ed ora gli propongo più distintamente per modo di corollarj .

1. Ho

(1) Academici Cortonenses runt haftenus. Khell. Append. numos sui generis neglexe- altera ad Gesner. p. 165.

1. Ho dato un saggio delle origini della nazione in generale, e delle particolari città; cosa che non aveva luogo nel primo tomo. Non è che un saggio; ma in esso può veder ciascuno le relazioni che ha l'Etruria con la Lidia, con la Grecia, con varj popoli d'Italia; e quanti tratti di somiglianza ella ne ritenesse. Così un discreto lettore non disapproverà che le storie di tali genti si avvicinino a' monumenti di Etruria; e con esse cerchi di dar luce alle cose etrusche; metodo che più volte fu disapprovato in Gori, ma sempre a torto. Abbia pur Dionisio dipinto i Tirreni come ora si fa de' Cinesi, per una nazione diversa in costumi da tutte le altre (1): noi dopo il Lami in parte lo crederemo esagerato; in parte veridico: ma non perciò crederemo originali e senza esempio le usanze di Etruria. Come i suoi caratteri differivano a' tempi di Dionisio da quegli delle altre genti; ma in età più remote erano stati i caratteri della Grecia; così alcune sue usanze differivano a' tempi di Dionisio dal resto de' popoli, ma in altr'età erano state in moda nella Grecia, e nell'Asia. Più che una nazione è superstiziosa, più è tenace degli usi antichi: l'etrusca che in superstizione le vin-

Con la storia di altre genti possono illustrarsi le cose etrusche

I se

(1) V. l'altro tomo p. 38. e il Lami Lett. Gualf. p. 35.

se tutte, dovea vincerle anche in quest' attacco: così ella differiva dalle altre non perchè avesse origine da tutte diversa, come Dionisio vorrebbe; ma perchè ella riteneva alquanto costumi già smessi e obbliterati da tutte. Alcuni anche ve ne saranno stati unici e propri suoi: ma qual popolo non ebbe i suoi usi?

Epoche
della storia romana
rischiarano le
cose etrusche

2. Ho dato un saggio di cert' epoche, che più interessano i monumenti di Etruria; l'alto dominio che n'ebbe Tarquinio fin dal secondo secol di Roma; il ragguaglio che dovea essere fra la sua moneta e la romana fin da' tempi di Servio; la durata di quelle zecche fin verso il sesto secol di Roma; quantunque anche di poi vi si coniasse qualche moneta; gli anni ne' quali vi si mandaron colonie, o seguirono memorabili avvenimenti. Quest' epoche in primo luogo servono di freno agl' intelletti troppo facili a credere antichissimo tutto ciò ch' è etrusco, e specialmente le sue iscrizioni. Se Vejo non dà iscrizioni etrusche, se non ne danno i paesi divenuti colonie nel quinto secol di Roma, come potrò credere anteriori a Roma quelle di Chiusi o di Arezzo? Se quei grandi assi che ci rimangono son posteriori per la maggior parte alla guerra di Pirro, che diremo degli altri men pesanti e scritti? Gio-

varò quell' epoche in secondo luogo per conoscere lo stato degli Etruschi molto attaccato all'impero romano fin da' que' secoli, a' quali posson farle le più antiche loro scritture (T. I. pag. 194) e così a persuaderci sempre più che la lingua e i costumi latini non sono inutili a dichiararle. Giovano in terzo luogo a dar qualche luce alla paleografia e alle arti di Etruria. Son molto alieno da canoni generali; una osservazioncella in contrario basta a distruggerli. Tuttavia non è inutile osservare in Volterra che il carattere di quegli assi angoloso e men formato, confrontasi con que' della statua Maffejana (1) e di qualche altra antica scultura pur volterrana: ove per contrario nelle urnette di buon lavoro il carattere è ritondato e formato meglio. Se la paleografia ha qualcosa di sicuro, l'ha ne' monumenti di un luogo stesso; ivi meglio si scuopron l'epoche. Quindi non ascriverò quell' eleganti sculture al quinto secolo di Roma, e molto meno a' precedenti; nè fiserò l'epoca del miglior gusto in quella scuola prima del sesto o settimo secolo di Roma. Tali principj discretamente applicati possono giovare anche altrove.

1 a

3. Ho

(1) *Maffei Oss. Lett. T. V. pag. 310.*

Etimologie di Città e di famiglie etrusche e onde si deducano con più sicurezza

3. Ho dato un saggio dell' etimologie di queste città; saggio ancor quello; ma dedotto in gran parte dagli storici e da' gramatici antichi. Catone, Festo, Dionisio scrivevano, quando l'etrusca lingua era viva; e doveano aver trattati i dotti della nazione. Se costoro per le originazioni delle città etrusche non cercano altri fonti fuorchè il greco o il latino, (cosa che non farebbono in antiche città di Persia, o di Libia) ci fan fede che in simili casi questa è la via più sicura. Chi dunque preme le stesse orme, come io feci, può lusingarsi di dar nel segno più presto che tenendo altra via. Potrò dubitare facilmente se la etimologia che io assegno sia la migliore; ma difficilmente dubiterò, che la miglior etimologia sia racchiusa in altri linguaggi. Lo stesso principio dee valere per più forte ragione quando assegniamo etimologie a famiglie etrusche.

Quali congetture sian più solide e quali meno

4. Finalmente ho fatto uso di congetture; nel qual proposito ho lodati più di una volta gl' illustratori delle antichità di Sicilia. Quest' isola è in qualche modo simile alla Etruria: l' istoria che ne avea scritta il suo Diodoro è smarrita; rimangono di lei notizie sparse in più libri, monumenti sparsi in più luoghi. Nondimeno congetturando e su questi e su quelle gli Havercampj, i D'Orville

ville, i Castelli, hanno ampliate molto le cognizioni che si avean di quella provincia, e dell'antico suo stato. Non ad ogni congettura han dato ugual peso; spesso han mostrato essi i primi di diffidarne. Ma le più deboli lor congetture son quasi un solletico a chi vien dopo per meglio chiarir que' dubbj, come nelle questioni romane di Plutarco avvien tutto di; e le più forti servono tuttora di fondamento a scoperte nuove. Forti congetture io chiamo quelle che immediatamente e direttamente discendono dalla storia o da' monumenti, o da' due fonti insieme; e di queste van ricche quelle insigni Opere. Non son mancati pari ingegni alla Etruria: la nazione ne è feracissima: appena vi si conta un borgo, che in lettere, o in belle arti non abbia prodotto un genio. Dico anche più. Non son mancati alla Etruria scrittori che batteffero con onore la stessa via: ne fan fede gli aurei trattati del Sig. Lampredi sul governo degli antichi Etruschi, e su la loro filosofia; senza dire di molte dissertazioni di autori simili inserite fra le cortonesi. Nondimeno non pochi altri si son fondati in cert' estrinseche ragioni, che giovano più ad ornare un sistema, che a stabilirlo. Lo stesso Winckelmann vi si è abbandonato forse troppo. Ei fissa per

cosa certa, che le arti fiorissero in Etruria meglio che in Grecia non solo in più rimoti tempi che ciò è assai verisimile come vedremo; ma fin ne' primi secoli di Roma (1), che impegnano le memorie della nazione tuttavia esistenti. Nè già quell'uomo, per altro grande, si fa carico della storia, che dice aver la colonia di Damarato recata da Corinto in Etruria la plastica (2) detta dagli antichi la madre della statuaria (3); e per tal colonia essersi nelle arti italiane introdotto il far de' Greci (4): nè si fa carico de' monumenti certi di que' medesimi tempi; ch'è il corpo delle medaglie de' due popoli; rozze e di rame fuso fra gli Etruschi (5); antichissime e di argento coniato presso i Greci: molto meno si fa carico de-
gli

(1) *Mon. Ined. notizie Prelim. cap. 3. e Storia delle arti pag. 164. della Ediz. Rom. In questa pagina riferisce la medaglia di Bizenzio e di Siri da noi data a pag. 111.; medaglia di Greci italoti dell'ultima antichità; ma da lui creduta etrusca. Su questo e simili fondamenti posa il trattato di Winck. su le arti del disegno presso gli Etruschi. L'Autore stesso quanto dotto, altrettanto sincero, non finì di appagarsene. Ciò che ne dice a pag. 236. mi ha impegnato a supplirlo in questi*

corollarj che aggiungo di tanto in tanto.

(2) *Sunt qui tradant... (Damaratum) comitatos fictores Euchira & Eugrammum: ab his Italix traditam plasticen. Plin XXXV. 7.*

(3) *M. Varro... laudat & Pafitelem qui plasticen matrem statuarix, sculpturæque & cælaturæ esse dixit. Plin. ibid.*

(4) *Ved. Floro e Strabone citati in questo tomo a pag. 52.*

(5) *Cita le monete di Capua forse osche. Ella sotto gli Etruschi diceasi Volturno. Liv.*

gli altri monumenti (1): queste osservazioni davano congetture troppo forti contro il suo sistema. Che fa dunque? Paragona lo stato turbolento di Grecia alla quiete, alla opulenza, al buon governo di Etruria, e da ciò argomenta che fra gli Etruschi meglio le arti fiorissero che fra' Greci. Con tal raziocinio si potrebbe negare: che nel secolo XIV. si avvanzassero in Firenze le belle arti fra le fazioni de' Guelfi; e che nella Cina si rimanessero allora nello stato di prima fra la quiete e il buon ordine di quel regno: e pure la storia prova che così avvenne. Non ha valutato Winckelmann che la Grecia fin da' tempi di Omero valeva sufficientemente in disegno; avendo quel Poeta data sì grande idea dello scu-

do

(1) Tali sono 1. i vasi dipinti; niuno de' vasi etruschi si può provare anteriore all' Hamiltoniano con greche lettere riferito nella P. I. p. 117. 2. le gemme: niuna di esse può provarsi più antica della greca del M. Guarnacci. V. V. num. 20. 3. i bassirilievi: Winck. quasi ogni volta che ne parla, suppone il falso; ne cita varj del Capitolino, di Villa Albani &c., tutti in marmo greco, e di disegno non del tutto simile agli etruschi di Volterra, di Perugia &c.; ove non si trovan mai lavori simili in greco marmo. Quin-

di si è già congetturato che gli Etruschi non lo usassero; anzi non si sa che scolpissero il marmo di Carrara. V. l' Ab. Fes nelle note a Winck Tom. I. p. 237. Plinio (XXXVI. 5.) riconosce nell' isola di Scio i principj della scultura fin dalla prima olimpiade: che abbiam di simile in Etruria? E pur dice Winck. che innumerevoli monumenti egli Etruschi abbiamo, i quali dimostrano che questi popoli coltivavano le arti prima che i Greci sapessero una regolar forma alle opere loro. (pag. 169.)

do di Achille: ne ha veduto quanto le celebri poesie su la guerra di Tebe e di Troja (1) dovessero ajutare l'immaginazione di quegli artefici; che finalmente non in tutt' i luoghi, nè in tutt' i tempi erano dalle guerre infestati in ugual maniera. Le arti risorgendo fra noi, come le mura di Tebe, non si sollevarono se non al suono della cetra. Le poesie di Dante e di Petrarca furon quasi i disegni, su i quali Giotto, Orcagna, Memmi, anzi lo stesso Michelangiolo prefer le immagini, le espressioni, le composizioni più vive. I Greci fecer lo stesso coi loro Poeti; nè Fidia o Polignoto furono i primi che intagliassero e colorissero le idee di Omero o di Esiodo con tanto pro delle arti: erasi cominciato molto prima di loro. Con tali principj venute le colonie in Italia, e in Sicilia trecent' anni in circa dopo Omero per seguir la cronologia di Winkelmann, essendo per tali ajuti superiori agli Etruschi, e non inferiori a loro per quiete, per clima, per industria, non è maraviglia se potevano prevalere alla scuola etrusca, e all' ateniese istessa, come indicano le medaglie.

GEM.

(1) Oltre i poemi di Omero, vi erano in Grecia versi antichi su l'eccidio di Troja: su la guerra di Tebe v'era un poema dice Pausania, o di Omero, o di poeta da stimarsi il primo dopo Omero. V. Pausan. Lib. IX. cap. 9.

§. V.

GEMME CON CARATTERI ETRUSCHI:

*Osservazioni su le figure, e su le iscrizioni
che in esse si trovano.*

Agata varia del M. Regio di Firenze (1). Due Salj, o due lor ministri, che reggono su le spalle un bastone, onde pendono sospesi sei ancili (2). L'uno e l'altro è barbato, e velato; la veste è una breve tunica con figure; uno vi ha un caval marino, l'altro un Tritone. Nel di sopra SV111A 304A. (3). V. Agostini: Gemme antiche P. II. tav. XV. Gudberlet. de Saliis ap. Poleni Thes. Antiq. Tom. V. pag. 690. Gori Mus. Etr. tab. 198.

Gli Ancili Tav. VIII. n. 1.

Gudberleto, che scrisse eruditamente sul sacerdozio de' Salj di Marte, a' quali Numa diede in custodia gli ancili, nota che i Salj son descritti in diversa forma da quel che la gemma ne rappresenta. Dionisio (4) oltre la tunica dà loro il balteo di rame, e la trabea; e per ornamento del capo dice aver essi avuto apici in

figu-

(1) È cavata dal zolfo; in Gori è cavata dall' incisione; onde anche le lettere tornano al contrario.

(2) Ancilia dicta ab ancifu quod ea arma (scuta) ab

utraque parte ut peltæ Thracum incisa Varr. de LL. VI.

(3) Nota, che la S è a rovescio perchè messavi innanzi vocale per eufonia V. p. 220.

(4) Hist. L. II. cap. 70.

figura di cono; che Plutarco nella vita di Numa chiama κρανη αλκᾶ, *galeas aeneas*. Non vedendosi tali divise nelle due figure descritte, quel dotto critico vi ravvisa non due Salj, ma due lor ministri; fondato in quelle parole di Dionisio Πελτας ὑπηρεταί τινες αὐτῶν ἠρτεμένους ἀπο κενουσιων κομηζουσι (1); nel che il Gori lo ha seguito. Qual connessione abbiano i Salj coi caratteri della gemma, lo accennai nella breve descrizione della R. Galleria che inserii nel Giornale Pittorico (2). Le gemme degli anelli contenevano spesso un' allusione al nome; come ha bene avvertito il Sig. Ab. Visconti nella spiegazione di una gemma antica, che al nome di Acratio unisce la testa del Fauno Acrato (3). Esempj simili non son rari in medaglie di famiglie Romane. V. §. III. n. 2. Per figura la famiglia Aburia da *aburo* antiquato invece di *aduro* (4), segna il Sole; la Elia da Ελα αωη (*Hesych.*) segna la Luna nel cocchio; l'Acilia da αικια *medeor* segna la Dea Igia; l'Afrania da αφρος *ipuma*, in medaglia di rame, segna il delfino (5); Antonio il fiore da αθος; Antistio dal

(1) Ib. c. 71. Ministri quidam eorum peltas contis suspensas ferunt

(2) Tom. XLVII. pag. 114.

(3) È inserita nel Giorn. Rom. delle Antichità, e belle Arti. 1786. p. 22.

(4) Abiisse pro adiisse dicebant. Fest.

(5) Veduta pr. il Sig. March. D. Alessio Motta, che ha gran raccolta di ossi e lor parti, e ne prepara illustrazioni.

latino *Antistes* segna gl'istrumenti del sacrificio; Augurino un Augure; esempj tratti da una sola lettera dell'alfabeto: chi avrà ozio scorra per l'altre. Simile allusione si è cercata ne' Salj, o ne' loro ministri pel nome di *Alce*. Il tema è *αΜο-μα*, già *αΜο*, *salio*, quindi *Allius*, e *Allecus* (1), che in etrusco dialetto diconsi *Ale*, ed *Alce*. Aggiungo un'altr' allusione. L'istituzione de' Salj non fu di Numa; se ne citano da Servio altri autori, e specialmente un Re etrusco: *Quidam dicunt Salios a Morrio Rege Vejentanorum institutos, ut Alæsus Nepuni filius eorum carmine laudaretur &c.* (2). Si è dunque potuto alludere al nome, e a' Salj di Alefo, il quale in etrusco diceasi *Alse* nome vicinissimo ad *Alce* (3). Quei due simboli che abbiám notati nelle vesti favoriscono molto questa seconda opinione; essi riguardano Nettuno, di cui quell'Alefo appunto si credea figlio. Che i Sacerdoti avessero indosso i simboli della deità a cui servivano, vedesi nell'Ar-

(1) Così dall' antico Anius Anicius, da Faber Fabricius &c. In Grutero p. 585. C. Aletius Lupus, e in Passeri Paral. p. 219. Alesius fra le famiglie etrusche.

(2) V. Serv. in Æn. v. 275. 285.

(3) Così nelle T. E. dicevasi *pasc per pace*; e Plauto scherza su la voce *Sosiam equivocando con Socium* (Ampii vet. 218.) scherzo che ha per fondamento la vicinanza delle lettere C, ed S.

Archigallo di Campidoglio (1) e nella Sacerdotessa Isiaca del Clementino. Bourguet tradusse quelle parole, ma non lette a dovere, *clypeorum ostentatio*, Gori *Circumductio Saliaris*, Maffei *Appius Alcius*, cognome che dubbiosamente derivò da una bestia nominata dagli antichi (2); altri diversamente.

Naute
Tav. VIII
num. 2.

II. Corniola in forma di scarabeo, che descrivo traducendo Winckelmann: *Un uomo con un bastone e con una specie di sacco, che sembra essere una borsa, ond'egli trae qualche cosa. A lato è scritto SITAM. Questi è forse un Mago che trae le sorti. Winckelmann Description des pierres gravées de feu Baron de Stosch pag. 305.* Ora nel museo di S. M. Prussiana con le altre di Stosch.

Spiego *Natis* per *Nautes* o *Nautius*; e credo che la gemma avesse relazione alla famiglia *Nautia*, il cui capo fu Naute Trojano di nascita, e compagno di Enea (3). Questi è il soggetto che rappresentasi; vestito e coperto in capo in una maniera molto simile a Calcante e ad altri, che troviamo nella Tavola Iliaca di Campidoglio. Catone in un'opera che scrisse delle
tro-

(1) Mus. Capit. Tom. IV. pag. 148.
tab. 17.

(2) Osserv. Lett. Tom. VI. c. 69. & Serv. Æn. V. vers. 704.

(3) V. Dionys. Halic. L. VI.

trojane famiglie (1) dice ch'egli ebbe il Palladio da Diomede, e con esso i misterj (*sacra*) di Minerva, che restarono alla sua famiglia. Virgilio lo fa addottrinato da Minerva stessa nell'arte del presagire; e ne' dubbj casi l'introduce a dare ad Enea stesso le forti, o gli oracoli: che tal'è il senso che dà il Poeta al vocabolo *responsa*. Da' versi di Virgilio comparirà che Winckelmann avrebbe indovinato precisamente il soggetto se avesse creduto, che quella iscrizione etrusca potesse rendersi in latino *Nautes* o *Nautius* (2).

*Tum senior Nautes, unum Tritonia Pallas
Quem docuit, multaque insignem reddidit arte,
Hæc responsa dabat, vel quæ portenderet ira
Magna deum, vel quæ fatorum posceret ordo.*

III. Una deità del mare, in sembianza d'Uomo, il cui corpo termina in figura di delfino. Il capo è coperto di elmo con pennacchiera; ha imbrac-

Nume
marino
Tav. VIII
num. 3.

(1) Cicerone (in Bruto) si querelava che la storia delle famiglie romane era divenuta favolosa per le orazioni funebri; e forse Catone le avea compilate in quest'opera.
(2) L'au facilmente cangiassi in a: da *Ναυγοῦ* parum, da

cautus catus, da ναυταῖ ἀταῖ.
Così da *Ναυτις* *Ναυτις*. Della finale *Nautis* per *Nautius* v. a pag. 117. e 162. ove si riferiscono *Clodis*, *Remis*, *Octavis* &c. tratti da *lapidi latine* per *Clodius*, *Remius* &c.

bracciato lo scudo, e tien l'asta in atto di combattere (1): vi è scritto Α... ΜΑΓΑΤΙΩΝ. Fu del Sig. Marco Tischer. Gori Mus. Etr. Tom. I. tab. 199. E cavata dalla incisione.

Il Gori spiegando questo difficil soggetto riconobbe in esso uno di que' Tirreni, che vicino a Nasso furono, come poc' anzi dicemmo, cangiati da Bacco in delfini. Ma io non veggio come un Corsaro etrusco potesse rappresentarsi armato all' uso de' Greci eroi; nè perchè si dovesse figurare in atto di combattere. Quella che il creduto Omero racconta, non fu un'azione militare, ma una preda di un fanciullo nobile, com'essi credevan Bacco, a fine di trarre utile grandissimo dal suo riscatto. Un luogo di Ateneo mi fa congetturare che questi possa esser Glaucò, uno degli Argonauti, anzi l'ingegnere e il pilota di quella nave; che combattendo co' Tirreni fu da Giove cangiato in Nume del mare: Τὸς Ἀργούς φησι δὴμικρον γενέσθαι τοῦ Γλαυκὸν ἢ κυβερνήτην αὐτὴν ὅτε ἰκάνω μετὰ τῶν Τυρρηνῶν ἐμάχετο, μόνον κτρώτον γενέσθαι ἐν τῇ ναυμαχίᾳ· κατὰ δὲ Διὸς βούλησιν ἐν τῇ τῆς θαλάττης βάρβαρα φωνίᾳ, ἢ οὕτως γενέσθαι θαλάττιον δαιμόνα, ὑπομο.

(1) L'asta ha nella cuspide un quasi canaleto come vedesi ne' Musei: in fondo vi è un ferro a punta che serviva a conficcarla in terra, αὐρωτόν. V. Winck. Mon. Ined. num. 72.

μουν τ' Ιακωνος θωρηθηναι (1). Anche in una urnetta etrusca vedesi un uomo pur terminato in delfino con una clamide all' uso eroico, e con un gladio in mano; che quantunque ritratto in minor età può significare lo stesso Glauco (2). Convien però confessare che di molte figure scolpite in anelli non dee cercarsi ragione nè in mitologia, nè in istoria. Quel Teripontigono di Plauto nel suo sigillo ebbe un soldato che con la spada tagliava per mezzo un elefante (3). Quale istoria o qual favola ha che fare con tale impresa, finta, ma verisimile? Ogni collezione di gemme antiche presenta alcune figure simboliche di maschere, di animali, di moltri (4), che niun Edipo s' impegnerebbe ad esporre. Chi commetteva la incisione alludeva con que' simboli a sue particolari circostanze; e talora prendeva anche simboli comuni, e perciò replicati molto. Veggasi il Mazzocchi ne' sigilli della Tavola di Eraclea (5); che è il più bel monumento che abbiamo per tal

(1) Argi navis ajunt artificem Glaucum fuisse; eumque navim gubernantem quum Jason contra Tyrrenos pugnavit, unum in navali praelio immunem a vulneribus fuisse; Jovis vero voluntate in maris fundo apparuisse, itaque marinum Genium cite-

atum; atque ab Jafone unum visum. L. VII. p. 496.

(2) Gori M. E. Tab. 149.

(3) Curcul. Act III. v. 53. Clypeatus elephantum bima-chaera difficit.

(4) V. Winck. Gab. Stofsch. pag. 510.

(5) Vid. pag. 148. 86c.

tal questione. La gemma che abbiám considerata porta anco il nome di chi possedevala. Le lettere che si leggono *mi* (1) *Papas* (2) si possono rendere *sum Papiæ*: il resto della iscrizione dovea contenere il cognome o sia il nome della madre.

Ercole
T. VIII.
num. 4.

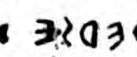
IV. *Ercole giovane avanti l'Idra. E' coperto di un ampio pallio e tiene un gladio nella destra.* Η Ε . Gemma del Museo Regio di Parigi riferita e lodata per l'artificio da M. Mariette. *Traité des pierres gravées Tom. II. 139. E in corniola a foggia di scarabeo, guasta, e supplita.*

E' notabile che in questa figura non comparisce alcuno di que' simboli che d'ordinario distinguon Ercole nelle monete, nelle patere, nelle statuette etrusche. Stesicoro che morì intorno al 200. di Roma fu il primo che lo figurasse ne' suoi versi coperto di un vello leonino, e con clava ed arco *ἔχοντα κὶ λεοντὴν κὶ τόξα*; il cui esempio imitarono prima i poeti, e dipoi gli artisti. Prima di lui Xanto stesso nella storia di Lidia lo avea sempre rappresentato in quel vestito che Omero dà agli Eroi de' tempi Trojani (3). Nondimeno farebbe vano il trarre da ciò

ar-

(1) *V. pag. 312. nota 4. Papiria e la Papania che pur trovansi in iscrizioni etrusche.*
(2) *Papa è nome di famiglia etrusca nota per più lapidi; da lei si propagò la*
(3) *Athen. Dipnosoph. Lib. XII. pag. 512.*

argomento di molto rimota antichità; specialmente in vista del disegno, che paragonato alla gemma del num. VII. comparisce non poco rimodernato. È giusto inferire, che non subito si adottasse universalmente la descrizione di Stesicoro, massime in Etruria; ove non di rado gli Dei stessi sono nelle patere così incisi, che il solo nome serve a raffigurarli; non il carattere del volto, non verun simbolo aggiunto. Le azioni di Ercole e di Bacco spesso trovansi effigiate ne' sarcofagi romani; non così fra gli Etruschi: la loro religione par che non costumasse d'incidervi le favole di Dei celesti.

V. *Perseo in atto di prepararsi alla impresa della Gorgone: si adatta a' piedi i talari, ed ha in vicinanza la spada falcata, comunemente chiamata l'arpe: nell'area* . *Corniola a foggia di scarabeo presso il Sig. Canonico Sellari in Cortona.*

Perseo.
T. VIII.
n. §. c. 6.

VI. *Lo stesso Perseo dopo l'impresa. Coll'una mano tien l'arpe, coll'altra il capo della Gorgone, ed ha sospeso dal braccio la cibisi, vocabolo usato da Esiodo e spiegato da Apollodoro per uno zaino da comestibili: ivi Perseo teneva quel teschio, e traendol fuori operava le tanto decantate metamorfosi d'uomini in sassi. Intorno alla figura*

K

35.

ΞΣΩΞΩ (1). Corniola già del M. Stofsch riferita da Vinck. ne' Mon. Ined. tav. 84. ove leggesi

ΞΣΩΞΩ

Questa favola cantata da Esiodo, e più ampiamente da Ovidio nel quarto delle trasformazioni, è troppo cognita perchè io abbia a ripeterla. Noterò piuttosto ch'ella a' Greci fu soggetto frequente di pittura e scultura; come si ha dalla descrizione che ne fanno Pausania (L. I. pag. 52.) e Filostrato (Icon. I. c. 29.) e da altri luoghi degli antichi. Gli raccolse il ch. Sig. Can. Foggini, e ottimamente gli confrontò col celebre basorilievo di Campidoglio, che rappresenta Andromeda liberata da Perseo. Gli Etruschi effigiarono questa favola anche in urne: il solo Museo Guarnacci ne ha tre diverse composizioni; una delle quali è di uno stile antichissimo.

I cinque
Eroi di
Tebe T.
VIII.n.7.

VII. Cinque Eroi di Tebe in atto di consultare. Vi è inciso il nome di ciascuno con quell'ordine di lettere che i Greci chiamano *βουσποφιδου* ΞΩΑΙΤΩΜΑ:ΣΕΙΝΙΧΥΘ:ΞΥΥΥ poi all'uso latino ΑΤΔΕΣΘΕ: ΓΑΔΘΑΝΑΓΑΕ (2). Corniola del M.

(1) La prima lettera dee emendarfi a norma della gemma precedente e della patera del M. Regio che hanno chiaramente Pherse invece di Perse, dal dorico Περσε. V. pag. 372. e pag. 308. nota 2.

(2) In greco Τυβυς, Πολυεικης Αμφιαρμος, Αδρατος, Παρθινοπατος. Notisi 1. Il cangiamento di alcune lettere nelle loro affini. (p. 136.) 2. Lo scioglimento de' dittonghi ritenendone una sola delle

M. Regio di Berlino, descritta fra le gemme Stoschiane da Winck. pag. 344. inserita da lui ne' Monument. Ined. con brevi osservazioni; riferita anco dal Gori, dal Guarnacci, e più esattamente dal Fea nella Storia delle Arti di Winck. Tom. I. p. 163.

Il primo che spiegasse questa gemma fu un dotto lettore della R. Università di Pisa, il P. Antonioli Scolopio. Poche gemme hanno avuta la sorte di essere illustrate con tanta erudizione, sagacità, minutezza. Ciò sia detto per chiunque non vider le sue dissertazioni divenute assai rare; e non lesse di queste altro che il freddo elogio che ne fa Vinckelmann. Gli Eroi di Tebe furon varj, siccome nota Apollodoro; ma sette se ne contano specialmente *οἱ δὲ ἡγέμονες ἦσαν Ἀδράστος Ταλαίου· Ἀμφιαραῖος Οἰκλείου· Καπνεύς Ἴππονοῦ· Ἴππομέδων Ἀριστομάχου· οἱ δὲ λεγούσι Ταλαίου· οὗτοι μὲν ἐξ Ἀργεῶν· Πολυνείκης Οἰδίποδος ἐκ Θηβῶν· Θυδεύς Οἰκείας Αἰτωλῶν· Παρθενόπαμος Μαιναλιῶν Ἀργεῶν (2).*

K 2

La

due vocali (p. 241.) 3. La mutazion delle tenui τ, ε τ nelle aspirate φ, ε θ, (p. 235.) 4. L'accorciamento delle voci, che talvolta si supplisce con ausiliari talvolta riducesi a popolare scorrezione (p. 236. n. 2.) 5. Le desinenze uniformi in E. (pag. 308.) toltone Phulnices, forse perchè il nome seguente comincia da vocale, come in Appius Alce. Ved.

pag. 266. nota 3.

(2) Duces erant Adrastus Talai . Amphiarus Oeclei , Capaneus Hipponoi , Hippomedon Aristomachi (juxta alios Talai) hi quidem ex Argis; Polynices Oedipodis Thebanus , Tydeus Oenei Aetolus , Parthenopæus Menalions Argæus . Apollod. Bibl. pag. 152. ed. Amst. 1669.

La gemma non ne contiene se non cinque. Il breve spazio dell'area non era capace di maggior numero; e l'artefice saviamente scelse i cinque personaggi più interessanti. L'oggetto della spedizione era collocar nel trono di Tebe ritenuto contro i patti da Eteocle, il suo minor fratello Polinice; che esule erasi rifugiato in Argo, e qui è introdotto in atto di pensieroso e di afflitto, Adrasto che lo avea accolto in casa e datagli in moglie Argia sua figlia, vi è figurato armato e stante, perchè la guerra facevasi per suo impegno: e nel modo stesso Tideo, marito di un'altra figlia di Adrasto, uomo di ferocissimo ingegno, e assiduo promotore di quella guerra. (Apol. p. 156.) Partenopeo come Re forestiere siede in sedia distinta, e simile alla curule degli Etruschi, e mostra di gradir l'invito, che gli fa Adrasto a collegarsi. Mesto al contrario è Anfiarao (1) che indovino e presago del cattivo esito dissuadeva sempre dall'impresa; la quale si eseguì *Αδραστου μιν παρακαλουντος, Αμφικραυν δε αποτρεποντος* (2). Capaneo e Ippomedonte eran pure argivi e dipendenti da Adra-

(1) Noti si che Anfiarao è coperto di pelle, distintivo che rammemora esser lui stato uno degli Argonauti.

(2) Adrasto hortante, Am-

phiarao deterrente. Apol. p. 151, Eschilo nella Tragedia *ἠντι* *ἠντι* *ἠντι* introduce Tideo e Anfiarao a contrastare. V. ver. 338. e 575.

Adraffo non meno che altri Eroi nominati da' mitologi; onde poterono escludersi facilmente dalla composizione (1). Un'altra ragione di questo quinario numero trova il P. Antonioli (2); ed è che si sieno voluti riunire insieme i cinque istitutori de' giuochi nemei, che in occasione di questa guerra cominciarono, e si refer celebri dopo l'Olimpiade 73. (3). Dopo tale celebrità, gli Etruschi che da' Greci confinanti aveano imparato a scolpire incidere e dipingere le storie di Castore, Polluce, Achille &c. appresero a far lo stesso de' cinque Eroi vincitori de' giuochi nemei. I fatti di Tebe son ripetuti nelle urne Etrusche. In una della più antica maniera vi è Edipo con la Sfinge. Nel M. Guarnacci; tipo inedito come la maggior parte de' bassirilievi etruschi.

VIII. *Tideo, curvato a trarsi dalla gamba un giavellotto, come lo descrive VVinckelmann nel Gab. Stofsch p. 384.; ne' Monumenti inediti tav. 106. nella Storia delle Arti pag. 161. della ediz. di Roma. Scarabeo in corniola.* Tideo T.
VIII.n.8.

Secondo l'Editore questo è Tideo che assalito da 50. Tebani mentre in Argo tornava, gli uccise

(1) Eschilo se crediamo a Pausania (in Corinth.) fu il primo che riducesse al numero di sette gli Eroi di Tebe, da lui lo prese Varrone presso Gellio L. III. cap. 10.
(2) Spiegazione di un antichissima gemma del Museo Stofschiano pag. 12. &c.
(3) Corsin. diff. Agen. p. 52.

cise tutti, toltone un solo che ne recasse a Tebe la nuova: esso intanto non ricevè da loro se non qualche leggier ferita (1). Non vedendosi egli in abito militare, parmi più plausibile la nuova spiegazione che ne dà il Sig. Ab. Visconti (2), intento sempre a promuovere, e a migliorare le scoperte di Winckelmann. Riconosce in mano di Tideo una strigile piuttosto, che un dardo; e ravvisa in quell'atto l'espiazione, a cui egli soggiacque per avere ucciso in una caccia o Menalippo suo fratello o altri che fosse (3). Aggiunge ottime congetture, che questa figura, la quale Winckelmann ha lodata sopra ogn' intaglio degli Etruschi, sia copiata da una statua greca, che Plinio così descrive: *fecit (Polycletus) distringentem se*, (4) cioè *Rappresentò un soggetto che radevasi con una strigile*. Costui potea essere un pugile vincitore di giuochi pubblici. Quattro pugili son dipinti in antico vaso presso Caylus in atto di radersi dopo il giuoco (5): ed uno di essi è in positura somigliantissima a questo Tideo. E veramente fu in uso dopo il pugilato di passare sopra

(1) Stat. Theb. Lib. II. *mente ne scrive Apollod. Bibl. Lib. I. pag. 29. edit. Amst.*
verf. 501.

(2) Museo Pio-Clem. T. I. *tav. 53.*

(3) Hygin. fab. 79. *diversa-*

(4) Plin. Hist. Nat. XXXIV. *cap. 8.*

(5) Tom. II. *tav. 36.*

pra le membra la strigile, e così purgarle dal sudore, da' ceromi, dalla polvere, ond' eran lorde. Di quà si può trarre, se io non erro, una terza spiegazione; ed è che Tideo sia rappresentato qui come pugile; arte in cui fu insigne, fino a riportarne vittoria ne' giuochi nemei ricordati poc' anzi (1). Se l'Atleta di Policleto meritò statua in tale attitudine; quell' attitudine ben convenne al primo vincitore de' giuochi nemei.

IX. *Tideo stesso caduto a terra per mortale ferita; tien lo scudo levato in alto* ϜϜϜϜ . *Corniola in figura di scarabeo posseduta dal Sig. Debn, e riferita da Winckelmann fra' Monumenti Ined. tav. 107.*

Morte di
Tideo T.
VIII. n. 9.

Il colpo che prostrò Tideo gli venne da Menalippo; nè già dall' alto delle mura, come suppone Winckelmann; ma in aperta campagna, ove tutt' i nemici erano uniti contro lui solo (2). Caduto seguì a difendersi, finchè i compagni lo tolsero dalla mischia, e lo portarono altrove a morire. Nel breve intervallo che corse fra la caduta e la morte par che il rappresenti l'artefice, senza elmo nè spada, ed in uno spasimo prodottogli dalla ferita insieme e dal desiderio della vendetta.

(1) V. il P. Antonioli *disf.*
tit. pag. 12.

(2) Stat. Theb. IX. ver. 716.
Apollod. pag. 153.

detta. Prima di chiuder gli occhi ebbe fra le mani la tronca testa di Menalippo, di cui con ferina rabbia si mise a mangiare il cervello. I Poeti fingono che Minerva scesa per recargli l'immortalità, inorridisse a tale atto, e sdegnasse di conferirgliela (1). In un bassorilievo del palazzo pubblico di Volterra vedesi un attacco di città chiusa; alcuni guerrieri prostrati; un soldato che tiene in mano una testa recisa dal busto. Verisimilmente ivi rappresentasi la morte di Tideo e di Menalippo.

Capaneo
T. VIII.
num. 10.

X. *Un Guerriero con elmo e scudo, quasi ginocchione; la destra con cui tiene la spada è abbandonata: vi sono aggiunti due pezzi d'infranta scala: a lato gli è scritto il nome per via di un nesso. In azata senza scarabeo. Presso il Conte Caylus Tom. IV. tav. 37. e Tom. VI. tav. 25. La figura è presa dal concavo della gemma.*

L'Editore non arrischiò congettura nè sul nome nè sul soggetto; dicendo che forse si paleserebbe col tempo. A me sembra uno di que' soggetti, che per la sua chiarezza guidano alla cognizione del nome. Fra le morti de' sei Eroi di Tebe niuna è più decantata, che quella di Capaneo; il quale millantandosi che a dispetto degli
Dei

(1) Stat. & Apollod. locis citatis.

Dei vincerebbe Tebe, e salendo con una scala fu le mura, mentre stava per entrarvi, fu da Giove percosso d'un fulmine, e rovesciato al suolo (1). Le lettere complicate fra loro, come in alcune medaglie greche (2) si potran disciorre in questo modo, ΚΑΡΑΝΟ. Lo scritto, e il dialetto è semi-barbaro; il lavoro è debole, come il Caylus osserva; ma diligente in qualche parte, specialmente nell'elmo. La morte di Capaneo è rappresentata in un'urna de' Sig. Franceschini in Volterra; quella di Anfiarao che si sprofondò col cocchio è nel M. Guarnacci; quelle di Polinice e di Eteocle nel M. R.

XI. *Teseo sedente in atto di sostenersi la testa: è cinto di un pallio (3). L'epigrafe è ΚΑΡΑΝΟ. Corniola del Sig. Bar. de Riedesel presso Caylus T. VI. tav. 36. con alcune osservazioni del P. Paciaudi: riprodotta da Winckelmann ne' Monumenti Ined. tav. 101.*

Teseo T.
VIII. n. 2.

L'at-

(1) Eurip. Phoenis. v. 1180. Apollod. pag. 155. Pausan. L. IX. cap. 9.

(2) V. Com. Christiani Not. ad Haym. pag. 87

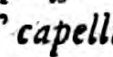
(3) La veste di Teseo non è la pelle di Argonauta; è il pallio quadrato de' Greci, fornito nell'estremità di quei piombi, che veggiamo nelle

statue greche ed anche negli idoli etruschi. I piccioli globi onde tutto è sparso son ornamenti del drappo, che veggonsi ne' vestiti ancora delle statuette toscatiche. Ivi pure si trovano orlati i panni di quelle frisce o segmenti, che qui osserviamo intorno alla vita e al braccio di Teseo.

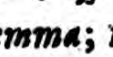
L'atteggiamento dell' Eroe secondo le osservazioni di Bonarruoti (1) e di altri, è proprio degli afflitti. Quindi si son ricercate le più triste avventure di Teseo per indovinare l'intenzione dell' artefice. Si è addotto quel testo di Virgilio: *se- de aeternumque sedebit infelix Theseus* (2); ma, se io non erro, poco a proposito. Un condannato che Plutone tiene fra i Tantali e i Sisifi in continua pena per aver voluto rapirgli Proserpina, mal si figurerebbe in tal seggio, ch'è un mobile veduto da noi poco innanzi nella reggia di Adrasto. Egli era rappresentato ne' regni bui legato o immobile sopra un sasso (3). Si è anche addotta la prigionia che soffrì Teseo nella casa di Aidoneo Re de' Molossi per aver tentato insieme con Piritoo di rapir Proserpina sua figlia; istoria, che diede occasione alla favola surriferita (4). Anche questo mi par difficile ove non veggo legami, nè ceppi, nè squallor di carcere. Credo piuttosto che qui si alluda allo stato infelicissimo, a cui fu ridotto Teseo negli ultimi anni della sua vita. Cacciato per una sedizione da Atene, o per avere voluto morto l'innocente Ippolito suo figlio, o per tema de' Castori che dopo il ratto d'Elena fat-

(1) *Ne' Vetri antichi* p. 266. Ext. in *Thes. Antiquit. Gron.*
 (2) *Aeneid.* VI. v. 617. Tom X.
 (3) V. Meurs. in *Theseo* c. 6. (4) *Plutarch. in vita* pag. 15.

fatto da Teseo minacciavano la città, o per altra ragione, visse esule a Sciro. Quivi tormentato da' suoi rimorsi, danneggiato negli averi da' cittadini, insidiato da Licomede Re di Sciro, e da lui finalmente precipitato da un'alta rupe, finì di vivere (1). Teseo che uccide il Minotauro è in un urna del M. Regio: in più altre vedesi combattere co' Centauri.

XII. *Peleo ritto presso una fontana in atto di scuotersi l'acqua da' capelli* . *Corniola in forma di scarabeo posseduta dal Sig. Dehn. Ved. Caylus T. VII. tav. 23. e Winck. Monum. Ined. tav. 125. Simil gemma è nel Museo de' Marchesi Venuti a Cortona: ma ivi Peleo è ginocchione, e non ha epigrafe.*

Peleo T.
IX n. 3.
e 2.

XIII. *Peleo nella stessa attitudine che si è descritta nella prima gemma; tiene due strigili* . *Scarabeo in corniola presso il Sig. Abate Gaetano Marini Archivista della Santa Sede.*

La congettura di Winckelmann fu, che si volesse rappresentare il voto fatto da Peleo al fiume Sperchio di consecrargli i capelli di Achille suo figlio, se gli tornava salvo dalla guerra di Troja. Non veggio perchè tal voto dovesse esprimersi con la lavanda del proprio crine; nè perchè

(1) V. Meurs. ibid cap. 29.

chè Peleo si avesse a rappresentare allora sì giovane, quando da Omero espressamente è chiamato *γῆρων ἵππηλιτα Πηλεὺς senex eques Peleus* (1). La gemma mariniana è nuovo ostacolo a tal parere; le strigili non indican voto, ma bagno. E bagno riconobbe il Caylus nella prima gemma, allegandone il frequente uso che ne fanno gli eroi di Omero. Ma che una usanza comune si dia quasi per caratteristica di Peleo in tre gemme diversamente composte, questa è la cosa, che difficilmente può ammettersi: onde io vi riconoscerai piuttosto una espiazione; e Ovidio mi fa quasi da interprete (2).

*Omne nefas, omnemque mali purgamine caussam
Credebant nostri tollere posse senes.*

*Gracia principium moris dedit: illa nocentes
Impia lustratos ponere facta putat.*

*Aëtoridem Peleus, ipsum quoque Pelea Phocî
Cade per Aemonias solvit Acastus aquas.*

Fu dunque espiato Peleo per avere ucciso Foco suo fratello o involontariamente giocando al disco (3), o colpevolmente, come Ovidio ed altri han creduto. Altra volta pure fu espiato avendo ucciso Eurizione suo ospite alla caccia del cinghiale.

(1) Iliad. IX. ver. 438.
(2) Faïtor. II. vers. 39.

(3) Diodor. Sic. Lib. IV.
cap. 72.

gnale calidonio (1); e forse dalla replica di tal funzione si prese motivo di esprimerlo in questa guisa. Nel rito della lustrazione si usavan tede, soffumigj di zolfo, aspersione di acqua col ramo di alloro (2): ma la principal virtù a purgar da' delitti credeasi consistere nelle acque vive e correnti; onde Ovidio non nomina se non *amonias aquas*, e poco appresso *flumineas aquas*. I poeti fan talora menzione espressa della lavanda del capo, come in Circe quando si espiò dopo un sogno; e allora fu che gli Argonauti sopravvenendo *ευρον ἄλως νοτιδιτσι κερη επιφαιδρυνουσαν*, *invenerunt (eam) caput maris humoribus expurgantem* (3). Omero introduce Ulisse e Diomede dopo ucciso Dolone a lavarsi nel mare sì il capo, sì le altre membra (4). Lo stesso Poeta descrivendo l'espiazione del greco esercito fatta per comando di Agamennone, scrive: *οἱ ἀπελυμαίνοντο κ' εἰς ἄλα λυματ' ἐβέλλον* *ii vero lustrabantur, & in mare sordes proiiciebant* (5). Con tale usanza può spiegarsi il simbolo della gemma mariniana, che manca nelle altre due; intendo le

(1) V. Apollod. p. 186. 187.

(2) ... cuperent lustrari si-
qua darenturSulphura cum tædis & si fo-
ret humidam laurus. Juv.

Sat. II. v 157.

(3) Argonaut. IV. v. 662.

(4) Iliad. X. v. 573.

(5) Iliad. I. vers. 314.

le strigili; nella cui cavità si raccoglievano le sozzure per gettarle via. Nel Museo Stofsch (p. 456.) è descritto un atleta in atto di ripulirne la strigile.

Ulisse ed
Achille
LIX.n.3.

XIV. *Ulisse in atto di favellare ad Achille. Scarabeo in agata varia trovato a Bolsena, e riferito dall'Adami nella Storia di Volseno pag. 32. e dal Gori Mus. Etr. tab. 198. Esiste ora nell'istituto di Bologna.*

Il nome di Achille è scritto $\text{Α} \text{Χ} \text{Ι} \text{Λ} \text{Λ} \text{Ε}$; in quello di Ulisse la seconda lettera è alquanto ambigua, onde ne' prefati editori par che sia $\text{Ο} \text{Υ} \text{Λ} \text{Ι} \text{Σ} \text{Σ}$; nel Maffei che già possedè questo monumento $\text{Ο} \text{Υ} \text{Λ} \text{Ι} \text{Σ} \text{Σ}$. Quantunque io abbia seguita altrove la seconda lezione, assai mi piace la prima, perchè derivata molto vicinamente dal dorico $\text{Ο} \text{δ} \text{υσ} \text{σ} \text{ε} \text{υ} \text{ς}$ col cangiamento del Δ nel Τ , che in quest' alfabeto gli corrisponde. Secondo il Gori si rappresenta qui il colloquio, che Ulisse tenne con Achille nella sua tenda per riconciliarlo ad Agamennone (1). Non mi tratterò in fatto sì noto: osserverò soltanto che la celata di Ulisse è armata di denti di cignale; particolarità che altrove non vidi, nè so che sia stata notata mai. Omero la descrive così: $\text{ἐντοσθε δὲ λευκαὶ ὀδοντες}$

ΑΡ-

(2) Iliad. IX. ver. 225.

Αργυροδότης ἄος θαμέες ἔχον ἔντα κῆ ἔντα (1).

Essa fu un dono fattogli da Merione nel X. della Iliade; ove il colloquio si era fatto nel libro antecedente: ma deon permettersi questi piccoli anacronismi a un artefice, che finalmente non è uno scoliaste. Ulisse è rappresentato su molte urne di Volterra; agli scogli delle Sirene; nell'antro di Polifemo, nella casa di Circe &c.

XV. *Achille* (ΞΙΙΔΑ) con lo scudo imbracciato in atto di adattarsi un'ocrea alle gambe: preme la celata col piede; ha il parazonio in vicinanza. Scarabeo in corniola presso Caylus Tom. I. tav. 30. e presso Gori M. E. tab. 199.

Achille
che si ar-
ma T. IX.
D. 4. c. 5.

XVI. Lo stesso soggetto; ma lo scudo è posato, e in vista dell'eroe è un lungo nastro, forse per fermare l'ocrea alla gamba: il disegno ha molto del greco; l'epigrafe è ΑΚΙΛΕΪ (2). Scarabeo in agata presso il Cayl. Tom. II. tav. 28. Del Conte di Thoms.

Achille risoluto di tornare all'esercito per vendicar la morte di Patroclo, e avute da Teuti le nuove armi, se ne vestì in mezzo all'esercito; e cominciò dalle gambiere:

XV-

(1) Extrinsicus vero candidi albos dentes habentis apri frequentes muniebant hinc atque hinc. II. X. v. 263.

p. 247. La forma della prima e seconda lettera si riscontra nella Sicilia del Castelli. V. Prolegom. de Graeca Siculorum palaeographia cap. 2.

(2) Aciles per Achilles. V.

Κνημίδας μὲν πρῶτα περὶ κνημῶσιν εἶηκε

Καλῶς ἀργυρεῖσιν ἐπισφύροισ ἀραρυίας. (1)

L'artefice della seconda gemma ottimamente osservò quest'ordine; ove l'altro incisore prima di tutto gli fece prender lo scudo; cosa veramente non plausibile. Le geste di Achille non son rare in sepoleri etruschi. Nel M. R. egli si vede in atto di curar Telefo, e di rendere il corpo d'Ettore: nel M. Guarnacci vi è la uccisione di Pentesilea; s'introduce anche nel sacrificio d'Ifigenia ed in altre composizioni.

XVII. *Ajace* ΣΑΓΙΑ (2) che regge sulle spalle il corpo di Achille ΕΥΒΑΡΑ; in vicinanza una picciola figura in atto di correre; tutto in uno stile de' più antichi che abbiamo in gemme. Scarabeo in corniola del Gabinetto d'Orleans riferito dal Caylus nel Tom. IV. e più esattamente nella elegantissima opera de' Sigg. Ab. La Chau e le Blond Description des principales pierres gravées, du cabinet de S. A. S. le Duc d'Orleans T. II. pag. 5.

H

(1) Iliad. XIX. vers. 369. Ocreas primo circa tibias posuit pulchras fibulis argenteis aptas.

(2) ΑΙΑΣ, interpostovi il digamma alla usanza colica;

come in αἴυτο per αὐτο a pag. 102. Riferii questa iscrizione a pag. 171. come Caylus l'avea data, e la emendai nel modo che la ho trovata dipoi nel Museo d'Orleans.

Il merito di riportare alla tenda il corpo di Achille fu di Ulisse, se dee crederfi ad Ovidio (1): Ajace presso Q. Calabro lo difese gran tempo dagli sforzi de' Trojani, che volean rapirlo (2). L'incifore seguì forse tradizione diversa, siccome par che facesse quel greco statuario, che pur figurò Achille sostenuto da Ajace; gruppo bellissimo che si vede in Firenze, ed è rammentato in questo proposito dai due Letterati francesi (3). La picciola figura, che han lasciata senza spiegazione, a mio parere rappresenta l'anima del morto Eroe: *che sdegnosa con duol tra l'ombre fugge*. Le anime libere da' corpi eran espresse ora in forma di farfalle, or di donne chiuse nel manto, ora di fanciulli (4); e in questa guisa una se ne vede in un bassorilievo di Palazzo Capponi insieme con un Mercurio condottor d'anime, che da' Greci dicevasi *Ψυχάρχως*.

XVIII. *Un Eroe con celata e torace ov' è figurato un caval marino: sta ginocchione sopra tre strati di pietre: tiene la destra inchinata, ed in essa un gladio: un gran velo a modo di fascia lo cir-*

Incerto
T.IX.n.7

L con.

(1) *Metamorph. XIII. v. 360.* *stesso, e varj pezzi nel M.*
 (2) *V. Lib. III. v. 348.* *Vaticano di una quarta re-*
 (3) *Oltre quello ve n'è uno replica di tale scultura.*
 simile nel R. Palazzo de' Pitti; di più vi è in Roma il (4) *V. Mus. Capitol. T. IV.*
Pasquino, che fu il gruppo Ined. tav. 122.

conda all' uso delle deità marine , e gli passa sopra il capo . Vi è scritto ΖΕΓΕΟ . Corniola senza scarabeo nel gabinetto di S. E. il Sig. Principe di Piombino .

L'ambiguità della iscrizione mi fa collocare ultima questa gemma , che osservando il merito della incisione dee contarsi fra le prime . Stando alla lettera vi si dovia riconoscer Tereo , che dopo avere perseguitato lungamente Progne e Filomela che gli avean fatto vivanda di Ati suo figlio , non potendo raggiugnerle , si uccise di propria mano ; e nel luogo stesso gli fu eretto il sepolcro , che a' tempi di Pausania tuttavia esisteva (1) . Si oppone però a questa interpretazione il caval marino ed il velo , che a lui , figlio di Marte , non si competono ; ma sì ad un figlio di Nettuno . Questa origine danno a Teseo gli antichi , comechè fosse comunemente creduto figliuolo di Egeo : quindi gli stariano bene que' simboli ; e se io non erro , gli conviene anche tutta quella composizione . Si fa ch' Egeo stando in Trezene nascose sotto una gran pietra i suoi calcei e la spada ; e diede ordine ad Etra madre di Teseo , che quando ei fosse in età da rimuovere quella pietra , prendesse quel deposito , e per farsi riconoscere gliel

(1) *Lib. I. pag. 100. edit. Lips. 1696.*

gliel recasse in Atene. Quel giovane dunque può esser Teseo; fan sospettarlo l'età, la congerie delle pietre, il gladio, l'atto di star ginocchione; nel quale atto vedesi che altri artefici lo rappresentarono in tal ricerca. Quindi la costellazione chiamata *Engonasi* (*il genuflesso*) si spiegò per Teseo che cerca il deposito di Egeo (1). La difficoltà che insorge dalla S cangiata in 9 può sopirsi col rotacismo, di cui abbiám notati molti esempj in queste lingue d'Italia (2), senza parlar de' Latini che cangiarono *σο* in *ero*, *τηρις* in *turris* &c.: così in qualche paese, di *Θηρις* poteron far *Theres*. Si può anche sospettare che questo fosse il primo nome dell'eroe. Alcuni presso Plutarco (pag. 2.) credevano ch' egli già adulto in Atene fosse chiamato Teseo, siccome ad Alceo fu in età più ferma messo il nome di Ercole (3).

Simile ambiguità risiede in una gemma di Stofsch, Incerto di cui non potei aver disegno; onde non ha luogo nelle mie tavole. VVinckelmann la descrive così: Una figura eroica con diadema in testa, che cavalca un delfino, e con caratteri etruschi. ΟΘΙΙ, forse Melicerta (4).

L 2

Du-

(1) Hygin. Astron. II. cap 6. è chiamato Alceo. V. Marini. Iscr. Alb. pag. 150.
 (2) V. pag. 311., e pag. 258. num 2.
 (3) Nel celebre bassorilievo della espiazione di Ercole egli
 (4) Pag. 355. è in pasta antica.

Dubito che anche in questo nome l'Editore prendesse equivoco; e deggia a rovescio leggerfi ZEEO (1); cioè *εης* iniziale di Teseo. Questi per dare una prova di esser figlio di Nettuno, avendo Minos gettato in mare un anello, s'impegnò a riportargliene: ed entrato in mare fu da' delfini condotto alle Nereidi; di dove tornò con l'anello di Minos, e con una corona che poi donò ad Arianna (2).

Incerto
T.IX.n.8

XIX. *Figura rozzissima sedente sopra una pietra; ha celata in testa, e tiene una lunga asta, o simil simbolo. A lato alcune lettere malformate. Scarabeo in corniola presso Caylus Tom. VII. tav. 23.*

La forma delle lettere, e la disposizione quasi perpendicolare d'una sotto l'altra non si conforma tanto alla scrittura degli etruschi monumenti; quanto a quella di certi vasi campani con lettere in antico greco. Secondo tali esempj leggo *νπλ*; e ho sospetto che l'intera lezione fosse *Νυπλ Ναυπλιος* (3). Questi per vendicare la morte di Palamede suo figlio ucciso da' Greci, aspettò che la flotta loro si partisse di Troja; e salito di notte sopra una scogliera, mentre facea tempesta, di
là

(1) *Esempio della E collocata al contrario vedesi nella gemma antecedente: due E indicano quantità lunga come* in *πατισσ* &c. V. pag. 95.
(2) Hygin. Astron. II. c. 5.
(3) Così *cupa per caupa, clu- do per claudio* &c.

là mostrò loro un'accesa fiaccola . Ingannati i Greci da tal segno , mentre sperano di trovar porto , dan negli scogli . Gran parte rotti i legni si annegano : alcuni che a nuoto salvaronsi , e s'inerpicarono su la rupe , furono da Nauplio medesimo messi a morte (1) . Ciò basti di una figura simile agli uomini mirati in gran lontananza , ove nulla vedesi distintamente ; tutto in confuso . Quell' asta medesima , che non ha figura cilindrica , e di cui resta occulta la sommità , sarebbe mai una fiaccola ? E' bene osservare che le gemme di questo lavoro sembrano i primi tentativi dell' arte in Italia . Perciò Winckelmann ne fa menzione fra i monumenti della prima epoca ; e congettura che a que' tempi non si adoperassero ferri acuti , ma solamente il torno , con cui si formano appunto quelle globosità informi che vi veggiamo (2) . Il Sig. Picler , professore di un merito notissimo in Europa porta diverso parere ; cioè che sia questa una maniera usata anche in tempi più illuminati , e specialmente nella Italia inferiore ; donde tal' intagli si recano tutto dì a Roma . L' esservi incisi gli eroi , e l' essere ignude le figure , non sono i caratteri dello stile italico più antico . Oltrechè se queste fossero i primi passi dell' arte , fra la roz-

zez-

(1) Hygin. fab. 116. (2) *Arti del Disegno* p. 200.

rezza del Nauplio e la finitezza degli altri eròi furriferiti dovria comparire un grandissimo numero di gemme di uno stile intermedio: il che non si vede; anzi elle sono d'ordinario o sommamente rozze, o sommamente finite. Di questa disparità assegno una verisimile ragione al num. 23.

Lifandro
di greco
stile anti-
co T.IX.
n. 9.

XX. *Un Guerriero armato di scudo e lancia con la epigrafe* $\text{ΛΑΔΔΗΑΣΥΥΛΛΑσσανδρος}$. Corniola del M. Guarnacci.

Lo stile di questa gemma è quello che diciamo toscano; ma le lettere scuoprono un artefice greco antichissimo; giacchè corrispondono a' più vetusti monumenti della nazione. Il Υ per Λ è in medaglie di Caulonia, il Δ per Ο in quella di Zancle, l' Δ per Ο nella iscrizione amiclea. Secondo tali esempj leggo Λσσανδρος . Se mal non diviso, questi non è l'artefice, che suol esprimersi piuttosto in secondo caso, come Αυλου , o Διοσκουριδου : è piuttosto il soggetto, che in retto si suol esprimere; e potrebb' essere quel grande Spartano, che nel 350. di Roma prese Atene. Di un' altra gemma feci menzione al 2. numero. Quel carattere è simile: ΔΥΤΑΔΚΑ (1): ma quello stile avvicinasì all' ottimo greco. Ho prodotta la prima

(1) Ακραιε per Ακραιου secondo la ortografia più antica. V. Parte I. pag. 34.

ma gemma, ed ho rammentata la seconda per trarne qualche lume alla storia delle belle arti nel §. che siegue.

XXI. *Un Guerriero prostrato a terra morto o moribondo. Nello scudo leggesi ᚿᚱᚱᚱᚱᚱᚱᚱᚱ. Corniola presso Cayl. Tom. III. tav. 21.*

Gemma di antico stile romano T. IX. n. 8.

L'Editore collocò questa gemma fra le toscane, e dall'armatura congetturò che fosse scolta in Etruria quando soggiaceva a' Romani. Le lettere scuopron l'equivoco. Rivolte come deon tornare nella impressione del sigillo, dicono VIBIASF. Se avessi idoneo esempio di artefice, che a sì grandi lettere incidesse il suo nome in gemme, volentieri leggerei VIBIAS, o anche VIBIᚱS. *Fecit* (1). In mancanza di tal' esempio leggo VIBIA. *Sex. Filia*; a lei par che spettasse il sigillo; siccome a una Lucilia Pieria un altro del M. d'Orleans (2), che ha per impresa un Sileno, per epigrafe LV-CILIA PIERI (3). Il Soldato potrebb'essere qualche domestico di Vibia; e per avventura il padre. I figli come nota Mureto (4) portarono talora incisa in anelli la morte del padre avvenuta in

(1) Vibias come Laenas, Sufenas &c. Leggendo Vibius converrebbe supporvi rovesciamento di una lettera; disattenzioni non rare in artefici.
(2) Winckel. Gab. Stofc. pag. 237.

(3) Cioè Pierii uxor. V. T. I. pag. 159.

(4) In Cicer. Catilin. III. n. s. edit. Verburg.

in guerra. La gemma di questo numero si è inserita fra l'etrusche per lo stesso fine che l'altra del numero 20.

Ercole
col tripode
de T. IX.
n. 1.

XXII. *Ercole con un tripode su le spalle; Apollo che lo insegue. In corniola. Cayl. Tom. IV. tav. 34.*

Racconta Pausania (1) che la favola del litigio fra Apollo ed Ercole nacque da una Sacerdotessa che all'Eroe non ancora espiato da un omicidio, negò di render l'oracolo: di che egli sdeghato portò via il tripode fuor del tempio. La gemma è senza epigrafe; ma dà luogo ad una utile osservazione; ed è che le scuole italiche copiavano talora i buoni originali de' Greci. Tale convien dire che fosse l'originale di questo Ercole; vedendosi la stessa composizione in più bassirilievi di Villa Albani; di Velletri, del M. Pio-Clementino e in altri monumenti presso il Caylus, e il Marini, e il Morcelli (2) tutti in marmo greco. Lo stesso fu notato nel Tideo etrusco con molta verisimiglianza; lo stesso nella Minerva etrusca del M. Regio con certezza: giacchè altra simile in greco marmo fu posseduta dal Cav. Cavaceppi, ora è in Inghilterra (3), la seconda esiste a Tivoli
in

(1) *Lib. X. cap. 13.*

(2) *Indicazione Antiquaria per Villa Albani p. 13. Mari-*

ni. Dissert. de' Candelabri.

(3) *Fca: Note a Winckelm. Tom. III. pag. 434.*

in villa d'Este. La stessa osservazione può applicarsi a moltissime statuette di bronzo, che si veggono pressochè in ogni raccolta di Toscana; e secondo il vario pensare degli antiquarj rappresentano Dee o sacerdotesse. Il loro abito consiste in una tunica e in altra veste assai corta e pieghettata minutamente: il lor viso con poca varietà è in tutte il medesimo; corto e schiacciato, con le ossa delle gote rilevate e col mento arricciato alquanto: i capelli sono increspatis studiosamente e lasciati lunghi alle spalle. Or tali hanno fattezze, e vesti le greche statue femminili più antiche, siccome sono due di villa Albani (1), una di Palazzo Barberini, oltre molti bassirilievi in greco marmo: che anzi la stessa idea vedesi in una testa segnata in antichissime medaglie di Siracusa. Non può dubitarsi che il paese originario di tali ritratti, per così dirgli, sia la Grecia; poichè affatto greco è il vestito, nè veduto mai nelle urne etrusche ove le donne son ritratte nel loro abito nazionale. Quindi si può concludere, che gli Etruschi in qualch'età imitarono le opere de' Greci, non altrimenti che i Romani figurando Iside, in quelle fattezze e vesti così estranee imitarono gli Egizj.

XXIII.

(1) *Morcelli num. 53. e 90.*

Degli
Scarabei.

XXIII. Per ultimo diremo due parole su lo scarafaggio, alla cui figura son per lo più conformate le gemme etrusche, secondo il disegno che ne ho dato al fine della Tav. VII. E' da sapere ch' elle son traforate per lungo, o per infilarle in un cordoncino e portarle indosso come amuleti, o perchè passatovi un pernetto si potessero adattare alla cassa di un anello (1). La superstizione nacque in Egitto; ove quell' animale da molti era venerato fra gli Dei (2); da tutti riconosciuto, se non altro, per un simbolo della Luna e del Sole (3). Simbolo anche credevasi del valor virile fu la supposizione che altro sesso che il maschile non avesse questa specie d'insetti: ond' è che i guerrieri ne portavano l'immagine nell' anello: *τοῖς δὲ μαχημοῖς ἢ γλυφῇ σφραγίδος*, attesta Plutarco (4). Di là sembra passata in Italia la stessa usanza, o per la via di Sicilia, ove la scuola egizia par che in età antichissime si propagasse, come fra poco diremo; o per via di Pitagora, la cui filosofia tutta involta in simboli era un ritratto della sapienza degli Egizj; cosa avvertita pur da Plutarco (5). Che anche fra noi ne facessero uso i guer-

(1) *Winck. Tom. I. pag. 187.*
 (2) *Plin. Hist. Nat. L. XXX. cap. 21. Ægypti magna pars scarabæos inter numina colit.*
 (3) *Horapol. & Porphy. &c. ap Pignorium Mens. Iliac. p. 43.*
 (4) *De Ifide & Osir. p. 355.*
 (5) *Ibid. pag. 354.*

guerrieri lo raccolgo da questo, che quasi in ogni scarabeo è incisa la figura di un'Eroe, che dovea considerarsi per un secondo amuleto aggiunto al primo; giacchè quelle stesse immagini avean culto di religione, e perciò si custodivano ne' lararj (1). Quindi risulta una nuova ragione di quelle gemme rozzissime osservate al num. 19. Elle servivano alla superstizione de' guerrieri più poveri; e perciò sono in numero anche maggiore che le bene incise.

§. VI.

*Alcuni corollarj per la storia di Etruria,
e delle Belle Arti.*

I. **D**A quanto è detto deducesi in primo luogo la insuffistenza di quella opinione sostenuta specialmente da Gori e da Caylus, che la scuola etrusca sia propagata dalla egizia; e risulta la necessità di cercarle diversa origine. Il Caylus nelle annotazioni alla gemma che riferii al num. 22. e in più altri luoghi fondò il suo parere nella somiglianza del disegno. E pure i musicisti del medio evo disegnavano in simil guisa, senza forse sapere che vi era Egitto. Il di-

Origine
della
scuola
Etrusca.

(1) Lamprid. in Vita Alex. Sev. cap. 29.

segno rigido e rettilineo non ha bisogno di venirci dal Nilo; fu Natura che ne' principj delle arti lo insegnò ugualmente all' Egizio, all' Etrusco, al Greco; allo scultore delle piramidi, al compositore de' musaici: non tanto è arte quello stile, quanto è mancanza d'arte. Si è fatto anche forza nella figura dello scarabeo familiare agli Egizj come agli Etruschi (1). Per non fondarvisi troppo, basta riflettere che questo simbolo non è antico in Etruria quanto Gori suppone, e che ivi è solo. In Catania, ove già allignò la scuola egizia, si trovano continuamente bassirilievi con deità, e animali sacri, e geroglifici di quel popolo (2): in Toscana non vi si trova di simile altro che questo insetto. E' dunque una superstizione venutavi staccatamente come in Roma il culto d'Iside e di Osiride, che non vi penetrò se non tardi. Di più: raro è in Toscana il trovarsi sculture in pietra, ch'era la grand'arte degli Egizj; eccetto sempre i bassirilievi di greche favole. Nel mausoleo stesso di Porsena si fa menzione di valli lavori in bronzo; ma non è nominata nè pure una scultura in pietra (3). E pur ne' sepol-

(1) V. Gori M. E. Tom. II. pag. 431. & 437. V. anche Winck. Tom. I. pag. 15. Sig. Sestini nelle Lettere che ha scritte del museo del Sig. Princ. di Biscari alla Lett. 10.

(2) V. Opuscoli Siciliani Tom. IX. pag. 169. e il ch.

(3) Plin. H. N. L. XXXVI. cap. 13.

polcri de' Regi egizj , che la vanità di quel Principe volle emulare , sappiamo quanto si scolpisse (1) : non eran dunque allora gli Etruschi tanto scultori quanto fonditori di metalli . E' dunque agevole a congetturare che la scuola lor madre non valesse come l'egizia in magistero di scarpello ; valesse piuttosto in arte metallica . Ma non vi è mestieri di congetturare ; ove parla la storia , e i Tirreni ci conduce di Lidia . Erodoto e quivi e nella vicina Frigia ci rappresenta inoltrata l'arte fusoria molto per tempo (2) : ma io citerò piuttosto Filostrato , che dice essere stato sepolto il corpo di Oreste in un avello foggiato in forma di un cavallo , e opera de' Lidj artefici (3) . Sia favola ; dee però avere un fondo di vero ; e questo è la riputazione che i Lidj godevano in tal magistero infino da' tempi eroici . Quindi si avvalorà la tradizione comune circa la origine degli Etruschi ; e si vede onde nacque il merito maggiore della loro scuola ; che se noi consultiamo la storia , fu in lavori di metallo : basta dire che de' suoi idoli avea pieno il mondo (4) .

II. Si deduce in oltre , che non può ammet-

Epoca
delle
gemme
Etrusche

(1) *V. Diod. Sic. Lib. II. c. 2. 9.*

(2) *Lib. I. cap. 14.*

(3) *In Heroic. paulo post init.*

(4) *Plin. Lib. XXXIV. c. 7.*

Signa tuscanica per terras dispersa quæ in Etruria factitata non est dubium.

tenni l'epoca delle gemme etrusche assegnata dal Gori, e riferita nel museo d'Orleans: che esse *vel æquant vel longe superant trojana tempora* (1). Ella non ha altro fondamento se non la pretesa propagazione della scuola tirrena dalla egizia; ed ha contro sè una prova fortissima; ciò sono i soggetti di queste gemme; eroi (nota M. d'Hancarville) di Tebe o di Troja: gli altri soggetti sono incisi in maniera molto consimile; e quindi non può correre fra queste e quelle incisioni grandissima distanza di età. Or gli eroi non avrian conseguito tant' onore in paesi esteri se non fossero stati allora molto famigerati nel Mondo; nè tali divennero per le loro geste, quanto per la voce de' poeti. Vissero de' prodi, rifletteva Orazio, anche prima di Agamennone; ma perchè loro mancò un poeta, perciò è, che sepolti sono fra le tenebre di una lunga obblivione (2). Troja stessa, dice Filostrato, quasi non sarebbe stata, se Omero stato non fosse: egli ne fu il fondatore (3). Nè subito dopo Omero, e gli altri poeti acquistò celebrità o Troja o la turba de' suoi eroi; ma dopo che divulgati que' poemi per tutta Grecia, vi misero quel fermento nazionale che vedesi in ogni

(1) Mus. Etr. Tom. II. p. 431.
 (3) Pag. 665. *ἡλικίαν Τρωάδα*

(2) Od. Lib. IV. 9. 25.

ogni libro, e per dir così in ogni pagina de' Greci; ove tutto spira fanatismo pe' lor Semidei. Convien dunque ammettere un tempo sufficiente prima che la nazione, udendoli continuamente cantar da' rapsodi, recitar ne' conviti, rammentar ne' discorsi, tanto se ne imbevesse; e conviene ammettere anche più lungo corso di anni prima che lo stesso spirito si diffondesse in Italia: talchè una gemma anche rozzamente incisa recasse diletto per questo solo, ch' ella risvegliava nella mente una idea sublime. Ciò non potè intervenire se non varj anni dopo lo stabilimento delle colonie rammentate a pag. 136. di questo volume.

3. Oltre l'antichità assoluta deducesi l'antichità relativa di queste gemme; o sia s'elle veramente precedano le gemme de' Greci. Delle incisioni più rozze non vo molto sollecito; elle sono ambigue come si disse; nè vi si trova da lodare altro che il meccanismo. Ma restringendoci alle altre migliori, Winckelmann (1) giunse a dire che niuna delle greche pareggia in età la stesichiana de' cinque eroi. Non credo che così avrebbe scritto se gli fossero venuti alle mani il Lisandro e l'Acrazio. I sarcofaghi stessi del museo Guarnacci ove si rivede il disegno, anzi qualche figura

Se siano
anteriori
alle gemme
greche

(1) *Gab. Stofch. pag. 344.*

gura della gemma stofchiana, possono persuaderci, che nel quinto o piuttosto nel sesto secolo di Roma tenevansi in Etruria proporzioni di sette teste, e di sei, ch' ei dà per segno di rimotissima età. Ciò può accordarsi nella scuola di Atene; ma non così in tutte l'altre di Grecia (1); molto meno in quelle di Etruria: giacchè nelle urne di tale stile trovansi assi del minor peso, e ritratti virili col mento raso; della cui tarda epoca fra poco si dovrà trattare. Nel museo stesso e in più altri si può notare, che le iscrizioni della gemma stofchiana non sono del più antico carattere, come suppone Winckelmann; avendo già sostituito il Δ al \star , cosa di secoli men rimoti. Finalmente Adrasto, benchè *in senium vergens* (2) figurato ivi come i giovani, è un errore nato nell' artefice dal seguir la consuetudine de' suoi tempi, ne' quali già si radeva il mento. E quali tempi son questi? I Romani furon barbati fino all' anno 454; in cui Scipione dalla Sicilia condusse barbieri *in Italia* (3). Prima di tal tempo par che l'uso della bar-

(1) In Grecia stessa vedesi le arti, che oggi conti la col-
 varietà grande di stile fra tissima nazione inglese.
 scuola e scuola; in Laconia è (2) Stat. Thebaid. i vers. 391.
 assi rozzo, in Corinto è quasi (3) V. Plin. Lib. VII. extre-
 medio fra il laconico e l'at- mo, & Gell. lib. III. cap. 4.
 tico. L'osservazione è del Sig. Winck. illustra questa usanza
 Cav. Worsley, uno de' viag- nel Tom. II. pag. 154.
 giatori più illuminati in bel-

barba fosse comune; siccome appare da' monumenti più antichi; quali sono il greco vaso di Hamilton, le figuline volsche (1), e in Etruria il bassorilievo maffeiano (2) e il vaso d'argento del M. R. (3): ne' quali monumenti le figure virili compariscono ben barbate. Chi più vuole in questo soggetto legga il P. Antonioli già lodato; alle cui ragioni contro la supposta antichità di quella gemma, Winckelmann non rispose mai direttamente.

4. Si deduce in oltre che lo stile delle gemme etrusche è equivoco; trovandosi ugualmente praticato da' Greci e da' Latini, e dagli Oschi come ben congettura Winck. (4); ma non si ravvisan i lavori degli Oschi per la somiglianza ch'ebbero con gli Etruschi e nell'alfabeto e nel dialetto. Non è dunque sicuro il criterio di Caylus, che nella seconda classe delle antichità adunò ogni gemma che non era egizia, nè greca elegante, nè romana di più bassi secoli; e tutte le ascrisse agli Etruschi. Non è lo stile, non è il cordone che gira attorno alla gemma; è la sola

Stile di
quelle gē-
me comu-
ne a' Gre-
ci e a' Ro-
mani

M scrit-

(1) P. M. Becchetti. Bassirilievi volschi trovati in Velletri. Tav. I. esistono nel M. Borgia.

(2) Dempst. Etr. R. T. I. t. 72.

(3) Ib. T. I. tab. 77. *Notisi che questa particolarità è stata omissa nel rame e altre cose sono ivi alterate.*

(4) *Arti del Dis. pag. 208.*

scrittura che può vendicarle alla nazione. Quindi il Sig. Ab. Bracci, scrivendo di un Ercole in gemma, non si fidò della sua molta perizia in discernere gli antichi stili; si rivolse alle lettere, che a lui regolatosi con la opinione di dottissimi Franzesi parvero etrusche (1); a me persuaso del sistema goriano, son parute greche. Ne' marmi è più facile a decidere; la lor qualità ne scuopre la patria. Vi è anche un altro segno, che io credo sicuro, dopo aver veduto ciò che in Roma vi ha della pristina greca scuola, e ciò che della etrusca in Toscana; ed è che i greci scultori, comunque antichi, danno alle figure sveltezza maggiore che gli Etruschi; e con più finitezza, e con pieghe più studiate e più spesse soglion vestirle. Ma tali differenze in minute gemme appena possono avvertirsi.

Gli Etruschi ebbono tale stile dai Greci.

5. Uno stile comune a più genti non può essere fortuita combinazione, come la somiglianza di due o tre volti; convien riconoscere una scuola, ove quelle massime si sieno formate e quindi propagate altrove. Adunque ove s'inventò quello stile ambiguo che dicemmo; in Etruria o in Grecia? Prima di sciorre il quesito convien vedere qual fosse il primo stile de' Tirreni. Ognuno ca-
pi-

(1) *Memorie degli antichi incisori Tom. I. pag. 3.*

risce che non dovea esser gran cosa; giacchè essi dalle storie ci si rappresentano per più secoli in continua azione per fondare e mantenere sì grande impero: costruzioni di mura, di edifizj, di vascelli, arti in somma necessarie alla vita dovean esser le loro: nelle voluttuose non credo che si avanzassero; siccome pure avvenne a' Romani ne' primi secoli di quella città. Quindi le più antiche statuette di Etruria, ove tutto è italico, e specialmente le femminili che han tutulo (1) non usato da greche donne, mostrano piuttosto la ricchezza del popolo coi lor ornamenti, che il gusto con la beltà del disegno. Della stessa indole è il vaso d'argento nominato poc' anzi; che a tenor delle lettere e del disegno può esser fatto circa al terzo secol di Roma; prezioso per la materia, e corrispondente alla gran fortuna, in che allora era Chiusi (2), ove fu trovato. In questo vaso, tutto spira nazionalità, il vestito, l'armi, i costumi: ciò spero di far vedere in più opportuna occasione, illustrandolo con le autorità degli

M 2 an-

(1) Varro de L. L. Lib. VI. cap. 3. Matresfamilias crines convolutos ad verticem capitis, quos habent uti velatos dicunt tutulos. Sembra che fosse comune alle donne italiane, trovandosi anche ne' bronzi di altri paesi e nelle

figuline volsche, ove pur si nota la stessa forma di pallio, di sedia curule, di cocchio, che ne' bassirilievi e negli altri monumenti etruschi.

(2) Valida res tum clusina erat. Liv. Lib. II. cap. 5.

antichi. Quivi affai rozzo, secco, tagliente è il disegno delle figure, collocate l'una dopo l'altra quasi ad ugual distanza; e con tal simmetria che a quelle del lato dextro corrispondano quelle del lato sinistro, alla canefora la canefora, al pugile il pugile. Nel di sotto vi è un piano di animali framezzati pure a ugual distanza da arboscelli, e fregi di funicelle intrecciate e di piramidette. Non si può veder cosa che meglio scuopra ciò che operi un buon meccanismo guidato più da natura che da arte: ond' è che su lo stesso andare son disegnati e composti alcuni musaici del medio evo. A questo primo stile ne succede un altro, il cui carattere non è così facile a comprendersi nelle tavole de' rami (1), come l'insieme delle figure, o le iscrizioni: perocchè chi può sperare di dar rami ch' esattamente esprimano tale stile in libri di facil compera? Ezzo è finitissimo e pieno d'intelligenza; di cui pare anco far pompa, segnando le ossa e i nervi con molta forza, e dando a' muscoli un risalto e una quadratura che i miglior Greci ridussero a una gentile e ben de-
gra-

(1) *La gemma del M. R. son cavate da impressioni in di Firenze e le Stofchiane son diseguate su i zolfi del Sig. Torricelli lodatissimo incisor di gemme in quella città; son cavate da impressioni in cera la 5. della tav. I., e la 2. la 6. la 8. della II. tavola; le altre da' rami.*

gradata rotondità (1). E però sempre un medesimo uomo, per così dire, quello che rappresentasi in gemme, sotto varj nomi; scarno ed offuto, e a proporzione del capo, alquanto esile nelle braccia e nelle gambe; o s'egli è vestito, le pieghe ancora son poco variate, e quasi parallele fra loro (2). Non serve aggiugnere che queste virtù e questi difetti non sono sparsi in ogni opera a dosi uguali; e che ordinariamente e lo stile e i caratteri si corrispondono; rozzi nel nume marino, migliorati nell' Ajace e ne' cinque Eroi, e così a mano a mano fino al Tideo, ch'è il capo d'opera delle gemme etrusche. In ogni nazione suole avvenire lo stesso; ma da per tutto fra la disparità degli artefici e de' lavori si nota una scelta di massime che fa il carattere delle scuole.

Tornando al quesito, io non sono alieno dal credere, che siccome l'architettura toscana è paruta al Sig. Cav. Boni un dorico antico, che portarono i Greci in Italia (3), così il nuovo stile di cui parliamo, o insieme con la plastica, o in

al-

(1) Il Sig. Piclet crede che ciò provenisse dal non essere ancor noto l'uso del rotino che serpeggiando toglie la durezza de' contorni: congettura che tutto allora si lavorasse con la punta del diamante, e ne danno indizio i globetti che con la lente si scuoprono massime nel capo degli offi.

(2) Winck. *Arti del dis.* Lib. I. cap. 2.

(3) V. *Giorn. delle Belle Arti di Roma per l'an. 1785.* pag. 177. e 195. &c.

altra guisa ci venisse di Grecia; opinione a cui talora inclinò Winckelmann, che in proposito di etrusco ha spesso temperato in un luogo ciò che avea scritto in un altro. Ne dan qualche indizio alcune medaglie d'Italoti molto antiche; nelle quali, come mi fece osservare il Sig. Piclet in vista della sua raccolta de' zolfi, mostrano che lo stile delle gemme etrusche comparisce colà, se non perfetto, avviato almeno fin dal principio di quelle zecche. Intanto io noto una cosa che molto mi persuade; ed è che questo nuovo stile in Etruria vedesi esercitato quasi sempre intorno a soggetti di greca favola; e per lo più con quelle minute particolarità di armi, di vestiti, di circostanze, con cui le rappresentano gli scrittori, e specialmente i Tragedi greci. Qui torna il raziocinio de' simboli egizj, che proverebbon lo stil primitivo de' Toscani propagato di Egitto, qualora fossero in Etruria molti ed antichissimi. I soggetti di cose greche son quivi moltissimi, e cominciati a trattare quando nasce quel nuovo stile: può dunque presumersi che di Grecia venisse. Perciocchè chi debb' essere stato primo in tali lavori; il Greco, nella cui lingua eran que' versi, la cui gloria nazionale eran que' fatti, i cui costumi eran que' vestiti e quelle armi; o

l'Etrusco, a cui era ignota quella lingua, indifferenti que' fatti, estranei quegli usi?

L'Etrusco, risponde Winckelmann, appoggiato specialmente nella grande antichità della gemma stosciana, che confutai al num. 3. Suppone dunque, che gli Etruschi, senz'aver veduto esemplari di greci artefici scolpissero quelle favole, avendole solamente udite in voce dalle greche colonie, che in Italia vennero intorno al nascer di Roma. Ne reca in prova il vederli negli etruschi monumenti alterati i fatti che leggiamo ne' poeti; segno che gli artefici furon diretti non da una poesia che rimane sempre la stessa, ma dalla fama che tangiasi passando di bocca in bocca (1). Di quali poesie parla Winckelmann? Di quelle che ci rimangono? ed io asserisco che gran parte de' bassirilievi etruschi figurati a greca mitologia sono ad esse così conformi, che più corrispondenza non han tra loro i versi ed i marmi greci. Ma oltre alle poesie superstiti v'era a que' tempi un gran numero di poesie in oggi smarrite, che raccontavan cose talora omesse da Omero e da Eschilo, talora eziandio opposte loro, e a' Poeti, che abbiamo: e nondimeno gli artefici si regolarono talvolta con que' racconti. Ne fa fede la tavola Iliaca

Obbie-
zioni e
loro sciog-
limento

ca

(1) Mon. Ant. T. I. p. 167.

ca di Campidoglio ove si citano Stesicoro, Artino, e Lesche (1), e il bassorilievo borgiano, ove si nominano Cinetone e Teleste (2). E nel primo de' due monumenti errò talvolta l'artefice fino a scambiare un eroe con un altro, siccome notano il Foggini e il Fabretti (3) che lo hanno illustrato. Non potea far lo stesso un più antico Greco, e quindi passar l'errore nella copia dell'artefice Etrusco? Aggiungasi che Winckelmann non adduce per prova di sua sentenza altro monumento che una patera, ove lesse Ettore per Memnone come fra poco vedremo; e perciò credette che ripugnasse al racconto del Poeta ciò che gli è conformissimo (4). Nel resto se gli Etruschi non avean bisogno di greci esemplari per migliorare lo stile; ma solo di belle istorie; ond'è che gli andavan pure imitando, come nel §. precedente si è notato? Ond'è che le tre Etrurie tanto ebbono miglior gusto quanto più a' Greci furon vicine: quella che confinò co' Greci ha dato i vasi del migliore stile; men belli l'Etruria media; e inferiori anco a questi l'Etruria circompadana? Oltre a
ciò,

(1) Museo Capit. Tom. IV. Ved. pag. 364.

(2) Expositio fragmenti tabulae marmoreae Musei Borgiani auctore Harnoldo Heeren. V. p. 19. & 22.

(3) Explicatio ad tabellam Iliadis. Ext. in Syntagm. de Columna Trajana V. pag. 22.

(4) V. il §. VII. nella patera del Museo Reale di Madrid.

ciò quantunque gli Etruschi non avessero poemi come i Greci (sussidio grandissimo alle belle arti) mancavano forse d'istorie e di favole nazionali da intrecciarne belle composizioni? Quanti nomi de' lor Dei, de' loro Eroi, de' lor Regi, da' soli frammenti degli scrittori adunò Dempstero? Quante più notizie avran raccolte Teofrasto (1) e Claudio Cesare che scrissero la storia della nazione? Se gli movea la religione, Teseo greco, ed Alefo etrusco non eran creduti ugualmente figli di Nettuno, e ugualmente eroi? Se la gloria delle opere militari, potean molto ammirare gli assalitori di una Tebe, i distruggitori di una Troja essi, i cui antenati a' soli Umbri tolsero ben 300. città, e fra il rimanente degl'Italiani dominarono sì ampiamente? Adunque Teseo e i greci eroi in quelle opere non tanto avean ragione di fine, quanto di mezzo; cioè valevano specialmente per addestrar l'ingegno a migliore stile.

6. Ma dal §. antecedente si deduce per ultimo che gli Etruschi non ebbono di quello stile se non un qualche avviamento da' Greci; come par che infinui l'Antonioli citato nel §. V. al n. 7. Tanto bastava ad una nazione ingegnosa; come ad una fe-

Gli Etruschi non imitarono servilmente i Greci

(1) *ΤΟΥΦΡΑΣΤΟΥ*, è il libro citato dallo Scoliaſte di Pindaro, *Pyth. Od. II.*

felice indole bastan pochi semi di dottrina sparsi-
vi a tempo. Nel resto si vede ch' essi fecero lor
proprio quello stile, e lo padroneggiarono da ma-
stri. Si può raccorre da questo, che ogni stile
che non fosse egizio o greco si diceva toscano; e
comechè il lavoro fosse stato di un volco o di un
romano; come faria la celebre cista di Novio del
M.Kircher., segno che ogni nostra scuola italica se-
guitava l'etrusca; e ch' ella era considerata co-
me la primaria e quasi unica fra le italiane. Po-
chi soggetti nazionali ci restano in questo stile; ma
son trattati con maestria pari a' soggetti greci.
Furono anche assai varj nelle posizioni delle figu-
re; e par che sceglieffero, come dicesi di Miche-
langiolo, le più difficili, per fare ivi maggiormen-
te campeggiar l'arte. Tre repliche abbiám vedu-
te di Peleo, due di Perseo e di Achille; che po-
trian dirsi tante accademie di nudo variate sempre.
Ne' sepolcrini di Volterra fino a dieci e dodici ne ho
osservate di uno stesso avvenimento, sempre di-
verse l'una dall'altra. Nè credo, che in pro-
gresso di tempo mancassero di libri, onde sì esat-
tamente scolpire le greche cose. Se Nevio tra-
dusse in latino l'Odissea, se simil cosa fece En-
nio ed altri Latini di molte tragedie; non dee
discrederfi che versioni o imitazioni di poesie gre-
che.

che si facessero anco in Etruria; ove si coltivavano greche lettere (1), e ove non mancò l'uso de' teatri e delle tragedie (2). Per tal via potè aver continuo nodrimento quell' arte di scolpir greche favole che si era appresa in età più antiche, e potè aprirsi il campo a sempre nuovi soggetti. Cento di essi, a dir poco, ho io veduti in etrusche urne; che a riunirgli e a spiegarli col metodo introdotto da Winckelmann, darian luogo a eruditissimi comentarj, e farian vedere che gli Etruschi, tardi è vero, ma pure per qualche tempo tennero un terzo stile, che può dirsi ottima imitazione del miglior greco. Che poi scolpissero ivi greci fatti, e per lo più tragici, poterono aver più ragioni: non parendo in tal popolo, che a mero ornamento servir dovessero. Forse l'immaginè alluse al soggetto; per esempio una Eroina da Centauri rapita si scelse per simbolo di una moglie rapita da morte; siccome appare in una urnetta volterrana di questo tipo; ove all'epitafio di una donna vanno congiunti i ritratti di lei e del

(1) Seneca Nat. Quæst. II. 50. 1. Attalus noster egregius vir qui Etruscorum disciplinam græca subtilitate miscuerat. Veggasi anche Plutarco Sympos. VII. pag. 717.

(2) Varro de L. L. lib. IV. cap. 3. Omnia hæc vocabula

tusca, ut Volumnius qui tragœdias tuscas scripsit dicebat. *formola notevole che indica essere stato Volumnio conosciuto da Varrone; non già aver data ad Eschilo l'idea delle tragedie come leggesi in qualche libro.*

del marito vestito alla militare, e in atto di tenere un cavallo. Forse vollero consolarsi di quel fatale distacco col rammentarsi, come in epitafio antico si legge, che niuno de' Semidei andò esente da morte; consolazione espressa in tante lapidi ove leggesi $\Thetaαρσει \cdot ουδεις \alphaθικατος$, ovvero $\Thetaαρσει \cdot κη \cdot Ηρακλεις \alphaπεθανε$; e altrettali formole (1). Forse nelle urne figurarono gli Eroi per indicare che in lor compagnia si stavano que' defonti; speranza con cui Socrate si rincorava negli ultimi suoi momenti (2).

Epoche
della grã
potenza e
del buon
gusto in
Etruria

7. Gl' illustratori del Museo d'Orleans in proposito del loro Ajace han proposta una questione che dicono degna della sagacità e della critica de' dotti; perchè gli Etruschi sceglieffero ordinariamente soggetti greci ai loro lavori, essi che a' Greci aveano dati molti lumi in belle arti? Io mi lusingo di averne prodotte ragioni non false. Desidero che quanto ho scritto meriti l'approvazione dal criterio e dalla sagacità di que' due letterati, e degli altri lor simili; e non lo dispero anche dal comune de' lettori; cioè da quegli che senza velo di passione giudicheranno di queste cose. I libri che

(1) Confide: nemo immortalis: Confide: ipse Hercules mortuus est. V. Morcelli de Styl. Inscr. Lat. p. 105 Torremuzza Inscr. Sicil. p. 190. *Marini*

Iscrizioni Albane pag. 120.

(2) Plato. Apol. Socr. p. 41. edit. Serrani. V. etiam Xenoph. Apol. Socr. cap. 25.

che si oppongono a' miei principj son moltissimi, e i loro scrittori molto autorevoli. Io lo veggo; e confesso che quantunque essi non abbiano più antica epoca di Dempstero, edito nel 1723. pur mi trassero al loro partito, ed ho avuta ben pena a ricredermi. Ma la ragione prevalse in fine ad un' autorità sì recente. Da che io me ne distaccai specialmente in vista de' caratteri, non trovo difficoltà nella storia delle arti, che molto mi arresti. Distinguo negli Etruschi il tempo della lor gran potenza dal tempo del loro buon gusto; intendendo sempre nelle arti d'imitazione: dall' architettura io prescindo, perchè farebbe parlarne fuori di luogo. Nella prima epoca gli considero piuttosto uomini di stato che letterati; piuttosto fabbricatori che statuarj. Nella seconda scema è vero la lor potenza; ma cresce il sapere, e le arti migliorano. Se una volta ne insegnarono alcuna a' Greci, sempre più felici in perfezionare arti che in inventarle (1); ora coll' ajuto de' Greci ne migliorano molte; e in queste arriverebbono forse a vincere i loro maestri, se tornassero alla condizione di prima. La statua di Metello, ch'è nella R. Galleria, gli fa vedere già emoli del mi-
glio-

(1) *Che i Greci non sian Taziano. Orat. ad Græcos pag. 141. edit. Paris. 1615.*

gliore stile greco, anche quando erano soggetti a' Romani : che avriano fatto liberi e padroni di tanta terra e di tanto mare ? Ma la fortuna era volta altrove . Quindi se in Grecia e in Roma , ove potenza e gusto lungamente andarono del pari , a dispetto de' saccheggi e della barbarie , si trovano sempre bellissimoi monumenti ; in Etruria ove mai non si collegarono gran potenza e gran gusto , si trovano sì rare volte . Quindi è ancora che Plinio rammenta la statuaria in Etruria come arte antichissima ; ma non ne loda in particolare verun artefice , ove tanti cita de' Greci : rammenta le pitture di Cere come più antiche di Roma (1) ; ma non fa loro elogio come alle altre di quel contesto ; indizio ch' egli non ascrisse a' Tirreni i progressi che le arti fecero in Italia o altrove , ma a' Greci . E' stato risposto che conviene scavar più a fondo che non si è fatto finora per trovarvi di belle statue ; e che Plinio e gli altri Latini o dissimularono per invidia o errarono per prevenzione a favor de' Greci . Aspetto a credere tanti autori o maligni o semplici fino a che si trovino quelle statue . Non basta . Se i testi d' istoria che si sono addotti finora per provare negli Etruschi antichissimo ciò che io non vi trovo

se

(1) Lib. XXXV. cap. 3.

se non dopo la venuta de' Greci in Italia; se tali testi, io dico, sono applicati e spiegati a proposito; io confesso fin da ora di aver errato, e ritratto quanto ho scritto in questo paragrafo.

PATERE ETRUSCHE.

Descrizione di esse e spiegazione dell' epigrafi e delle figure che vi sono.

I. *Nascita di Pallade dal capo di Giove. Siede egli, tenendo nella destra un' asta pura, o sia senza ferro; nella sinistra un fulmine terminato a maniera di lancia (1). La vicina epigrafe è ΑΗΙ†, A lato le stanno due Dee vestite e ornate nobilmente (2). L'una (ΑΗΑΑ◇) che per la vicina colomba posata in un mirto si tien per Venere, gli trae dal capo Minerva armata. L'altra (ΑΗΑ◇) lo tiene con ambe le mani. La quinta figura è Vulcano (ΜΗΑΑ◇ΞΖ) in atto quasi di ammirare quel prodigio: ed ha in mano la scure, con cui finsero i Poeti, che aprisse il capo di Giove per*

Nascita
di Pallade

co-

(1) In queste patere vi ha le armille, il diadema, e gli altri ornamenti sono stati considerati nelle aggiunte a Dempstero dal Sen. Bonarruoti. Quasi tutto si riscontra in Plauto tunicæ infibulatæ, in aures longæ, coronæ &c. V. Pl. II. 52. duodecim scribere Ser. viò Æneid. I. 46.

(2) Il torque, gli orecchini, specialmente, Trin. II.

comando di lui stesso quando volle mettere a luce la Dea (1). Patera dell' Istituto di Bologna riferita da Dempstero Etr. Reg. T. I. pag. 78. da Gori Mus. Etr. tab. 120. da Monsig. Foggini nelle Dissertazioni Cortonesi Tom. II. pag. 193.

Questo dotto Accademico che con lunga dissertazione illustrò la patera, notò che la favola surriferita fu invenzione di Steflicoro per insegnare, che la sapienza non è opera umana; è dono che ha principio da un esser divino. Con la stessa felicità espone il rimanente. Nella interpretazione de' nomi egli, e il Gori, e il Passeri (2) ed altri hanno scritto variamente. I più han creduto che *Tina* sia formato per aferesi da *Αθηνη*; e risguardi Pallade; opinione che trovo anche avvalorata dal consenso sempre per me autorevole dell' Ab. Barthelemy (3). Mi fa forza in contrario, che quella Dea è chiamata Minerva in tante patere, ove non può cader dubbio, siccome in questa; nella quale *Tina* è collocato al capo di Giove. E a lui può competer quel nome assai naturalmente supponendolo derivato dal dorico *Ζην*, (4) o *Δην* onde l'Etruria, che mancò delle prime lettere, sostituendo l' affine formò *Tina*:
l'ul-

(1) Lucian. Tom. I. p. 196.
Apollod. Lib. I. cap. 3.

(2) Lettera Roncagliese IX.

(3) Memoires de l'Academ.
Tom. XXXII. pag. 232.

(4) Eustat. in Hom. p. 1387.

l'ultima lettera in una lingua di finali sì vaghe e sì ridondanti (1) non dee attendersi. *Thalna* (letto con ausiliare è *Thalina*) dissi a pag. 61. dell'altro tomo, che è quanto θ'άλινα, *marina*; ch'è la περγαία di Artemidoro (L. II. c. 35.) Chi volesse, potrebbe anche legger θαμνία da θαμνω *orior*, *germino*; aggiuntavi una desinenza simile a *Rumina* dall'antico *ruma* (2). E veramente come questa Dea presedeva al nodrir di latte gl'infanti, così Venere alla lor germinazione; anzi a' germi ancora delle piante, e di quanto nasce in natura; come Lucrezio e Ovidio e i poeti comunemente ne scrivono (3). Quindi a lei fecer sacro il florido mese di Aprile (4), quindi ne' bassirilievi più antichi tiene un tallo, o un fiore non bene aperto (5). *Thana* si spiegò anche nel precitato luogo per θ'ανασσα; e si riferì a Diana, altra Dea che invocavasi ne' parti, sotto nome di *Lucina*; per cui ne' loro inni alla dea Diana la celebra-

N no

(1) Si è notato più volte che le antiche lingue formavano il retto parisillabo agli obliqui; vgr. il luogo d'ἰραξ ἰρακός, i Tirreni dicean αρακος accipiter (Hesych.) Forse Tina, Tinia &c. deon avere finale in S, lasciata però secondo l'uso nazionale. Tinias per Tinie, come Ἡρμιας per Ἡρμης in Paus. L.V. c.19. For-

se Tina è quarto caso V. n. 17.

(2) Hicce Manibus lacte fit Cuninae propter cunas, Ruminae propter rumam: i. e. primo vocabulo mammam.

(3) Lucr. lib. I. init. Ovid. IV. Fast. V. 89. &c.

(4) Ovid. loc. cit.

(5) Winck. Monum. Ined. tav. 25. Così anche in una gemma del Duca di Noya.

no Catullo e Orazio. Più anche naturalmente può derivarsi da $\Theta\epsilon\upsilon\varsigma$, che dovean dire in luogo di $Z\epsilon\upsilon\varsigma$. Gli antichi Latini da *Divos*, che fu nome di Giove (1), formarono *Diviana* (2), e accorciatamente *Diana*: gli Etruschi da $\Theta\epsilon\omicron\varsigma$ fecero *Theana*; e accorciatamente *Thana*. La finale indica filiazione, come osservo al num. 4. Anche con probabilità può derivarsi dalla sua madre $\Theta\epsilon\iota\alpha$ (che gli antichi scrivevan $\Theta\epsilon\alpha$) (v. pag. 88.) che presso i mitologi, e nel grand' Etimologico s'interpetra $\mu\eta\tau\eta\rho\ \tau\eta\varsigma\ \Sigma\epsilon\lambda\eta\nu\eta\varsigma$.

Per ultimo vuol considerarsi il nome ancora di Vulcano. *Sethlans*, supplito con l'ausiliare è *Sethlannes*, voce che tanto ha esercitata la curiosità degli antiquarj; ascrivendo a questo vocabolo più patrie che non si ascrivono ad Omero. Io spero di poterne venire a capo supponendo con Varro, che *ab ignis vi & violentia Vulcanus est dictus*; ed è giusta etimologia di una deità, a cui tutto cede, e a cui giusta Omero *nium Nume può resistere* (3). Gli antichi Greci disser $\delta\lambda\kappa\eta$ per *vis*, ond' Esichio l'espone $\delta\upsilon\nu\alpha\mu\iota\varsigma$, e $\iota\alpha\chi\upsilon\varsigma$. Da questo vocabolo è $\textcircled{\omicron}\lambda\kappa\epsilon\nu\omicron\varsigma$ *validus, violens*. Ma siccome gli antichi alle aspirazioni sostituivano or
la

(1) Sub Jove agere e sub Divo agere son modi sinonimi. (2) V. Varr. lib. IV. c. 10. (3) Iliad. XXII. v. 357. Il Sig. Ab. Visconti lo deduce da $\epsilon\lambda\kappa\omega$ aēs duco: q. malleator.

la ζ or la S, e gli stessi popoli di *Aro* in medaglie segnavano e $\text{F}\alpha\text{ξ}\iota\omega\nu$ e $\text{Σ}\alpha\text{ξ}\iota\omega\nu$, (1) così di quel vocabolo i Latini fecer *Volcanos*; i Tirreni che non avean ogni vocale fecer *Selcanes*, e poi con picciola alterazione *Sethlanes*. Io credo di non dovere impiegare molta opera a persuadere al mio lettore la verisimiglianza di tali etimologie dopo avere a lungo considerato le alterazioni che soffre una voce stessa fra nazioni diverse. Piuttosto lo pregherò a prendere in buona parte che io talora lo trattenga in queste secchezze; rammentandogli ch' elle non furono sdegnate da veruna scuola di Filosofi: ond' è che Platone ha tessuto di esse il lungo dialogo del *Cratilo*; e gli Stoici, che fu la gran fetta de' Romani, dalle origini de' nomi ordivano ogni loro disputa. Niuuno può veder chiaramente una cosa in grande, che prima non ne abbia in picciolo considerate moltissime. Senza molto studio su i particolari non si arriva a generalizzare le idee.

II. *La nascita di Bacco. In questa patera Giove ha fulmine alato (2), e regge lo scettro coll' aquila (3). Venere (ΑΗΛΑΘ) esclude anche qui il*

'Nascita
di Bacco
T. I. n. 3.

N 2

par-

(1) *V. Parte Prima p. 106.* zione. *B. Pun. VIII. v. 478.*
 (2) *Fulminis alx son rammen-* (3) *Secondo l'uso naziona-*
tate da Silio Italico per un *le, di cui v. §. III. n. 12.*
oggetto della etrusca supersti-

parto, e il piccol Bacco esce a luce ornato di elera e con un torto bastone, alla cui cima stà appeso un grappolo. Chiudon la composizione di qua Apollo che si ravvisa al ramo d'alloro, e al nome $\nu\iota\nu\tau\alpha$; di là una Dea alata ($\nu\alpha \dots \iota\nu\mu$) che nella sinistra tiene un gutto onde lavare l'infante, ed ha vicino un quasi paniere per collocarlo (1), la destra con uno stile scrittoria o un radio è eretta verso il nome $\alpha\iota\mu\iota\chi$. Verso il manico, ov'è una figura alata coperta di pallio, leggonfi alquante lettere di altra iscrizione, e sono le seguenti $\nu\alpha\beta\eta\alpha \dots \alpha\tau\nu\iota\theta \dots$. Nel M. Borgia in Velletri. V. il ch. Sig. Heeren nella Dissertazione che abbiamo citata poc' anzi.

Che Bacco fosse estratto dall' utero della morta Semele, e chiuso in una coscia di Giove finchè divenisse maturo ad uscire in luce, ha forse meno mistero di quel che credesi: ella è un' allegoria di quel liquore, che chiuso prima nell' uva è di là trasferito in vasi, vi si tien ferrato finchè sia maturo all' uso delle mense. E' dunque una quasi apoteosi del vino, che ha voluto farne la fantasia di un poeta riscaldato dalla stima e dall' amore di questo suo idolo. *Tinia* anche in altra

pa-

(1) Così interpretò questi simboli il dotto Sig. Ab. Giambattista Visconti già Antiqua-

rio della Camera: egli fu primo possessore di questa patera, che sarà illustrata dal Sig.

patera è il nome di Bacco; e può esser guasto da $\Theta\epsilon\iota\omega\nu\iota\omicron\varsigma$ (1), ch' Esichio espone $\theta\epsilon\iota\omicron\varsigma \Delta\iota\omicron\nu\nu\sigma\sigma\omicron\varsigma$: quindi $\Theta\epsilon\iota\omega\nu\iota\alpha$ le feste in suo onore. Ambiguo è l'altro nome, che altrove congetturai potersi leggere *Musan* con ridondanza di finale (2). Nondimeno antepongo alla prima lezione quest'altra $\text{N}\alpha\text{M}\nu\text{M}$ *Nysan*, argomentando che quella prima non sia lettera, ma piuttosto nesso. La figura fa vedere, quella dover essere una nodrice di Bacco: e Igino fra le sei Najadi che lo allevarono nomina *Nysam* (3); anzi Plinio fa menzione di una città che dal suo sepolcro sortì il nome di Nisa, mutato quindi in Scitopoli (4). NYSANA anco potrebbe leggerfi; presa la denominazione dal monte Niso, di cui quelle Ninfe si credevano abitatrici o figliuole. E tal finale in etrusco è di patria ugualmente, e di figliolanza (5). Del nome di Apollo si dirà or' ora: qui s'introduce con Bacco come il più amico de' fratelli, e il più simile per la perpetua giovinezza che soli godono (Tibull. I. 4. 37.). Le ultime voci possono distinguersi così $\text{N}\alpha\text{M}\nu\text{M} \dots \text{N}\alpha\text{M}\nu\text{M} \cdot \text{I}\text{O}\text{N}\alpha\text{M}$

Lar-

Ennio suo figlio nella grande Opera del M. Pio - Clement.

(1) Passeri. *Quasi* $\theta\epsilon\iota\omega\nu\iota\omicron\varsigma \Theta\epsilon\iota\omega\nu\iota\alpha$
 (2) Come in *meon per meo Tom. I. pag. 420.*

(3) X. Tab. 179. e 182.

(4) H. N. Lib. V. cap. 18.

(5) *Di patria come in Sattane pag. 326. di figliolanza, come in Thocernaclan p. 40. Il Sig. Visconti legge Miran Mospa la Parca che fa l'oroscopo*

Larthia Lysia Annia, o Annae nata.
 Un nome del possessore o dell'offerente è anche nella patera venutina. La figura alata secondo me è un Genio Bacchico, simile al quale nel velame della mano è un busto di alato Faunetto, che si conserva fra' bronzi del M. R.

Apoteosi
 di Ercole
 T. I. n. 3.

III. *Giove per la terza volta. Siede in un foglio, nel cui suppedaneo è scritto IOVEI (1). A lato gli stanno Giunone. (IVNO) con ramo d'olivo nella destra, ed Ercole (ΕΙΕΙΕΡΕΗ) con clava nella sinistra, ambedue distesa l'altra mano a Giove medesimo; presso cui vedesi da una banda un Termine, dall'altra un Mutino. Patera di cattivo lavoro e di scrittura semibarbara. Mus. Kirch. Tom. I. pag. 35.*

Benchè il disegno e il colore di questa patera la rendan meno sicura delle altre; e a farla sospetta concorran pure la iscrizione posta a' piedi di Giove quasi fosse una dedica, e qualche altra circostanza senza esempio in simili monumenti; tuttavolta ho stimato bene di non ometterla: tanto più ch'ella fu approvata da Vinkelmann e da lui recata per un indizio dello stil' etrusco de-

(1) *Jovis si disse da' Latini anche in retto prima che l'uso comune adottasse Jupiter: ne abbiamo un cenno da Var-* rone: Jupiter olim Dijovis & diefpiter dicebatur. De L. L. IV. 9. *In Igino è ovvio Jovis per Jupiter, preso da Ennio,*

decaduto quando la nazione divenne latina. Il P. Contucci illustratore del M. Kircheriano vi trovò Ercole, dopo le 12. imprese accolto fra gli Dei; e Giunone pacificata con lui mediante Giove; fino a dargli la sua Ebe per moglie: ad esso rimetto il lettore. Giove è nominato latinamente come nelle Tav. Eug. *Juno* è detta quella Dea, che secondo Strabone fra gli Etruschi diceasi *Cupra* (1). Ciò non deroga fede alla patera, specialmente supposto ch' ella sia incisa, quando la nazione cominciava a mutarsi in altra. Le deità ebbono secondo le città varj nomi; e Diana dai più detta *Αρτεμις*, da' Lacedemonj diceasi *Ελωια* (Hesy.) da' Traci *Βενδης*, da' Siracusani *Αγγελος*; e da' Latini antichi fu chiamata *Diviana*, da Ennio *Proserpina* ec. (2) Simil cosa vedremo in Mercurio.

IV. *Quattro Deità avanti un tempio: Minerva (ΑΖΘΗΘΜ) e Apollo (VJTA) in atto di favellare insieme: dall'altra parte una Dea (ΗΑΘV†) ed un giovane (ΗΑΘΑJ) pure a colloquio fra loro. Esiste nel Museo stesso. Dempst. Tom. I. Tab. IV. Gori Mus. Etr. pag. 113. Mus. Kirch. pag. 39.*

Quattro
Deità T.
I. n. 4.

Non credo necessario, ovunque si veggon più Dei, ricorrere alle favole di Troja, nè ad altro fatto di mitologia; come si è operato nel pre-
fen-

(1) Lib. V. pag. 39.

(2) Var. De L. L. lib. IV. cap. 19.

sente soggetto, ed in altre patere. Chi ne ordinava il lavoro potea scerre questi o quegli altri Numi, e volergli uniti per suoi particolari riguardi; vgr. perchè fossero i tutelari di sua famiglia. Anzi leggiamo delle pitture antiche, e ne' bassirilievi lo veggiamo noi stessi, che i greci artisti riunivano in un luogo soggetti vivuti in età diverse, e fatti avvenuti in diversi tempi (1). Quindi senza cercare unità di favola, brevemente parlerò di questi nomi. *Minerva* non era nome ufato da' Greci: nondimeno ella anche in Italia è quella Dea del consiglio, che in Grecia dirette Ercole e Tideo e Ulisse e Achille e Telemaco. A questo uffizio corrisponde il suo nome italico dedotto da $\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$ *mens*. Quindi gli antichi latini dissero *meneo* e *menervo* e *promenervo* per *moneo* (2). Così per *monitrix* presso loro si disse *Menerva*; nome che di poi a Roma s'ingentill cangiandosi in *Minerva*, ma in Etruria restò qual era. Lo stesso intervenne fra gli Etruschi del nome di Apollo $\nu\upsilon\lambda\tau\alpha$, che i Greci antichi (3) chiamarono $\alpha\pi\lambda\upsilon$, $\alpha\iota\ \alpha\pi\lambda\omicron\upsilon\upsilon$, per la schiettezza e vera-

ra-

(1) Osservazione di Winck. M. I. pag. 124.

(2) Festus: promenervat promonet in carm. Saliari ove il pro ridonda secondo il dialetto antico avvertito da Var-

rone serpere & proserpere idem dicebant. L. IV. cap. 9. V. anche Vossio Etym. v. Minerva.

(3) Così Platone, che però in etimologie è men sicuro.

racità de' suoi vaticinj (1). Fino a' tempi di Platone così nominavasi in Tessaglia, di dove eran venuti i Pelasghi fondatori di Agilla (2), di Tarquinia, di altre città Etrusche (3): altrove *Απολλων*.

Gli ultimi due nomi della patera non sono chiari ugualmente; onde altri ci vider Venere, e Paride; altri, come Passeri, Marte (che da' Greci dicesi *Θυειος*) e *Larunda* (4). E questo scrittore ha creduto necessario di cangiare l'ordine de' nomi; talchè *Laran* benchè posto sopra la figura virile competesse alla Dea; e l'altra voce al nume vicino. Quantunque altrove aderissi a questa opinione (p. 254.) non lascio di vedere, che tal trasposizione è violenta; e che dee cercarsi altra via. *Turan* che alla figura comparisce Venere, è quanto *πυρρα* nome tratto da Urano; del cui sangue Venere fu formata (5). L'articolo è congiunto al nome come in *θ' Αλφα* dicemmo, e come è avvenuto talora in latino, ove dal dorico *τὰ γη* si fece *Tera* indi *Terra* (6). La fi-
na-

(1) In Cratilo pag. 405. edit. Serrani.

(2) Stephan. Byz. v. *Αγυλλα*, item Strabo pag. 250. Serv. in *Æn.* VII. p. 57.

(3) *V. p. III. pag. 52. e 57. Salmasio* (Ex. Plin. p. 60.) nota che questi erano diversi da' Pelasghi Arcadi, qui pri-

mi fines aliquando habuere latinos (*Æneid.* VIII.) questi ebbono gran parte alla formazione della lingua latina; gli altri alla etrusca.

(4) *Lett. Roncagl. 9.*

(5) Hesiod. *Theog.* v. 190.

(6) Vofs. de permut. litter. Lit. T. la crede epitetica.

nale è tronca come in *Thucernaclan* e in simili nomi di filiazione (340.), e potè essersi detto ugualmente *Urana* e *Uran*, come presso i latini *Syrena* e *Syren*. Finalmente *Laran*, ch'è il giovane cinto di un panno, nel modo che la gran turba de' Lari onde van pieni i gabinetti de' bronzi, su la stessa analogia si può supplire *Larane* e spiegarli *Laræ filius*. Tutti i Lari o Genj tutelari degli uomini si credevano in Grecia le anime vivute al mondo nel secol d'oro, secondo la greca teologia (1): ma in Italia sappiamo che alcuni Lari si tenevano figli di una Dea Lara: in antico Glossario *Λαρα*, e *Λαρινδα* rendesi *μητηρ Λαριωνων*. V. anche Varr. de *L. L. lib. IV. cap. 10.*

Bacco
Apollo
Mercurio
T. I. n. 5.

V. *Bacco* (ΑΙΗΙΤ) coronato d'ellera con fulmine e tirso, fra *Apollo* (ΑΓΥΛΥ) cinto di alloro, e *Mercurio* (ΣΜΘΥΤ) coperto di petaso, e tenente il caduceo: i due primi han collana; e Bacco nel sinistro braccio ha di più l'armilla (2). *Patera del Kircheriano T. I. pag. 87. riferita da Dempstero Tom. I. tab. 3.*

E fa-

(1) Hesiod Opera. v. 121.

(2) Fest. Spinther armillæ genus quo mulieres utebantur in summo brachio sinistro: credo esser quelle che veggiamo nelle dee etrusche; ed hanno bulle pendenti di fogge diverse: così è anco nelle col-

lane. Tale ornamento debb' essere stato ivi comune anche a' giovani, giacchè lo troviamo in *Apollo* e in *Bacco*. Le collane e le armille usarono nella milizia de' Romani e de' Sabini; ma forse più semplici.

E' facile ravvisar quì l'apoteosi di Bacco accolto fra due maggiori figli di Giove, e ascritto al numero de' nove Dei che possono scagliar fulmini (1). Questo privilegio gli dà pure la greca favola; come in vista di una gemma concluse Winkelmann (2). Il nome di Mercurio che solo rimarrebbe a dilucidare, e che supplito dell' ausiliare leggesi *Turmes*, altrove si è risoluto τὸ Ἑρμης. I Latini fecer lo stesso in più voci; vgr. da ερεβινθος, *terebinthus*. Servio (*Æn. X.*) ci ha conservato un altro nome di Mercurio fra gli Etruschi, ed è *Camillus*.

VI. *Minerva sedente* (ΑΓΓΜΕΜ) a cui con un ramoscello in mano sta innanzi una Dea alata
 V>37: A2AJ. *Patera del M. Kircheriano riferita dall' Illustratore di esso a pag. 38. Ved. anche Gori Mus. Etr. Tab. 86.*

Minerva
T. I. n. 6.

Lasa (lo stesso che *Lara* p. 126.) par quì un nome generico non altramente che in Latino sarebbe *Diva*. *Vecu* può supplirsi e leggersi *Vecua*; come di *Ranthu*, *Capu*, e simili dicemmo a pag. 303: Osserva il Passeri che al vocabolo *Vecu* molto si appressa il latino *Vica*, con cui gli antichi significaron la Vittoria (3). Da *Vica* denomi-

na-

(1) V. §. III. n. 4. ove in proposito di Giunone citai Plinio. Aggiungo Servio (*Æn. l. 46.*) in libris Etruscorum legitur . . . certa esse numina

possidentia fulminum jactus ut Jovem, Junonem, Minervam.

(2) *Gabin. Stofsch pag. 234.*
 (3) *Let. Roncagl. 7.*

navasi l'*herba vicia*; che i grammatici da lui citati chiaman *herbam victorialem*. Non è la *vecchia* com' egli credeva; è quell' erba, che nella palestra il vinto dava al vincitore, dicendo *herbam do*. Plinio fa menzione di questa usanza: *Apud antiquos signum victoriæ erat porrigere herbam victos* (1). Quest' erba coglievasi dal terreno in cui si era corso o lottato; di qualunque specie ella fosse (2): al qual costume succedette di poi quell' altro di dare al vincitore un ramo di palma. Adunque il ramoscello, qualunque siasi, è simbolo molto acconcio alla Vittoria, e corrisponde alla palma che le veggiamo in mano ne' monumenti più moderni. Che poi lo presenti a Minerva, è quasi un segno di riconoscere da lei il felice evento delle armi. Così in un bassorilievo presso Winckelmann la Vittoria fa una libazione a Diana e ad Apollo (3). Il Sig. Ab. Visconti dubita che possa spiegarsi *Lara Vici*, tutelare di qualche contrada, come i Lari in Roma (4), cosa verisimile; e può anch' essere *Vicum* per *vicorum*.

Ercole
coll' Idra
T. II. n. 1.

VII. *Minerva alata al fianco di Ercole giovane, armato di clava e preparato a combattere. L' Idra vedesi quivi accanto: in terra è il carcasso*

10

(1) Lib. XXII. cap. 1.

(2) Festus. v. *herbam do*.

(3) *Monum. Ined. tav. 23.*

(4) *Ovid. Fast. V. 146.*

so di Ercole con saette (1). Il nome dell'Eroe è scritto alla latina ΕΕΔΚΟΛΕ (2), quello della Dea con ordine retrogrado ΑΙΔΕΜΕΝ (3). Fu di Monsignor Ansidei. Dempst. Etr. Reg. T. I. Tab. 6.

Il Passeri che spiegò questo monumento (4) addusse il testo di Apollodoro su la favola dell'Idra; e l'autorità di Pausania, onde si raccoglie, che questa impresa fu rappresentata nella celebre arca di Cipselo (5). Lasciò intanto senza spiegazione un simbolo molto nuovo che vedesi in vece dell'aita fra le mani di Minerva. E' una lunga verga, e verso il fine ha undeci lineette a traverso. Se è lecito supporre che il tempo abbia scancellato una picciola linea, io al predetto numero aggiugnerei la duodecima; e crederei che quella verga con dodici segni sia il simbolo delle dodici imprese richieste ad Ercole per acquistar l'immortalità. Gli antichi conteggiavano con certe piccole verghe di bronzo chiamate *aera*, alle quali erano annessi mobili anellini. Veggasi Velfero (6) che ne dà la figura, non inutile a illustrare il simbolo che qui si considera. VIII.

(1) Col fiere dell'idra tinte le saette, che poi ereditò Filottete.

(2) Il Passeri nota che il Maffei consultando l'originale trovò non esser lettera quella *o*; ma vizio del bronzo.

(3) La forma diversa dell'E mi è sospetta; solendo essere d'ordinario o lunate tutte, o rettilinee.

(4) Paralip. ad Dempst. p. 28.

(5) Lib. V. cap. 17.

(6) Opera in unum collecta, pag. 422.

Duello
d'Ercole.

VIII. *Ercole in atto di combattere contro un Guerriero armato. Nella clava è scritto ΕΥΚΛΕΕΣ. Il nome dell'altro è scancellato. Intorno la patera gira una iscrizione ritocca, e la patera stessa è mal conservata; perciò non ne do il rame. Nel museo dell'eruditissimo Sig. Prop. Venuti a Cortona.*

E' celebre il combattimento di Ercole con Cigno, favola lungamente descritta nell'elegantissimo poemetto dello scudo d'Ercole, che va fra l'opere di Esiodo. Quel racconto che termina ivi con la morte di Cigno, vedesi che posteriormente fu accresciuto da altro poeta: giacchè Apollodoro ed Igino vi aggiungono un più grave duello fra Ercole stesso, e Marte padre di Cigno; duello che Giove separò con un fulmine (1). In vista di tali notizie rimane ambiguo se il guerriero di questa patera sia Cigno, o piuttosto Marte.

Ercole
prostrato

IX. *Ercole prostrato a terra presso Minerva, che lo tiene come vinto, ed è vicendevolmente da lui tenuta. Le iscrizioni sono ΜΕΝΕΔΕΥ: ΕΔΚΛΕ. Nel fondo della patera, e presso il manico ↓VSAIM. Patera che fu già presso il Sig. Byres in Roma, ora è in Inghilterra.*

Simil soggetto vedesi in altra patera che acquistò alcuni anni addietro il Cav. Hamilton; ed è

(1) Apol. lib. II. Hygin. fab. 31,

la più bella che finora si sia veduta di stil etrusco, ed ornata anco di argento: in Velletri ne rimane un getto nel Museo Borgia. Alcuni antiquarj vi han veduta Minerva, che forzosamente trae Ercole dalla via del vizio a quella della virtù. A me pare di riscontrarvi una scena di Euripide nell'Ercole furibondo. Mentr' egli uccisa la moglie e i figli veniva continuando la strage in quanti abbattevasi, Minerva comparve improvvisamente *Κάρα δὲ πέτρῳ σερνον εἰς Ἡρακλῆος* (v. 1204.) e una pietra scagliò in petto ad Ercole, che lo prostrò, e dopo un sonno che sopraggiunsegli, fu rimesso nel pristino stato di mente. La favola così sviluppata da Euripide rimane la medesima quanto alla sostanza, supponendo ancora che Ercole ripugnasse alla Dea in quel furore, nel modo che rappresentano le due paterre. La iscrizione ultima $\downarrow \vee S A I M$, se tolgasi la S di mezzo, che in greco e in latino ancora si usò come ζ a separare due vocali vicine, si riduce a $\chi O A I S$ *libationibus*; o piuttosto *inferiis* (1). $\chi o a e$ da Suida rendesi *σπονδαι libationes*; soggiunge *λεγονται κῆ θυσιαε νεκρων dicuntur etiam sacrificia pro mortuis*. In fatti la tragedia d'Eschilo che ha per titolo *χοηφοραι* ha per soggetto i funebri doni che

si re-

(1) V. Tom. I. pag. 85. e 266.

si recano alle ceneri di Agamennone: nè altramente che $\chi\alpha\alpha\varsigma$ nomina Plutarco l'essequie che in Grecia aveano annualmentè i guerrieri uccisi da Persiani a Platea; e quelle altre che ad Acca Laurenzia si facevano in Roma (1). A simile uffizio credo io che spettasse questa patera; e molte delle altre. La prima che ho riferita fu trovata in Arezzo sopra un vaso di ceneri; e lo stesso ho saputo di molte trovate in Volterra. Si è però notato che niuna cista mistica si è finora scoperta senza qualche patera; indizio che si adoperavano a' riti bacchici, o a versar liquori, e ve ne ha alcune ben profonde; o ad offerir mole false, e simili doni; o anche per non so quale ornamento di sacre pompe. E veramente ne' vasi etruschi di Dempstero (Tab. 26. 27. &c.) veggonsi in mano di donne e di uomini, come nelle pompe egizie gli specchi (2) e simili cose: nè mai all'attuale uso de' sacrificj questa forma di patere manubriate si è osservata finora; toltone un bassorilievo di villa Albani, ove una tal patera si crede un moderno restauro. Comunque siasi e qualunque nome convenga meglio a tali anticaglie, per non confondere gl'istrumenti de' funebri uffizj con la suppellettile degli Dei superni par che fosse fatta

l'iscrì-

(2) In Arist. pag. 332. in Romulo pag. 19. (2) *Apul. l. 12.*

la iscrizione che abbiain tradotto *inferiis*.

X. Ercole (AJCDCΘΞ (1)) appoggiato a Minerva (A30HΘM) fra due Dee: l'una 210Θ nobilmente ornata anche di ricco manto e di corona radiata, tiene uno stile scrittorio o simil simbolo: l'altra 210Ξ più giovane, vestita ed alata sta in atto di parlare all'Eroe. Patera di assai bel lavoro nel Museo de' Sigg. Conti della Gherardesca in Firenze. Dempst. Tom. I. tab. 2. Gori Mus. Etr. pag. 401. V. Passeri in Paralip. pag. 23.

Ercole al
bivio T.
XI. n. 2

In questa bella patera videro il Gori ed il Passeri l'apoteosi di Ercole: la Dea *Eris* fu creduta Giunone dal greco 'Ηρα per la corona radiata, che per altro nel Museo etrusco si vede in testa anche di deità inferiori; e pel creduto scettro, che parmi tutt' altro simbolo: la Dea *Ethis* fu tenuta per la Eternità, da *Aetas* o da ετος *annus* (2). La età giovanile dell'Eroe, mi fa sospettare, che questi sia Ercole al bivio. La favola è celebre: Socrate la riferisce come udita da Prodicò (3), e Dione Crisostomo ne dà una lunga imitazione nella prima orazione sul Regno (4) cangiando i nomi alle Dee; che anche qui si cangia-

O no.

(1) Invece di Herclas, dorica desinenza come 'Ηρμας Theocr. Idyl. I. v. 47. e Ορμας Fragm. Pythag. p. 368.

(2) V. Pass. Paralip. pag. 23.

(3) Xenoph. Memorab. L. II. pag. 738. edit. Paris. 1625.

(4) pag. 14. edit. Paris. 1604.

no. Fingeva Prodicò che la Virtù, e la Malizia apparendo ad Ercole contendessero per trarlo ciascuna alla sua sequela; quella gli prometteva una vita tranquilla e colma di piaceri; quella lo invitava alla fatica, e in premio gli offeriva l'immortalità. Simil cosa parmi espressa dall'artefice della patera, che ha collocato Ercole fra Minerva, e la Voluttà (1). Il Giovane Eroe si stringe a Minerva, che qui è figura o simbolo della Virtù; e con ciò indica il partito ch'ei vuol seguire: mentre frattanto è lusingato dall'altra Dea, a cui anche per la fugacità del piacere ponno essere state aggiunte le ali. La greca favola le dà il nome di *Καυα*, *malitia*: altri spiegano *Otiositas*: gli Etruschi personificandola, dal greco το ἠδύς *voluptas* par che ne facessero *Ethis*: e se il vicino O dee considerarsi per lettera, farà l'articolo dorico più volte notato, e dovrà leggerli *θ' Ethis* (2). La terza Dea nominata *Eris* (che in Greco significa contesa e gara) può starvi per denotare il fatto, ch'è una Contesa. Così nell'arca di Cipselo la dea Eride assisteva al duello fra Ajace ed Et-

to-

(1) Deità nota anco a' Latini *Voluptas*, *Venustas*, *Gaudium*, *Jocus*, *Ludus*, *Sermo* son chiamati da Plauto *Dii damnosissimi*. *Bacch. A. I. sc. 2.*

(2) ἠδύς è usato da Teocrito (Idil. XVI. v. 40. colicamente per ἠδύς. v. *Æmil. Porti Lex. Dor.*

tore; deforme però (1), e qual vedesi in urne etrusche anche del M. Regio. Ma dee avvertirsi, ch' Esiodo distinse due Eridi; l'una cattiva, fomite di guerre e di stragi; l'altra buona (2), il cui uffizio è invitare gli uomini a gareggiare co' migliori; proponendone in premio la gloria. Se alle battaglie conviene la cattiva Eride, che anco Virgilio ve la introduce (*Et scissa vadit Discordia palla, Aen. VIII. v. 702.*) a questo fatto meglio si confa l'altra Eride; che anco s'introduce a favellare quasi ajutando la parte di Minerva. E' più facile spiegarne il vestito leggiero, quale si dà agli Eroi; che i simboli aggiunti. Quell'ornato che ha al piede è forse il κεντρον, o sia una foggia di spro-

O 2 ne

(1) Lib. IV. cap. 19.

(2) Opera & dies a vers. 17. *La sua descrizione che soggiungo è un breve saggio del volgarizzamento di questo Poema, che con varie emendazioni*

tratte da 30. codici, e con note al testo feci in altro tempo con altre traduzioni di Teocrito e di Catullo, che forse vedran luce, se potrò darvi l'ultima mano.

*L'altra è più antica, e da la Notte nacque;
E Giove abitor de le supreme
Sfere di porla al Mondo s'compiacque;
Miglior cosa d'assai per l'uman seme,
Come colei che l'uomo ancor che tardo
All'utile fatica incita e preme.
Spesso a piantar s'accinge uomo infingardo,
A stampar solchi, a regger sua famiglia,
Perchè al vicino torse emolo il guardo.
Che invidia nel vicin ratto s'appiglia
Verso il vicin che farsi ricco ambisce:
Buona è tal Gara a cui l'industria è figlia.*

ne allusivo all' ufficio d'incitare gli animi alla gloria? Ecco ciò che mi è paruto più verisimile in un monumento che conosco doverfi mettere nel numero de' più ambigui, e più malagevoli a interpretarsi.

Perseo
T. I. n. 4.

XI. *Perseo* (ΕΜΠΕΘ) dopo la sua impresa, tiene l'arpe nella destra, la cibisi nella sinistra, ed è coperto della galea; che lo rendea invisibile (1). Minerva gli è a lato, e preme coll' asta il reciso capo della Gorgone. Nel M. Regio di Firenze. Dempst. Etr. Reg. Tom. I. tab. 5.

Il primo nome, anche dal Passeri nell'ultima sua opera, e dall'Amaduzzi, si è letto *Herme*; e quella figura si è ascritta a Mercurio. I monumenti editi fino a quel tempo eran pochi per fissare il valore della prima lettera e della terza (2). Ne ho prodotti, credo, quanti bastano ad assicurare, che dee leggerfi *Pherse*. Del nome e della favola, che fu anco nell'arca di Cipselo, v. §. V. n. 4.

Pelia e
Neleo T.
XI. n. 5.

XII. *Pelia* (ΠΕΛΙΑ) e *Neleo* (ΝΕΛΕΟ) armati di picca. In mezzo una donna, che ha in mano un ferto o simil cosa; e con loro ragiona. Innanzi ad essi è una protome di Dea con la iscrizione ΠΕΛΙΑ. Ivi sotto è un serpente; in alto un Genio e un uccello. Sul manico è una testa alata e

co-

(1) Hygin. Astron. II. 12.

(2) V. pag. 212. e 216.

*coperta di berretto frigio. Nel Museo de' Sigg. Gra-
ziani in Perugia. Mus. Etr. Tom. III. P. III. tab. 19.*

Il Passeri così spiega: *Tota pateræ historia non
obscure facinus illud indicare videtur quo iidem
heroes Tyronem matrem agnoverunt; sublataque
thori amula noverca, ab his calamitatibus & mæ-
rore eam liberaverunt.* Su di che cita la latina
traduzione di Apollodoro. Ma ella non ben cor-
risponde al testo; ch' è come siegue: *τελιωθεντις
δε ανεγνωρισαν την μητερα, η την μητρων απεκτεινειν
σιδηρω (1):* dee tradursi: *quum adolevisset, ma-
trem agnoverunt; & Sideronem (ejus) novercam
interfecerunt.* Che questo sia il vero senso, lo rac-
colgo da Diodoro Siciliano, che parlando di Sal-
mone, padre di Tirone, si esprime così *Αλκιδικης
αποθανουσης, επεγαμε την ονομαζομενην Σιδηρω. αυτη
δε χαλεπως διετηθε προς την τυρω ως αυ μητρα: Al-
cidice (Tironis matre) mortua Sideronem (Salmoneus)
duxit uxorem; quæ, ut noverca, inimico in
Tironem animo fuit (2).* Non era dunque Sidero-
ne matrigna di Pelia e di Neleo, nè rivale di lor
madre; le era dura matrigna. E i giovani educa-
ti fuor di casa per prole incerta, saputo di chi
eran figli, e quanto lor madre sofferto avesse da
Siderone, questa assalirono, e innanzi l'altar di
Giu-

(1) Lib. I. pag. 35.

(2) Bibl. Lib. IV. cap. 68.

Giunone, ov' erasi rifuggita, la trucidarono (1). Nel resto può vedersi il Passeri; che in quella protome ravvisa Giunone; in quella epigrafe la formola della dedica; in quel serpente un rettile sacro alla Dea qual' era il celebre drago di Giunone Lanuvina da Properzio descritto (2); in quella figura alata il Genio del luogo. L'attitudine delle tre figure non mostra disposizione prossima a tal eccesso. Che diremo dunque? Che quella donna sia la lor madre, e quì si ordisca fra lei, e i figli la vendetta? o che sia la noverca, e prima di ucciderla si dia udienza alle sue discolpe e alle sue preghiere? Di tali scene non mancano esempj nelle tragedie greche. Il berretto frigio vedesi più volte in certe deità alate, espresse in paterie etrusche; e quì lo credo allusivo a' misterj antichi; di che veggasi al num. 21.

Meleagro
T. XI. n. 6.

XIII. *Meleagro* (ΘΙΚΑΙΘΜ) *con gladio, sedente presso un atrio, in atto di pensieroso: a destra ha Polluce* (ΘΚΥΤΙΥΓ) *a sinistra Castore* (ΘΥΤΖΑΚ) *amendue astanti: dietro il sedile è un altro guerriero con lancia e scudo* ΘΙΜΘΜ. *Meleagro e Castore son vestiti di tunica, e coperti di pileo creduto frigio; di più il primo è ornato di armille, il secondo ha sopra la tunica una corta clamide.*

Nel

(1) Apollod. loc. cit.

(2) Propert. Lib. IV. eleg. 8.

Nel Museo Regio di Firenze. Dempst. Tom. I. tab. 7.

Che questo congresso in qualche modo riguardi la caccia del cignal calidonio espressa in molte urne etrusche, non può dubitarsi; e pare che quì si supponga imminente quella impresa, e Meleagro sia pensieroso per l'ira di Diana, e per le calamità del suo regno desolato da quella fiera. I due Castori vi sono introdotti meritamente; vedendosi rappresentati in più bassirilievi greci, e nominati da' mitologi fra gli Eroi, che alla caccia concorsero (1). L'altro armato non è, come crede Passeri (2), Menalippo fratello di Meleagro: egli dalla favola si presume già morto; non facendone quì menzione verun antico. E' piuttosto Menelao, che anche in altra patera è scritto *Menle*; nome che si riduce al suo essere su le tracce di *Amphitiare* per *Amphiaraus*. Nè vale opporre, che Menelao, secondo il racconto del vecchio Nestore presso Omero (3) dovea essere in età molto tenera. Anzi, secondo Omero, nè egli potea esser nato, nè Elena, nè i Castori, che si fingono con lei usciti a luce. Che se nondimeno i fratelli d'Elena da altri favoleggiatori sono introdotti

(1) Hygin. fab. 173.

(2) Paralip. pag. 31.

(3) Iliad. IX. v 523. Μνηστή

μαί τοδ' ἔργον ἐγὼ παλαιά μνησθῆναι
 meminī ego hoc factum vetus.

ti in quella caccia; potè l'artefice etrusco congetturare che Menelao fosse loro coetaneo; essendo egli stato, come è noto, marito d'Elena; e introdurlo in questa composizione: e chi fa che in ciò non seguisse l'autorità di qualche poeta smarrito! Chi ama l'antichità figurata, cioè quel dolce incanto delle fantasie non volgari, in cui esse i più lontani fatti e costumi meglio comprendono che ne' libri, si arresti a quell'edifizio con colonne toscaniche; e vegga se possa esser l'atrio, così denominato da Adria città etrusca, che lo inventò (1): si arresti in quel sedile di pietra, e si ricordi che in simil guisa è da Omero dipinto Nestore e prima di lui Neleo sedenti in polite pietre *επι ξεσοισι λιθοισιν* ch'erano avanti la regia di Pilo (2): si arresti in quelle armille, ch'erano fin da' primi secoli premio militare de' Romani (3) quali credo le avessero i Sabini, quando la malconsigliata Tarpea, se il fatto è vero, chiesele in prezzo del suo tradimento (4): si arresti in quella foggia di pilei che si veggono in più urne etrusche; e poco o nulla dissomigliano ivi dal pileo frigio; credo però doverli da esso distinguere; ed

(1) Atrium appellatum ab Atriatibus Tuscis. Var. L. L. V. 33. eadem Fest v. Atrium,

(2) Odyss. III. vers. 407.

(3) Siccio Dentato rammen-

ta 60. armille d'oro avute in guerra. Dion. Hal. l. IV.

(4) Vulgo Sabini armillas magni ponderis lævo brachio habuerunt. Liv. I. cap 5.

ed essere quel berretto che gli Spartani tenevano ancora nella battaglia; e per avventura la stessa usanza fu in qualche altro popol di Grecia (1).

XIV. *Due Giovani sedenti senza alcun simbolo, che gli determini: presso loro: 𐌓𐌓𐌓𐌓𐌓𐌓 e KASur.* Castore e Polluce
Nel mezzo, la patera è guasta dal tempo. Veduta presso il Reverendiss. P. Gherardini Abate di San Giusto in Volterra.

In questa patera a cui molte simili ne ho vedute, ma anepigrafe, abbiamo una conferma del nome di Polluce formato dal greco πολυδουκος per sola soppressione di vocali e cangiamento di affini. I Latini antichi molto più se ne allontanarono troncadolo, e trasformandolo in *Poloces* (p. 161.) Un lettore che rifletta su questi esempj, e se gli adduca a memoria, spesso mi preverrà e mi emenderà ancora nell'etimologie che vo proponendo.

XV. *Peleo (𐌓𐌓𐌓) in atto di rapir Tetide (2) (𐌓𐌓𐌓𐌓) nel lido. Una Ninfa sbigottita e fuggente: verso lei leggesi 𐌓𐌓𐌓𐌓𐌓𐌓.* Pelco e Teti Ta. XII. n. 1.
 (3) Nel M. Regio di Firenze. Dempst. Tom. II. Tab. 91.

Quan-

(1) Pilea Castori & Polluci dederunt antiqui quia Lacones fuerunt, quibus pileatis pugnare mos est. Fest. *Certa foggia di berretto si usava in Grecia anche a' tempi di Esiodo, che ne consiglia l'uso a Perse per difendersi dalla pioggia*

Oper. v. 164.

(2) Θυτις, aggiuntavi un'aspirazione.

(3) Il Passeri nella lettera Roncagl. 9. vorrebbe trovarvi non so qual ninfa Perfide o Farsala. *Notisi che Parfura è scritto sopra Teti.*

Quantunque Catullo racconti, che fin da che Peleo navigava con gli altri Argonauti, Tetide consentì alle sue nozze (1), e Filostrato aggiunga ch'ella stessa ve lo invitò (2); tuttavia i mitologi e i poeti comunemente dicono ch'ella ripugnò a Peleo (3): onde nell'arca di Cipselo fu ella figurata in atto di lanciargli un serpente per allontanarlo da sè (4); e qui è tolta via di peso e rapita. Ciò medesimo indica l'iscrizione, che altrove scrissi poter leggerfi unitamente *Thetis parsura*, e spiegarfi *Thetis per vim*, o *per fraudem tracta* (5). *Parsura* è un composto che si discioglie in *παρα*, (e in altri composti similmente si accorcia, e significa malizia, o frodolenza; come *παρφασις* *sermo per fraudem* (6)); e in *sura* da *συρω τραβο*, vocabolo rifiutato nel Lazio, non in Etruria (7). Quindi *surum* (p. 371.) e il participio passivo *sura*; che in greco faria stato *συρεισσε*, *surata* in latino comune. Ma come i Latini antichi da *παρα* e *juro* fecero *perjura* non *perjurata* (8); su lo stesso esempio,

(1) Tum Thetis humanos non despexit hymenæos. Carm. de nupt. Pelei: init.

(2) In Heroic. pag. 704.

(3) Apollod. Bibl. pag. 139.

(4) Lib. V. cap. 18.

(5) Tom. I. p. 278., e 378.

(6) Proposizione spesso troncata da' Greci, vgr. *παροπτω παθειμενος παρφορματ*. Sch-

midt de Dial. p. 149.

(7) Così in Toscano diceffi domandare; ma in più contadi del Lazio antico dura il verbo petere e altri molti latinismi.

(8) I Latini da *παρα* formano per incomposti simili, come *pervicax*, *perfidus* &c.

pio, se io non erro, gli Etruschi formarono *par-sura*.

XVI. *Mercurio* (ΣΟΙΡΥΘΡΙΜ) *in atto di favellare a Paride* (ΜΟΡΤΙΝΕΧΙΝΑ), *che sicde in vestito frigio, sopra un rozzo sasso; tenendo in mano un' asta: a' suoi piedi è un cane giacente; in vicinanza vedesi elevata una colonna con capitello jonico. Patera tratta dai rami del Gori non per anco editi. Wink. gli vide e gli citò M. I. p. 210.*

Mercurio
e Paride
Tav. XII.
num. 2.

E' noto, che si chiamò in Troja Alessandro quegli che nato appena da Priamo, e da Ecuba, per un sogno della madre fu destinato alla morte. I satelliti invece di ucciderlo, lo esposero in una campagna; ove raccolto da' pastori fu da essi chiamato *Paride*. Passò i primi anni sul monte Ida, guardando armenti. Quindi venuto in Troja in occasione di funebri spettacoli, che si facevano per lui stesso, in ogni prova di valore avanzò ogni altro; fino a destare invidia in Deifobo figlio di Priamo; che lo avria ucciso, se egli non fosse ricorso all' ara di Giove Erceo. Ivi riconosciuto dalla indovina Cassandra, e da Priamo stesso, fu accolto nella regia, e novamente chiamato Alessandro (1). Questo nome gli dà Omero; ed Ennio,

etimologia verissima provata Æneid. X. v. 237.
son molti esempj dal Cerda in (1) V. Hygin. fab. 91.

nio che una tragedia ne scrisse, similmente *Alexander* l'intitolò (1). Il colloquio, che tiene qui con Mercurio, figurasi, pare a me, nel petroso monte Ida; nè osta la colonna, messavi appunto per indicare luogo nobilitato da qualche grandiosa fabbrica, qual'era ivi il tempio di Berecintia. Il cane e il venabolo convengono al suo stato d'allora (2). Il soggetto di quel discorso verisimilmente è l'annunzio che gli fa Mercurio, di esser lui deputato da Giove stesso per giudice della gran lite fra le tre dee (3). Nell'arca di Cipselo era figurato Mercurio in atto di condurle al giudizio (4), cosa che trovasi ancora rappresentata in patere etrusche. Le iscrizioni han dell'etrusco in quanto procedono da destra a sinistra; l'ortografia è quale nelle Tav. Eug. e presso i Latini antichissimi. Se fosse monumento meno scorretto, dovrebbe leggerfi l'ultima lettera per S; onde fosse *Alexandros*, terminazione di prisca latinità (5), o spiegarfi *Mercurius Alexandrum* (*convenit, o alloquitur*). Nel caso nostro non si fa torto all'artefi-

(1) Parim pastores nunc Alexandrum vocant Eni apud Varr. L. L. VI. 5. Vid. Hieron. Column. in Comment. pag. 318

(2) L'asta può essere quella di cui fanno uso i bisolchi e i custodi degli armenti; in la-

tino stimulus. Tibullo: stimulus tardos increpuisse boves. L. I. el. 1. v. 30.

(3) Hygin. fab. 92.

(4) Pausan. Lib. V. cap. 19.

(5) In Virgilio Evandrus, Tyndrus e simili arcaismi.

tesice forestiere o idiota, se supponiamo aver lui commesso solecismo; specialmente in vista della pronunzia popolare, la quale nel fine delle parole troncò certe consonanti, come più volte si è notato; onde i men periti, scrivendo, facilmente scambiavano l'una con l'altra.

XVII. *Agamennone* MƏIM↓A, *Elena* Paride in
 IƏNI↓Ə, *Menelao* ƏJNƏM, *Paride* ƏIYNI↓JƏ. *Paride in*
Patera dell' Istituto Bolognese non ben conservata. *cafa di A-*
Nel M. Regio di Firenze ve n' è un' altra con si- *gamēno-*
mili figure, ma senza lettere. *ne*

Paride accolto come ospite nella casa del Re Agamennone, ove ordì e condusse a fine il ratto d'Elena, è il soggetto della patera. Due di questi nomi si son già considerati in questo paragrafo; quel di Menelao, e quel di Alessandro; che qui supplito secondo la tavola de' dialetti riducesi ad *Elichfandre* da Αλεξάνδρος. Del nome di Agamennone leggo la prima parte *Achmem*.. *Elinei* mi parve la vera lezione del nome d'Elena, quantunque la I nell' originale sia men patente: ed è accorciato dall' eolico 'Ελευια: della qual desinenza son pure varj nomi femminili in etrusche urne (1).

XVIII. *Un uomo barbato sedente con arco nella sinistra: tiene un piede elevato alquanto: innanzi*
 (1) *V. pag. 249. e 336.* *a lui*

a lui sta un altro, vestito di pallio, quasi in atto di curarlo. Questa seconda figura è molto guasta dal tempo; come pure le iscrizioni che procedono alla latina: l'una è $\Theta E \dots E$, l'altra $MAVA$.. forse Machan. Nell'Istituto predetto.

Se avesse a giudicarsi dalla figura, quel primo si terrebbe per Filottete; di cui sono in Etruria tanti bassirilievi; ed uno della miglior maniera nel M. R. Ma alle lettere, benchè in parte logore, parvemi quel nome potersi leggere *Thenuphe*, o *Thenaphe*, (T.I.p.255.) ed esser Telefo, che ferito dall'asta di Achille, per risposta dell'Oracolo applicò alla piaga la limatura di quell'asta, e guarì (1). In un bassorilievo etrusco del M. R., e in un altro di lavoro greco presso Winckelmann veggonsi alcuni guerrieri in atto di applicar quell'arme alla ferita, o di raderla sopra di essa (2). Qui non vi è introdotto se non Macaone figlio di Esculapio, che insieme con Podalirio suo fratello seguì Agamennone, *nec mediocrem opem commilitonibus suis attulerunt*, come scrive Celso nel principio dell'Opera. Omero gl'introduce a curar ferite: in tale uffizio, e vestito di pallio com'Esculapio, è rappresentato qui Macaone, forse in atto di recargli il rimedio prescritto.

(1) Hygin. Fab. 101.

(2) Monum. Ined. T. 122.

to dall' Oracolo; ma la patera è troppo guasta per giudicarne pienamente.

XX. *Il Cavallo di Troja* (ϑϑϑϑΑ) cinto di canapi che gli si ripiegano intorno al collo, e con alcuni anelli di catena al piede per indicarne il vicino trasporto. Epeo (ϑϑϑϑϑ) col martello levato in alto ne accelera il compimento: Vulcano (ϑϑΑϑϑϑ) con una massa di pece, siccome pare, sta chinato alquanto quasi a impegolarne le commissure. Ivi accanto una tabella votiva con cornice, ove leggesi: ϑϑϑϑϑ. Dai rami inediti del Gori.

Il Cavallo
di Troja
Tav. XII.
num. 3.

La favola lungamente descritta da Virgilio e da Trifiodoro, ed espressa anche in un farcofago del M. R., in brevi parole è raccolta da Igino: *Epeus monitu Minervæ equum miræ magnitudinis ligneum fecit... & in equo scripserunt: DANAI·MINERVAE·DONO·DANT* (1). Questa dedica fu espressa diversamente da Accio tragico antico: *Minervæ donum armipotentes Danai abeuntes dicant* (2). Più breve è la iscrizione che troviamo nella patera. *Hlins*, ove si supplisca delle sue vocali, è *Helines* in luogo di *Hellenes*; iscrizione brevissima, quale in alcuni donarj etruschi, che han solo il nome dell' offerente. Non lessi che Vulcano cooperasse a quel lavoro, creduto una

fa-

(1) Fab. 108.

(2) Ap. Serv. in Æneid. II.

favola: ma l'introdurlo non è fuor del pensar di Omero; presso cui Vulcano in grazia di Teti fabbricò le armi ad Achille, e in grazia di Giunone lo ajutò ancora contra i Trojani (1). Il suo nome è scritto quasi come nella patera del num. I. detta la Cospiana. Quel di Epeo, alquanto ambiguo nel rame, s'indovina dal soggetto. *Aecse* è derivato dal latino *equus*, o se altri vuole, è corrotto per metatesi da *eques*, che presso gli antichi significò anche cavallo per osservazione di A. Gellio (2). Il dittongo è appoggiato per iperizia.

Mercurio
che pesa i
destini T.
XII. n. 4.

XX. *Mercurio* (3) (M Q V T) ed *Apollo* (V J T A).
il primo tien le bilance, ove son le immagini di
due guerrieri, uno per banda. I lor nomi sono
Θ J Δ A ed 2 A T Θ. Patera già del Sig. Jenckins,
ora nel Museo Regio di S. M. Cattolica. *Vinckelmann Monum. Ined. tav. 133.*

Il fato di Achille e quello di Ettore pesati da Giove, quando i due Eroi si affrontarono insieme (4) dieder luogo ad Eschilo d'imitare Ome-

ro ;

(1) Iliad. XXI. vers. 330.

(2) Quadrupes eques Enn. Annal. VII. ap. Gell. XVIII. cap. 3.

(3) Al num. IV. è scritto Turms; què la M par lasciata per popolare scorrezione.

(4) Accorciato da Hofas.

(5) Il. XXII. v. 209. Καὶ τὸ τ

&c. Tum vero aureas Pater extollebat lances. Imposuit autem duo fata somnum longum afferentis mortis; alterum quidem Achillis, alterum Hectoris equum domitoris: sustulitque medias prehensens & inclinata est Hectoris fatalis dies.

ro; cioè di scrivere una tragedia non sul medesimo fatto; ma su di altro. consimile, che fu il duello fra Achille, e Memnone figlio dell' Aurora. Ὁ Αἰσχυλὸς, dice Plutarco (1), ὅλην τὴν μῦθον περιέθηκεν τραγῳδίας, ἐπιγράψας Ἰνχουσασιαν: *integram huic fabulae aptavit tragœdiam, quam inscripsit animarum ponderationem*. Mentre si pesavano queste due vite, o queste due sorti, assistevano a Giove le madri de' due Eroi guerrieri; Teti pregava per Achille, l'Aurora per Memnone; il cui destino fu più pesante, e dovè soccombere alla morte. Paw reca di questa tragedia pochi frammenti, fra' quali si legge una parlata di Tetide riferita da Eusebio; ed è un rimprovero che fa la Dea ad Apollo nimico dichiarato di Achille; a cui anche, preso aspetto di Paride, tolse la vita (2). Winckelmann guidato dalla sola favola di Omero non potea indovinare il soggetto di questa patera: egli vi trovò la ponderazione di Achille e di Ettore; e arrivò a credere che gli Etruschi scambiassero il nome di *Hector* in quello di *Evas*. Ma noi gli abbiamo trovati sempre coerentissimi a' Greci, anco nel nome di Ulisse; che Tzetze dice essere stato in Etruria chiamato *Nanos*, *vagabondo* (3); e crediamo piuttosto che *Evas* sia forma-

(1) De audiend. poetis p. 15.

(2) In Lycophr. vers. 185.

(3) Q. Calab. & Hyg. fab. 107. Se ciò è vero, dee intendersi

to da *Ha Aurora*; quasi *Eoas*. *Eoas Eoatis* può significare il figlio dell' Aurora, o il Guerriero dell' Aurora, cioè venuto d'Oriente (1). Se la tragedia d'Eschilo, o di qualche latino che lo imitò, esistesse tuttavia, forse vi troveremmo e Mercurio in atto di pesar le due sorti, tanto più che presedeva al giusto peso delle bilance (2); e vi troveremmo forse Apollo, che nella tragedia di Eschilo par che avesse luogo.

XXI. Donna sedente (AΩDA) con bastone nella sinistra e con la destra distesa verso un'altra che le sta innanzi. Questa è in doppia veste all'uso romano, e distende la destra verso il medesimo bastone; appoggiandosi leggermente alla mano di un Genio che le sta a tergo alquanto coperto di pallio, ed alato; fra le cui gambe è *MAQAJ* per quanto congetturo dalla posizione retrograda, così

Sopra l'ultime due figure è *AΩIMTIZAZAAJ* (3)

Fra la seconda e la prima si vede una cista pendente da alto; e sopra *MVA ZINVT A MAQVT*

Patera trovata ne' contorni di Montefiascone, (fu-

70-

piuttosto degl' Italioti, che ugualmente si chiamavan *Τυρρηνοί*, non de' veri Etruschi, che non ebbono la quinta vocale *onae* scriver *Nanos*. Notisi intanto che questa voce è guasta da *πλανος* vagabondo.

(1) La desinenza è di stir-

pe, come *Lænas Lænatis*, ed è di patria come *Sarfinas Sarfinatis*.

(2) L'osservazione è di Winck. in vista di varie gemme ov' è figurato con bilance in mano

(3) Una delle A è sotto l'altra

rono quivi intorno in poca distanza il Ferentino, e il Trossulo degli Etruschi) la descrizione della quale fu comunicata al Sig. Ab. Marini.

La iscrizione della cista, ch'è la chiave del soggetto, molto naturalmente può rendersi *Veneris* o *Veneri Adoniarum*. La voce *Turan* (*Venus*) è al num. 4. di questo §. insieme con *Laran*, deità anch'essa di questa patera. *Atunifarum*, toltone l'eolicismo come in *Chusais* per *χους*, può rendersi variamente; ma in tal contesto assai bene si riduce ad *Adoniarum*. Vi è qualche orma di tal nome nell'Idillio XV. di Teocrito, che ha per titolo *Αδωνιαζουσαι*; o sia le donne che celebrano la memoria di Adone morto da un cinghiale, e risorto per opra di Venere. (*Hyg. fab.* 251.) Era questa una superstizione nata in Assiria (1), celebrata con mistiche orgie non meno che i misterj di Bacco; co' quali era mista, o congiunta. Ausonio fa dire a Bacco *Εαυχος ενι ξωοισιν ενι φθιμενοισ Αδωνευς* Bacco son io fra' vivi, Adon fra' morti. (*epigr.* 29.) E Plutarco afferma *ουχ' ετερον. αλλα Διονυσου εναι νομιζουσι*; cioè che Adone non credeasi diverso da Bacco (*Symp.* IV. pag. 571.) cosa che può estendersi anche ad Osiride, e ad Atti, come vedremo (2). In qual modo tanta varie-

Spiega-
zione
della ci-
sta

(1) Macrob. Sat. l. 21. & Lucian. de Dea Syr. p. 1058.

(2) Tutte le lor feste eran miste di duo o e di gioja. Ea-

rietà di Dei e di favole si riducesse, o piuttosto si procurasse di ridurre a unità, è vano cercarlo; giacchè tale scienza, come Plutarco soggiugne, si confidava solo agl' iniziati. A noi però basta il poco che ho riferito per non imbarazzarci quando nelle rappresentazioni bacchiche troviamo simboli e figure che non sembrano alludere a Bacco; ma piuttosto a Venere, a Cibele, ad Osiride, a Mutino. V. Clas. III. n. 37.

L'ambiguità di questa lingua fa che a' lettori non dispiaccia di ridurre l'epigrafi a due o a più significati. Il primo vocabolo di questa può anche derivarsi da *τα ὑρρις* cista pensile, o *τα ὑρρα* come in Teocr. *αυλις* e *αυλη*. L'altra voce può risolversi in *Attoniarum*, e meglio in *Attiniarum*, ch'è quanto dire di Baccanti (1). *Atti* fu quel Frigio, o piuttosto Lidio pastore che per essere troppo piaciuto a Cibele fu da' parenti di lei messo a morte. Ravvivato dalla Dea, e messo fra' Numi, fu venerato con misterj allusivi a tal fatto (2). Molte favole vi si framischiarono; anzi

dem ratio quæ circa Adonin & Attinem vertitur, in Ægyptia quoque regione luctum & lætitiã. . . alternat. Macr. Saturn l. 21.

(1) Da ad *ἄττις* ad Bacchi sacra, o da *ἄττις* Attinis. L' *Attonia* è famiglia; la cui cista

ad sacra familiaria potè esser questa.

(2) V. Vofs. de Orig. & Progressu Idolol. Lib. II. cap. 52. & Pignor. Matris *Idææ* & *Attidis* initia. Ext. in Thesaur. Antiqu. T. VII. pag. 510.

zi esso si mutò in altro: è celebre il Galliambico di Catullo sopra il furore e la evirazione di Attide. Gli Etruschi recaron forse dalla vicina Frigia questa superstizione, o sia il culto e i misterj di costui; e gli celebrarono con quelle Bacchanti, e con que' cembali, crotali, e timpani che si veggono in molti lor vasi. Dee però notarsi, che i misterj bacchici de' Greci celebravansi nel modo stesso, e per un simile accidente; cioè per la morte di Bacco fanciullo, morto e fatto in brani da' Titani; la cui cista, *εν η̄ το̄ τῷ Διονυσῶς κειδιον ἀπικεστο*, i Cureti recaron seco in Toscana (1). Il rito era il medesimo, come pondera Strabone, adducendone le autorità di Pindaro e di Euripide (2); gli stessi cembali, faci, Menadi, &c. Anzi sappiamo da Demostene che le Menadi di Bacco esclamavano *ΑΤΤΙΣ ὕΙΣ ΑΤΤΙΣ* (3). Più ancora ne dice Clemente Alessandrino, cioè, che Atti e Bacco ne' misterj si credean essere la stessa deità *Διονυσον τινες ΑΤΤΙΝ προσεγορευεσθαι θελουσιν. Bacchum quidam Attinem appellari volunt*. Di Nerone racconta espressamente Dion Cassio *εμβαρῶδησεν ΑΤΤΙΝ ΤΙΝΑ* (altri ha emendato *ΑΤΤΙΝΑ*) ἢ *Βακχας*, *ad citharam cecinit Attinem vel Bacchas* (4); due titoli di quello stesso poemetto che

Per-

(1) Clem. Alex. loc.cit.

(2) Lib. X. pag. 713. 719.

(3) Suid. v. ΑΤΤΙΣ.

(4) Xiphil. in Nerone.

Persio derise nella sua prima satira. Così le iniziate a' misterj bacchici poterono essere dette *Atinia* (in etrusco *Atunia*) non altrimenti che dal nome e dalla esclamazione *Evan* si dissero *Evantes*.

Se la patera esistesse in qualche museo, potrebbe vedersi se nel fregio o nel manico vi fosser simboli, onde ridurla più verisimilmente a culto di Attide; come sarebbe il pileo frigio, il pino, la mandorla, e simili cose notate da Pignorio. Ma tali indizj in monumenti di Etruria, sono men frequenti; onde non così facilmente posso supporgli in questa patera: e quando anche ve gli vedessi, non basterebbono ad escludere sospetto di misterj bacchici; sapendosi, che in questa superstizione ne involsero delle altre. D'altra parte, de' misterj bacchici, oltre ciò che dalla storia sappiamo, si trovan vestigj ad ogni passo. Ne fan fede i vasi di creta, e le urne cinerarie, ove son figurate tante cose bacchiche; e spesso insieme con le ceneri e co' cadaveri si trovano crotali, maschere, falli, alioffi, trottole, e altri piccioli bronzi che vi alludono (1). Queste patere istesse che
an-

(1) *Apulejo* (in *Apolog.*) *Bacco fanciullo per poi usciaerlo e farlo in pezzi.* V. *Cl. Alex.* l. c. *Vi aggiungo i campanelli perchè gli veggio in un baccante pr. Fabretti l. D. p. 429.*

andiamo spiegando, ove spesso il fregio è di papaveri, o di ellere, il cui manico termina talora in testa di cavriolo, le cui rappresentazioni non di rado sono libere anzi lascive, e sfrenate, portano in fronte il più delle volte l'immagine de' misterj predetti; se non di que' più occulti e pericolosi allo Stato, che in Roma nell'anno 568. vietati furono; almen di quegli che con le cautele prescritte nel decreto de' Baccanali furono permessi, e per lunghissimo tempo continuati. (1)

A tali misterj per avventura presiede *Actia*, ch' è la donna sedente e scoperta dal fianco in su: il cui bastone può essere la ferula insegna di Bacco e de' suoi baccanti, che con essa in mano rappresentansi ne' vasi antichi. Livio nota che ne' principj del rito bacchico le matrone scambievolmente s' iniziavano a quel sacerdozio. L'altra donna in atto di udirla o di favellarle può figurare sì la istruzione che riceve di quelle fole, che un impenetrabile arcano faceva parere a' semplici rivelazioni divine; e sì la formola che recitavano gl' iniziati a tali misterj, che Clemente Alessandrino ci ha tramandata. A quella figura probabilmente appartiene il nome sovrapposto; che potrebb' essere vgr. *Lara Septimica*: ma in questo tratto di paese non

Spiegazione delle figure

(1) V. Liv. Lib. 39. c. 8. & seq. & Fabretti p. 427.

non si sono scoperte se non rarissime epigrafi mortuali per prendere idea delle sue famiglie e della lor nomenclatura. Il Genio che ne' bacchici vasi di tanto in tanto s'incontra, e nella bellissima statuetta dell'apoteosi di Bacco, a Bacco medesimo infonde in bocca il liquore della immortalità, qui ancora s'introduce presente. E' verisimile che egli s'invocasse a quelle cerimonie, come Tibullo alle feste natalizie invoca il Genio tutelare: *Ipse suos adsit Genius visurus honores* (1) o come la Maga di Teocrito nel cominciar l'incantesimo prega Ecate a starvi presente:

○ sotterranea Dea che i sensi accumuloli

D'orror, Ecate, vieni; e non recedere

Da' sacrificj tuoi fin ch'io consumoli:

Dona a' farmachi miei virtù per ledere;

Tal, che a que' della bionda Perimeda,

Di Circe, o di Medea non debban cedere (2).

Chi bramasse interpretazione diversa, e in quella *Lasa Sitmica* volesse ravvisare una Dea; giacche il prenome è qual trovammo in *Lasa Vecu*, ed ella fa dubitar che non posi in terra; sappia che i baccanali di Roma facevanfi *in luco Similæ*;

Se-

(1) Eleg. II. 2. 5.

(2) Id. II. p. p. init. Le deità invocate credevansi veramente venire a que' loro onori, e assistervi invisibilmente o vi-

sibili solo a chi era degno di tal grazia; persuasione a cui forse alludono questi Genj bacchici V. Spanheim ad Callim. hymn. in Apollin. v. 9.

(*Semela* è in Arnobio L. 2.) nome guasto da *Semele*; che maggiormente potè guastarsi in Etruria per la interposizione del T, come in *Amphitiare*: quanto alla penultima, forse anche quì fu J, ma equivoca, e perciò copiata per D. E la donna sedente, attitudine espressa anche nella formola di Clemente Alessandrino (*in thalamo sedi*) può essere una sacerdotessa che vantasse colloquj con Dei. Per simil menzogna i miltterj di Bacco, che prima eran rari e casti, divenner molto frequenti, e criminosi. *Paculam Miniam Campanam, sacerdotem omnia tanquam deorum monitu, immutasse: nam & viros eam primam suos filios initiasse, Minium, & Herennium Cerrinios; & nocturnum sacrum ex diurno, & pro tribus in anno diebus quinos singulis mensibus dies initiorum fecisse. Liv. l. LXXXIX. c. 10.*

XXII. Due uomini sedenti: presso uno è scritto EJIAMV , presso l'altro EJIV . Questi ragiona con una donna attempata, e coperta di alta mitra; quegli con giovane donna coperta di solo manto, e mezzo inginoechiata sopra un vaso cinerario, o sia un' olla reticolata come la chiamò Passeri ad Dempst. Tab. 38. Esiste nel M. R.

Soggetto
incerto
Tav. XII.
num. 5.

In questa patera parve al Passeri di ravvisare il risorgimento di Alceste, che diede ad Euripide il tema per una tragedia. Scrivendo le ron-

cagliesi credette espresso il nome di Alcesti in que' secondi caratteri, che allora leggeva *Else*. Mutò poi opinione nelle giunte a Dempstero; emendò *Echle*; e vi vide Ercole, che azzuffatosi con la Morte, cioè con quella figura pileata che con lui parla, le tolse a forza la preda. Così Alcesti forge dal sepolcro, indicato secondo Passeri in quelle piramidette; ed Eumelo figlio di lei l'accoglie, e ne festeggia il rinvivamento. Son certo che il maggior numero de' lettori non si appagherà di questa spiegazione; nè io fra le diverse che mi si presentano alla mente, ne trovo alcuna che appaghi me: così dubbie pajonmi l'epigrafi, la composizione, le cose tutte che l'accompagnano. *Vtinam*, ripeterò con quell'antico, *tam facile vera invenire possem, quam falsa convincere!* (1)

Patera
greca

XXII. Presso il Sig. Byres vidi già una patera, che ora è in Inghilterra. Vi è Minerva insieme con Ercole; e i lor nomi sono in greche lettere.

Patera
latina
Tav. XII.
num. 6.

XXIV. Feci menzione nell'altro tomo (p. 161.) di una latina patera, che fu nel Kircheriano. V. il suo Illustratore a p. 38. Ha per soggetto la sfida fra Polluce ed Amico al giuoco de' cesti: Diana (*Luna*) vi assiste. L'epigrafi sono del più antico conio latino *Poloces, Amuces, Losna*. Fu trovata insieme

(1) Cic. I. de Nat. Deor.

me con la cista mistica di quel Museo, lavorata da Novio Plauzio in Roma: ch'è la più bella di quante finora ne siano tornate a luce. Ne ripeto qui la memoria, perchè veggasi, che quelle che noi chiamiamo patere etrusche, posson talora appartenere ad altre nazioni, come si notò delle gemme.

§. VIII.

*Corollarj per la Storia di Etruria,
e delle belle arti.*

DAlla considerazione delle patere, risulta che la origine della etrusca mitologia non può derivarsi di Egitto, o di Fenicia, o da' Celti; ma solamente di Grecia. Si fa un bel dire quando per ridurre il paganesimo a un sistema dell' Universo si citano i Sacerdoti di Tebe soliti a ripetere dall' Egitto le denominazioni delle XII. principali deità greche (1); o quando si voglion portare troppo avanti le scoperte, talor anche dubbie, de' dotti che la Iside Egizia, l'Astarte Fenicia, la Era de' Greci è uno stesso nome; che un medesimo idolo in Egitto diceaû *Thaut*, nella Celtia *Thentat*, in Grecia *Erme*; che l'Orò degli Egizj era il Mitra

Mitologia degli Etruschi è conforme a quella de' Greci

de'

(1) Herodot. II. cap. 4.: reperisse; & ab eis Græcos
δωδεκά &c. duodecim Deorum appellationes Ægyptios mutatos.

236. P. III. ISCRIZIONI E FIGURE

de' Persi, il Beleno de' Galli, l'Apollo de' Greci (1). Queste comparazioni non altro provano se non che il politeismo era universale fra le genti; e che ogni popolo aveva, come qualche legge, così qualche nume simile agli altri; e peravventura un'allegoria medesima in que' simili Dei ravvisavano i dotti d'ogni nazione. Ma ciò non fa al caso nostro. Per tracciare la convenienza di una mitologia con un'altra, conviene osservarne l'esteriore apparenza che sola era nota a' popoli. Perciocchè ognuno di essi aveva un sistema di favola proprio suo; cosa notata già da Clerc e da altri: per figura Iside era quasi il tutto in Egitto, ove in Grecia Era fu vinta in beltà da Venere, da Pallade in senno: Mitra era grandissimo in Persia; ove Apollo in Grecia si era veduto pastore ed esule: in Egitto e altrove i primari Dei si credero di stirpe diversa; ove nel comune di Grecia una sola famiglia formò l'oggetto principale del culto religioso (2). In Giove, ne' suoi genitori, ne' fratelli, nelle sorelle, ne' figli è ripartita quivi la presidenza più estesa alle naturali cose e alle umane: ciascun di loro ha un compless-

(1) Bochart, Selden, Clerc, *sistemi diversi*; vgr. Pan in Perizonio citati da Banier *Arcadia era in qualch'età quanto Giove in Olimpia.*

(2) In Grecia stessa furono

plesso di età, di simboli, di nomi, di fatti, che lo distingue dagli altri. Vi ha pure altri Dei inferiori, vi ha de' Genj e degli Eroi; ma dipendenti e subordinati a' que' primi: que' primi restano nel lor numero; gli altri si moltiplicano in infinito, secondo che la superstizione de' semplici, o il capriccio de' poeti vien suggerendo. Questo è il sistema di Grecia; tanto proprio suo, che Socrate fu ivi condannato quasi ne tenesse un diverso; tanto proprio di Grecia, quanto proprj le sono i vocaboli delle deità, e i luoghi ov' elle si dicean nate o dimorate; quanto proprj le sono i poeti che ne cantarono le genealogie e le azioni; o gli artefici che tardi, è vero, ma pur ne fissarono l'età, le forme, i simboli caratteristici di ogni nume (1). L'origine di quegli Dei sia forestiera, e di paesi diversi, come ben congettura Banier: ma la mitologia finora descritta non è se non greca.

Or questa mitologia medesima, io trovo adottata *nella sostanza* da tutta l'Italia antica. Roma di sè non lo nega, e ne ripete l'origine o da Pelasghi e dagli altri Greci che già nel Lazio abi-

ta-

(1) *L'uniformità in queste cose par che cominciòse circa i tempi di Filippo il Macedone; e che avesse origine da Zeusi; di cui dice Quintiliano (Inst. XII. 10.) ille vero ita circumscriptis omnia, ut cum legumlatorem vocent, quia decum atque heroum effigies quales ab eo sunt tradite, ceteri tanquam ita necesse sit, sequuntur.*

tarono (1); o da Romolo che in Gabio dicefi avere apprese le greche lettere (2); o da Numa che nato in Sabina dovea conoscere le deità recatevi da' Pelafghi (3). Gli antichi Etruschi lo confessavano in certo modo col fatto. Le poche notizie che noi abbiamo di essi non si dilungano dal sistema medesimo. Quando non sapessimo i legami di parentela, che gli stringevano co' Greci, basterebbe riflettere agli ossequj che prestavano a' loro Dei, come a Dei comuni. Doni non mandarono essi a Beleno, ad Eso, o ad Osiride; bensì a Giove Olimpico (4), e ad Apollo Delfico (5): tempj non eressero ad Astarte nè ad Iside; bensì a Giunone Argiva in Faleria (6) o alla stessa Dea senza tal cognome in Perugia, in Vejo, in Cupra. La loro dottrina su i fulmini era un po' diversa

(1) V. Tom. I. pag. 441.

(2) Auctor de Orig. Urb. Romæ: Quum vero pueri (Romulus & Remus) liberalis disciplinæ capaces facti essent, Gabiis græcarum latinarumque literarum addiscendarum gratia commoratos. La stessa cultura in costoro suppone Dioniso Lib. I. p. 54.

(3) V. Varrone citato nel T. I. pag. 60.

(4) Paul. Lib. V. cap. 12. θρονος ἱστῆ &c. Thronus est Arimni qui in Etruria regna-

vit: is primus exterorum Iovi Olympico donarium dedit. Quel Giove fu lavoro di Fidia, che fiorì circa l'anno 300. di Roma.

(5) Strab. Lib. V. pag. 152. parlando di Agilla, poi detta Cere, ora Cerveteri Πυθαι τον Αγυλλαιον καλουµενον αθηνας θεσαυρον: Delphis agylinum, ut vocant, thesaurum consecravit.

(6) V. ciò che scrivemmo al §. III. n. 3.

fa da quella de' Greci (1), e così in altre particolari superstizioni discordarono da loro non altramente che i Romani: ma non sepper mai che altre deità scagliasser fulmini fuor di quelle ch' eran note in Grecia (2). Se oltre a queste n'ebbono delle altre, non leggiamo ch' elle fossero altro che le nazionali, o le adottate da' Romani. E' anche notabile che i nomi di tali Dei non difficilmente si riducono a greco antico, siccome in Voltumna vedemmo (3), ed ora piacemi di osservare anche in *Tages*. La favola dice, che arando un bifolco presso Tarquinia, vide fuori delle glebe uscire un Fanciullo, che insegnò agli Etruschi l'Aruspicina; e che la nazione lo riconobbe poi sempre per suo duce e principe in quell' arte (4). Il nome datogli da Tarquiniesi (Tessali in origine) fu *Tages* da τᾶγος che in lingua tessalica era il duce o capo del popolo (5); e forse tal era costui in Tarquinia. A queste notizie che ab-

biam

(1) *Laeva prospera existimantur, dice Plinio de' fulmini (Il. 54. contro l'opinione de' Greci; dottrina degli Etruschi che in queste osservazioni si preferivano a tutti. V. Tom. I p. 34. Quindi forse i lor Dei tengono il fulmine a sinistra; come notò Bonarruoti.*

(2) *V. §. VII. n. 5.*

(3) *V. §. III. num. 12.*

(4) *Cic. de Divin. L. II. c. 33. Ovid. Metam. XV.*

Indigenæ dixere Tagen qui primus etruscam

Edocuit gentem casus aperire futuros.

(5) *Constantin. in Lex. Gr. ex Xenoph.*

biam da' libri maravigliosamente conformansi le notizie che si traggono dalle patere. Noi vi abbi- am veduti molti degli Dei di Grecia: e chi vo- lesse aumentarne il numero, co' sarcofaghi e bron- zi vi aggiunga Cerere, Nettuno, Plutone, Pro- serpina, Amore, Psiche &c. Vi abbi- am veduti i nomi greci delle deità conservatisi meglio che fra' Latini: anzi un nome di una stessa deità si è no- tato che in Etruria dicevasi e *Turmes* Ἑρμης dia- letto comune, e *Camilus* quasi καδμιλος dialetto beotico (1). Vi abbi- am notati quegli Dei ancora che Roma non riceve se non tardi; siccome Apol- lo che non trovavasi ne' Rituali di Numa (2), e Venere che in niun libro de' più antichi nominata era (3). Che resta ora per credere che il fondo della etrusca mitologia, non fu celtico, non fu fenicio, non fu egizio, fu greco? Potrebbe op- porrmi qualche variazioncella ne' nomi, e ne' sim- boli: ma avendo già prevenuto il lettore circa la mol-

(1) Tzet. in Lycophr. v. 168. καδμιλος Ἑρμης βοιωτικως. Credo che anche ivi significas- se Minister Deorum ch' è il senso dato da Servio al Camil- lus degli Etruschi (Æn XI.)

(2) Arnob. Lib. II. p. 42.

(3) Varro de L. L. V. Macr. Saturn. l. cap. 12. È però da dubitare ch' ella avesse in Ro- ma altro nome, come in Etru- ria dicevasi Thalna, e se non

erro in Umbria Talena; giac- chè certi popoli eugubini che ordinariamente han nomi trat- ti da deità, si chiamano Ta- lenates. Così Apollo potè esser l'antico Dio Vejove, co- me Gellio dubita (IV. 12.) e conferman le medaglie del- la gente Cesia e Licinia; che lo rappresentan giovane, ben chiomato, saettatore.

moltiplicità de' nomi che avevan le deità in Grecia stessa (1), e circa la scelta de' simboli che in Grecia non si fissò se non tardi, e più tardi altrove; non credo di dovermi impegnare a nuove risposte. Potrebbe anche oppormisi, che gli Etruschi ricevuta in origine altra mitologia orientale o settentrionale, in processo di tempo la dimenticassero, e la permutassero con la greca. Rispondo con una parità. Il sistema della greca mitologia prevalse fra gli Egizj, prevalse fra' Fenicj; e tuttavia si continuò dopo tal tempo nelle loro medaglie e ne' lor monumenti a porre gli antichi Dei. Non avrian fatto similmente gli Etruschi, nazione superstiziosa tanto, e tenace delle sue usanze? Benchè mi affretto a finire, non lascerò indietro una prova splendidissima dell' attaccamento de' popoli agli antichi lor numi. E' questa un' ara trovata in Parigi, ornata di bassirilievi; opera, se io non erro, di un nazionale, con iscrizioni la-

Q ti-

(1) Spanheim (in Callim. pag. 67.) ha provato da suo pari, che in Grecia riputavasi grande onore per un Nume aver molti nomi; ond' è che Diana fanciulla chiede a Giove in grazia πολωνομιν la moltiplicità de' nomi (Callim. in hymn. Dian. v. 7.) e in Orfeo ella s'invoca πολωνομιν

νυμς δαιμων. Da tale uso derivò il diverso nome che alcune deità ebbono in Italia; se non dee dirsi che in Italia penetrasse il concetto o sia il carattere e gli uffizj d'ogni Deità; e què le si adattassero i nomi presi or da una relazione or da un' altra; or da un uffizio, or da un altro.

tine; ma non senza mistura di nazionalità (1): Non vidi cosa più simile al far degli Etruschi quando si venian mutando in latini.

TIB· CAESARE· AVG· IOVI· OPTVM· MAXSVMO... (2) MO
NAVTAE· PARISIACI· PVBLICE· POSIERVNT
EVRISES· SENANIE MELLOM (3)

Immagini di sei soldati. Immagini di sei togati con corona.

VOLCANVS· IOVIS· ESVS· (4) TAVRVS. TRIGARANVS

Vulcano e Giove. Giovane che taglia un ramo. Toro

CASTOR· POLLVS· (i. c. *Pollux*) CERNVNNOS

Cast. e Polluce. Vecchio con corna di cervo ove pendono 2 anelli

Non può darsi miglior esempio di una superstizione radicata fra' popoli. La Gallia che dal tempo di Tarquinio prisco avea dato ricetto ai Focensi (5), e poté fin d'allora conoscere gli dei di Grecia; divenuta suddita a' Romani si conforma alla loro mitologia, e ne adotta i nomi; ma mette al fianco degli Dei de' Romani, i suoi Dei più antichi. In tante scavazioni di Toscana chi trovò mai cose sì remote dalle deità de' Greci?

Dal-

(1) Collect. Leibnitii P. I. pag. 75.

(2) Maxsumo come Uxfor Tom. I. pag. 173.

(3) Nome dell'artefice. Eurises quasi ευρισ (invenit da ευρισκω La epigrafe è tolta da' Greci. V. Tom. I. p. 103. jove Αρισκλις οισ si spiegò Aristocles excogitavit, o invenit. Può anche eurises significare

euretes che differo in latino antico per inventor.

(4) La pianta che taglia il giovane, e pasce il Toro, credesi vischio, albero sacro fra que' popoli. Esò è nominato da Lattanzio l. I. c. 21. E creduto il Marte de' Galli. Scheid, de Diis German. c. 6.

(5) Justin. Lib. XLIII. cap. 4.

2. Dalla patera ventunesima risulta ancora la somiglianza ch' ebbono gli Etruschi co' Greci in alcuni riti; e se in sussidio chiamiamo la storia, abbiamo di ciò conferma. La città mistica fu recata da' Cabiri in Etruria; quindi que' misterj cabirj, che il Gori vide in alcune urne (1) e che Mons. Guarnacci pretese che Dardano da Cortona portasse in Frigia (2); cose tutte difficili a persuadersi, e questioni non utili a questo tempo. Ma come il rito predetto di Grecia passò in Etruria, secondo l'antica fama seguita da Clem. Alessandrino; così per l'opposto di Etruria in Grecia, e in Atene stessa passarono altre superstizioni per testimonio di Platone (3). Egli vuole che nulla s'innovò su le cose di religione o da' Greci nate si dicano, o da' Tirreni, o di Cipro, o altronde. Adunque influirono vicendevolmente i Tirreni Pelasghi nella religione di Grecia; e quegli più che altri, che abitarono già in Atene, e vi fecero di muro; e misti poi con l'altra popolazione deriva-

Alcuni riti de' Greci son comuni agli Etruschi

Q 2 ta

(1) Mus. Etr. tab. 171.

(2) Dardano, forse piuttosto che Tirreno fu Arcade; come Reychio conclude seguendo l'opinione de' Greci e di Varrone riferita da Servio in *Æn.* III. v. 167. Virgilio che lo fece di Corinto seguì forse altra tradizione, che

però abbellì il suo poema non meno che la favola di Didone da lui finta contemporanea di Enea, benchè a lui molto posteriore di tempo.

(3) Mons. Guarnacci (*Lib. VII c. 2.*) riferisce tutto il passo dell'Autore preso dal *L.V. delle Leggi* verso il fine.

ta da Ellene, perderono l'antico nome e l'antica lingua (1). Da loro ripeterei qualche voce italiana che nelle sacre leggi degli Ateniesi leggevasi a tempi di Varrone (2) e da loro anco varj riti che si riscontrano in Atene non meno che nelle Tavole Eugubine; come spero di far chiaro a suo tempo. Nè perciò siamo obbligati ad ammettere, che gli Etruschi tanto insegnassero a' Greci in religione, quanto pretesero alcuni scrittori; i quali ci rappresentano i Pelasghi Tirreni quasi catechisti della Grecia, e maestri di essa in divinità. I pagani eran gelosissimi che gli antichi riti non si cangiassero: di che M. Tullio adduce per ragione: *nam ritus familiae patrumque servare, id est (quoniam antiquitas proxime accedit ad Deos) a Diis quasi traditam religionem tueri* (3). Quindi nel darsi la cittadinanza romana a' paesi, non si alteravano i riti pristini in verun municipio (4); e quando due popolazioni si univano a formare una città, rimaneva a ogni lor nume il suo culto. Così in Roma, ricevutivi i Sabini e gli Etruschi, si onorarono i lor Dei co' pristini riti; ch'è quasi il caso medesimo che suppose Platone; quando confi-

de-

(1) Herod. Lib. I. cap. 57. 58. & al. *Scriptum est κατὰ τὴν ἑλληνικὴν*
 (2) De L. L. lib. IV. c. 19. *(3) Lib. II. de legib. c. 2.*
 Athenis in libro sacrorum *(4) Fest. v. Municipalia sacra.*

derò i Pelasghi Tirreni accomunati co' discendenti di Ellene .

3. S'inferisce in qualche modo l'età di molte patere sparse pe' musei d'Europa . La patera Kircheriana co' latini caratteri è quasi una pietra di paragone . Il suo lavoro conformasi al lavoro più consueto delle patere etrusche ; specialmente intendo di quelle, che alludono a cose bacchiche . Generalmente parlando, l'etrusche patere son tali , che non cade in loro sospetto , che sian d'epoca assai lontana l'una dall'altra ; come avviene quando si paragonano fra loro le urne o gl' idoli ; e vi si nota una differenza di disegno, di vestiti, di esecuzione , che non può esser prodotta se non da lunghissimo corso di anni . Alcune pochissime ne ho vedute di molto peso , lisce , o con incisione cattiva : quelle , credo , son le più antiche ; essendo il solito delle manifatture cominciar dal rozzo e pesante, poi ingentilirsi . La più parte però delle patere è d'altro stile . Elle si possono distinguere specialmente in due classi . Alcune son disegnate con gusto , ed eseguite con diligenza ; incisione profonda , studio ne' capelli e nelle pieghe , minutezza negli ornamenti : di queste ne ho lodate alquante , e a par con esse potrei metterne certe senza caratteri del M. R., del Kircheriano,

Età più comune delle patere dedotta dalla patera Kircheriana

no, una di Villa Panfilì, una del Sig. Avv. Loreti in Arezzo, una del Sig. Byres a Roma. Altre sono d'un graffito assai superficiale, le cui figure son disegnate come in molti vasi di terra con buoni contorni, ma con poche linee dentro i corpi: nel resto non variano dalle prime come un abozzo da un'opera dell'arte adulta: ma come un lavoro men finito, e di artefice inferiore da un lavoro di miglior mano, o più diligente. Tale è il gusto della più parte di tali patere; che messe a confronto della latina, mostrano non poter fra l'epoca dell'una e dell'altre correr gran tempo; e potersi ridurre, se i latini caratteri non ingannano, al sesto secol di Roma o iv' intorno.

La stessa
età dedotta
da' simboli
baccicchi

Fondo questa congruenza anche nel gran numero delle patere che alludono a Bacco, ed a' suoi misterj. Questa Deità fu nota in Etruria prima del sesto secolo: ma io sospetto ch'egli fosse l'altro Bacco più antico, di cui si parlò; o almeno che le sue feste fossero celebrate diversamente da quel che poi s'introdusse. Comunque siasi, il gran fanatismo per Bacco, e pe' suoi misterj ebbe un periodo in Toscana e in Italia, che può ordirsi da' principj del sesto secolo (1). Allora fu, che un Greco in Etruria venuto, fecefi maestro di occul-
ti

(1) V. Liv. XXXIX. cap. 8. &c.

ti riti; che sulle prime da poche donne s'intrapresero; le quali per le iniziazioni non ebbono più di tre giorni in ogni anno; finchè una Capuana, come dicemmo, cangiò tutto l'ordine; e ammessivi uomini, moltiplicate quelle raunanze a cinque per mese e resele notturne, potè dirsi degli associati nel 568. di Roma: *multitudinem ingentem, alterum jam prope populum esse*. Ed era un popolo venefico, micidiale, sceleratissimo: onde il senato ordinò a' Consoli: *ut omnia bacchanalia Romæ primum, deinde per totam Italiam diruerent; extra quam siqua ibi vetusta ara, aut signum consecratum esset*: nel qual caso si prescrive anche come deggia chiedersi licenza di continuar quelle feste, e con quali cautele e restrizioni deggia accordarsi (1). I processi che allora si fecero, le ribalderie, che si scoprirono, i supplicj che si diedero, l'infamia che si sparse indelebilmente sul nome de' baccanti, dovette per ben lungo tempo distornare gli animi da quel culto, e quasi fargli vergognare di aver venerato Bacco; onde sol dopo molt'anni *bacchanalia recruderunt* (2). Quindi abbiamo il periodo del maggior culto di questo Numè: esso non potè durare più di una cinquantina d'anni; e il suo gran furore non potè ecceder-

ne

(1) V. Thes. Antiq. Poleni T. I. p. 867. (2) Fabr. p. 429.

ne una ventina : vivendo tuttavia nel 568. un de' figli di Pacola Capuana, che nominammo . Che se di altri fanatismi consimili, che pur ebbero un determinato periodo di tempo, è rimasto sempre un gran numero di monumenti contemporanei; come veggiamo per figura nel Dio Mitra, di cui restano tanti bassirilievi e tante iscrizioni; memorie quasi tutte di uno stesso secolo; è forza conchiudere, che anche di quella superstizione verso Bacco ci avanzi un gran numero di monumenti coevi. E quali più probabilmente si avran da credere, che le tante paterne con ellere, con teste di cavrioli, con mistiche e non usate deità; specialmente in vista della patera latina che ci assicura esser corso circa que' tempi un gusto consimile di disegno e d'incisione?

Ciste bac-
chiche

A' detti misterj, o agli Eleusini che affinità ebbono co' bacchici, credonfi appartenere le ciste finora cognite, che ho nominate altrove, tutte trovate nel Lazio, tutte di buono stile toscano: e vuolsene or' aggiugnere un'altra men bella scoperta presso Palestrina, e venuta in potere del degnissimo Monsig. Casali. Ma il discorrere di queste troppo mi farebbe deviare dal primo tema; ed elle o sono, o saranno note per interpretazioni di dotti, ed anco per rami. Una lamina rottonda

da del Kircheriano , che servì forse per coperchio di cista , di lavoro non inferiore a' pezzi nominati proveggo che ignota non resti ; e qui la descrivo perchè troppo fa al mio proposito . Essa è divisa in tre piani . Nel più alto si vede un sacerdote (Livio ne ha nominati quattro) vestito di tunica e di pallio (1) . Siegue un uomo in sola tunica con occhi bendati , e con mani legate dietro le spalle (2) tenuto da una sacerdotessa , a cui succede una canefora con una cista da orgie . Ai lati sono due organi simili a quegli che Winck. descrive ne' Mon. Ined. alla tav. 192. e figurano quegli istrumenti co' quali si coprivano le grida di coloro che si violavano o si uccidevano (3) . Nel piano di mezzo due donne con face in mano corrono a maniera di baccanti , come Livio le descrive quando andavano al Tevere : due altre , ciascuna con due faci , stan ferme ; fra le quali una quinta donna distende le braccia . Al terzo piano (nelle cui estremità stanno sopra un piedistallo due maschere sceniche) veggonsi due altre con fiaccolle , che s'inclinano verso una , non so se deggia cre-

(1) V. Lib. 39. cap. 17.

(2) Velut victimam tradi Sacerdotibus 13. Fra le statuette della cista Borgiana pubblicata da Monsig. Bianchini (Ist. Univ. pag. 178.) e da lui

spiegate altramente che per misterj bacchici , ad un uomo con le braccia pure rivolte a tergo , una donna serra gli occhi con ambe le mani .

(3) Liv. cap. 13.

crederfi sacerdotessa o piuttosto Dea: ella tiene scoperta solo una parte del volto; e forse in questo gruppo si esprime una di quelle mentite apparizioni, che ricordammo al num. ventunesimo. Che il pezzo alluda a' sacrificj vietati, fan crederlo varie circostanze; il tempo notturno, la promiscuità di uomini e donne, in numero notabilmente maggiore di quel che il senato di poi permise (1).

Diseño
delle pa-
tere è qua-
si una pit-
tura linea-
re etrusca

4. Se de' vasi antichi di regno di Napoli scrisse Winckelmann, ch' essi possono considerarsi come una raccolta di greci disegni; delle patere noi diremo, che una raccolta posson dirsi di disegni etruschi. Io le paragono a quella pittura lineare, da cui cominciò l'arte di dipingere; della cui origine leggesi in Plinio: *Primi exercuere Ardius Corinthius & Thelephanes Sicyonius sine ullo etiamnum colore; jam tamen spargentes lineas intus* (2). Tal' è il lavoro di queste figure, che oltre i contorni hanno anche delle linee per imitare il chiaroscuro, e per segnare le ineguaglianze de' corpi e de' vestimenti. Chi co' bassirilievi le paragona, vedrà che il comporre ed anco in parte il disegnare è diverso; e che in esse piuttosto che la scul-

(1) Neve. inter. ibei. virei ap. Fabr. p. 427. V. anche Livio che riferii a p. 233.
plous duobus. mulierib. plous
tribus aruise. velent. In S. C. (2) Lib. XXXV. cap. 3.

scultura, ci si rappresenta in certo modo, la pittura etrusca. La stessa aggiunta de' nomi alle figure non tanto fu propria degli scultori, quanto de' pittori greci più antichi, usata anche in Roma (1). E questi vennero in Italia molto per tempo; e per loro opera, credo avvenuto, che innanzi Roma *absoluta erat pictura etiam in Italia*, come dice Plinio. Egli rammenta le immagini di Atalanta e di Elena fatte in Lanuvio; soggetti che derivar non potevano allora, altro che da un pittor greco. Nello stesso libro nomina Ludio Elista, che in età molto antiche dipinse in Ardea; e Cleofanto che con Damarato in Etruria venne verso il secondo secol di Roma (2). Costoro eziandio, seguendo l'uso della nazione avranno esercitata l'arte intorno alla propria mitologia; siccome gli altri che fiorirono di poi nella Magna Grecia, ed altri pure che dipinsero a istorie i tempj di Roma, capitale di Etruria fin dal V. secolo. Ajuti furon questi agli Etruschi per giugnere alla proprietà con cui trattano tante greche favole in questa lineare pittura, e ne' monocromi de' vasi (3):

Più

(1) In vetustis operibus urbis nostræ & celebribus templis leguntur Alexanter, Casantra Hecoba & notrix, Chulchides, Pulyxena. Quintil. Inst. Or. I. 4. credo a imitazione del tempio Delfico, ove Polignoto dipinse favole omericane, e vi scrisse nomi circa il 300. di Roma: queste di Quintiliano possono spettare al quinto o sesto secolo.

(2) Plin. lib. vii. c. 3 e 10.

(3) Nella breve descrizione

Più profondo soggetto è figurato nelle grotte cornetane; le cui pitture fa incidere in rami con ottimo gusto il Sig. Byres. Elle contengono fra le altre cose l'arcana filosofia circa le anime: vi è la Psiche in ali di farfalla, e varie cose molto conformi a' dogmi di Pitagora e di Platone, che lungo farebbe a individuare. Il gusto è vario; prevale però il forte dell'etrusco disegno; gusto che ricomparve in Signorelli, e meglio anco in Michelangelo, e nella sua scuola; come ne' tardi nepoti rivive talora l'indole e il genio degli avi.

Quale stile in Toscana recassero gli artisti di Corinto circa l'an. 100 di Roma

4. Più volte ho fatta menzione dell'arca di Cipselo (1): ed è a proposito questo luogo per darne una idea. Fu di cedro, e i fatti rappresentativi altri erano scolti nel legno stesso, altri separatamente lavorati in avorio o in oro, e riportativi sopra (2). L'epigrafi credeansi aggiunte più anni do-

della R. Galleria provai contro Winckelmann, che in Etruria si trovano vasi antichi dipinti a figure: nè può supporfi che fossero trasferiti dalla Magna Grecia; essendo il disegno delle figure meno svelto che il greco, come nelle altre opere nazionali comunemente. Chi ne dubita paragoni a' vasi greci quello del M. Bacci scavato in Arezzo; ed anco i sette grandi vasi volterrani del M. R. Questi

però son più rozzi, e di un lavoro non raro in Italia, essendone trovati de' simili anche altrove, in Romagna, in Velletri, e in Roma stessa alcuni rottami nel Palatino. Migliori sono i vasi di Cere presso il Sig. Princ. Ruspoli.

(1) V. Pausan. L. V. c. 18. 19.

(2) Fra' b. r. etruschi in bronzo vi sono talora emblematici e favole che pajon fatte a simile uso: tal'è una Minerva con un Gigante nel M. Kirch.

dopo lavorato quel mobile; nè già ad ogni figura, ma a quelle che men facilmente potean intendersi: anzi talora ad un gruppo di figure corrispondeva un sol nome, perchè solo dava la chiave di tutto il fatto. Tali epigrafi parte eran nessi, o scritte difficili; parte nomi proprj; parte anche versi; e la scrittura procedeva or diritta, or retrograda. Pausania non esamina il gusto di quel lavoro, di cui non sapeva l'artefice: nota però le cose, che a' suoi tempi, rimordernato già il gusto di Grecia, davan nell'occhio; i Castori l'uno giovane, l'altro impubere; Diana alata (1); alati pure i cavalli (2) di Pelope inseguito da Enomao (3); la Notte fra due fanciulli, l'uno bianco ch'è il Sonno, l'altro nero ch'è la Morte (4): e questa presso Eteocle che feriva Polinice caduto a terra (5), novamente vedevasi figurata, ma in sembiante orribile e ferino (6); simile a cui era la Discordia rammentata di sopra (7); e la Ingiuria flagellata dalla Giustizia. Le altre rappre-

fen-

(1) Così in un sacrificio d'Ifigenia: b.r. etrusco del M. R.

(2) Così in b. r. volsco. V. Becchetti Tav. 5.

(3) Enomao col cocchio infranto in atto di uccidersi: nel M. R.

(4) Nelle grotte di Corneto è gran numero di Genj, al-

tri bianchi, altri neri.

(5) Nella stessa attitudine è in molte urne chiuse.

(6) Simile presso Enomao nel M. R. e molti nelle grotte di Corneto.

(7) Tal vedesi in più urnette del ratto di Paride.

sentanze parte ignote a Pausania stesso, parte note, avean un fare che si accosta alla descrizione ch'egli tesse delle pitture di Polignoto e de' più antichi. In quest' arca, che dedicarono i posteri di Cipselo, fu già dalla madre racchiuso Cipselo stesso allora fanciullo, mentr' era cercato a morte da' Bacchiadi; quello, che circa l'anno 96. di Roma invase la tirannide di Corinto, e la tenne 30. anni (1). Quest' arca però si era fatta a tempo e per ordine del suo proavo; notizia degna di avvertenza per sapere in che grado fossero le arti in Corinto ne' tempi che la Grecia andava popolandosi di colonie l'Italia.

Descritto il monumento io passo a riflettere sul lavoro primieramente; poi su le iscrizioni di esso, per trarne qualche lume alle cose etrusche. Se è certo, che Damarato si stabilì in Etruria per evitare la tirannide di Cipselo (2); sappiamo qual gusto vi portò seco, e qual maniera poterono propagare in Etruria gli artefici della sua colonia; Cleofanto pittore, Euchira ed Eugrammo plastici; o ch'essi recassero agl' Italiani quest' arte, o che insegnassero loro com' esercitarla in varj soggetti di greca favola (3). Non fu il buon gusto

(1) Petav. in Doctrina Temp. ad A. U. 96.

(2) Plin. lib. XXX. cap. 3.

(3) Clem. Alessandrino, e Taziano nella Orazione contra i Greci (p. 141. ed. Paris.)

sto attico, che alle Furie ancora, non che a' Fauni o a' Satiri, fa dare una certa bellezza; che con giusti caratteri varia i soggetti; che per certi simboli fa discernere a colpo d'occhio una da un'altra deità, uno da un altro Eroe. Era lo stile che correva allora in Corinto, diverso naturalmente da quello che nella stessa età frequentavasi a Sparta, o in Atene; come nel risorgimento delle arti in Italia v'era pur qualche differenza da scuola a scuola (1). Era uno stile qual potea averlo Bularco, e Micciade (2), senza varietà sufficiente di forme come nelle pitture de' trecentisti talora non si ravvisano i soggetti che pel nome sottoscritto: uno stile che seguitando l'immaginazioni di poeti diversi rappresentava in più modi le cose stesse; come nel-

1615) ascrivono agli Etruschi la invenzione della plastica contro ciò che Plinio avea scritto L. XXXV. c. 12. che i due Greci insegnarono tale arte alla Italia.

(1) Fin da que' principj le prime scuole d'Italia, benchè pur tutte discepoli de' Greci di C. P. ebbono un far diverso; le idee, i vestiti, le fabbriche variano secondo le città: i Fiorentini primeggiano nel disegno; ma in colorito non vince Paolo, che dipinse la tavola di S. Marco nella Patriarcale di Venezia, e vi scrisse

Mag Paulus cum Jacobo & Johanne filiis suis hoc opus fecit. Questi caratteri che ivi leggonsi sfuggirono non so come alla notizia del ch. Sig. Zanetti, che nella Pittura Veneziana (p. 11) nomina Paolo come pittore, di cui non si conoscon opere, ma un pagamento fattogli nel 1346. Quindi dee preporri a Guariento, da cui comincia l'istoria de' pittori veneti; siccome dice a pag. 10. il Zanetti stesso.

(2) L'uno pittore l'altro scultore di quel secolo. Plinio l. XXXV. 8. XXXVI. 5.

nelle prime nostre pitture veggiamo gli Angeli figurati or senz' ali, or con due sole, or con quattro; e talvolta vestiti come i militari; e tal'altra come gli ecclesiastici: uno stile non tanto da pascere un' intelletto discorritore, che ogni linea dell' arte richiama al paragone della scelta natura; quanto da sodisfare una rozza fantasia, che dello strano si appaga; ragione per cui gli antichi nostri pittori abbondano in draghi, in mostri, in spettri d'ogni maniera. Ecco in poco l'idea della scuola di Corinto nel primo secol di Roma. Essa ad un sagace lettore può essere quel ch'è uno schizzo di un pittore o un frammento di un poeta per giudicare delle sue massime e del suo stile.

I predetti
artisti e
gli altri
dell' anti-
ca Grecia
introdus-
sero alcu-
ne cose
credute
originali
di Etru-
ria

Veggan dunque di non equivocare coloro, che alla scuola etrusca dann' origine fenicia o egiziana, o voglionla nata da sè stessa, perch' ella ha alquante figure che non si riscontrano nelle sculture di Grecia; Centauri di altra foggia, Fauni con code di cavalli, Dee alate in gran numero, e nelle ali talvolta disegnato un occhio, deità in sembianze deformi, mostri capricciosi; in somma cose di un far diverso da' Greci. Queste osservazioni di uomini eruditissimi (1) non parvero a
Win-

(1) V. D'Hancarv. Antiquités Etrusques &c. T. I. p. 63. *Simili opinioni in Bonarruoti e in Gori.*

Winckelmann di gran peso a provar l'intento (1). E nel vero greci monumenti non son que' soli che ornano oggidì le accademie e le regie; lavorati per lo più secondo le leggi di Zeusi, come ho detto poc' anzi; o su le massime dell' arte rese universali intorno a' tempi di Alessandro. Greci son anco i vasi pugliesi (2), o i capuani con greche epigrafi, che hanno immagini all' etrusche tanto conformi; e greci eran pure i monumenti e di Cipselo e di altri antichi, ove eran immagini conformi a queste di Etruria. E' dunque assai naturale il credere che dal medesimo fonte, dal quale per tutta l'Italia si propagaron le favole degli Dei e degli Eroi, la foggia de' vestiti, delle armi, degli usi, delle cose in somma descritte da' Poeti greci, si propagassero ancora quelle strane rappresentanze di Dei o di Fauni, che si credono originali di Etruria.

Che poi di qualche particolarità non trovissi esempio in Grecia, non è maraviglia. Ogni nazione, divenuta padrona di quelle favole, qualche cosa v'intruse di suo talento; e l'introdurlo in deità minori non fu un alterare nella sostanza il

Perchè ogni particolarità delle opere etrusche non si sia riscontrata in quelle de' Greci.

*R

si-

(1) Storia T. I. pag. 214.
 (2) Una bella raccolta di vasi antichi trovati in Puglia possiede l'Eminentiss. Buoncompagni Segr. di Stato; che

a' molti pregi che l'adornano aggiugne una profonda cognizione delle greche e latine lettere.

sistema greco. Senzachè poche notizie abbiamo della scuola corintia, e delle greche più antiche; e poco anche durò ivi quello stile, affinato ogni dì più dai grandi artiffi che vi comparvero di tempo in tempo. Gli Etruschi all' opposto, tenacissimi dell' antichità, specialmente ov' ella era connessa con la religione, mantennero, o non lasciarono almeno sì presto, e non mai del tutto, quelle prime tradizioni: questo è che intorno al sesto secol di Roma, la loro Minerva era alata come in Grecia al tempo di Omero. Ed ecco la vera ragione delle molte loro deità alate; l' essere state molte da principio anche in Grecia; come raccogliessi da' poeti, e da' monumenti greci (1); non già l' averne preso esempio gli Etruschi dalla Fenicia. Perciocchè ov' è in Etruria una deità con quattro ali come i Fenicj, e i Maltesi loro scolari le figurarono? Anzi fra gli antichi bronzi di Etruria, che soli possono pretendere all' età più remote, dov' è un' idolo fornito non dico di quattro, ma di due ali? Restano ancora parecchie cose ignote in questo ramo d' antiquaria; e specialmente nelle patere, che giunte oltre al centinajo meriterebbono di essere oggimai riunite, e spiegate come dissi de' sarcofaghi. Ma oso dire, che
 chiun-

(1) Ved. Winck. Monum. Ined. Discorso Prelim. c. 1.

chiunque tenti quest' opera , studiando su gli antichi poeti greci più che non si è fatto finora , vi troverà ragione per la maggior parte o forse pel tutto di queste ignote rappresentanze ; e più facilmente per quelle che sono comuni e alle pater e etrusche , ed a' vasi greci . Così a' monumenti di Toscana assicurerà un pregio non finito appieno di dimostrare ; che in essi meglio che ne' greci , si trovi espresso il costume della Grecia più antica .

6. Anche le iscrizioni dan luogo a qualche osservazione , o nuova o che corrobora almeno le precedenti . I. I nomi degli Dei tanto più guasti dal primo essere che i nomi degli Eroi , fan congetturare , che gran tempo innanzi già vi fossero ; cioè fin da quando ufava l'articolo dorico *τος* , e *τα* ; ma che incustoditi tra' l' volgo , degenerassero in vocaboli sì diversi , *το Έρμης* in *Turms* , *τα Ουρανια* in *Turan* . Così nel medio evo si era in Francia tanto cangiata la nomenclatura de' menologj ; di *Basilus* si era fatto *Vele* , di *Michael Miel* , di *Quiricus Chricq* , di *Iustus Ju* , di *Augustus Aut* (1) ; esempj che giustificano a bastanza le riduzioni che vo facendo d'una in altra lingua . II. I nomi

Iscrizioni
delle pa-
tere

degli Dei e degli Eroi scritti presso le figure sono ascriverti in parte ad antico uso di aggiu-

Mostrano
che l'Ita-
lia non
era ben
pratica
in greche
favole

R 2

gner-

(1) Tratti dall' *Agionomastico di Chastelain a Ménage*.

gnerli alle pitture, o alle opere in legno, come nell' arca di Cipselo; ma in gran parte dovea dipendere dal non essere universalmente avvezza la nazione a que' nomi e a quelle favole: onde vi si dovessero apporre i nomi, come anco in Italia si è fatto nei primi secoli della pittura. La colonia di Damarato si stabilì in Tarquinia, e qui vi fondò quella scuola, che sarà certamente lodata molto pe' rami del Sig. Byres. Quanto presto di essa profittassero le altre repubbliche, tutte divise, non so dirlo. So che in Roma, ov' ella operò fin da' tempi di Tarquinio Prisco, vi era sì poca pratica della mitologia men ovvia; che nel principio del festo secolo, Livio Andronico, il miglior latino del suo tempo, scriveva il nome di Laomedonte *Alumento* o come altri congettura *Laumenton* (1). Gran notizia in tal genere non si ebbe se non dopo il 552.; finita la guerra punica seconda. Il merito d'introdurla ebbono i poeti, specialmente i tragici (2); e vi cooperarono anco i pittori, fra' quali fu Pacuvio, pittore in-

sic-

(1) *Alumento* pro *Laumedonte* a veteribus Latinis necdum assuetis græcæ linguæ dictum est: sic *Melo* pro *Nilo*, *Catanitus* pro *Ganymede*, *Alphius* pro *Alpheo* dicebant. Festus. La correzione è di Scalligero fondata ne' frammenti

di *Livio Andronico*.

(2) Horat. Epist. II. 1 *Serius enim* (pop. Rom.) *græcis admovit acumina chartis: Et post púnica bella quietus querere cepit Quid Sophocles & Thespis & Aeschylus utile ferrent.*

sieme e poeta (1) che i templi ornavan di greche favole, come abbiám notato. Credo che circa tal tempo la notizia di queste cose crescesse in Toscana, di cui Roma era già capitale; e che si aumentasse nel cominciare del secolo susseguente, quando la vittoria di Mummio Acaico diede alle arti greche più facile ingresso per introdursi in Italia. III. Nè in queste pateri, nè in altro monumento etrusco s'incontrano, come nell' arca di Cipselo, nessi o altre note difficili. La mancanza di tai cose, che non s'introducono nella scrittura de' popoli se non dopo più secoli di esercizio, favorisce forse la sentenza di Tacito: che Damarato in Etruria introduceffe l'alfabeto quando vi si stabilì. In fatti dopo qualche secolo anche ivi quella difficile scrittura cominciò a formarsi; come nella gemma di Capaneo si vide. Anche in ciò l'esempio alla Italia venne di Grecia che nelle monete di Filippo, e di Alessandro il Macedone, e maggiormente in quelle della lega Achea ne avea fatto uso; complicando lettere in nessi e modi difficili come nota il Conte Cristiani nel suo Haym. (Tom. II. tab. 12.) Ma se que' modi dimostrano molto antico in Grecia l'uso della scrittura; la mancanza loro per più tempo in Etruria

Non sono
di scrittura
difficile

(1) Plin. Lib. XXXV, cap. 4.

ria non prova, che l'alfabeto fosse ivi cosa recente; opinione già da me rifiutata (T. I. p. 191.) Prova forse che l'uso della scrittura fosse quivi ristretto al più nobile ceto (cosa che sempre ritarda i progressi delle lettere) e non tanto comune quanto era in Grecia: e ciò non si stenta a credere. La coltura in Grecia fin da più secoli dovea essere molto maggiore e più universale che quella di Etruria, se a' tempi di Omero fu ella capace di produrre que' due capi d'opera, in cui sono sparsi semi d'ogni dottrina; se anco Esiodo, senza essere quasi uscito dalla sua Beozia, raccolse in quell'aureo poemetto delle Opere e delle Giornate così bei principj di politica, di etica, di economia, di agricoltura; se le repubbliche de' Greci fra questa coltura salirono a tal grado di civilizzazione, che i Romani, uomini certo di gran mente, volendo nel terzo lor secolo formare un bel Codice di leggi, solo ai Greci s'indirizzarono per le dieci tavole prime; e pel jus sociale, che dovea entrare nel supplemento, ricorsero a' Falisci popol di Etruria, che più di ogni altro riteneva vestigj di greche lettere. IV. Versi furono nell'arca di Cipselo; e potrebbe dubitarsi che alcuno ne contenesse o la patera venutina, o alcune statuette che hanno
epi-

Iscriz. di
patere&c
se abbian
poesia

epigrafi quanto basta a formare un verso. Ma se vera poesia non fu in Roma innanzi la guerra punica seconda (1), difficilmente si proverà che in Toscana fosse innanzi tal tempo. Il rozzo saturnio e simili versi non meritan nome di poesia; e Nevio, che fu l'ottimo fra' poeti saturnj, è da Ennio descritto quasi poeta non fosse mai:

. *Scripsere alii rem
Versibu' quos olim Fauni vatesque canebant,
Quom neque Musarum scopulos quisquam superat* &c. (2)

E pure Nevio avea que' suoi versi stretti con metro; onde non vagassero così licenziosamente come il vero saturnio più rozzo e più antico, che restò lungamente nel volgo, e non aveva altra legge, che una certa misura di sillabe adattate al canto. Servio con proprio vocabolo la nominò *ritmo*; allorchè comentando quel passo della Georgica II. 585. *Versibus incomptis ludunt*, chiosò: *id est Saturnio metro compositis, quos ad rithmum solum vulgares componere consueverunt*: usanza che rivisse ne' barbari *Ritmi* del medio evo (3):

Di

(1) Poenico bello secundo
Musa pinnato gradu
Intulit se bellicosam in Romuli gentem feram.
Licinius ap. Gell. XVII. 21.

(2) Ann. I. Vid. Column. p. 47. Brisson. de formul. juris pag. 216.

(3) Maffei: *A. Crit. Diplomatica* pag. 187.

Di tal fatta dovean essere gli antichi versi fescennini, che i Romani appresero da Fescennia città prima pelasga, di poi etrusca; e non mica da qualche metro diverso, ma dalla materia, che sempre era giocosa, fescennini si dissero. Quindi Orazio (ep. II.2.) *fescennina licentia*; che Porfirione spiega *versus in quibus exprimebantur jocosia convicia*. Versi saturnj credo quei degli Arvali, quei dell' epitafio di Scipione, e alcuni della Tav. II. Eug. come altri ancora sospetta. Più oltre di così non era ita in Italia la poesia fino al tempo predetto: osservazione da non pretermetterfi, come altrove dissi, quando si parla dell' origine e progresso delle belle arti in Italia. Elle furono di Natura figlie, in quanto Natura insegnò a imitare: la Filosofia le diresse a imitar con metodo: ma non crebbero molto, nè si perfezionarono, finchè le Muse non vi aggiunsero il lor magistero. Elle insegnarono a percorrere col pensiero tutto a fondo l' Universo, e a raccorne le idee più proprie a rappresentare oggetti quantunque rimoti da noi, o invisibili; e le idee più scelte per fabbricarne quel bello che si appella ideale. Questa è la poesia, che fu quasi l' anima e la perfezione del verso; e che dal verso passò ad animare e a perfezionare le belle arti.

CLASSE SECONDA.

Iscrizioni di grandi urne, di cinerarij d'ogni genere, di lapidi, e piombi, e tegoli sepolcrali, che spettano alla Etruria media, e alle sue adjacenze.

INTRODUZIONE.

Notizie generali circa gl' ipogei, i cinerarij, e le iscrizioni funebri degli Etruschi.

NUOVA scena vi si apre, o Lettore, davanti agli occhi, e meno gradevole, siccome quella che la mortal condizione dell'umane cose vi rammenta; schierandovi innanzi le funebri memorie di un popol sovrano; e, per così dire, di una lingua a par di esso morta e sepolta. Nondimeno son queste le ceneri, fra le quali cercar conviene qualche scintilla dell'idioma e della storia di Etruria; cosa che già da più secoli si va tentando. Nè perciò in tali ricerche tutto è squallore, che funesti il pensiero. Non pochi di que' cinerarij, ove gli epitafj sono incisi o scritti, portan seco eleganza di scoltura, o almeno erudizione arcaica di antichità; e quelle grotte medesime, ov' essi

Ipogei
degli Etru
schi

S

tro-

trovanfi collocati, han talora di che trattenerne un occhio diletante di belle arti. Molte tuttora n' esistono; di molte esiste la memoria. Relazione di un sepolcro che si trovò in Chiusi cinto di lastre di rame, con gran vaso di ceneri in mezzo, e con altri molti d'intorno, si conserva nell' Archivio della R. Galleria (1). Il Bonarruoti, il Maffei, il Gori ne descrissero alcune di Civita Castellana, dell' agro senese, e di altri luoghi (2), e il Cavalier Bava similmente alquante di Volterra. Di altre di S. Atimo, verso M. Alcino, ove si è notato arco a terzo acuto, spero che farà parte al pubblico il Sig. Dottor Vegni, uomo veramente raro perchè unisce cognizioni di letterato insieme e di artista. Certe dell' antica Tarquinia, trascelte giudiziosamente fra le moltissime che veggonsi intorno a Corneto, faran date in rami coloriti, siccome ho detto, per opera del Sig. Byres.

Ipogei di
Tarquinia

Mausolei son questi anzichè sepolcri; non di uno, ma talora di doppio ingresso; così scavati entro

la

(1) *Fra le memorie del 1585. Vi si trovò anco una testa di bronzo con altri metalli, che ora sono nel Gabinetto III. destinato a' bronzi antichi.* V. anche d' Ancharov. Tom. IV. pag. 43. ove descrive un sepolcro secondo il più antico rito, quando i cadaveri non si bruciarono. Nel 1780. in Fojano di Toscana si trovò un similissimo sepolcro con uno scheletro, vasi, armi &c.

(2) Bonar. ad Dempster. p. 36. 37. Maff. Osservazioni letter. T. V. pag. 310. 318. Gori Mus. Etr. Tom. III. P. I. &c.

la rupe; che nondimeno fan figura di camere. Sono sostenuti da una o da due colonne, non senza qualche finto soffitto. Quivi e maggiori travi e minori, e rosoni come in romane fabbriche, e fregi che cerchiavano il luogo artificiosamente, si trovano scolpiti nel vivo sasso: nicchie in oltre ove da alcune teste e rottami si è congetturato che statue collocate fossero (1); e bassirilievi al vestibolo, che posson dirsi pregievoli saggi della scoltura etrusca. Delle pitture già si parlò; ma elle troppo son più che non dissi; combattimenti di animali, solennità, sacrificj funebri: e per ornamento del luogo, porte finte con veli, e statue, e vasi di fiori; anzi da un ordine di chiodi trovato in cima a una camera si è argomentato ch' ella fosse parata tutta di drappi non diversi da quei, che gli antichi nominarono *aulaea* o *velaria*. Benchè opera de' tempi romani, non lascia di porgere una idea del gusto nazionale; e di dare argomento quali fossero i palagi de' Tarquiniesi quando tali erano le lor tombe.

III. Quest' ipogei, ove le famiglie collocavano i defonti, van cinti di uno o di due gradi: ivi trovan-

Che trovati negli Ipogei.

S 2

si

(1) Ufo di sepolcri nobili. 1671. Il carteggio di questo Prelato è uno de' più eruditi e più interessanti che si contengano nell' Archivio nominato poc' anzi, eretto da S. A. R.

Di un braccio di bronzo trovato nel sepolcro di C. Cestio scrive al Card. de' Medici Monsignor Ottavio Falconieri nel

Il carteggio di questo Prelato è uno de' più eruditi e più interessanti che si contengano nell' Archivio nominato poc' anzi, eretto da S. A. R.

si disposte le urne , i cadi , le olle cinerarie , e qualche colonnetta talvolta , e qualche piombo (1) con le iscrizioni , di cui parliamo . Qualor' avvenga , che l'ipogeo non sia guasto dall' avarizia , che fin da' tempi di Teodorico scendeva ne' sepolcri a cercar tesori (2) ; è un curioso spettacolo vedervi anco disposto il vasellame pe' sacrificj , e le urne dipinte di varj e freschi colori , e non poche volte in Volterra risplendenti per doratura ; ornamenti però che si dileguano in poco di tempo : di più sopra esse o entro , o in vicinanza , idoli , monete , anella , orecchini , ed anco armille e collane d'oro ; cose dell' ultima rarità in altri gabinetti , ma in quel di Firenze ve n'è una raccolta considerabilissima , acquisti per la maggior parte del R. Sovrano presente .

Museion-
de ho trat-
te le Iscri-
zioni

IV. Niuna però delle sue compre meglio cade in questo discorso , che quella del M. Bucelli rammentata nelle prime pagine : del qual museo furono in gran parte le iscrizioni , che io citerò come appartenenti al M. Regio . Il Sig. Pietro Bucelli gentiluo-

(1) Sono rarissimi i piombi scritti . In Palazzo pubblico di Volterra se ne conservano tre , de' quali si parlerà a debito tempo . Da uno di essi , ch' è guasto e ritocco in più luoghi , ho scelti alcuni nomi più in-

telligibili , e più sinceri .

(2) Cassiod. Variat. Lib. IV. 181. Laurentium Presbyterum effossis cineribus , funestas divittas inter hominum cadavera perscrutari .

tiluomo di Montepulciano (1) ne adunò un numero anche maggiore: non poche io ne ho trovate in libri editi e in manoscritti della casa, le quali furono di sua proprietà; e che regalò, siccome credo, ad altri eruditi; senza quelle, che affisse in muro, e difficili a rimoversi rimangono tuttavia presso i Sigg. Bucelli, e faran citate insieme con le predette sotto nome della stessa famiglia. Individuerò similmente altre, che ho potuto vedere per l'antica Etruria in diverse città, e presso varj possessori; specialmente in Perugia, che ne abbonda sopra ogni paese, dopo Firenze. Così avess'io potuto osservarle tutte e trascriverle! Altre ancora che fuori si veggono riferirò in questo luogo, purchè sappia, che da questi luoghi son provenute; siccome è certo delle vaticane e di altre in Roma, in Padova, in Velletri, in Pefaro e altrove: perciocchè ve ne ha di quelle trovate in altri paesi d'Italia, che io colloco ne' capi seguenti. Riferisco, secondo il costume, ov' esistano, o in qual libro leggansi; e di più dichiaro in ogni epigrafe incisa o scritta (2) s'ella si legga vgr. in colon-

net-

(1) *V. Maffei O.L. Tom. V. pag. 315.* ritengon ne' solchi qualche avanzo del colore stesso, onde eran coperte. Tale uso ebbon'anco i Romani. *V. il Tomo I. pag. 151.*

(2) *Di rado i caratteri son di un colore che tira al pavonazzo; quasi sempre son rosso, e spesso le lettere scolpite*

netta, o in tegolo, o in olla, o in urna plastica, o di pietra, o di alabastro; delle quali cose non inutili a conoscere l'età dello scritto, trattai verso il fine della Prima Parte in occasione dell'etrusche iscrizioni che latinizzano, e tratterò altrove.

Nozioni
generali
su le iscrizioni Etrusche

V. Premesse queste notizie, alcune delle quali spettanti ad urne, a ipogei, a raccolte di privati, più copiosamente si trovano ne' citati libri, vengo a ciò che principalmente richiesto è alla mia Opera; a spiegar questi monumenti con quel metodo che proposi dal bel principio, dilucidai nel primo tomo, e dee ora applicarsi a ciascuna epigrafe. Ciascuna ha sue relazioni o con la storia, o con la paleografia, o con l'analogia, che possono fare il soggetto di qualche annotazione. Ma vi sono certe generali nozioni, che spettano al senso, e alla testura degli epitafj: esse per intelligenza del trattato voglion premettersi; e comincio già ad esplicarle ne' seguenti numeri della introduzione. Avverta però il lettore, che per nozioni generali intendo solo certe osservazioni parutemi più comuni; non già regole fermissime, e canoni inalterabili; che fissino i termini, per dir così, e circoscrivano i confini di questa materia. Il Maffei non osò tanto nella critica lapidaria, benchè la limitasse al latino e al greco. Potre' io osar più

più di lui in una lingua conosciuta tardi, e sì poco? o mi posso io lusingare che uno stesso libro perfezioni l'alfabeto (ma questo ancora non ardisco di arrogarmi) e perfezioni a un tempo la lapidaria degli Etruschi? So che simili proteste non bastarono a Maffei: giacchè spesso lo veggio impugnato, senza far menzione di esse. Ma ciò non importa: basta che gli scrittori parlino come deggiono: nel resto essi non impediranno mai che altri parlino come vogliono.

VI. Vi ebbe un tempo, siccome dissi, che la iscrizione delle urne si credea legata con la loro scultura; e non mancarono begl'ingegni, che col greco, o col latino, o col celtico nella iscrizione annessa al bassorilievo d'Ifigenia lessero *Sacrificio umano*; e *Combattimento di eroi* sopra Eteocle e Polinice (1). Ch'essi andassero fuor di strada, lo mostra chiaramente il trovarsi con quest'ultima rappresentanza moltissime urnette, tutte però con epigrafe differente. Lo mostra ancora il consenso de' popoli, che in sarcofaghi istoriati non altro scrissero comunemente, che il nome o le qualità personali di chi era dentro. Gli Etruschi medesimi divenuti latini continuarono a servirsi di urne
isto-

Non alludono a' bassirilievi delle urne

(1) Maff. *Off. Lett. T. VI. pag. 135. declama fortemente contro tal metodo.*

istoriate; ed a porvi epigrafi: queste non alludono mai a scoltura; sempre alla persona defonta. I titoli bilingui ed i semibarbari, che son quasi gli estremi accenti di una nazione vicina a spegnersi, non fan menzione se non delle cose stesse. Nulla vi si trova oltre il prenome, il nome, il cognome (questo assai di rado) del morto; il padre più volte alla ufanza de' Romani; la madre per costume nazionale frequentemente; e nelle donne il nome del marito, o sia della famiglia in cui entrarono: qualche rara epigrafe aggiugne il numero degli anni che ciascun visse, come i Greci fecero, e i latini; e tutto questo con la maggior semplicità e precisione di stile. Ecco qual dovea essere il tenore delle iscrizioni poste fra quel popolo poco prima; ed ecco le orme ch' esattamente dobbiam premere per tornare ad intenderle. A tal fine non dovremo por mente ad altra scoltura, se non se a' ritratti giacenti sopra le urne, per discernere gli epitafj virili da' muliebri: noteremo in oltre le collezioni estratte da un medesimo ipogeo, per vedere come si esprimessero le relazioni della consanguinità, ed affinità: per ultimo le latine iscrizioni nazionali più vicine agli etruschi tempi, che sole ci possono insinuare la frase, lo spirito, il contenuto dell' epigrafi etrusche.

Ine-

Inerendo a questi principj, io giudico prima di ogni altra cosa che deggia ritenersi il costume di enunziare i nomi in quel caso che gli enunziano i prefati titoli o latini o latinizzanti; che sempre parlano in retto; di rado in secondo caso; non mai in terzo; uso non introdotto in Grecia nè in Roma se non tardi: quindi per figura *Larthe* non dovrà esporfi *Larti*, ma *Lartes*. Di quella frase antichissima di epitalfj (1) *Mi. Larthias*, o *Mi Cexies*, che io riduco a $\epsilon\mu\ \lambda\alpha\rho\theta\iota\alpha\varsigma$, $\epsilon\mu\ \kappa\alpha\sigma\iota\omicron\varsigma$, e spiego *sum Lartia*, *sum Casii* (p. 312.) di quest' uso, torno a dire, non trovo indizio in iscrizione di Etruschi latinizzante: negli ultimi secoli della nazione par che fosse già spento. Trovò però sopra un ara ercolanese in caratteri oschi *Herentatis sum*; e questo esempio congiunto agli esempi de' Greci antichi e degli Egizj che riferii ne' preliminari (p. 102.), può bastare a ogni discreto lettore per non disapprovare la mia versione, finchè altra più idonea non se ne adduca.

Queste
Iscrizioni
come sian
distese

VII. Venendo ora a considerare parte per parte i vocaboli che compongono le iscrizioni, come al num. VI. mi espressi, comincio dal nome del defunto; e quivi, e nel rimanente dico in qual mo-

Metodo
per diluci-
darle

(1) Apocope da $\epsilon\mu\ \lambda\alpha\rho\theta\iota\alpha\varsigma$ per $\epsilon\mu\ \lambda\alpha\rho\theta\iota\alpha\varsigma$ come nella iscrizione greca a pag. 105.

modo pajanmi da supplire le voci tronche, o da leggerfi le alterate. Così usiamo anche nelle latine o accorciate o scorrette; nè in altra guisa può dirfi, che l'iscrizione sia pienamente letta e compresa (1). Stabiliu le cose gramaticali nella Seconda Parte, fondate nell' uso più comune, e nell' analogia meno incerta. Ma ho avvertito più volte, che una lingua durata più secoli, parlata in più luoghi, scritta in età e da persone men colte non può avere molta uniformità, nè molto sistema. Lo vedemmo ne' Latini per tutto il Capo VIII. della Parte Prima. Difesene ora nuova conferma, con una iscrizione non di privati, ma di due Edili, incisa da loro per quanto parmi, a un donario sacro (2) e per conseguenza esposta in uno de' tempj; la cura de' quali era raccomandata agli Edili. La ho tratta da un Ms. comunicatomi dal Sig. Ab. Seraffi, ov' è notato, ch' essa leggevasi in una lamina di bronzo (lunga 10. dita, alta 4.) posseduta prima dall' Ab. Sabbatini, poi

(1) *V. Maff. A. C. Lapid. can. 6. &c.*

(2) *In una iscrizione presso il Morcelli De stylo Inscr. Latin. pag. 35. Cn. Flaccus Q. Ful. F. decumam partem Herculi . . . D. D. ove il dotto Autore illustra il costume di dedicare agli Dei la decima (lo*

stesso è della ventesima) parte de' beni loro, talvolta facendone un donativo a' tempj come Camillo offerse ad Apollo un cratere d' oro, decime della preda vejente (Liv. 5. 16.) talvolta impiegandola in giuochi pubblici; come fece Silla. (Plutarch. in vita)

poi dal Princ. D. Alessandro Albani, allor giovanetto; indi Cardinale e promotore insigne di tali studj.

M. MINDIOS. L. FI
 P. CONDETIOS. VA. FI
 AIDILES. VICESMA. PARTI
 APOLONES. DEDERI

Nun monumento sta meglio alla testa di una raccolta di epigrafi etrusche. Tutto sarebbe mistero se non sapessimo, che la pronunzia regolava allora lo scritto. Lasciamo stare l'insolito prenome *Va* (*Valerii*) e lo scrivere *Fi* per *Filius* che in miglior secoli segnarono diversamente, cioè *F.* o *Fil.* La *M* soppressa al fine del terzo verso ha cangiato *vigesimam partem* in *vicesma parti*: e in *parti*, e in *dederi* per *dedere* l'affinità delle due vocali *E*, ed *I* ha cagionati que' due solecismi. Oltre a ciò la pronunzia che ha abbreviata la voce *vicesma* ha prolungata l'altra *Apollones*; che secondo que' tempi dovea scriversi *Apollone*. Così avran detto invece di *Apollini* prima che si fissasse la inflessione latina; e declinato il vocabolo quasi come *Απολωνι*. Se alcuno vorrà che meglio di questi Etruschi dovessero scrivere in tali secoli quegli epigrafisti Toscani, che in mancanza di miglior fer-

ro spesso adoperavano il chiodo; nè incidavano iscrizioni in rami, ma in tegoli e in pentole; nè per tempj ma per sepolcri; di grazia resti di leggermi, perchè io sono d'altro parere. Se poi almeno gli mette loro del pari; non esigga sempre in essi massime di scrittura da potersi ridurre a' principj tecnici, nè sempre costanti. Nè in mezzo a tal bujo da me esigga sentenze definitive, come forse le ha in varj autori: gradisca piuttosto una certa cautela che non è mai soverchia in tal tema; e dove osservo uno scrivere diverso dal regolare, e comune, soffra che sospetti d' idiotismo provenuto da secolo o da scrittore men culto.

Iscrizioni
senza pre-
nome

IX. Il nome non preceduto da prenome, nè succeduto da cognome, è indizio or di molt' antichità, or di tenue condizione. Della prima specie è quel *Larthiaffes* presso il Sen. Bonarruoti scritto con la foggia de' caratteri più antichi, accompagnato da figura del più antico stile, e inciso in un copertojo di sepolcro del più antico costume (1). Son queste rare e preziose reliquie di que' primi secoli, quando in tutta Italia l'uso almen più comune era avere un sol nome (2). Fin-

chè

(1) Dempst. T. I. tab. 17.

(2) Varro simplicia in Italia fuisse nomina ait . . . quod Romulus, Remus, Faustus neque prænomen ullum

neq. cognomen habuerunt. Valer. Max. Lib. X, qui totus est de prænominibus Rom. V. cioè che notai nella Par. II. pag. 229.

chè vedrò tali titoli non consentirò mai al Marchese Maffei, che le nostre iscrizioni sono senz'alcun dubbio dopo il dominio de' Romani in Toscana scolpite (1). L'asserzione è universale; perciò non l'approvo. Nè vale opporre ch'egli non vi lesse gli antichi nomi *Aruns*, o *Tarchon*; perciocchè pur vi sono, come apparirà nel decorso. Dell'altra specie ho similmente pochi esempj sul fare di quel latino *Cainus*, che addusse il Passerini ne' tegoli Bucelliani, e di que' molti consimili, che il Fabretti raccolse nella sua grand'Opera (2).

X. I prenomi, altri son nazionali non adottati mai da' Latini, come *Lucumo* e *Aruns*, che Dionisio chiama *Θυρηνικὰ ὀνόματα* (3), altri son di origine etrusca, per quanto parmi, ma nel Lazio passarono, come *Lartes* o *Lar*, che leggesi ne' Fasti consolari più antichi: altri son comuni ai due popoli, anzi a' Sabini ancora. La vicinanza dei luoghi, e il costume de' Romani propagato a popoli soggetti potè recarvegli; e questi che non si trovano facilmente nelle iscrizioni più antiche, son ovvj nelle moderne. Quasi tutti si riscontrano e negli uomini e nelle donne, e con le iniziali e sigle medesime accorciati si trovano: varia-

Prenomi
etruschi
considerati
in generale

(1) *Offerv. Lett. Tom. VI.*
pag. 142.

(2) *Inscr. Dom. p. 349.*

(3) *Lib. III. cap. 47.*

fiano soltanto nelle finali; che in uomini finiscono per lo più in E; in donne sempre in A, espressa o almen da suppirsi. Ebbono similmente prenomi le romane donne in secoli più rimoti; del quale uso recai le testimonianze di Varrone e di Festo (P. I. p. 158.) e vi si può aggiungere quella di Valerio Massimo nel citato libro. Ma in Roma questa usanza par che che finisse più presto che in Etruria; ove si veggono tali prenomi in epitalfj latini di ottimo carattere; e pressochè in tutti gli etruschi. Differirono anco, se io non erro, da' Latini gli Etruschi, in quanto quegli mettean prenomi a' maschi quando prendean la toga virile, alle femmine quando si maritavano (1): fra questi trovansi prenome di donna anco in età tenera (2). Nondimeno vi ha degli epitalfj che segnano vgr. *Fil. Cai*, o *Filia Sertorii*, e par formola per fanciulli che non avessero ancora prenome. Ecco intanto il catalogo de' prenomi un po' diverso da quel di Passeri: non avendo io potuto verificare alcuni de' suoi prenomi; e avendone per contrario notati alcuni, che egli pretermise.

De' pre-
nomi in
particola-
re

Aelius

I. JƏ, e stesamente ƏJƏ, ed ƏIΔƏA; talora con aspirazione JƏΘ. In femminino... IƏJƏA
leg.

(1) Val. Max. l. cit. ex Q. (2) A. Caicina, Selcia. An. XII. Nel M. Franceschini a Volt.

leggesi nell'ara sepolcrale de' Conti della Staffa, ov'è figurata una pompa mortuale di una donna. *Aelius, Aelia*. Della origine di questo prenome (e anche nome) si parla al num. 23.

2. *MA*, e stesamente *ἘΜΑ*. In fem. *AMA*, e *ANZA*; Annius
e in una lamina della Etruria circompadana *AIMIAMA* suo diminutivo. *Annius Annia*; prenome nazionale, e nome assai esteso in Etruria. Fin da' primi secoli si conosce un Anio Re di Etruria, dalla cui caduta nell'Aniene, quel fiume si denominò secondo Plutarco (1). Dubito che per sola diversità di pronunzia scrivasi *ἘΜἘ* in un olla del Vaticano; ma può essere l'osco *Ennius*.

3. *TA*, *Ape*, che in gemme si vide scritto Appius
Appius: in femminile scrivesi *ATA*, o con altra ortografia *ATZA*; *Appia*: il diminutivo è *AIMITA* leggesi anco *ARZITA*. Questo prenome che Val. Massimo ripete dal prenome de' Sabini. *Asteus* meglio si dedurrà almen per la Etruria, dagli antichi Pelasghi. *Apis*, che in etrusco corrisponde ad *Ape*, è della casa di Pelasgo, come Igino racconta nella favola 145., anzi è quegli, da cui fu chiamata *Apia* la penisola del Peloponneso, antica sede de' Pelasghi Tirreni.

ATMCA

(1) Parallel. cap. 77.

ΑΥΗΝΑ in Bonarruoti, che Passeri legge *Arnua*, non dee ammettersi finchè più chiaramente non si discuoopre; tanto più che nel primo genere non si vide mai; nè produsse mai altro nome di sè, come sogliono i prenomi etruschi. Quel nome sospetto, che abbia a leggerfi ΑΥΗΝΑ Pare anco, che *Arna* (non *Arnus*) fosse il nome del fiume; giacchè la città *Adarnaham* si crede denominata dalla vicinanza di quel fiume (1).

Aruns 4. †ΗΝΑ. *Arunte*, e *Aruntu*, che in altre guise anco si accorcia ΝΑ; ΟΗΝΑ &c. *Aruns* forse da *Aϕης Mars*. Il femminile corrispondente ad *Arun-tia*, spesso si accorcia e si cangia in ΑΟΜΑΘ, e ΒΟΗΒΑΘ (Pafs. pag. 218.) prenome che dee leggerfi *Raunthua* (o *Rauntha*) perchè congiunto con ritratto di donna in urna. Nella grotta di Corneto vedesi anche ΗΟΜΑΘ; che se non v'è scambio, è il diminutivo *Ramthina*. In alcuni titoli ΗΥΘ, e simili accorciamenti nati da pro-

(1) *Ortografia anco di T. Eug. Ved. Tom. I. p. 272. Il celebre Svvinton in una dissertazione su la lingua di Etruria edita nel 1738. trova nel nome antedetto qualche orma di Canunéo per la voce Arnon. Ma quel vocabolo etrusco senz' alterazione l'abbiamo in*

Grecia, ov' è Arne nominata da Plinio (IV. 7.) Anzi sapiam da Proclo (in Chrestom. ap. Photium) che Acolès circa Arnen habitabant; i quali però dovean dire AtarnaFam, con aspirazione frequentissima in lapidi etrusche. Quindi in latino Adarnaham.

pronunzia del volgo; che il nome stesso di *Τυρ-
σηνός* mutò in *Rasena*; come altrove congetturai (1).

ΑΙΤΙΝΔΑ, ΙΝΙΟΝΔΑ &c. saran conside-
rati a suo luogo.

5. ΑΑ. ΟΑ. ΒΙΤΑ: *Athe, Athiu: Attius*, Attius
o *Actius*. Fu raro prenome in Roma, ove pur si
nomina da Dionisio (L. IV.) un celebre augure
ΑΤΤΙΟΣ ΝΕΒΙΟΣ. I Romani poterono averlo o dai
Sabini, fra quali diceasi *Atta* (2), o da' Tirreni,
che or vi aggiungono l'aspirazione, ora la tra-
lasciano. È antichissimo nome sì in Grecia, di-
cendo Giustino: *Huic (Cecropi) successit Cranaus,*
cujus filia Athis regioni nomen dedit (3); e sì
anco in Lidia, giacchè un *Athis* fu il padre di
Lido, onde il nome del paese ebbe origine, com'
Erodoto racconta (4); nè altrimenti che *Atys* o
Atis si chiamò il padre di Tirreno detto *Τυρρηνός*
της Ατυός (5). ΑΑΑ, o con diminutivo ΑΑΤΑ *At-*
tia, Attina: in una patera si trovò anche ΑΑΑΑ
(*Actia*) solo, e diviso da ogni altro nome. ΑΙΒΟΑ
prenome è in un sarcofago perugino; ΙΒΜΙ. ΑΑΑ,
nome (*Attineia*) in urna di Castel Nuovo.

T

6. A.

(1) Altri da Resen città di Arabia che Senofonte chiama Larissa. V. Bochart. Geogr. Sacr. L. IV. c. 23.
(2) Atta Clausus, cui postea Appio Claudio Romæ cognomen fuit. Liv. l. II. Tacito lo nomina Attus (Ann. XII. 25.)
(3) Lib. II. c. 6.
(4) Lib. I. cap. 7.
(5) Strab. pag. 221. lat. Atys. Tac. Ann. IV. cap. 14.

- Aulus** 6. A. VA. ƏJVA *Aulus*; prenome latino affine a *Holus*, raro in lapidi, ma trovatovi da Fabretti; onde forse anche VJVΘ in etrusco. Qui vi anco ƏJVA in forza di prenome, cangiato da *Aule* o per affinità delle due lettere R, ed L, o per errore del quadratario. AVVA e con diminutivo AVVA, *Aula*, *Aulina*: quindi la famiglia *Aulinna* in Volterra, che si trova in latine lapidi.
- Cajus** 7. ƏAD, prenome, e nome: *Cajus*; quindi AIAO, e AVIAO, e ƏNIE: JAVAO.
- Gnaeus** 8. ƏTQV: IƏHO è in una base di statuetta in creta, della quale restan solamente i due piedi nel M. Bacci: *Cnaeus*, o *Gnaeus* prenome latino; che alcuni gramatici deducono a *naevo*; ma forse è da *neos novus*; addito G *propter antiquitatem quae multum ea litera usa est: tunc enim dicebant frugmentum, nunc frumentum; & gnatura, modo natura.* (1)
- Faustus** 9. AVTAAΘ, e accorciatamente AB, e, IRTB, e comunemente IRTAB, che trovau con ritratto femminile, onde legger *Phastia*, è prenome non raro in donne: Spiego *Fausta* da *Faustus*. Valerio Massimo lo computa fra' prenomi latini: *Faustus a*
fa-

(1) Val. Max. loc. cit. *Lo stesso credo nell' etrusco e nell' umbro ov' è acne, peracne, sevacne, sempre da annus con ridondanza del C che questi alfabeti sostituivano al G.*

favore. In mascolino credo da *Fauslius*, eliso il dittongo e la u finale, come in $\varsigma\iota\tau\alpha\eta$ per *Nautius*. In tegolo del M. Venuti $\iota\tau\tau\alpha\eta$ *Hastia*, forse per iscambio di pronunzia (1).

10. $\iota\theta\eta\iota\tau\upsilon\tau$: $\alpha\sigma\alpha\theta$ è un titolo del M. Re- Pacius
gio. Questo prenome par da leggerfi *Pacia*, non altrimenti che $\alpha\sigma\iota\tau\alpha\theta$ *Papiria*. Il diminutivo è *Pacula* nominata poc' anzi; *Pacul*, che si trova fra gli Oschi (2), è da *Pacius*.

11. $\alpha\alpha\iota$, $\iota\alpha\alpha\iota$, $\tau\iota\alpha\alpha\iota$, ed anco $\tau\iota$ (con Lar
ritratto d' Uomo in qualche urna di Volterra) è prenome il più degno di osservazione. I Latini più moderni lo declinarono *Lars*, o *Lar*, *Lartis* (3): ma gli antichi lo ritennero, se io non erro nel suo essere, essendosi da questo tema spiccato il cognome di *Lariscolos* (4) poi *Lariscolus*, diminutivo di *Laris*: perciocchè se derivato fosse a *Lare colendo*, come altri volle, si farebbe detto *Lariscola* non altramente che *Poblicola a colendo populo*. Perciò anche i gramatici più antichi deducevano il prenome *Lar* dalla Etruria;

T 2 i più

(1) V. T. l. p. 272. e 273. ove si notò l'affinità della η con l'aspirazione, quando pronunziavasi.

(2) Nell' Ara Ercolanese: è

anche nome Romano Paccius.

(3) V. Serv. Æn. VI. 842. & Val. Max. l. c.

(4) V. Haverc. in num. gentis Accolejæ.

i più moderni dal *Lare* domestico (1). Tale ambiguità schivarono Dionisio e Plutarco; i quali non dicono *Larte Porjena* come i Latini: lo chiamano *Lare*. Scrive il primo Βασιλευς Κλυσιανων των εν Τυρρηνιας, Λαρος ονομα, Πορσινος επικλησιν. *Rex Clusinarum Tirrhenorum Lar nomine; cognomine Porjena* (2). Scrive il secondo: Ικετουςα Κληραυ Πορσινου ove Sigonio emenda Λαρον, *Supplex confugit ad Larem Porjenam* (3). Plutarco medesimo parlando di Acca Laurentia (così la chiamai poc' anzi su l' esempio di alcuni Latini) la nomina *Αcca Λαρευτια* (4); vocabolo dedotto anch' esso da *Lar*, siccome ΑΔΑΙ, e ΑΣΑΙ e simiglianti femminini, che abbiamo in lapide.

Tal nome in un popolo, che le storie fan pelafgo in origine o del tutto o in parte, non dee rifiutarsi che venga da Laris figlio o da Larissa madre di Pelafgo medesimo (5). Chi volesse inoltrarsi più che io non fo, potrebbe riflettere con Swinton, che *Lar* in lingua de' Fenici significa *summus*: e derivar quindi qualche verisimiglianza alla opinione, che i Pelafghi fossero di là oriundi, piuttosto che Greci, come gli fa Esiodo (6)

ed

(1) Est sumptum a Laribus: Tuscum ante creditum esse. Val. Max.

(2) Lib. IV. cap. 22.

(3) In Poplicola pag. 105.

(4) In Quæst. Rom. p. 271.

(5) Hyg. f. 145. Serv. Æ. I.

(6) Ap. Apollod. Lib. II. init.

ed altri da me citati. Ma tali ricerche appunto cominciano dove io finisco. È notabile che non vi fu nome ripetuto fra le città greche più di Larissa (1) che altri variò in Larimna: nome che i Greci trapiantarono anco nella Siria e nell' Arabia (2). L' Italia stessa ebbe la sua Larissa in Campania; nome tratto dalla *metropoli de' Pelasghi nel Peloponneso*, come nota Dionisio (3), ed ebbe in Tuscia e tra' Volsci la sua Larina (4); e presso Como il suo lago Lario (5); luoghi anch' essi che appartennero, quale ad una, quale ad un' altra delle tre Etrurie; e qual più e qual meno parteciparono di pelasgo.

13. ΕΛΛΑΝ, *Largius* nome antichissimo tra' Romani, e prenome in Etruria; di cui anche in lapidi esiste il femminino in ΕΛΛΑΝ, se dee rendersi *Largiae*. Fu rarissimo; nè finora ne trovai esempio fuorchè in un' urna, e in un idolo del M. R. Io lo credo derivato da *Laris*; quasi *Laricius*; come da *Publius Publicius*. Largius

14. Λ, ΟΛ, ΕΛΛΑΝ, ΟΔΑΝ, ΔΛ *Lartes*, viene se io non erro dal tema iltesso, quasi *Larites*. Può anche Lartes

(1) Boch. Geogr. L. IV. c. 3. Vid. Steph. Geogr. v. Larissa. Questi ne conta dieci in tutto; ma ne ha lasciate alcune.

(2) Boch. ex Arian. & Plin.
(3) Lib. I. cap. 21.

(4) Ex Sozomeno Dempiterus T. II. pag. 170.

(5) Nuovo titolo per crederlo denominato dagli Etruschi. V. il Guarnacci Tom. III. pag. 217.

che considerarsi come greco; essendosi detto Λαρ-
της per Λαερτης; nome che potè essere in Grecia
prima ancora che il notissimo Laerte nascesse.
Sofocle nell'Ajace (ver. 1.) ω πα Λαρτιου, o *Laer-
tis fili*. Aristofane nel Pluto (v. 312.) τον Λαρ-
τιου μιμουμενοι *Laertis filium imitantes*. Da *Lartbe*
ΑΙΟΔΑΥ, e ΑΙΙΟΔΑΥ; che in più urne con ri-
tratto non mai virile, sempre donnesco, compen-
diassi in ΙΟΔΑΥ. Tali sculture scuoprono l'equi-
voco de' passati interpreti, che tradussero a *Larte*,
e tali epitafj credettero posti ad uomini.

Lucumo

15. ΘΜ†Υ ΑΥ o *Lautne* credo che sia in cinerario
presso Dempst. (T. II. tab. 83.), e che debba spie-
garsi *Lucumo*. Mi è verisimile ancora perchè non
so persuadermi, che Lucumone sia nominato da
Livio nel terzo secol di Roma come prenome
in Tarquinio, ed anche verso il cadere del quarto
in un cittadino di Chiusi; e che di tal vocabolo
niun vestigio abbia a comparire nel quinto o
nel sesto secolo; a' quali deono spettare, in sen-
tenza anco del Maffei, molte di quest'epigrafi. E'
credibile che i Latini alterassero alquanto que-
sto vocabolo; tanto più che Properzio nato in
Etruria o almen poco lungi, lo accorciò in *Luc-
mon* (1) voce che tanto si appressa a *Lutme*: così
dec

(1) Prima galeritus posuit praetonia Lucmon. IV. cl. 1.

dee leggerfi quel ϑMϑVAJ non altramente che *Raufe* rendesi *Rufus*, *Laucil Lucilius*.

16. Di *Lucius* che Passeri chiama *praenomen Lucius frequentissimum* trovo vestigio in ϑADVJ presso Dempstero, e nell'osco ϑIDVAJ , e in qualche simile derivato: nel resto la J , in un epitafio bilingue è tradotta per *Larte*. Che *Lucius* equivalesse a *Lucumo* si raccoglie da Val. Massimo (1). E veramente dall'antico ΛΥΚΗ lux (2) l'uno e l'altro pare originato; ma pronunziato ove in un modo e ove in diverso per l'affinità delle due lettere C, e T.

17. AM *Marcus* raro in lapidi. ϑAAOQAM:IM *Marcus* è in un'ara di Corneto; che Passeri spiega *Ego Marcus: direi sum (donarium) Marcae* (3) o *Marciae*, potendo quello esser nome e prenome in questo dialetto. Escludo il prenome di *Mettius*; finchè non se ne adducono documenti migliori: alquanto più inclino a *Manius*, che potrebb'essere quel IAAEM della grotta tarquiniese.

18. Il prenome *Publius* (4) che *Puple* dovea dirsi, non mi è venuto letto: bensì ϑVPLEIA (5) *Publius*
nel

(1) Lucii qui ipso initio lucis orti erant; aut ut quidam arbitrantur a Lucumonibus etruscis.

(2) Macr. Satur lib. I. 17.

(3) Ista praenomina a viris

fluxerunt, Caja, Lucia, Publia, Marca. Val. Max.

(4) Publilii qui prius pupilli facti erant quam praenomina haberent. Val. Max.

(5) Puplicina è in un epitafio.

nel M. Olivieri, che parmi da legger *Publeia*; e $\text{A}\dagger\text{JV}\text{1}$, *Pulpa* nel piombo volterrano; che io credo formato per metatesi popolare, come nella Tav. Eug. II. *pulpe* per *puple*, *populus*; e come *parte* per *patre*, *olcum* per *locum*, e *Janura* per *Januarius*, e cento altri in latine lapidi (1). I due vocaboli etruschi rispondono a *Publia*; e in ambedue i monumenti che sono di cattivo scritto, vuole avvertirsi l'equivoca lettera \dagger , che si notò anco nella patera 20. in luogo di 1.

Quintus 18. $\text{1}\text{3}\text{H}\text{1}\text{2}\text{3}$. $\text{3}\downarrow$ è fra le urne de' Vesj: l'interpunzione persuade a leggervi un prenome corrispondente al *Quintus* de' Latini: non mi assicuro però che miglior lezione non sia $\text{1}\text{3}\text{H}\text{1}\text{2}\text{3}\text{7}$. \downarrow e la prima lettera non sia \downarrow . V. T. I. p. 218.

Sextus 19. Il prenome *Sextus* è chiaro in più urne; ma secondo le pronunzie, o le ortografie scritto variamente; nella grotta cornetana $\downarrow\text{3}\text{2}$, nell'urne de' Vesj $\text{1}\dagger\text{B}\text{3}\text{2}$. Da un titolo semibarbaro del Tomo I. p. 171. si raccoglie che dicevano anco $\text{3}\text{D}\text{O}\text{3}\text{2}$; onde in femminile $\text{A}\text{1}\text{D}\text{O}\text{3}\text{2}$, e $\text{A}\text{D}\text{O}\text{3}\text{2}$ prenome con ritratto donnesco nel M. R.

Titus 20. $\text{3}\dagger\text{1}\dagger$, e $\text{A}\dagger\text{1}\dagger$, prenomi che si credono di Sabina (2), sono in etrusco rarissimi: *Turnus* e qual-

(1) V. Marini *Ischr. Albane* pag. 31.

(2) Titus a Sabino nomine Titus fluxit, Id.

qualche altro simile ammesso da Passeri non furono mai a mia notizia. $\text{I}\text{T}\text{A}\text{O}$ par *Tatius*.

21. NO , ANO , ANNO è il più frequente prenome di donne etrusche; che anco scrivesse ANNAO per arcaismo come *Ajna*, *Lofna* &c. L'epigrafi, che più latinizzano, segnano ANNAO , e *THANNIA*; che ci fan da interpreti, perchè quel vocabolo disciogliamo in θ' *ANNA*. Lo credo derivato dal mascolino *Ane* come gli altri femminili, piuttosto che dal nome della Dea che troviamo in patera, o da Anna Perenna; ancor che da qualche deità abbiano gli antichi accattato il nome; ciò che vedremo poco appresso. Chi ama etimologie pellegrine, cerchi in Maffei, che cita in questo proposito la suocera di Esaù, e la madre di Samuele (1); o in Passeri che intorno a questa voce impiegò quasi tutta la quarta Lettera roncagliese; e conchiuse, esser questa una onorevole appellazione di madre di famiglia, come *Caja* fra le donne latine; e che in toscano può rendersi Donna Licinia, Donna Cecina &c.

22. $\text{NIN}\text{V}\text{N}\text{A}\text{O}$, e $\text{NIN}\text{V}\text{N}\text{A}\text{O}$ è derivativo di ANNO , forse diminutivo come $\text{NIN}\text{O}\text{M}\text{N}\text{IT}$ di MNIT famiglia nota in Perugia per molti avelli (*Tiniolus*) o come $\text{NIV}\text{T}:\text{M}\text{I}\text{A}\text{O}$, forse *Cailus*.

Tanaquil

(1) *Off. Lett. T. VI. p. 263. Simil nome fu anche in Egitto.*

lus. Dionisio Alicarnasseo (1), par che lo credesse diminutivo, ove riducendolo al greco, scrisse ἡ γυνὴ Λυσιμῶνος ὄνομα Τανακυλλᾶ, che in un codice vaticano trovasi anco scritto Τανακυλλᾶ. *Uxor Lucumonis, Tanacylla nomine*. E veramente *Mutil, Arunthil, Pacul*, e simili nomi, che in antiche lingue d'Italia, o in rozzi dialetti di medio evo sono accorciati, si riducon sempre al latino con qualche diminutivo simile a quello di Dionisio. Nondimeno i latini conservarono la rotta desinenza nominando *Tanaquil*. Così Festo *Gaja Caecilia appellata est ut Romam venit, quae antea Tanaquil vocitata erat, uxor Tarquinii Prisci*. Lo stesso autore, e gli altri in obliquo usan *Tanaquilis*; si ha in etrusco ΕΝΙΕΘ : JAIAO : SVJITJHIAO (2), che su l'esempio di *Cererus* e *Venerus* può rendersi *Tanaquilis*. Il Passeri congettura che possa disciorsi in *Tana Aquilia*: nol credo. Dionisio disse anco in quarto caso Τανακυλιδε σφωαν ουσαν (3).

Velius 23. JJ. JJJ, *Velius*: nell'altro genere AJJJ, e AJJJ; con diminutivo AJJJ *Velina*, e AJJJ *Velissa*, come trovammo in lapidi semibarbare.

Tut-

(1) Lib. III. cap. 47.
(2) V. pag. 296. ove si legge *Tanachvilus supplicata l'ausiliarre che non è nel testo. La voce mostra con la stessa infles-*

sione che fu declinabile; ciò che si notò allora: di qualche ambiguità, che può risiedervi, si parlerà a suo luogo.
(3) Lib. IV. c. 1.

Tutti questi nomi pajono derivati da *Vele*: AVJ3J, e MVJ3J da *Velu*, altra desinenza del prenome stesso. La credo nazional voce non altrimenti che *Velia*, prima sede de' Pelasghi in queste bande, di cui si parlò. (T. II. p. 96.) Dallo stesso fonte derivò *Ele* ed *Elia* rammentati al num. 1. E credo avvenuto a questi prenomi in Etruria ciò che ad altri vocaboli greci, che incominciano da aspirazione; i quali si pronunziavano or eolicamente or atticamente; come si notò con l'autorità di Servio nelle medaglie di Faleria, ed altrove. Vi aggiungo un esempio tolto da Plinio; di cui niuno può esservi più a proposito: *Oppidum Helia, quae nunc Velia* (1). Esichio dà un ottimo indizio; dicendo che 'ΕΛη significò 'Ηλιος *Sol*, ed anche Δοδωνα *Dodona*; luogo, onde Dionisio Alic. (Lib. I.) dice esser partiti i Pelasghi quando vennero in Italia.

24. 3JATBV in lamina di piombo fa pur vece di prenome; e può qui aggiugnersi; avendo Fabretti aggiunto il corrispondente vocabolo *Octavius* a' prenomi antichi di Sigonio (2).

XI. Al prenome succede il nome, dedotto or da uno or da un altro tema. Gli antichi nomi nazionali passati in prenomi cagionarono ancor qui

Nomi gentilizj: onde derivinfi

Va-

(1) *Lib. III. cap. 5.*

(2) *Inscr. Dom. pag. 23.*

varie appellazioni di diverse famiglie: quindi i Larinj, i Pubblicii, i Largii. Dalla patria, onde eran forse, se ne nominarono alquante, la *Sentineate*, l'*Apulate*, e simili; che portan l'impronta del più antico latino, quando Catone e i contemporanei dicevano *lucus Capenatis*, *populus Ardeatis* in luogo di *Capenas* e *Ardeas* (1). Qualcuna par derivata da' nomi delle deità; come in Grecia. V. il ch. P. Biagi ne' Mon. Naniani p. 14. quella de' Tini da Giove, o da Bacco, e quella degli Ermii o de' Turmenj da Mercurio, e può aggiungersi Tito Talna rammentato più volte da Livio (2): il suo casato pare nato in Etruria, e derivato da Venero, che Talna si appella in due patere. Istoricò si può dir qualche nome che riconduce alle memorie primitive della nazione, siccome *Tarchis*, da *Tarchon* che Strabone dice essere stato da Tirreno deputato a costruire le 12. principali città di Etruria (3) o l'*Alesia* che include Aleso riferito nel §. delle gemme; o la Malia, che ricorda il nome di un Malioto Pelasgo, che avendo regnato in una città verso Cosa, detta *Villa Regis*; partitosi quindi, si andò a stabilire in Atene (4). Sarebbe ridicolezza riguardare tali famiglie come

pro-

(1) Prisc. edit. Pustch. p. 762.

(2) Lib. XXXIX. cap. 31.

(3) Lib. V. pag. 156.

(4) V. Dempfi. T. II. p. 92.

propagate da tali principi: ma che que' nomi fucceffivamente tramandatifi d'una in altra età, in Etruria fi trovino, è cofa che in qualche modo connette la men vecchia ftoria della nazione con la più rimota. Meglio anche iftorico potrà dirfi il nome di Arimno, che fu portato da un Re meno antico (1), o quello di Vibio, onde fu detto Celio Vibenna, alleato de' Romani (2), e denominatore del monte Celio; o quel de' Licinj già potentiffima famiglia di Arezzo, per cui riconciliare col popolo impiegò Roma la fua autorità, e le fue forze (3); o que' degli Elii e de' Sejanti, che fi riunifcono in Elio Sejano Volfiniefe, il più felice infieme e il più fventurato ministro che fi legga nella ftoria de' Cefari.

2. Per ciò che fpetta ad interpretare qualunque etimologia di quefte o di altre men note famiglie, non iftarò quì a rintracciarla, come ho fatto ne' prenomi: perciocchè in Roma fi rifcontrano preffochè tutte; l'Alfia, l'Arria, la Crifpia, la Fofnia, la Flavia, la Latina, la Marcia, la Mitre-

Etimologia de' gentili

(1) V. Paus. riferito poc'anzi a pag. 238.

(2) V. Tom. I. pag. 309. Fu a' tempi di Romolo fecondo Varrone; o di Tarquinio Prifco, o di altro re, come fcrive Tacito.

(3) Habeo auctores sine ullo memorabili praelio pacatam a Dictatore Etruriam esse, fectionibus Arretinorum compositis, & Licinio genere cum plebe in gratiam reducto. Liv. L. X. c. 3. altri legge Cilnio.

treja, la Novia, la Nonia, la Petronia, la Sertoria, la Sentia, la Tullia, la Vetia, e le tante altre, che lungo farebbe a noverarle. Rifletterò solamente che se Roma deriva i suoi Antonj, i suoi Torj, i suoi Acilj, e gli altri da greco tema o da latino, come vedemmo negli stemmi di alcune famiglie; potrem noi con tutta ragione seguir l'esempio di così dotto popolo; e fare il medesimo nell'etrusche: nel che gli etimologisti latini largamente ci sodisfaranno. Basta che con le regole da me accennate o con altre migliori scuoprafi il primo tema, che spesso è avviluppato fra una spinosa ortografia, e fra varie e difficili terminazioni: non farà malagevole il rimanente. Per figura *Varnalislā*, ridotto al primo tema, o sia al primo stipite della famiglia, ch'è *Vare* in etrusco, e in latino *Varus*, troveremo essere un nome latino dato a coloro che sono *obtortis plantis* come spiega Nonio (1), o *pedibus introrsum retortis*, come Acrone interpreta (2). L'applicare all'etrusco *Vare* tal etimologia sarà più sicuro se io non erro, che cercarla nel greco *βαρυς* o in altra lingua: avendo noi veduto, che molte etrusche famiglie si stabilirono in Roma fin da' primi tempi; e potendo supporre che qualcuna

an-

(1) Lib. I. §. 104.

(2) Ad Horat. Lib. I. Sat 3.

ancora di Roma in Etruria passasse e si adattasse alla lingua ed alla nomenclatura della nazione. Tutto ciò intendasi del tempo anteriore alle colonie romane ne' rispettivi paesi di Etruria,

XII. I nomi gentilizj degli uomini imitano talvolta la finale latina in *ius*; esprimendosi anch' essi con inflessione derivativa vgr. *Sejantie* (*Sejantius*) o intero o accorciato in *Sejanti*, come spesso costumano alla usanza pur de' Latini; o con quell' altra desinenza *Cais*, *Metellis* &c., che a me pare un popolare latino corrispondente a *Cajus* e *Metellus*. (T. I. 317.) Ma come Roma stessa non fu in antico molto esatta in tali desinenze, onde ne' suoi fasti consolari leggesi per figura *Manius Tullus Longus* (1), che i più moderni avriano detto *Man. Tullius Longus*, così pure fecer gli Etruschi: anzi le più volte usarono gentilizj, che hanno apparenza di cognomi; siccome sono $\text{ANCI}\text{I}\text{I}$, $\text{ANCI}\text{I}\text{I}$, $\text{V}\text{C}\text{I}\text{I}$, esempj tratti da urne con ritratto virile. Rendendosi però in latino, più volentieri direi *Flavius* che *Flavus*; veggendo che i Toscani così fecero per lo più quando mutaron lingua: e similmente in ogni nome parmi da seguire la consuetudine de' Latini, che disser *Caecina*, e *Laeta*, come abbiamo in Tullio: o discostarcene
il

Gentilizi
di uomini

(1) Consul A. V. 254. Liv. L. II. c. 19.

il meno che sia possibile. Le iscrizioni di Toscana raccolte dal Gori sono opportune; presentando esse in latino que' casati che poco prima in que' luoghi medesimi si diceano in Etrusco. Se qualche etrusco gentilizio non vi si riscontra, le raccolte di Grutero e di Muratori, e talvolta le lapide latine dopo il Gori in Toscana risorte ci daran luce: nè credo vietato a noi di tradurre dall'etrusco anche senza aver esempio latino di quel casato. Fabretti al catalogo di Scaligero aggiunse tanti gentilizi; e all'aggiunta del Fabretti ogni nuova Raccolta d'iscrizioni torna ad aggiugnere nuovi nomi, o almeno nuove derivazioni di un nome stesso (1). Le desinenze più comuni son quelle che ho rammentate di sopra; e ad esse riduconsi anco i nomi tronchi nelle consonanti, come *Aruntil*, che in un epitafio scrivesi *Aruntile* (*Aruntilius*), o *Seant*, per *Seantie*.

Gentilizj
di donne

XIII. I gentilizi delle donne o sono in etrusco come in latino, v. gr. *AIITHÆZ*, che in iscrizione bilingue si rende *SENTIA*; o han congiunta una inflessione diminutiva o derivativa che dir si deggia, come *ANIDÆZ . OQAJ*, o *ÆMJOÆM: ANAO* che io traduco *Laribia Veria* piuttosto che *Verina*; e similmente *Metellia*, non *Metellina*. Ne ad-

(1) Un esempio di ciò si propone dopo i due numeri che sieguono.

adduco per ragione 1. perchè in epitafio bilingue veggo trasandate queste alterazioni, e reso *Var-nālista* per *Varia*; 2. perchè non trovo in epitafj virili *Vetne*, *Metelne*, *Venatne*, e simili, de' quali esson pure femminini con diminutivo. Credo esser quello un jonico patronimico (T. I. p. 337.), o una denominazione, come *AJD:VAN8JA* che pur tradurrebbeſi a parola *Alfenilla*; ma a senso, e fu l'esempio de' Latini *Alfenia*, o *Alfena*. Questo o qualche altro derivativo ha luogo specialmente in que' gentilizj, che nell' ultime sillabe hanno la lettera *n*: vgr. da *Latinie Latinium*, da *Lautne Lautnitha*, che in latino corrisponde forse a *Lautnitia*, o *Lautnidia* (1); da *Tetina* (gentilizio anche d'uomo) *Tetinala*, o per *Titiola* o per *Titinada*; da *Veline Velinua* &c. Credo pure diminutivi in questa lingua *Anelia* e simili finali; giacchè Festo m' insegna nel L. VI. *famelia diminutivum a fama*.

2. Uso frequente degli epitafj è annettere al nome della defunta sia con diminutivo, o senza esso, il dittongo *EI*: dicendo *IEJTHDRA:IODHJ*; che (2) più volte ho detto parermi da terminar

V con

(1) *Tarquinias scalas* è in *glie latine già state etrusche; Festo dal nome Tarquinius.* vgr. *Alfedia*, *Feridia*, *Tetodia*, &c.
L'altra interpretazione è fondata in molti nomi di fami-

(2) *V. T. I. p. 249. e 336.*

poc' anzi dissi, non mi lascia accettar per buona quella regola almeno universalmente; tanto più che talora ad EI par che sostituissero AI. Vi sono altre desinenze di nomi femminili, che per esser rare non le considero: due però meritano che qui si ricordino, formate da' mascolini ch' escono in V, come VQ†31 *Petro* (onde *Petronius*) i cui derivati sono AVQ†31, e AIVQ31, che può disciorsi in ΠΕΤΡΟΥ ΒΙΑ: in oltre nelle urne degli *Aruntillii*, da *Vescu* sembra che una figlia sia detta *Vescusa*.

XIV. Il cognome all' uso latino espresso chiaramente e senz' ambiguità, raro è che s'incontri in questi epitafj: per chi ne desidera esempio, lo somministra la Raccolta del M. R.

Del co-
gnome

ΙΞΗΘΕΜΔΥΜ: ΙΟΔΑΥ: ΞΥΑΟ: ΙΝΔΑΥ: ΞΟΔΑΥ
Largius Larinius Gallus Larthia Ormethia natus (1).
 Regolarmente parlando, il nome della madre è quello che forma il cognome delle famiglie, come in Roma, forse da principio; quando dissero vgr. *L. Sergius CATILINA*. Nelle donne spesso tien vece di cognome il nome del marito; di che parlerò nel seguente numero.

(1) Può dedursi da ἔρμος non e l'Orsminius in lapida che torques: quindi in etrusco ritenendo l'aspirazione ΞΜΔΥΜ; p. 419. e l'Ormethia in questa urna; monumenti ambedue trovati in vicinanza di Chiusi.

Cogno-
me in
donne
dedotto
dal conju-
gio

Non ho indizio che in Etruria scrivessero epita-
fj d' uomini, aggiuntovi il nome della moglie,
come i Greci ufaron talora: vgr. *Ευωδίων Μιθου-
νας ἀντρ* (1). In donne fon certo che notavafi
il nome del conjuge; trovando in quella epigra-
fe de' più antichi tempi ANNIAE·L·F·MAXIMI·
VXSORIS: anzi in una bilingue *Larthia . Lautn . .
Praefentes*. Vi fi vede per entro la dettatura de'
Greci e quella de' Romani che ci è venuta più
volte fott' occhi *Caecilia Crassi , Julia Severi*; pre-
messo sempre il gentilizio della donna a quello
del marito, come nelle altre lingue affini. La stes-
sa ufanza rifcontrafi nel confronto delle urne; e
ne dà efempio il fepolcro de' Tinj scoperto in Pe-
rugia presso la chiesa rurale di S. Cristoforo nel
1766., ove fra molte urne di Tinj se ne trovò una
di questo tenore: . . . *ΗΥΙ:ΜΗΙΤ:ΜΥΙΞΓ:ΙΤΞΓ*
che spiego *Vettia Velii Tinii Luniciae Filii*. In
altra urna era pure espresso il titolo del marito
*ΗΑΙΟ:ΙΑΙΟΙΗΥΙ:ΟΑ:Γ:ΜΗΙΤ:ΙΞΓ; Vel. Ti-
nius Velii F. Aruntia Lunicia natus*. Ma come
provare che Vettia gli appartenesse? Perchè ivi
medesimo si trovò epitafio di una lor figlia; ed era
questo: *ΗΑΙΟ:ΙΑΙΤΞΓ:ΜΥΙΞΓ:ΜΗΙΤ:ΙΞΓ*,
che in latino è *Velia Tina Velii F. Vettia gnata*.

Se

(1) Gruter. pag. 1042.

Se qualche dubbio rimane al lettore, ne' seguenti numeri m'ingegnerò che lo deponga. Sappia intanto, che simili combinazioni si possono fare pressochè ogni volta che si scuopre un sepolcro: senonchè d'ordinario si tace il prenome del marito, e il nome della suocera, che abbiamo veduti nell'epitafio di Vettia; e compendiosamente scrivesi vgr. $\Sigma\Theta\Lambda\Phi\text{H}\Lambda:\text{A}\Gamma\text{I}\text{I}\Sigma$ *Vibia Antharii*. Notai nel capo dell'analogia, che a' genitivi di cui parliamo spesso succede un A, che dà loro apparenza diversa; divenendo *Thurmenasa*, *Lecnesa*, *Serturusa*, *Marcnisa* (1). Recai esempj (p. 334.) latini onde trasportarli *Thormenasia*, *Licinefia*, *Sertorusia*, *Marcanisia*: quantunque non sia riprensibile che su le orme pur de' Latini dica ivi *Marcania* o *Sertoria*; o chi riputando l'ultima lettera un idiotismo di questo dialetto traduca *Marcanii* e *Sertorii* (*uxor*): il senso almeno dell'epigrafe sempre è lo stesso (2). Notai anco che tali desinenze in *sa* talora son nomi gentilizj di donne:

(1) V. pag. 343.

(2) Potrebbe anco essere *Thurmenas Thurmenidis*; *Marcanis Marcanidis*. Son veramente desinenze di patronimici; ma i Latini e i Greci ne abusano in più maniere: dicono vgr. *Amazonis* in vece di *Amazon*: derivativum pro principalitate sicut *Scipiadas duos*

bello pro *Scipionibus*. Serv. in *Æn.* l. v. 4. 94. Dicesi anco *mulier Appias* dal luogo ove abita. V. Bentley in *Hor. Od.* l. 23. Dal patrono forse *Helias*; come in lapida di Padova posta ad un *M. Ulpio Eliano*, la madre è nominata *Helia Helias*. Orsati *Lettere* pag. 34.

ne: è però cosa rara. Al presente non altro aggiungo, che questa riflessione: parermi assai verisimile che ne' più semplici tempi l'analogia così procedesse, e in Grecia, ove da *Laris* fecer *Larisa*, quindi *Larissa*; e nel Lazio ove da *Aeneas*, esclusa al solito una delle vocali, fecero *Aenesi* (1): così chiamaronsi da principio i compagni di Enea.

Del nome
di figlio

XV. La relazione di figlio si esprime in questi epitafj non diversamente che ne' greci, e ne' latini; e vi son termini che corrispondono all'una e all'altra lingua. Il Gori e il Passeri riferirono una iscrizione del Museo bucelliano, di questo tenore $\text{ΑΙΥΓ:ΜΒΟΥΑΥΔ:ΜΥΥΔ:ΙΟΔΑΥ}$, che spiegherei *Larhia Velii Glauçii Filia*, come in greco si dice $\text{Παικια Λουκιου Βυλατηρ}$ (2), o in latino *A. Cornelia. Cn. F.* Non dubito che i greci antichissimi dicesser υα , ed colicamente Fυα ; essendoci rimasto υος nel mascolino. Quindi io credo, che in queste lingue d'Italia, ove l'aspirazione si tramuta in γ , e ωσ divien ΥΥΓ , di quella colica voce siasi formato il vocabolo di cui scriviamo. Trovo anco... ΙΥΘ:ΜΒΑΔ con attica aspirazione; e con articolo ΙΥΔ:ΜΙΑΔ:ΙΥΔΑΥ $\text{ΑαΡΤΙΑ Καιου τα υα}$. Altra variazione dello stesso

VO-

(1) *Aenesi dicti sunt comites Aeneæ. Fest.*

(2) *Gruter, pag. 228.*

vocabolo è $\text{D}\alpha\text{IV}\text{I}$, che talora per la posizione par festo caso: talora par retto. Potrebbe essere accorciato da $\text{ZD}\alpha\text{IV}\text{I}$, lasciata al solito la s finale. Tal desinenza in greca lingua è diminutiva; da $\lambda\text{ι}\theta\text{ος}$ $\lambda\text{ι}\theta\alpha\chi\acute{\iota}$ *lapillus*; da $\text{π}\text{ο}\rho\tau\text{ι}\varsigma$ $\text{π}\text{ο}\rho\tau\alpha\chi\acute{\iota}$ *vitulus*. Omero descrivendo Menelao che difende Patroclo:

$\text{A}\mu\phi\text{i}$ δi $\alpha\rho'$ $\alpha\omega\tau\omega$ $\beta\alpha\text{i}\nu$ $\acute{\omega}\varsigma$ $\tau\text{i}\varsigma$ $\text{π}\epsilon\epsilon\text{i}$ $\text{π}\text{ο}\rho\tau\alpha\chi\text{i}$ $\mu\eta\tau\eta\rho$:
Circumibat vero ipsum ut vitulum mater (1).

2. Al latino *Filius* corrisponde, credo io, il ZIF degli Umbri; che nelle T. E. ufano **FISOVIE** più volte chiaramente per *filius Jovis*: di che trovo esempio in Etruria in quel: ZIF : A , che per la collocazione sembra *Auli F.*, e leggesi nella gran lapida dell' Antella. **FIA** è in iscrizione semibarbara del M. R. *Thannia . Anainia . Comenai . Fia*, accorciato da *filia* popolarmente. Se altri vuole, deduca questi vocaboli dal $\phi\upsilon\varsigma$ de' Greci, che Euripide usa sostantivamente in significato di *filius* (2) similmente Platone $\phi\upsilon\varsigma$ $\alpha\gamma\alpha\theta\omega\text{n}$ $\text{π}\alpha\tau\epsilon\rho\alpha\text{n}$ (3).

XVI. Gli appellativi già detti non si esprimono ogni volta come i Latini costumano: più comunemente si sottintendono all' uso de' greci epitaffi, uso che i Cretesi ripetevano dallo stesso Giove,

Come esprimasi il padre del defunto

(1) Iliad. XVII. vers. 4. *ncsi notam.*

(2) Electr. v. 673. V. Bar- (3) Apud Barn. ibid.

ve, additandone il supposto sepolcro, dov'era scritto Ζεύς ὁ Κρονίου (1). Con la stessa costruzione elliptica abbiám veduto poc' anzi nell' epitafio di Tinia segnato Ἠελίου per *Velii filia*. Da *Velus* etrusco genitivo, col cangiamento di una lettera, è formato il *Velos* genitivo in epigrafe semibarbara a pag 170. Su la stessa analogia procede Μῆλιος *Helii*, e se io non erro Μῆλιος, *Laris*, Ἠελίου, *Marci*. Al latino *Fausti*, corrisponde Μῆλιος. Altri prenomi sono terminati in *es*, declinazione in questa lingua la più frequentata, Ἠελίου, *Auli*, Ἠελίου, *Actii*, Μῆλιος, o con altra ortografia Ἠελίου, *Sexti*, Ἠελίου *Helii*. La origine di queste terminazioni si può ripetere dal greco. Da Σεθριός, Σεθριός, da Ἠελίου Ἠελίου; da Φασίς Φασίος: elisa nel fine una delle due vocali (come in tutta la classe prima delle iscrizioni si è notato farsi in questo dialetto) ne risultano *Sethres*, *Helus*, *Phastis*. Se trovasi Ἠελίου o Ἠελίου nella stessa posizione che i precedenti, inclino a credere che abbian lo stesso significato; e che la vocale ultima sia aggiunta per la ortografia, che in Italia correva sì ne' primi tempi della latinità, sì nel suo decadimento. Ne do una conferma dedotta dal sepolcro degli

An-

(1) Lactant. Firm. Instit. Lib. I, cap. 24

Antarj, le cui urne di pietra scavate non lungi a Montepulciano si conservano nel M. Venuti. In una di quelle urne era scritto $\text{\textcircled{A}}\text{\textcircled{A}}\text{\textcircled{M}}\text{\textcircled{A}}:\text{\textcircled{E}}\text{\textcircled{J}}\text{\textcircled{V}}\text{\textcircled{A}}$ *Aulus Antharius*; forse guasto di $\text{\textcircled{E}}\text{\textcircled{A}}\text{\textcircled{A}}\text{\textcircled{M}}\text{\textcircled{A}}$ per l'affinità che hanno quelle due lettere e nella scrittura e nella pronunzia. Un'altra urna porta questo titolo $\text{\textcircled{A}}\text{\textcircled{R}}\text{\textcircled{J}}\text{\textcircled{V}}\text{\textcircled{A}}:\text{\textcircled{E}}\text{\textcircled{A}}\text{\textcircled{A}}\text{\textcircled{M}}\text{\textcircled{A}}:\text{\textcircled{E}}\text{\textcircled{J}}\text{\textcircled{V}}\text{\textcircled{A}}$, che sembra da rendersi *A. Antharius A. F.* non tanto perchè niun' *Aula* o *Aulesia* si trovò quivi, onde sospettarlo nome venutogli dalla madre; quanto perchè vi è aggiunto separatamente un verso, che siccome a suo tempo vedremo, potrebb'essere il nome materno; e perchè da *Sethra* faria *Sethrasa*.

2. I tre prenomi nazionali che in latino han declinazione imparisillaba, *Lar*, *Lars*, *Aruns*, quando si riferiscono a padre, si segnan per sigle non altramente che in principio dell'epitafio; $\text{\textcircled{O}}\text{\textcircled{J}} . \text{\textcircled{R}}\text{\textcircled{J}} . \text{\textcircled{A}}\text{\textcircled{A}} .$ come in questa urna del Museo Guarnacci con immagine di un uomo giacente $\text{\textcircled{J}}\text{\textcircled{A}}\text{\textcircled{I}}\text{\textcircled{Q}}\text{\textcircled{V}}\text{\textcircled{O}} . \text{\textcircled{R}}\text{\textcircled{J}} . \text{\textcircled{E}}\text{\textcircled{J}}\text{\textcircled{A}}\text{\textcircled{J}}\text{\textcircled{B}} . \text{\textcircled{R}}\text{\textcircled{J}}$ *Lar Flavius . Laris F. Curia natus*; e dico *Laris* supponendo che in questa scrittura ancora si schivasse il pericolo di confondere un prenome con l'altro; come avverrebbe se $\text{\textcircled{R}}\text{\textcircled{J}}$ potesse leggerfi *Lartis*. Nè anco parmi da leggere *Lasa Curial*, riferendolo a madre: perciocchè quantunque il prenome delle madri chia-

Tre prenomi patri più contro-verti

ramente apparisca in alcune epigrafi scritto anco per sigle; non dee supporfi che si scrivesse continuamente come il prenome dell'uomo; senza qualche indizio da discernerlo. Aggiungo cosa, che non farà a ciascuno persuasibile a prima vista; ed è che trovandosi JAODAJ, JARIDAJ, JAONDA benchè abbiano desinenza simile a *Curial*, non ispiegherò facilmente *Larthia*, *Aruntia*, *Larisa*; voce che così distesa non lessi mai: ma piuttosto *Lartis*, *Aruntis*, *Laris F.* Le mie ragioni son queste. 1. Gran parte degli epitafj non ha il gentilizio della Madre; ma uno dei tre prenomi in *al*, e faria strana cosa, che si esprimesse tanto universalmente un prenome ch'era comune a molte madri, o messo il nome ch'era proprio di ciascuna. 2. L'analogia vuol che da *Larthia* discenda *Larthial* come pur leggesi alcune volte; non *Larthal*. So che analogia in titoli etruschi non è da cercarsi sempre: ma perchè vorrem noi non trovarvela pressochè mai? 3. Se la posizione, se l'antichità figurata son le chiavi più sicure di questa cifra, elle danno esempj da favorire la mia ipotesi. Un sarcofago è in Chiusi antichissimo, ove nella fronte è figurato Ippolito ucciso da' suoi cavalli, e nel coperchio un uomo giacente. L'epigrafe è questa .. NJA.. A1: JARIDAJ: JAOD... e sic-

segue spazio per altre lettere. Non cerco del gentilizio, che non importa supplire: basta al caso nostro, che il primo nome non può esser di madre; e come vedremo fra poco, difficilmente ancora il secondo. La stessa osservazione può replicarsi altrove: io non citerò se non un'urna del M. Veronese; ove *Arunthal* non può essere prenome che di padre: $\text{𐤁𐤓𐤁𐤍𐤓𐤕𐤕} : \text{𐤊𐤁𐤐𐤍𐤓𐤁} : \text{𐤍𐤕𐤕}$, (1).

3. Eccoci alle terminazioni che han data all'etrusco fama di Ebraico o di Fenicio, supponendosi tali voci così compiute come o *Hannibal*; se ben quasi mai non cominci l'epitafio da esse come comincerebbe quello di *Hannibal* se fosse un nome nazionale. Che dunque sono questi vocaboli? Veggo che alla traduzione non importa che sappiasi, purchè si sappia come tradurli: e veggo in oltre che in una lingua, di cui restano poche reliquie, è impossibile dar conto di tutto. Raccolglierò i pochi lumi, che mi danno l'indole della lingua etrusca, il parallelo delle sue affini, e la scorta dell'analogia; ch'è quasi seguire le tracce della natura. L'analogia che trova sempre nuove voci nel latino e nel greco antico, ci dee animare nell'etrusco; quelle voci erano smarrite al pari di queste. M'ingegnerò di ridurre la cosa a

I tre prenomi non sono punici o ebraici

(1) Leggo Tite, seguendo la lezione di Dempfiero, ch'è quella di Bonarruoti.

a generali principj; ma suggerirò insieme varie opinioni, che secondo la varietà delle circostanze, possano anche non rifiutarsi.

Varie opinioni per ridurli alla latinità

4. Il Lami e il Passeri così gli credono usati come da' Latini si usarono *cervical*, *cubital*, *puteal*, che rendono *ad cervicem*, *ad cubitum*, *ad puteum pertinens*; e similmente *Larthal ad Larthem pertinens*; o *Lartis Filius*. Riferii altrove questa opinione; e universalmente non credo da rifiutarla; tanto più se suppongasi, come oscuramente Passeri par che insinui, che questa voce (lo stesso è delle altre due) sia distaccata da qualche desinenza su l'andar di *Lartalis*. Gli antichi Romani la frequentarono: ne fan fede i lor Flamini *Dialis*, *Martialis*, *Pomonalis*: e in un tempo in cui troncamente scrivevano *Cael* per *caelum*, e *famul* per *famulus*, e *subtil*, e *facul*, e *simil*, e *debil* (1), niuno ci assicura che non dicessero ancora *Martial* e *Dial*. Nondimeno è forte opposizione il trovare gli altri prenomi paterni, *Aules*, *Sethres*, *Velus* &c. in caso patrio; e volere questi soli considerare aggettivamente e a modo di retti. Parlai anco di una desinenza che trovasi in urne, ed è *Velcialu*; congetturando che equivalesse o al diminutivo *Ουελκιυλος* (2), o al

(1) V. Vofs. Anal. L. II. c. 36. *ερωτυλος* item *Ερμιυλος* *Αισχυ-*
(2) Teocr. Idyl. III. vers 7. *λος* &c. ap. Scholiasten.

discretivo ουελκιος αλος (1); *Velciolus* o *Velcius al-ter*; o a *Velcius alis* (*alius*). L'uso de' diminutivi ne' nomi degl' Itali antichi si conosce fino da' tempi eroici; ove Virgilio osservantissimo dell' antichità introduce fra noi *Venulus Caeculus Remulus*; continua di poi e in Roma nascente di cui sappiamo sì pochi nomi, troviam pure *Romulus*, e *Faustulus*; e prosiegue ne' cognomi de' primi Romani, e delle nazioni più antiche, siccome sono fra gli Oschi *Lancil*, e *Pacul*, e *Mutil*; e fra gli Etruschi medesimi *Aruntil*. Ma oltrechè questa desinenza ci scuopre che dovrìa dirsi *Larthil* non *Larthal*; che risponderemmo a chi domandasse perchè *Larthal* non comparisca quasi mai nel principio dell' epitafio, e tante volte nel mezzo, o nel fine; che è la sede in altre lingue e in Etruria ancora del prenome paterno? Eran dunque solamente i padri quei che chiamavansi *Lartioli*, o *Lartes alii*? Quella inflessione dunque pare introdotta piuttosto a discernere dal retto l' obliquo; e dee investigarsi modo di dichiararlo.

5. Abbiám veduto quanto il dorico nell'etrusco influisse; e abbiám trovato in una patera **HEPKAAE**,

il

(1) Così la famiglia de' Lautni, eteri che trovafi più volte in etrusche lapidi par de-
dotta chiaramente da Lautne, ed ἰτ ἰπος per differenziare questa famiglia da altri Lautni.

il cui genitivo è ἐρκλα anche secondo le iscrizioni; per figura ΑΣΚΑΠΙΑΔΑΣ . ΑΣΚΛΑΠΙΑΔΑ (1). Abbiamo notato in oltre che al D de' Latini equivale in questi alfabeti la L; siccome equivalse presso i Latini ancora, che dissero *impelimenta* e *delicare* per *dedicare* ed *impedimenta* (2); e dal Greco Ὀδυσσεύς fecero *Ulysses*, da ἀδακρυς *alacris*, da δακρυμα *lacryma*: perciocchè quelle due lettere *communione habuerunt apud antiquos* (3). In vista di tali osservazioni può *Larthal* derivarsi da *Larthas* 1. supponendolo genitivo dorico, a cui sia aggiunta la L come presso i Romani si aggiugneva il D a gran parte delle voci terminate in vocale: o come presso gli Umbri dicevasi *tibel* per *tibe* (p. 252.) 2. supponendolo genitivo imparisillabo che procedesse su l'analogia di *Arcas Arcadis*, o di ΑΝΙΒΑΣ ΑΝΙΒΑΛΟΣ; e tronco poi della finale, come si è detto in *Pacul* e *Mutil*. Non mancarono esempj di vocaboli declinati in due guise; vgr. αωλη, ης, ed αωλις αωλιδος; anzi nelle lingue men colte nemmeno si cercano. Tale è la ragione che adducono concordemente Reinesio e Scaligero di molti nomi latini di medio evo che hann' obliqui ben diversi da

(1) Gruter. pag. 642.

(2) V. Fesl, in *impelimenta*, & *Dacer*.

(3) Marius p. 2470. ed. Putsch.

da quelli di miglior tempi. Da *Agatocles* dissero allora non *Agatocli*, ma *Agatoclene*, da *Themistocles Themistocleti*: così nel femminino per *Nixi Niceni*, per *φιλαμενη Philumeneti* (1). Questo essi chiamano metaplasmo. Così da *Larte* potè aver-si *Larthalis*, o simil voce, secondo l'uso nazionale poi tronca in *Larthal*: così le altre due. Io parlo solo del significato, che tali voci semora-no avere nelle lapidi comunemente, e in parti-colar modo nelle migliori; una delle quali è la seguente incisa in grande urna di peperino a gran-di caratteri e ben formati (2).

MEYΘJ:JAIOΔAJ:JAOMΔA:23J28:JAIO 38:2VOM31D
(3) AIV1:2ANOV>:23DOEM

Traduco *Aruntia Velciola*. (v. num. 356.)

Velcii. Aruntis. Filia. ex Vettia Sex. F. Cotia nata.
Quì il prenome materno è *Larthial*; e quell' *A-unthal* è prenome dell'avo paterno, o del padre stesso della defunta; ma posposto al nome: così *Cornelius Lucius Scipio* Tom. I. pag. 150., così forse in questa Classe num. 325. *Pepnei Ramtha Elus* verisimilmente *Perpennia Aruntia Ælii F.*

6. I

(1) V. Scalig. in Indice Grut. pag. 90. 91 & Reines p. 925. 933. &c. Item up. Epitaph. Severæ pag 157. Quest' ultimo ne salva l'analogia.

(2) Trov. in Corneto. Ne ho avuto il calco da S. Emin. il Sig. Card. Garampi ivi Vescovo, la cui letteratura è

assai nota al Mondo La iscri-zione è rarissima; e benchè giunta dopo l'impressione dell'Opera, ho voluto inserirvela in questo foglio ristampato a parte. Raunthus come Than-chuilus, cioè Tanaquilis. V. num. 334. ma non ha pa-ragone.

Prenomi
in *isa* .

6. I prenomi considerati finora si prolungano talvolta e si scrivono *Larthalisa*, *Arunthalisa*, *Larifalisa*. Potrian essere il genitivo, di cui ho congetturato poc' anzi; ma con finale superflua, come in *Aulesa*, e *Sethresa*; o anche potrian disciorsi in *Larthi alis* (*alius*) &c. Nelle mie traduzioni si troveranno per lo più scritti *Larth*. ovvero *Larth. F.* (*V. pag. 333.*) lasciando libertà a ciascuno di legger quivi o *Lartis*; o nel senso che propongo al fine di questo numero, *Larthiæ*. Le ragioni son gravi per l'una opinione e per l'altra. A recare tali prenomi alle madri consiglia la finale in *isa*, e talvolta anco la posizione, come al num. 113. *Thui. Lart. Petruni. Larthalisa*; che par da rendersi *Fil. Lartis. Petronii. ex. Lartia*, sebbene io credo più verisimile, che sia qui omessa per incuria la I come talora in *Lartha*. Ma pel contrario parere, che può dirsi il più ricevuto fra dotti, benchè esposto variamente, oltre qualche altra ragione men forte, sta l'analogia di derivazione a *Larte*; in vigor della quale, sembra introdotta la differenza fra *Larthalisa*, e *Larthialisa*; e sta per esso in più luoghi la posizione. Così al num. 86. *Larth. Vete Aruntlisa. Thui. Larth. Veteline*; ove il padre sembra Arunte, e *Lartia* la madre. Così al num. 127. *Aules. Aulinis. Arunthlisa. Atinal. Velsathne*.

Qui essendo espresso, come pare, il prenome e il nome della madre, non veggio a chi riferire la terza voce meglio che al padre, spiegando *Auli. Aulinii. Aruntis. F. ex Attia Velathia*. Non mi si opponga, che l'etrusco riducesi così a troncarsi e a supplire ciò che mette conto. Questa difficoltà è vana subito ch'è provata la necessità di fare il medesimo in latino; ove troncafi la finale in *vaba, cume, tame, ilico* (per *illic*) e per contrario si prolunga in *simil, debil, cumalter, cael* (*caelum*) e se dee crederfi a Vossio in ogni voce anche del miglior secolo finita in *al*; per figura *cervical* secondo lui originalmente non è se non *cervicale*. Chi di ciò non si appaga, riferirà quell'*Arunthalisa* a madrigna di Aulinnio, che desse nome alla famiglia dopo Attia; e con qualche irregolarità di scrivere salverà anco il resto.

XVII. Il prenome dell'avo, frequentissimo in romani fasti, par che incontrisi nella iscrizione bilingue di Pesaro *QJ. QJ. 23†A8A0*, che può tradursi *Casatius Lart. F: Lart. Nep.*; ma può anch'essere *Lart. F. Larthia natus*. Il nome stesso del padre molte volte si pretermette, forse per un costume, che Servio ascrive all'antica Italia. *Quum filii vel patris nomen præmittitur, & aliud taceatur, cognomines eos esse intelligimus* (1).

Prenome
dell' Avo

(1) *Æn.* IX. v. 456.

Nome
della Ma-
dre

XVIII. Il nome materno entra nella etrusca nomenclatura per un costume antichissimo delle genti, che in Licia è rammentato da Strabone e da Erodotto; e in Xanto durava ancora nel secolo di Plutarco (1). Che in Egitto si mantenesse anche sotto gl' Imperatori, l'ho appreso ne' di passati, dopo che al sig. Schow dotto giovane danese è riuscito di leggere il papiro Borgiano in greca lingua mista di egizio. Nell' Attica, a' tempi almeno che l'abitavan Pelasghi, si tennè lo stesso uso non so se stabilmente o con molta frequenza fino alla fondazione di Atene; alla qual città concorrendo per darle il nome Nettuno e Pallade, le donne con la pluralità de' lor voti procacciarono a Pallade la vittoria. Fra le pene che ne soffrirono, una fu questa: *ut nullus nascentium maternum nomen acciperet* (2). Delle altre città non so altro, se non che in pochissime iscrizioni greche si fa menzione di madre, come in quella presso Muratori ΑΙΜΙΛΙΩΙ · ΡΗΓΕΙΝΩΙ · ΤΩΙ · ΕΞ · ΟΥΛΠΙΑΣ · ΡΗΓΕΙΛΛΗΣ · ΚΑΙ · ΑΙΜΙΛΙΟΥ · ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ (3) *Emilio Regino ex Ulpia Regilla & Emilio Ptolemaeo*; sintassi che traducendo dall' etrusco

sco

(1) Citati nel T. II. p. 105. è stato indicato dal P Biagi
(2) S. August. de Civ. Dei che va preparando una utilissima dissertazione su i nomi
(3) pag. 2027. L'esempio mi de' Greci.

ſco imiterò qualche volta, parendomi molto a propoſito in certi caſi a fuggire ogni equivoco.

2. I Toſchi dalle prime iſcrizioni fino alle ultime tengono queſta uſanza, sì rara altrove. Perciocchè, ſe io non erro, quegli epitafj antichiffimi di una ſola voce *Larthiaſſes*, o *Arunthiacap*, che forſ' è *Aruntiacs*, includono anch'eſſi il materno nome. Procedendo avanti vedefi un nome nel figlio, e quaſi di cognome gli ſerve quel della madre vgr. $\lambda\alpha\mu\epsilon\mu\alpha\delta\beta\mu$. $\delta\beta\delta\nu\theta$ *Thocero Hermiae*. Finalmente aſſunto anco il prenome, vi ſi aggiugne ora il gentilizio della madre; per figura $\alpha\lambda\alpha\tau:\beta\lambda\eta\epsilon\gamma\delta$. $\theta\delta\alpha\lambda$ *Lar (fort.) Coilnius. Papiatus*; ora il ſolo prenome $\delta\alpha\iota\theta\eta\alpha\lambda$: $\lambda\alpha\delta\tau\iota\mu$: $\alpha\mu$ *M. Mitrai. Lartia F.*; ora il prenome inſieme ed il nome vgr. $\lambda\alpha\mu\delta\beta\lambda$. $\lambda\alpha\mu\tau\alpha$. $\tau\eta\alpha$. $\epsilon\mu$: $\mu\alpha\eta\alpha\theta$ *Thanniae. Sejantiae. Attia. Licinia: natae*. Vedefi da' citati eſempj, e dall' epigrafi latine meglio ſ' impara; che della madre ſi fa menzione ora in ſecondo caſo ora in ſeſto. Talvolta ſe ne forma anco un derivativo come altrove diſſi; vgr. *AP. SPEDO. THOCERNAL. CLAN*; che il titolo latino di un fratello di Appio (T. I. p. 172.) ſpiega in certo modo *Thoceronia natus*: ma lo conſiderai qual cognome equivalente a *Thocernianus* (p. 340.) giacchè tal parlare durò in Etruria quaſi reſto

Maniere
di eſpri-
merlo
per gli
Etrufchi.

di antica usanza. T· MINISIO· HILARIANO· T· MINISIUS· LONGINVS· ET· CLAVDIA HILA· PARENTES FECERVNT· (1). In questa iscrizione degli Acc. Cortonesi, che tanto conserva dell'etrusco ancora ne' nomi, *Hilarianus* è il cognome tratto da *Claudia Hilara*, o *Ilarina* che fosse. Vi farà chi creda *Thocernaclae* non tanto il cognome del figlio, quanto il nome stesso della madre in sesto caso ricresciuto per popolar metaplasmo come *Nicene* in luogo di *Nice*, o per simil guisa. Tali opinioni non mi dispiacciono; anzi le addotto in altri casi; ma in questo non so se abbian luogo.

Come si
travisi, e
come
s'indaghi
e si esprima

3. Affai deggiamo al traduttore dell' Epitafio di Cesio, che sì lunga parola qual' è *Varnalista*, insegnò a rendere *Varia natus*. Così ci assicuro che si dee nelle traduzioni di questi nomi indagare il tema, ed esprimerlo senza curare le alterazioni che l'accompagnano. L'arte d'indagarlo fu da me dichiarata nell' *Analogia* (p. 330.) e poc' anzi nel numero XIII. per quanto si estesero le mie cognizioni. A que' luoghi rimetto il lettore; ed anco a quella parte della ortografia, che spetta all'uso de' punti (p. 280.) giacchè ne' nomi materni più spesso che altrove, si suole fra una parte e l'altra di uno stesso vocabolo fare quella interpunzione, che ha ingannato finora i lettori nell' etrusco

(1) *Gori Inscr. T. II. p. 385.*

e nell'

e nell' umbro. Convieni anco rammentarsi, che il nome della madre passando alla nomenclatura del figlio veste in certo modo l'apparenza di eteroclitto. Poche volte quivi si trova in quell' aspetto di latino che il trovammo in *Papia*. Rade volte vi si aggiugne quel dittongo, che accompagna per lo più i nomi muliebri. Ven'è esempio nella lamina di Volterra; e in qualch' epitafio di urne, come in $\text{I}\text{N}\text{O}\text{S}\text{M}\text{O}\text{V}\text{M}\text{.}\text{I}\text{O}\text{D}\text{A}\text{J}$ *Laribia Ormetbia* (*natus*) riferito al num. 14. Nè anco è usato che vi si trovi la terminazione in *ina* o in *ena*, con cui credo che nel comun parlare si appellassero nel Lazio l'Etrusche. Osservo almeno, che i cognomi delle famiglie toscane stabilite in Roma ritennero ivi tali cadenze o con niuna o con poca alterazione. Diceasi vgr. $\text{Π}\text{O}\text{P}\text{O}\text{N}\text{A}$ e *Caecina* e *Porfena*; o per non so quale proprietà di dialetto diverso vi si raddoppiava la N; come in *Aulinna*, *Spurinna*, *Vibenna*, *Frebenna*. Di più se io non m'inganno, del secondo caso, qual'è *Hermenias* e potea essere *Maecenas*, formavasi talvolta il principio di un cognome che prolungasi in *Maecenatis*. Adunque tolto via il dittongo, e talvolta anco quel diminutivo o derivativo che voglia dirsi, si dà al nome materno altra inflessione molto diversa, vgr. nelle urne vaticane una madre è detta $\text{A}\text{Z}\text{V}\text{Z}\text{V}\text{M}\text{:}\text{I}\text{N}\text{H}\text{H}\text{H}\text{H}$; e il figlio $\text{J}\text{A}\text{I}\text{Y}\text{I}\text{Y}\text{:}\text{V}\text{M}\text{V}\text{M}$ non $\text{J}\text{A}\text{I}\text{N}\text{H}\text{H}\text{H}\text{H}$. 3.

Della fi-
nale in *al*

3. Cercasi anche qui la ragione gramatica di quella finale in *al*; e le varie sentenze da me proposte ragionando di *Larthal* sono adattabili a que' casi, ove si specifica della madre il solo prenome, o il nome solo. Ma quando entrambi si uniscono in un epitafio, molte di quelle interpretazioni restano inutili. Per figura *Atinal Lecnal* che già traducemmo *Attia Licinia nat.*, dovendo strettamente tradursi secondo quelle varie sentenze, diverrebbe *Attialis Licinialis*; o *Attia αλλα*, *Licinia αλλα*; o *Attiae alis* (*galus*) *Liciniae alis*; o *Attiola Liciniola*; maniere tutte strane ad udirsi. Quella che più si adatta è supporvi una equivalenza di *Attiad*, o *Atint:ad Liciniad*: tanto più che quando gli Etruschi schivar vollero la terminazione in L, sostituirono la R; che similmente equivale a quel D che nell'alfabeto non avevano. Differ, se crediamo a' libri editi, *Atiar clan* invece del solito *Atial*; e in quell'epitafio *Larthian. Larthinar*, che dubbiamente spiegai *Larthia Larthinas*, vi è forse l'equivalente di *Larthinal*. Vero è, che trovandosi espressamente scritto: A: JANITETIN V D TET: AHN QA (1) pare che in casi simili la via più sicura sia di fare il medesimo supplemento; e nell'esempio citato leggere *Lecnala*; che supplita l'ausiliare I, solita trovarsi in tal sede,

(1) Aruntia; il nesso equivale a $\tau\iota$.

de ; ben si tradurrebbe *Liciniada natus*. Non replicherò ciò che ho detto circa il metaplasmo de' nomi , e fu l'abuso de' patronimici nella nomenclatura latina : dirò di questa inflessione patronimica in *da*, che pochissimo è nota . Non è certamente del miglior conio : i più emendati scrittori da *Licinius* che esattamente risponde a *Lecne*, dedurrebbono pel secondo genere *Licinius* in retto , *Liciniade* in sesto caso . Nondimeno dir *Liciniada* somiglia il parlare di non ispregevole autore , qual è Igino o sia l'Anonimo autore delle Favole , che così scrive : *Agamemnon Briseidam Brisae sacerdotis filiam ... ab Achille abduxit* (1) ; così *haec Chryseida*, *haec Tritonida* presso il medesimo ; e similmente in retto *Titanida* in Marziano Capella ; anzi se crediamo a Scaligero anche *Tindarida* in Orazio (2) . Chi vorrà, deducalo da *Lecnius*; e se vi desidera *Leciniade* rammentisi che il doricismo potè anco fare tal cambiamento di finali . Comunque si spieghi , (giacchè tutto non può sapersi) vi trovo gran somiglianza co' patronimici de' Latini , anco in quelle aggiunte che lor si fanno , tante , e sì varie . Come in latino le alterazioni de' patronimici incominciano dalla lettera D , e dicesi vgr. *Larthiadillus* ; così in etrusco elle si annettono alla equivalente L : questa è la base

(1) Fab. 101. V. Menken. in not.

(2) V. Benthley in Horat. Serm. I. 1. v. 101.

se, in cui posano . Scorriamole a parte a parte .

Finali
che si an-
nettono
alla sillaba
al

5. Vi si aggiugne A, come nel precitato esempio
2. *eine*, come in quel frammento del M. Venuti
HIE : JAIAD : MVJIDVHAO . quasi *Cajadinae* .
3. *isa* nel M. Oliv. ARIVAI3VIB : ITH3M3V33
cioè *Vel. Sentius* : il resto traducasì *Aeltadis* se-
condo il numero 14.; ovvero *Ælia natus*, giacchè
quella finale, o sia distintivo di genere come in
Libyssa, o sia diminutivo com'è forse in *Velissa*,
dee crederfi un festo caso . 4. Vi si aggiugne *isla*
v.gr. ARIVAMQAV, che corrisponde se io non
erro a *Variadilla*, toltane la S interpostavi per
eufonia come in *slites* . 5. Nella grande iscrizio-
ne perugina vi si annette *isfle* 3VARI JAIODAV,
ove o l'aspirazione sì ridondante in questa lin-
gua non dee attendersi, e farà *Larthiadillus*; o equi-
vale alla *u*, e farà *Larthiadifulus* dedotto sempre
da *Larthia* . 6. *cla*, come in AVD : JAM3VA fra
le urne degli Aruntij, ch'è quasi *Alphenadicla*
finale somigliante ad *Apricla* (pag. 340.) 7. *clan*,
come in THOCERNAL • CLAN rammentato poc'
anzi; che a *Thocernadeccla* aggiugne un deriva-
tivo, o un segnale di obliquo . 8. Così pure pro-
cedesi ne' masculini, ove a *Larthal* vedemmo ag-
giunto ciò che basta a far *Larthadis*. Se in ogni
sistema ricercasi la semplicità, in questo l'abbiamo.

Con

Con questo spiegasi anche come in retto dicano v.gr. *Tutinal* se questo non è diminutivo (p. 341.) e come più lunghi nomi, vgr. *Varnalista*, abbian solo un diminutivo o due: ove prendendo quelle particelle ognuna da sè, formerebbesi una catena veramente troppo lunga di diminutivi, o derivativi, o discretivi che fossero; ch'è men facile a persuadersi. Potrebbe opporglisi che talvolta in quelle tronche finali si addoppia l'A, vgr. JAAATVIT *Plotia natus*, onde non sembra poter formarsi *Plotiada* con penultima brevè. Ma non potrebbe quella ortografia essere arbitrio di quadratario, come in una delle iscrizioni Albane ch'è ben distinta con accenti (pag. 136.) tuttavia leggesi *passà sis?* Non potria quella finale in *al* aver presa quantità lunga perchè accorciata; come avviene nelle contrazioni delle sillabe o latine o greche? Non potria quella stessa penultima essere di quantità diversa nelle due lingue, come i nomi in *Ena* che talora han dittongo; e tuttavia in latino si abbreviano; fra' quali è *Porfena*? Tuttavia non decido: varie aggiunte si trovan fatte a voci non finite in *al* (p. 322.) e più cose in questo genere deon riserbarli alle note.

XIX. Gli anni della vita in urne volterrane del lavoro solito di quella scuola, son notati in latino così: ANNOS XII, altrove VIX, ANNO. X. . . .

Anni della vita in epitalij

al.

altrove ANNORVM In etrusco il più delle volte si scrive J19 ; vgr. XXX. J19 ; che per la posizione il Maffei spiegò *annos* (1); ed è verisimile, benchè io non sappia onde dedurlo, nè come supplirlo. In una sola urna del M. Guarnacci vi lessi aggiunto *Avil*, che in altri paesi non è sì raro. Il titolo è questo . . . XT: $\text{J19} : \text{J19A}$; che in urna del Palazzo pubblico di Viterbo è scritto IIIAXZJ19A , e in un tegolo del M. Olivieri è mutato in J19IA , aggiunto il dittongo che in prisca ortografia eolicamente si pretermette anco da' Latini antichi. (p. 245.) Di tutt' e tre quelle lezioni formasi *ævilis*, vocabolo che assai si appressa al latino. Perciocchè o si considera aggettivamente quasi *atatem agens* (*annorum*) X. . . e procede su l'analogia di *senilis* e *juvenilis*; o sostantivamente s'interpreta, ed è quasi *ævidis* non molto dissimile da *ævi*, o come gli antichi dissero *ævitatis* in luogo di *ætatis* (2). In ogni caso il suo tema è $\omega\omega\nu$, onde gli Eolj fecero $\omega\epsilon\omega\nu$, i Latini *ævum*, gli Etruschi *avvis* o simil vocabolo; quasi come il comune de' Greci scrive $\omega\omega\lambda\upsilon$; i Dori $\omega\omega\lambda\iota\varsigma$ (3). E ciò è quel che notiamo spesso in tutta l'opera; che un medesimo tema greco accompagna la voce fino alla sua terminazione;

ove

(1) *Off. L. T VI p. 18. e 136.* Lib. XX. c. 1.

(2) In XII. Tab. ap. Gell. (3) Theocr. Idyll. XXV. v. 18.

ove nasce, per così dire un bivio; il latino usa una finale; l'Umbro, l'Osco, l'Etrusco ne usa un'altra. Lo stesso avviene nel latino trasformato in Europa tanto variamente, come si vide al fine del primo tomo. De' numeri che si scrivono dopo *avil* si parlò a pag. 214. e 356. dello stesso tomo. Dopo essi, o anche separatamente da ogni altra voce trovasi 𐌚𐌆𐌚𐌚 , che altri interpretò per famiglia Linia. Lo deriverei piuttosto da $\lambda\epsilon\iota\omicron\varsigma$, onde Vossio deriva *lenis*, interpostavi la N, come in *plenus* da $\pi\lambda\iota\omicron\varsigma$. Può essere avverbio in E come 𐌚𐌆𐌚𐌚 *puriter* (p. 395.) e può rendersi *leniter*. E' acclamazione mortuale, siccome quella in Ovidio *Mollior ossa cubent* (1); e in iscrizioni latine S. it T. *ibi T. erra L. evis* (2); in altre *Bene Quiesce*.

Della voce *Leine*

XX. In alcune pietre, la cui forma rappresento nella Tav. XIII. al num. 3. leggesi la voce 𐌚𐌆𐌚𐌚 e in un architrave, credo io, di porta sepolcrale in casa Bucelli è una grande iscrizione, di cui resta $\text{𐌚𐌆𐌚𐌚} : \text{𐌚𐌆𐌚𐌚}$. Ancora qui han veduta una famiglia, come nel caso precedente, ed è stata la Tullia. Ho parlato altrove di questo *Tular* (p. 300.), che ho distinto in *to ollar*, o per tenere la più antica ortografia *to aular* (3). Scalige-

Della voce *Tular*

ro

(1) Heroid. Epist. VII. 173. bant quas nos dicimus ollas.
 (2) V. Mus. Veron. p. 429. nam nullam literam geminabant.
 (3) Fest. Aulas antiqui dicebant.

ro ha preteso che sia in Varrone questo medesimo vocabolo (1) ove legge *In cavea quum AVLAR impositum est, fiunt pingues glires*. Interpreta *aular aule operculum*. Non tolgo tal lezione da quella incertezza, in cui Vossio la lascia. Io seguii altre analogie; fra le quali *Bostar; locus ubi boves stant*: vi aggiungo ora *extar* (2) e *bustar* (3), due vocaboli antichi che similmente significano recipienti, l'uno di entragni da sacrificio, l'altro di morti; e fanno strada a credere, che *aular* potesse dirsi il luogo che conteneva i cinerarij, quasi *ollarium*. Una simil voce produce Muratori da una lapida semibarbara OLLADEVION • SATVRNIN; che io leggo OLLAREION • SATVRNINI, preso il D per R come in più lapidi, e medaglie; e messa fra vocali la v, come in CNAIVOD (4). *Ollare* leggesi anco in un' olla del M. Vaticano con barbara iscrizione. Altre voci d'iscrizioni mortuali perchè singolari, le considero in occasione solo di comentarle.

Mezzi
per veri-
ficare
queste os-
servazio-
ni

XXI. Quanto ho detto finora non è che un sistema fondato su certi dati, che da principio si accennarono, e il lettore ha diritto che io glieli presenti con un ordine il più adatto a persuaderlo,

o ad

(1) R. R. L. III. cap. 15.

(2) *Extar olla ubi exta co-
quebantur. Glos. Philox.*

(3) *Bustar locus ubi concre-*

mantur mortuorum corpora.

Charis. L. I.

4 *V. l'Alfabeto pag. 212.*

e pag. 159.

o ad ajutarlo almeno a formare migliore sistema .
 Ecco dunque l'ordine che mi è paruto più con-
 ducente a quest' effetto . Precedono a tutte le iscri-
 zioni le poche bilingui ; o sia miste di latino e
 di etrusco , che furono la prima face di questo
 nuovo gener di lettere . Troppo però le deferi-
 rono alcuni di que' primi scrittori , supponendo
 che le latine fossero traduzioni verbali e strettissi-
 me dell' etrusche . Maffei prese ad esaminare quel-
 la sì celebre che ora è nel M. Regio : C. LICINI.
 C. F. NIGRI JANQI1AΘ : 𐌂 : 𐌚𐌛𐌚𐌛 : 𐌂 (1).
 Egli credè vedere di prenome *Cajus* in quelle 𐌂 𐌂
 e in *Thapirnal* , ch' è *Papirina* o sia *Papiria natus* ,
 cercò l'equivalente di *Nigri* ; onde nel vocabo-
 lario etrusco mise l'una parola per glossa , o per di-
 chiarazione dell' altra . Lascio andare ch' errò leg-
 gendo *Thapirnal* : dico in genere che iscrizioni
 bilingui rade volte si corrispondono esattamente .
 Dopo Sphanheim ne trattarono l'Ab. Marini nel
 Giornale Pisano (2) , e novamente il P. Biagi nel
 Museo Nani (3) . Gli esempj che adducono pro-
 vano il mio detto . Lo prova ancora ciò che scri-
 ve il P. M. Giorgi in proposito delle iscrizioni ca-
 pitoline a due Dei di Palmira distese in palmi-
 re-

Iscrizio-
 ni bilin-
 gui non
 in tutto
 si corri-
 spondono

(1) *Off. Lett. T. VI. p. 13.*
 (2) *Tomo XVI. pag. 204.*

(3) *Monum. gr. e lat. Diff. VI.*

reno ed in greco (1). Pochi sono i marmi da poterli paragonare a questo di Villa Albani **ΗΡΑΚΛΕΙ. ΑΛΕΞΙΚΑΚΩΙ. ΠΑΠΕΙΡΙΟΙ. ΗΕΡCΥΛΙ. ΔΕΦΕΝCΟΡΙ. ΡΑΡΙΡΗ.** (p. 149.) Il più delle volte o sopravanza nella traduzione, o manca qualcosa, o si tiene vario andamento, o si alterano gli accidenti gramaticali, o anche la prima parte della iscrizione è fatta in una lingua, la seconda in un'altra. Io scelgo solo gli esempj, che si aggirano su la nomenclatura. I nostri nonumenti non son quasi altro che nomi proprj; e ne' nomi proprj ancora intervengono tutte le alterazioni predette.

Esame di
ciaccheduna

22. Si osservino l'epigrafi del §. I. num. 1. 5. 7. ove l'etrusche hanno il nome della madre, le latine non l'hanno. La ragione in generale è questa; che ne' monumenti diglotti non solo s'introducevano le lingue, ma anco i costumi di due popoli. Tito fa restaurare la palestra di Napoli, città da lui favorita; e da cui non ricusò l'onore di Agonoteta, e di Gimnastarca. Il popolo era bilingue; e tal fu ancora la iscrizione, perchè ognuno potesse leggerla. N'è rimasto solo un frammento, ove vedesi, che nella iscrizione latina Tito era detto secondo l'antica usanza **COS. VIII. CEN.**

(1) *Mus. Capit. Tom. IV. pag. 420. &c.*

CENSOR. P. P. e nella traduzione greca similmente ΥΠΑΤΟΣ· ΤΟ· Η· ΤΕΙΜΗΤΗΣ, e benchè non resti ancora nel frammento πατηρ πατριδος, a tutti gl'indizj fu nella lapida. Tutti questi titoli avevano gli Augusti ugualmente in Grecia ed in Roma. Ma αγωνοθησας· το· γ. e γυμνασιαρχησας, o a dir meglio l'equivalente di questo, ch'è in greco, nè si legge in latino, nè vi è spazio nel frammento da poter sospettare che mai vi fosse; come riflette il Sig. Ignarra nel supplemento che ne ha fatto con tanto applauso del pubblico (1). Quella nomenclatura fu omessa perch' estranea a' costumi latini. Similmente nell'urna di Setto Vario Marcello (2) trovata in Velletri ch'è il più gran monumento in questo genere che ci avanzi, tutta la iscrizione latina è recata in greco; fuor quelle note C. Centenarius, CC. Ducenarius, CCC. Tricenarius, nomenclatura in Grecia comunemente poco cognita, e di cui vi si trova appena qualch'esempio. Similmente fra' Toscani qualch'epigrafe bilingue si scriveva in etrusco quasi colui non fosse latino; in latino quasi non fosse etrusco; ma in ogni lingua con un andamento tutto nazionale. Ciò vedesi ne' due latini epitafj di Folnio, e di Sentia che tacciono il nome materno; e in quello

an-

(1) De Palzstra Neap. p. 109. (2) V. Mus. Capitol. loc. cit.

anco di Licinio che aggiugne *Nigri*; cognome avuto forse da chi gli procurò la cittadinanza romana, (1) e che non portava tra' suoi Etruschi. Perciò anche i lor padri varian prenome in latino. Più fedele è quello di Cefio, che traduce almeno il materno nome; ed è prezioso sopra ogni stima, spianando la via a cose che senza esso non potrebbero persuadersi, non che dichiararsi. Qualcuno stenterà a credere che *Canxna* e *Varnalisla* corrispondano a *Caesius* e a *Varia*; ed io stesso assai tardi me ne avvidi; e in vista solo di gran copia di esempj per ogni apice di quella riduzione. L'epitafio di Tullio, benchè sì tronco, è pregevole perchè unico. Esso non traduce; ma segna in latino il nome del morto forse perchè nato o fatto cittadino romano; e quello della madre per la contraria ragione in etrusco. Così nel Museo del Card. Passionei (4): *Γλυκωνι. Διδασκαλω, C. B. Theatethus C. B. Agapethus & Bellica Glyconis Patri. Pientiss. L. S. P. F.*, ove i figli nati in Italia com'è da credere, latinamente si appellano; e il padre nativo di Grecia in greco. Gli epitafj di Cajo e di Lautnia sono in latine lettere piuttosto che in latina lingua. Ma questa è la condizione de' popoli; apprendere lentamente il linguaggio de' vincitori.

La

(1) V. Voss, de Analog. I. c. 6. (2) Jacutius in titul. Mennæ

La iscrizione al donario di Eliodoro Palmireno ha *πατρωις θεο (θεοις) υπε (υπερ) σωτηρις αυτου καιτ. σινβιμ καιτ. τεκνω, (η) της συμβιου, η των τεκνων.*) *diis patriis . . . pro salute sua, & uxoris & filiorum*, greco anche questo semibarbaro.

XXII. Il §. II. contiene molte iscrizioni che van-
no annesse alla figura o vogliam dire al ritratto del
defunto; buon sussidio anche questo per discernere
gli epitafj virili da' muliebri, e per istabilire i ge-
neri, ed altre proprietà della lingua. Que' ritrat-
ti furono in uso anche a Roma; ma per lo più
nella fronte dell' urna: ove fra gli Etruschi (1)
comunemente si rappresentavano sul coperchio,
coricati sopra una pelle o una coltre, appoggiati
col cubito a un origliere, coronati anco talvolta.
Gli uomini van vestiti di una tunica e un pallio,
o di un pallio solo; ed han talora patera in ma-
no o corno potorio; talora stringono un papiro
all' uso de' consoli. Le donne ricche di ornamen-
ti e velate non di rado, or hanno i predetti sim-
boli, ora una patella manubriata, ora un olla,
ora un vaso bacchico, o una foglia che il Gori cre-
de ventaglio, o una melagrana; più volte vi ho
veduto uno specchio, talora un dittico, o una

Iscrizioni
annesse
a' ritratti

Y

ta-

(1) Di tutto v. il *Mus. Etr. T. III.*, e il *Senator Bonarruoti in Dempst. pag. 35.*

tavoletta simile a quelle incerate ove gli antichi scrivevano; e Gori vi ha lette pur certe lettere. Si è avvertito che quelle immagini ordinariamente sono più rozze che le urne; e si è creduto che da altri scultori e in altri studj si lavorassero; annettendo anche l'epigrafe alla figura. Di tali epitafj specialmente si dee far uso; perchè non si corre pericolo che l'epitafio spetti ad uno, la figura a un diverso. Ma questo pericolo si corre troppo facilmente quando lo scritto è nell'urna, l'immagine è nel coperchio; come interviene per lo più nelle urnette plastiche di Chiusi. Elle si trovano a tre, a quattro, e a più tutte insieme; spesso scoperchiate, e lavorate in guisa che il coperchio di una si adatta a cento. Quindi avviene, che i pezzi o nella scavazione, o dipoi si scambino; e sopra un epitafio virile trovisi una immagine di donna. Anzi di questo ancora si resta in dubbio talvolta; quando le figure vi si rappresentano non già vestite, ma involte in una coperta, e d'un lavoro molto grossolano, e indeciso. Ma fuori anco di tal caso, per ciò che ho detto poc' anzi, le picciole urne di terra cotta non posson fare scienza; eccetto quando la epigrafe è annessa al ritratto, o quando v'è manifesto indizio vgr. di lavoro, o d'incastro, o
di

di numero, come talora ho notato, che l'un pezzo richiami l'altro.

XXIII. Siegue il terzo §. e in esso varie famiglie, i cui epitafj trovati insieme fan vedere come si esprimessero le relazioni di affinità o di consanguinità. Vi si trovan anco de' nomi estranei, e privi talora di cognome; che dovean esser servi domestici, come appunto ne' Colombarj scoperti a Roma: senonchè i Latini usano il nome di *Libertus* o *Servus*; ove in questi titoletti di Etruria nulla ho notato di equivalente. Talvolta più famiglie o congiunte di parentela, o anco del tutto diverse trovansi in una scavazione; e questi sono que' sepolcri comuni, che meno han recato di giovamento alle scoperte della lingua.

XXIV. Esposti i tre generi di epitafj, ne' quali ho fondato il sistema, scendo ne' §§. seguenti a proporre gli altri, che con la scorta de' precedenti si distribuiscono in più classi. Precedon quegli che o per la scoltura annessa, o pe' caratteri, o per la dettatura, o per la foggia della colonna o dell'urna, e comunemente per due o tre congruenze unite insieme, mi son paruti molto antichi: sieguono gli altri, divisi per così dire, in varie schiere; e con la molteplicità degli esempj tutti fra loro conformi, tutti esposti co' medesimi principj

Iscrizioni tratte da Sepolcri di una o di più famiglie

Altre iscrizioni ordinate, secondo la somiglianza

fanno al sistema una quarta prova, e ne agevolano l'applicazione alle lapidi, che di tempo in tempo tornano a luce. Esse d'ordinario non escono dal far di queste nella sostanza: ognuno consultando la mia Raccolta troverà facilmente a qual classe spettino; e osserverà s'elle servano di conferma alle antiche cose, o ne insegnino qualche altra; o qualche altra finiscano di dichiarare.

Iscrizioni
dubbie
che si tra-
ducono
ambigua-
mente

XXV. Io stesso ho sperimentato in più occasioni, che i materiali da me adunati non bastano a sopire ogni dubbio. E alcune cose si rimarranno ugualmente dubbie per sempre; siccome quegli epitafj, che avendo finali tutte ambigue, e dettatura anche ambigua, non si sa se ascrivergli ad uomo o a donna, se tradurli con questa o con quella terminazione; minuzie, che non interessan la storia; ma che deon avvertirsi in fatto di lingua. Così almeno pensavano i Romani dell'aureo secolo. Oltre i libri, che io già riferii di Messala, anzi di Giulio Cesare (1), è noto ciò che intervenne nella dedica del gran teatro di Pompeo (2). Egli era stato tre volte console; e la iscrizione di quel teatro doveva esprimere queste onorificenze. I letterati divisi in due opinioni
par-

(1) *V. Tom. I. Prefazione, e pag. 265.*

(2) *Gellius L. XX. c. I.*

parte volevano che si scrivesse COS· TERTIVM, parte COS· TERTIO. Pompeo, che dalle tre parti di Mondo allor cognite avea menati tre trionfi, non riguardò per una pedanteria questa disputa; volle che fosse decisa da M. Tullio, ch'era insieme il migliore scrittore e il miglior filosofo del suo tempo. E questi o per non offendere alcuno de' due partiti, o piuttosto per non decidere in cosa che gli era dubbia, persuase *ut neque tertio neque tertium scriberetur, sed ad secundum usque T fierent literæ*. Il fatto non solo mi escu- fa, ma mi erudisce; insegnandomi a lasciar dubbio nelle mie versioni ciò che mi è dubbio nel testo. Anzi dove pajo ancora risolvere, vgr. ove un nome etrusco può aver molti sensi, ed io piuttosto che formarne un nuovo nome, memo- re de' cangiamenti che fecero anche i nomi ro- mani (1) *Pepna* traduco *Perpenna*; o quando *Larne* traduco *Larinius* o *Laronius*; ivi pure in vigore de' miei principj non intendo di decidere; ma di scerre quella sentenza che ha in suo favore più lapidi, o di risparmiare al lettore un'altra spiegazione, di cui certo non abbisogna. Estendo tale protesta anche a

(1) Cic. in Bruto. . . Quid
licentius quam quod etiam ho-
minum nomina contrahebant
& . . . Duellium cum qui Pœ-
nos classe devicit, Bellium no-

quell-
minarunt . . . Quomodo Axil-
la Ahala factus est nisi fuga li-
teræ vastioris? Così Sylla de
Sybilla.

quelle osservazioni gramatiche , che o per esser pochi gli esempj , o per esser discordi , o anche per mancanza di più penetrazione , e per la oscurità e la novità del soggetto , non potei chiarire del tutto . In una ortografia che ora prolunga , or' accorcia finali ; in una lingua ove sappiamo che la V sostituivasi all' A , ma non sappiamo in quali voci ; in una raccolta d'iscrizioni sì malconservate e lette sì variamente , che dieci trascrittori ne fan dieci copie discordi ; per quanta diligenza si usi , è difficile accertar tutto , come farebessi in altre lingue . Rifletto nondimeno che tale ancora fu il principio della lapidaria greca e latina , ove oggi son dimostrazioni quelle , che a' tempi di Mazzocchi , di Ciriaco Anconitano , e in età più vicine eziandio , furono misterj . Per simil modo , crescendo il numero de' monumenti , e l'industria de' letterati , crescerà , come spero , la luce dell' etrusche lettere ; e le mie scoperte si riguarderanno almeno come un avviamento , e un principio di molte altre .

Monu-
menti va-
rj con i-
scrizioni

XXVI. Per ultimo spiego la T. XIII. ove ho rannate varie fogge di que' monumenti , ne' quali sono incise l'epigrafi mortuali in etrusca lingua ; giacchè dovrò farne menzione per tutta la Classe

se II. Ne diedi qualche idea nella Prima Parte; la do ora più distinta e più piena.

1. Bassirilievo in pietra: è della più antica Bassirilievi
maniera (1). Rappresenta un Giovane con lunghi
capelli e con breve tunica (2), armato di gladio
con ornamento nel fodero simile a larga foglia,
e di picca. Ve ne ha un simile a Volterra. Altri
ne ha Perugia, ma senza caratteri. Le iscrizio-
ni de' due primi simili alle altre funebri, e il ta-
glio della pietra non diverso da' copertoj de' se-
polcri etruschi, mi han persuaso a ordinargli in
questa classe. Verisimilmente sono immagini di mi-
litari. E' però da rammentarsi che in età antiche
gli uomini eran sempre armati; costume che a'
tempi di Tucidide nella Grecia era tolto; ma in
molti altri paesi durava ancora (3).

2. Pietra sepolcrale, di cui esiste una parte Lastre di
nel M. Borgia: la iscrizione è notevole per l'ul-
tima lettera, o piuttosto nesso ch'equivale ad AL
come in più altre iscrizioni etrusche; e in me-
daglie romane. Più antichi di questa sono i tufi
de-

(1) Dempst. Tom. II. tab. 78. non sono vestite, o hanno al-
Passeri Paralip pag. 118. Que- tri segni di deità.
sti lo crede un Lare come gli
altri che nomino. Si fonda in (2) Simil taglio di capelli e
certe statuette di bronzo, che di veste vedesi ne' bassirilievi
ne' Musei si chiamano Lari, si- volsci, e in altri antichissimi
milmente armate: ma queste monumenti d'Italia.
(3) Lib. I. cap. 10.

descritti altrove esistenti in Orvieto (1); le cui iscrizioni annetto ivi appresso. Il maggiore è lungo 8. palmi . Furon trovati nella contrada del tufo insieme con alcuni vasi neri di terra cotta; e vi ha memoria che qualche altro ipogeo (2) si sia scoperto in quel distretto.

Cippi

3. Pietra ritondata in cima alla foggia de' cippi; trovata in Perugia, e riferita dal Passeri con altre simili (M. Etr. T. III. tav. 14.) ma di grandezze diverse. Credo che si conficcassero in terra all'uso de' Romani: e poteron anche chiudere l'ingresso di certe cavee a maniera di forni, in cui si riponevano le olle cinerarie. Qualcheduna se n'è scoperta a mio tempo nel Chiusino, ma serrata con tegoli.

Colonnette

4. Colonneta alta pal. 4. nel M. Borgia, scavata verso Perugia; ove e in Todi se n'è trovato gran numero (3). In Toscana sono più rare. Talvol-

ta

(1) Città molto antica dovett'essere in quelle vicinanze; giacchè niun luogo ha date finora iscrizioni di dettatura e di caratteri più antichi. Qual fosse non saprei indovinarlo; essendo di molte città etrusche perito anche il nome. Ivi presso furono i Volci e i Volsinj, popoli molto potenti; de' quali si è parlato in questo tomo a pag. 56.

(2) Greco nome; siccome pure fu greca usanza: conditumque in hypogæo græco more corpus custodiri. Petr. Arb. pag. 588. Simili grotte si sono scoperte in Sicilia come riferisce il Mongitori nella Racc. Calogeriana T. X. pag. 229.

(3) *στύλη* presso Suida è nome sì di colonna sepolcrale sì di meta da corse; credo per la somiglianza della figura.

ra hanno in cima un fiorame, talvolta una palla.

5. Altra con ara annessa (1). Vi è scolpita una Moribonda giacente in letto, a cui è porto un figlio bambino (2); d'intorno è gran turba tutta in atteggiamento di duolo. Esiste pr. i Sigg. Conti della Staffa in Perugia, e fu spiegata dal Passeri nel M. E. Tom. III. tav. 20. Il bassorilievo è del migliore stile toscano; di cui si dà solo un saggio nel rame.

Colonna
con ara

6. Sarcofago (3) di peperino trovato nelle vicinanze di Viterbo; e collocato nel Palazzo Pubblico della Città; ove n'esistono altri cinque consimili; alcuni però minori. Di queste urne v. Bonarruoti in Dempstero T. II. pag. 99. Di tal grandezza ne ha Volterra, Chiusi, Montepulciano, Corneto; ma son rarissimi.

Sarcofa-
ghi

7.

Demetrio Falereo ne limitò la misura in Atene: Supra terræ cumulum noluit quid statui nisi columellam tribus cubitis ne altiore (Cic. de Leg. II. 25.) misura che ordinariamente non sorpassano le colonnette etrusche.

(1) Grut. pag. 726. Hic matris cineres sola sacravimus ara.

(2) Simile scena è rappresentata in un sarcofago del M. Guarnacci e in moltissimi marmi greci; sempre però la donna è sedente, e innanzi lei i figli o il marito in atto di strin-

gerle la mano e di darle l'estremo addio. Quindi negli epitaffj annessi χρῆσι χαίρει. V. Mus. Ver. Tav. III. n. 11. & IV. n. 10.

(3) Questa voce propriamente compete alle casse sepolcrali di marmo affio, che in poco tempo spolpava i cadaveri. V. Bonar. Vetri Ant. p. 4. Si applica però anche alle altre, e specialmente a quelle che contengono non ceneri, ma corpi, quale per la sua grandezza credo esser questa; che nel coperchio ha ritratto.

Urne
Volter-
rane

7. Urna di Volterra in tufo: vi è una testa con berretto frigio, e alcuni altri simboli (1). Coperchio in marmo con immagine. Nel M. Guarnacci *V. M. Etr. T. III. tab. 26*. Citandosi altre urne di Volterra con iscrizione, s'intendono i cinerarij (pochi arrivano a 2. piedi in lunghezza) fatti in alabastro con bassirilievi. Ve ne ha molti in tufo, pure istoriati, ma ordinariamente senza lettere. Gli uni, e gli altri mostran talora vestigj di doratura o di colorito negli occhi, nella bocca, ne' vestiti, negli ornamenti delle figure; e questi son di stile o mediocre o cattivo. I migliori, e che si avvicinano al greco gusto, non hanno nè colori nè lettere etrusche. Deon credersi opera di quella scuola, non già della greca; come altrove provai contro il Passeri (2). N'è anco indizio un modello di coperchio in terra cotta del M. Guarnacci; ove si veggono due figure studiatissime, e degne per la rarità loro di essere qui ricordate.

Urne Pe-
rugine

8. Urna di Perugia: presso i Sigg. Meniconi *M. Etr. tab. 149*. Nella fronte ha un ritratto di Donna con uno specchio (3); il coperchio è fa-
si-

(1) Verisimilmente spetta a' misterj di Atti, de' quali v. questo tomo pag. 195.

(2) Egli crede che certe urne (che il Gori supponeva di marmo pario) si portassero di

Grecia belle e lavorate e si comperassero così alla bottega. *Lett. Roncagl. I.*

(3) Similissima composizione è in un marmo greco del M. Veronese *Tab. II. n. 5.*

stigiato. Altre ve ne sono in quella città con le statuette sopra il coperchio e co' fatti mitologici nel corpo delle urne; dipinte talora come le precedenti. Sogliono essere di tufo o di peperino, alquanto minori delle volterrane di alabastro, e di stile rozzo.

9. Urna di Chiusi in terra cotta con figura nel coperchio. Vi è espresso un matrimonio come in molte urne romane anco de' tempi imperatorj. Questo tipo con altri otto o dieci si riveggono ordinariamente in urnette, che si vanno scoprendo nel territorio di Chiusi e in tutte quelle vicinanze; quivi si lavoravano con la stampa. Lo stile delle più piccole è ordinariamente il migliore; e i loro caratteri sono i meglio formati, e che più si accostano al far latino. Questa che diamo è in Dempstero Tom. I. pag. 298.

Urne plastiche di Chiusi

10. Urna rozza, con nesso non ovvio ꝛ per 14. Ne dà l'Etruria in pietre proprie de' rispettivi paesi (1). Alcune son di tufo molto leggiero, che ne' libri antiquarj è descritto come un lavoro plastico. Le urne più antiche, per quanto da' caratteri si può giudicare della età de' monumenti, son di forma più irregolare, e la iscrizione loro spes-

Urne rozze

(1) Tali anche sono le urne sopra Frascati. V. il Volpi de' Furj trovate in un sepolcro Lat. Verus & Nov. T. VIII. t. 9.

Tegoli

spesso leggesi sopra il coperchio. *Dempst II. tab. 83.*

11. 12. Tegoli sepolcrali l'uno con immagine di donna preso da Dempstero Tom. II. tav. 83.; l'altro bilingue che fu nel M. Bucelli. Del loro uso veggasi ciò che diciamo su le iscrizioni de' Publicj, e su quelle di un sepolcro comune scoperto a Chianciano. La lor misura secondo l'osserv. di Passeri suol essere circa a un piede e mezzo.

Olle

13. 14. Olle l'una del Sig. Can. Sellari con breve iscrizione, l'altra del M. Vaticano con antichissimi caratteri. Altre forme di così fatti cinerarij, che più propriamente si direbbono cadi, anfore &c. posson vedersi in Dempstero e in Gori. L'iscrizione talora è sopra il coperchio.

Lamine
di piombo

15. 16. 17. Tre lamine di piombo trovate all'ingresso di un ipogeo di Volterra e riposte nell'Archivio della città. Le due prime erano incluse nella terza che si ripiega a maniera di dittico; e questa era stretta con una striscia pure di piombo. Dell'ultima che contiene i nomi de' defunti, si parla fra le iscrizioni de' sepolcri comuni: delle altre, al fine di questa classe.

18. Altra lamina di piombo tratta dal sepolcro de' Velcinj scoperto presso Perugia. E' nel museo Borgia a Velletri. Queste lamine fan vedere come una M in apparenza debba leggersi per MI.

§. I.

Iscrizioni bilingui.

2

AMIJIF. ITHER
J. SENTIA. SEX. F

1

MAIJVAD. EAD. J
LART. CAII. CAVLIAS

3

AOIMTVAJ. IO9AJ
2THM397
.. AMTVAJ. IO9AJ
2IITH3S. IIA99

4

§. I. Di tutte si parlò al n. XVII. della Introduzione. Sono anche riferite nelle Tav. III. e XIII dell'opera.

1. Nel M. R. in tegolo. CAII per *Cajus*, come in antichissimo latino SIIPRONII per *Sempronius* pag. 162. del Tomo Primo; a cui alludo quando non cito il Secondo. *Caulias* per cognome latino, come *Capias* in Augusto da madre. In etrusco ha un nesso come MR in romane medaglie (*Marcus*). Leggo *Cauliasa* primo caso, o anche secondo ridondante di finale come dicemmo di *Aulesa*, *Sethresa* &c. Può dedursi da *Caulon*, città presso la Etruria inferiore.

2. Urna rozza in Chianciano. L'etrusca epigrafe corrisponderebbe a quest'altra *Sentia Villia nata*: così parmi da tradurre in simili casi; quantunque *Villia nata* potrebbe scriversi su l'esempio di una lapida pur

di Chianciano MARCIA. A. F. STENIA. NATA. L'ultimo nome, come lo Stenelo di Virgilio, è da *σθενος robur*; gli altri dal latino: lo stesso vedrà il lettore ordinariamente nelle altre famiglie; ove tutta la voce è greca o latina fino alla desinenza, che sola è etrusca.

3. M. R. in tegolo. *Lautnitha* nella traduzione è scritto molto ambiguamente; vi può tuttavia legger *Lautna* chi ha pratica di lapide latine: ciò che siegue è dubbio. Strettamente potria rendersi *Lautnitia* o *Lautnidia*; della cui etimologia v. T. II. pag. 278. *Prasentes* per *Prasentis* (*uxor*) è detto popolarmente come in un vasellino di bronzo del M. Nani: C. VALERI. CRESCENTES.

Notisi la non ambigua equivalenza delle due S; e il punto che divide in due parti il composto; come altrove *quoties*.

Iscrizioni
bilingui.

4

ΑΜΦΗΜΑΔ. ΟΡΑΑ

ΑΥΖΙΝΑΜΡΑΑ

C. CAESIVS. C. F. VARIA
NAT

5

C. LICINI. C. F. NIGRI

Α. ΕΜΟΕΙ. Α

ΙΑΜΡΙΑΘ

6

comque pag. 199. Citai quivi il marmo Sigco, ove si è sempre letto $\mu\epsilon\lambda\iota\delta\alpha. \sigma\iota\gamma\alpha\iota$: ma che tal divisione ora non vi si vegga, l'ho udito dal celebre letterato e viaggiatore inglese Sig. Riccardo Chandler, che quel passo ha così restituito: $\mu\epsilon\lambda\iota\delta\alpha\iota\sigma\iota\gamma\alpha\iota \mu\epsilon\theta\epsilon \sigma\iota\gamma\alpha\iota\sigma\iota\epsilon. me curate o Sigaei.$

4. Urna rozza nel M. R. *Caesius* (gentilizio preso dal colore degli occhi) in etrusco fu *Cexie* (Tab. III. num. 1.) o *Caixie*; che per la ortografia anco latina che scrive *unxor*, *quotiens* e simili vocaboli con *n* inutile, si mutò in *Cainxie*: quindi il derivativo è *Cainxna* o *Canxna*; accorciato il dittongo come in *Cacilia* per *Caicilia* e in altri nomi greci e latini pag. 245. Tal nome passò ad essere gentilizio di famiglia ugualmente che *Caecina*, o *Aulinna*; ma qui è ridotto all'uso latino *Casius*. Al contrario fra le lapide di Pe-

rugia comunicatemi dall'eruditiss. Sig. Dott. Mariotti si trova quella desinenza: *THANNIA. CAESINIA. VOLVMNI.* Di *Varnalissa* si è scritto più volte nella introduzione.

5. Urna rozza del M. R. Nella epigrafe latina più non si legge *NIGRI*, come in Maffei, e in altri libri; vi era però sicuramente prima del trasporto a Firenze; nella quale occasione alcuni pochi monumenti deteriorarono; e molti al contrario rinetti dal tartaro per collocarli nel museo, migliorarono, e scoprirono lettere e nomi non osservati. Di questi cangiamenti ho tenuto conto per dar lezioni le più sincere che io possa.

L'iscrizione a parola è *Vel. Licinius. Vel. F. Papiria natus; Phapirnal* per *Papirinal.* V. pag. 55. Ambedue i nomi delle famiglie son derivativi; l'uno da *Lecu*, l'altro da *Pape*, che s'incontrano nel progresso.

6

.. SPEDII · TVJLIO

ATAMTVAJ

ZV9V+93Z

7

Z3INERIMV83IN3A

AZIJAIOPAIJ

Q · FOLNIVS · A · F · POM

FVSCVS

8

6. Tegolo del M. Bucelli. *Spedo Tullios Lautnia Sertoria natus*. Il nome etrusco secondo questo titolo semibarbaro vedesi che fu *Spede* forse da *σπιυδω* *propereo*: altrove lo troviamo cangiato in *Spedo*. *Sertorius* fu prenome a' Latini antichi, *qui erant per sazionem nati* (*Val. Max.*) quasi *Seritorius*; da *seritu*, voce che trovasi auco in tavole umbre.

7. Lo pubblicò il Bonarruoti da un M.S. della Libreria Strozzi. È dubbio se debba leggerfi *Ælue* o *Ælie*; che più mi piacerebbe. *Æl Folnius Ælii F Ciartia natus*. In latino si aggiunge *POMPtina*; tribù nominata continuamente nelle iscrizioni di Arezzo, ove si trovò anche quest'urna. V Gori. *Inscr. di Etr. T. II. pag. 297.*

I due gentilizj ponno derivarsi l'uno da *φολυς* *rufus*; l'altro che in iscrizione prodotta nell' altro tomo a pag. 171. dicefi *Ceartie*, da *κισπ* *cor*: l'una e l'altra etimologia è verisimile perchè arriva fino alla terminazione; ch' è la sede del dialetto nazionale in qualunque lingua. La distanza fra il Primo e il secondo nome può dar sospetto che l'uno sia il defunto, l'altra chi pose il titolo. Non so aderirvi, perchè tale usanza non veggo mai nelle iscrizioni latine più antiche in Toscana nè in Roma.

8. Potrebbe aggiungerfi la iscrizione di Tormena, che riproduco nella Tav. XIII. n. 8., quale fu inferita nel M. E. tav. 149. Ora è anche deteriorata; nè so parlarne con sicurezza.

§. II.

Iscrizioni alle quali è annessa immagine d' uomo.

8

ϯΑΜϩΙϩϩ . Α . ϩϩΑϯ8 . Α

9

9 . ϯΑΙϩΜϯϩ8 . ϩϩ . ϩϩΑ

8 A. Flavius. A. F. Caecina nat.

9 . . Flavius. Laris. F. Velinna nat. An...

10

Iscrizioni
con im-
magine
annessa

§. II. Gran parte di queste urne spetta a Volterra. Notisi la nomenclatura ambigua, spesso rotta in I, o in V; e da supplirsi giusta le annesse figure diversamente; se tutto dee ridursi ad analogia. Ne' cognomi però dedotti dalla madre la terminazione può essere in A; come imparasi dalle urne de' Cecini, ove anchel'uomo è nominato *Cacina Selcia*.

8. 9. 10. Nel M. Regio. Queste e le altre volterrane dello stesso museo furono de' Sigg. Galluzzi, alla qual famiglia dee la Toscana il degnissimo Continuatore della sua Istoria. Del sepolcro de' Flavj v. il Guarn. T. I. pag. 205. Il Gori nelle Iscrizioni al Tomo II (che contiene lapidi trovate comunemente in Etruria) riferisce questa di Arezzo (pag. 279.) *Cilnia. Iustina. Conjugi . . . Flavius. Annianus. B. M.* Il nome *Flavius* è preso dalla qualità de' ca-

PELLI, come *Crispus, Rufus*, *πυρρ'ος, φολιυς* &c.

9. *velinuja* ch'è anco nel piombo: fu in origine, se io non erro, *Velinua* (*Velini'via*) essendo tanto proprio della nazione derivare i gentilij da' prenomi, e specialmente da *Vele*; onde nascono *Velethia, Velathia, Velonia, Velusta, Velusnia, Velcia* (quali *Velicia*) onde *Velcacia* e simili.

La diversità delle pronunzie come in Roma distinte i Claudj da' Clodj, i Plauti da' Plotii, potè cagionare simil cosa in Etruria. Anzi lo stesso nome di Vetio si è trovato in un ipogeo di Volterra *Fetiu*, e *setiu*; come vedesi nel M. Venuti: e *Svetiu* ch'è in un urna del M. Guarnacci, secondo me, in origine è lo stesso nome. Di quella *m* che disciolgo in *ni* dò esempj nella Tav. XIII. num. 17. 18.

10

XXI. JIQ. VCEJ. 7A

11

JARIQAJ: VCEJ: J

12

... JIQ. JAIQVJ. 2J. I3CAJ8. 2J

13

AXT. JIQ. I7E9T. A

10 Aul. Laeca. An. XIX.

11 Lars. Praeco. Laris. F.

12 Lar. Flavius. Laris. F. Curia nat. An. :.,

13 Aul. Trebius. An. LXV.

Z

14

10. *Lecu*: onde forse è *Lecne*, e assunta la S, *Lescu*, *Lescute*, *Lescunie*, ec. In latino di buon secolo trovasi *Laca*, onde *Lacanus Cacina* in Grutero pag. 427. *Cic. Catil. I. in M. Laca domum*. Fu questi un complice della congiura di Catilina; la quale ebbe in Etruria il maggiore appoggio, che la sostenne; e la deciliva sconfitta che la estinse.

11. 12. 13. 14. M. Guarnacci, V. M. Etr. T. III. *Precu*. Simil nome è nella torre di san Manno e in T. E. forse da $\kappa\rho\nu\zeta$; e per aspirazione alla R. (p. 85.) e quindi per metatesi *precu*; in latino *praco*. Che i dittonghi non si corrispondano nelle due lingue si è veduto al num. 3.; e in Grutero stesso trovasi *Precilius* e

Pracilius. *Praconinus* è nome romano tratto da un banditore. V. Plin. Lib. XIII. cap. 1.: l'etrusco *Precu*, secondo il greco vocabolo, potè equivalere a *caduceator*.

12. *Curie* e *Curse* (intrusa la S come in *Orsminius*) corrisponde al *Curius* de' Romani. La voce *Curia*, come da Servio raccogliessi, fu antichissima in Etruria; ove significò una quarta parte della tribù in *Æn. IX. v. 202*.

13. *Trebu* è voce di T. Eug. per *tribus*; terza parte del popolo. In Etruria dovea scriversi *Trepu*; quindi *Trepuna* (*Trebonia*), che fu nome nazionale anche ne' tempi latini. Traduco *Trebius*, gentilizio presso Gioven. *Da Trebio, pone ad Trebium. Sat. V. v. 135*.

14

F. VRIIVJ. F

15

JAIMIPEO: INZVJZJ: 2: 19AJ

16

JAODA: 38IVD. AH737

IIIXSJIA

17

. . . . 34ANITH32. AJ

14 Vel. Livisus Vel. F.

15 Lar. Vesconius. Herinia nat.

16 Perpenna. Rufus, Arunt. F. An. XVIII.

14. *LuFisu* forse *Livisus* da *Livius*, che trovasi in urne etrusche. Simili permutate son' ovvie; ne' vasi di S. Cesario *Minicia* e *Minucia*. Se altri vuole lo deduca da *luvo*, come già scrivevasi prima di *luo*. V. pag. 376.

15. Presso il Sig. Bartolini a Montepulciano. È in un urna di pietra; nella cui fronte vedesi un soldato con un cavallo. Un'altra di simil tipo è nel Duomo di Spello con iscrizione latina posta a un cavaliere *equo publico*. Leggo *Vesconi*; giacchè trovo altrove nome consimile. V. num. 65. Per l'altro nome v. il §. III.

16. Nel Palazzo pubblico di Viterbo: in urna. Il Bonarruoti la riferisce nelle sue Osserv. in Dempst. p. 99. *Pepna*, che in altri monumenti tro-

vati insieme con questo è scritto *Pepnei* e *Pepnas*, non veggio a qual famiglia più commodamente si possa ascrivere, che alla *Perpenna*, che anco scrivevasi *Perperna*. Dopo che abbiamo veduti i nomi delle città e degli Dei scritti variamente secondo tempi; chi può ricusarlo delle famiglie? E forse *Pepna* è il nome primitivo di questa gente, poi prolungato. *Ruise* per solita metatesi è *Rufse*: trovasi anco *Raufia*, ortografia, ma non gente diversa. Bonarruoti segna *Perpna* o *Perpna* che debba leggersi: nella copia per me fatta sul luogo ciò non appare.

17. Urna Perugina de' Sigg. Angeletti: da *Sentinum* Città dell' Umbria vicina e confederata degli Etruschi. V. Liv. Lib. X. cap. 31.

Epitafj con ritratto di donna .

Epitafj di
donne

18

XT. V19. 109AM. 109AV

20

19

13HJV8. 99032 .. AVCAO. J. INTVAN ..

21

... VA. ITIT. ANAO

22

LXX. V19..... 13HJ130: J

17 Lars Sentinas .

18 Larthia . Marcia . An. LX.

19 Lautnia . Vel. F. Caulia . nat.

20 Sexta . Folia .

21 Thannia . Titia . Aul. F.

22 Larthia . Caecina ... An. XXV.

Z 2

23

18. 19. 20. 21. Urne Volt. del M. R. Una *Marcia Quinta* è in lapida Aretina.

19. *Caulia* è gentilizio nazionale : il digamma equivale alla *u* come poco appresso in *LaFcinat* . V. pag. 214. Nella penultima de' nomi femminili come *Caula* convien supplire la *I* per ridurli a latinità *colta*; giacchè ne' secoli rozzi scrivevasi anco in latini epitafj *Marta* per *Martia*; così *Ti-fa*, *Otacila* &c. V. pag. 162.

19. *Folia* è anche in urna di Chiusi : dedotto dal color de' capelli *φελυς*, *rufus*, o *fulyus*.

21. *Titius*, dal prenome *Ti-tus* : fu anche voce augurale : *Sodales Titii ab avibus Titiis quas in auguriis certis observare solent*. Var. L. L. IV. 15. Una delle tribù romane detta *Titienfes*, si controvertèva se fosse denominata da voce sabina, come volle Ennio derivandola da Tazio Re; o da etrusca, come credette Volturnio presso Varrone citato a pag. 187. di questo tomo.

22. 23. In casa de' Sigg. Sermolli in Volterra : in urne .

23. In vece di *Pletoria* per solito cangiamento di affini.

23

ΑΘΡΑΘ : ΙΕΡΟΡΑΞΡΓ : ΑΝΑΘ

24

. . . . ΑΝΙΑΙΥΓ : 2

25

ΑΙ . . 9 . ΥΑΙΥΗΞΥ . ΙΞΗΙΣΑΓΑΡ . .

23 Thannia . Pletoria . Carca .

24 Sexta . Pupia . . .

25 Sexta . Paccia . Viniae . nata . An . . IV.

26

Questo gentilizio è in lapidi latine a Siena e a Cortona. In altro monumento etrusco *Splatur* assunta la S come in *στυρ* e altri nomi per doricismo. *πλατυς*, o *λαονικα*mente *πλατυρ* (*latus*) formò il nome a Platone cui *nomen latitudo pectoris fecerat*. *Senec. ep. 50.* secondo altri *latitudo frontis Laert. Lib. III. Segm. IV.* Al *Platur* etrusco corrisponde in medaglie della gente Sulpicia il cognome *Platorinus*. *Carcus* in Gruteto (p. 819.) ebbe nome equivalente in Etruria; di cui ci restano *Carca*, e *Carcunia*: forse da *Cracu*: *Gracchu* per metatesi inesaurito fonte di verissime etimologie.

24 Presso i Sigg. Giorgi in Volterra in urna. Spiego *Pupia* supponendolo derivativo non altrimenti che sarebbe il solito *Pupna*, o *Pupena*. Vi è aggiunto il dittongo come in

Αχκαίνα. *Pupiena* potrebbe anco tradursi, avendosi in etrusco *Casperiena*.

25 26. M. Guarn. in urne. *Paccia* è gentilizio da prenome. L'altro è da *Vene* (*Vinius*) famiglia di molti derivati, quali sono i *Venatii*, i *Venicjo* *Vinicj*, i *Venuli* &c.

26. Il nome forse è *Ranaxia*, desinenza che trovasi in questa lingua. In un frammento di tegolo de' Sigg. Bucelli lessi *Ranaxi*, e similmente in un altro del M. R. *Ranasa*; equivalendosi le due lettere come in *Cexies* o *Cesies*. Io l'ho avvertito più volte; ed Eustazio insegna (p. 1419.) ch'è del dialetto dorico cangiate il *σ* in *ξ* e dire v. gr. *σπιξ*, o *σπιχσι*. Le due *η* par che in monumenti volterrani significino *A*; non so se per ortografia locale, o perchè que' vocaboli si pronunziassero per *E*, ch'è il significato di quel-

26

↓. JIQ. 9A : I T A N I Q V . A F I I I T A Q . . .

27

I I I X X X . I Q . J A N C A Q C . . . A N Y E N C . Y A

28

X X T . J I Q . J A N I C T A J . M A B O E Z . A N . . . A C

29

A X X X T . J I Q . J A Z I Q A J . I E N C A Q C . I O Q A J

26 . . . Vrinatia . Ar. F. An. XLIX.

27 Aula . Gnaeia . Graccha . An. XLIII.

28 Caecina . Ser. F. Lucinae nata .

29 Larthia . Graccha . Laris . F. An. LXXV.

30

la nota . V. pag. 251. Dell' altro cognome scrisse nel T. I. pag. 326. Υρινα fu città contermina alla Etruria Campana.

27. 28. 29. Palazzo Pubbl. di Volterra : in urne . La prima è nel M. E. tab. 170., ma dee emendarli . Da *Cneu Cneuna* : i Latini da *Gnaivos* fecero *Gnaivios* ; poi *Gnaus*, e *Navius* . Il nome *Gracchus* ripetuto in Volterra e in Todi e forse altrove, rammenta i tempi di Tiberio e di Cajo sì memorabili .

28. Altrove *Lancinal* da prenome pag. 246. Λουκιος è quel filosofo Etrusco , che presso Plutarco (Symp. VIII. p. 727.) s'ingegnò di asserir Pitagora alla sua nazione, non come etrusco per origine εν πατρωειν

che ciò avean fatto alcuni altri ; ma come nato , educato , ammaestrato in Etruria . Egli però non persuase que' dotti : anzi non replicò alle lor' opposizioni . Quel libro di Plutarco fa vedere qual coltura di greche lettere fosse in questo suo contemporaneo .

30. In urna di Volt. Veduta presso il Batelli in Livorno . *Supni* è più volte nel piombo volterrano . Traduco *Supunna* , avendosi anco *Supunna Sacrum* in lapida del Palazzo Pubblico di Foligno . Questa città benchè d'Umbria , è vicina a Perugia ; e nelle sue lapidi vedesi *Larsidia* , *Varenus* , e altri nomi derivati , come sembra , d'Etruria . La terminazione di genitivo in *ai*

30

IIIIVT .J19.2J .IANNIVZ .VON . . .

32

XIXXZJIFAVONPAVITPAIZ

31

IETHDAJ

33

F .VZIFVJ . . .

3CIEJ

AJI

AI

30 Ar. Supunnae . Lar. F. an. LVIII.

31 Larthia . Liviaea .

32 Statilia . Ar. F. Vix. XXIX.

33 . . Livisia . Vel. F.

34

è forse invece dell' usato *ei*, e gli equivale: *Supunnaia* come *Αδραστια*; *Supunnaia* come *Adraستاia*.

31. Nel M. Olivieri in urnetta trovata a Todi, nella cui fronte è in b. r. una donna giacente con una patera in mano. Leggo *Lartheia* (raro per *Larthia*) *LeiveiFaia*. E preso il nome paterno, che scrivevasi *Leivei*, avendo gli antichi abbondato in tali dittonghi (Prisc. 554.) e invece di *Liviana*, da *Livius* dicendo *Liveiaia*, con la interposizione del digamma. I latini ebbono desinenze simili, vgr. *Cumaea Sybilla* (Virg.), ed anche *Aristotelea vel Carneadea vis* (Cic de Or. III. 19.) Nel resto la inflessione di sopra detta nulla aggiugne al significato, ed equivale a *Li-*

via; siccome i Greci ugualmente dicono *Κυκλωπιον* e *Κυκλωπιον*, *φοινικιον* e *φοινικιον*.

32. Nel Palazzo di Viterbo in urna. V. Bonar. loc. cit. Leggo *Statilia*, gentilizio di latine lapidi nazionali. L'ultima A serve anco d'iniziale ad *Arunthu*: uso frequente in questa lingua e in antico latino. Nelle XII Tav. AETERNATORITAS. Nella formola del tempio augurale: OLLA VERARBOR. Var. L. L. VI. 2. V. anche a pag. 283.

33. In urna di Volterra. V. M. E. III. tab. 6. *Livisua*, o *Livisu* secondo caso. V. pag. 298. di questo tomo.

34. 35. In urne plastiche pr. Dempst. Tom. II. tab. 86. 57. Circa la gente *Caulia* che qui e nel Musco Veronese scriveasi

34

ARLIPHTA:MEJVA:MIJMVAD:ODAJ

35

ARINIMVAD:AINV#PV†:ANAO

36

23†A8AD. I3H2V†A

34 Larthia Caulinnia A. F. ex Vettia.

35 Thannia . Turonia . Caulinnia .

36 Attonia . Cafatii .

37

Causlia, v. il §. I Circa la gente *Vetia* v. le sue iscrizioni nel §. III.

35. La X spesso sovrabbonda come la S, a cui equivale o a dir meglio le aggiugne asprezza: si scambiavano anche queste secondo le pronunzie e le massime di scrivere. Nelle T. E. *Anxeriates* e *Aseriates*; così *Cenxie*, e *Cesius*, *Ranaxi* e *Ranasia* &c. Col minor cangiamento possibile deduco *Turxuna* da *τῦρῦνι* che in etrusco e in greco significò *turres*, o sia baloardi di città (*D. Halic. I. 26.*) Da questo vocabolo devivano alcuni l'appellazione a' *Turrheni* o *Turseni*, altramente Etruschi. Dallo stesso tema è la gente *Tursia*, in lapide perugine *Turia*: di cui questo è un accrescitivo come *Velusna* di *Velia*, *Athufna* di *Attia*

36. 37. In urne perugine: pr. i Conti Antidei. Vi ha delle

altre iscrizioni, o ritocche o men conservate con ritratti di donne; in una delle quali è *Velia Caphatnei* (*Cafatia*) in due è rimasto senz'ambiguità il prenome *Larthe* che mai non vidi con ritratto virile.

37. Notifi la voce *Velimnias*, con sigma rovescio M, che corrisponde alla S, che sol per eufonia aggiugnevansi alle finali da' Latini innanzi a vocali (T. I. pag. 173.) o a consonanti (Tom. II. pag. 275.) La stessa lettera è ripetuta dopo la parola seguente *Acvil*, ovvero *Acvil* secondo il detto nell' Alfabeto; e serve forse a connettere tal voce finita in L con la *ec*, particella che siegue (p. 321.) Ho altri esempj simili; ma son pochi per stabilire se sian questi ablativi da retto finito in x' v. p. 339.) o ridondante di sillaba come *hisce* (pag. 384.) o accompagnati da preposizione che

37

TITI : VELIMNIA . MAIMNINIA : ITIT

38

M : SEJANTIA : VITA : ARINVA98 : ITITAIER : IOGAR

39

ARI JARIQANMIA . AAC . . IEJEA

37 Titia . Velimnia

38 Larthia . Sejantia . Fronia . Attii . Plotii .

39 Aelia . . . Laris . F.

40

corrisponda alla $\epsilon\kappa$ de' Greci ; come in frammento di Lucilio: *pellicula extrema ex aptum pendere onus ingens* . Esempj simili a pag. 386.

38. Dempst. Tom. II. tab. 81. E in grande urna di pietra: la donna tiene una melagrana, simbolo di Proserpina, e perciò dato anche alla defunta quasi per segno di apoteosi. L'epigrafe è lunga ; cosa men frequente in epitalj virili.

Sejantia, nome istorico, siccome dicemmo, si può derivar da *Seja*, Dea de' Romani di cui Plinio l. XVIII. cap. 11. *Seja a ferendo*. *Fraunifa* credo per la posizione esser cognome derivato da madre: lo stesso che *Fronia*, come *Plotia* e *Plautia*: lo deduco da $\phi\rho\alpha\upsilon\sigma\omega$, onde i Greci derivan $\phi\rho\alpha\upsilon\sigma\mu$ e anche per nome proprio (*prudens*).

Atiu Piutes (interpunta la finale per segno di obliquo) credo essere il conjuge, che

può rendersi *Attii Plotii*, e *Plotii*. L'un nome è tratto da $\pi\iota\omicron\upsilon\tau\omicron\varsigma$ *obestas*, e si riscontra nel latino *Marta Piotica* (p. 163.) L'altro suppone un cambiamento di pronunzia quale in *Veisna* per *Veisna*, in *suovit* per *solvit*. L'etimologia è in Festo. *Ploti appellantur qui sunt planis pedibus: unde & poeta Attius quia Umber Sarsinas erat, a pedum planicie initio Plotus, postea Plautus est dictus*.

39. E nella colonnetta, di cui ho parlato al fine della Introduzione; monumento degno di avere men dubbia epigrafe. Vi è di certo la prima voce; e l'ultima.

40. Di questo bel monumento feci menzione nella Clas. I. La scoltura e lo scritto da sinistra a destra lo scuoprano degli ultimi tempi. Le due prime voci si sono dichiarate altrove; senonchè la seconda può esser e ANELIA, e ANE-

40

Uomo nobilmente ar-
mato che tiene un ca-
vallo con la sinistra, e
porge la destra alla don-
na; ambedue stanti.
OARALKI
LROVMIAI
Donna bene ornata che
stringe la mano a un
militare.
OAMIANIJIORAVII

41

JAINITAJ : ITHAI32 . ANAO

40 Thannia . Anilia Falcii . Latiniae F.

41 Thannia . Sejantia . Latiniae . nata .

42

LITHa: la terza non so che significhi: così è scritta ambigualmente: può ridursi a molte lezioni. I versi, che sieguono dalla banda del marito par che denotino lui stesso per la collocazione, e perchè in altri epitafj di simil lunghezza e stesura le ultime voci sono appunto i nomi de' mariti. Leggo staccatamente *6a* (articolo che corrisponde all' *6* connotativo de' Greci) *8alci . Lathunias . Falcus*, dal cui derivato fu detta la legge *Falcidia*, è gentilizio anche etrusco. Il seguente verisimilmente è fatto per me-

tarsi da *Lathunias* famiglia di molte iscrizioni; da *Latinias* per la diversa pronunzia che si teneva in queste due affini, come molte volte ho avvertito.

41. Nel M. Venuti: in urna con protome di donna.

42. *Dempst. Tom. II. tab. 83.* In tegolo con simil protome. Lo riferisco nella Tav. XIII.; benchè la iscrizione mi sia men chiara. Leggo unitamente *Veliethe*, toltone il doricismo di quella S; e traduco *Veletia*, o se altri vuole *Veletis*; terminazione che gli Etruschi talvolta usarono, anco in latino.

42

V A R A V : 3 O 2 3 I : J 3 J

43

. . . A N Q 3 7 : I 3 M V 8 A : I 4 S A 8

44

A 2 A M 4 V 4 . I 4 A M I Q Y . A M A O

45

A S 2 I M I J M Y A 3 (M V J 3 2) 3 I I V J 3 2 . I Y 4 E 3 . A M A O

42 Veletia . Larae . Nata .

43 Fausta . Apponia . Vera .

44 Thannia . Vrinatia . Titinia .

45 Thannia . Vettia . Vel. F. Caulinnia .

§. III.

Altre urne con ritratti si hanno nel §. seguente.

43 Presso i Sigg. Paolozzi a Chiusi. In urna di travertino con irimmagine sul coperchio. Fra le lapidi latine trovate nel Perugino, e collocate nell'atrio de' PP. Cassinensi vi è anche questo breve titolo Q. APPONIUS. Q. F. FAVSTVS. *Verus*, e *serus* sono in più iscrizioni di Chiusi etrusche; e ne congetturo come di *Vetius*, e *setius*; che siano almeno in origine la stessa famiglia. In Roma ancora seguì questa variazione, può dirsi, ne' medesimi termini. *Purhum semper Ennius nunquam Pyrrhum: vi patefecerunt Fruges, non Phryges . . . nec enim: gracam li-*

teram adhibebant: tamen & Phrygem aurium causa dicimus. Cic. in Bruto pag. 769. ed. Ve. 1569.

44. 45. *M. Veron. pag. 3.* Furon trovate nel chiulino; e la loro immagine consente alla iscrizione. La prima è chiara: La seconda dee leggerfi *Vetuiu* (altrove *Vetna* dal tema istesso ch'è *Vete*) *Velus Causlinissa*. Il sigma rovescio è stata l'una e l'altra volta alterato nella stampa. De' *Vettii* si danno iscrizioni a parte. Della gente *Caulia* si parlò da principio: è notevole la replica della S in fine; che i latini antichi non adottarono. V. l'Introd. pag. 323.

§. III.

*Iscrizioni di alcune famiglie trovate
ne' loro Sepolcri . Urne de' Cecini.**

Urne de'
Cecinj

46

...X...IQ VAIQVO .J.VTSAO .ANDIIO .A.
46 A. Caecina. Caspo . Lart. F. Curia natus . an. X...

47

§. III. * Tutte son presso i Sigg. Franceschini, ne' cui predj si trovarono. Le prime 4. han ritratto d'uomo; di donna le due ultime. Il Maffei ne riferisce alcune altre (O. L. Tom. VI. pag. 132.) che io non vidi o non trascrissi; parendomi di troppo dubbia lezione; o vi notai qualche lettera staccatamente, da cui non saprei formar *Paulnal* nè *Heraclal*, nomi che trovo in Maffei. La ragione di queste varie lezioni fu da me addotta nel primo tomo a pag. 53; e generalmente può dirsi che quando la lingua era men cognita più facilmente si errava in trascrivere.

Il nome de' Toscani Cecini è noto anche per antichi scrittori. Cicerone nomina *Cacinaam quendam Volaterranum ep. ad Attic. XVI. 5.* Esiste anco una sua orazione a favor di A. Cecina soverchiato da un Ebutio. Ne' fasti e nelle medaglie di Roma ricorre lo stesso casato, e appare grande sotto i Cesari. *Cacina Tuscus* è più volte rammentato da

Tacito, V. Annal. XIII. c. 20.; ove Lipsio adduce ed emenda Dione: *Κακιναν Τουσικον ἕνα ἐρωπισεν, ὅτι τῆς Αἰγυπτου ἀρχων* &c. *Cacinaam Tuscum (Nero) relegavit quod quum esset Aegypti praefectus* &c. Ne' MSS. per errore leggesi *Kivnar*: ed è quel medesimo che Svetonio (*Ner. c. 35.*) chiama solamente: *Tuscum nutricis suae filium.*

Questo medesimo casato par che si conservasse fra la barbarie de' tempi; giacchè nelle pergamene di Volterra più antiche vien nominato; e Cecina si chiama tuttavia un fiume ricordato da Plinio. Fino al nostro secolo è fiorita una nobil famiglia Cecina, e in lei uno Scrittore *delle Notizie istoriche della città di Volterra.* Nel libro istesso pag. XII. sono inserite varie memorie utili a questo proposito.

45. *Caspu*, onde *Casperia*, verisimilmente vien da *Καπυς* per metatesi o aggiunta doricamente la S, come in *Aspa*, *Splatur*, *spanta σπυρ* &c. V. pag. 262, *Capys magno cogna-*

47

M .NIDR .INVTARJ...A .ANCIEDD

48

. AIDVDE .VJ .ANCIEDD .N

49

L·CAECINA·L·F·TLABONI·VIX·AN·XXX

50

CAECINA·Q·F·CASPO·VIX·ANNO·*sic* X...

51

A·CAECINA·SELCIA·ANNOS·XII.

47 Caecina A. F. Tlabonius . Vix. an. . . X.

48 Lars Caecina Lart. F. Selcia .

Or-

tus Julo (Sil. Ital. l. 179.) fu il fondatore di Capua , che poi posseduta dagli Etruschi si chiamò Volturno , come alcuni credono con Livio.

47. *Tlabonia* che dee leggerfi nella quarta iscrizione è nome guasto o da *Trebonia* , di cui abbiamo altre lapidi etrusche e latine , o da *Labeonia* ; nome italico antico. Nella mensa ercolanese scrivefi *Slabe* . Si è aggiunta qui la S alla L e in Etruria il T alla L : e ambedue insieme le si aggiugnevano nel Lazio in que' vocaboli che citano Festo ed altri *flites* , *flotus* , *stlembus* &c. e *Stlaccius*

appresso Fabretti pag. 196.

Labeone fu scrittore di cose Etrusche rammentato da Servio , e da Fulgenzio Planciade nel suo elenco *vocum antiquarum* : *Labeo qui disciplinas etruscas Tagetis & Bacchetidis quindecim voluminibus explanavit , ita ait : Fibra jecoris &c.*

48. *Selcia* è forse da *Seli* , di cui v. fra le iscrizioni semibarbare: quasi *Selicia*; gentilizio in Etruria : V. M. SELICI CLEMENTIS VIVIRI MVNICIPIO CAPENAT . Grut. pag. 466.

Urne de' Tini in pietra; alcune con ritratti*.

53

...J3J:ANO

52

MINIT:QA

Urne de'
Tinii

54

JAIT3J3J:MHIT:QA

55

JAI03J3J:MHIT:37

52 Arun. Tini.

53 Thannia Veletia (Tinii).

54 Aruntia. Tinii. Veletiae nata.

55 Vel. Tinius Veletia natus.

* Trovate a Perugia come si disse. Furono comunicate al Sig. Ab. Amaduzzi, a cui deggio la copia di là trasmesse sagli. Il Passeri nelle Giunte a Dempst. pag. 59. per tali urne riconobbe in Etruria la gente *Tinia*; e ad essa credette appartenere in qualche modo *Tinscuil* nome di artefice, che si legge in alcuni bronzi. Io ne trovo menzione in una lapida di Grutero pag. 457. ov' è apertamente *M. Pompon. Tinia*. Può dedursi da' Dei (Intr.p.292.) dal vicino fiume *Tinia*, e da *Atinia* per aferesi, come dicemmo di *Ramtha*. Niuno scavo si fece mai che istruisse più di questo su l'equivoche terminazioni della lingua etrusca. Lo stesso *Tins* scriveasi in urne sì di uomini sì di donne. Han ri-

tratto solamente la 2., la 3., la 4., la 8., la 9., la 12., e ad esso corrisponde il genere nella traduzione.

52. Titolo ambiguo, come altri simili senza immagine; e senza prenome o cognome che gli determini. Gli lascio nella medesima ambiguità.

53. Suppliscasi *Veletia* o *Velicia* in vigore de' due epitali che sieguono.

54. 55. Notisi lo stesso nome or con τ or con θ in un medesimo ipogeo per non cavillare in casi simili. *Veletia* è dal solito *Vele*. Anche in osco da $\lambda\upsilon\kappa\eta$, *Lucetius* nome di Giove fra que' popoli. *Serv. Æn. X v 570.*

55. 56. Spiego *Lunicia* verisimilmente per metatesi da *Lucinia*. L'urna di questa non si trovò; anzi la scavazione,

56

VAICNVJQA : MNIT : QA

57

MAJ : VAICNVJ : QA : T : MNIT : VTT

58

... NVJ : MNIT : MVJTT : ITTT

59

MAJ : VAITTT : MVJTT : MNIT : TT

60

VAIAVTA : QA : MNIT : JJ

61

... QJA . VAMVYA ... AO

56 Ar. Tini. Ar. Lunicia nat.

57 Velius Tinius Vel. F. Aruntia Lunicia natus.

58 Vettia Velii Tinii Lucinia nati.

59 Vel. Tinia Vel F. Ex Vettia.

60 Vel. Tinia Ar. F. Attoniae nata.

61 Thannia (Tinia) Attoniae nata

62

come dice il Passeri fu interrotta, *obsistente fisco*. Osservo che lo stesso nome materno in un de' fratelli ha diminutivo in *clan*, in altro non lo ha: era dunque un' appellazione arbitraria, come congetturai.

58. Moglie del precedente, come vedesi al cognome *Luncial*, o *Luncias*, di cui egli è chiamato figlio.

59. Figlia de' due precedenti.

60. 61. Leggo *Atunial*, gen-

tilizio noto per altre lapidi perugine; ove anche scrivesi *Atunial*.

62. *Caphate* come *Sentina* ed altri è dedotto da patria, che qui è *Capua*; ma con la solita mutazione della tenue nell' aspirata; e con la elisione di una vocale. La gente *Cafatia* è nominata in molte iscrizioni di Perugia; questa fu ultimamente scoperta nella villa di *Casaglia*. CAFATIAE L'ADENATIS.

62

JAITHA8AD : qA : MNIT : qA

63

.2AMT3#V@ . AIAO . AIOqAJ
DAR

JYA8AD .ARIJAOMqA

64

C· IVENTIVS· C· F·

62 Aruns Tinius Ar. F. Cafatia natus .

63 Larthia Caja . Thusetia . Ar. F. Caphatiae nata ,

Epi-

63. *Thuxetnas* : o da *Thusa*, o invece di *Thurxetnas* : o messa la R come in *Perpenna* e *Trebatia*. Della etimologia v. a num. 35. *Caphatisac* o simil voce è l'ultima dell'epitafio : di questa finale v. al num. 37.

64. Il titolo latino scritto come *Iventia* per *Juventia* a p. 162. non è inutile per sicuramente esporre qualche nome simile verb. gr. *Nuei* per *Nuvei Novia*.

* Nel M. R. La festa iscriziona è in olla ; altre sono in urnette rozze di quel tufo leggiero che nominai altrove, detto *Carmino*, notizia che deggio al Sig. Vegni. Son riferite dal Maffei nelle Oss. Lett. T. VI. pag. 153. ma alquanto alterate. Vi ha delle cose uniche, e che mostrano scrittore non molto sollecito

della ortografia nazionale. Dello stesso luogo è il titolo bilingue di Licinio Nigro. Il suo carattere latino non par lontano dal 700. di Roma ; nè il suo etrusco dalla età dell'urne compagne. De' Licinj di Etruria parlai nella Introd. n. 11. Questo nome anche dagli antichi Latini fu accorciato in *Licni*. V. pag. 163.

Vescus, onde *Vesconius*, o *Visconius* è da soprannome personale, come gran parte de' nomi proprj greci e latini ; preso dalla gracilità. In latino si ha *vesculus* e *vescus* : Festo nell'uno, spiega *gracilis*; Nonio nell'altro *minutus*. Della gente *Lartania* tornerà il discorso.

64. Epitafio ripetuto in due urne : nella seconda è omeffo il prenome paterno : vedesi che furono due fratelli omo-

Licinj *Epitaffj della famiglia Licinia trovati nel Senese.**

66

Α . ΕΜΟΞΥ . Α

ΛΑΙΜΟΛΑ

68

ΙΣΗΛΕΩ8:ΥΙΥΔΗΑΟ

ΛΑΜΤΑΕΤ

ΑΞΕΜΟΞΥ

65

ΞΟΞΙΥ : ΕΜΟΞΥ : ΥΞΥ

ΛΑΜΟΡΑΛ

67

ΙΣΗΤΟΞΞ:ΥΙΥΔΗΑΟ

ΑΞΕΜΟΞΥ

65 Vel. Licinius. Vescus. Larcania N.

66 A. Licinius. A. F. Altenia. N.

67 Tanaquil. Sextia. Licinesia .

68 Tanaq. Prilia. Tebatiae. Nat. Licinesia .

69

nimi. Spiego *Altinia* gentilizio presso Grut. p. 269. La forma del greco Α non si rivede quasi in altre famiglie.

67. *Sextus* scrissero gli antichi Latini (pag. 117.) da cui per metatesi è questo cognome da altri letto *Sescinie* e tradotto *Sifennia*.

68. Leggo *Prilnia*; tolto il diminutivo *Prilia*: da *Prille* fiume di Toscana (Plin. Lib. III. cap. 5.)

Altri vorrà legger *Praenia*; famiglia che in tempi latini scrissero *Proenia*, e *Proinia*, come si osservò fra le iscrizioni semibarbare a p. 170. Forse è da *πρηνος pronus*, corrispondente a *Curvus*, che similmente si ha in Etruria.

Tebatia potrà dedursi da *teba collis* voce pelasgica (p.

60.) Più verisimilmente è accorciata da *Trebatia* (v.n. 13.) scorrezione molto frequente in antico. Festo l'insinua in simil voce latina: *Marspedis sive sine S litera Marspedis in precatatione Solitaugilium quid significet ec.*

69. L. *Veisennius* L. F. P. *Titia Gratus* in urna de' Sigg. Samueli a Chiusi presso Gori Tom. III. pag. 304. ove leggo *Gnatus*. La pronunzia popolare che in certi luoghi cangia tuttora L in I, dicendo v.gr. *moito* per *molto*, cangiò *Vulsine* (che può leggesi in uu de' figli di Lartia) in *Vuisne*, che leggesi in altri. Quindi in Latino *Veisennius*, che doveva essere propriamente *Volsinius*. E' questo anco il gentile di *Volsinium*, come

69

LO: TITIT: OJ

AR3ND

JANIAS

70

AR3ND3J. IANIRIV3. AIOQAJ

72

V7. 3ND3J. A

JANIR

JAOQA

71

3ND3J. A

IANIRIV3

Urne in tufo de' Vettii; trovate nel Senese*. Vettii

73

3D2VJ: 343J: J3J

69 Larthia . Titia . Licinii . Caja. nati .

70 Larthia - Veisinnia . Licinesia .

71 A. Licinius . Veisinnia. Nat.

72 A. Licinius . Veisinnia . N.

73 Vel. Vettius . Luscus.

A a

74

Πω 678 è il gentile di *Populonium* τω τῆς χερῆς ἰθι giusta il costume o sia il dialetto del paese. Lo nota Ste. fano Bizantino, e ne abbiám dato altri esempj a pag. 55.

71. Figlio della precedente come l'altro che siegue.

72. Nell' ultimo de' Licinj al nome materno che per qualche orma di antico scritto mi parve *Vulsinal* succede quel prenome in *al* scritto con caratteri maggiori degli altri,

forse per indicare l'errore del quadratario che lo mise fuor di luogo. *Arthal* è *Arunthal*, o *Larthal*. V. n. 2. a p 283.

* Di questo scoprimento fu data notizia all' Accad. di Cortona; da cui ho avuta copia della relazione. Da essa ho raccolto, che i pezzi furono al solito confusi, e i coperchi adattati ad urne non loro. Siccome queste passarono in gran parte nel M. Bucelli, e quindi nel M. R.; ho

74

ARJ3J . 343J . 3JVA

76

IVO : I3HYVO

75

JAIY3Y : 3Y3J : YH9A

78

3Y3J : 2I9AJ

77

OH9A : 3Y3J : 2I9AJ

JAOH9A

74 A. Vettius . Vel. F.

75 Aruns. Vettius . Titia N.

76 Titinia.

77 78 Lar. Vettius . Ar. F.

80

avuto agio di verificare alcune delle iscrizioni ms., e di emendarne alcune altre: qualcuna di cui maggiormente dubito, lascio di riterirla.

73. 74. 75. Nel M. R. Il nome de' Vettii fu grande in Chiusi, ove n' esistono bell' epigrafi latine. Quiv' intorno se n' è trovata qualche altra col nome *Vetus*, che forse significa lo stesso; voce italica come ognuno vede, non altrimenti che *Novus*; che denomina i *Novj*.

74. Leggo *Velesa*: e aggiungo nuovo argomento per ridurlo a *Veles*, cioè *Velii Fil.* (Intr. II. 16) *Velia* non leggesi in veruna donna della famiglia; ma *Veles* si legge nel Vettio, che precede; e potè esser padre di Aulo.

75. *Tetial.* V. l'Int. pag 317.

76. M. Bucelli. La somiglianza col nome precedente può far credere che deggia tradursi *Titia*. E anche probabile che sia *Titinia huia*, da contrarsi in *Titinuja*; come al n. 9. *Velinuja*.

Le ortografie tutte più antiche soglion essere cariche di lettere che a poco a poco si van togliendo. Ne abbiamo esempio nel latino. (*Antiqui*) *primum magis volo dixerunt, postea pluribus elisionibus hoc verbum angustaverunt ut magis volo, deinde mavolo quod frequentissimum apud illos est; novissimo hoc substitit ut male esset.* *Cassiod.* pag. 2283. Così da *nec volo* prima *ne volo*, poi *no'lo*; così da *haccetenus hactenus*, da *hoccadie hodie*; di che si trattò nella I. Parte.

77. 78. Nel M. R.

79

JAOMDA : EYEF : OPAJ

JANINIA

80

IVOBYDJ . ZIDAL

81

ARJAOMPA . EYED . YMDA

MAIAD

79 Lars. Vettius . Ar. F. Vibinnia . N.

80 Lar. Vettius F.

81 Ar. Vettius . Ar. F. Caia . N.

A 2 2

82

79. M. R. *Vipilnalc*. L'ultima lettera è iniziale di *clan*. *Vibii* sono in molt' epigrafi di Toscana. È nome o falisco da *Hirpius* (*Plin. VII. 2*) o latino ingentilito da *Virbius*, come *Camilla* secondo Virgilio da *Casmilla* (*Æn. VI. v. 543.*) Iginio nel catalogo de' morti tornati a vita (*fab. 250.*) così scrive *Hippolytus qui postea Virbius est appellatus*. Egli era stato ucciso da' cavalli che guidava, spaventati da un toro che Nettuno mandò allora dal mare. Diana, rattivatolo, in Italia lo trasferì; ove visse celato nel bosco d'Arícia. *Virg. Æn. VII. v. 776*. La sua morte è espressa in urne di Chiusi, e di Perugia (*Dempst. T. I. tab. 71.*) il cui toro fu nella stampa trasformato in leone; e perciò la favola non si è capita.

80. M. R. Leggo *Laris. Vete. thui*, che nell' originale è alterato: ma il luogo del ritrovamento ajuta alla emenda. Può intendersi variamente: a parola è *Lar Vettius Filius* per distinguerlo da altro L. Vettio Seniore: come talora in latino (*pag. 169.*) Nella copia dell'Accad. cortonese, sotto questa epigrafe ch'è nel coperchio, ve n'è una nell'urna *Lari. Vete. Arunth.* errore che io credo nato dalla permutazione de' pezzi, come accennai.

81. 82. La prima è nel M. R. La seconda è nella copia di Cortona. Quel diminutivo *itha* ove si verificchi, aggiungasi alle altre particelle notate nella *Introduz. num. 18*. Potean essere due *Caje* diverse; la minore così detta a differenza della precedente.

82

LADQ . EYEB . ODAD

AONAIAD

84

IENJAKVANO

ADIVIMYKJADAD

86

MADREYEDAD

DADIVOADAD

OFEYELINE

83

AD:ANE:IODAD

ADREYEB

85

L.YAD

ADREYEB

82 Lars. Vett. Lart: F. Caidia . N.

83 Lartia . Anilia . Vettii .

84 Tanaquil . Allia . Laris . F. Vettiae . N.

85 Larthia . L. F. Vettilia .

86 Lars. Vettius . Ar. F. ex. Larthia . Vettilia .

87

83. *Ane.lia*. È scritto in antica ortografia anco latina: così *Peti-lia* a p. 162. Della desinenza v. l'Introd. num.14; ove si notò essere un diminutivo; e lo conferma una epigrafe presso Fabretti: *Flavia T F Vettilia . . Flavius Palma & Vettia . Antigone. fecerunt* pag. 430; ove dalla madre Vettia la figlia è detta Vettilia .

84. Della ortografia di questo prenome v a p 220. *Allia* fu nome di un fiume verso Roma: di cui Virg. (*Æn. VII. 717.*) *infelix Allia no-*

men per la rotta che i Romani vi ebbon da'Galli . È anco nome di gente etrusca C.ALLIO, L' F' LEM: &c. in Perugia . V. Anecd. Litt. Rom. Vol. II. pag 493.

85. Così il M. S. *Vettilia* traduco su l' analogia di *Anilia*. È nominata, se non erro, nell' epitafio che siegue. Vi è l' aggiunta di un *ne*; o metaplasmo, o secondo diminutivo: come in *Tertullina* e in simili nomi de' Latini,

86. Nel M. R. Leggo *Lar-Vete . Arrunthalisa . Thui . Larth. Veteline .*

87

AIIVT . JARIVANT
 IANIVVAMA . IODAV

•••••VLDAΓ . CMH . NHE

88

AMITA . AMYAV . J3 . YDAJ

Epitaffi de' Cilni: trovati a Monte Aperto di Siena. Cilni secondo il Maffei

89

3MIOEM : AMAO

A23M333

87 Larthia Titia F. Turia nata . B. Q.

88 Lartiola Vettia . Appia .

89 Thannia . Metellia . Cilnii .

Chi accorda che *Arunthalisa* sia nome di madre, legga *Thui. Larth. Vete. Line* (*Fil. Lartius Vettii*); e l'ultima voce farà quell'acclamazione mortuale che già si considerò nella *Introd. num. 19.* Ne aggiungo una da Gori *Tom. I. p. 402.* *Ossa . tibi . quiescant . bene.*

87. Nel Museo Regio. È antico, e dubbio epitaffio: *Larthias. Thutenei ... Thaurra. clan. line.* La forma delle lettere è angolosa ed equivoca. L'ortografia è rara; ed espolta a suo luogo. *Tlatifal puia* forse è quanto *Larifalifa.* Dubbia è la iniziale di *Thaural* di cui resta qualche orma. La gente *Thoria* è anche in medaglie

Epi- romane: la *Turia* è in lapida perugina scavata non ha gran tempo *L. TVRIO . ETRVSCO L. TVRIVS . FIDVS . PATRI . B. M.* Se vuol ritenersi interamente la ortografia, scrivasì *Thuria*, cognome simile al quale l'ebbe anco Augusto, chiamato da principio *Thurinus* a *Thurio oppido*, su la qual denominazione V. Svet. in *Octav. cap. 7.*

Altra Lezione: *Larthi. Afrutenei* per *Aruntine.*

88. Così nel M.S.: ma nell'autografo la quinta e la sesta lettera si veggono men chiaramente. Nulla ripugna alla lezione che ho prodotta; se non *Vatna* che dovre esser *Vetna*, ed è facile in uno

90

M̄N̄ECC : VA

JAM : JOEM

92

M̄N̄ECC : AV

JAMITAVJEC

91

M̄N̄ECC : IODAV

ANJOEM

90 A. Cilnius . Metellia . Nat.

91 Larthia . Cilnia . Metellia .

92 Lart. Cilnius . Vel. Gabinia . N.

scritto sì disordinato supporre tal errore. Nel resto, che tal parola sia scritta con V vocale non è cosa nuova: in urna ben conservata del M. R. chiaramente leggesi *uelus uipis* (*Velii Vibii*.)

* Presso il sig. Cav. Silvio Gori a Siena; ove trascritti i più ben conservati: due ve ne ho aggiunti dal M. Bianchi di Rimini; e qualche altro da' libri editi. Tutti son riferiti nel M. Etr. T. III. tav. 13. 14. &c.; alcuni nelle Osserv. del Maffei Tom. VI. pag. 146. Sono in urne rozze o in olle. Crede il Maffei che *Cvelne* (altrove *Cuelne*) possa interpretarsi con verisimiglianza per *Cilnius*; famiglia di Regi in Orazio e Properzio. Sana quasi *Coilnius* (p. 134.) o *Quilnius*, ortografia di Eug. Tav. che hanno *pequo* per *pecus*, e di Latini men colti che scrissero *arquitens* per *arcitens* (v. *Herald. in Arnob. lib. 1.*) Può esser anco nome

93
guasto da *Venle* (*Venelus*) aggiuntavi per pronunzia locale la prima lettera, come in *Clotharius* o *Hlotharius* per *Lotharius*. V. *Voff. Art. Gram. Lib. II. cap. 11.*

89. È nel M. Etr. Ho tradotto *Metellia*, giacchè la statua perugina ha *Metelis*. *Metilia* ancora è in latine lapidi di Toscana. Non credo doverfi far molto caso di queste piccole variazioni; ma supporre che *Metle* si supplisse or con una or con altra vocale *pro voluntate locorum & varietate regionum*, come in certe voci orientali nota san Girolamo riferito da Maf. l. c. pag. 156.: e che quindi sia proceduta la varietà de' due nomi. Il tema può esser *Metius* nome italico antico portato anco da un Re d'Alba.

90. 91. Figli della precedente. In altro titolo è scritto MTHL. NAL. documento della ortografia di que' tempi.

92. *Vel. Chapinal*, lezione an-

94

IENITET : ANET

96

NIVAC : ENET : V

JA

98

ENIVAV : AO

JAN : IANA

93

AO : ENET : AN

95

ENET : ODAJ

ATAI

97

IENET : IODAJ

JAINJA

99

INTV8 : ENET : AN

93 Lartia . Cilnetia .

94 Velia . Titia .

95 Lart. Cilnius . Papia .

96 La. Cilnius. Coponia :

97 Lartia . Velinna . Alliniae . N.

98 Thannia . Lucinia . Anainia . Nat.

99 Lar. Cilnius . Photina :

100

co del Maffei. In Gori è indizio che vada letto *Velchatinal*: da *Velche Velchia*; onde *Velchatia*.

93. 94. In olle. Traduco *Cilnedia* o *Cilnetia* su l'esempio precedente; supponendo che il punto serve solo a discernere il vocabolo primitivo dalla particella *tha* che ne forma il derivativo più volte detto. Spiegherei *THAnnia* (*natus*) ma tal modo di parlare è assai raro.

95. 96. Nel M. Bianchi „La Coponia e la Papia son fa-

miglie di medaglie romane. La etimologia è latina. Trovati *papas* anco in lapidi; *pater affectione* secondo Muratori pag. 1297.; e lo stesso vocabolo in Grecia significò similmente *pater*. *Voss. in Etymol.*

98. *Annaea* è in Chiusina lapida. Potrebbe anche rendersi *Aninia*. *Gori Tom. II. pag. 900.* Ho scelto *Anainia* famiglia di quel distretto (v. pag. 179.)

99. Il Maffei ne riferisce due del medesimo prenome e cognome, derivato da *Photia*,

Aruntij Urne degli Aruntili in tufo: trovate a Castel Nuovo.

101
AN84VA AIV3J
... 4HV9A

100
DA . V3J
.. 230?34N

103
DA : V3J
A?V3J3J3J3J3J A3J : VAN84VA : V3J3J

100 Vel. Aruntilius . Vesco .

101 Velia . Alfia . Aruntili .

102 Aruns . Aruntilius . Vesco . Alfiac . natus :

103 Velia . Aruntilia . Vesconia .

gente da cui abbiamo in lapide nazionali *Photinus*, e *Fotidius*: forse da $\varphi\omega\varsigma$ $\varphi\omega\tau\omega\varsigma$ *lux*, q. *Lucinius*, e *Lucidius*

* Castel Nuovo dell' Abate è luogo distante sette miglia da Mont' Alcino, ove sono le urne presso i Sigg. Casali. Ho tratti gli epitafj da una copia fattami dal P. M. della Valle, e da un' altra del Sig. Dott. Vegni; non molto diverse. Vi si vede replicatamente il nesso che sembra 7, ma dee disciorsi in TL o TL; schiarimenti da non dispregiarfi in una paleografia non del tutto cognita.

100. Leggo *Vel. Aruntiles. Vesco*; congetturando dell' ultima voce dalle urne compagne; in latino è *Vesco*. La terminazione in O è antichissima ne' nomi d'Italia. *Pompo*

104
si chiamò il padre, ed anco un figlio di Numa (v. p. 351.) dal qual vocabolo scesero i gentilizj *Pompilius* e *Pomponius* in Roma. Ma per gentilizio sta *Pompo* in epigrafe perugina nel chiostro de' PP. Cassinensi, ch'è un bel museo di molte lapidi nazionali: Q. POMPO SEVERVS. Secondo tal esempio par che possa rendersi *Vesco*, benchè non fosse cognome; e dal suo genitivo formarfi in secondo genere *Vesconia*.

101 *Alfia* è scorrezione, come costa dall' altra urna, invece di *Alfna*, che può rendersi *Alfia*. La etimologia s'impara da Festo: *Album quod nos dicimus, a græco quod est λευκον est appellatum: Sabini tamen album dixerunt.* Gli Etruschi ritennero, pare

105

INNI . ARA

104

LADOL . ARA . V . E . IODAN

Urne in pietra del sepolcro de' Larcanj a Chiusi. *

106

VAPOMPA : AMOPPAJ . OPAAJ

107

VANIVT : AMOPPAJ . OA

108

VANIVT : QVANOPPAJ . OA

109

INMIVT : OA : AMOPPAJ . JA

104 Lartia . Aruntilia .

105 Atteia . (vel Attinia)

106 Lars . Larcanius . Ar . F.

107 Attius . Larcanius . Titia . N.

108 At . Larcanius . L . F . Titia . N.

109 Æl . Larcanius . L . F . Titia . N.

110

a me, la greca voce. Quindi *Alfia C. F. Secunda* (p. 170.) di cui sono derivati *Alfena*, e toltane l'aspirazione *Alpana*, nome che pur si trova in Etruria. L'ultima voce è dubbia, forse *Aruntles*.

102. Figlio della precedente.

103. Leggo *Arunthiletha*, come poc' anzi *Cvenletha*. L'altra voce in una delle due copie è *Vesecusa*; ortografia non ignota in antiche lingue (V. a p. 240. e seg.) cioè *Vesecusa*.

104. Notisi l'interpunzione a' due luoghi ove il primitivo si altera gradatamente. V. p. 282.

* Esistono presso il Capitolo di quella Cattedrale. Il nome *Larcna* scritto in ogni urna, insegna che il gentilizio della famiglia avea questa desinenza anche in nomi virili, e conferma la osservazione fatta al num. 4.

106. 107. 108. 109. *Larcanius* (come si ha in Grutero pag.

III

110

AIA M A C P A A ↓ P A C A Θ

J O A A . A M C P A A J O

Vesii Urne in pietra de' Vesii; scoperte presso Perugia.*

113

112

I θ H I 2 θ J ↓

M I 2 θ J : θ H I θ

110 Thannia . Larcania . Ar. F.

111 Fausta . Carcia . Larcania .

112 Titus . Vesius.

113 Q. Vesia .

114

791.) derivasi qui da *Larce* prenome . Chi vuole sostituirla *Largennius* ch' è in lapidi nazionali nel II. Tomo di Gori . Il prenome *Larte* si riscontra ne' seguenti numeri, che contengono l'epigrafi di tre figli , scritto però con picciola variazione .

110. *Rathl* , credo posto per *Ramthal* , elisa la *m* come in *Turs* per *Turms* .

111. Leggo *Phasti . Carcha . Larcanaia* . Notisi l'antichissima ortografia , che due volte fa leggere la stessa sillaba ; e una stessa lettera fa equivalere a CH , e ad L , perchè la seconda si contiene nella prima . V. pag. 139. e 183. Di *Carcus* si parlò al n. 23. La finale della voce seguente è dubbio se debba leggerfi AIA o ATA ; e di amendue abbiam trovati esempj , ch' è inutile a replicargli .

* In una villa de' Sigg Ugo- lini . Riferite da Dempst. nel T. I., e dichiarate da Passeri

ne' suoi Comenti e Aggiunte a quell' Opera pag. 39. e 64.

Il nome de' Vesii (scrive- si anche *sepsi*) è assai replicato nelle iscrizioni della E- truria media; rammentato nelle pochissime delle altre due Etrurie ; ed ha lapidi latine in gran numero . Vedesi che fiori specialmente in Perugia . Il nome potria esser venuto da' vicini Celti ove non solo conosciamo quel nume *Esus* , che in Italia si doveva pronunziar *Vesus* ; ma vi conosciamo per conduttori di colonie celtiche *Bellovesum* & *Sigovesum impigros juvenes* ; (Liv. V. 34.) al primo de' quali toccò l'Italia . Non- dimeno siccome presso i Ro- mani *Valesii* & *Furii* in *Valerios* *Furiosque venerunt* . (Quint. l. I. c. 4.) così i *Vesii* di Etruria son forse in origi- ne quei che poi si dissero an- co *Veri* o *Verii* .

112. Questi forse è l'autore della famiglia , il cui preno-

114

JAIONQA : MIR37 : M3414 : J37

115

JAIOIRV3 3... IR37 : 3414 : J37

116

JANI33AD : J37 . IR37 . 3414VA

117

JANNI4B37JANI4 . 37 . IR37 . 14.. 37

118

NA43 : JAINA737AD : MIR37 : J37

114 Vel. Titii. Vesii. ex Aruntia.

115 Vel. T. Vesius..... Cossutiae F.

116 Aul. Tit. Vesius. Vel. F. Caecinia nat.

117 Sexta. Vesia. Velinae. Septimiae. nata.

118 Vel. Vesii. ex Capenia.

119

me passò in gentilizio a' posteri. Presso i Latini chi ordiva nella sua gente una nuova famiglia, nella nomenclatura de' posteri si metteva ultimo. Dell' epitafio che siegue v. l'Introd. a pag. 288.

115. Forse *Velii F. Cossutia*, famiglia di monete romane, e d'iscrizioni latine in Etruria. L'etimologia è da *Cossa*, onde *Cossus*, e *Cossitius*, terminazioni che abbiám già trovate più volte, non meno che l'uso promiscuo delle due affini U ed I. V. n. 14. e p. 125.

116. Leggo *Caiceinal* compiendo il dittongo tronco, siccome al num 4.; e spiego *Caecinna*, o *Caecinia*, Po-

trebbe forse rendersi *Caccia*; famiglia locale: D. M. P. CAVIO . SEVERO . CECCIA . ATTHIS . CONIVNX . ET ACTE. FILIA. PATRI.PIEN-TISS. FECERVNT.

117. Notisi l'interpunzione in *Velinal* che qui è chiaramente prenome materno; e forse altre volte benchè accorciato: giacchè in nomi domestici cognitissimi alle rispettive famiglie non credo che si pensasse troppo a segnare parole senza equivoco. La lettera mancante ha apparenza di H. Su l'esempio di *Fasti* e *Larhi* prenomi di donna leggo SEHTIA, traduco *Sexta*.

118. *Capevanial* da patria

JAIMPEO . VA IT . 37

Mufonj

Urne plastiche : della famiglia de' Mufonii . *

ASV . 2VM . IENIT . IO9A

JAINA . NA . V2VM . OA

119 Vel. Tit. Vesi. Aul. F. Hermia N. (vel Herini.)

120 Larthia. Titia. Mufonia. At. Mufoni. Annaia. nat.

La medaglia di Capua *Capv* con lett. supplebile e *v* consonante fa sospettare, che la città si pronunziasse *Capeva*, onde il suo gentile fosse *Capevane* almeno in qualche luogo (v. num. 89.) Può ancora, tolto il digamma leggerfi *Capenian*, lo stesso che *Capenia* dalla città nominata al num. 48. di cui Virg. *Æn.* VII. 694.

*Hi Soracis habent arces ,
Flaviniaque arva*

*Et Cimini cum monte lacum
lucosque Capenos.*

119. *Hermia* è dal nome di Mercurio ; onde pur *Hermenas* nelle Statuetta del Museo Corazzi ; *Herminius*, nome di giovane perugino , che nomina Silio B. *Ital.* V. §. 80. *Nec minus Herminium primis obtruncat in armis.*

Può anche leggerfi *Herinial* famiglia di sepolcreto chiusino .

* Nella Libreria Vaticana . Il nome è ambiguo a tradursi. *Mustus* è nella raccolta di Go-

ri ; ma non so se quella iscrizione sia trovata in Toscana. Nel M. R. è *Musclen.*, gentilizio , che suppone *Muscl* e *Mus*, da cui anco in Roma fu denominato *Decius Mus*. Più che altri parmi che corrisponda a *Muso*.

La gente Mufonia è nazionale ; e derivata appunto dal casato di queste urne non altrimenti che la *Petronia da Petro*.

Da Tacito fu lodato *Mufonius Rufus equestris ordinis studium philosophiae, & placita Stoicorum amulatus* (*Hist.* III. 81.) uomo nominato anche da Filostrato, e da Suida. Ma questi lo dice Babilonese, e ucciso da Nerone per la libertà del parlare ; ove Tacito (*Ann.* XIV. 59.) lo vuol *tusci generis*, e solamente esiliato da Nerone *quod studia juvenum praeceptis sapientiae fovebat* (*Ann.* XV. 71.) Facendo al pari che dotto a' tempi di Vespasiano accusò P. Celere, e ne ottenne

121

VAITIT . VMVM . V33

Urne in tufo del sepolcro de' Caii : trovate
presso Pienza nel 1779. *

Cai

122

331AM2A . 2VY37 . 3MA

123

... IVO . VIVT . M3AD . M3MA .

301 Vel. Musonius . Titia . natus .

27 Ann. Cajus . Vetus . Annaecia nat.

123 Annii Cai... Fil.

123

capitale condanna (*Hist. IV.*
49.) Quando quest'Imperato-
re , tutti gli Stoici cacciò di
Roma , Musonio fu il solo a
cui si permise di rimanervi
(*Xiphil. in Vesp.*)

120. I due versi son distri-
buiti l'uno nel coperchio , l'al-
tro nel corpo dell'urna istessa:
l'uno de' pezzi combina coll'
altro , e il carattere par lo
stesso . Tuttavia per ciò che
ho avvertito poc' anzi a p. 330.
dubito molto che siano due
titoli di due urne diverse ac-
cozzati insieme da' cavatori ;
errore che sò essere intervenuto
anco nella scavazione di
Pienza . Se voglionfi di una
stessa urna , converrà conside-
rarla come un ricetto delle
ceneri di due defunti ; e si
dovrà riconoscere nel secon-
do nome un' analogia diversa
dalla latina ; tale , cioè , che

non ricresca negli obliqui .
Si tradurrebbe: *Larthia Titia*
Musonia Attii Musonii Anna-
cia nati . Gli Eolj declinavano
eros erou , e 2ilos 2ilon ,
ove gli altri eros erwtos &c.

121. Figlio di Lartia . L'epi-
taffio è istruttivo e per le due
forme della S , e per la ma-
niera con cui esprime il nome
materno diversam. dal n. 120.

* Presso Monsign. Santi dot-
to Vescovo di Soana , alla cui
gentilezza deggio l'esatta co-
pia che ne do al publico .

122. *Vetus* altrove è genti-
lizio ; ma in questo luogo par-
messo a differenza di altro Ca-
jo . Avverto però circa la terza
lettera che si può dubitare che
sia *Velus* (*Velii F.*) essendo
questi caratteri piuttosto roz-
zi , e non difficile in tali qua-
dratarj l'errore di una linea
segnata alquanto più in alto .

124

CAIVT . MAJQ
 AD . MĀNA . MĀAQ . ONDA

126

. IEN . IAR

125

. VANIAD . ITAT . J

127

ASINONDA	MINVA	MĀJVA
ε	HOAMVAF	.AMIYA

124 Arunt. Caii. Annii

125 Vel. Titi. Caja . nat.

126 Saenia.

127 Auli. Aulinii Ar. F. Attia Velatia nat.

128

Asnaice non è ciò che in secoli colti scrissero *Anicia*; questo è dal greco.

123. La terza voce può essere un compimento della precedente, come si suppone in *Tanchvil*, e *Tinsvil*; onde sia *Annii Cailli F.*, o simil cosa: ma non ho dati per risolvere. Lo stesso dico del seguente epitafio, che oltre l'esser tronco di qualche sillaba si discosta troppo dalla usanza comune.

126. *Saineia* leggasi unitamente (pag. 281.) nome solitario e perciò verisimilmente servile dedotto da patria come ὁ Λακων ἢ Συβαριτας presso Teocrito. Siena nel cui stato è Pienza, comechè non rammentata nella storia etrusca, dovea essere paese considerabile quando anco fioriva

l'etrusca lingua: giacchè vi fu dedotta una colonia *Julia*. V. il Tommasi nella Storia di quella città pag. 21. La colonia è detta da Tacito e da Plinio secondo alcuni MSS *Seniensis*; e son forse suoi pubblici servi (V. pag. 326.) o lor posterì i *Senii*, o *Sanii*, nomi che in genti originate da Etruria si dovean confondere facilmente: v. num. 3. Essi si leggono in epigrafie nazionali: vgr. SEXTO. SAENIO. PRISCO nel M. Bacci; nome latino che corrisponde a *Sainie* o *Sainei* Etruschi.

Accordo però che da *Scie* nome pur nazionale il derivativo o diminutivo è *Sei.nei*.

127. Spiegasi diversamente secondo il già detto. La quarta voce dee leggerli *Atinal*. Ha il nesso della Tav. XIII. n. 2.

128

·IVVOVQEB ·JICVNAO

129

...INADVAV ·AYIY

Cinerarj de' Marcanj trovati a Chiusi.*

Marcanj

130

INCVAM : BVVA

ARI A : ONVA

131

ADAMQAM : IANCVI

128 Tanaquil Volturia.

129 Tita Lucania.

130 Aulus . Marcanius . Arunt. (*vel Aruntia*) F.

131 Furia . Marcania .

132

L'ultima parola è *Velsathne*. Di quella V per L (p. 214.) v'è esempio in altre iscrizioni nazionali, e anche nella paleografia siciliana presso il Torremuzza *Proleg. cap. 2.* Supplita è *Velusathine*; ma il primo tema non rendesi tutto in latino come si è notato più volte (pag. 327.) si contrae in *Velathine*. Chi accorda che *Arunthalisa* sia nome di donna, può rendere *ex. Aruntia Attia. Velatia F.*

128. *Volturnius* è nell'Indice Goriano con altri gentilizj da *Vele*, che in latino cangiarono la E in O non altrimenti che *Velathri* in *Volaterra*; esempj che sieguo in alcune

traduzioni di nomi.

129. *Tita*; altrove *Teta* per più antico dialetto.

* Esistono in casa de' Sigg. Paolozzi; in urne di travertino, con b. r.: il secondo, e gli ultimi tre sono in olle; nè ho sicurezza che tutti siano della stessa scavazione. La gente Marcania è rammentata come nazionale in un elenco di soldati MARCANIVS . RESTITVTVS . VOLSIN. In Firenze: nel Giardino della Ecc. Casa Corsini.

130. *Dempst. T. II. tab. 84.*

131 *Puria* scrissero i Latini per *Furia*, come in medaglie romane *Pilipus* per *Philippus*. Pure in T. E. è *frumentum*.

132

AVLE : MADCNI : 8PCL : . . . IAN

133

ANIA O : ENI : MAPCANIA

134

AVM IAN

135

AVLE : IAN

136

ANIA O : CAMARINEI

138

ANIA O :

137

IAN

132 Aul. Marcanius . . .

133 Thannia . Helia . Marcanisia .

134 A. M. . . . Marcania nat.

135 Aul. (*fortasse Sejanus*). Carbilia . N.

136 Thannia . Camartia .

137 Trebonia .

138 Aruntia Attii .

Ur-

V. p. 316. Può anche rendersi *Furnia*. Nel nome seguente la penultima è O in luogo di E. V. pag. 169. e 172.

133. Notisi il θ staccato da *Ana* quasi per segno di articolo (pag. 300.) *ta*. *Annia*. Le due ultime lettere in *Marcanisa* sono un nesso come al n. 1.; ed ancor più deciso.

135. In urna con ritratto visibile. Il nome forse è *Seant*

trovandosi così tronco altrove (*Sentius* o *Sejanus*). Il cognome sospetto che sia guastato da *Carpilu pui*: *Carbilia* è una delle famiglie nuove da Fabretti aggiunta p. 611.

136. *Camarinei* è da *Camarie* (*Camars*) etimologia da patria, e analogia discussa più volte. La E volta così alla latina, torna in altre lapidi.

137. *Puja*. *Trepuni* è detto

Urne in tufo degli *Antharii*: trovate verso *Montepulciano*. * Antharii

140

MA:YND
DADE:VAD

JAO

139

AVVE. ANQDE . EIVA

141

ANANIYA AITIA
M39AONIA

139 Aul. Antharius.

140 Ar. Antharius. Lart. F.

141 Vibia Apiniana Antharii.

B b

142

invece di *Trepuninei*; la qual maniera di parlare gli Etruschi per lo più evitarono, sostituendo altre guise di derivativi (pag. 336.)

138. Epitafio, che quantunque a caratteri non comparisca sì antico, spira l'antica semplicità; quando contenti di un nome comunale, con altro nome pur comunale del padre o della madre, o del marito si distinguevano fra lor polani.

Tal pare anco in latino quel *Lucia Mani*, che citai nella I. Parte. Ne' rozzi secoli d'Italia più vicini a noi tornò simil costume; e nelle pergamene leggiamo *Petrus Jacobi*, *Johannes Laurentii*; costume durato in certi paesi fino al passato secolo, e continuato tuttora in più contadi.

* Acquistate in questi ultimi anni e collocate nel suo Museo

dal Sig. March. Venuti Proposto della Cattedrale di Cortona, inteso sempre ad accrescere l'onore della patria, dell'accademia, della famiglia, che da gran tempo fioriscono negli studj dell'antichità. *Antharius* (da *antos flos*) trovasi in Grutero una volta. Qui è verisimile che sia guasto da *Ancharius* famiglia copiosa in Etruria d'iscrizioni: le due lettere han molta affinità e nella pronunzia e nella scrittura.

139. Notisi la dubbia forma della lettera θ, che sembra φ.

141. È riferita fra le iscrizioni della Tav. III. Torna la famiglia Vibia, nominata molto in Etruria; e in Perugia specialmente, che ne ha più lapidi. V. il Vincioli nelle *Memorie istoriche* di quella Città p. 13.

Apiniana vale *Apiniana*; di che scrissi a lungo alla

142

ΑΥΘΥΑ . ΘΥΑΘΜΑ . ΘΥΑ
 ΙΥΙΥΘΥ Ο

Tormeni . Urne in pietra, de' Tormeni: trovate a Perugia .

143

ΥΑΙΥΥΑΥ . ΘΥ . ΑΥΥΥΥΟ . ΥΑΥ . ΥΑ

144

ΥΑΙΥΥΑΥ . ΘΥ . ΑΥΥΥΥΟ . ΥΑ

142 A. Antharius . A. F.

143 Aul. Cajus Thormena . Sext. F. Rapilia nat.

144 Aruns Thormena Sex. F. Rapilia nat.

145

pag. 275. E' dedotto dal nome materno *Aψina*, come dal diminutivo *Thocernacla Thocernaclane*; e avvalora, se io non erro, la spiegazione che dò a nomi simili.

142. Notifi la forma quasi unica della N, se già non volessimo leggervi *Amthare*, cangiate le affini. Del prenome *Aulesa* parlai nella Introd.

Le tre prime parole si leggono nel coperchio: le altre voci compariscono nella fronte dell'urna: e vi è anco apparenza che i due pezzi non siano, come suole avvenire, di urne diverse.

Fra il O e il T si vede qualche orma di lettera; e lo spazio intermedio può contenere due parole, quali sarebbono vgr. *Thui Larthias*; nè dubito che

la terza sia *Tetinei*. Gli epitaffii 67 e 77: sono di simil testura. Nondimeno mi è più credibile che siano due epigrafi come a num. 120

* Presso i Sigg. Meniconi. Son riferite da Dempst. insieme co' b. r. Tom. I. tab. 67. 73. 89. T. II. tab. 85. e spiegate ivi da Passeri. Da questi rami, alla cui incisione cooperò Bonarroti, traggio alcune lettere che negli originali più non si leggono. Gori produsse anco quella bilingue, per cui siam certi, che il nome può tradursi *Thormena* (v. Introd. n. 26.) nome che dee derivarsi da *Turms* (*Mercurius*).

143. Può rendersi *Rebilis*, cognome che si trova nelle iscrizioni di Toscana v. p. 172. *Rapilia* è nell' Indice Goriano.

145

AV9431.MAMM9VO.IJ1A9.IO9A1

146

I37EHMAM9VO.IV9431.IO9A1

147

I27AM.9A.AMM9VO.VA

148

30I390.IA0

IMYVAJ:MAMM9VO

145 Lartia . Rabilia . Thormenae . Petriae . Filii.

146 Lartia . Petria . Thormenae . . .

147 Au. Thormena . Ar. F.

148 Caja . Gracca . Torimenae . Lautnia . Nati .

B b 2

149

145. Madre de' due precedenti. Il nome del marito doveva scriversi *Sethre . Thurmena . Petrua*. Traducendo, sieguo il parlare di Livio (L. XXIII. 49.) da cui è mentovato *Petrius Senator Nolanus*. Nola se dee crederfi a Vellejo nel libro primo, fu colonia di Etruschi V. Dempst. Tom. I. pag. 37.

146. Madre di Sesto: qui è detta *Petruia*; o *Petrifilia*, come si è spiegato più volte; o *Petrua*, come nell'epigrafe antecedente; aggiunta la I fra le due vocali colicamento; di che v. a pag. 251.

Non è certo se sia *Thurmenas* o *Thurmenasa*, che però è

secondo i vestigi rimasi,

147. Ha di singolare il ritratto del defunto con patera in mano, fra due servi; l'uno tiene un desco di frutta, l'altro un cratere. Simil cosa in b. r. greci, e latini ancora. L'ultimo nome qui e nel num. antecedente restino per me ambigui.

148. 149. Pass. sciolse in due epitalfj questi che in Dempstero mostran essere un solo. Il nome *Creice* che lessero allora nell'urna, forse era *Cracei*: dubbiamente traduco *Gracca*. Più strettamente saria *Gracia*: e in epitalfio di S. Cesario abbiám pure *NOVI . GRAECI*.

149

V A I A D . A I E O A O A I N I E C

150

V A I M P V R : M V V E C : E T A T O V : I A D : A J

Urne in tufo trov. verso Montepulc. Il nome è scritto così I N I P I N O , I N I P I N O , I N I P I N O , *

151

J A M I P I N O : I N I P I O

149 Velia Attiae. Cajae. nata.

150 Lar. Cajus. Octavius. Vel. F.

• 151 Hirinius. Herinia nat,

152

149. L'iscrizione benchè tronca non è spregevole, per la insolita ortografia de' due prenomi: sebben *Veilia* secondo alcuni sarà *Villia*. Leggo *Athia Cajal*; ed è forse il nome della precedente.

150. Così in Dempstero. Il nome è *Uhtave* come nell'epigrafi de' *Velcj*. L'ultima voce non so se fosse *Supnial*, famiglia di cui si trattò al n. 30. o *Turmnal* che più si allontana dalla lezione edita. E però certo che i *Tormenj* erano congiunti a' *Caj*, da' quali il *Tormena* del primo titolo per eredità o per adozione, o per qualsivoglia relazione tolse il primo nome.

* Presso il Sig. Bartolini a Montepulciano. Il maggior vantaggio che traggasi da questa scavazione è vedere un nome espresso con tante varie iniziali; mentre l'unione delle

urne consiglia a credere ch'esse non siano di famiglie diverse. Riferisco qui solo due forme della iniziale; l'altra è al num. 17., il cui epitafio è del luogo stesso; ma nella stampa non è stata espressa nella sua genuina figura. Tale osservazione giovi a confermare e a dichiarazione di ciò che notai nell'alfabeto a pag. 217. su l'equivoco valore di queste lettere.

La famiglia può rendersi, pare a me, *Herinia*, di cui si troverà fra poco un titolo semibarbaro; quantunque in altr' epigrafi del M. R. leggasi anco *Serina*, e in Grut. p. 988. similmente *Ferini*, e in Fabr. pag. 622. *Feridia*.

151. Leggo *Hirinia*, persuaso dallo scritto delle urne compagne; nè discredo essere la stessa gente diramata in due, e segnata con poca diversità.

152

A..V8.9VJ2:INIq3O:ANA

153

AZATAMV:IMJVMIE

154

IMJA:OqAV

JAOqAV

155

ZITAT1.OA.V8qVJ2.MIQA.OA

156

AZINIYAJ:IMJA:AINAO

152 Annia. Herinia. Scorpia.

153 Æmilia. Unatia.

154 Lars. Achonius. Lart. F.

155 Attia. Arria. Scorpia. At. F. Patiffia.

156 Thannia. Achonia. Latiniffa.

157

152. *Scurfusa*, come par da leggerfi, è *Scorpia*. *Scorpus*, che si legge in Fabretti (Col. Traj. p. 228.) equivale, quasi, al greco e latino *Scorpios*; denominazione da vocabolo, comune nel Lazio, e in Toscana come *Mus*, da cui gli Etruschi ebbono anco il diminutivo *Muscle*. *Scurfanum* fu a' tempi longobardici un luogo nel Chiussino, denominato da questa famiglia. V. *Dini de Situ Clanarum* pag. 70.

153. Forse da *Onatas* p. 60.

154. Leggo *Achuni*. Fabr. pag. 396. L. *Achonio* L. F.

Verissimilmente è guasto da *Achuni*, con una permutazione di lettere, che si notò negli Antarii.

155. 156. Presso il Sig. Cancellari, che vi scrisse una dissertazione, o sia una lettera edita in Roma nel 1777., e seguita da altra lettera di doto Anonimo nelle *Novelle di Siena* dello stesso anno. Da tali scritti e da altre mie notizie raccolgo che le due urne possono unirsi alla precedente.

Leggo *Atha. Aris. Scurphu. Athes. Patiss*; Ne prendo regola dal titolo di *Vetia Tinia*

Publicii

*Tegoli mortuali della famiglia Publicia
trovati in Todi.*

158

†VPLEIANV
PLECE

157

MAPVPLECE

157 M. Publicius.

158 Publia Publicia.

159

(num. 59.) e dal non vedere diminutivo ne' due ultimi nomi, come suol essere ne' nomi materni. Quindi ho ricusata l'altra spiegazione che sarebbe *Attius*, *Arrius*, *Scorpius*, *Atia Patia natus*. E' però uno degli epitafj più dubbj, e di men decisa analogia. *Patia* è in Grut. pag. 962. forse per cangiamento di affini da *Pacia*: in epigrafi etrusche vi è il derivato *Patislania*. Può anche leggerfi *Paitia* V. num. 4.

156. L'epitafio contiene famiglie trovate ne' numeri antecedenti. Vi è annesso in b.r. assai rozzo un Principe, a cui è presentato un fanciullo con una comitiva che sembra presentat doni; forse Polidoro che da Priamo suo padre mandato a Polinestore re di Tracia con gran somma d'oro; dopo la caduta di Troja fu ucciso dall'ospite; e diede ad Euripide argomento di quella tragedia che intitolò *l'Ecuba*.

* Nel M. Olivieri a Pefaro. V Passeri in *Dempst.* p. 131. *Oliv. Figuline Pesar.* pag. 8.

Furono trovati nel territorio di Todi appoggiati a quattro urne composte di tegoli che racchiudevano scheletri. L'uso di tali urne fu comune ad altre nazioni. Lo han notato il Caylus e il Paciaudi, e più recentemente l'Ab. Morcelli *de Stylo Inscript.* pag. 121.

157. 158. Scritte di misto, e di cattivo carattere e con solchi di lettere poco profondi, quindi alcune lettere restano ambigue; e si leggono per congettura. Tal'è la iniziale di *Pupleia*, come parmi da leggerfi, e ne do simil esempio nella Tav. XIII. num. 17. La traversa del P prolungata oltre il confine della linea perpendicolare ha cangiato *Pupleia* prenome scritto con dittongo, come a num. 31. e 149., in *Tupleia*, gentilizio non solito.

Il nome *Puplece* che qui è scritto senza varietà anche nella donna, facilmente si ravvisa per italico; leggendosi *pople* nelle T. E. e *poploe* (*populi*) ne' versj Saliari citati da Festo. *Publia* fu figlia o sorella di Marco.

159

CAPVPLW

KMAFEL

160

(fort.: IENETAM): IETITAM: AV

Lamine di piombo della famiglia Velcia: Velcia
trovate in Perugia.*

161

IETITAM . IETITAM . ONQA

159 C. Publicius . Savia . natus .

160 Larthia

161 Aruns . Octavius . Velcia (natus) .

162

159. Leggo *Cae. Puplese. Savel.* Della gente *Savia* riferisce una iscrizione il *Fabr.* pag. 643.; e un'altra ve n'è fra le nazionali di Etruria nel *M. R. Ved.* pag. 170. La credo formata da *Avia* che si legge in più lapidi nazionali anco di Perugia (*Maff. Mus Ver. pag. 360.*) non altrimenti che *Selia* da *Elia* (v. pag. 171.) Può esser guasta da *Salvia* (v. num. 70.) *Majores (Salvii) Othonis orti sunt . . . familia vetere & honorata, atque ex principibus Etruria.* *Svet. c. 1.*

160. La ho rappresentata quale la trascrissi. Ne tento la vera lezione scorto dalla epigrafe di *Cajo*, che forse fu figlio di *Marco* e di questa *Lartia*. Secondo il già detto, il suo nome dovea scriversi *Savnei*; o *Savenei*: questa è

la lezione che risulta con la menoma variazione da que' caratteri; se qui la *M* significa *S* essendo etrusco l'epitafio.

* Nel *M. Borgia* in *Velletri*. Le riferisce il *Passeri* (*M. E. Tom. III. tab. 24. pag. 107.*) insieme con una iscrizione del *M. Olivieri* *VELCIAE BENEDICTAE &c.* che giustifica la traduzione di questo nome, che non male si tradurrebbe anche *Valgius*. E da *Vele*, quasi *Velicie*.

161. Leggo *Ustave* come dicemmo di *Hluduveus*, che sogliamo scrivere e pronunziare *Clodoveus* (*Ferrari de orig. Rom. pag. 22. edit. Gruen.*) o se vuolsi nome non forestiere come a p. 272. *8ihuss* per *Vicus* &c. Il cognome è dedotto da madre, con finale rara negli epitafj de' figli, ma non

162

MIE↓VJE7 . 33A7BV

DEM

72ADM1717 . A1110DAJ

164

AV7AD

163

AM310372V) . AJVA

Casperii Urne in pietra de' Casperii: trovate in Perugia.

165

VAI912AD . VJ . 17A8AD . A@

162 Oct. Velcinius. ex Lartia. Vibii Casperii. F. natus

163 Aula Casperiena .

164 Caulia .

165 Thannia . Cafatia . Vel. F. Casperiae . nata.

166

unica. V. pag. 299. Leggo *Vel-*
teia. (*natus*)

162. Pare che sia lo stesso
cognoine con poca alterazione
passato nel figlio, onde legger
Velcinie. Il nome materno è
scritto *Larthea* V. p. 251. *Vi-*
pis Caspes, costruzione simi-
le al latino *Julia Titi*; e si
notò in etrusco nell' epitafio
di Velia Tina (*Introd.* pag.
298.) Dell' ultimo nome si
tratterà or ora.

163. Leggo *Casperiena*, per-
suaso che l' A sia facilmente
cangiato in V. come nella pa-
tera addotta a pag. 206. Que-
sta Aula è chiamata col deri-
vativo della famiglia; e per-
avventura lo ha dedotto dalla
madre nominata poc' anzi. Il
gentilizio paterno può esser ta-

ciuto come pur talora in la-
tine lapidi.

164 In olla. Leggo *Caula*;
ma non depongo il sospetto,
che il digamma eolico siccome
aggiugnevasi alla R per mo-
do di aspirazione; così talora
si aggiugnese ad altre lique-
scenti, e specialmente ad L,
con cui più volte mi sembra
oziosa alla integrità del vo-
cabolo. *Cale* è nome nazio-
nale anch' esso, come vedremo.

* Nel M. Pio Clement., col-
locatevi, è poco tempo, con al-
tre antichità etrusche dalla
munificenza di Pio VI., che
ha provveduto che questo ge-
nere non manchi a sì grande
raccolta. Furono trovate nel
1782.: le loro sculture sono roz-
zissime; e de' soliti soggetti

166

MƏḂḂḂḂ . İƏḂİOḂƏḂḂ . İAḂO

167

L. CASIVS. SCARPIA. NATVS

§. IV.

*Sepolcreti con nomi di molte famiglie . **
Lamina di piombo trovata in un ipogeo di Volterra .

Sepolcra
comuni

168

İİḂḂ . İİḂḂ . Ḃ

166 Thannia . Terentia . Casperii .

168 Vel. Supunni . Attinia .

greco . L'urna con caratteri latini è minore dell' Etrusche ; ma il gusto non è migliore , nè può essere posteriore di molto alle urne compagne . La forma dello scrivere , per quantolome posson dare l'epigrafi degli Scipioni , non può salir molto sopra il 600 di Roma ; perciò forse non vi si legge *Scarpiad* : è però un de' titoli più antichi , che ci sian rimasti di Toscana in latino .

165. *Caspria* è gentilizio da patria , secondo Passeri ; da Casperia Città de' Sabini non lontana dalla Etruria inferiore . Virgilio la nomina nel VII. della Eneide v. 714. *Casperiamque colunt* . Può anche dedursi da *Caspu* (n. 47.) *Caspure* come da *Plancu Plancure* ; definenze che in progresso di tempo si raddolcivano col cambiamento di una lettera . Così in questa epigrafe che tra-

scrissi a S. Mustiola di Chiusi .
 B. M. CASPERIAE . İVLI .
 ANITI . QVI . (sic) VI .
 XIT . ANNOS . XXX . PA .
 TER . EIVS . EI . B . M . P .

166. *Trenthinei* . *Trenthia* , con vocale così soppressa è forse in origine *Tarentia* da *Tarentum* ; essendo questo un de' fonti più comuni di etimologie gentilizie : gli antichi trasser *Terentia* dalla voce sabina *terenus mollis* . Macr. I. 8.

167. Questo giova per ridurre a latinità o a grecismo le più difficili voci etrusche . *Scarpus* se il luogo basta a deciderne , è nato da *Caspre* per sola trasposizione di lettere . L'etimologie che io assegno quasi mai non suppongono tanta perturbazione di lettere quanta qui ne troviamo . Si noti ancora , che i Romani dimenticavano in certo modo l'origine de' lor casati : e fissavano gli occhi

169

169

JIMIV 1 . IOQAJ . INIVZ . 7

170

NAINAJEJ . INIVZ . 7

171

JANCIOO . INIVZ . 7

172

JAIVMJE8 . ANZVJE7 . J

173

I7AJA . 7 . ANZVJE7 . J

169 Vel. Supunni . Larthia Puinia nat.

170 Vel. Supunni . Velania nat.

171 Vel. Supunni . Caecina nat.

172 Larthia . Velonia . Velinniae nata.

173 Velia Velonia Vel. F. Alliatia .

174

solamente nel latino o nel greco. Nelle Medaglie della gente *Pinaria* leggesi SCARPUS. IMP., il cui stemma è una mano, allusiva al latino *carpus*. Questo Generale fiorì nel Triunvirato di Augusto; nè forse è inutile aver trovato in Etruria tal nome; quantunque nella gente *Cassia*.

§. IV. V. l'introd. n. XXVI. e Tav XIII. n 17. ove riporto i nomi con alcuni nessi e lettere non inutili a questa paleografia. Tali nomi sono scelti, fra molti ritocchi e che ho stimato meglio di omettere.

168 Della G. Supunnia v. num. 30. *Puina* da *Puia*.

172. Di *Felinuial* v. n. 9. *Velina* dissero anco i Latini *Prudens etiam T. Annius Velina* (nome e cognome etrusco) & *in ejus generis causis orator sane tolerabilis. Cic. in Bruto.*

173. *Alatia* da *Ala* (*Allia*) di cui v. a n 84. La desinenza è come in *Lautnatia*, *Trebatia* &c. Vi è anco *Ahala* cognome della gente *Servilia* derivata d'Alba; il quale sembrò a Maffei avere più dell'etrusco che del latino. Oss. Lett. VI. p. 7.

174. Forse *Arimnial*, nome che ricorda insieme un Re nazionale (T. II. p. 238.) e

174

ARMINIA . ARIV1 . F

175

LARTHIA . LARTHIS . F

176

PUBLIA . CAECINA . GABINIAE . NATA

177

LARS . LAUTHILIUS . AEBUTIA . NATUS

- 174 Vel. Puinia . Arminiae . nata .
 175 Larthia . Larthis . F. Folnia .
 176 Publia . Caecina . Gabiniae . nata .
 177 Lars . Lauthilius . Aebutia . natus .

178

una città dell' antica Umbria , solita a segnare in medaglie il nome di ARIMNO . Da tal patria con la solita analogia potè essere in Toscana denominata una famiglia , come altre da città diverse . Della città e del Re e della questione se qualche Arimno le desse il suo nome può vederfi il ch. Ab. Eckel (Num. Anecd. p. 7.)

E però meglio quì in Volterra spiegare Arminius giacchè leggiamo C. ARMINIUS. PROBVS. VOLATER. Gori Tom. I. pag 31.

175. Notifi la frettolosa maniera con cui è scritto Larthal e la dubbia lezione che ne risulta; lo stesso dico di Fulta, nel seguente numero. Della gente Folnia v. al n. 20.

176. Leggo Pulpa error popolare invece di Pupla (Pu-

blia). Così nelle T. E. Pulpe per Puple (populus). Cacinna è una interpunzione anche di antichi latini . V. pag. 154. ov' è scritto qua. iratis , disciolto il dittongo con punto ove la ortografia colica avria potuto inferire il digamma . A questa parola , che può anche prolungarsi in Ceceinaia si applichi ciò che congetturai della voce Supnai al n. 30.

Finalmente leggo Capeineil, Gabeineilla (n. 31.) da patria. Gabii fu città ragguardevole nominata in questo Tomo p. 283 ; da cui i gentilizj Gabinus e se io non erro anche Cavius per una ortografia più antica. L'uno e l'altro nome è in Gori ; e il secondo si è riferito nell' altro Tomo pag. 170. e 173.

177. Lauthilius credo che

178

ΘΑΤΥΓΑ . ΘΑΔΑΜ . ΘΑΥΘ

Tegoli con nomi diversi : trovati presso Chianciano
nel 1787 *

180

ΑΙΝΑΤΙΟΥ : ΒΥΤΑΤΙΟΝΟΥ

178 Mallavius Aebutia N.

180 Aruntia . Petria . Eriniana .

179

ΑΜΙΝΑ

179 Erina .

181

corrisponda a *Lucilius*, come *Antharius* ad *Ancharius*, *Matulnia* a *Macolnia* e simili. OA *Aebutia* par l'altro nome; famiglia che leggesi in romane medaglie. *Sesto Ebusio* fu l'avversario di *Cecina* nella eredità di *Cesennia*, ch'era un podere del territorio tarquiniese. Il *Mariani* (*de Etruria Metropoli* p. 98.) vuol che leggesi *Cecina Volturreno* in *Tullio*, non *Volaterrano*; riferendo la sua lezione al *Fanum Volturna*. L'analogia non è molto esatta; e i sepolcri delle due famiglie trovati in *Volterra* favoriscono (benchè non rendano evidenti) l'antica lezione.

178. *Cure* a maniera di prenome corrisponde a *Thui*, o *Puia* che altrove leggesi forse per fanciulli che prenome non aveano avuto. E' replicato questo *Cure* con poca varietà in due statuette di fanciulli; e può spiegarsi: *nepos Puer*. *Malavius*; della qual famiglia troveremo altrove i derivati, *Malavina* e *Mala-*

vinisa; forse da *Mallius*, o *Manlius*, famiglia nota in *Fiesole*; ond'era quel *Manlius qui princeps belli fuit* (*Salust. Bell. Catilin.*) V. anco §. 8.

Il nome materno par lo stesso che al num. precedente; ma scritto un po' diversamente per *ai* accorciato in *a*, secondo la ortografia nazionale. La desinenza di *Aebutiace* si rinnova in *Anaice*, *Emulenice* &c. forse da *Aebutiæ*, diminutivo come *Aulæ* di cui v. al n. 149. che si ha in più lapidi chiufine.

* In un podere della nob. famiglia *Dei*. N'ebbi il calco è poco tempo dal Sig. Dottor *Vegni*. I tegoli erano disposti a maniera di un'urna, e contenevano qualche urna plastica del solito lavoro di *Chiusi*, qualche vaso di creta, ed anco un urceolo di rame; tutto con ceneri. Vi si trovò anco un'armilla e una strigile. Le iscrizioni sono scelte da maggior numero.

179. Parmi lo stesso casato, ch'è nelle urne del *Bartolini*, ma scritto altrimenti.

182

VIBIΛIA . 𐌆EIIII2

184

𐌆9VIVA

𐌆ITSTI2

JA

185

LARTIA

...HIALA

....NI

181

211AV9

183

ANNE9FA

IHI9...1A

JANI9HJ

186

𐌆018A9AIO9AJ

- 181 Ruapis. 182 Vibia Vel. F. (*Velies.*)
 183 Atthina Larae . nata .
 184 Aulorius. Sextia natus.
 186 Larthia. Anniola... 185 Larthia. Cafatia.

180. Leggo *Arunthia Petrua Erinania* da *Erina*, come da *Papa Papania*. Quei che pajon due P furono il nesso IN.

181. Nome barbaro, come *Afrupal*. Le vittorie de' Romani empirono l'Italia di schiavi esteri comperati in Roma: quindi la guerra servile.

182. *Vibiaia* come par da leggerfi è esempio di desinenza rara in etrusco, e che conferma la congettura esposta al num. 30. E' quanto *Vibia*.

183. Leggo *Avhenna*, credendolo un nome alterato da *Ave*, *Avius*. In lapida perugina MILII. AVII. La finale è molto notevole sì per l'addoppiamento della consonante N ignoto anco a' Latini prima

di Ennio (Introd. pag. 373.) e sì perchè ci presenta in Etruria il consenso co' Romani di buon secolo che scrivevano *Vibenna*, *Frebenna*, *Perperna* &c.

L'ultima voce che può essere da casato, la credo più verisimilmente da prenome materno, come altrove *Athinal* e simili.

184. Leggo *Aulure* da *Aulu*; desinenza di più gentilizj. Traduco *Aulorius*, come da *Serture Sertorius*. L'altro nome si trovò al num. 67.

185. *Caphathe*, con lettera insolita, e con rara desinenza in donne invece di *ei*.

186. Frammento pregevole per quella seconda voce.

187

VILLOZIIIII . CAIHAL

§. V.

Epitafi scelti fra' più antichi.

MEMMAIOQAJ

187 Volasenna . Caia . nat.

188 Larthiaxes.

Epitafi
più anti-
chi

Il nome che per congettura può supplirsi *Anniata* o con simile iniziale, da qualche lume alla terminazione in *al* si frequente in questi epitafi e sì oscura.

187. *Veloseini*; casato che poi si ridusse a *Volasenna*, *Volusennia*, e *Volusenius*, tutti nella collezione del Gori al Tomo II. La forma di queste lettere conviene anco al sesto secol di Roma: ma non abbiain dati per risolvere quanto durasse fuor di Roma, specialmente in paesi che ancora non potean dirsi latini.

Di altra iscrizione resta *Uriat*, famiglia denominata da patria, come si disse. Gl'istorici la chiaman *Ypita*; onde alcuni credettero, che *Ypita* (come leggesi in medaglie) si dovesse supplire *Ypitaion*. Ma l'uno e l'altro fu veramente suo nome non altrimenti che *Agylla* fu anche detta *Agyllina* (*Cerda* in VII. *Aeneid.*) e n'è prova anco questo casato derivato da quella patria.

189
§. V. n. 188. È in bassorilievo che si è inserito nella Tav. XIII. n. 1. e considerato nella Introd. al n. 21. Fu trovato vicino a Fiesole antica città di Etruria; che ha somministrato gran copia di bronzi; fra' quali i grandi assenti e buona parte degli altri bronzi del M. Guadagni. Monumenti scritti non ha prodotti di ugual numero. Divenne colonia de' Romani a' tempi di Silla.

La scoltura scuopre antichissimo il monumento; lo indican tale anco i caratteri bislunghi, il nome unico, e la inflessione di esso che non riscontrasi in epitafi più moderni. *Larthiaxes* è scritto come si faria fatto in greco, con doppia S; non come in antico latino, ove *Opus* diveniva *Uluses*; e ammessa poi la lettera simonidea *Uluxes*. Questa ortografia tennero anche gli Etruschi di età non tanto rimote, quando vgt. emulando il greco *Apissa* scrivevano *Apisa*, o *Apisa*.

190

ἸΣΥΙΜΑΡΕΙΩ

90 Sum. Venuli.

189

ἸΑΧΑΙΘΗΑΔΡΑ..

189 Aruntiacs.

191

e solamente cangiato anche in Roma il costume dopo i tempi di Ennio, e in epitaffio latino scrissero *Apiffa*. La desinenza di *Larthiasses* confrontasi più che altro con certi nomi asiatici, *Araxes*, *Oaxes* &c.

189. Riferito nella Tav. XIII. n. 2. insieme co' due seguenti. Traduco *Aruntiax*. Il nome *Aruns* fu il più proprio della nazione, e perciò non ommesso dall'autore della divina *Eneide*; anzi introdotto fra i guerrieri da' tempi eroici (*Æn. X. 759*) fu però insieme il più guasto dal volgo, specialmente nel secondo genere. In luogo di *Arunthia* scrissero *Rantha*, *Raunthu*, *Runtha*, e qui *Aranthia*; dialetto che forse fu il primo.

La finale, e specialmente il P si può controversare se abbondi come in *alternep*, o se vi stia per S come in *Kalendas Juniap*; esempj che già prodotti da' Frammenti degli Arvali (pag. 140.) come saggi di uno scritto diretto non da leggi gramatiche, ma da pronunzia personale o locale. Inclino alla seconda sentenza; vedendo che le iscrizioni meno antiche trovate in Orvieto e ne' luoghi vicini han la S finale. Così il nome sarà *Arunthiacas*; e secondo la riduzione

ne dell'antico greco al moderno scoperta dall' Ab. Barthelémy (v. p. 240.) diverrà *Arunthiacs*: così *Lefna Patacs*, così pure *Aulax* de' quali si parlò nell' Analogia.

Se precedesse *mi*, a cui suol seguire il secondo caso, più mi piacerebbe leggere e spiegare *Aruntiacas*; genitivo antico; e desinenza che si rivedrà a pochi numeri.

190. Legga *mi Venelups* chi vi crede una trasposizione, che Corinto insegna essere stata propria del dialetto eolico: οἱ Αἰελεῖς γὰρ ἠλάνθιντες κατὰ τινὰ προφορὰν λέγουσι . . . το ψιλλίον σπελλίον ἢ τὴν ψαλιδα σπαλιτα. Or *Venelups* è invece di *Venelus* che poi scrissero; e ritiene l'asprezza, che fu già in *Opseus* per *Oscus* (*V. Ducier. in Fest.*) L'identità del nome potria far sospettare che *Venelus* anche qui fosse scritto; e quell'ultima o non si considerasse per lettera, o fosse iniziale di *Pater*; giacchè tal vocabolo s'include nell'etrusco *Clepatra*. Della finale in *lup* tornerà il discorso.

Venelus è nome italico antico introdotto con poca variazione da Virgilio nel suo poema: cui (*Turno*) *Diva Venilia Mater* (*Æn. X.*) *Et Venulus dicto parens ita*

ΣΥΙΥΦΥΘΙΑΔΑΙΜ

191 Sum. Callairi. F.

191

farier infit (Æn. XI. 242.)

Più volte ho dovuto dire, e poc' anzi nella Introduzione l'ho ripetuto (pag. 273.) che *mi* può esser fatto per aferesi popolare dall' antico $\mu\iota$ *sum*: così questo monumento fu l'esempio degli altri più antichi direbbe *sum Venuli*. Corrisponde a tal supposizione tutta la serie de' monumenti che qui espongo, ove dopo *mi* siegue (nell'etrusco più comune) un secondo caso. Per altro di questi sì antichi tempi non abbiám lapidi a sufficienza per far paragoni; e forse allora $\mu\iota$ Ουινυλος, in Etruria si diceva *mi Venelus*; forse il *mi* era preposizione, o caratteristica di caso: tutto è oscuro.

191. Leggo *Mi. Calairu. Thuius*. L'iniziale dell' ultima voce in una delle copie è quasi il Q che in medaglie greche corrisponde a K. Nella copia che ho rappresentata nel rame, la linea taglia alquanto il circolo; e fa vedere che vi è stata qualche intersezione. Qualunque fosse, abbiám notato poche pagine addietro che il valore di queste lettere ritonde interfette da linea è sommamente equivoco. In questo dubbio non dee ricusarsi il lume che ci danno tan-

ti epitalfj de' Caj, de' Vetti, de' Licinj, ove abbiám letto *Thui*, ed *Hui*; e possiam valercene qui ove la voce ricomparisce non tronca siccome altrove; ma compiuta d' una finale, ch' esattamente corrisponde all' Υ_{105} , Υ_{106} , o Υ_{107} $\nu\iota\omega\varsigma$, de' Greci.

Osservo che il greco τ rendesi con un carattere suo proprio quasi per distinguerlo dall' altra τ che corrisponde all' omicron, che non era in Etruria, o all' u latino. Lo stesso fecero i Romani secondo il testo di Cicerone poc' anzi addotto. Adunque può rendersi *Sum Calairi Filii* (da $\nu\iota\omega\varsigma$) o *Calairi Filius* da $\nu\iota\omega\varsigma$.

La etimologia di questo nome ci è dichiarata in parte da Omero stesso; (Od. XVIII. s.) il quale di un mendico d'Itaca scrive così.

ARNAEVS nomen erat: hoc enim imposuerat alma MATER ex nativitate: IRVM vero juvenes vocitabant omnes, quoniam RENVNTIATVM ibat quum aliquorsum quis juberet.

Quindi Esichio $\Upsilon\pi\omicron\varsigma$ $\alpha\pi\alpha\gamma\gamma\epsilon\lambda\lambda\omicron\nu\varsigma$; *nunciants*: e noi sciogliendo il composto in $\alpha\alpha\lambda\alpha\epsilon$ $\Upsilon\pi\omicron\varsigma$ potremo interpretare *fausta nuntians*; nome che in un popolo d'auguri, d'aruspici

192

MAN.ΛA..A+MEI+EKIM

193

MEMΛZVJAIΘNDRIW

192 Sum Caesii Anniae. F.

193

C c

194

ci, d'indovini potè provenire da un felice successo predetto innanzi; o esser messo fin dalla nascita per buon successo avvenuto poco di poi.

Notifi in Itaca, ove si trovò il nome di *Larte*, anco il nome d'*Arna*; che se non prenome, fu nome in Etruria ancora: notifi che ivi la madre diede nome al figlio; cosa forse a que' tempi, o in quel luogo non così rara: notifi che *Arnaus* pat che involga il materno nome, come si vede in *Larthiaffes Larthianus*, *Arunthialus* &c. e con quella inflessione di dittongo con cui troviamo continuamente i gentilij de' padri passati alle figlie. Tutto questo favorisce il sistema pelasgico, anche contro Dionisio Alicarnasseo: ma non lo porta già così innanzi, come fa l'Autore delle *Origini* T. II. pag. 26. ; dove fa Ulisse nato di antenati etruschi.

Il fin qui detto non è inutile benchè non possa provarsi che *Calairus* non sia piuttosto *Galerius* antico nome, onde la tribù *Galeria* fu detta; o altro confimile.

192. In coperchio di rozzissima urna, nel M. R. Lo scritto è *κικλοειδης* (p. 221.) e nella sua vera forma si è rappresentato nella Tav. III. n. 1. La *+* corrisponde esattamente alla *ξ* della lamina borgiana: ch'ella possa stare per *χ* non mi è verisimile egualmente. Anche le altre lettere corrispondono a quella lamina, e agli altri pristini monumenti de' Greci italoti. Il punto presso la *S* è più proprio della Etruria superiore; e sarà stato anco nell'altra *S*, che ho supplita su i veltigj della lapida, e su l'esempio di qualch'altro epitafio. Tal'è quello a pag. 273. *Thania Sudernia. Ar. F. ta. Sarnial.* Leggo dunque *mi. Cexies. tas. Asnas.*

L'iscrizione tolta la ortografia nazionale può ridursi ad *εμει Κικλοειδης*. (da *Κικλοειδης*) *ταε Αντιαε: sum Caesii Annia F.*

193. Presso Gori: in colonnetta. Per una piena intelligenza della epigrafe converrebbe sapere che valore avesse la *S* rivolta così a destra, che troviamo già per la terza volta in questo §., e si trovò *εμ*

MAJK MEMMAMA : MAMAIPA : MVQA JIM

194 Sum. Laris. Arrii. Anniacia. Nati.

milmente in quella epigrafe semibarbara (Tav. III. n. 12.) CRESPINIASIAZANIA. Se qui è indizio di finale; ove quella lettera par che non si esprimesse, o non si esprimesse interamente (p. 220) potrò supporre lo stesso nella iscrizione goriana; anzi potrò supporlo della intera finale us. Lo argomento dalla superfluità delle lettere intermedie, che abbiám notata in simili casi in etrusco num. 127.) e anco in latino antico (n. 76.) Così la voce riunita col resto (se pure è *Afes*), diviene *Arunthialaffes* su l' analogia di *Larthialaffes*; se non che qui il primitivo *Larthi* ha l'aggiunta di una sola particella; ivi da *Arunthi* si è fatto *Arunthialu* come di *Velci Velcialu*; e quindi vi si è aggiunta l'altra particella *afes*. Esempj simili a p. 322.

194. In colonnetta scavata due miglia fuor di *Panzano*; ove, e in altri luoghi del distretto di Firenze si son trovati monumenti assai antichi. V. *Bonar. in Dempst. p. 95.* La ragione addotta poco innanzi per Siena vale anco per provare di etrusca origine Firenze; giacchè vi fu dedotta una colonia *lege Julia*, nominata dagli Scrittori Agrarj. Se la città fosse l'*Atarnaham*

di Livio, essendo posta *ad Arnum*; o quella che tennero i Fluentini (in più codici di Plinio è scritto *Florentini*) *præfluenti Arno appositi*, o se una città medesima avesse successivamente più nomi, come si è riferito di Chiusi, e si è dubitato di Volterra; non è luogo da disputarne: nè molto se ne può dire dopo le dissertazioni del celebre Lami.

Leggo *Mi. Larus. Arianas. Anaffes. clan.* Se l'epigrafe non devia dalla pratica più comune, parmi che *Arianas* sia nome dedotto da *Aria* ch'è anco prenome, come da *Adina Adinana*. Può esser nome di figlia e sarà da supplire *Larusas*. Più verisimilmente è nome passato in gentilizio stabile di famiglia ugualmente che *Larcana, Cecina, e Casina*, che in epitafio bilingue è tradotto nondimeno *Casius*. Su questo esempio sarà *Laris Arrii*. Altri per la dubbia analogia de' masculini in *a* (pag. 134) vorrà forse rendere *Lar* (dal greco $\lambda\alpha\rho\sigma$) *Arrius*.

Il nome seguente si può aggiugnere agli altri due simili riferiti (n. 188 e 193.) e tradurre parimente *Anniaxes*. Da questo la figlia con diminutivo è chiamata *Anniaxecla*. Dell' ultima lettera o

196

C. SENTI . AL . CHV

CLIPATRVZ

195

VVAOΔAJ

MƏJƏMƏJ

195 Lartax . Vesuli .

196 C. Sentius . Aulax . Cleopatra . nat.

C c 2

197

fillaba *ne* ved. l'Introd. p. 320. 195. In colonnetta perugina. V. Descriz. dell' *Alticchiero* villa degli Ecc. Quirini tav. 11. Fu addotta dal Passeri (*Selecta Monumenta erudita antiquit. Tom. II. pag. 74.*) che lesse *Larthalu*. Io leggo *Larthachu* conforme alla copia partecipata dal P. Galassi Mon. Casfinense, benemeritissimo de' monumenti di Perugia e profani e sacri. Spiego *Lartax*; e ne do ragione con la epigrafe del seguente numero; che non tanto per antichità, quanto per dichiarazione di tal desinenza ha inserita in questo paragrafo.

Veseles potè dirsi in vece di *Veeles* (pag. 248.) con la interposizione della S fra le due vocali, come in *Cesartie* per *Ceartie* (p. 171.) *Cacilifes* per *Cacilies* (pag. 163.) Fors' anco è diminutivo da *Vese*: *Vesuli*, o *Vesulus*.

196. E' in caratteri semibarbari, scritta in un tegolo, e riferita in libro citato altrove del Paolozzi pag. 46. con altre iscrizioni di Chianciano. Una di esse è addotta anco da Gori Tom. II. p. 416. D. M. *Sthenia Veneria C. Sentius . Aulax . Uxori . Sanctissima fecit...*

Hic. sita est. septem. vicennis. Senti . Aulacis . Veneria. Appena dubito che questo *Senti . Aulax* sia un avanzo di etruscismo; formato appunto da *Sentialchu*. Al primitivo *Senti* si aggiunse prima *ala* o *aulla* (v. §. XI.) che su l'esempio di *Tertulla* si poteva in latino render *Sentulla*; poi l'altra particella *chu* secondo il dialetto d'Italia antica, che tai sillabe sostituiva alla Ξ , dicendo vgr. $\alpha\pi\pi\alpha\kappa\omicron\varsigma$ ove i Greci avean $\iota\pi\pi\alpha\zeta$ (Hesych.) e *pireuracu*, com'è in T. E., ove si faria detto *ignis urax*; e *senica* e *Poluces*, che poi divennero *senex* e *Pollux*. Così l'intero vocabolo faria stato *Sentullax*, finale di diminutivo in greco, come $\sigma\kappa\upsilon\lambda\alpha\zeta$ *catulus*, $\delta\epsilon\lambda\phi\alpha\zeta$ *fulcus*, $\pi\omicron\pi\tau\alpha\zeta$ *vitalus*; e perciò acconcia all' antico uso d'Italia ne' nomi diminutivi (T. II p. 309.) Ma perchè *Sentullax* dall' indole della lingua latina era troppo lontano, si fecero que' due nomi *Sentius Aulax*. Riguarderei questa congettura come una illusione se la iscrizione etrusca e la latina non provenissero da un medesimo luogo.

197

ΕΚΙΜΕΛΥΜΕΙΣΔ...ΥΤΙΤΜΕΜΑΙΜ

198

ΛΑΙΟΔΑΥ

ΔΑΜΙΟΔΑΥ

197 Sum . Annii . Titii Æmilia . nati

198 Lartianus . Lartinae . F.

199

Per tale indizio meno son persuaso dell'altra spiegazione che potrebbe darsi a questi due ultimi nomi; *Lartacus* e *Sentiacus*; desinenza di originazione, come veggiamo in *Spartacus*. Vedesi che tal desinenza fu in uso ne' primi tempi. Da *Thana*, *Thanachu*, e *Thanachis*; quindi *Thanachuil*.

Cleopatrus nella medesima scavazione ebbe un tegolo compagno col nome di *Cleopatratra* che spiegai altrove *Cleopatra secunda*; e dovea essere o madre di questo *Sentio*, o congiunta. Supplisco pertanto *Cleopatrusa* su l'esempio di *Viscusa* che altrove si legge; e spiego *Cleopatra natus*. Se altri vuole traduca *C. Sentius . Aulax . Cleopater*.

197. Nel M. Guarnacci. E' incisa in gran b.r. simile a quello del num. 1. Vi è rappresentato un militare come il già descritto; ma barbato. V. *Dempst. Tab. 72*. La iscrizione comincia a' piedi della figura, e va verso il capo; indizio contrario al Passeri (Introd.

p. 335.) La pietra par che stesse in terra a maniera di lapida sepolcrale; non per diritto a maniera di un Lare collocato per guardia di una contrada.

Il monumento è malconfermato; e sono stato forte in dubbio di metterlo perchè non ne presi copia sul luogo; e il Gori che lo diede dopo Bonarruoti discorda molto da lui. Nulla però vi trovo di strano nelle prime parole; e la maggiore difficoltà sta in quella finale; ove assai convengono.

Leggo *Mi. Anies. Titu... Lchsi Emulnice*. Della quarta voce non so che debba giudicare; nè s'ella sia intera. La quinta è da *Emule*; aggiuntovi il solito diminutivo, e la particella *ce* come in *Anaicee*. Il primitivo con poca varietà si riscontra fra' Latini, in quell'Amulio Re d'Alba nominato da Livio nel principio della romana storia. Può anche dedursi dal greco *αμυλος*, nome tratto dalla grazia del parlare onde si denominarono gli Emilj (*Fest. & Plutarch. in Paulo*). Questa finale oltre il diminutivo solito ne' nomi materni

199

ΣΑΜΑϞΟ V ΜΙΛ ρ V ΡΑ ΜΑΡΑΙ Μ

200

ΡΗ > Ο ΡΕ Η Ε

Ρ Ζ Ι Ν

199 Ennius. Arcenia. natus.

200 Sum. Venuli. Vinucia. F.

§. VI.

ha la particella *ce*; o che si declinasse *Emulinix* terminazione amata da Dorici come dicemmo, che ορϛις mutano in ορϛιξ; o che si usasse ugualmente in retto come in *Arpalice*, *Laodice* e simili.

198. *Museum Veron. pag. 3.* con bassorilievo di Gorgone. Acquistato dal Maffei in Perugia per dono de' Conti Eugenj. Le finali, supposto che sieno nell' originale, ammettono più intelligenze. Nel primo nome la N può equivalere ad S, come in Ορϛαν per Ορϛας, Ορϛον per Ορϛις (Tom. I. pag. 255) e può ridondare, e leggerfi *Larthia* (T. II. p. 197.) e può sup. plirsi con E, *Larthiane*, o *Larthiana* su l'esempio di *Turan*, *Laran* (T. II. p. 201.) e de' nomi finiti in *clan*. Quest' ultima opinione mi pare la più verisimile.

Larthinar può essere invece di *Larthinas*, laconissimo tanto familiare a' popoli confinanti dello stato perugino (p. 258) può equivalere a *Larthinal*, come si notò poc' anzi

(Tom. II. pag. 318.) e può esser tronco da *Larthinaris*, terminazione antica; per cui troviamo ugualmente *Jupiter Latialis* e *Latiaris* ne' Latini.

199. *Amaduzzi Alfab. vet. Etr. pag. 27.* In colonnetta sepolcrale trovata nel 1772. in una vigna di Orvieto; come pur le tre pietre già ricordate. Traggo la lezione da due copie per me fatte. L'epigrafe corrisponde al greco ρμι Βενυλις ο Βενυλιου Ουϛιυ καιϛας. *Vinuce* (forse da *Vinu* voce di T. E. e di lamina volsca) è la famiglia della donna; come da *Meinu* ch' è in etrusco, *Minucia*; genti di medaglie romane. *Vinucena*, se io non erro, è il più antico dialetto; da cui si formò dapprima coll'aggiunta di un dittongo *Vinuceina*; e quindi per metatesi popolate *Vinucnei*.

200. Nella Bibl. Vaticana. L'ho inserita nella Tav. XIII. n. 14. Il carattere somiglia l'osco, ed è unico fra quanti ne ho finora veduti di Etruria.

Epitaffj di un solo nome.

Epitaffj di
un nome

203	202	201
INMVQ)	ΔV†ΘM	ΕΡΝΗΕΡ
201 Remnus.	202 Metor.	203 Cronus.

204

Su l'esempio di *Elchfantre* potrei spiegare *Annius*; ma non vi è bisogno ove *Ennius* è nome Italico sì antico. Il cognome o sia il nome materno è da *Arcne*; onde *Arcenxios* in lapida cortonese. Presso Muratori pag. 780. trovo anche *Arcinius*.

§. VI Son proprj dell'età più antica, o della condizione più povera, come altrove notai. Corrispondono ad alcuni che addussi nella Prima Parte c. 8. Nelle iscrizioni meno antiche nota il Fabretti, che avere un sol nome è proprio di quegli che ivi si chiamano *Alumni*: v. gr. *Maroni. Alumno. C. Calpurnius. Largus*; così *Fausto alumno, Zmaragdo alumno Varetio alumno* (I. D p. 349.) *Alumni* (*ex Plin. Epist. X. 11:*) furon coloro ch' esposti da' genitori, erano pietosamente raccolti e nodriti in casa da alcuno; proiezione che le leggi permisero in Grecia e in Roma, e peravventura in Etruria.

201 M. R. *Remne* parmi la più vera lezione di questa voce scritta equivocamente in co- perchio di rozza urna. Spiego *Remnus*; e piuttosto che al-

tronde, lo derivo da *Aremne*, nome nazionale antico; che tra 'l volgo potè alterarsi non altrimenti che *Arunthia* divenuto *Raunthu*, e *Ramtha*. La moderna lingua de' Toscani dà esempj simili.

REMNIÆ. PRIMOGENIÆ.

&c. Gori Tom. II. pag. 455.

202. e segu. M. R. in tegoli *Sertur* e *Metur* sono nomi nazionali, il primo da *Sero* come si osservò con la scorta di Valerio Massimo (T. II. pag. 343.) il secondo forse da *meto metis metum*, per *mesum* nel modo che già dissero *adgrettum*, ed *egrettum* per testimonio di Festo: ove Dacier osserva (pag. 7.) anco presso i Greci simile scambio *πλαττω* e *πλασσω*; *γλωττω* e *γλωσσω*. In Grutero si ha nella nomenclatura latina anche *Messor*: pag. 485. 770 &c.

205. *Crusni*; desinenza che le più volte è di femminile *Cronia*, o forse *Cronius*. Corrisponde a *Saturninus* che troviamo per cognome in medaglie di Roma. Altri nomi da lei fra gli etruschi si notarono nella introduzione (pag. 292.) ed altri ne avvertiam nelle note; uso familiare a' Greci:

206	205	204
IMIZƏ..	JANIQVMAO	AYZV7AL
	208	207
EMVVAJ vel EMIVAJ	ARCENZIOM	
204 Atsupal.	205 Camurinia.	206 Vesifia.
207 Arcentius.	208 Lucumo.	

209

onde leggonfi nelle raccolte ΑΡΤΗΜΙΣ, ΔΙΟΥΣΙΑ, ΔΥΜΗΤΡΙΑ, Ἑρμια con altri raccolti dal ch. P. Biagi (*Monum. Gr. ex Mus Nani* pag. 14) Egli nota che i Romani non imitarono tale uso, se non molto di rado.

204. Nome barbaro, come congetturai; nè esente da sospetto. Nello stesso tegolo si vede ora altro nome antico senza dubbio, e di carattere diverso; scoperto insieme con altri che ho accennati a p. 342.

205. Leggo *Camurinala* rimanendoci *Camurena* in antiche lapidi. Credo però che in questo luogo stia invece di *Camarina* da *Camarie*.

Camarie (*Clusinus*). Il cambiamento dell' A in V è error di scritto, o idiotismo nazionale notato dallo Scoliatte di Plauto (pag. 270.) Simil cosa vedemmo poc' anzi in *Cusperiena* (num. 163.) La terminazione in *al* comprova ciò che io dissi nella introduz. (p. 318.) che conviene spesso supplirvi un A su l'esempio ivi posto; e ciò anche in retto.

206. Pr. Passeri M. E. T. III. in olla. Supplisco *Vesifi*. La

terminazione è simile a quella che Fabretti riferisce (*I. D. cap. 9.*) *Combarifia*, *Alfifia*, *Ferentifia*: da *Vesfi*, come in urna del M. R. da *Veles*, per nome di donna VELESIA.

207. Nell' *Accad.* di Cortona: in urna rozza. È curioso monumento per la combinazione di tre alfabeti, e quasi dissi di tre lingue, che si ravvisano in una voce. A tradursi è molto equivoca. Può rendersi *Arcessius*, e *Argentius*. In Grutero (p. 1117.) ARGENTILLVS. LIBERTVS altrove ARGENTILLUS (pag. 43.) Winckelm. riferisce una iscrizione (*Ist. Tom. I. pag. 225.*) di questo tenore: ARCENZI. HAVE. HARCENZI. TV. NOBIS. BIBES.

208. In olla di Chiusi. E nel M. Veronese; e la riferì Bonarruoti ne' rami di Dempstero, ove lesse *Lauchme*. Dubitai di questa lezione, non avendo trovato nome simile; e lessi *Lautme* o *Lautnie*: non però io disapprovo la lezione di Bonarruoti *Lauchme*: mi piace anzi perchè assai da vicino si appressa a *Lucumo*.

211

ΣΙΝ : ΟΙ

210

ΑΡΣΙΝ : ΟΙ

209

ΑΝΘΑΙΟ

§. VII.

Epitafj di
due nomi

Epitafj con prenome e nome.

212

ΙΝΑΙ . ΥΝΑΙ

209 Ciattia. 210 Lartalisca. 211 Lortalix.
212 Lars. Lanius.

213

209. Tav. XIII. num. 13. In nome che sembra servile, è verisimile che la etimologia sia da *κυαθος*. Fors'anco è nome guasto da *Ciartna* (v. n. 68.) *Ciartia*, gente di molt' epigrafi trov. in queste bande.

210. 211. M. R. In tegoli. *Larth. Licisca* pare da leggerfi tutto insieme *Larthalixca*, diminutivo come *Licisca* e *Syrisca* in Virgilio.

211. Similmente può questo essere o *Larthalixca*, o *Larthalix*; onde formar *Larthalixca*; e dar peso alla congettura poc' anzi addotta in proposito di *Emulinice*. Gli esempj sono ancor pochi per decidere; ma da non ometterfi per un principio di nuove scoperte.

§. VII. Tali sono per lo più gli epitafj di Toscana fatti in latino ne' primi tempi; e tali anco que' del Tuscolo, e di S. Cesario; anzi gli altri latini più antichi per osservazione di Fabretti (*Inscr. D. pag.*

240.) Quelli che ora produco non han vantaggio di antichità sopra gli altri di tre nomi, come io credo: sono scritti compendiosamente, e senza menzione del nome materno; che in Etruria significava ciò che in Roma il cognome; se nonchè questo era affisso alle famiglie; quello alle persone.

Il presente §. e quello che siegue corrispondono a n. XII. e XIII. della Introduzione, e confermano ciò che ivi osservai, specialmente su i diminutivi, e le terminazioni in I, o in EI, che c'ingannarono lungo tempo.

212. M. R. in urna rozza. Così il seguente. LANIVS è gentilizio in Grut. pag. 149. dedotto da professione, come ognun vede. In Etruria non so se abbia diversa etimologia: rifletto solo, che si ha fra l'epigrafi semibarbare *Resto*, in latino *Restio*; vocabolo che Cornelio Frontone chiosa *quì vendit funes*.

214

EIHNEO . DJ

216

EIVA

VONAVI

EO

213 Aulus Voltius.

215 Vel. Mus.

213

EOLVEREIVA

215

O . VM . EI

214 Lars. Rennechius.

216 Aul. Plancorius.

217

Può anco leggerfi LAINI supplito il dittongo come altrove si è fatto: sarebbe Lanus, nome nazionale, che fra poco dee tornarci sott'occhio. La ortografia de' casati non è sempre la stessa. V. p. 342.

213. Il cattivo carattere di questo titoletto fa dubitare del gentilizio; che sembra *Veulthe*, accozzamento di lettere non solito in lingua etrusca. Non dimeno avendosi in altra urna espressamente *Ulte* traduciamo *Voltius* su l'esempio di *C. Volti*. *Nicerotis* che abbiamo in Fabretti (I. D. pag. 84.)

La parola è di origine nazionale o si deduca da *Volci* popoli di Toscana, o da *Volta*, su di cui dopo Bonarruoti adduco il testo di Plinio: *Vetus fama Etruria est impetratum (fulmen) Volsinios urbem, agris depopulatis, subeunte monstro quod vocavere Voltam* (L. II. cap. 53.)

214. Nel M. R. in olla. Congetturo, se mi è lecito, che questo nome sia da *Rene*, e ne sia venuto derivativo simi-

le a *Larthachu* da *Lartha*, a *Lenache* da *Lena*. La *Rennia* è gente di medaglie romane. L. *RENNIVS* è anco in lapida Volsiniese presso l'Adami pag. 196.

215. Nel M. R. in tegolo. Questo epitafio ha dell'enigma; ed è conservatissimo per escludere ogni sospetto di lezione o alterata o mancante. Potria supplirsi *Velius. Muscle*, tanto più che l'epitafio di *Musciena* è de' medesimi paesi.

Propongo altra lezione, fondato su la dubbia significazione di quella M, che spesso equivale ad IN. Leggo *Veinu. ce*, e spiego *Vinicius*, nome di origine nazionale come si notò al num. 25. *Veinum* fu anche ortografia di antichi Latini per *Vinum*. Quanto alla punteggiatura rileggansi i numeri 1. 83. 90. Per mere iniziali ancora si posson prendere. Fabr. pag. 22. DIS. MA. MV. S. F. C. PL. &c.

216. *Plancure* da *Plancur*, per *Plancus*, come veggiamo

218

MIRVCIQRAJ

217

MARCICANM . OQRAJ

219

M V H N E J

217 Lars. Marcanius .

I N I S

218 Lar. Cossinius .

219 Vel. Numesini .

220

di *Aulure*; detti per dialetto laconico che cangia la S nell' affine R. Alla etimologia fa strada Quintiliano: *Scrutabitur mille praeceptor acer atque subtilis origines nominum; ut qua ex habitu corporis Cicero nes Rufos Longosque fecerunt: hinc (nisi erit aliud secretius) Sylla, Burrhi, Galba, Planici (dicti a pedum planicie. Turneb.) Pansa, Scauri aliaq.*

Mi giova fare una breve digressione in proposito di *Sylla*; del qual nome ho fatta menzione altre volte. *Carisio (L. I. pag. 185.)* suppone che si chiamassero così *qui flavo & compto capillo erant*. *Macrobio* riferisce questo cognome ad un fatto istorico. *Bello punico hi ludi (Apollinares) ex libris Sibyllinis primum sunt instituti suadente Cornelio Ruso Xviro, qui propterea Sibylla cognominatus est, & postea corrupto nomine primus Sylla cepit vocari. (Saturn. L. I. 17.)* Quindi certamente aggiunse il gran Critico: *nisi erit aliud secretius.*

217. Nel M. R. in tegolo a lettere dipinte di color rosso; usanza de' sepolcri romani an-

cora, che notai a pag. 151. dell' altro volume, allegando il testo di *Plinio*. *Maricane* fu da me altrove ridotto a *Marcane* (pag. 240.) giacchè un istesso distretto ha riprodotto e questo tegolo, e l'epigrafi de' *Marcanj* già riferite. Chi più ama la lettera che la congettura, derivilo da *Marica* Dea Italica; la cui ara con la iscrizione DEI . MARICA è nel M. Olivieri.

218. In olla: fu a S. Costanzo di Perugia. Leggo *Laris Cossini*. E' nome nazionale espresso in lapida volsiniese. V. l'Adami p. 74. Ivi è scritto COSINIUS e COSINIA; altrove con due S; non altrimenti che dicemmo di *Cossa*; donde ripeto tal gentilizio, senza però escludere l'etimologia che aggiungo.

Cossus è cognome de' *Cornelj*. *Festo*: *Cossi dicebantur natura rugosi homines a similitudine vermium ligno editorum qui cossi appellantur*. Nelle glosse CVSVS ξυλευ σκωλες, ortografia che tutta conviene al nome etrusco.

219. Nel M. Corazzi: in urna di travertino. Leggo *Numesini*; forse scritto per

221

AMQET . IOQA . .

223

E . AINVINVI . ANA . .

225

IENOTET : ITRAB

226

IENVT : ACAB

220 Lartia . Venatia .

222 Lartia . Titia .

224 Fausta . Titionia .

226 Paccia . Titia .

221 Lartia . Vetia .

223 Thannia . Pufionia .

225 Fausta . Vescania .

220

IETANET : IODAI

222

IYIY : IODAI

224

IENVTIT : ITRAF

227

Numerini come già *Fufi Papiſi* &c.; di che v. al n. 112. In tegolo antico trovato nel ſeneſe L. NVMERI EXPE-DITI. Gori Tom. II. p. 65. Fu antichiffimo nome italico; ficcome ſi raccoglie da Feſto v. *Numerius*. Chi ama coſe più ovvie ſpieghi *Numiſius* o *Numicius*.

220. Nel M. R. in olla. Non vi è di nuovo altro che la quarta lettera; che giuſtifica la lezione inſinuata al n. 191.

221. Traduco *Veria* ſcotto da un titolo in latino carattere a pag. 63.: è da *Verus* non altrimenti che *Feria* in Grut da *Ferus* (pag. 912.) L'intero vocabolo è *Verina*. Leggendoſi *Verna*, come ſi è fatto, e ſpiegando *Servus*, non ſi fa a chi riferirlo.

222. M. R. in urna di tufo.

223. Ivi : in urna plaſtica di

Chiufi. *Pufionia*, che altri forſe ridurrà a *Pifonia*, parmi ſoprannome dedotto da *pufio*, dal cui genitivo è *pufionius*. Fa a queſto propoſito il detto di Orazio, Satyr. I. 3. 45. *Strabonem*

Appellat Patum pater, & PVLLVM, male parvus

Sicui filius eſt: ove Rurgerſio e Bentley oſſervano, che *pullus*, corriſpondente in qualche modo a *pufio*, e altrettali ſoprannomi, ſi mettevano da' padri a' figli nella lor fanciullezza quaſi per vezzo.

224 Nel M. R. in urna plaſtica aſſai bella con ritratto di donna ſopra il coperchio. Su l'eſempio di *Annionius*, che è in Grutero, tendo *Titionia*.

225. Nel M. R. in urna plaſtica di Chiufi. V. p. 246.

226. Nel M. Bucelli in coperchio di rozza urna. La gen-

227

IN. VR: JAE

ΓΥΒΟΙ: ΛΙΑΕΙ

229

MV1394. A4HDA

228

IENREJ4. ANAO

230

ATCV1. ODOV

227 Larthia. Titia . . .

228 Thannia. Laenia.

229 Aruntia. Trebonia.

230 Larthia

231

te *Titia* o per cangiamento di affini *Tutia*, è frequentissima in questi paesi anco in latine lapidi. Vi si trova il suo derivato: D. M. TITIENO · SAECVLARI · TITIA · CRESCENTINA · VXOR. Nel M. R. *Titiena* corrisponde, se io non erro, a *Titnei*, formato o per metatesi da TITEINA, o per colico dialetto da TITINEIA.

227 M. R. in coperchio di rozza urna: due epigrafi di tempo e di carattere diverso. La più antica è guasta in più lettere forse da chi vi mise il nuovo epitafio. La lezione, che meno si allontana dal vero è *Supni*; di cui v. al num. 30.

228. In urna rozza del M. B. *Tleneia* è quanto *Leneia*, come si è osservato a suo luogo; famiglia, da cui si ha pure *Lenache* in un bronzo. *Lanas* in Roma fu cognome de' Popilii tratto da *Lana*, che Festo così descrive: *Lana vestimenti genus habitus duplicis: quidam appellatam existimant*

tufce (era dunque vocabolo etrusco a' tempi di Verrio Flacco) *quidam grace, quam χλαίνας dicunt.*

L'origine del latino *Lanas* fu da un Popilio Flamine, che eccitatosi sedizione mentre egli sacrificava, vestito com'era di lena, si presentò al popolo, e lo acquetò (*Cic. in Brut.*) In Etruria ebbe forse origine da professione non altrimenti che *Restio*.

229. Urna roz. M. B. *Aruntha* credo, per *Arunthia*, *Lartha* per *Larthia* sono esempj rarissimi in retto.

230. Nel M. R. in quel tegolo ov'è scritto separatamente *Atsupal*. Quest'altro titolo che sembra più antico fu scoperto di poi. *Pucina*, o piuttosto *Pucia* sembra essere il nome; la qual famiglia può ridursi a quella, che da figuline Aretine produce il Gori nel T. I. (pag. 323. 324) BVC · CI · ODOL · e BVCCI · L · CALID. *Pucina* e nel distretto di Montepulciano.

231

AITZAO

232

AOMAA

MITZAO

234

IENIRVΘAHAAO

IEMIAO

233

ITZAB

ZINAVI

235

OMAYAY

JMA

231 Fausta . Caja .

232 Aruntia . Fausti .

234 Thannia . Cofinia .

233 Fausta . Furinia .

235 Tita . Mettiaca .

236

231. M. R. in tegolo . CAI-
NELA è ciò che latinamente
differo *Cajenna* .

232. M. B. in tegolo . Epitafio
di due prenomi , come al n.
138 . Può dubitarsi ancor qui
se sia da tradurre *Aruntia
Fausti filia* o *uxor* .

233. M. Venuti : in tegolo .
La prima lettera è chiaramente
H ; onde legger *Hastia* . Se
aveste a cercarsi la novità piut-
tosto che il vero , potrebbe
ridurli a cognome derivandolo
da Ἀστὺ . *Eustath. in Il. A. 158* .

Ἀστὰς τὰς Ἀττικὰς γυναῖκας
ἐλιγόν *Urbicas* (non *Athe-
nienses*) *atticas mulieres ap-
pellabant* . Miglior via sem-
bra ridurre ancor questo all'
usitato prenome *Hastia* ; fat-
tovi un cambiamento di lettera

per affinità di pronunzia . Es-
sendo s lettera aspirata , fa-
cilmente le si sostituiva l'aspi-
razione F e non difficilmente
l'H . La desinenza del genti-
lizio è quale si vide al n. 59 .
Il gentilizio è equivoco *Fur-
nia* o *Furinia* o altro che deg-
gia formarlene .

234. Nell' Accad. Corton. in
olla . La prima lettera del gen-
tilizio è H ; della cui equiva-
lenza con C abbiám prove
nelle T. E. , nel Saffo nolano,
e in altre di quest' epigrafi di
Toscana . V. n. 161 .

235. In frammento di cine-
rario : l'ho dal Signor Proposto
Venuti . Leggo *Teta* (*Tita* è
a n. 129 .) *Methach* . Il tema
è *Methe* , onde pure derivasi
Methla (num. 89 .) La prima

237	236
IANIATJ . IATAS	... AVSBO . AOQAJ
	238
239	AINAO
AIJAO . IOAJ	IMIZIAO
241	240
LTAVBO : ADOEM	... ENIZVJ : IOAJ
	242
	IAIATJ . IANAI
236 Larthia. Caesia. . .	237 Faula. Vettia.
238 Thannia. Thannisia.	239 Larthia. Callia.
240 Larthia. Volfinia.	241 Sexta. Cleotia.
242 Velia Lautneteria.	

243

radice è forse *mu*, *vinum*; talchè *Mettius*, o altrimenti che deggia rendersi, sia nome analogo a *Vinius*. La finale è connessa col tema per via della S, di che abbiám dati e daremo più altri esempj. Leggo *Methacha*, o *Metachis*. In epigrafe rarissima è *Maneschis*; esempio capitato mi dopo la stampa del num. 37.

236. In urna perugina rozza: l'ho dal P. Galassi. E' notevole l'ortografia *Lartha* per *Larthia*. Il nome potrebbe derivarli da *Cesu* (*Caso*) come *Petrua* da *Petru*; ma la finale mancante occulta ciò che rimane.

237. Nel M. Borgia. In tra. vertino.

238. Presso il Paolozzi nominato poc' anzi, pag. 45. *Thannisus* è in lapidi.

239. Pr. il Paolozzi pag. 27. In lat. può rendersi qual' è in etrusco; giacchè in lapida Cortonese leggesi *CALLIVS*. e *CALLIA*. Gori pag. 337.

240. Trovata in Bolsena, e riferita dall'Adami nella storia di Volfinio pag. 31. Leggo *Cleuta*, parendomi che la finale non possa essere se non A. Traduco *Cleotia* da *κλειος* onde pure è *Cleopatra*.

241. In regolo del M. Bucelli.

242. M. R. in' coperchio di olla. Della *v* consonante per *u* vocale non vi è più chiaro esempio. E' anche degna che si avverta la desinenza. Chi volesse ridurla ad analogia po-

244

IṚAKIA . ṚṚ . .

243

AIIAIO . AIIAII

246

AIIAIIA . OIIA

245

ṚAII . ṚṚṚ

AIIṚṚṚ

§. VIII.

*Epitaffi che al gentilizio aggiungono un altro nome.**Epitaffi
con ter-
zo nome

247

IINIACO . ṚAIIA

IINIAI

243 Thannia Appia .

244 Vel. Anchari .

245 Velia Larusia .

246 Aruntia . Pantia .

247 An. Thanninius . Lautnius.

448

trebbe disciolarla e supplirla così
Λαυτυια ἑταρα ευσα . L'ultima
 voce ridonda anco in greco .
 V. pag. 362. Dell' aggiunta
eter ed *etra* v. pag. 342.

243. M. R. in olla . Scritti
 altrove di questo nome che di-
 sciolgo in *Ta Appia* (p. 274.)

244. M. R. in urna di Chiusi.
Ancaria è nome di Dea ve-
 nerata in Fiesole . *Tertull. A-*
polog. cap. 24. per ipsam quo-
que Italiam consecratione cen-
sentur . . . Fasalunorum An-
charia, Volsiniensium Noria,
Ocricularum Valentia, Su-
trinatorum Hostia, Faliscorum,
in honorem patris Curis, &
accepit cognomen Juno . Altri
 leggono *Asculanorum Ancha-*
ria . V. Gori. *Inscr. Tom. II.*
 pag. 88. che dopo Reinolfo

esclude questa lezione ; e alle
 loro ragioni si aggiungano le
 molte iscrizioni etrusche di
 questo nome .

245. M. R. in tegolo . Tra-
 duco *Larusia* toltane l'aspira-
 zione che in etrusco siccome
 in greco si aggiugne alla R.
 Come da *Veles Velesia* , così
 da *Velus* parmi formato quest'
 altro gentilizio giusta l'uso
 nazionale di cangiare in nomi
 i prenomi .

246. M. Vatican. in coperchio
 d'urna perugina con immagine
 di donna . Il nome può essere
 da *panta* ch'è in T. E. e da
Pansa cognome de' Vibj per
 cangiamento di affini .

* Corrispondono a' n. XIV.
 e XVIII. della Introduzione ,
 e colloco in primo luogo i co-

	248	
	ANJEF 30JV 3JVA	
	249	
	3PV>NAJ19V313JVA	
	251	250
252	3AJXAJ	JVA
IMITA : DAJ	JV8	AJ : 3
V333		3NA : 3
		19A

248 A. Voltius . Velinna .

249 A. Petro . Plancorius .

250 A. Cajus . Ancaria . 251 Lars. Cajus Fullo .

252 Lar. Apinius . Caccus .

gnomi che procedono più conformemente al far de' Latini; co' quali ogni stirpe si distingueva dalle altre stirpi d'una medesima gente .

248. M. R. in urna rozza . Di *Uluthe* v. n. 213. o 64.

249. M. R. in urna di Chiufi .

250. M. R. in tegolo .

251. M. R. in tegolo . La terza lettera è alquanto chiusa in cima . Il cognome lasciato in tronco credo *Fulu* (*Fullo*), onde forse *Fulnie* accorciato in *Fulnie* . Lo deduco dalla ortografia nazionale, che finisce in L i vocaboli, che tal lettera hanno nell'ultima sillaba . Men sicuro è render *Fulvius*, benchè replicato in più lapidi di Toscana, e da Dempstero notato in que' capi ov. raccolte le invenzioni degli Etruschi .

252

Cita Plinio nel Lib. VIII. c. 52. *Vivaria horum (aprorum) ceterorumque Silvestrium primus togati generis invenit Fulvius Lippinus (al. Lupinus) qui in Tarquinienfi feras pascere instituit* . Se Plinio dicesse *Fulvius Tarquinienfis*, l'opinione di Dempstero sarebbe più convincente .

252. In teg. Bucelliano presso Passeri V. III. *M. E. tab. 30*. *Cecu* (altrove *Cicu*) cognome all' uso de' Romani : *Καικεὺς ἢ Κλοδίου ἐπονυμίας τιβητας Plut. in Coriol pag. 218*. Il Filosofo loda questa usanza, che vedesi essere stata ben rara in Grecia : perciocchè, dice, *si assuefanno così i cittadini a non riputare ignominia nè la cecità, nè altra simile disgrazia* .

253

VOCRAO . IENIRIVT . ANAO

255

ANIVAY : JEF

254

... IENIRIVT . IOPAI

.. DEYE . NYVAV

258

ANINIVT

257

ITIT . ITDAI

256

AO : LEO

VONIVT

INIVAT

AIVVO

EPICTI

253 Thannia . Volsinia . Carcia .

254 Lartia . Laenia . . .

255 Velia . Titia . Lautneteria .

256 Attia . Paetia . Tuchia .

257 Lartis . Titi . Sabini .

258 Publina . Planconia . Ciria .

D d

259

253. M. R. in coperchio di pietra. Leggo *Carcua* (v. n. 23.) su l'esempio di *Velua*, *Petrua* &c. Potrebbe anco rendersi *Carci* cognome di conjugio.

254. M. R. urn. Altrove *Tlesnei*. *Lanius* è in Grut. pag. 122.

255. M. R. in coperchio di pietra. Dell'aggiunta *eter* o *etru* (ch'è anco in T. E.) al nome de' *Lautnj* v. pag. 342. In origine par che fosse *Aav*. 7705 17105, passato poi a posterì in gentilizio. *ÆTRIA*. *SECVNDA* è in iscriz. di Arezzo pr. Gori pag. 305.

256. M. R. in tegolo. Il cognome è da *Tvx*. D. M. TV-

CHENI SACRVM in iscr. di Siena pr. Gori pag. 71.

257. *Lartis . Titi . Sabini*. Mi pare più verisimile legger *Lartis* perchè scritto senz'aspirazione, che a *Lartia* si aggiunge in etrusco; e perchè il nome non ha diminutivo.

258. M. R. in teg. Da *Plancu* vedemmo formato *Plancure*; questa sembra derivazione diversa su l'andare di *Carcuna* da *Carcu*, di *Trepuna* da *Trepu*.

Cirea, come par da supplirsi è quanto *Curia*, che si legge al n. 12. o piuttosto è scritto invece di *Sciria*, che s'incontra in più lapidi de' contorni di Chiufi. La famiglia mi par

259

ИТВАЈ . MV>3D1 IANA

... D3T3

261

3ИJ320 : IO9AJ

AИDHO

260

AИEHA . IO9AJ

262

A3E3

... I3ИIANA . A9O32

264

AИT2A8

263

... ИИTAJ . AИTIT : OAT

9И3ИIAD

AИИVIC23

259 Anniola . Praeonia . Lautneteria .

260 Lartia . Anilia . Vesia .

261 Lartia . Cilnia . Herina .

262 Sexta . Annainia... 263 Attia . Titia . Latina .

264 Fausta . Caja . Restionia .

265

la stessa (forse da *Kypios dominus*) con l'aggiunta di una S, ortografia nazionale. Così *Lecni* e *Lescini*, *Pecia* e *Pescinia* in iscrizioni scavate nel luogo stesso. L'esempio di *Scarpus*, che in Roma equivale a *Carpus* (num 167.) conferma tal supposizione .

259 Nel Mus. Borgia : in colonnetta . Il prenome è *Annainia*, supplito conforme alla lamina Maffejana . *Praeonia* credo poterli rendere come *Mufonia* al num. 120.

260. M. Buc. in copertchio di pietra ; così i seguenti.

261. Noti che il nome stesso

di *Cventle* così scritto nel sepolcreto della famiglia vicino a Siena, diversamente scrivevasi presso Chiusi, ove si è trovato un sigillo con la voce *Cuentle*, e questo monumento con *Cvelne*; che più si avvicinano al preteso *Cilnius*. Il cognome può anche leggersi *Berna*, e tradursi *Vera* o *Vera*. V. il n. 43.

263. Il prenome è con aspirazione; per iscambio di pronunzia, come congetturo in casi simili.

264. M. Veron. p. 9. Il Maffei legge *Restionia*, cangiato come credo O o T in O.

266

IΘHVMVΘ

IH1A8

268

265

V+VAΘ

H1E02

267

2AIQV1V3 . I1E94 : J3J 19AIMA . J37

265 Falto . Sceva . 266 Homoneia . Folia .

267 Veiania . Arria . 268 Vel . Trebius . Euporiae . Terzo

nome in
genitivo

D d 2

269

Restio è famiglia nazionale .
V. a pag. 168.

265. L'epitafio , benchè senza espresso prenome , appartiene a questa serie in vigor de' due nomi ; così altri che sieguono .

Nel Museo Reale in tegolo . *Falto* è in Grut. p. 292. e 297. Nella nomenclatura di donne è prolungato in *Faltonia* in latino , e similmente in etrusco ; osservazione da annetterli a quelle del n. 120. ΗΙΛΤΟΥ è una specie di giavellotto pr. Senofonte ; quindi è forse il *Palto* de' Latini ; e e per solita aggiunta di aspirazione il *Faltu* degli Etruschi Di *Sceva* scrivo in altro numero .

266. M R. in coper. di pietra .
'Ομονοια *Concordia* ; quindi 'Ομονοια nome proprio , quasi come in Muratori pag. 1876. EYMENEIA. Così in lap. lat. HOMONOEA , e in T. E. SE-SNA . HOMONVS 'Ομονοια .

Folia traduco qui come al num. 19. Se altri vuole renda *Fullonia* ; famiglia che nel chiusino ond' è questo monu-

mento , sicuramente abitò , perchè in altri monumenti locali si ha *ulu Fullo* . Vi è tuttavia un luogo detto *Fullonica* ; di cui v. il Dini lib. cit. pag. 69.

267. *Velania . Arria* . M. R. in urna di Chiusi . Potrebbe anco distinguersi in *Velia . Annia . Arria* .

268. M. B. in urna rozza . Comincia una serie di cognomi che han terminazione di caso genitivo (n. 1.) greco o latino : possono però variamente intendersi ; come notai al primo numero , e altrove . Così questo *Euporias* non solo è genitivo greco o latino antico , e fa un epitafio simile a *Vel . Spedo Casta* (pag. 172.) ma può anche essere cognome da trarne *Euporiatis* . Che gli Etruschi e gli Umbri divenuti latini usasser presto nomi in *as* lo congetturo da quel titolo perugino CAFATIA . ADE-NATIS (*uxor*) e da alcune figuline del M. Bianchi a Rimini ; ove leggesi SALONAS , e SALONATE . Altri lo vorrà sesto caso tronco di finale .

271	270	269
INDV1:V3E7	ANIB300A	90.0A
3A7938	MAINI1A2	3123
	272	2A11A
	IODAJ	
	13INDADIA	
	MANIDVM	

- 269 Attius . Crispus . Appiae .
 270 Attius . Cinna . Sabiniae .
 271 Vel. Furinius . Verae .
 272 Lartia . Ancharia . Mariae .

273

Trebius nome istorico di quel cittadino Cossano, che tradì la patria ad Annibale (Liv. D. II. 3. 1.) Ma la città di cui Livio parla non fu *Cossa Volcentium*; ma *Cossa* ovvero *Cosa* Οἰστρούς, come Stefano la chiama. Quindi non sieguo Dempstero, nè quel Trebio computo fra' Toscani.

Euporia è pretto greco, come ognun vede; e si riscontra in un titolo latino di villa Strozzi a Firenze. D. M. EUPORIAE . VIX. AN. XI. M. III. &c. *Gori Inscr. I. pag. 354.*

269. M. R. in tegolo; così il seguente.

270. *Cinna* nome forse infizio in Etruria; trovandosi qui solamente in questo tegolo, e in un' urnetta dell' Accad. Cortonese; ov'è scritto *Cinna*: ma quella epigrafe è ritocca, e perciò ometta in questa rac-

colta.

271. *Vel. Furinius . Verae*. Al num. 131. spiegai *Purneia* per *Furia*: ciò in vigore del dittongo annesso; e aggiunti poterli rendere anche *Furnia*: qui non ha luogo la prima interpretazione: la seconda vi ha luogo. Ricorrendosi a metatesi può tradursi *Prinius*, e *Fronius*; ma questi sono que' gentilizj più ambigui, che aspettan luce da nuove lapidi, per deciderne.

Verae, interposto il digamma per la vicinanza della R, può anco leggerli VERAEa; essendo uso nazionale in nomi di donne troncare l'ultima A, e nella penultima sillaba apporre il dittongo *ei*, o *ai*; che all' uso latino potè cangiarsi in *a*.

272. M. R. in coperchio di pietra. Il cognome non è nuovo in Toscana. MARIA.

273

𐌆𐌀𐌋𐌊𐌆𐌆 : 𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆 : 𐌆𐌆𐌆𐌋

274

𐌆𐌆𐌋 𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆

𐌆𐌆𐌆𐌆

276

𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆 : 𐌆𐌋𐌆𐌆𐌆

𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆

175

𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆 . 𐌋𐌆𐌆𐌆

𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆

- 273 Thannia . Titia . Alethiae .
 274 Fausta . Veria . Herinae .
 275 Lart . Numesi . Rufiae .
 276 Fausta . Varia . Scaeviae .

277

C. F. APVLAT è nel Museo Etrusco . Maro fu guerriero perugino , che nella rotta data da Annibale a' Romani presso il Trasimeno accolse in casa Serrano ; e fuggitivo o ferito lo sollevò . Egli è lodato da Silio Italico (VI. 74.) *Marus vetus ille parentis Miles ; & haud surda traçarat praelia dextra*. Intende delle battaglie che Attilio Regolo padre di Serrano avea fatto contro i Cartaginesi ; ove Maro gli fu compagno ; riportandone premj militari che si raccontano in quel contesto .

273. M. R. in urna plastica di Chiusi . Leggo *Alethas* che in questa ortografia vale *Alethias*, computando per lettera quella S finale come fo altrove . Può dedursi da *Ale* (*Allius* num. 84.) come da *Velie Ve-*

liethe (num. 42.) ed anco da *Αληθης Verus* .

274. M. R. in teg. Se è lecito leggo : *Phasti . Phereia* (num. 43.) *Hernas* per *Herinas* (num. 151.) È facile il cangiamento di P in F .

275. M. B. in teg. V. n. 219. e 16: ove adduco il titolo in Viterbo di *Perpenna . Rufio* . Ho dipoi letta la gente *Perperna* o *Perpernia* in lapidi del vicino Volturno (Adami p. 190. e 191.) e la *Rufia* in tre lapidi del luogo stesso (Ivi pag. 191. 142. 156.) Ciò aggiugne verisimiglianza a quella traduzione .

276. M. R. in teg. *Varronia* si tradurrebbe senza l'esempio della iscrizione bilingue adottata al num. 4. *Scaevia* è da *Scava* che significa man sinistra ; la quale rimasa a Muzio

414 P. III. ISCRIZIONI FUNEBRI

278	277
IENIRIVFIOPA..	AIOPAJ
MANIQEΘ	· IQEIOVO
279	EMIAIAC
MAI1394AIMA312390	
280	
AZAH3NAC : IENJVA : ANAO	

- 277 Lartia . Thoceria . Cafatiae .
 278 Lartia . Volsinia . Heriniae (*vel Veria* .)
 279 Crespiasia . Trebiae .
 280 Thannia . Aulinia , Caesii .

dopo che si arse la destra, gli diede il soprannome : *cui postea a clade dextra manus cognomen inditum Liv. lib. II. 13.*

277. M. B. in teg. *Thucer* forse da Θυχη è nome nazionale più volte discusso anche nell'altro tomo . In lat. *Thocero* ; onde *Thocerius* come da *Perperna Perpernius* V. pag. 330 e 331.

Capatine può essere sesto caso ; o secondo , omesso il dittongo come al n. 2. De' *Cafatii* v. num. 62. : è la stessa gente scritta diversamente.

278. M. R. in teg. ved. num. 70. e 151.

279. M. R. in coper. Nella T. III. n. 12. si ha *Crespiniasia*. Il Gori fra le iscrizioni aretine riferisce questa di un'urna : CRISPINA . L . F . FIRMA . VALERII FESTI ; e racconta che nel medesimo luogo si

trovò anco l'urna di Valerio De' *Crispini* v. anche §. XV n. 2.

280. M. R. in urna di Chiuffi con b. r. assai raro. Rappresenta una donna alla porta d'Inferno , ov'è il Cerbero tenuto da un Giovane vestito di pallio; una Dea alata con face nella sinistra la guida con la destra verso quel luogo .

I nomi son nazionali . Q. AVLINNA . SEX . F . SABatina in lap. volterrana pr. N affei Oss. Lett. T. VI. p. 130. *Casus* è scritto poc' anzi *Cexie* , qui *Cenxna* ; e in colonnetta che ho veduta presso Monsignor Borgia in questi ultimi giorni vi si aggiugne il dittongo *Caixna* . Io aveva già congetturato dovervisi supplire secondo l'epolica ortografia ; di che v. al num. 4.

Traduco *Casii* ; perchè un Cesio figlio di quest' Aulinna si riporta al §. X. Chi vuole

281

ARAN#MAD : IEMIAO : AO

282

ARAIMV↓A : IEMIAO : IODAJ

283

. . . MAQ#O : AIPA : IBOA

284

ARANAQ : MV : IMITAJ

281 Thannia . Caja . Caesii .

282 Lartia . Caja . Achoniafia .

283 Actia . Arria . Verasia .

284 Latiniola . Ranasia .

Terzo
nome con
finale in
sa, o con
altra e-
quivalen-
te.

285

scriva *Caesesia*. Tali forme di tradurre son quasi lo stesso ne' nomi in *asa, esa, isa, usa*, che qui riunisco dopo aver trattato di tali definenze a pag. 333. del Tom. I.; e dopo avere osservato ivi e in questo T. p. 301.; che comunemente son cognomi presi da conjugio.

281. M. R. in urna di Chiusi.

282. M. R. in simile urna. V. num. 154.

283. M. B. in teg. Notifi nel prenome il dittongo. *Verasa*, come dee supplirsi è forse cognome tratto da madre: da *Verus* sarebbe *Verusa*. Ma non si dee in queste iscrizioni sottilizzare come farebbesi in un classico latino.

284. M. R. in urna rozza. Spiegai nell' altro tomo quel primo nome per un diminutivo simile a *Glycerium*,

ed altri trasferiti dal greco al latino. Non è maraviglia in una lingua, che stava già in decadenza: le lapidi latine de' bassi tempi han grecisimi ignoti al buon secolo. Crebbe tale studio in Etruria sotto i primi Cesari; fino ad essere ivi parlata da donne la lingua greca, come or la franzese: *De Tusca Gracula facta est* (*Juv Sat. VI. v. 186.*) Chi di ciò non si appaga legga *Latiniuni. V. n. 9.*

Di *Rana* (ovvero *Rasna*) non trovo residuo in Toscana a' tempi latini: non è inverisimile che sia accorciata da *Rasena* come *Sylla* da *Sibylla*. V. num. 216. Se *RANAXIA*, che ho citato altrove da un frammento del Museo Bucelli equivale a questo *Ranasa*, sarà terminazione anch' essa di nome derivato da conjugio;

285

ARΘΓΡΥΘ : ΙΘΝΙΡΥΘ : ΑΝΑΘ

287

: ΑΙΩΘΑΜ. ΑΙΜΑΘ

286

ΝΙΤΝΘΑΡ : ΑΝΑΘ

ΑΡΘΙΤΡΘΓΙ

ΑΡΘΥΘΑΡ : ΙΘ

288

ΑΡΘΜΘΘΘΙΘΝΘΥΘΓΙ . ΙΤΡ . .

290

ΙΘΝΙΡΥΘΓΙ . ΑΝΑΘ

289

ΑΡΘΥΘΑΡ : ΙΘΝΙΡΑΝΑ

ΑΡΙΝΤ . . ΑΙ

285 Thannia . Cofinia . Curvesia .

286 Thannia . Sentia . Aruticii .

287 Thannia . Marcia . Praestiesia .

288 Fausta . Petronia . Hermesia .

289 Annainia . Latitesia .

290 Thannia . Prenia . Lautni .

291

285. M. R. in olla . Il nome fu considerato al. num. 18. *Curvius* è in ifcrizione del M. R. che fu già in villa de' Conti Galli a Firenze. Gori. I. Tom. pag. 138. Della etimologia v. n. 68. e 115.

286. M. R. in urna. Cognome, che con poca varietà si trova in Grut. pag. 241. e 975. *Artidius*, e *Artilia*. In Etruria volentieri lo deduco da *Arutius* ch' è in figulina d'Arezzo da riferirsi fra poco .

287. In urna di casa Bucelli. Il cognome è latinizzato con regole usate ; ma qui non bastano alla certezza. PRÆSTI-

NVS è nel solito prontuario al T. II. pag. 445.

288. M. R. in tegolo .

289. M. R. in coperchio . Il secondo nome è forse da *Latie*, che in quest'analogia equivale a *Latinus* (T. II. p. 85.) Più verisimilmente è da *Lautie*, accorciato il dittongo come in *Fasti* da *Fausti* ; e aggiuntevi gradatamente le due particelle considerate a suo luogo. Così in latino da *Allia*, *Allatia Allatedia* (*Fabr. cap. 9.*) *Laute* par che corrisponda al latino *Lucumo*. V. l'Introd. a pag. 287.

290. M. R. in coper. V. n. 68. ;

291

MIENVN : IΘNIAO : ANAO

292

2VJ3Φ : 2IJI+MqA : ANAO

293

ARI↓qAT : ITM32 : AIJ3J

294

2IMqAJ · I3KIJ3J : MAO

295

AINVJ3J3 · AI+I+

. . 2IMIC3qAJ

- 291 Thannia . Caja . Novii .
 292 Thannia . Aruntilia . Veffi .
 293 Velia . Sentia . Tarquifia .
 294 Thannia . Velicia . Varinii .
 295 Titia . Vefconia . Carvinii .

296

ove *Prenes* si deduce dal greco.

292. Il cognome *Phecus* credo esser *Vefus* come in teg. ove leggesi *Ava. Aruntil. Phefus*. Questa finale in *is*, come si vide nell'urna de' Tinj, è anche delle figlie che prendon nome dalla propria famiglia.

293. M. R. in coper. di pietra. Vedesi che *Tarchon* è desinenza posteriormente nata in Grecia e adottata in Roma: *Tarchu* o *Tarchis*, son le primitive in Etruria; ond'è questo cognome, e quello anche di Tarquinio.

Nella Introd. parlai di Tar-

conte; nome celebre nella storia di Strabone; anzi nella Eneide di Virgilio, che ad un Tarconte dà la somma della guerra etrusca contro Massenzio (*Æn. X. 153.*) Silio Italico lo fa risedere in Cortona: *Cortona superbi Tarchontis domus.* (L. VII. 475.)

294. M. Buc. in urna rozza.

295 M. B. in teg. Dubbiamente così traduco. *Cavius e Gavius* son nomi nazionali (p. 170.) e la equivalenza della R con la S fa sospettare ch'ella pure ridondi.

296

ΑΡΙΝΑΤΥ • ΘΑΙΡΙΑΥΗ • ΑΙΥΞΙ

297

ΑΜΙΝΟϞΑΜ • ΑΙΞΤΥΑΙ • ΗΑΘ

299

298

ΑΡΙΝΘΑ • ΙΥΤΞΓ • ΑΗΑΘ ΙΞΗΙΤΙΤ : ΟϞΑΙ

ΑΡΙΟϞΑΙϞ

300

ΑΡΙΗΡΥϞΡΙϞΗΙϞΑ : Θ : Ι ...

296 Vel. Novicia . Oppiani .

297 Thanilla . Oppia . Marcanissa .

298 Lartia . Titia . Ciartissa .

299 Thannia . Vettia . Attanissa .

300 Vel. Hirinia . Vesconii .

301

296. *Dem. T. II. tab. 82.* E nome di figulina in Cortona. Q. OPPI . JVSTI. Gori. II. pag. 391. NOVICIAE è in lapida di Fiesole *T. II. p. 116.* L'Havercampio nota esser la stessa cosa *Apicia* e *Apifia*; *Vinicia* e *Vinifia* (*Lib. cit. pag. 78.*) Lo stesso credo di *Novicia*, e *Novithia*; e di *Tarquifia*, e di *Tarquitia* che è in lapida chiusina del M. R. e in Autore da nominarsi al §. XII. Questi mi pajon prodotti in Etruria dalla inflessione in *isa*.

297. Presso i Conti Staffa in Perugia: in urna plastica. E' notabile il diminutivo distinto da punti ove il tema finisce; e il nome femminile

diversificato dal precedente con dittongo secondo l'osservazione fatta poc' anzi.

298. Urna rozza: nel Palazzo pubblico di Arezzo. *Ciartia* è al num. 7.

299. In urna chiusina: nel M. Kircher. La seconda lettera del cognome si è trovata similmente per *theta* in urna cortonese.

300. M. Buc. in coperchio di travertino. Noti si la prima lettera del nome staccata da esso; o segno di articolo, se leggesi *Thu Eirinia*, o di aspirazione; ciò che pur vedesi altrove. La famiglia che ne risulta credo esser la stessa che si considerò sì variamente scritta nel §. II.

301

AZINIAD . IV 1 MV 1 : AINAO

303

MIJITV 1 . AIZVAQ

302

.. INV 4 Y 3 1

304

INITAJ

INIZAJAM

AS

AZIZV 3 1

305

AV 1 VOJ 3 1 : AN 3 INAD . OA

301 Thannia Pompia . Cainnifia .

302 Petronia . Malayinifia .

303 Rosia . Popilii . 304 Latinia . Velefii .

305 Thannia , Caesia , Volturufia .

306

301. In urna di Chiufi : pr. i Marchesi Chigi a Siena. Del nome e del suo corrispondente in latino, che può essere anche *Pomponia*, si è detto più volte. *Cainus* è iscrizione di tegolo chiufino a pag 71.

302. M. R. in tegolo . Il secondo nome che include *Ma-* *le* si può considerar come istorico per la somiglianza con *Malio* , o se altri vuole con *Malioto*, che pur è dallo stesso tema . Letteralmente però sarebbe a *Mala avi* ; cosa da non crederfi facilmente se non sapessimo , che una città dell' antica Italia ebbe nome *Maleventum* finchè *auspicatius mutato nomine* fu da' Romani appellata *Beneventum* (Plin. III cap. 11.) Soprannomi di tal fatta fra popoli osservatori di augurj non fan maraviglia .

Così la famiglia de' Fabj *Buteones* fu cognominata da un uccello , in Roma chiamato *buteo* ; *quod prospero auspicio in ducis navi sedisset*. Plin. X. cap. 8.

303. M. R. in teg. *Rosinia* è in Fabr. pag. 642.

304. M. Buc, in teg. La gente *Velefia* è in urna del M. R. *Velefifia* è traduzione più verbale ; ma in questi nomi non credo mal fatto di scerre fra due o tre terminazioni , che col paragone delle urne abbi- am trovato equivalenti (T. II pag 301.) di scerre , dico, quella che meno ha del nuovo , o del raro almeno , in latinità .

305. M. B. in urn. *Vulturnum*, nome antico di Capua , *Vulturnum Etruscorum* , *quod nunc Capua est*. Liv. IV. 19. 36.

420 P. III. ISCRIZIONI FUNEBRI

307	306
ASVNIM . ACSID . AIO . . .	IENIAO
308	AINAICBI
AMVTEPT . IENITEPT	ZVqTBI
309	
IENIZVZ	
ASVDAQO	
306 Caja . Pecciana . Petrii .	
307 Larthia . Vescia . Minusia .	
308 Titia . Trebusia .	309 Volunia . Carcisia .

§. IX. *

De' nomi di figliolanza .

310

AIVT: MBOVAJO: MVYEB: IOQAN

311

306. M. R. in teg. ed è iscriz. replicata dall'altra banda del tegolo, toltane l'ultima voce. *Peccius* è in Grut. pag. 2. In ipogeo di Volterra si trovò *Pecia* e *Pescia*; tema di questo *Peciana*.

307. M. R. in teg. L'ultima famiglia ch'è anco in medaglie romane, scrivesi altrove *MEINIA*. *Vescus* è a n. 75.

308. M. R. in teg.

309. M. Buc. in tegolo V. n. 23; ov'è il nome *Carcus*.

* V. Introd. num. 13. Alcuni esempj di questi vocaboli sono sparfi ne' paragrafi antecedenti, che ajutano alla dichiarazione di questi: *Thurnei thui* pag. 362., *Vetethui* pag. 363. *Tharisal puia* forse dee leg-

gersi p. 365., come in lapida viterbese, molto ambigua nel resto *Ramtha puja* (*Bonar. in Dempst. pag. 39.*) *Cais puil.* (o *vuil.*) *hui* p. 373. Si legge anche innanzi il nome, come in *Thui*. *Lart. Petruni*; e in quello già riferito *Puia Trepuni* pag. 376. e con finale intera *Calairu thujus* p. 392.

Regolandoci col verisimile supposto, che nascano dal greco *βίος*, e *βία* coll'aggiunta di una lettera ch'equivale all'aspirazione, o all'articolo dorico *ταί*, e *τα*: l'ultima è chiaramente *filius*; *puja* è *filia*; gli altri posson essere ambigui e da decidersi dal contesto.

Si è anco veduto che formasi composto in *Petruia* e

311

MIQVYQEM : MI117 . ONQA

I...YAYVM : >AIV1

312

MIA7IVQAJ

IVO

313

IAΘQAJ . IHVYET : OQAY . IVO

A2

310 Lartia . Vettii . Glauci . F.

311 Arun . Vibii . Sertorii...

312 Lartia . Caii . Filia .

313 Fil. Lar. Petroni . Larthia . nat.

314

simili ; e si è notato l'uso dello scrivere accorciatosi a poco a poco (num. 76.) cioè scuopre forse l'origine de' latini gentilij in *ius*, che da Πομπωνιος : *vios* accorciatamente poteron fare *Pomponius*.

310. In pietra rozza : nella facciata di casa Bucelli . La do quale fu riferita dal Gori M. E. T. 194. e dal Passeri nella Roncagliese III. n. 11. ove *puja* tradusse per *fece* (da Παιω). *Glaucus* è soprannome dedotto dagli occhi: *Glauci sunt felinis oculis*, i e. *quodam splendore perfusis*. Serv. in III. Georg. dal greco γλαυκος ; che val similmente *glaucus*.

311. M. R. in urna rozza . Il nome materno che solo ri-

marrebbe a spiegare , non è affatto chiaro nel fine . *Sutus* è apertamente in colonnetta del M. Borgia ; e questo par che ne sia un derivato ; credo da σω *servo* : e corrispondente a σω *salvus* ; da cui presso i Comici è *Sofia* .

Se *pujac* abbia a leggerfi *pujax*, o *pujaca*, o altrimenti lo decida chi ne ha veduti più esempj .

312. Nell'Accad di Cortona: in urna rozza . Altri non vedendo *Larhi* con aspirazione gradirà piuttosto di spiegare *Lartis . Caii . F.*

313. M. R. Secondo altre opinioni dovrebbe esporfi *Lars . filius Petronius Lartis filius*. La più semplice è d'ordinario la più vera . Spiego l'ultima

314

315

TANNIA . ANAINIA

ΑΙΓ . ΘΗΡΑΘΙΩΝ . ΟΥ

COMENIAI . FIA

§. X.

Epitaffj con prenome di Genitori.

316

ΑΤΑΝΤΩΝ : ΣΥΡΩΤΩΝ : ΣΙΤΩΝ : ΙΦ

314 Thannta . Anainia . Cominiæ . Filia .

315 Larthia . Marçania .

316 F. Lartis . Sertorii . ex Lartinatia .

317

voce su la regola di *Veliffa*, ch'è un prolungamento di *Velia* e non altro; e spesso trovasi in ultimo luogo: le altre voci lascio equivoche siccome sono nel testo.

314. M. R. in tegolo *Fia* qui pare accorciato da *filia*; ciò giova a dar qualche ragione del seguente titolo; ove però può anche leggerfi *Maricane Fia* col solito dittongo finale interrotto eolicamente da digamma. *COMINIA IVSTA* è in lapida di Mont' Alcino. *Gori Inscr. T. II.*

315. M. R. in urna di Chiufi. Del nome v. num. 130. Chi non si appaga della interpretazione data, spieghi *Lars. Marcanius Veja n.*, aggiunta la sua ausiliare al digamma, come quando *Vles* leggiamo *Veles*. Il gentilizio *Vejus* è in lapida di villa Strozzi (*Gori T. I. pag. 369.*) ed è preso da città nazionale.

Veja antica fu distrutta,

ma fu fondata una nuova *Veja*; come ha congetturato l'Ab. Morcelli spiegando un decreto di quel Municipio (*de Stylo I. L. pag. 167.*) Egli riflette che Properzio ha in certo modo indicato una nuova *Veja*, ove dice *Et Veii VETERES & Volscum regna fuisset. Il. II.* Che questa fosse ove è ora l'isola Farnese lo mostrano le iscrizioni. Questa scoperta concilia ottimamente le opposte sentenze: quella del Zanchi, il quale pone la Città presso a Bassano per la distanza da Roma che si legge ne' classici; e quella degli altri che la pongono all'isola Farnese per le lapidi trovate quivi: tutti han ragione, se tutti distinguono la vecchia dalla nuova Città.

* Serve questa serie d'iscrizioni a dichiarare ciò che scrissi nel num. XVI della Introduzione, nella divisione prima. I prenomi son tradotti secondo i più chiari esempj

317

LADRE:VADMI:CADMI:VADMI:VADMI:VADMI

319

OJ . AETV1 . OJ

320

OJ : INIE . JI

318

EAPTIM . AM

.2A . IOPAI

321

AMITAT : OJ . V1EQT . VA

317 Largius . Larinius . Gallus . Lartia . Ormitia N.

318 Ma . Mitraei . Lartiae .

319 Lartia . Postia . Lartis . F.

320 Velini . Lart . F.

321 Aul . Trebius . Lart . F . Titia N.

ma l'ambiguità di questa ortografia, non promette quella ultima sicurezza che trovasi in altre lingue.

316. M. R. in urna di Chiusi. Le due prime lettere ponno essere compendio di *Phasti* (*Fausta*) e iniziali di *8is* che secondo le T. E. pare che significasse *Filius*. V. l'Introd. pag. 303. Nella seconda voce leggerò *Lartis* dopo aver notato più volte la permutazione fra loro delle due lettere D e O.

Lartinatia è quasi da *Lartinas*, come presso Fabretti pag. 613. *C. Carrinas . C. L. e Carrinatia C. L.*

317. M. R. in urna più volte edita. Spiegato nella Introd. pag. 299. *Gallus* e *Callus* sono ugualmente in lapidi nazionali; e credo potersi usare indifferentemente traducendo l'etrusco *Cale*.

318. M. R. in teg. La gente *Mitreia* è anco in medaglie romane; nome di nota origine: *Pilea virorum sunt, feminarum mitra, quas ealanticas vocant. Serv. in IX. Æneid.*

319. M. R. in olla. I prenomi scritti per figle, se non v'è ragione in contrario, gli riferisco a' padri, diretto dalla comparazione delle urne fatta in più famiglie.

Di *Postia* trovasi il diminutivo *Postinia* in lapida scavata presso Arezzo. Gori Tom. II. pag. 343.

320. M. Buc. in urna rozza: Altro esempio della scrittura etrusca interrotta da punti ove il primitivo si separa dal suo derivato.

321. M. R. in coperchio di cinerario.

322

323	322
24 : 3+1+ : 0J	OMDA
	>EJAD . >IDAJ
325	324
IENI31	... Oq9VJENIT32
AOMPAq	326
.2VJ3	IUVq3E1 . J3J
	VANIIJ . MVJEO

- 322 Aruntia . Laris . Galli .
 323 Lars . Titius . Laris . F .
 324 Sentia . Lart . F .
 325 Perpernia . Aruntiae . Æliae Nata .
 326 Vel . Petroni . Hel . F . Vibennia . N .

327

322. Nel Palazzo pub. di Viterbo : in coperchio d'urna . V. Bonar. loc. cit. Spiego *Aruntia* : costruzione simile si trovò in epitafio di donna a num. 58. Leggasi *Laris . Cales* .

323. M. R. in tegolo . Questo titolo insinua distinzione fra le due sigle *Lth* , ed *Ls* , l'uno par che sia il prenome *Larthes* ; l'altro *Laris* o *Larus* : ma di questo ancora chi può far regola ? Le sigle de' prenomi latini si sono spiegate da Plutarco (*Quæst. Rom. pag. 288.*) e da Grammatici latini : quali gramatici abbiamo noi per l'etrusche ?

324. Riferito dal Sig. Arcipr. Turriozzi nelle *Memorie*

Istoriche della Città Toscana (pag. 3.) *Tuscania* è nominata da Plinio L. III. cap. 6, oggi *Toscanella* .

Leggo *Sentinei* , o *Sentinel* su l'etempio di *Savel* e *Aruntit* . Il resto sembra il prenome *Larte* ; ma la iniziale è a foglia di V , come al n. 17 .

325. Pal. di Viterbo in cippo di pietra . Bonar. l. cit. Di *Perperna* v. num. 16. e 270. Di *Aelius* v. l'Introd. p. 293. Le due famiglie si riscontrano in *Volsinio* , luogo non lontano a Viterbo .

326. Presso la Cattedrale di Chiusi . Secondo il num. 58. traduco *Helus* (*Helii F.*) Può anch'essere *Elusa* (*Ælia*) .

327

? . 9 . IHTVAJ . AJ37

329

MVJ37AYDADQ9AJ

328

AMIQ38 . O9AJ

330

AR322VJ . 2VJ7 . AITV† . JI

MVJ37

331

OANIACEMVNIA . FE . .

327 Velia . Lautni . Arunt . F.

328 Lartia . Veria . Velii . F.

329 Lartia . Carutia . Vel . F.

330 Velia . Titia . Vel . F . Lafcesia .

331 Thannia . Gemonia . Velia .

E e

332

327. M. R. in tegolo . L'infolita sigla R. S. par che ragionevolmente s'interperti per *Runthis* o per simile genitivo come L. S. per *Laris*.

328. M. B. in urna rozza . Traduco *V.ria* per la ragione accennata al num. 9. Se le lapidi latine di Etruria avesser *Ferina*, o *Ferinia*, che altrove leggonfi , preferirei questi nomi.

329. M. R. in olla. Di questo nome fa menzione Macrobio. Scrivendo di Acca Larentia nodrice di Romolo e Remo riferisce: *Hanc regnante Romulo, Carutio cuidam Tusco diviti denuptam, au&amque hereditate viri &c. Satur. L. I. cap. 10.*

330. M.R. in urna di Chiufi. *Tutia* tante volte replicato in lapidi etrusche, nè mai comparso, che io sappia, in latine di Toscana, scuopre più che altra voce l'equivalenza di queste due lettere I, e V.

331. M. R. in olla. Ne'tempi più bassi scrissero quasi per cognome *Velissa* (pag. 173.) *Vetua* ed *Helua* sono dal più antico dialetto; e la seconda di queste voci riscontrasi anco in un cognome a Roma. *Dictator (A. Servilius sibi magistrum equitum Posthumium Æluam dicit. Liv. L. IV. c. 21.* Ciò fu nel 318. di Roma .

332. M. R. L'ultima voce è segnata in un lato dell'urna.

332

129J37 | JI . ITH32 . AIJ37

333

MIOR . TA . JI . IV9431 . IO9AV

334

HI3 : JAIAD : MVVI7↓HRO

332 Velia . Sentia . Vel. F. Velisia nata .

333 Lartia . Petria . Vel. F. ex Appia . Attia .

334 Tanaquilis . Cainniae .

335

333. M. Borgia . Si è riferita nella T. XIII. n. 2 . La forma dell' ultima A , a cui è annessa la L , si riscontra in una medaglia della gente CALidia .

334. M. Venuti: in frammento di vaso trovato nel territorio di Perugia insieme con altri rottami senza lettere. Nella iscrizione presente si ha, pare a me, il secondo caso *Tanaquilis* come lo ebbono i Latini . *Thanaquilus* gli equivale siccome dissi (Intr. p. 290) e ne aggiungo altra prova . Nel decreto de' Baccanali: *Bacas* (*Bacchans*) *vir nequis adiese* per *adesse* (con i superflua come al num. 41.) *velet ceivis romanus* , neve *NO-MINVS latini* &c .

Dubito che alle due parole furriferite precedesse il nome del defunto o nel coperchio , o nell' orlo opposto del vaso ; e che siane rimasto il solo nome materno o genitivo , o anche sesto caso da supplirsi

con A ; ma formato da genitivo .

Notifi che *Thanachilis* potè dirsi in retto ; giacchè Dionisio riferito nella Introduzione alla pag. 290. inflette questo nome a maniera d'imparisillabo *Τανακυλις* , *ιδος* .

335. M. R. in tegolo . E supplita secondo la relazione del Paolozzi nel luogo citato più volte . Fra le iscrizioni semibarbare addussi quell' altra simile *ARRIA THANA* ; ove si può muover dubbio se la seconda voce sia il prenome della madre , o della defunta stessa ; ma posposto al nome . Leggesi anco in latino *Cornelius Lucius Scipio* (p. 150) *Heic sunt poeta Pacuvii Marci sita Ofsa. Gell. l. I cap. 24.* ove Gronovio avverte, che tal modo di scrivere presso i Latini è frequente . In questo epitaffio però , in cui precede *A. F.* , non può cadere tal dubbio .

335

SENTIA. A. F. THANNIA

336

.. I3NMV+239 . PIA,

23+ A

337

338

. VY32 . IY80

OA . ANON3DJ3 ANV1 : ANJ31 . I2AO

335 Sentia . A. F. ex Thannia .

336 Restionia . At. F.

337 Attia . Setii . Attia

338 Velia . Genicia . Attii . F.

E e 2

339

336. M. R. in tegolo . Da *Restu* (*C. Resto* è a p. 168) derivasi *Restusa* e *Restuacia*. Della S preposta alla N onde abbiamo *Restusnei* non ripeto ciò che già ho detto .

Ates seguendo l'analogia di *Vetes puja* , e di esempj simili è *Attii F* : così ne seguenti prenomi in *es*.

337. M. R. in urna rozza . Tutto è quasi unico . *Hati* , e per cangiamento di affini *Hasti* credo dalla posizione esser prenomi ; e su l'esempio di *Larhi* , *Fasti* , *Arunthi* gli chiudo con A finale . Spiego *Attia* sicuro che l'H vi sia intruso o per costume di tempi , giacchè *ejus ratio mutata cum temporibus est sapius* . (Quintil. L. I cap. 5.) o per caricata pronunzia dello scrittore simile a quell' *Arrio* che derise *Catullo*

Chommoda dicebat si quando

commoda vellet
Dicere , & insidias Arrius
hinsidias . V T. I. p 130.
Chi vuole spieghi *Tatia* nome della moglie di *Numa* in *Plut.*
Setius verisimilmente si ditle in queste bande ; ove si è trovato il suo diminutivo : A^o SETINIVS . M^o F^o POM^o MAXIMVS . ARRETIO . &c.
Gori T. II. pag. 302.

Velna . *Puna* non ha esempio simile che io sappia . Son forse due nomi di *Attia* , l'uno intero , l'altro con aferesi per *Velina Apuna* ? o sono due voci l'una nome , l'altra derivazione di esso , da riunirglisi ; come si notò a pag. 331. e formarne *Velinonia* , o *Velonia* piuttosto ?

338. M. R. in olla . *Cenona* supplite le ausiliari , e cangiate le affini , è quanto *Genucina* . *Genutius* è nome trito ne' *Fasti* . Nel 303. di *Roma T.*

339

AIMV†R̄R̄Q . OA . AMQAS . OA

340

MAĒE . A†IN̄ĒJ

IT . RAIJAS . OA

341

. . . †ITAJ : R̄JVA : I†M†V† : ††RA . .

342

QAS . R̄JVA . EORIF . VFA

343

VAN

AR̄JVA : INIKR̄R̄J : ODAJ

339 Attia . Carinia . Attia . F. Restiusia.

340 Veliffa Sejantia (*vel Sentia*) At. F. Calliæ:

341 Fausta . Titia . Auli . F. . . .

342 Aul. Vescius A. F. Carinia . N.

343 Lar. Laecutinius : A. F.

Genucius . Augurinus ; che fu poi uno de' Decemviri.

339. M. Buc. in urna rozza. Il nome è tradotto secondo un epitafio trovato pur nel chiufino: Q. TREBONIVS . C. F. CARINIA. N. Paolozzi pag. 47

340. M. R. in tegolo. Non disapprovo *Sentia* come a n. 118. *Capevania* per *Capenia*, tolto che qui alle vocali è frammesso il digamma . Così in lapida perugina trovata a S. Costanzo: ANNIE . SEFATRINE . SILENIO . q. (*fort. Pate*) POSVIT ; per SATRINE , o SATRIE , come io credo su

l'esempio de' Greci (p. 248.) il resto sarà *Callia* o *Callia* senza decidere se derivisi da' madre o da conjuge .

341. M. R. in urna di Chiufi con imagine di donna . Che *Aules* sia prenome di padre lo congetturo dalla iscrizione di S. Manno ; ove trovo *Lau-nascle . Carefri . Aules . Lar-thial* &c. : questo prenome m'insegna il significato del precedente.

342. M. R. in tegolo.

343. M. R. in urna di Chiufi. Del nome v. n. 10. Soprabbona la S. *Aulesa* da Passeri è tradotto *Aulesia*, co-

344

344

VA . V9T31 . OV

345

XXT . V19 . VANIC7AJ . M39T32 . AN . . . 330

346

A239032 . . . I38JA . IODAJ

348

EM . AADMAQ

347

A239032I38IV8A09AJ

344 Lars. Petrius. (*vel* Petro) A. F.

345 Sex. F. Lucinae. An. LXX.

346 Larthia. Alfia. Sex. F.

347 Larthia. Apponia. Sex. F.

348 Aruntia. Sextii ,

§. XI.

gnome che mai non vidi .
Parmi sicuramente prenome ;
ma può rendersi ambiguanente
finchè nuove scavazioni non
insegnino a cui riferirlo, come
forse al num. 142.

344. M. R. in tegolo . *Petru*
è la più antica denominazione ;
di cui a n. 145. Avvicinandosi
la lingua alla latinità scrissero
Petrune , come in titolo semibarbaro
della T. III. n. 13. che dee leggerli
Ap. Anne Petrun .

345. Nel Palazzo pubblico di
Volterra : in urna . E riferita
molto diversamente da Pass.
in Dempst. pag. 322. Il nome
è assai dubbio : secondo le
tracce che ne rimangono *Cevna* ,
Cevina o simil cosa : dovrebbe
rendersi *Ceja* o *Cejania* , famiglia
nazionale , come vedremo . Lo produco

per quel prenome *Sethres* ;
che così intero leggesi nella
Grotta cornetana : *Pujam. Sethres* .
Ceishnies ; che par da rendersi
filiam. Sexti. Casinii , o *Casennii* ,
osservandosi che la voce *puja* suol
riferirsi a padre frequentemente .

346. Presso i Marchesi Chigi
a Siena : in urna di Chiufi .
Del nome che forse compiuto
sarebbe *Alphenei* v. n. 101. Di
Sethresa giudico siccome di
Aulesa .

347. E' riferita nella T. XIII.
da un'urna Dempsteriana (T. I.
tab. 44.) Leggo *Lartha. Aphuneia* ,
computando due volte la stessa
lettera (n. 32.) *Apponia* è al
num. 43.

348. In coperchio d'olla pr.
Dempst. II. tav. 84. Leggo
Ramtha. Sethres ; titolo della
più leplice maniera, V. n. 138.

De' prenomi e nomi finiti in Al.

349

. . . TITIV . VPIRANV : VPIRANV . TITIV

350

. . . IVA . . AT . VPIRANV : VPIRANV . .

351

V VPIRANV . VPIRANV

VPIRANV VPIRANV

349 Titus . Arunt . F . Urinatus .

351 Lars . Velciolus . Lart . F . Vibenniae .

L'oggetto di questa serie di epigrafi è specialmente questo: provare al lettore tre cose: primo, che la terminazione di cui si tratta non è di forestiera lingua; perchè si spiega, supplendosi vgr. *Titial* o *Titiala* o fu l'esempio di *Fausti* per *Fausti*, *Titiaulla*, di che al n. 196. Secondariamente che non ha una determinata vocale o sillaba con cui supplirla; ma conviene intendervi or questa or quella finale; come si fa pure oggidì nelle lingue tronche d'Italia. Per terzo, che ne' casi particolari non può sempre con sicurezza risolversi circa la finale che vi sta meglio

349 In urna rozza presso Dempst. Tom. II. tav. 8; e nel Museo Veron. pag. 9. ove leggesi *Titi*. Ma l'ultima lettera, come fu rappresentata da Bonarruoti che io sieguo, mi fa legger *Tite*; e ottimamente gli corrisponde la finale

del gentilizio. *Arunthal* succedendo al prenome, non può riferirsi a madre: così *Larthal* al num. 175. dee riferirsi al padre, e rendersi vgr. *Lartalis* ed *Aruntalis*. Confesso però, che trattandosi di due soli esempj, vi si potrebbe riconoscere una perturbazione della usata nomenclatura; e ascrivere a errore di chi l'incise. 350. In sarcofago con immagine d'uomo: a Chiusi. Non cerco di tradurre sì lacero epigrafo: noto solamente, che *Larthal* o è il nome del defunto; e dee rendersi *Lartalus* o *Lartiulus* o con simile inflessione derivativa: ovvero è nome del padre; e dovrà spiegarsi a proporzione nel modo istesso. Al mio fine basta escludere la lezione *Larthala*. *Lariful* può riferirsi a madre se il prenome che precede non riguarda il defunto.

351. M. R. in tegolo. Qui

352

.. JJO JAMMVZO

353

INTVAJ . MAIJIJ : 3VATA

354

A : VAMIY3Y : INDY3T : A3M9A

352

353 Actiolae . Villiae . Lautnia . natae .

354 Aruntia . Petronia . Titia . nata .

355

la terminazione in AL è supplita espressamente con V, ed è collocata staccatamente forse perchè non si legga *Velciala*, come più comunemente soleva farsi. Del nome v. n. 161. Della inflessione v. l'Introd. pag. 309. Qui aggiungo poterli anco rendere *Velcialis*; come in *Sethri Capnastu per Sexta Capenatis*

352 In sarcofago etrusco: presso il Turriozzi nel libro già citato alla pag. 4.

La iscrizione è delle più dubbiose, e più equivoche di tutta la raccolta.

Una delle lezioni che ammette è *THannia SVMNAL*, gentilizio, che non trovo in altre lapidi; ma di questi luoghi ne abbiam pochissime.

Bastimi averla riferita; lasciata la finale che troppo è guasta dal tempo.

353. M R. in urna di Chiusi.

Ecco un'altra finale in *al* continuata con E. Inerendo al dialetto delle T. E. *Atale* sarà secondo caso, com'è anco *Villias*. Può esser anco nominativo del primo genere, e rendersi *Attalus Villias*. (n. 1) *Attalus* fu nome di letterato etrusco presso Seneca citato a pag. 187. di questo tomo.

354. In urna rozza pr. Dempstero. T. II tav. 83. L'interpunzione avanti l'ultima lettera non è da trascurarsi in questa ortografia, come osservai anche al n. 38. Qui dà il compimento ad una finale ambigua, e solita a lasciarsi in tronco. Ciò è quasi un passo a quello scrivere compiutamente ogni voce, che fecesi ne' tempi latini; come notai in *Anniala*, o simil nome al n. 185. Di quà prendo norma pe' seguenti numeri.

432 P. III. ISCRIZIONI FUNEBRI

356
 VAITIDJET . AIQTET
 ATIMTVAV

358
 VM } OMQA
 AV } ANEVET
 MTVAV } JAOD
 IQETET

355
 JANTVT . AIJET
 ZATIMTVAV

357
 VITHQA . ATQ
 ZVZET

359
 MIQETJET
 VHOQAV

355 Velia . Titiola . Lautnidiae .

356 Sexta . Velcitiola . Lautnidia .

357 Appia . Aruntilia . Vessii .

358 Aruntia . Musclena , Lart. F. Lautneteriae .

359 Vel. Heria . Lart. F.

355. M. R. in tegolo .

356. Nel M. R. in urnetta .

357. M. R. in tegolo. *Phesus* credo esser *Vesus* V. num. 9.

358. M. R. in tegolo : ve n'è altra simile in olla . Comincia una serie di prenomi in *al*; nei quali si è trovata l'ambiguità maggiore della etrusca nomenclatura . Agli antichi non dovea essere ambigua ; il dialetto locale bastava a torre ogni equivoco : fors'anco non lo toglieva ; ma le famiglie per le quali si scrivevan que' prenomi , discernevano facilmente un domestico da un altro . Non ho disapprovata la opinione che prolunga quasi que' prenomi tronchi , in *Larthalis* , *Larifalis* , *Arun-*

thalis , riferendogli a' padri. Così apparisce talora nelle mie precedenti traduzioni. Ma che possa anco riferendoli a madri leggerli *Larthala* &c. è manifesto, trovandosi in retto *Lartha* , *Aruntha* , e *Laris* per *Larifa* . Quindi più spesso tengo il temperamento insegnato da Tullio nelle cose dubbie : come in questo primo epitafio ; ove *Lart. F. Lautneteria* secondo il vario pensar de' lettori sarà letto o *Lartis* , o *Lartia* senza lesione di una regolare sintassi.

359. M. Buc. in tegolo . Le varie interpretazioni di questo epitafio son ovvie a ciascuno; nè deon trattenerci ,

360

JAONANOCQACIQAV

361

362

EAINET

VAN8JV1JACQF . ANAQMV . JI ATVJEM

363

JAONQA

VAIOQA . V . A2 . 2IQAV

364

VA2IQAV . VIOE8 . ONQA

360 Lara . Carcania . Lart. F.

361 Velia . Æmilicia - Ar. F.

362 Velius . Ranius . Ar. F. Fulvianae .

363 Lar. Sabius . Aruntiae . F.

364 Aruns . Vettius . Laris . F.

365

360. M. R. in olla . Supplico
LARI Sa Carcania v. n. 23. e 111.

361. M. B. in urna rozza . Il nome è formato da *Æmelu* (*Æmilius*) coll'aggiunta della particella *ta*; ch'è una di quelle con cui si alterano i primitivi: così *Lautnata*, *Lartineta* &c.

362. M. R. in coperchio. Leg. *Velus Rana Arthal. Pulfanal* L'iscrizione è notevole, e per l'interpunzione del prenome fatta ove comincia a distinguersi dagli altri del medesimo tema, come *Vel. isa*, o *Vel. na* (v. n. 104.) e pel nome che trovasi, come dissi, prolungato in *Ranaxi* e *Ranasa*, indizio che *Rana* pur si diceva nel primo genere; e per l'ultima voce che parmi fatta quasi per metatesi da *Fulvana*;

o lasciata d'aspirazione in principio, come in quella età di Roma in cui si scrisse *Pilipus* e *Tampilus* in luogo di *Tamphilus* e *Philippus*. (*Haverer. Thesaur. Morell. p. 43.*)

363. *Maff Museo Veron. pag. 9.* in urnetta . Leggo *Sapu*; il cui diminutivo *Sapine* è frequente. L'etimologia è in Felto: *Sabini dicti ut ait Varro quod ea gens precipue colat Deos* αὐτῶν τοῦ σιβισθαῖο come in Plinio, *a religione & deorum cultu Sevini appellati* (L. III. c. 12.) Da tal tema può ripetersi la famiglia del presente titolo, o *Sapia* che traducasi, o *Savia*; giacchè questo nome si ha in titolo latino ben antico dell'agro chiusino (pag. 170.)

364. Museo Venuti: in urna

434 P. III. ISCRIZIONI FUNEBRI

366	365
HOA . ƏYIY . OA	ƏHVƏƏ . OA
V 368	367 JOA
JAIJƏƏ : ZAMAD . ƏV	MAINAO
369	†MA . M
AMIEY : 2J	JAMTA
JAMIƏMA	JHA>ƏJ

- 365 Attius . Siccionius . At. F.
 366 Att. Titius . Attia N.
 367 Th. Seiantiae . *vel Sentiae* Attia . Licinia . Nat.
 368 Lars. Camars . Helia . natus .
 369 Lar. Tinaia . Anniniae . F.

370

d'alabastro . Si è fatta menzione di questa epigrafe più volte , e specialmente al n. 9 ; ove si addusse in esempio della non costante ortografia de' nomi proprj . In olla trovata nello stesso ipogeo leggesi *Vese* o *Vetiu* (sicuramente con V.) *Tetnal* ; ma il cognome è scritto affai dubbiamente .

365 M. R. in tegolo . Il nome è equivoco alla traduzione, come altri molti .

366. Quando i prenomi han diminutivo come *Athnal*, credo sicuro riferirli alle madri .

367. In colonnetta perugina del M. Borgia . Si è data nella Tav. III. per un esempio dello scrivere a colonna usato talora dagli Etruschi . I *Licinj* benchè nominati specialmente in Arezzo , si riscontrano in altri luoghi di Toscana, in Perugia,

in Volterra , in Chiusi , in Capena . V. il marmo capitolino di questo Municipio pr. il ch. Sig. Marchese Gualco Tom II. pag. 92. Il Dini nel libro de *Situ Clanarum* (p 31.) trova anco in *Lucignano* un residuo di questo nome , chiamato in latino da alcuni *Lycinianum* .

368. M.R. in olla. Del nome *Camars*, che qui credo espresso popolarmente (v. n. 68.) o di *Camarie*, che per altro non si è finora trovato, credo diminutivo *Camarinei* riferito a num. 136. *Helia* è prenome, e gentilizio ancora in Toscana.

369. In urna di pietra del M. I uc. Del nome v. al n. 52 ; ove si adduce una lapida latina del nome *Tinia* . Il dittongo qui aggiunto non varia : così in medaglie romane *Casseius*

370

VHMVY : 7 : ANITET : 4

VAMY 371

VAMIND : A... VVET : VET

373

IQV12. 2V. ANITET. 2V

HAL

374

OV. IENTQA. ANAO

VAMIJAM

372

... TAVET

VATITET

370 Lars. Titinnia. Vel. F. Tinitiae. Natus.

371 Velia. Velcia. Cajae. nata.

372 Velati. Vinia. nat.

373 Lar. Titinnia. Laris. F. Spuria. natus.

374 Thannia. Arutia. Lart. F. Saliae. nata.

375

e Cassius, Serveilius e Servilius. V. Haverc. lib. cit. p. 80. Anainia (quì Ancinia) potè essere prenome, o nome.

370. M. R. in urna rozza. pr. Gori M. E. tab. 192. Il primo è nome stabile di famiglia non altrimenti che *Cacina*; siccome congetturo da altro epitafio prossimo a riferirsi. La seconda voce è *Tusnutinal*. credo da *Atusnia* (*Attonia*.)

371. M. R. in olla.

372. M. R. in urna rozza. Il nome materno è ambiguo; e può leggerli *Svenial* e *Sveitial*. In ambe le lezioni la S iniziale vi è aggiunta per pronunzia, come nelle T. E. *Svesu* per *visum*. Così in Fabretti (pag. 645.) leggiamo le tami-

glie *Svestilia*, *Svenia*, *Svetia*; e quest' ultima si troverà in Etruria dopo poche pagine. Ad essa, o alla precedente riduco quel nome scritto con ambiguità nell' originale.

373. M. R. in urna rozza. *Spurina* è nome istorico in Etruria presso Val Massimo lib. IV. cap. 5. *Quod sequitur externis adnectam, quia ante gestum est quam Etruria civitas daretur. Excellentis in ea regione pulchritudinis adolescens nomine Spuria, quum mira specie complurium feminarum illustrium sollicitaret oculos, ideoque viris ac parentibus earum se suspectum esse sentiret, oris decorum vulneribus confodit; deformita-*

375

.. ИҚАДАН : АНАО

JA .. 8VAQ

377

QI .. JZVAD . OI

JANIIF

378

OA . VDI . OA

JANTVT

376

ITET . O . I

HAL

375 Thannia . Ancaria . Rufae . nata ,

376 Lars . Cajus . Titia . natus .

377 Lars . Caulius , Lart . F . Vibennia . nat .

378 Attius . Caecius . Ar . F . Titia . nat .

379

temque sanctitatis sua fidem ,
quam formam irritamentum
aliena libidinis esse maluit .

374. M. R. in urna rozza rif. nel M. Etr. tav. 193. ARVT. SAYFEI. è in figulina di Arezzo presso Gori, Tom. II. pag. 323. : calato guasto da Aruntius, che fu gentilizio in Toscana. Leggo Arutinei; e Afrutinei con l'usata ridondanza della S può anche leggerli al num. 87. ; anzi preferisco tal lezione a quella che seguì allora. Salinal da Salius ; di cui Gori Tom. II. p. 444. riferisce una iscrizione non so se trovata in Toscana. AB. C. SALIO . OPTATO . C. SALI . EROTIS . LIBERTO . Potrebbe ridursi al cognome del num. 84. Vedi ciò che ho notato nel T. II. pag. 65.

375. M. R. in urna rozza ,

Il nome è Ancarna fatta metatesi ; come in MAPHITEATRI per Amphiteatri presso Fabr. cap. 1. n. 13. Il Marini , uno degli uomini più consumati nella scienza lapidaria che possa vantare l'Italia , nota che sono frequentissime le incisioni prepostere delle lettere : e dà un lungo catalogo di essempj (Iscr. Alb. pag. 30) L'ultima voce è da supplirsi Raufnal , o Raufial .

376. M. R. in urna rozza. M. Etr. tab. 194. L'ho inserito nella T. III. n. 2. per esempio dello scrivere retrogrado in un verso , e diritto in un altro ; del qual genere è anco il vicino epitafio del num. 373. Vi sono altre lettere dall'altro lato dell'urna malconservate,

377. M. R. in coperchio di rozza urna ; così il seguente ,

379

JAHTET : JT : ANFHAD : JT

380

JAHAD : OJA : ANFHAD : JT

382

JAHTVZ . ITET . J

381

JAHAD

IAHTVTAΘ

383

JAHAD : ITH . J

JAHVH

384

JAHAD : ITH . . .

385

JAHAD : ITH . . .

- 379 Vel. Caesius . Vel. F. Vettia . nat.
 380 Vel. Caesius . Attii . F. Caja . nat.
 381 Thannia . Faltonia . Noniae . nata .
 382 L. Titi . Sofia . nat.
 383 Vel. Titi . Caja . nat.
 384 Ricia . Riciae . nata .
 385 Than . Titia . Latiniae . N.

385

379. M. R. in urna di Chiufi: così il seguente.

380. Se la somiglianza delle urne, de' caratteri, de' nomi sono indizj di monumenti usciti dallo stesso ipogeo, questa madre è quella *Tannia Caja* che si legge al n. 281. Il nome di *Attio* che non può essere se non del padre, insegna come tradurre simili ini-

ziali, senza però farne un canone, che non fallisca.

381. M. R. in olla; così le seguenti.

384. M.R. in urna di Chiufi. La stessa famiglia scritta, come io traduco, è in figulina di Arezzo pr. Gori Tom. II. pag. 459.

385. 386. 387. M. Buc. urne rozze.

386

LARSIAO . INQVIT . OJ

388

LARSIAO . ENOIAI

387

LARSIAO . ITIAI . ENOIAI

390

LARSIAO . ENOIAI . F

389

LARSIAO . ENOIAI . OJ

LARSIAO

391

LARSIAO

LARSIAO / ENOIAI

LARSIAO

LARSIAO ..

386 Lars. Furinius . Caja . N.

387 C. Vadius . Varia . N.

388 Lars. Cajus . Venatia . N.

389 Lars. Heliasius . Titia . N.

390 Vel. Minia . Lart. F. Plotiae . N.

391 Vari. Plancori . Tauria . N.

393

387 Dubito, se questo nome stia per *Fadius*, o piuttosto *Vadius*; ond'è *Vatinius*; o se formi col primitivo *Cae* il derivativo da connettersi per mezzo dell'aspirazione; cosa oggimai familiare a chi lesse i fogli precedenti. Siccome non è altrove tal nome staccatamente; così inclino a crederlo compimento dell'altro nome: *Cajatia*, *Atatia* &c. son derivativi pur di questa lingua.

388. 389. e seg. M.R. in tegoli.

389. Può leggerli *Heluasi*; F per V. (V. n. 331.) ed *Helasi*.

390. Di *Plotia*, o *Piotia* che

deggia tradursi v. num. 38. L' A è raddoppiata per segno di quantità lunga; o che indichi *Plotialis*; o *Plotiad*, come si disse nella Introduzione; o che equivalga a *P'otiaulla* congettura proposta al num. 196.

391. L'epigrafe esce dallo stil consueto. Forse la prima voce è da dividersi in *V. Ari*; *Velius Arrius*; fors'anco il digamma e ivi premesso perchè la voce incomincia da vocale (p. 84.) Il nome materno è supplito secondo il n. 87. *Aqua Tauria* fu luogo in Etr.

392

LADOL . IADAL

LEADVAL

393

JANTANEN . ENO . AJ

394

JAYIENON ENANEN ONDA

395

IANITANEN . ON

396

JAIJATAAJ . IVZIVJ . NO

397

ENEN . ON

JANITAJ

392 Lartia . Maria . Petriae . N.

393 Lars . Cajus . Venatia . N.

394 Aruns . Venatius . Caecitia . N.

395 Attius . Velcius . Sabinia . N.

396 Thannia . Livisia . Lappaliae . N.

397 Att. Vettius . Vibennia . N.

398

394. 395. M. R. in urnette.

396. M. Guarnacci in coperchio di tufo più volte edita.

Il primo nome è di que' più antichi; per la cui traduzione è ancor poca la luce delle lapidi. Lo tradussi *Livisius* (n. 14.) e parvemi anche verisimile che potesse ridursi a *Lusius* (pag. 269.) nome di

aretina lapida in Gori: ma non soddisfacendo pienamente a me stesso; a niuno posso soddisfare. Il cognome materno, attenendoci alla solita collezione di Gori, ov' è *Lappius*, si è reso *Lappalia*

397. *Maffei Mus. Veron. pag. 9.* ove emendo *Vipinal*.

398

JAHRIJAJ . VA . AHITVZJVIVA

399

IHIEHE . ZIDAV

VAHIZJEC

400

VAITHZEQI : VF : AHITET : VET

398 Aula . Vulsutia . Au. F. Calliae . nata .

399 Lar. Thanninius . Volsinia . nat.

400 Vel. Titia . Vel. F. Praesentiae . Nata .

401

398 In urna chiusina . *Maff. ib. pag 7.* Congetturo che l'usato cangiamento del digamma in *p* sia occorso in questo epitafio ; cosa frequente ne' libri editi , e facile per la somiglianza delle due lettere . *Vulso* è antica famiglia de' romani fasti ; e nome di uno de' sei figli di Cresta Todino , che insieme col padre assalirono Annibale e ne furono uccisi (*Sil. Ital. X. 92.*) *Vulsutia* , e per l'alterazione de' nomi femminili *Vulsutina* . Del nome seguente v. num. 239.

399. Nell' *Accad. di Cortona* : in urna rozza . Il Gori (*M. E. tab. 370.*) lo rappresenta diversamente . L'iniziale del nome è la cosa men chiara . Notai nell'alfabeto ch'ella corrisponde ad *H* , e qui formerebbe *Hannini* ; cosa non inverisimile in tanta varietà di scrivere quanta ne andiam no-

tando ; quantunque aspirazione non aggiungasi al prenome *Annius* . Corrisponde in oltre al greco Θ , e può includere anco l'*A* , o richiederla per ausiliare come in ΘN per *Thana* ; e così l'interpreto dopo aver prodotto al num. 147. nome consimile . Il prenome *Laris* , che Gori mutò in *Larts* rivedesi al num. 15 ; l'altro nome è al num. 9.

400 *Gori M. Etr. tab. 194.* Il nome che con la medesima ortografia si trovò scritto nell'epitafio bilingue, così è scritto da Appiano (*Bell. Civ. p. 175. ed. paris.*) ΠΡΟΣΥΤΑΙΟΣ ΠΙΠΛΙΟΣ ; *P. Praesentius* ; uno de' principali sostenitori del partito italico nella guerra sociale .

401. *M. R. in olla. Trebatua* aggiungasi alle detinenze consimili come *Petrua* , *Helua* , *Velua* .

401
 VAVVA1EQT } IENIAO } IODAV

402

JATA8AO

EPI2OA . VE

403

JAITAHITE 1. INAQ3E. IAO

401 Lartia . Caja . Trebatia . nata .

402 Ælius . Axius . Catatia . N.

403 C. Herennius . Pitinatia . N.

F f

404

402. In colonnetta perugina del Museo Oddi. Ecco uno de' monumenti; ove si è fondato il *Coph* e il *Q* dell'alfabeto etrusco. *V. Gori M. E. tab. 58.*, e il Passeri *Paralip. ad Dempst.* pag. 221. che qui legge, CAFATIAV AVACFSEI. Produco la difficil' epigrafe, quale, per favorirme, l'ha confrontata a tutt'agio, e trascritta il Sig. Mariotti: e leggo cominciando dal secondo verso (come al num. 124.) ELie. APHSIFE. Qui la seconda lettera è il ϕ de' Greci, di che nella sola tav. 9. do quattro esempj; due de' quali tolti dalla gemma Anfidejana de' cinqu' Eroi, sono di gran peso. Toltene le aspirazioni, che qui ridondano come in *Pherse*, ed in *AiFas* resta *Apsie*; il cui derivato *Apsinana* si trovò al num. 141. Coerentemente a

quella traduzione, tradurrebbersi qui *Appius*. Secondo il già detto a pag. 172. può leggerfi ACSIE (*Attius*) *Vel. F. Axium castellum* fu in Etruria: *Cic. pro Caccina*.

403. M. Cerretani in Firenze. Gori Inscr. Latin. Tom. I. pag. 173. La gente *Herenia* e la *Herinia*, che ci si è presentata più volte, si riducono allo stesso tema, o sia l'*opos* de' Greci onde i Latini fan *servus*, o l'*herus* de' Latini o l'*herie*, che gli Umbri, e forse gli Etruschi usarono per *sacer*. *Επιος Αεινιος* è un altro Capo della guerra sociale presso il citato Appiano. L'altro nome è dedotto da luogo; trovandosi in Plinio *ager pitinus*: quindi *Pitimates*; che il dotto Sig. Annib. Olivieri ha distinti in due diversi popoli, *Metaurenses* e *Mergenses*. *V. Marm. Pisaur. p. 66.*

404

AVTEINI VAPNI (leg. INEAVN) INEAVN

405

EIN. VIV. IQADIA. (leg. IQOEN) IV. EN

406

ANAVIV. IQADIA. IOQAV

408

407

:INDYET: EJ * JAINVOA. ETANITHEN. AV

JANIYNA

404 Aureli. Curiana. N.

405 Sexta. Ancaria. Ovillianae.

406 Lartia. Ancaria. Ovilliana.

407 Lar. Sentinas. Attonia. N.

408 Lar. Petronius. Annicia. natus.

§. XII.

404. Il Ciatti nella sua *Perugia* (pag. 33. e altrove), riferisce alcune iscrizioni di urnette, che già perirono. Le inserisco nella Raccolta, escluse quelle che sono men facili ad emendarli. In questa prima ho tradotto *Curiana*, ov' è *Curania*; come altrove *Papania* rendo *Papiana*; parendomi che in simili casi sia occorsa una metatesi popolare. I Lat. non ne andarono esenti: in Fabr. stesso leggiamo *Audenia* e *Audiena* (Inscr. c. 9.)

405. Ciatti pag. 33. La desinenza in L dopo cui siegue punto, e succede il resto della parola, non è inutile a notarsi

in questo §. L' *OVINIO AMANDO* è in lapida Pisana riferita da Gori T. II. p. 38. nel cui primo Tomo è anche *Ovellius*.

406. Presso il medesimo Ciatti; trovata insieme con la precedente. La produco qui perchè serve a leggere la compagna; e instruisce in simili casi.

407. In urna perugina de' Sigg. Angeletti pr. Dempst. (tab. 80.) Del nome v. n. 17.

408. In Siena; presso il Pazzini mercante di libri e di cose antiche. L'ho dal Sig. Ab. Amaduzzi.

Leggo, supplita l'ausiliare *Anitinal*; spiego *Annicia*.

§. XII.

De' Prenomi e Nomi finiti in Alifa.

Terminazioni in
alifa.

409

ARINAO9AJ : INIYV23EJ : ONDA

410

411

1970V77

FELIACELNAAESIALIS A

AO9AJAH

ARIJ

409 Aruns. Laecatinius. Lart. F.

410 Velia. Herinia. Lart. F.

411 Velia. Cilnia. Æliae. N.

F f 2

412

409. * Gli esempj, quì raccolti son pochi, essendone sparsi qua e là per l'opera, e specialmente fra titoli della famiglia Vettia. Nell' Introduzione parlai di questa desinenza; rifiutando le opinioni finora corse; e ne proposi delle nuove. La difficoltà maggiore è ne' prenomi *Larthalisa*, e *Arunthalisa*. Secondo l'analogia più esatta dovrebbero riferirsi a padre; leggendosi vgr. *Larthalis*, ed escludendone la finale come in più esempj di popolare scrittura; a' quali aggiungo una lapida gruteriana (pag. 890.) veduta da Smetio; ciò che le accresce autorità. SVLPICLÆ. SEMNÆ · HAGNI · ET · GENICESE · · · ET · SVLPICIO · AGNI · ET · GENICESE · · · chiaramente per *Genices*. Ma

questa dottrina serve solo per qualche caso: nel resto essendosi trovato *Lartha* ed *Aruntha*; e parendo verisimile, che sian quinci derivati *Larthal*, e *Arunthal*, deggio credere verisimile che *Larthalisa*, ed *Arunthalisa* si riferiscano a madre; non altrimenti che i cognomi della stessa terminazione. L'origine della desinenza è greca. Come in greco dicesi Βασίλισσα, e presso Omero Βασίλεια (*Regina*) così in etrusco quasi per la stessa cosa posson essere *Varneia*, e *Varnalissa*.

L'epigrafe surriferita è in urnetta plastica del M. R. Del nome si parlò al n. 10.

410. M. R. in tegolo. Leggo *Vel. Herina*. &c. V. n. 151.

411. In coperchio d'olla. *Dempst. Tom. II. tab. 84. Lo*

412

ARINAINIETHEM3 .V3J

413

VTVVTVJEJ

IOAVDVVM

ARINA

IMVDINE

(fort. IMVDIME).

412 Vel. Sentius . Abia . N.

413 Vel. Pompus . Taurus . Attia . Enicia . N.

414

Scritto è antico; ma il ditongo Æ, e l'addoppiamento della S, non lo fan credere anteriore molto al 600. di Roma. Il nome può derivarsi da *Cilnia*. La lezione *Æsialiffa* può difendersi: *Aisu* fu voce tirrena (*Æsialiffa* *Dii ap. Tyrrenos*. *Hesych.*) onde credo derivato FAISVLAE; ma congetturo che qui debba leggerfi *Ælialiffa*, prenome ovvio in Chiusi, ond' è il monumento.

412 M. Olivieri: in coperchio di pietra. Leg. *Vele. Sentie. Eilialiffa*. Di questa interpretazione non chiederà e sempj chi lesse i fogli che precedono.

413. In urna di pietra pr. il ch. Sig. Avv. Coltellini in Cortona. E' di quell' epigrafi ambigue, che incontriamo di tanto in tanto. La finale parrebbe che ne determinasse questa lezione: *Vela. Pompus. Turua. Athialiffa. Enicesia*. Ma non vedendosi diminutivo

nel soggetto dell'epitafio, come bene spesso ne' donneschi, e trovandosi per materno cognome *Velefi*, stimo meglio di leggere *Vele. Pompus. Turu. Athialiffa. Enicufia. Pumpu* di cui abbiamo il derivato *Pumpuia* (num. 301.) può rendersi in varie guise. Scelgo *Pompus*, che più di tutti si appressa al testo (p. 331.) *Turu* è in T. E. per *Taurus*; che dovette essere voce anco di Etruschi; nominandosi fra lor popoli *Aquenses cognomine Taurini* (*Plin. III. 5.*) *Thaure* che più di una volta ci è venuto letto, non è forse nome diverso. *Enicufia* meglio che altronde, parmi da derivarlo da *Anicu*; il cui tema primitivo è *Annius*, fonte di moltissimi casati in questa parte di Etruria. Dubito ancora che già fosse scritto come ho espresso fra parentesi: e la prima lettera si rivede in Cortona num. 399; e si

414

INIṬA : ↓JṬṬ : ONQA

ARINA . NIṬṬṬṬ

415

INIṬṬQA . ANIṬṬṬ . OA

ARIN . ANIṬṬṬ

§. XIII.

*Epitafj di più lunga tessitura, o più rara.*Epitafj di
tessitura
più rara.

416

AZṬṬṬṬ . INṬṬṬ . IOṬṬṬ

AZṬṬṬ . ṬṬṬṬṬ . AYṬṬṬ

414 Aruntia . Volcatia . Vestoriae . N.

415 Attia . Titia . Aruntinia . Titiae . N.

416 Larthia . Seja . Accesia . Arunthiae . Aruntiliae.

potrebbe rendere similmente
Annicia, e *Anniceffa*.

414. Citai quest'urna che fu del Gori, nominando un altro Museo. *Velchatinia* verisimilmente è nome personale dal paterno *Velchatie* (num. 261.) *Vestria* in una nomenclatura che tutta è sincopi, credo essere la famiglia nominata in lapide pur del M. Gori: VESTORIA · ELPIS · IVSSV · T·VESTORI · ALEXANDRI · ET · TITI · VESTORI · PELORIS · *Inscr. T. III. p. 54.*

415 In urna rozza. M. Buc. Edita da Giusto Lipsio *Inscr. Antiq. fol. 41*: era stata copiata in Chiusi da Niccolò Michault.

417
* In questo §. son raccolti epitafj, i quali riuniscono varie desinenze, e relazioni da noi considerate separatamente in più luoghi. Per lo più son di donne, ove alla usata nomenclatura si aggiugne il nome del marito e della madre di esso. Vi si troveranno in oltre de' nomi coll'aggiunta di certe particelle che hanno aspirazione, o lettera che a lei equivalga, in principio; e formano i derivativi più difficili della lingua. Ne ho considerato l'artificio di tale ortografia nel T. I. pag. 321. e al n. 63. ove in più guise congetturai specialmente della particella 'EC: uso la figura dell' aspirazione

417

ΑΡΑΝΨΙΑΟΥΑΙΜΠΕΘ
ΑΝΨΙΑΟ . ΤΙΤΙΕΜ . ΜΑΝ

418

.. ΗΤΡΕΟ . ΔΕΜΕ . ΕΜΠΕΘ . ΙΤΙΤ : ΑΒ

417 Manicia. Caesinia. Hermiae. F. Caesinii. Uxor.

418 Fausta . Titia . Hermecia . Cesti . . .

419

greca, perchè la veggio corrispondere all'Errusche H, F, S, P. Produco due iscrizioni, che parmi potere assai agevolarne l'intelligenza; e le premetto a tutte l'altre.

416. In urna rozza: fu del Sig. Cav. Tommasi a Siena. *M. E. T. III. tab. 17. Seuna* e *Cneuna* (num. 17.) credo derivativi di nomi in u, *Seu* e *Cneu*, formati su la stessa regola: così l'altro nome è da *Ace* con la interposizione della S, come congetturai anche al n. 258., *Accius*; da cui abbiamo i gentilizj *Accilius*, e *Acceius* in lap. fiorentina: OSSVARIVM · CN· ACCEII· CN· L· FELICIS (Gori T. III. p. 13.)

La madre, precedendo cognome in *esa* più verisimilmente è del conjug: l'inflessione di genitivo con cui traduco mi par la più adatta in simili casi. Siegue la particella *HECSA*; perciocchè quella dubbia iniziale leggo per *H* (n. 151.) Così formasi *Aruntlehesca*. Tal desinenza coincide con *Lartalicfa* (n. 220.) e riducesi

ad *Aruntilixa* e alle finali del §. precedente.

417. In colonnetta perugina del M. Borgia acquistata da poco tempo. La lezione incomincia dal secondo verso come nella colonna oddiana. Il prenome *Manius*, di cui altrove scrissi dubbiamente, è qui espresso con chiarezza, accompagnato da un compimento non più veduto della particella *ec. Echis*, riunito al suo tema forma *Manechis* (o *Manechisa*) che tradurrei *Manicia*; tanto più che comunemente in simili casi veggiamo sostituita la *x* al *χ*. Nè ricuso l'altra desinenza più corrispondente al testo fu l'esempio di questo titolo militare: L· ACRISCHIO · L· F· ARN· ACTHO · FLORENTIA &c Gori Tom. III. p. 29.

Caixna, su la qual voce riveggasi il num. 280., traduco *Casnia* su l'esempio di una lapida perugina riferita al n. 4. Di *Hermia* v. al n. 119.

418. In urna perugina: a San Galgano, luogo de' PP. Olivetani; e ne deggio la no-

419

A·I·A·D·E·N·O·Q·I . A·H·A·O

T·O·E·M : J·A·V·O·H·E·O

420

. O·E·M : J·A·N·Q·A·T : A·Z·A·Q·E·M·V·O·I·E : E·O

419 Thannia. . . . Genitiae.

420 Velia. . . Seriasia. Varia.

421

tizia, insieme con molte altre fu le antichità di Perugia, alla gentilezza del Rmo P. Ab. Goga. La voce lasciata tronca, non so se debba leggerfi *Hermechis* come nel passato numero, ovvero *Hermecha*.

L'ultima voce, che lascio ambigua nella finale, che dovea essere *Cestial* o *Cestiesia*, è di famiglia fatale a quella città. Appiano Alessandrino (*Bell. Civ. Lib. V. pag. 604. ed. paris.*) racconta, che volendo Augusto, dopo aver vinto L. Antonio, dare il sacco a Perugia, Κεστίος τις υπουμυρο-
 τισπος *quidam Cestius non satis sana mentis, qui quoniam in Macedonia militaverat Macedonicum se ipsum appellabat, incendit aedes proprias, & in ignem se injecit: tum ventis tota urbe flammam dispergentibus, cremata sunt omnia, fano Vulcani excepto.*

419. In rozza urna presso i PP. Osservanti di Chiusi. Del nome non so che dire; senonchè ha apparenza di barbaro. Che gli Etruschi e gli Umbri possidenti (così nel

resto d'Italia) si valesser di barbari per coltivare la terra, escludendone i poveri della nazione, si ha da Appiano (*V. Bell. Civ. Lib. I. p. 353. & sequ.*) *Centhua*, desinenza che trovammo poc' anzi in *Trebatua*; supplita della sua ausiliare divien *Cenethua*: traduco *Genitia*, (num. 338.) La finale SECF si appressa ad altre di questo §., anzi credo esser la stessa che SECH, scambiate le affini; che non potean essere universalmente le stesse nella scrittura, come non lo erano nella pronunzia.

420. M. Buc. in urna rozza. Forse. *Vela. Xicus. Serasa.* Sicu è a num. 365. *Serius* è in Grut. p. 839. &c.: quindi *Seriasia*, come fra le iscrizioni addotte nella P. Prima, *C. Crespiniasia*.

Varnalec si è reso *Varia* su le orme della iscrizione diglotta al n. 4. Chi ha talento di supplirlo ricorra a' due primi numeri; o legga anche *Varnaleca* (*Varnalica*). I Latini antichi dissero *exilica causa qua adversus exulem agitur*.

421

DARAIT . JET . IETIO . ANIAO

422

DRE . JAITIEM . MVIMVJ . IOPAJ

423

VNIM : ITNATRE : JVA

ARVORIO : JAOQAJ

424

IAJ

ARVNIM M : JANREORIE : ANETRE : ITIT

421 Thannia . Tisa . Velitia .

422 Larthia . Pomponia . Metellia .

423 A Sejantinus . Lart . Fil . Visconiae .

424 Titia . Vinia . Visconiae . F . Sejantini .

445

(*Fest.*) terminazione che poi cangiarono in *exiliaris*, o in somigliante.

421. In urnetta perugina: l'ho dal Rmo P. Galassi. L. TISA. è in epitafio riferito nel T. I. p. 162. Nell' altro nome, non ostante la interpunzione dopo *Vel.* trovo *Velatia* (n. 117.) il rimanente è il suo derivato sul fare de' precedenti.

422. In urna perugina: pr. il Ciatti pag. 33. Se altrove è lecito dubitare della vera lezione de' monumenti; nelle lapidi addotte in tal libro è necessario: l'Autore, erudito per que' tempi, non vide se non cominciata la lettura de' caratteri etruschi; essendo mancato circa alla metà del decorso secolo. Leggo con la

minima variazione *Pumpuni Metelial*, nomi di altre iscrizioni in questi paesi.

423. Urna rozza del M. Buccelli. Anche qui il diminutivo è staccato del suo tema come in *Caial: ein*; ma vi è di più la S, come ne' derivati che precedono. *Viscusu* è da *Viscu*; e lo rendo in latino conforme alle osservazioni del n. 130. Potrebbe anche dirsi *Vesculanius* facendone un cognome (v. a pag. 340) e soggiungo ora che i Toscani passando in Roma par veramente che lo facessero. Un de' testimonj, a' quali risponde Cicerone difendendo Cecina (cap. 28.) chiamasi *Fidiculanius Falcula*.

424. Ivi in coperchio di grande urna. *Svenia, Svesfilia*,

425

MAIQDZ : ZCAFAI = ANZAJIQA

426

.ZAIMA . JZIVD . JA . AZJIQZ . JJ

427

I3N13VQAIJ37 . INIDZ3J . J

425 Aruns . Laenatax . Sciriae (vel Ciriae) N.

426 Velia . Seriefia . Vel.

427 Vel. Lescini . Veliatiae . Eppia . Nat.

428

Svetia passati anco nel latino (Fabr. p. 49.) non aggiungono al gentilizio se non una S; come altrove notai . Il nome del num. precedente mi ajuta al supplemento di questo : le due urne uscirono , credo io , da uno stesso luogo .

425. Presso i Sigg. Buccelli . Nella facciata di casa con altre urne già nominate di quel Museo . Ne feci menzione , come di raro monumento nel T. I. pag 339. Parvemi che al gentilizio *Lefna* fosse aggiunto *patacs* , come altre particelle consimili fin' ora addotte . L'iniziale P equivale in questo alfabeto al B de' Latini e de' Greci ; e questo in certi tempi e luoghi fu anche aspirazione ; quindi βανυ per ανυ ; βανυα per ανυξ , *Belena* per *Helena* .

426 M R. in urna di Chiusi . Ambigua quanto altra mai è quella chiusa . VEL . CVISL . ANIAS . La voce di mezzo , che in questo dialetto si riduce

a CVIL , si trova in TINS-CVIL, e TANCVIL, composti sicuramente di un nome , e di una particella non oziosa a modificarlo . Nè trovo ripugnanza a credere che in una lingua ove fu *Tanaquil* si dicesse ugualmente *Velaquil* : che può tradursi *Velaquilis . Annia* .

Potrebbe anch' essere *Vel.F. Aquiliana*, o *Aquiliana*. Questa famiglia è nazionale come or ora vedremo ; e l'uso dell'aferefsi , che notammo in *Ramtha* , in *Remne* , e in altri nomi , potè cangiare anche *Aquila* in *Quilia* . Roma per osservazione dell' Havercampio dà esempio simile : *Platoria qua & Latoria facilitoris linguae sono dicta fuit* (Vol. cit. pag. 323.)

427. In olla . Dempst. T. II. tab. 83 da *Licinius* : nondimeno si può dedurre o da λισχη *garrulitas* , o da *licsa* , vocabolo di milizia in Festo ; di elemento in Nonio : *lixam* ,

428

:V :ZIN8JA :MI9A1E1 . 2

A2E3VA

429

YAIQYAZ : IMIY22EJ : O J

428 Sexta Alfenae . Nata . Aquilefia .

429 Lars . Laecatinius . Satria . N.

430

aquam veteres vocaverunt (c. l. num. 309.)

VELIATHIE è simile a quel VEL· IESTHE nome donnesco al num. 42. La terminazione è rara, e può supplirsi *Veliathua*, o anche *Veliathus* fu l'esempio di *Sethri Capnastu* urna perugina de' Sigg. Angeletti (Pas. in *Dempst.* p. 233) che spiego *Sexta Capenatis*. *Eppius* nome di medaglie romane, vedesi che fu anco in Etruria : a questo riducesi *Epnei*.

428. M. R. in tegolo. Se il nome possa rendersi *Æbutia*, o altrimenti, ne giudichi altri. Ciò che siegue è scritto diversamente dal num. 201., benchè sia la stessa cosa.

Aquilefa da *Aquila*, gentilizio di uno scrittore di etrusche dottrine, rammentato nel catalogo degli Autori, onde Plinio compilò il libro X: *ex Julio Aquila qui de etrusca disciplina scripsit, Tarquitio qui item, Umbritio qui item*. E nel Lib. II. *Cacina qui de etrusca disciplina scripsit, Tarquitio, L. Aquila qui item*.

Può anche dedurfi da *Aquilius*; il qual gentilizio *ab aquilo colore, i. e nigro, est dictum* (*Fest.*) Che questa romana famiglia avesse origine di Toscana lo deduce il Guarnacci da' Fasti de' Consoli ove son nominati *T. Aquilius Tuscus*, e *C. Aquilius Tuscus* poco appresso il discacciamento di Tarquinio. Molto è verisimile la congettura; non potendosi il cognome *Tuscus*, siccome altrove, ascrivere a vittoria riportata sopra i Toscani; e credendosi, che anco *Claudius* per memoria della origine fosse cognominato *Sabinus*.

429. *Dempst.* T. II. tab. 83. Leggo *Lt. Lescutini* (n. 343.) *Satriat*. In questa ultima definizione sta la rarità dell'epitafio, che dovria supplirsi *Satriate* o in simil guisa: ma è più credibile che la vera lezione sia *Satriat*.

Il nome *Satrius* verisimilmente è da patria: *in Latio clara oppida, Satricum &c.* Plin. III. 5. Trovasi replicatamente in iscrizione di To-

430

9V††A9EJINJIV

431

V7 ; MAIYA : I39†DAO : AIY2A0

430 Lars. Cilnius. Veratia. Nat.

431 Fauſta. Aſteria. Auliae nata.

432

ſcana ; ex. gr. PHILOMINA. SATRIA (*Lupi Epitaph. Sev. pag. 40.*) Rimane veſtigio di queſto nome in un luogo detto *Sartheanum* (*Dini pag. cit.*) quaſi *Satrianum* : nè molto lungi da eſſo ſon trovate le iſcrizioni che riporto col nome predetto.

430. In travertino. Fu nel Duomo vecchio di Arezzo. La riferiſce il dotto Cav. Guazzeſi in una diſſert. edita fra le Cortoneſi (T. II.) nel 1738., ove ſecondo l'uſo di que'tempi ſpiega *Lar. Cilnius. Sacerdos. Junonis.*

Queſto è l'unico monumento ove aſſai chiaro compariſca il nome de' *Cilnj.* Molte volte ho dubitato che in origine ſia lo ſteſſo che quel de' *Licinj.* Lipſio ha opinato che in Livio ſteſſo ſian confulſe le due famiglie (*Leſt. Antiq. l. 22.*) come accennai nella Introduzione (pag. 293); congettura che io non approvo: non però ſembra inveriſimile che di *Celne* ſia originato *Lecne* o viceverſa.

Il poeta Silio Italico fa onorevole menzione del valore di un Cilnio Mecenate: *Cilnius*

Arreti thyrrenis ortus in oris (VII. 29.) Et ſcep̄tris olim celebratum nomen Etrufcis.

Chi ſoffre di leggermi, ſenza che altro io ſoggiunga, ha già preſente al pensiero C. Cilnio Mecenate; quell'uomo celebre, che confidente di Auguſto, concorſe tanto co' ſuoi conſigli alla quiete del pubblico, al ſovvenimento de' dotti, all'aumento delle lettere, a' progreſſi delle arti del diſegno. Egli fu anco ſcrittore, come apprendiamo da Solino (cap. 12.) e da Priſciano (pag. 61.) che cita il X libro de' ſuoi dialoghi. Della famiglia Cilnea pubblicò in intero volume Bartolomeo Macchioni nel 1699; ove riferiſce anco qualche iſcrizione da me addotta.

Veratitur mi pareſca la famiglia *Veratia*, ma con una finale che mi è nuova

431. Dalle ſchede del Sig. Ab. Marini: in urnetta. Il March. Maffei l'accenna com' eſiſtente nell'Iſtituto di Bologna. Non perciò l'aſcrivo alla Etruria ſuperiore: la forma del monumento mi pare tutta propria della Etruria media. Del

452. P. III. ISCRIZIONI FUNEBRI

432

IQAMZIDPAJ
.....:INIPEOANAQ

433

Q . MAINAIAI : ZVCIQ : OJ : AINVNIZ

434

ARANIDPAJ . IEMJED . ANAQ
JAITITATA

432 Thannia . Erinia . Lartis . Salvii .

433 Sextia . Nonia . Lart . F . Caccii . Papianae . Nati .

434 Thannia . Velinia . Luciniafia . Actiae . Titiae .

435

nome giudico siccome di *Thapia*; che la prima lettera stia vi o per articolo, o per evitare il concorso di due vocali. *Atheria* e da *Atha*, come *Athuna* da *Atha*. Il nome ultimo si confronta nella ortografia con *LarthalisFle* di San Manno.

432. M. Etr. tab. 59. Presso i Conti Eugenj in Perugia. In colonnetta. Credo da cominciarfi dal secondo verso, la cui finale non ho saputo bene intendere: altre lettere le ho emendate; e specialmente la iniziale di *Thana*, che ivi è rappresentata per Q. La famiglia *Salvia* (se non vi è errore nella copia) trovafi qui chiaramente. Di essa vedi il num. 159.

433. M. R. in tegolo. La figlia SI per *Sextia* si osservò

poc' anzi. *Sinonia* potrebbe leggerfi, nome preso da un' isola italica, che Plinio (III.6.) colloca presso la Palmaria: ma non ho altre lapidi che assistano tal lezione. Traduco *Papiana* da *Papia*, che si è più volte trovato.

Cicus per la posizione debb' essere il casato del conjuge; a cui forse può ridursi il prenome antecedente: traduco *Cacia*, e l'altro nome, credo appartenere alla madre di lui, e che n'esprima quasi il cognome. Ciò scrivo su gli esempj delle due famiglie specialmente, *Tormenia* e *Tinia*, e coerentemente a quanto ho detto nel principio del §. presente.

434. Musco Regio in vaso di creta.

435

ΑΙΝΑΙΖΙΤΑΓ : ΑΣΕΙΑΣ : ΙΝΙΤΙΝΑ : ΟΙ

436

ΙΑΙΤΒΑΙΑΟΞΗΞΩΣΒΙ . ΙΕΝΙΤΒΤ . ΑΙΑΟ

437

ΤΙΑΟ . ΑΟΑΗΙΤΕΤΑΙΝΑΓΑΓ . ΙΕΝΙΣΑΤ

438

ΙΑΤΑΙ : ΑΙΠΙΩΣΑΙΝΒΟΤ : ΑΙΝΑΟ

ΑΤ : ΙΑΙΝ
8
ΑΙΝΒ

439

ΑΙΝΤΒΙ

ΒΙΤΕΒ

ΒΙΤΕΒ : Α

ΕΑΔΕ

Α

ΩΒΙΒΙ

- 435 Larthia . Aruntinia . Calesia . Patiliana .
 436 Than . Titia . Luscinesia . Lautnia .
 437 Laenia . Papiana . Titinnesia . Thannia .
 438 Th . Titonia . Ciria . Latinia . Tapponia .
 439 Nutinia . Fulvia . Faustae . Velcariae . F . Rubricia .

440

435. M. R. in coperchio di cinerario . Dell' ultimo nome v. num. 155.

436. In Chiusi presso i Sigg. Pandimiglia . *Luscus* cognome degli Annj in Roma si è veduto in Etruria prolungato in *Luscifesa*; ed ora in *Luscinetha*; desinenza ch' equivale in questo luogo a quell' altra in *esa* che troviamo in epitalfj così orditi.

Ve n'è più chiaro esempio nel titolo che soggiungo .

437. M. B. in coperchio di pietra .

438 M. R. in urna di pietra con bassorilievo . L'ultimo nome, che può dedursi da *ταπερ*, Passeri spiegò *sepulcro* nella Roncagliese IV. e nelle Giunte a Dempstero fu lasciato da lui senza traduzione (pag. 223.)

440

VAITIT : ANITAT : VAV

IATAT . NTVAV

441

QVTAJ12 : AIQVONAV1 : IVqTAT AIMAO

442

I1A : VAMJVA : AITA : IOqAV

443

: AINATYH : IATAT : OAMA

AITIT

- 440 Vel. Titinnia . Titiae . nata . Lautneteria .
 441 Thannia . Petria . Plancoria . Pletoria .
 442 Larthia . Appia . Aulinniae . F. Appia .
 443 Th. Remnia . Nostenia . Titia .

444

La spiegazione che gli dà il Lami nella Gualfondiana XI. mi par da riceverfi, come ho fatto, quantunque su l'esempio di lapidi solamente estere. *Grut. pag. 890. &c.*

439. M. Olivieri: in colonnetta di Todi; i primi due versi nella palla; i quattro ultimi nello stelo. Leggo NVTINIA. FVLEVEA. FASTI. VEELCA. REAL. RVPRVCA. E' ambiguo epitafio: gli do quel senso, che mi sembra più naturale.

Il nome (se già non è prenome) parmi formato da *Annia* per aferesi: poi gradatamente *Anutia*, che in questo dialetto corrisponde ad *Annicia*; e con seconda alterazione *Annutinia*: simili esempj in latino adu-

nai a p. 345. Nella lamina Veronese *Anainia* tien vece di prenome.

Fulevea è *Fulvea*. V. la nota di *Maritane* per *Marcane* n. 217. De' *Fulvj* v. il num. 251.

Veelcare da *Velca* (*Velcia*. num. 161.) con desinenza simile ad *Anchare* ed *Anthare*. Derivasi l'ultima voce da *Rupru* (*Rubrius*) onde *Rupru*, siccome *Enicu*, che includefi in *Enicussa* nel §. che precede. Traduco su l'analogia di *Fabricius*, *Anicius* &c., ed essendo finale meno decisa, ne fo cognome: così in alcuni de' numeri susseguenti.

440 *Mus. Etr. tab. 195.*

441. M.R. in urna di Chiufi. V. num. 23. e 216.

442. M.R. in urna di Chiufi.

444

.. AM8JA AIMV3qAD . I3NIA3

445

217IV : 2VJ3Y : INTA2 : ANAO

447

MOFAJ . A12 . A . 3

M3TA3D : OJ

446

IMV1V1 : J

INTVAJ

MIMIANA

MVq3T

444 Cainnia . Carconia . . Alfia

445 Thannia . Sattia . Velii . Vibii .

446 Larthia . Pomponia . Lautnia . Annaeinii . Veri .

447 Ælia . Appia . Lautnia . Lartis . Clatii .

448

Spiego *Aulinia*; quantunque su l'esempio di *Atnal Lecnal* possa esser prenome .

443. M. Buc. in urna rozza. *Nostia*, onde ho dedotto *Nostenia*, è famiglia pr. Fabretti pag. 634.

444. M. R. in urna di Chiufi: così la seguente .

445. Il carattere si va appressando al latino, e sostituisce l'V all' usato digamma. A tradurre prendo norma dal num. 58. Del nome *Satid* non ho altra prova che il diminutivo *Satellia*, ch'è in lapide di questi contorni . La etimologia può esser da *Satum*: simil cosa notammo in *Sertur* .

446. M. R. in tegolo . Non ho adottato per la versione il nome *Poponius* benchè espres-

so in lapidi almen forestiere; avendosi in queste sì frequentemente la *Pomponia* . Vi si può supporre 'tal famiglia per omissione della *M* notata in altri numeri; e innanzi il *P* lasciata facilmente anche da' Latini, come in *Seproni* (p. 163)

La somiglianza de' nomi frequenti co' nomi *Annius* e *Verus* mi avverte di una famiglia imperatoria, che provenne di Toscana: *Huic (Ælio Vero) pater Cejonius Commodus fuit, quem alii Verum, alii M. Aurelium, multi Annum prodiderunt: majores omnes nobilissimi, quorum origo plerisque ex Etruria fuit, vel ex Faventia. Spart. in Ælio cap. 2.*

MEOEVMVTVSOA..

MDE+M+V . . .

ID3Y3 : MYVAJ — INIYA : ONDA

448 Attia . Sutia . Sex. Lautneterii .

449 Fil. Arunt. Attinii . Lautneteria N.

447. M. R. in tegolo . Del nome ultimo non ho altro monumento che qualche lapida forestiera ; come in Grut. pag. 560.

448. In colonnetta perugina del M. Borgia . *Sutius* , è in Gori Tom. III. pag. 88. Gli epitalfj di questo genere son pochi ; e han bisogno di altre lapidi per potergli con sicurezza recare in latino .

449. In urna rozza , trovata son pochi giorni , vicino a S. Antimo , e comunicatami dal Rev. P. M. della Valle . Con essa insieme si scopri altra urna , il cui epitalfio , era *Ui... Atinei* : esempj da annetterli al §. IX. Quasi ogni scavazione insegna qualche nuova cosa , onde perfezionare questo studio . La legge umanissima di S. A. R. , con cui si permette a ciascuno di scavare ne' proprj terreni , contribuirà molto a' progressi dell'etrusche lettere , che senza un gran numero di confronti e di esempj non posson promoversi .

* §. XIV. Corrisponde al n. XIX. della Introduzione ; ove

congetturo di queste formole *Ril* , *Aevil* , e *Leine* ; ch'è la più controversa . Il vederla così staccata negli epitalfj di questo §. , e in altri del § II. , che potevano qui ordinarli , fa che spieghi *Lene* , o *Lentiter* , acclamazione mortuale degli Etruschi , come de' Latini *Sit. tibi. Terra. levis* ; de' Greci *κορον 37* (Fabr. p. 227.)

Le figure de' numeri posson dar luogo a nuove scoperte . Nulla è insignificante , quando entra ne' costumi di una nazione . In quest' epigrafi il cinquanta è l'antico T de' Greci ; il dieci è l'antico loro X , come dissi altrove ; e gli Etruschi avendo adottata questa figura X per numero , ricusarono di servirsene per lettera . Or come presso i Greci le figure de' numeri erano fondate nell'ordine che ogni lettera aveva nell'alfabeto ; così dovea essere fra gli Etruschi , il cui scrivere tanto conviene col greco . I primi usarono I per dieci da che introdotta l'epifema , la I viene a essere la decima figura dell'alfabeto , e computan poi le seguenti per altrettante de-

§. XIV.

*Epitaffj con la età del defunto, e con
la formola Leine **.

Età de'
defunti
form.
Leine.

450

3N13J . IITXVIQ . qA . . MAJ37 . 3A9

451

. . M13V . XIII . JIQ AV . 342 V

452

IIXXJIDIA : A1A1 : 3JID3M

450 Aruntia . Velania . Ar. F. An. XLII. S. T. T. L.

451 Lars. Vix. A. XIV. S. T. T. L.

452 Annius . Villius. Papia . N. Vix. An. XXII.

G g

452

cine ; K per 20 ; A per 30 ; M per 40 ; N per 50 ; e così fino a P 100., Σ 200. &c. I secondi usando X per 10., e T per 50., non è inverisimile che il loro alfabeto fosse disposto così A, E, Θ. H. I. K. L. M. N. X ; e computando per decine le seguenti lettere , P dovea esser 20., R 30., S 40., T 50. &c. Il loro cinque Λ è la metà inferiore del dieci X, siccome presso i Romani V è la metà superiore dello stesso numero. L'unità in Roma, e in Etruria fu I ; presa dall' antica Grecia ; ove significò *105 unus* ; quando anco scrivevano Π, π, ρ, ρ, Δ, δ, ι, κ, e così le altre iniziali de' numeri.

Con questo nuovo lume rinuovi chi vuole l'ordine dell' alfabeto etrusco ; e lo conformi al greco più che io stesso non feci ; seguendo la storia

delle lettere piuttosto che alcuna congettura . Nel resto debb' essere stato in Etruria ancora chi riordinasse l'alfabeto , ammesse le nuove lettere ; come avea fatto in Grecia Callistrato Samio autore dell' alfabeto di 24. lettere . *V. Schol. Hom. Bibl. Leidens. ap. Villoison. Anecd. Gr. T. II. pag. 123. 124.*

450. M. R. in urnetta volterrana , con bassorilievo ove sono figurati Amore e Psiche. Nel marmo leggesi *Velani* o *Velana* .

451 M. R. in urnet. rozza pur di Volterra : i caratteri scritti son poco meno che dileguati ; ma il poco che ne resta non è inutile , per la non solita maniera di preporre il minor numero al maggiore.

452. M. Olivieri : in urna rozza, di Todi : è scritto a let-

458

P. III. ISCRIZIONI FUNEBRI

453

ΘΑΡΑΔΑΜΙΑΡΑΙΕΡΑΟ

ΗΙΙΧΧΧΙΙΑ

455

..ΙΗΘΕΓΓ . Α

ΘΗΙΕΓΓ . Μ↑ . ΒΙΓ

454

..Ι : ΒΙΓΕΓΓ . 2

..ΛΧΤ . ΒΙΓ . ΒΙΓΑ

456

ΑΗΑΟ

ΒΙΓ . ΙΘΗΙΑΟ

↑ . ΘΗΙΕΓΓ

453 Than. Liviae. Marci. Gracchi. Vix. An. XXXIII.

454 Sex. Vettius . Lart. F. Vix. An. LXV.

455 Aula . Peccia . Vix. An. LIII. S. T. T. L.

456 Thannia . Caja . Vix. An. LV. S. T. T. L.

457

tere rosse come il seguente. Leggo ANE. VILE. famiglia nominata fin dal n. 2. Siegne *Pavia* ch' è al 96. e altrove. Il Passeri legge *Cnei. Ilu. Papa*, credo, per congettura. *Paralip. pag. 223*.

453. Appena vi è dubbio, che questa epigrafe, la quale avvicina al latino più assai che il comune delle altre, succeda a' torbidi tempi della Legge agraria, in cui tanto agirono i due Gracchi, e Livio Druso, quantunque diversamente. Essi discordarono in molte cose: non però nella idea di estendere fra gl' Italiani colonie, e cittadinanza romana: quindi il lor nome si dovè inserire in molte città, giusta le offer-

vazioni più volte fatte *V. Ap. pian. Alex. Bell. Civ. Lib. I.*

454 M. Guarnacci: in urna di pietra. L'ultimo numero è dubbio; il nome si è addotto altre volte per esempio di S. ridondante innanzi V consonante V. anche al n. 9.

455 In urna di alabastro nel M. Franc. in Volterra. Anche questo nome si è addotto al n. 306. in occasione di *Pescinia*, ortografia credo, dello stesso gentilizio in altr'urna degli ipogei di Volterra.

456. In urna acquistata in Livorno del Sig. Domenico Sestini celebre Viaggiatore. La linea annessa al T forma con l'altra linea una figura simile a Λ: quindi ho letto LV.

§. XV.

*Altre funebri iscrizioni.*Altre i-
scrizioni

457

. W H B T

9 A J V T

. . Λ Γ Θ Β

J A H M A 9

457 Ollarium

G g 2

458

* Qui ne ho raccolte alcune più singolari e di formole men' ovvie. Tal' è *Tular*, che più volte distinti in τὸ *Ollar* (p. 300.) e parmi poterfi rendere *Ollarium* (lo stesso che *Columbarium* per osservazione di Fabretti (p. 14.) cioè luogo che contiene i cinerarij. Per cinerario semplicemente par detto *Olres* in un titolo del Vaticano, come ora vedremo; e il Muratori altrove citato spiegando simil titolo OLLODEVION (sic) SATVRNIN. traduce *Olla*; ma può anche leggerfi Ολλαρτιον (interposta la V come in *Gnaivos*) o quasi ολλαστιον diminutivo, come già i Latini antichi dissero *Heredium, praedium parvulum*. (Fest.)

Non sorprenderà questo miscuglio di latino e di greco; di cui ho addotti esempj a ogni pagina. Eccone uno in un marmo padovano presso Sert. Orfati pag. 131. È scritto in antico greco, che ridotto a moderno leggesi EN. ΘΟΛΛΑ . ΚΙΘΕΡ . Μ . ΟΝ .

εν τα *Olla* κίται 'Ηρμων *Tular* leggesi anco in una logora iscrizione, che fra le Palermitane del Torremuzza è la 116., trov. in Perugia, e spiegata dal Passeri.

457. M. Corazzi: è incisa in grandi lettere su di una pietra arenaria alta un braccio; lunga due braccia e mezzo di misura fiorentina. È replicata dalle due bande opposte per significare, credo io, che quel sepolcro, o quella parte di sepolcro sì a destra, sì a sinistra spettava a una stessa famiglia: giacchè spesso avveniva che un sepolcro era comune a molti; e ciascuno vi teneva scritto qual porzione fosse sua; vgr. . H V I V S . M O N V M E N T I . I N T R O E V N T I B V S . P A R S . S I N I S T E R I O R . A D . F A M I L I A M . S V A M . P E R T I N E T . Cori T. III. p. 95.

Di questa famiglia scrissi al num. 284; sospettando ch' ella sia in origine lo stesso nome che *Rasena*; nome veramente generico, poichè *Etrusci se Rasenas appellant a quodam ex*

DEGLI ETRUSCHI. 461

462		461
OLPEM		INPTPT
ANIVJTO ~ FT. VEDI	463	TRPT
	INPTI.J	QAVV
	IAOMAT	
	ICPA . VIVV	
	IIIXX.>	

461 Petroniorum ollarium.

463 .. Aruntiae F. Cinerarium . An. XXIII.

vato . *Cur. clan.* poteva essere il casato materno ; cose incertissime , per cui avrei ommesso l'epitafio ; se le due voci *Tular* e *Fis* non lo facessero degno di stare anche fra più rari .

460. In pietra a maniera di cippo ritondato in cima . Nel M. Gaddi a Firenze . *M. E. T. III. tab. 15.* Del primo nome non altro giudico , se non ch' e' sia di donna terminato come *Petruì* , e simili . *Papsia* per *Papia* , come *Apsia* per *Apia* , è il tema dell' altro nome ; della cui desinenza altro esempio è *Varnalista* . Nel terzo leggo *Cusinis* elisa la R ridondante come su le T. E. *Parsclo* in luogo di *Pesclo* o in latino *Marspedis* in luogo di *Maspedis* (*Fest.*) se pur questo è un antico giuramento traducibile per *Jovis Filium* . E forse dal dorico $\mu\alpha$ per, e $\sigma\omega\alpha\iota\varsigma$ similmente dorico per $\Pi\alpha\iota\varsigma$ *filius* , e $\Delta\iota\varsigma$ che in antico greco significò Giove (*Cl. Alex. Strom. VI.*) e nelle T.

464
E. par che suoni lo stesso . Per altro l'iscrizione è delle più ambigue .

461. In pietra come la precedente . Esisteva in Perugia , ove il Gabrieli la trascrisse ; dal cui MS passò nel M. E. Tom. III. P. II. tab. 14. La riferisco per la voce *Tular* non però senza qualche dubbio su la realtà della lezione ; venendo da Autore così antico . Il resto potrebb' esser *Petrunier* (p. 130.) *Petroniorum* ; come in quell' altro riferito dall' Orfati , e dal Morelli . L. M. (cioè *locus monumenti*) FLAVIORVM . Q. Q. V. V. P. L. (*de Stylo Inscr. Lat. pag. 125.*)

462. Nella Bib. Vaticana in vaso di creta . *Olres* credo esser accorciato da *Ollare* , aggiunta la S perchè tiegue vocale in principio del secondo verso , che indovinando potria rendersi . *A. Sulpicii... Vedii* , o *Veri* . Dell' ultima voce v. l'altro Tomo p. 169.

463. In una base di pietra,

IIAXZJFI : VTVJFINA . O : IYQA

464 Arunt. Thanniae. F. Cinerar. An. XVII...

con testa di giovane coperta di un elmo, o berretto che alquanto ripiegasi verso la fronte, come nel Meleagro della Tav. XI. n. 6. Trov. presso Viterbo. *Bonar. in Dempst. pag. 99.* Notifi, che una testa laureata, pur sola, e di peperino, si trovò anco nel mausoleo degli Scipioni: il marmo in quelle parti d'Italia poco doveva esser noto a que' tempi.

L'insolita lettera non dubito che sia mal trascritta; e mi astengo perciò dal tradurre il nome: ricordo solo che *Larthian*, nome non molto diverso, fu addotto al n. 198.

Lupu (nella grotta cornetana *lupum*, che par quarto caso) è voce quattro volte ripetuta in questa parte di Etruria; sempre in titoli funebri. Deduco la voce da ΛΟ-ΠΑΣ ch'è vaso da cuocer cibi, com'è pur *olla* in latino; ma ha questo altro senso presso Suida ἡ σόρος παρα Θισπομοπω ἢ Κομικοις. *Lupu* non ha quasi dissimile se non ciò che distingue una lingua dall'altra; la detinenza (v. n. 7.)

Il significato, se stiamo alla origine del vocabolo greco, è *urna*, o *cineriarum*, e i vasi ove leggesi la corrispondente voce in etrusco, ratificano tale intelligenza. Per altro

stando alla chiosà di Suida, σόρος saria *locus* cioè la nicchia scavata nel sasso per collocarvi le urnette e i sarcofaghi; che perciò si chiamano *επισορία*. Tal'è la proprietà di questo vocabolo, che dalla comparazione de' marmi di Oxford raccolse un de' loro illustratori (p. 316.) Secondo tale intelligenza la voce corrisponde anco al latino *locus* scambiate le due lettere *λ* e *π* come in *lupus* da *λυκος*.

464. In vaso etrusco scoperto in Toscanella nel 1589. *Turriozzi lib. cit. p. 3.* Par da leggerli *Arunt. Tha. Ana. Lupu*. I caratteri dichiarano la iscrizione per molto antica, (v. Tav. XIII. n. 14.) specialmente la forma dell'*A*, alterata, credo, dal tempo. Corrisponde la nomenclatura ch'è similmente la più semplice, e la più antica. Notifi il θ. col punto, che avvalorate osservazioni, che altrove ho fatte su l'articolo, incorporato di poi nel nome, come da *παρα* il latino *Tera* (così scrivevasi una volta) poi *Terra*. Nè pretendo che altrove tal lettera non possa spiegarsi per un idiotismo di pronunzia, come in *toco postra* (*post hoc*) nelle T. E., o ch'equivalga ad aspirazione.

465

VTVV : JANITIA . VVAIONJ3 : OJ

466

SHIR992ONIVIBJ

467

DIOV

: IOV2AY : M3N333 : IO3AJ

..... DJEMAM

33J

465 Lartis Velcioli. Vibennia. N. Cinerarium.

465. In urna di Chiufi. *Dempst. Tom. II. tab. 84.* si è tradotto *Lartis Velcioli*, seguendo più la desinenza del nome, che la figura in *Dempstero*, che par muliebre. Quantunque fosse, *Velcialu* potrebb' esser secondo caso, come in *Julia Titi*, e può forse corrispondere a *Velciadis* come *CapnaſtV* a *Capenais*. Ho osservato poc' anzi in *Festo*: *Cassitam antiqui pro casside dicebant*; osservazione di gran momento perchè quest' armatura, e per conseguenza questa voce, i Latini l'ebbero dagli Etruschi (*Idſtor. Orig. Lib. 18. c. 14.*) V. l'Introd. pag 319., e aggiungafi questa riflessione a rendere vgr. *Larthial* per *Larthiada*, o *Larthiade*: così *LarthialisFle* per *Larthiadillus* &c.

466. In uno de' più nobili sepolcri etruschi scoperto già presso Civita Castellana e ripetuto in *Dempstero* (T. II. tab. 82.) e nel M. E. (T. III. tab. 3.) La Città secondo il

parere più comune non fu *Vejo*; ma *Faleria* o *Fescennia*; pelafga l'una e l'altra, come dicemmo. Non mi fido della iscrizione; solo dubito, che sia in alfabeto latino, e che incominci da *Leivilio*. Il luogo non è più accessibile, come racconta il *Maffei*.

467. M. E. Tom. III. tab. 12. L'iscrizione è in due delle tre gran pietre che stavano alla porta del sepolcro de' creduti *Cilnj*: la prima parte nello stipite a man destra di chi entrava; la seconda sopra la porta. Fuor che il nome di *Lartia Cilnia*, tutto mi è nuovo; ne ho luce da paragoni. Le tre ultime lettere sen finale di un verbo come *turuce*, e *tece*; nè molto dissimilmente in antico latino troviamo *dede*, primo passo da *δεδωκε* fatto per un accorciamento qual vedemmo in *parfura* per *πα:σφ:ισα*: quindi *dedet*, e finalmente con più gentile e meno equivoco vocabolo *dedit*.

468

469
 AVOAMVO
 AERAEER
 †IVOVVO
 IATACARIA

468
 ADEO

468. Era in una delle tre lamine volterrane. V. la Tav. XIII; e la Introd. a p. 340. Spiego SACRA. coerentemente al fasso di Nola ove HERI. FVSIA vale, pare a me, *sacrificj*: gl' istessi in T. E. diconsi HERIES; siccome ivi HERI. VINV. è il vino che agli Dei si consacra; e nella Tavola di Ercolano HERENTATE, meglio che altro, significa *Sacerdote*, se mal non congetturo. Il tema è *ἱερος sacer*, che i Greci stessi accorciano in *ἱπος* (Maitt. p. 100.) tanto vicinamente alla etrusca voce.

Ma SACRA chi può indovinar che significhi? Forse è una memoria di sacrificj ingiunti a chi possedeva quel luogo; onde ereditato da altri non cessassero; di che v. Festo v. *Sine sacris hereditas*. Più verisimilmente però questo vocabolo è qui posto aggettivamente, per denotare la religione di quel luogo, di quelle urne, di que' vasi con qualche rito nazionale già consecrati. Così fra' Latini: HÆC. ÆDIFICIA. PROPRIA. COM. PARATA. FACTA. DICTAQVE. SVNT. MONUMENTI. SIVE. SEPVL-

470
 CRVM. EST. ET. OLLARVM. QVÆ. IN. HIS. ÆDIFICIS. INSUNT. ET. CONSECRETÆ. SVNT. RELIGIONISQVE. EARVM. CAUSA. A. C. COMINIO. SYMPHORO &c. (Fabretti pag. 14.)

469. Altra lamina compagna della precedente. V. la T. XIII. Considerata da sè ogni voce, e riguardata generalmente l'indole della lingua, che è un greco o un latino, per dir così, popolare, e guasto; se ne può tentare l'interpretazione. Leggo. *Thusa. Athua. Seliasea. Hlu. Hupitaisese. Tapi.*

Θυα, eolicamente *Θυσα* (p. 85.) era già nome generico di Sacerdotesa: onde una ministra di Giunone vivuta innanzi i trojani tempi fu soprannominato *Καλλιθυα* (V. Paciaudi M. Pel. p. 92.)

Αθυα per *Αθια* seguirebbe l'analogia di *Velua, Petrua* &c. (num. 3; r.) Ad altri piacerà meglio farne una sola voce, e da *θυσιαζω* dedurre *Thusathia*; tanto più che al n. 467. si è trovato *Thasutia Cuelnia*, ch'è la stessa voce con metatesi.

Seliasea, da *Selia* gentilizio

470

Ε>ΗΔΑΙΙ&.Ι&Ι>.ΗΑΥ>.ΣΥΛΕΓ.ΣΙΝΙΣΙ&>.ΟΡΑΥ
 Ε>ΟΝΑ>.Ι&ΦΥΗ.ΜΥΟ&Μ.Ο&Ι>ΙΝΥΜ.ΙΝΑ&Μ
 ΥΥΥ>.ΣΥΛΑ>.

471

nazionale (pag. 171.) così inflesso come *Crespiasia* che si addusse al num. 279. credo però verisimilmente che la S vi stia pel concorso delle due vocali, e sia quanto *Eliafia*. *Hlu* scrivesi per *Helu*, come spesso *Vl* per *Vele*, prenomi usitati.

Hupitaisece par da leggere di poi, o *Thupitaisece*; e nell'un modo e nell'altro si appressa a ὑποτίθει (*derosuit*) quanto pochi verbi latini a quel greco donde procedono. Derivisi anco da ἵπο e dal latino *texit*, la somiglianza è grandissima.

Tapi, è quanto θάπη (*sepultura*) eccetto le aspirazioni; le quali aggiunte o rimosse contro l'uso de' Greci, gli distinguevano appunto da' forestieri, come nota lo Scoliaсте addotto alla p. 272.

Il senso sarebbe *Haliafia Helii F. Sacerdos (monumenti) in sepulturam dedit*; cioè coloro i cui nomi erano nella terza lamina, esposti da noi al §. II. Dico *Sacerdos monumenti*, perchè di questi sacerdozii locali di qualche ipogeo, o come i Greci chiamano *eroo*, trovo più esempj. Uno è nel testamento di Epi-

retta (*Mus. Veron. p. 13.*) la quale dispone quai sacrificj e in quai giorni deggian farsi alle Muse, e a' defunti della propria famiglia da Andragera suo nipote, e mancando lui, da' primogeniti di quella linea: e questo sacerdozio chiama ἱερατεῖαν τῶν Ἑρωῶν ἢ che in latino corrisponde a *Sacerdotium Manium Deorum*.

470. È scritta a neri caratteri in una Grotta del territorio di Corneto, lunga trenta passi, larga 20. in circa; già dipinta, come più altre. Vedesi riportata nel *Mus. Etr. Tom. III, tav. 7.*; e nel T. V. delle Osservazioni letterarie del Maffei (pag. 310.) sul cui esemplare la riproduco. Si sa che ivi fu Tarquinia; ed è ben degno che si legga il P. Paciaudi in una lettera scritta al Co. di Caylus (T. IV, pag. 111.) su queste grotte, che si stendono dalle mura della città fino al mare in numero di circa 2000. in otto miglia di lunghezza e sei di larghezza. Credo che in origine fosser cave di pietre per ornare la città, dalle cui rovine si trasportò gran pietrame anche al porto d'Ostia (*Maff. l. c.*) Quindi tali luoghi da ἀξ

471

...MIVTVMTEVDAM.VEY.IEINIVTAM.MOMIAY
 ...Y...EMAT.MYIY>ZIE>ZEDOEAM.EYMA.MAIVV
 ..Z...EY.MVVAJY.VZAMVTVTAM.VZAM..ZAV
 M.9AMAJYIY
 .VZVVAEM.VZVA...ZIVIA.MVTVVJ.EYNEFA..A
 ...EM.AJTAETIA

lapis e τομος *abscissa pars*; eran da' Greci dette *κατομια*, vocabolo, che i Lessicografi estendono agl'ipogei, de' quali parliamo.

L'iscrizione comincia da un nome proprio, che interpreto *Larthia Casinia*; giacchè in mascolino par che scrivesser *Casinie*; come appare dall'altra nicchia. L'altro nome è forse *Velusia nata*: direi *Velia*; ma da prenome de' genitori non ho veduto mai dedotto cognome di tal finale. Sul resto del primo verso non congetturo: senonchè l'ultima voce ha terminazione di verbo.

Similmente nel secondo verso *Meani* (*Manius* o *Mania* o altro che sia) e *Municleth*, che par da ridursi a *μονοκλητης*, e le voci che sieguono possono dar luogo a congetture; ma io le sfuggo ove non ho paragoni dalla stessa lingua. Il verbo, seguendo le tracce di tal desinenza, è quasi *κατεθηκε*, *deposuit*, scorciata la preposizione *κατα* all'uso degli Eolj, che dicono *κατθανε* per *κατεθανε* (Plut. Vit. p. 297.) *καμμιν*

per *καταμιν* (*Sappho.p.18.*) Succede *calus*. . *lupu*, che forse è *cluso tumulo*.

La famiglia de' Cefinj, o sia de' Cefennj è nominata da Tullio (*pro Cac. num. 17.*) e in proposito di Tarquinia: *Casennia fundum possedit (in agro Tarquiniensti) locavitque; neque ita multo post A. Caccina nupsit.*

471. E' nel luogo stesso in una nicchia opposta alla precedente, scritta similmente, non già incisa; e perciò facile ad alterarsi. Quindi molto sospetto che RAMTHN sia nato dal dileguamento della traversa superiore, che dovea essere in RAMTHA. Nè punto dubito che MACVLNFI deggia emendarli MACVLNEI; della qual parola è compimento SECHis supplito secondo il monumento borgiano (n.418.) *MarcFs* che siegue tiene il luogo che nella etrusca nomenclatura si dà alle madri; e parmi similmente formato dalla perdita di una linea, che faccia *Marcas*, voce che leggeremo nell'Ara Tarquiniese. Adunque tradurrei

472

.. 09. NV9. 17V9 ..		. 9. VNV9. 317V93 ..
.. 21. 2317MID3B 1V721. 317MID3B ..
.. B. 2. A. 21977 , 2V17M37DV8 ..
.. M37. 1. 7. VIOVO		.. 7. 1. 7. 2193773 ..
31MVD7ABA		

il primo verso: *Aruntia Matulnia* (credo esser *Macolnia*: pag. 160.) *M Matulnia*. Stando alla lezione ovvia, dovrebbe renderli *Marci Matulnii*.

Siegue *PVIAM. AMCE. SE-THRES. CEISINIES* (così dee emendarli la scorrezione della stampa) *filiam hanc Sexti Casnii*, o sia *Casennii*.

A coltei, o perchè nata di madre *Matulnia*, o per altro titolo par che *Aruntia* desse sepoltura entro le grotte spettanti alla sua famiglia ad *Latomias Matulniarum. Laphunasc*, o poco diversamente par da leggere nel terzo verso, o nome di famiglia come altrove supposti; o piuttosto da *lapis*, onde corrisponde a *Latomias. Matulnasc. clarum* leggo di poi con finale in *rum* scorto dalla comparazione di *Atunis. rum* in *Patera*; e dalla voce aggiunta che ha la stessa finale.

Nel rimanente del titolo trovo *lupum* e *avils* vocaboli di questa classe; e nel fine *itu. apia*, che coerentemente all' *habia* per *habeat* della Tav. Eug. III. spiegherei *itum* o *iter habeat*. È formola di

monumenti latini: vgr. *huic monumento iter debetur*.

472. Frammento di lamina in rame scritta d' ambe le parti. Fu trovato in un sepolcro poco lungi da Amelia già *Ameria*. Lo acquistò il dotto antiquario P. di Costanzo, Ab. Cassinese; che avrà sempre il merito di avere scoperto l'uso de' caratteri etruschi in *Ameria* città umbra; ma vicina alla Etruria, come *Todi* e *Gubbio*. Il monumento è necrologio non so se di uno o di più defunti. Ha di particolare il *T* fatto a maniera di croce, come in qualche medaglia di *Todi*; e tre famiglie tutte nuove in questi caratteri; e sono *Hortentia*, *Herentia*, *Atronia* scritta all' antica usanza come *Deheberis* per *Tiberis*, o come *Adarnaham*.

Altri frammenti, ma di uno o due voci, si son citati nella II. Parte; ed era inutile replicargli in questa Classe. I corollarj di essa saran congiunti a quei della Classe seguente, ch' è una continuazione delle famiglie etrusche nominate finora.

CLASSE TERZA.

Iscrizioni diverse, in lamine, in vasi, in donarij sacri, in ogni genere di are e di statue, quasi tutte della Etruria media e sue adiacenze.

INTRODUZIONE.

REstano a considerar quell'epigrafi, che nelle due precedenti Classi non ebbon luogo. Le prime sono in lamine; sigilli in parte, che serviti si credono per figuline; o anche a contrassegnare le cose domestiche non altrimenti che in Roma; ove il vino ne' vasi, i viveri nelle celle per tal modo si assicuravano. Quindi in Plauto (*Cas. Act. I. sc. 2.*) *Obsignate cellas; referte annulum ad me.* Altre son segnate in attrezzi profani, nomi o di artefici, o di donatori, o di possessori, come pure presso i Latini. Altre finalmente si leggono in attrezzi sacri, in are votive, in piccole statue, ed in grandi. Queste con generale vocabolo posson dirsi iscrizioni votive; alcune delle quali per mancanza di paragoni riescon difficilissime.

II. Are con bassirilievi son rare in Etruria. Oltre quella che riferisco con iscrizione, un'altra

tra de' Sigg. Paolozzi ne produce Gori; di figura rotonda, ov' è scolpito di bassissimo rilievo un baccanale; e ne loda molto il disegno. Ne aggiungo una terza triangolare con tre baccanti, veduta presso il Bartolini in Montepulciano. E' di cattivo stile; e se io non erro, degna piuttosto di nominarsi piede di candelabro. Le altre are che ho lette e vedute, son rozzi sassi, or quadrati, or formati a guisa di piramidi e di colonnette, come le Are del luco di Pefaro che citai nella Prima Parte (1) tutte di pietra del paese. Non ripeterò inutilmente, che altra materia non usò Roma in que' primi secoli. Lo riflette il Cittadini (2), citando una iscrizione posseduta da Fulvio Orsini MARTEI. M. CLAUDIVS. M. F. CONSOL. (V.C 570.)DEDIT. Sì gran nome era scritto in tufo

III. Le statuette degli animali son frequenti ne' Statuette. musei di bronzi: io non ne produco se non tre perchè con caratteri; e queste e le altre lascerò che si considerino per donarj anch' esse, come vuole il Passeri. Per altro ne' casi particolari, v.gr. nella Chimera del M. R. che non ha se non se un nome proprio, è lecito dubitar che non fosse

VO-

(1) A pag. 164. Il Maffei aggiungendo questa, che omisi le riferisce nel M. Veronese parendomi i primi nomi di pag. 450; unendo però quelle lezione men certa: Cifula. che sono in are diverse; leggendo Pifaurese dono dedron, Atilia. Dondiani. Nomelia. e Mucuria per Mamuria: e dede. Juno. Loucina.

(2) Orig. della L. I. pag. 17.

voto (1) ma ornamento di una città o di una casa, non altrimenti che la celebre Sfinge di Verre e di Ortensio (2). Delle statuette di forma umana non è da sospettare altrettanto; avendo elle o soggetto, o simbolo, o altro indizio, che accenna religione.

Iscrizioni
di sta-
tuette.

IV. Le iscrizioni rade volte son nella base; siccome nel dono di Policrate (Tom. I. pag. 103.) in greco; o in quella Fortuna del catalogo Ercolanese (pag. 155.) che ha in latino C. PHILEMONIS. SECV. MAG. Comunemente son nel corpo della figura, ora nella coscia, or nel braccio, come appo i Greci più antichi (3) altre volte su i vestiti; ed una ve n'è scritta a grandi lettere per lo lungo della figura, come quella presso Montfaucon, ch'egli chiama di un Atleta (4). Vi è scritto a grandi caratteri ΚΑΘΙΣΟ-
ΔΟ-

(1) V. Tomassin. de Donariis cap. 4. Animalia lapidea cubitorum quatuor furono i donarij, che Aristotile dedicò per la salute di Nicanore suo amico a due deità Jovi Servatori, Minervæ Servatrici. Laert. in vita L. V. Segm. 17.

(2) Plin. H. N. L. XXXIV. cap. 8.

(3) V. Winckelmann Istoria delle Arti T. II. pag. 209. ove nomina un Mercurio col nome di chi ordinò il lavoro, scritto sul braccio fin dalla età di Anacreonte (v. Suid. v.

Αγούρα) e un Apollo col nome di Mirone in una coscia (Cic. in Ver. Act. II. L. IV. c. 42.) Soggiugne che a' tempi di Fidia più non usavasi; aggiugnerei in Atene, e nelle statue de' tempj: degli altri lavori de' Greci non lo discredo; e lo raccolgo da Marziale, che cita un Ercole col nome di Lisippo inciso nella base. Epi- gr. Lib. IX. 44.

(4) Thes. Antiqu. Tom. III. P. II. tab. 158. Probabilmente è nome di donatore (Plin. cap. cit. Cephissodori duo fuerunt)

ΔΟΡΟΣ. Dall'altra parte dopo il crine cinto di una fascia ΑΙΣΧΛΑΜΟΙ (1). L'epigrafi etrusche son per lo più su l'andare della latina incisa nella statuetta di Virio: che oltre un nome proprio ha seco la memoria della sua dedica in quel PO. *Suit* omesso dal Montfaucon, e dal Contucci letto COSul (2).

V. Questo monumento, che per quanto a' caratteri si può dar fede, si assegnerebbe al sesto o settimo secol di Roma, è di gran sussidio a giudicare delle statuette etrusche lavorate su quel gusto; siccome sono la vaticana minore, quella del Bonarruoti, l'altra che si trovò nel Piceno: delle quali pajonmi più antichi il Soldato Coraziano, la Dea Volterrana, la statuetta del M. Oddi; e più moderni i tre fanciulli da riferirsi, la Giunone, e il creduto Aruspice del M. Regio: ma in ciò ultima sicurezza non è facile ad aver-
si. L'uso di porre caratteri nelle statue sembra in-

Diversi stili delle statuette.

tro-

ma il nome è scritto in dorico, e di più in antico dialetto, che non ripete consonanti, nè usa ω; cosa che scuopre l'antichità della statuetta.

(1) Ib. ΑΙΣΧΛΑΜΟΝ legge un' Erudito citato da Montfaucon che soggiugne parergli la quinta lettera piuttosto un Λ. V. la Tav. I. di quest' Opera, che ne dà molti esempj. Leggerai ΑΙΣΚΛΑΠΙΟΙ nome in-

cisovi da qualche italiano artefice partecipante di latino invece di ΑΣΚΛΑΠΙΩ. Quel nesso insolito l'ho rappresentato come vedesi ne' marmi di Bologna (pag. 367.) ove si trovò quella statuetta nel fare i fondamenti del palazzo Ranuzzi.

(2) V. Montf. Tom. cit. pag. 269. & Mus. Kirch. Tom. II.

trodotta perchè mai non si perdesse la memoria di lor consecrazione; al che non si sarebbe ovviato bastevolmente scrivendogli nella base; come si fece di poi ancora in Toscana, quando ella divenne latina.

Formole
solenni
de' monu-
menti
predetti

VI. E di gran pro saria stato all'etrusche lettere, se quelle iscrizioni che allora s'incisero per donarj, o latine o semibarbare, vivessero ancora, o ci fosser note; come le tant' epigrafi mortuali che abbiamo addotte, e che ci han fatto scorta alle versioni della precedente classe. Ma poco ci avanza in tal genere; toltene le are di Pesaro, tanto però fra loro conformi. Il filo che può guidarci è quel tanto o quanto di analogia che abbiam trovata per tutto il libro fra gli Etruschi e le due finitime nazioni. Se i Romani e i Greci pur con essi convengono ne' vocaboli, e nel dettato delle iscrizioni funebri, come osservammo; non vi è ragione per credere che in Etruria fosse un formolario per dediche diverso affatto dal loro e nel dettato e ne' vocaboli. Vi è anzi una ragion positiva per riconoscervi gran somiglianza. Gli Etruschi fin da' tempi di Romolo furono di Toscana chiamati nel Lazio per insegnare con quali cerimonie e scritture (*ἱεροῖς τισὶ τέσμοις ἢ γραμμασίη*) si dovesse fondare la sua Città (*Plutarchus p. 44.*) tanto erano fin d'allora pregiate nel Lazio le loro formole. De'

VII. De' vocaboli che troviamo ne' donarj la maggior parte è messa in chiaro; giacchè vi si riveggono que' nomi proprj, che spiegammo negli epitaſj. Rimane adunque a cercar di que' pochi vocaboli, che in niun epitaſio s'incontrano, e qui sono replicatiſſimi; onde conchiudere che ſian formole ſolenni, fiſſe, poco alterabili; come ſono ne' donarj ſacri de' Greci e de' Latini *αρεθικε ποſuit*; *ὑπερ σωτηριας pro ſalute*; *εποιουσε fecit*, e così altre, delle quali ora favelleremo. Nel riſcontrarle in Etruria, richiami il lettore alla memoria ciò che ſparſamente ho notato dell' indole dell' etruſco idioma; quanto ſia ſemplice, e ſimile a quell' antico latino, che con poca varietà diſtingueva i vocaboli d'uno ſteſſo tema; vgr. da *labos* facea *labofus* per *laborioſus*; da *decuria* *decures* per *decuriones*; da *impetus* *impite* per *impetum* *facite* (Feſt.) Ricordiſi in oltre, che io queſt' idioma paragonai a quel greco incolto, che non conobbe reduplicazioni, nè aumenti; nè molto ebbe di regolare e di ſtabile; e queſte coſe non le deſideri nell' etruſco; non trovandole nel priſco latino. Finalmente gli riſovvenga per quali vie il grande Scaligero, e dopo lui Voſſio ſeppero rintracciare nel greco i primi elementi e i ſemi della latinità; congetturando non ſol de' nomi, ma de' verbi ancora, e di ogni lor voce; e non gli

Come poſſano rintracciari tali formole?

dispiaccia che io camminando su quelle orme, tenti, come ho già cominciato a fare (n. 469.) simil cosa in quest' altra lingua, che sembrami, in gran parte almeno, guasta dal greco.

VIII. Sopra tutto avrò in veduta la ortografia de' Greci più antichi, e scrivendo la manterrò: così apparirà meglio la conformità, che han due parole, l'una greca, l'altra etrusca. Il metodo è specialmente di Vossio, quando l'etimologie latine va rintracciando; e lo veggio con la debita proporzione adottato da M. Bonamy in quelle dissertazioni, ove scuopre l'origine della lingua franzese dal popolare latino. Si stenterebbe, riflette egli, a credere che *rien* sia venuto da *res*; *lieu* da *locus*, *oui* da *hoc illud*, *car* da *quare*: ma si riconoscono facilmente ove queste voci si presentino con l'antica loro ortografia, ch'era, *ren*, *leuc*, *oil*, *quar* (1). Esempj simili presi dall'antico italiano son raccolti nell'altro Tomo a pag. 429. e seguenti. Ma veniamo a' particolari.

Mi Cana IX. ΑΗΑΔ: ΙΜΙ è formola non veduta, che io sappia, se non in opere di scoltura; dubbiamente in un' Ara; chiaramente in due statue di pietra (2); accompagnata sempre da nome proprio, che

(1) Memoires de l'Acad. nell' Istituto di Bologna, che Tom. XXIV. pag. 585. rappresenta una Vecchia, che

(2) Son le sole che ci rimangono di proporzione quasi il Passeri credette esser voto. Non ha caratteri; ed è assai naturale: ve n'è una terza minore di queste due.

che nella statua di Volterra così è scritto

ΙΘΝΙΔΥΑΓ: ΙΝΑΓ: ΜΑΙΟΔΑΥ: ΑΜΑΟ: ΙΜ

Del nome ultimo restano poche lettere. Circa la prima voce riveggasi ciò che scrissi nel §. V. delle iscrizioni funebri. Ivi, e altrove, inclino a crederla accorciata dall' antico *εμi sum*; onde formi un sentimento simile a quelle iscrizioni più antiche de' Greci e de' Romani, e può anche aggiugnersi degli Egizj; nelle quali s'introduce il monumento a parlare. Ne addussi più esempj nella Prima Parte (pag. 101.) Or aggiungo quello di Fidia; che Pausania dice aver messa al suo Giove Olimpico questa epigrafe ΦΕΙΔΙΑΣ . ΧΑΡΜΙΔΟΥ . ΥΙΟΣ . ΑΘΗΝΑΙΟΣ . Μ' ΕΠΟΙΗΣΕ . (1). Tal' esempio s'imitò ancora in Italia; ne fa fede la cista Kircheriana con quelle parole NOVIOS . PLAVTIOS . MED. ROMAI. FECID; e la mensa ercolanese; se già quel titolo *Herentatis . sum* dee spiegarsi come gli eruditi finora hanno esposto. Che in tanti donarj etruschi così antichi non comparisca tal figura di parlare, difficilmente può persuadersi: ma s'ella vi è, non trovo formola, oltre questa, che meglio l'adombri. Aggiungasi che tal dettato d'iscrizioni presso i Greci, e i Latini cadde in disuso ne' secoli susseguenti; ed an-

H h 2 co

(1) *Lib. V. pag. 313. Phidias Charmidæ F. Atheniensis me fecit.*

co il IM degli Etruschi pare ito in disuso ne' tempi ultimi; non leggendosi quasi mai ne' donarj loro di miglior gusto; siccome nè men si legge negli epitafj lor meno antichi.

La voce Xανα , che trovasi in Esichio (in antica ortografia scrivevasi κανα) in quel lessico è resa $\text{κοσμησις ornamentum}$. Or questo pure è il concetto che destano i più antichi donarj di greca scoltura con quell' αγαλμα ; ch'è vocabolo diverso nelle lettere, ma di potestà equivalente; derivando da αγαλλω che similmente ne' glossarj rendesi κοσμεω orno . Leggesi αγαλμα nella colonna nariana (pag. 93.) in altra colonna del M. Olivieri pur molto antica (1) nella lapida presso il Maffei (2) ch'è la seguente: $\text{ΑΡΧΕΛΑΟΣ . ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ . ΜΑΡΑΘΩΝΙΟΣ . ΤΟ . ΑΓΑΛΜΑ . ΑΝΕΘΗΚΕΝ . ΎΠΕΡ . ΕΑΥΤΟΥ . ΚΑΙ . ΤΗΣ . ΓΥΝΑΙΚΟΣ . ΚΑΙ . ΤΩΝ . ΤΕΚΝΩΝ \&c.}$ Molte altre ne ometto anche tratte da Pausania e da Erodoto. (3) Noterò solo che αγαλμα solito a usarsi per istatua, in Erodoto si dice di tripode; e similmente può dirsi

(1) Dal degnissimo possessore acquistata in Ancona, ov'era venuta d'oltremare; e illustrata dal P. Corsini con docta dissertazione. V. Pacian-di Marm. Pelop. pag. 45. Ha il ϕ simile a quello della iscrizione di Delo; il dittongo ov abbreviato in o : nondimeno vi sono le due vocali di

Simonide H ed Ω ; e questa fa figura ancora di O.

(2) Maff. Art. Crit. lap. p. 37. Archelaus. Dionysii. F. Marathonius. donarium. dedicavit. pro. se. atque. uxore. sua. et. filiis.

(3) V. Murat. Thes. Inscr. pag. 119. &c.

dirsi di un' ara, e di qualsivisia donario che ornò il luogo. Lo stesso valore par che avesse *Cana* in etrusco. Si potrà dunque dire traducendo *Ornatus Larthanae Velcinia*, siccome *αγαλμα πραξιπλειος* tradurrebbersi *ornatus Praxitelis*. Ma per seguire anco qui i Latini più dappresso che sia possibile, e per ischivare ogni equivoco; crederei meglio tradurre *cana* per *donum*; o dire per modo di esempio *ad ornatum loci Larthiana Velcinia D. D.*

XI. Nella iscrizione di Archelao si è addotta la formola *ανεθηκε*, solenne, come *posuit*, e *dedicavit*. Essa per lo più si riferisce al dono, o alla memoria della grazia ottenuta, come ne' marmi di Oxford *Θ · ΙΕΡΕΥΣ · ΑΡΧΙΔΑΜΟΣ · ΦΙΛΑΙΝΕΤΟΥ · ΙΣΙΔΙ · ΟΣΙΡΙΔΙ · ΑΝΙΟΥΒΙΑΙ · ΚΑΡΙΣΤΗΡΙΟΝ* (1). Talvolta riguarda la persona, la cui statua si dedica, come in quel marmo di Chiful. *ΒΑΣΙΛΕΑ · ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΝ · ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ · ΣΩΤΗΡΟΣ · ΟΙ · ΝΗΣΙΩΤΑΙ · ΑΝΕΘΗΚΑΝ* (2). In questo senso forse

Tece, e simili.

(1) pag. 287. Sacerdos. Archidamus. Philxneti. F. Isidi. Osiridi. Anubidi. Gratias. Quest' ultima voce si trova in una iscriz. di Fabr. p. 490. Cælo. Æterno. Atilia. Compse. et. Atilia. Victoria. Gratias. Il Maffei nota circa la voce *charisteria*; hoc est persolvere gratiarum actionem, licet donarium vertant. Credo che nelle lapidi non significhi mero

rendimento di grazie; ma accompagnato da dono; il che è gratias agere & reddere.

(2) Inscr. Asiat. pag. 201. Regem. Ptolemæum. Ptolemæi. Soteris. F. Insulani. dedicarunt. Altrove più brevemente *Α ΠΟΛΙΣ ΓΕΡΜΑΝΙΚΟΝ · ΚΑΙΣΑΡΑ · ΘΕΟΙΣ*. Urb. Germanicum. Cæsarem. Diis (comendat) Maff. A. C. L. p. 127.

se è scritto quel 𐌚𐌚𐌚 nella grande statua di Metello, che sembra dover' equivalere al greco εθνηκε; quantunque forse non termini quivi la parola punteggiata nel mezzo, come avviene spesso in questo scritto. Nell' altro senso pare che sia da prendere la finale della lunga ed ora men leggibile iscrizione del M. Oddi, incisa secondo me in lapida votiva. Ne riferisco un frammento, come fu letto, son oltre a dugent' anni, dal Michault; dipoi poco diversamente dal Ciatti; con la cui copia, e con quella dell' Amaduzzi emendo qualche lettera e qualche punto (1):

𐌚𐌚𐌚𐌚:𐌚𐌚𐌚𐌚𐌚𐌚𐌚... 𐌚𐌚𐌚𐌚𐌚𐌚:𐌚𐌚:𐌚𐌚𐌚𐌚𐌚

Vegga il lettore quanto si approssimi un tale scrivere a ciò che in greco misto di barbaro potea dirsi *περι σε* (2) *και υ, υσι* (3) *χαρισθρια* (4) *τεθνηκε*. Non v'è alterazione di lettera dall' etrusco al greco, che la classe precedente non la giustifichi: non vi è parola solenne, e di formola, che nelle iscrizioni surriferite non si rivegga.

Turce.

XII. La formola più ripetuta ne' donari latini, anche

(1) Lips. Inscr. Ant. fol. 49. Ciatti Memorie annali di Perugia pag. 34. Amad. Alphab. vet. Etrusc. p. 32.

(2) Questo anche dal greco "E; cangiata in S l'aspirazione. Sen forse è per sene aggiunta al prenome la dorica enclitica; di cui v. a p. 385.

(4) È parlare ripreso da *gramatici Attici*. Th. Mag. pag. 235.

(3) Forse era scritto CARESΘARA cangiate aspirazioni; e doricamente mutata la E in A. L'ultima parola è THESECE; che al n. 469. è TAISECE.

che più antichi, è *dedit*, o *donum dedit*; ciò che nelle are di Pesaro, ove si era non molto prima parlato etrusco, dicesi *dede*, o *dono dede*. La formola più ripetuta ne' donari etruschi di bronzo è $\Theta \Delta \Delta \nu \dagger$, o $\Theta \Delta \nu \Delta \nu \dagger$; e se io non erro, queste voci chiaramente si riducono a quelle. Da $\delta \omega \rho \epsilon \omega$ (colicemente $\delta \omega \rho \epsilon \nu \omega$) si dovea formare $\delta \epsilon \delta \omega \rho \epsilon \nu \kappa \epsilon$, *donavit*; e omissa la reduplicazione $\delta \omega \rho \epsilon \nu \kappa \epsilon$. Sostituite ora le affini al *d* e alla *o*, che mancano all'alfabeto etrusco; e togliete, secondo il solito, una delle vocali al dittongo ω ; il vocabolo che risulta è *turuce*: aggiugnete la sincope, da cui poche voci in questo dialetto vanno esenti, ne avrete *turce* (*donavit*, o *donum dedit*). Questa interpretazione antepongo alle altre due, che mi caddero in mente quando cominciai a scrivere di etrusca lingua. L'una riducea *turce* a $\tau \omicron \epsilon \rho \iota \sigma \epsilon$ (ora scriverebbersi $\eta \rho \xi \epsilon$) *hoc fecit*; verbo non nuovo in donarij latini, come $\epsilon \rho \omicron \iota \eta \sigma \epsilon \nu$ ne' greci. L'altra da $\tau \omicron \rho \epsilon \nu \omega$ (*calo*) deduceva $\tau \omicron \rho \epsilon \nu \kappa \epsilon$; e quindi formava *turuce* o *turce* (*calavit*); originazione che riguarda le opere in bassorilievo, e i loro artefici (1); e perciò propria per autori di tal lavoro; e forse

(1) Winckelmann tratta a lungo del valore di questo verbo $\tau \omicron \rho \epsilon \nu \omega$, su le tracce segnate già da Salmasio. V. il suo Annotatore nel T. II. pag. 9. Nè credo averfi a re- stringere nel caso nostro a' soli bassirilievi; giacchè in Grecia stessa fu adoperato in senso men proprio da Aristofane, ove disse $\tau \omicron \rho \epsilon \nu \epsilon \omega \alpha \sigma \alpha \tau \epsilon \rho \omega$.

se fra noi trasferita a statue, e a' lor donatori.

Phleres.

XIII. La voce che spesso congiugnesi a questo verbo è ΜΞΔΞΛΞ, letto *flerem* dal Passeri, e dedotto dall' ebraico *cherem* che dice equivalere ad *αναθημα*, o sia a *donarium*, o a *sacrum*; in somma esser formula di dedicazione (1). Consento con lui nel significato: giacchè questa voce nella patera 26. si vide sola, siccome in certi donarj leggesi solamente *Sacrum* o *ex Voto*: ma l'etimologia è oscura.

In simili casi non è male imitar Festo, che si contenta della posizione del vocabolo per discifrarlo, e della etimologia di esso non si dà pena (2). In questo ΜΞΔΞΛΞ traspare il *Sacrum* de' Latini, che *here* o *heres* par che si dicesse in etrusco (3). Vi traspare *donum*: perciocchè *φιλεω* *donum* potè un' volta dirsi da *φιλεω* *amo*, come da *ερω* *amo* si è detto *ερανον*, che similmente si espone *donum*. Un' altra etimologia suggerisce la materia, su cui sempre leggesi questa voce; ch' è il bronzo. Potria dunque dedursi *ab aere flando* (4); o da questo verbo, e da *eres*, *sacrum* (5). Deducasi

an-

(1) Lett. Roncagliese XI.

(2) V. pag 68. del Tom. I.

(3) V. Classe II. di queste iscrizioni num. 467.

(4) L'uso delle lingue è quello che spesso limita ad una specie le voci, che considerate nella origine loro sarebbon generiche; così *ahenum* o *ahc-*

nulum dicesi di vaso, e non d'idolo; *χρυσει* da' Greci dicesi di una fiala, non di una statua (Harpocraton. ex Demost.) Similmente *anathema* dall' uso è determinato a significare donario sacro.

(5) Gli antichi Latini riunendo due parole in una, re-

anco da πληρες quasi *pletum*, i.e. *impletum votum* (v. Fest. in *Plentur*), il significato si riduce alla stessa cosa. *Suthi*

XIV. Il fine per cui dedicavan doni era per lo più la salvezza propria o d'altrui. Non vide iscrizioni chiunque ne chiede esempj. Leggesi fin nella iscrizione palmirena (1) ὑπερ σωτηριας αωτου &c: nè può non essere qualche cosa di simile nell'etrusche. Io spero di ravvisarvela. IOVZ, che secondo l'analogia di *Fasti* e di *Larthi* leggesi *Suthia*, altro non è che Σωτηρια accorciato di una sillaba; se più verisimile non paresse, che siccome ci rimane σωσ *salvus*, così σωσια (*salus*) dicessero una volta in Grecia, alterato fra gl'Itali in *Suthia* (2). Quindi IIOVZ (parimente da leggerli *Suthial*) sarà *donum pro salute*, siccome *Minerval* s'interpreta da' Gramatici *donum pro Minerva*, o sia *pro studiis Minervæ*. Quindi anche QVOVZ, voce lasciata in tronco siccome *Platur*, o *Thucer*, può supplirsi con una finale come Σωπια, o Σωτηριον, (*donum pro salute*) parola che ugualmente trovasi in donarj greci e in autori latini (3). Accresce probabilità alla opinione il vedere

re

strinfero pila loudit in polit; e proba vox in prox (Fest.) e virgarum vindemia in virgindemia. Non.

(1) Riferita nella *Introd. alla Cl. II.*

(2) *Cangiamento di pronun-*

zia, come Πυσεια e Πιθισα in greco marmo antichissimo.

Memoires de l'Acad. T. XV. Remarq. De M. Fourmont.

&c §. 2. V. Passeri I. R. X.

(3) Martial. XII. ep 66 Nam quoties surgis loteria polcis

consacrato suppliva allo scritto (1). Dubitai una volta se si trovasse chiaro esempio di Deità nominate in donarj etruschi. Ora ve ne riconosco alquanti; sempre però meno aperti che in altre lingue, parte perchè i monumenti son guasti, parte perchè le parole posson ricevere altro senso. Nell' Apollo riferito dal Montfaucon sono incisi due versj; ed il primo è questo, che soggiungo: IMI+IQA38..JV1E: M3q3J8:IM: ove io non dubito punto, che la terza voce sia il nome di Apollo: non so però dire, se abbia a leggersi *Apuluse* (2), o in altra guisa: nè se la parola seguente sia un suo epiteto, vgr. APITIMI (3); o piuttosto il nome di Diana così scritto invece di APTEMI (4) nome, che tante volte nelle antiche lapidi si accompagna con quel di Apollo. Similmente parmi indicato Silvano nella statuetta Vaticana; ove non difficilmente si legge MA3V32 meno però chiaro di quel che vorrei. JA+37VI è in altra men celebre; e nella iscrizione di S. Manno IQ333E, che avvicina a quell' *Æsar*, che in Etruria significò *Divus*: onde essendo percossa da un fulmine una iscrizione di Cesare Augusto, e tol-

(1) *Marm. Pelop. Tom. II pag. 51.* caso, come Senatui; e in dialetto più antico Senatue.

(2) *Nelle T. E. AVIE-CLV8E credo per AVLECLV-* (3) Valde honorando.

FE (aviedu) con digamma fra ICI, e SERAPI pag. 207. in luogo d'Ifidi; e Serapidi.

(4) Così in *Grut. pag. 73.*

tolta a *Cæsar* la prima lettera; gli Aruspici predissero, che non molto di poi egli faria posto al ruolo degli Dei; come avvenne (1). Dopo ciò non peno a credere, che il senso della epigrafe sia: APOLLINI · DIANAE · S.

Thuple-
448

XVII. Altra formola solenne è compresa nella iscrizione del Candelabro Corazziano ov'è scritto:

ϠϠϠϠϠ · ΠΑΤΗΡ · ΜΑΘΥΤΥΟ · ϠΥϠ · ϠΙΕϠ : Α

La formola solenne è quel ΜΑΘΥΤΥΟ, che non leggesi in veruna famiglia per nome, nè per cognome; si rivede però in altri due donarij, sempre con una qualche variazione; in uno trovato col candelabro, ΜΑΘΥ·8ΥΟ; in altro ΕΟΥ8ΥΟ; ma la I è dubbia. Chi lesse i nomi delle iscrizioni funebri non farà differenza fra queste voci; anzi dal vedere che in due donarij d'uno stesso offerente è scritta una lettera or con aspirazione, or senza; or con punto in mezzo, or seguitamente, prenderà nuovo argomento per credere ciò che io supposi fin dal principio su la incostanza della ortografia di queste lingue. Si vide nell' antecedente Classe al n. 469; che il *Th* iniziale è epitetico, o che equivale ad aspirazione almeno ne' verbi e ne' prenomi; giacchè in certi nomi (vgr. in ΑΠΑΟ, e ΑΥΤΑΟ) può prenderli

per

(1) Dion. Cas. L. IV. p. 589. Cæsar's nomine, etrusca lingua
Svet. in Aug. cap. 97; quod Deus vocaretur.
ÆSAR, i. e. reliqua pars a

per articolo. Perciò io dissi che potesse leggerfi ivi *Hupitaisece*; e nel candelabro leggerei *HVPi-LETHAS* o *Hufiletas*. Il tema parmi *ωφιλω* *adjuvo salvo*; quindi *ωφιλθεισα* *adjuta, salva*; che in questo dialetto, ove *παρσυρεισα* accorciafi in *parsura*, dee abbreviarfi in *huphileta*. E' questo un eolicesimo notato da Giovanni Gramatico: *Syncope Æolum sunt proprie: fiunt autem in medio; ut ὠρσεν pro ὠρμησεν* (1). La terminazione è di genitivo femminino; il che più chiaramente si vede in altra epigrafe ov'è scritto *ΜΑΘΥ. 8ΥΟ. ΜΑΙΥΘΥ*. Secondo questo paragone parmi da legger qui *Velsufas* da *Velsufa*, (v. Cl. II. n. 1000) Poste tali notizie, regolate però da certa analogia, più che da altro, tradurrei: *Aula. Velcia. Salva. Alpanus. Donum. Dedit*. La formola è usata (2); anzi è frequente in certi secoli vgr. *SALVO. AVGVSTO. FELIX. MATERNVS. CVM. FILIIS*. (3) Nell' Istituto di Bologna è un voto a Esculapio in greca lingua pur con simile participio *μεγαλνθιος. επι. τελει. ιαθρευεις. Ασκληπιω. χαρισηρια* (4).

XVIII. Altra voce di formola è *ΠΘΥ* o *ΜΜΘΥ*, *Clen* che nella statua di Metello va congiunta con *ΠΘΥ*;

e a

(1) De Æolica dial. (2) *Corrisponde a que' genitivi della lingua greca, che in latino si traducono in questo caso. Altra spiegazione si adduce altrove.*

(3) Mur. Thes. Inscr. p. 102.

(4) Melantius. morbo. tandem. recreatus. Æsculapio. gratias: e nel marmo stesso è incisa l'immagine del Nume.

e a suo luogo ne scriveremo: due altre volte con Α↓Θ; nella Iscrizione del Fanciullo Corazziano, e in quella dell' Apollo nominato poc' anzi; il cui secondo verso, facilmente emendato, è questo Α↓ΘΜΘ↓: Θ↓ΩV†: αVΩ8uΩ: Ι†ΖΑ8: in altra statuetta Α↓Θ: ΜΘ↓. Parvemi un tempo, che l'ultimo vocabolo dovesse leggerfi ΑΟΘ aderendo a coloro che queste due lettere Ο, e ↓ credono scambiate talvolta l'una coll' altra; e quasi fosse *icetes* spiegai *supplex*. Avvedutomi poi che nel caso nostro, in cui due monumenti concorrono nella stessa lettera, benchè trovati in luoghi diversi, tal supposizione non può aver luogo, tento altra interpretazione.

È a quella prima voce mi fa luce Esichio con una glossa: κλειμαι: ευχομαι *precor, voveo*. E accorciato da più lunga voce; giacchè Esichio istesso alla voce κλεισθαι fa la stessa interpretazione ευχσθαι. Or ευχη, ed ευχομαι è la formola, con cui i Greci esprimono il voto: Αναθειναι δε κη Νικανορα σωθεντα, εν ευχην υπερ αυτου ηξαμεν. *Dedicare Nicanoris servati votum, quod pro eo vovimus* (1). Così nelle iscrizioni greche Φαιακος. ινν. Διει. υψισθ. ευχην (2) *Phaeacus Iovi altissimo votum*. Οι. Πλυνης. Νυμφαις. ευξαμενοι. ανεθισαν. και. Θωις. πασι

(1) Diog. Laert. loc. cit. ut sit votum: io dubito che
(2) Murat. pag. 13. spiega la οopia non sia esatta.

σιν . *Lotores* (πλωνης è atticismo per πλωνεις) *Nymphis . quod voverant* (1) . *dedicarunt . & . Diis . universis* . Abbiám dunque la corrispondenza della prima voce . *Cale* è quanto *ευχη* preghiera voto; onde anche i Latini dissero *incalare* per *invocare* (*Fest.*) E come *καλω* si contrae in *κλω* (*Etymol. magn.*) e formasene *κλωσις* *vocatio*, e presso i Latini *clasis*, o *classis* (*Fest.*); così l'etrusco *cale* parmi contratto in *cle*; in sesto caso *clene*. *Ceche* può essere da *κεχαρηκως*, abbreviato all' antico uso (2); e la formola tradurrebbe*si* *voto gaudens*. Può esser anco da *κχεισα* aor. 2. ristretto per crasi, come in simili participj abbiám notato già molte volte; e tradurrebbe*si* vgr. *voto adeptio* (3). L'uno e l'altro tema ci guida a una equivalenza del solito *voti compos*, o *voti compos redditus*; frasi di lapide. Se altro si racchiude in tal formola non può esser cosa molto diversa. *Clens . icen* non so se sia formola da spiegar*si* congiuntamente, o vocaboli da separar*si*.

XIX.

(1) Paciaudi M. Pelop p 209. *Quella formola comunemente si vede tradotta per supplices ma il dotto d'Orville ha avvertito che meglio rendesi ex voto o in simil guisa, come appare dall' addotto testo di Laerzio . Animadv. in Charitonem . Lib. IX. cap. 16*
 (2) *V. Tom. I. pag. 137.*

Gli esempj ivi addotti si possono crescere a gran numero con altre lingue men culte; come la spartana, la osca, la prisca latina.
 (3) *Da κυχω, che a tenore delle antiche glosse riducesi a nanciscor, fortior, suscipio &c se non è dal supino cichum, V. Tom. I. pag. 363. e 371.*

XIX. Nelle iscrizioni 37. e 43. leggiamo $\tau\theta\eta\iota\omicron\nu\tau$ e siegue, se io non erro, una volta *Laenacii*, un'altra volta *Pitulani*, nomi di coloro che posero quel monumento, collocati nel fin dell'epigrafe, come si suole de' donatori. Tal posizione m'insinua di tradurre *universi*. La voce può disciorsi in $\tau\theta\iota$ (doricamente per $\epsilon\iota$) $\tau\eta\varsigma$ *quicumque*; essendo riduzione usata in antico latino dal dittongo *oi* ad *u* (1). Altri vorrà derivarlo da *tute* vocabolo di Tav. Eug. *totus*; che avendo *totius* in latino fuor di analogia, può ben aver *tutines* in etrusco. Della formola *Ex. visu. ex. jussu* &c. congetturo a suo luogo su la traccia specialmente del greco (2), ma non avendo il confronto di più iscrizioni, ne scrivo con maggior dubbiezza. Il certo che va scoprendosi non dà diritto a decidere su l'incerto che vi è misto; e che in uno studio di tal fatta debb'esser moltissimo. Nè però è inutile quando almeno si appressi al vero; a cui d'ordinario arrivasi a grado a grado. Veniamo intanto alle iscrizioni; nelle cui note verrò aggiugnendo ciò che alla brevità di questo proemio non conveniva.

(1) COMMOINEM communem, OITIER utier. *son le stesse nel seguito delle consonanti o identiche, o equivalenti; vgr. da χαριστήρια*
 (2) Le parole sono le stesse nel tema; vgr. da κίλω *carefcara, filo sicuro ancor questo. V. Tom. I. p. 289.*

d'impedire gl' incendj. Festo c' insegna che significò AVERTE · IGNEM . (1)

V. 219VM. 23107A2. In laminetta di bronzo del M. Kircher. E' lunga circa a sei dita, alta quasi un dito; e traforata ove lo scritto incomincia; simile in ciò, e nel rimanente alle Sorti in latino. Due n' esistono nel M. R. (2) V. Gori Inscr. Ant. Tom. I. pag. 264, che ne cita più altre pr. il Suares e il Fabretti. (3)

A superstizione spetta, secondo me, anche questa lamina; ove parmi espresso chiaramente il vocabolo *finis*. Da *épos terminus* gli Umbri fece-

RO

(1) Arse verſe averte ignem ſignificat: Tuſcorum enim lingua ARSE averte, VERSE ignem conſtat appellari: unde Afranius ait: inſcribat aliquis in oſtium Arſe verſe. L'interpretazione delle due parole è contraſtata da Dacier, come altrove diſſi; a cui ſembra che arſe per la ſomiglianza con arſiſſe ſignificchi ignem; (ſimil coſa è arſic in T. E.) verſe ſia quaſi averte. L'equivoco, ſe v'è, non ſi aſcrive a Feſto; ma al ſuo Abbreviatore, che in molti luoghi or aggiugnendo, or togliendo, or cangiando, guafò il teſto.

Oſſervifi di paſſaggio 1. che queſta formola, corriſponde e nell'etimologie, e ne' tronca-menti, e nelle deſinenze a quanto ſi è ſtabilito nella II. Parte, e ſi va oſſervando nella III. 2. che Plinio (Lib. XXVIII.

cap. 2.) atteſta che a ſuo tempo continuava lo ſteſſo uſo: Parietes incendiſſorum deprecationibus conſcribuntur.

(2) La più difficile è queſta NON · SVM · MENDACIS · QVAS · DIXTI CONSVLIS · STVLTE. Non piacendomi quanto ne ho letto finora, la ſpiego coll'ajuto dell'antico latino, a cui ſpetta e per le lettere e pel dialetto. È un verſo eſametro diretto a chi avea trattate di menzognere quelle Sorti, e tornava ad interrogarle. Scritto con la ortografia che troviamo nelle ſtampe di Ennio e di Lucilio ſarebbe queſto: NON SVMV' MENDACIS. QVAS. DIXTI. CONSVLI' STVLTE. Veggafi anco in queſto eſempio la ſomiglianza fra l'etrusco e il latino antico.

(3) Cere ebbe Oracolo e ſorti.

ro, ἌϞΥΘ , e quindi ἌϞΥΘ ἌϞΔΑΜ , *Mars Terminalis*, deità a cui si fa sacrificio nella T. IV. Eug. a' confini del territorio; e corrisponde al *Zeus ὄριος* (*Dion. Halic. II. 74.*) o al Silvano *Tutor finium* (*Horat. Epod. II. 22.*) che i Romani veneravano come presidi de' confini. Dallo stesso vocabolo poterono gli Etruschi formar ἌϞΥΜ e ἌϞΔΥΜ col solo cangiamento delle aspirazioni; non vi essendo nulla di fisso nell'uso di esse. I Latini stessi dal medesimo tema $\alpha\lambda\varsigma$ fecero *Sal*, *Halesus*, *Faliscus*. V. Tom. II. pag. 65. Ma per quanto in *Suris* saja veder chiaro il vocabolo *terminus* non può assicurarsi, che non derivi piuttosto altronde (1) vgr. da *Suri*, che sono i pali onde formavasi il vallo, detto perciò da Ennio *crebisurus* (*Fest.*) o anche da *uru ustio*, onde ne' sacrificj Eugubini trovasi *fitu . uru; uritur*. Il sigma vi potè essere aggiunto, come nella famiglia *Surmatia* (pag. 299.) che in latino senz' aspirazione scrivesi *Orsmetia*. Perciò resta equivoco, e inutile a fare scienza. *Saucenes* è vocabolo anche più incerto, nè ho paragone, nè contesto, nè circostanza

za

Liv. Dec. II. cap. 62. *Lectisternium Cære ubi extenuata Sorces erant, imperatum. Plutarco nella vita di Romolo (pag. 16.) nomina Themidis in Tyrrenia oraculum, che dovea essere antichissimo.*
(1) Le aspirazioni in etrusco,

e in umbro non si regolano sempre all' uso de' moderni greci: nè si può assicurare che la figura M corrisponda sempre ad aspirazione, la S a lettera. Il sistema non è proprietà di lingue sì antiche.

za esterna che me l'interperti. In tali casi meglio è tacere perchè il lettore non dica: *desinas ineptire; Et quod vides perisse perditum ducas. Catul. Carm. 8.*

Amuleto
Tav. XIV
num. 6.

VI. ΗΑΞ. E' scritto in un Amuleto di terra cotta ch' esiste nell' Accademia di Cortona. E' configurato a maniera di cuore; e traforato in cima per tenerlo pensile, come i fanciulli tenevano la bolla, a cui rassomiglia.

E' molto credibile che riguardi i misterj di Bacco nominati altrove. L'epigrafe può leggerfi *Evant*, o *Evan*, secondo l'uso antico che tralascia la *v* in mezzo a due vocali, e scrive; vgr. *Noember*, o *Nuei* per *Novai*. *Evante* è nome di chi celebrava que' misterj. *Illa chorum simulans, & Evantes orgia circum Ducebat Phrygias* (1). La loro tessera vocale, per cost' dirla, era *Evan* come nota Clemente Alessandrino iniziato già a quell'empie, e vane profanità prima che a' fantissimi misterj del cristianesimo *Επολολυζοντες, Ευων vociferantes Evan* (2). L'acclamazione bacchica presso Aristofane (3) è *Ευιον Ευιον, Ευηι. Ευοβε* è altresì voce di Baccanti presso Catullo e Virgilio (4). Noto in oltre, che il cuore è un de' simboli delle ciste bacchiche presso Cl. Alessandrino (5).

§. II.

(1) Virg. *Æn.* VI. 389.

(2) *Admonit. ad Gent.* p. 9.

(3) *Theismoph.* vers. 3003.

(4) *Æn.* VII. vers. 389.

(5) *Pag. 14. dopo enumerati altri simboli soggiugne:*

§. II. *Iscrizioni in Attrezzi profani e sacri .*

VII. MA
 L. OE (1) *Iscrizione incisa in un vaso di ter-* Strigile e
ra di color nero , che si trovò presso Orvieto insie- vasi .

me con altri monumenti riferiti nella Cl. II. (2)

VIII. JAOJMATIAM . *Nel manico di una strigile (3) . Nel Museo di S. Salvatore in Bologna: ne ho copia dal P. Galassi.*

IX. IVJFA (4) *In coperchio di vasellino di bronzo , non so se unguentario , o di altro uso.*

Tro-

$\pi\rho\omicron\varsigma\ \tau\omicron\upsilon\varsigma\ \delta\epsilon\ \eta\ \kappa\alpha\rho\delta\iota\alpha\iota\ ,\ \nu\alpha\rho\theta\upsilon\kappa\iota\varsigma\ \tau\iota\ ,\ \pi\rho\alpha\tau\epsilon\rho\epsilon\alpha\ \kappa\omicron\rho\delta\alpha\ ,\ \&\ \text{feruix}$. *E ne' misterj di Cerere (pag. 11.) similmente son nominate $\kappa\alpha\rho\delta\iota\omicron\nu\lambda\kappa\iota\omicron\upsilon\alpha\iota$ cordis evulsiones ; cose allusive allo strazio che i Titani fecero di Bacco . V. questo tomo pag. 229.*

Aggiungo che i partecipi de' segreti Bacchici avean de' segni onde riconoscersi fra loro Plaut. Mil. Glor. A&. IV. (c. 1. Cedo signum si harunc Baccharum es. Comunemente questo signum spiegasi per un gesto , onde riconoscersi : ma non è inverisimile che denoti anche qualche tessera reale , come saria questo cuore.

(1) Leggo Larthan (Larthanus) epigrafe che scuopre l'antichità di questo frammento corrispondente a' monumenti.

(2) Ne' vasi etruschi le lettere sogliono trovarsi scritte col chiodo : lo stesso è in varie tazze degl' ipogei di Ca-

pua e di que' contorni .

(3) Simbolo degli atleti , come vedesi nelle gemme e nelle statue . E noto che gl'istrumenti delle professioni si dedicavano agli Dei quando si lasciava di esercitarle . V. Anthol. Gr. Lib VI. c. 8. 23 &c. V. Claudii Salmasii notas in Siringam Theocriti apud Poleni . Supplement. ad Thesaurum . Antiquit. T. II. p. 727.

Ciò sia detto per chi inclinasse a credere quella iscrizione una dedica ; su di che io nulla determino . Dico solo , non so trovarci un nome proprio o di artefice o di possessore ; come trovasi in altre strigili . In una del Museo R. TATTAL. credo per T. Attalus : in altra CPOLLI .

(4) Avlu per Aulu è ortografia non rara in questo dialetto La finale non mi è nota a bastanza (v. Cl. II. n. 190.) e forse è tronca , come in Attal.

Trov. in Perugia, e acquistato dal Sig. Cav. Borgia pel Museo domestico di Velletri.

T. XIV.
num. I.

X. ANIOVM In un manico di bronzo dello stesso Museo. E' formato di un Telamone (1) nel cui capo rimane un fogliame curvato alquanto, su cui posava o uno specchio, o una patera di quel genere che dagli antiquarj si appellano manubriate. Il Telamone è un giovane ignudo, senonchè ha un picciol panno, e i calzari fino a mezza gamba all'uso di varie statuette etrusche. Alla base, in cui posa va annesso un'anello per tenerlo sospeso.

Il vocabolo tanto vicino a IOVZ mostra, se non erro, un suo derivato; la cui significazione equivalesse, per figura, al Σωσπρ, o anzi al Σωτερρ de' Greci: nel qual caso tradurrebbesi SALVTI, bre-

(1) *Telamoni e Cariatidi* sono propriamente statue di Architettura. Lo stesso nome si dà per una certa somiglianza alle statuette or femminili or virili che reggono sul capo candelabri, specchi, patere, e altri vasi sacri; e servono di piedistallo o di manico a tali attrezzi. Una patera retta così da un giovane vedesi fra i rami del Gori non per anco editi. Fra gli editi nel Museo Etrusco vi è un buon numero di tali statuette, che rimase senza lo specchio o il vaso, che sostenevano, furono da Gori chiamati con nomi di Dei (Tab. 17. 21. 68.)

vgr. Opi, Portunno, Coronide; ed è appunto quella che ha in testa un fogliame simile al Telamone Borgiano.

(XI) Il primo nome par da leggere Veliscus o Velscus; il cui diminutivo Velchine con le variazioni consuete di questa ortografia leggemo ne' piombi perugini. La terminazione è di mascolino; ma mi è più verisimile che deggia supplirsi Veliscufas, secondo caso, o Veliscufa sesto caso; adattandovi poi la terminazione della voce seguente. Del nome Alpane (forse dal sabino alpus) il Sig. Coltellini produce un epitafio dallo stesso M. Corazzi.

breve titolo di un' ara di Pefaro. Ed è molto verisimile che se *Suthia* significa *Salute*, la Dea che presiede si chiamasse *Suthina* con desinenza usitatissima in latino antico rispetto a' Numi che invocavansi per tutela. Tali erano *Tutilina*, nome generico a *tutela* (Non. cap. I. 243.) e quei che invocavansi per gl' infanti, *Statilinus*, *Fabulinus* (id. XII. 56.) Del dativo in A v. pag. 304.

(XI.) ΠΑΙΝΑ. ΜΑΟΙΤΥΟ:ΣΥΟ:ΣΙΕΣ:ΥΑ

ΞΟΡΥ†

Candelabro.
T. XIV.
n. 2.

Iscrizione del Candelabro di bronzo trovato nel 1746. presso Cortona insieme con due statuette e una pala, o simile istrumento pure di bronzo, che credesi fatto a trasportar fuoco. Questi pezzi esistono nel M. Corazzi, e sono stati illustrati dal Passeri nelle Memorie della Società Colombaria Dissert. I., e dal Coltellini in Due Ragionamenti sopra quattro superbi bronzi antichi. V. la Raccolta Calogeriana T. XXXIX. pag. 209. e la ristampa fattane pure in Venezia dall' Albrizzi.

La iscrizione fu resa nella Introduzione (n. 15.) *A. Velcia. Salva. Alpanus. D. D.* Altri gradirà forse *A. Velisco salvo*; quasi *ophiletes*; ch' è fra' possibili di una lingua sì poco nota. Se avessi ad aggiungere cosa non detta nella Introduzione, farebbe questa; che *Thupiletas* si riducesse ad uffizio; la quale opinione esporrò nel §. IV.

E' questo un de' candelabri più eleganti, che
ci

ci siano rimasti dell' arte etrusca , ch' era celebre anco in Grecia per tali manufatture (1) . Ha quasi un braccio fiorentino di altezza . Posa sopra tre piedi leonini , ed è formato di una colonnetta divisa in più pezzi ; striata in parte , e in parte tornita ; e distinta da tre picciole coppe rovesciate in giù , nel modo che altri candelabri del R. M. Ercolanese (2) . In cima ha un asta su cui doveva fermarsi la lucerna , come ne' candelabri che Ateneo chiama λυχνίας (3) o per adattarvisi il cratere , come in quegli che facean vece di tripodi e di are portatili (4) .

ΘΘΑΥΥ

(1) *Ateneo Lib. XV. p. 700.* riferisce un passo del Comico *Ferecrate* Τις των λυχνιών ἢ ἔργασια ; Τυρρηνικῆν . Quodnam opificium candelabrorum est ? Tyrrhenicum . Siegue poi a dire *Ateneo* : Ποικιλαι γὰρ ἦσαν αἱ παρὰ Τυρρηνοῖς ἐργασιαὶ φιλοτεχνῶν οὐτῶν των Τυρρηνῶν : elegantia enim erant apud Tyrrhenos opificia ; ut qui in artibus essent solertes .

Ho addotto siesamente il passo dell' autore perchè dà luogo ad alcune non inutili riflessioni . 1. *Ateneo* che fiorì dopo il regno di *Comodo* scrive di questa macchina degli *Etruschi* come di cosa antica : era dunque perduta da qualche secolo . 2. *Ferecide* che visse nel quinto secol di *Roma* (*Suid.*) ne scrive come di cosa ch' era allora in voga ed in fiore ; e così accenna che il secolo

in cui gli *Etruschi* vennero in poter de' *Romani* era già un secolo di buon gusto per loro ; almeno in lavori di bronzo .

(2) È appena creabile la varietà de' disegni , che si trova in questi candelabri , e ne' loro tripodi . Può dirsi di questi lavori ciò che dicemmo delle figure in gemme . Il fusto talora è uno stelo di giglio , talora una marruca , talora una colonnetta o un arborescello che spunta dal tripode o dal capo di una figura ; e queste ancora son variate mirabilmente nelle forme e nelle attitudini .

(3) Aggiugne che in altr' età si chiamavan λυχνίαι adducendo il luogo di *Ferecrate* V. loc. cit. & *Casaubon.* ibid.

(4) I *Greci* e i *Romani* usarono pe' lor sacrificj , i tripodi come vedesi ne' b. r. Anco di questi se n'è trovato qual-

(XII.) JADMIH8. IDVOJEF. VA. EDPVY :

: A9VOIDVOJEF JIOVZ . IVM

Iscrizione con caratteri disposti in giro (1). Vedesi incisa in un bassorilievo di bronzo di figura circolare. Nel centro è una testa di Gorgone assai ben lavorata, e nella circonferenza son disposte otto piccole conchiglie; dalle quali spuntano alternativamente un pometto, ed un chiodo acuto, o sia un raggio (2).

Questo bronzo è incavato nel rovescio a maniera di un coperchio; e parmi uno di quegli attrezzi, de' quali è facile indovinare quello che non sono, non già quel che sono. È riferito in Dempst. Tom. I. tav. 8. e nel M. E. Tom. II. tav. 30...

Le parole della iscrizione formerebbono questo fen-

Un creduto ornamento di usbergo. T. XIV. num. 3.

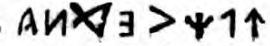
cuno in Etruria; e dovean essere per tempj; siccome i candelabri di questa fatta par che si usassero in edicole e in lararj.

(1) *in κύκλω*. V. Tom. I. pag. 223. Il Passeri (Lett. Ronc. X.) considerandolo insieme col Soldato Corazziano dice che l'uno de' monumenti si trovò in Ravenna, l'altro in Toscana. Meglio dunque starebbe fra' quei della Etruria Superiore. Ma in questa classe inserisco qualche monumento estero, affinchè riunito ai pochi della Etruria media, ne agevoli o ne confermi l'intelligenza.

(2) Il Passeri (in Dempst. pag. 32.) interpretando Turce per torace (che non può essere) credette che fosse ornamento di qualche usbergo; siccome prima avea dubitato (Lett. Ronc. X.) che fosse umbone con dedica di qualche scudo. Il pezzo è unico in bronzo: ne adduce uno il Caylus pure con Gorgone in mezzo; ma con teste di Sileni, e raggi senza punta nella circonferenza; e pende a crederla lucerna da tenersi sospesa. V. Tom. VII. tav. 35. Altri potrebbe immaginare che fosse ornamento fisso in qualche ara.

senso in latino. *Pro . salute . Velturi . Thauria . N . Aul . Velturi . Fannicia . N . me . donum . dedit* (1).

Elmo,

XIII. *AN*  *> 1 ↑* Iscrizione dell'Elmo antico esistente nel Museo Regio; trovato, come dicesi, a Canne. E' uno de' più ben conservati che si veggono ne' gabinetti; cinto di una bella orlatura, formontato da un cono in figura di pina, fornito di una delle due guance che servivano alla difesa del volto; e corredato di due anelli all'occipite, che si usavano a connettere l'elmo con la lorica. L'iscrizione è in vicinanza de' due anelli nella parte inferiore; e comunemente credesi punica. V. Gori M. Etr. Tab. 177. Pass. Paralip. in Dempster, pag. 32. e Lett. Roncagliese X.

Non è così facile ad accordare con lo scritto punico il lavoro di questo pezzo, che a me pare italico; giacchè quanto è dissimile dagli elmi che
in

(1) V. la Introd. num. 16. Pare un dono fatto da un domestico per la salute di altro domestico. Il primo tema del gentilizio è Vele tramutato di poi in Velthe; quindi in Velthuri: dubito anco, che il nome ultimo, ove non è distinzione di punto sia un'altra propagazione del nome stesso in Velthurithula per cangiamento di affini come forse nella Cl. II. al n. 430. Veratitur.

Non osando deciderlo traduco Velturi. Thauria o Thuria N del qual casato v. la Cl. II. n. 87. e num. 413. Phniscial, supplita l'ausiliare, e tolta la S innanzi al C diviene Phannicia da Fannia, come Thuricia in un frammento del M. Bucelli da Thuria. Vi è però fondamento da dubitare, che il nome sia Vinicia, scambiata la iniziale. V. Cl. II. n. 9. o che derivi da Fanum.

in medaglie e in erme ho veduti in capo a' Cartaginesi; altrettanto è simile ad altri elmi, che si conservano ne' musei d'Italia. Cresce la difficoltà ove si verifichi il detto del Passeri che simili elmi con lettere puniche si son trovati nelle vicinanze di Perugia, di Cortona, di Todi; che però io non so dov' esistano. Ma è facile in lingue e in alfabeti sì poco cogniti, e stando alle altrui relazioni, come sembra ch' egli facesse; è facile, dico, prender equivoco; e dichiarar punici que' caratteri che potean essere non solo etruschi; ma oschi, o messapj, o sannitici, o di altri popoli d'Italia: de' quali non ci restano che scarse reliquie. In quella età, quasi ogni luogo avea un' alfabeto, o greco del tutto, ma travisato dal primo essere; o misto almeno di greco: nè solo fra noi ma in paesi anche esteri. Tal credo che fosse in Sagunto di Spagna; de' cui vasi con iscrizione ha parlato in questi ultimi anni il Sig. Valcarel in una dissertazione intitolata *Barros Saguntinos* che mi comunicò il Sig. Ab. Andres, letterato che fa onore ad un tempo e alla Spagna ove nacque, e alla Italia, ove scrive. Il nome di Sagunto, secondo l'antico uso (1) parmi dover' essere fra quelle urne (2) e non discredo che fosse questo

MD-

(1) La stessa allusione crede V. Calogerà T. VIII. p. 316.
 il Baruffaldi che sia nella voce (2) I vasi di Sagunto eran celebri. Martial. XIV. ep. 114.
 ce RENUŠ in anfore Bolognesi

MDΔV ΝΧΛΖ che io non ardisco di leggere; ma vi riconosco gran somiglianza co' caratteri delle nostre lingue. Lo stesso dico della iscrizione dell'elmo: i cui caratteri più facilmente riscontro ne' nostri alfabeti, che nelle medaglie puniche, alle quali dovrian essere conformissimi. Comunque sia, l'iscrizione non parmi da donario, come vuol Passeri: lo credo piuttosto nome di possessore (1).

Donario
d'argento
T. XIV.
num. 4.

XIV. ΜΑΗΜΑΧΙΝΗ. E' scritto nel fondo del celebre vaso d'argento trovato in Chiusi insieme con una patera similmente d'argento; l'uno e l'altra a bollino, e figurati del più antico stile toscano. Il primo è nel M. Regio; la patera non so dov'è. Il vaso ha nella sommità due anse, per cui si dovrebbe nominar situla o sia vaso pensile, entro cui si portava il vino a' sacrificj: le anse moderne sono, credo, un restauro, non un arbitrio. Se in antico non l'ebbe, meglio si nominerebbe cyathus o scyphus, vaso in somma da bere; tanto più che

(1) Ne' trofei del Campidoglio, che diconsi appartenere a Domiziano e alla sua vittoria Germanica, si veggono due scudi con iscrizioni; in uno HELO, in un altro BROC; nomi sicuramente di persone distinte; e il secondo colla finale di lingua barbara. I militari scrivevano nelle armi il lor nome, e talora in tessere, per esser ravvisati in caso di morte, e sepolti. Leggiamo

di Tirteo Poeta e Genero de' Lacedemoni: tantum a dorem militibus injecit, non de salute, sed de sepultura solliciti, tesseras, inceptis suis & patrum nominibus, dextro brachio deligarent ut si omnes adversum praesentem consumpsisset, & tempore spatio confusa corporum in neamenta essent, ex indicio titulorum tradi sepulturae possent. Justin. III. cap. 5.

della stessa figura o poco dissimile veggonsi essere alcuni bicchieri rappresentati in urne o in pitture antiche. Il lavoro è distinto in tre piani; l'inferiore è fatto a piramidette; nel medio è rappresentata una macchia con animali; nel terzo una sacra pompa intorno un' ara (1). Dempst. T. I. tab. 77.

Ho rammentato più volte questo gran monumento, e specialmente nel Tomo Primo in proposito de' caratteri (pag. 222.) e nel T. II, in proposito dello stile (pag. 179.) ove promisi d'illustrarlo. Ciò verrò facendo in questa esposizione, e nelle annotazioni; servendo sempre alla brevità. Nel mezzo è l'ara ch'è una quasi colonnetta toscana (2), su cui posa un cratere da sacrificj. Vi sono disposti di quà e di là gli attori di quella festa. Descrivo il lato destro, e tutto insieme il sinistro: giacchè ogni figura che vo nominando è replicata e ripetuta dall'altra parte con

lo

(1) La pompa sacra rappresentata in questo monumento è alquanto simile all'Armilustro; la cui etimologia Varro (L. V. c. 3.) deduce ab ara loci & ab ludendo & lustro; i. e. quod circumstantes ludentes ancilibus armati; come ha letto nelle Note a' Calendarj antichi Monsig. Foggini (pag. 134.) Comunque sia da leggere; è certo che què figurasi una pompa sacra

molto simile a quella che Dionisio scrive costumarsi in Roma (Lib. VI. cap. 72.) e da cui trae argomento che i fondatori di Roma non furon barbari, ma Greci; il che se val pe' Romani, vale anco per gli Etruschi.

(2) Cioè di diametro, che dalla base al capitello va assottigliandosi: summa columna quarta parte crassitudinis imæ contrahatur. Vitruv. IV. 7.

lo stessi ordine, e nel medesimo luogo, vestito, attitudine; eccetto qualche picciola circostanza.

Presso l'ara è un pugile in atto quasi di venire alle prese con l'altro che sta dalla opposta banda; l'uno e l'altro con lunghi capelli (1) e con barba non rafa (2) e con breve succintorio (3); e nel modo istesso son rappresentate le altre figure virili che non veston armi. Dipoi vi è un altro palestrita, che io credo cestiario per un fornimento che ha al braccio destro (4). Succede il

Ti-

(1) Così nelle due figure militari addotte alla Cl. II. §. II: uso che troviamo anche ne' Romani antichi, perciò detti intonsi da Tibullo e da Orazio.

(2) Uso anche questo de' Greci prima di Alessandro (Athen. Lib. XIII. cap. 3.) e in Italia comune fino al 454. di Roma. V. a pag. 176. di questo Tomo. Non mi si opponga in proposito di Etruschi, che i Tarentini, e i Tirreni coll' uso della pece levigavano i volti (Ælian. de Anim. Lib. XIII. cap. 27.) al che Ateneo aggiunge, che vi eran' officine di tali artefici in Etruria, come di barbieri in Grecia (Lib. XII. pag. 517.) Eliano non estende tale uso a tutta la nazione; ma ai molli ed effeminati che in essa erano; e Ateneo dee intendersi nel medesimo senso.

(3) Dionisio nelle sacre pompe di Roma, dopo una quasi

rassegna della gioventù dice che andavano fra' primi i ginnastici, similmente succinti; το μιν σωμα γυμνει, το δε περι την αιδω καλυπτομενοι... ως εστι αρχησ ιγνετο παρ' Ελληνας, uti apud Græcos initio fiebat.

(4) Il cesto che solamente è accennato in questo cestiario e nell' altro della opposta banda è ben' espresso in un bassorilievo ch' è nella sagrestia di S. Stefano in Piscina. V. le Notizie su le Antichità per l'anno 1785. pag. 55. ove il ch. Sig. Ab. Guattani con ingegnose congetture lo illustra; e meglio in un b.r. di V. Borgh. Dionisio nel prefato luogo non rammenta i soli lottatori; vi aggiugne i cestiarij δι των αθληματων αγωνισαις τωντι κρυων, των τι βαριων αγωνισται tum levium certaminum, tum etiam gravium.

Tibicine con due tibie alla bocca (1) e quindi un giovine con ocree alle gambe, armato di picciol clipeo (2) con due picciole aste (3). Si copre il viso con la maschera dell'elmo ornato di pennacchiera (4) e sta librato in alto in atteggiamento di

(1) Il tibicine è collocato fra i palestriti, e i saltatori. Dionisio nomina tali sonatori nelle pompe di Roma, e gli unisce a' citaredi; che in questo vaso non si veggono, ma sì in qualche bassorilievo etrusco di sacrificio; ove s'introducon pure i tibicini. La forma delle lor tibie è breve come presso gli antichi Greci, e presso i Romani più di loro tenaci de' primi usi; αρχαικοις εμφοσμηταις αυλισκοις βραχυσιν. Quì ove si rappresentano giuochi, non sono sì brevi

Nota che la tibia in Etruria non solo a' sacrificj e alle sacre danze si adoperò, come in Roma; ma per costume proprio e nazionale anche a' giuochi atletici, come sappiamo da un frammento di Eratostene, che nel Libro I. delle vittorie olimpiche: τινος Τυρρηνοῦς φησὶ πρὸς αυλον πυκταυειν ait Tyrrenos ad tibiam pugillatu exerceri (Athen. Lib. IV. pag. 154)

(2) Noti, che l'ancile, non già il clipeo, era proprio de' Salj ancora in Toscana, come si osservò nella prima gemma. Quindi non consento al Passeri, che questa solennità riguardi nè punto nè poco quel

sacerdozio. (Lett. R. X.) Dionisio distingue i Salj da questi altri, che in ogni sacra pompa danzavano armati; de' quali oltre al luogo citato, scrive anco nel libro secondo; ove con proprio vocabolo gli chiama Σαλιτυρας Saltatores e Αυδινωνας (L. II.) Ludionnes. Aggiugne che questi erano εικονες, ὡς εμοι δοκει, των Σαλιων imagines, ut mihi videntur, Saliorum: e la lor origine che Festo (Lib. II.) assegna a Romolo, egli la ripete più vicinamente da Lidj, ch'è quanto dire dagli Etruschi; più lontanamente da Cureti in Creta: nel che ha sottoscrittore Plinio: saltationem armatam Curetes docuere (L. VII. cap. 56.) In Roma erano divisi in tre cori; di fanciulli, di giovanetti, di adulti; distinzione che non trovo in questo monumento.

(3) Anche nelle sacre danze di Roma si tenevano λγχαι βραχυτεραι των μετριων lancearum mediocribus breviores. Dion. VII. cap. 72.

(4) Similmente in Roma al coro degli adulti si davano elmi di bronzo ornati λοφους επισημοις η̄ πτεροις, apicibus insignibus, e pennis. Da

di saltare (1). Siegue simile armato, ma stante (2). Vengon poi le cose spettanti al sacrificio; una pecorella e un porcello (3) portati in alto da due uomini sopra le spalle (4), a' quali succedono due Canefore (5) vestite di una corta tunica variamente tessuta (6) portando in testa una picciol' arca di figura quadrangolare, qual vedesi anco in vasi campani. Chiudon la pompa un Uo-
mo

uno degli elmi invece di cresta sorgono due corna; di che ne' trofei antichi ho veduti più esempj.

(1) Denota quel primo, che in ogni coro regolava ὀρχηστὴς ὄρχηματα saltationis modos; l'altro che siegue verisimilmente simboleggia il resto del coro; essendo un principio in antichità figurata, che l'unità simboleggi talvolta la moltitudine.

(2) Dionys. Lib. III. p. 130. κινουνται... τότε μὲν ἑμους, τότε δὲ παραλλαξ; moventur jam simul, jam per vices.

(3) Nella patera compariscono anche i Tori; che forse in questa solennità non dovean immolarsi; ma solamente hostiæ minores. Dalla loro specie nulla di sicuro si può arguire circa l'oggetto della festa; l'una e l'altra vittima s'immolava a più deità.

(4) In simile atteggiamento descrive Pausania quel giovanetto, che in Tanagra si sceglieva fra tutti nella festa

di Mercurio; e girava pel muro della città ἔχων ἀργα ἰπὶ τοῦ ὤμων gestans humeris agnum. Lo stesso Mercurio fu ivi rappresentato da Calamide con un ariete su le spalle. Paus. Lib. IX. pag. 298.

(5) Suida alla parola Κανηφοροί. Philochorus ait Epichtonio rege virgines nobiles primum lectas quæ in Panathenæis & in aliis pompis Minervæ canistra ferrent, in quibus ea inerant quæ ad sacrificia pertinebant. Che questo nome fosse in Etruria lo abbiamo da Dionisio. Ivi la sacerdotessa di Giunone era detta Canefora ἡ λεγομένη Κανηφορος ἀγνῆς γαμῶν, quæ Canephora vocatur nuptiarum expers &c. Lib. I. cap. 21. Che queste siano di un ceto distinto si raccoglie dal vestito: parrebbe assai semplice in questi tempi; ma nelle più antiche statuette di Etruria, miglior roba non veston le Dee.

(6) Il lavoro è diviso in più liste; tessuto piuttosto che ri-

mo sopra un cavallo (1) in atto di sferzarlo (2) e un altro a piedi, armato come i precedenti. Le figure degli uomini sono più rozze che il Nettuno di Posidonia: gli animali son disegnati meglio; osservazione, che può farsi d'ordinario ne' monumenti d'Italia più antichi, e specialmente ne' vasi campani.

La iscrizione PLICASNAS, che in questo dialetto riducesi anco a PuLICASNAS par composto come πολυφιλια in Plutarco *multorum amicitia*. La voce etrusca può dedursi da πολυ e da κενα, che nella Introduzione mostrai equivalere ad αγαλμα *donarium*: la S che sovrabbonda per ortografia nazionale, non muta senso. Più volte ho detto, che in questa lingua non si può molto ridurre ad analogia le finali. Spieghi dunque ognuno

K k a suo

camato; quantunque da più lontano tempo si ricordino in Etruria vesti a ricamo.

(1) Questi ancora succinti, come i precedenti, nelle sacre pompe son nominati da Dionisio τους αζευκτους ιππους ελαυνοντας equorum singularium agitadores; i quali Livio dice chiamati da principio in Roma dalla Etruria: equi pugilesque ex Etruria maxime acciti (Lib. I.) diversamente Tacito (Ann. XIV. 21.) a Tuscis accitos histriones, a Thuriis equorum certamina.

(2) In questo gruppo e nell'

altro corrispondente scuopresi l'arte ancora immatura: all'attitudine dell'uomo tutto intento a sferzare, mal corrisponde la mossa posata e lenta del cavallo: nulla dico della figura compagna, che tien la sferza a sinistra; nè della forma o della proporzione delle altre figure. Tutto spira infanzia di disegno; e in un vaso d'argento non può già ricorrersi a imperizia di artefice come si farebbe in un vaso di creta; convien risponderne la colpa nel secolo.

a suo senno o *multorum donum*; o leggendo *Plicanais* (come permettono le massime della ortografia etrusca) traduca *multorum donis* (1) -

Ara figurata T. XIV. n. 5.

§. III. Iscrizioni in *Ara*, ed in altre lapidi.

(XV.) ANRIDIAN. MCAQIQHONQANNANHIM

Riferisco l'iscrizione quale la pubblicò il Bonarroti. L'ara è in pietra arenaria, di figura rotonda, alta 4. piedi, cinta di figure a bassorilievo, il cui lavoro è lodato molto da quel degno Antiquario. Fu trovata presso Firenze innanzi la metà del Secolo XVI. a una villa de' Sigg. March. della Stufa; ov' esiste. *Dempst. T. I. tab. 46.*

Il bassorilievo rappresenta un Guerriero in tunica e clamide, coperto di elmo, tutto alla usanza de' Romani. (2) Nella sinistra ha un avanzo di simbolo, che mal può discernersi (3); e porge la destra ad altro uomo, vestito di tunica e di pallio

(1) Era costume di somministrar per le cose bisognevoli a' tempj picciole monete: *Diis quum thesauris alles dant stipes vocant* (Varr.) *Pr. il Sig. Canon. Foggini* esisteva già un asse romano del tipo più ovvio con questa epigrafe scritta a piccioli punti *FORTVNAI STIPE*, arcaismo invece di *stipes*. Similmente di molti donarj si fece talora un donario solo; come quando *Adriano: EX. DONIS. AVREIS. ET.*

ARGENTEIS. VETVSTATE. CORRVPPTIS. STATVAM. FIERI. CONSECRARIQVE. IVSSIT. Lupi Ep. Sev. p. 111.

(2) Si è sospettato che rappresenti un estero in atto di confederazione con Etruschi; anzi che a quest' ara si giurassero i trattati feciali: a me pare più verisimile ch' egli sia un Cittadino per la cui militare spedizione si fa il voto.

(3) Fu se io non erro il parazonio.

lio, che lo abbraccia (1). Questi è seguito da un altro similmente palliato; figura men conservata delle altre: e il Guerriero è corteggiato da due littori con fasci (2) ma senza scure (3); un de' quali tiene un bastone (4). La scoltura vieta di spingere le ricerche a' secoli molto lontani: gli limita a' romani tempi; ne' quali il Guerriero potè essere spedito dalla patria in occasione di guerra o di tumulto a difesa della Repubblica, con quell' autorità che avea il supremo magistrato; di cui porta le insegne. I caratteri son troppo logori per tentarne la lezione. Vi si travede la

K k 2

for-

(1) Sono incerto se deggia supporlo un domestico del Guerriero; o il Senato piuttosto, come in simile rappresentanza s'edette il Bonarruoti. La mossa delle figure è piuttosto di partenza, che di ritorno; il qual momento potè scerere l'artefice per meglio significare il tempo del voto. Così veg. *giamo promessi donarj con quella formola Pro salute, ita, & reditu, & victoria (vgr.) Imp. Caes. L. Septimii. Severi &c. In Ara di Palazzo Corsini.*

(2) Tal è il corteggio de' Duumviri di Volterra in un sarcofago del M. Guarnacci, ov' è figurato un possesso: in un altro due servi pubblici portano bacilli appoggiati alle spalle; il terzo servo una sedia curule; il quarto uno scrigno di scritte; una delle quali involta all' uso de' magistra-

ti di Roma tiene in mano il duumviro.

(3) Altro indizio che il monumento è de' tempi romani. La scure fu insegna di Magistrato in Etruria quando ella era libera. Si sa, che in ognuna delle XII. primarie città il Lucumone avea per insegna un fascio di verghe con la scure; e quando di comun consenso creavasi il Generale di guerra a tutto lo Stato, ogni città cedevagli le sue insegne; così veniva a contare 12. fasci e altrettante scuri.

(4) Per far largo in mezzo alla turba; ossequio che parimenti prestavano in Roma i littori a' Consoli: donec Consules lictores misissent qui submovendo iter ad Prætorium fecerunt. Liv. L. XLV. cap. 7.

la formola equivale al solito *pro salute*. Il nome che siegue, riunito il primitivo col suo derivato (T. II. pag. 320.) è *Heslan* (*Heliani*) o *Neslan* che riducesi pure a *Æliani*, come in antico latino *Negritu* si diceva per *Aegritu* (*Fest.*)

XVIII. VMIOJ>3 In gran pietra trovata
VOJACODAJ nelle vicinanze di Corne-
OJA: OJIDA to. Si dà quale la trascri-
se il P. Paciaudi; e la pubblicò il Co. di Caylus
nelle sue raccolte al Tomo citato. Non avendo
paragoni per illustrarla, mi contento solo di rife-
rirla.

XIX. H3033 Iscrizione in pietra: trovata
A13Y-J33 nel Castello di S. Valentino
NON914 (già Valenza) e pubblicata
IDVAOA dal Sig. Giacinto Vincioli; nel
DNAOM cui museo fu riposta: tratta
da una sua lettera pr. il Calogerà T. XVI. pag. 338.

Tolto il nome proprio, che par da leggerfi
Arnthna . Thauris . Thana. (1) e da tradurfi *Arun-*
tina . Thauria. (o *Thoria*) *Thannia.* Nata; il
rimanente par formola. *Cehen suthi* spiego altrove
salutis causa: què cehen CELES saria *jussus Causa?*
Ce-

(1) Questa nomenclatura tesse in qualche sistema era qua-
giustificata da più esempj del- si impossibile trascriver bene:
la Cl. II. risulta da piccioli il Maffei stesso sì versato in
cangiamenti; cò quali si è, pa- lapidi greche e latine ha dato
re a me, corretto il testo. ben poche copie dell'etrusche
Prima che la lingua si met- senza errori.

Ceben da *ενεα* per metatesi. *κελω jubeo*; e *θειος* son temi congrui a derivarne *cele jussio* (1), e *Teia divina*. Così la formola tutta farà ciò che i Latini dicono *ex imperio numinis*; o come i Greci anche più vicinamente alla voce etrusca, *κεπε κελουσι*. (Grut. p. 21.) per comando divino, *Credit enim ipsius Dominae se voce moneri* (Juv. VI 530.)

XX. ΜΗΙ† In un tusso di figura quadrata. Esi-
†VJ ste nel Palazzo pubblico di Arezzo.

Non si asconde forse in questa epigrafe altro che qualche nome proprio (2). L'avrei inferita nella precedente Classe; ma non ho sicurezza che sia funebre.

Lezione del Michoult.
(XXI.) IQBQIQOVZAZ.
FIAOJAITITETICMA..
AETIACMAITZB4..
E' VQBTATZIOAQA..
VMEIVOAQI (3).
AQAETIETETV
ZBQAQZMAQV..
EQBZQAQA
.....:V

Lezione del Ciatti.
BQBA.LIOVZ:AZ.
FIA'JAITIT.ETICM
AETIACMAITZBQ
BQVQBTATZIOAQA..
Z.VMEIVOAQI:QA I..
IQAQAETIETETV..
ZBQAQZMAQV
E...ZOEIQAQ
.....:V
Pro-

(1) Così *ituo* (divido) e *itus* (divisio) e *itua* (divisa): esempj di etrusca analogia che si deducono da Macrobio 1. 15. La desinenza in *uia* (o *itua* che abbia a supplirsi) è greca; e ove non fosse, si è notato che la desinenza è ciò che differenzia *lingua* da *lingua*; anzi spesso *lingua* antica da nuo-

va. Così nel latino *consuetio* poi *consuetudo*; *famulectium* poi *famulatus* &c.

(2) Da *Tins*, il cui sepolcro si trovò in Perugia derivò il *Passeri Tinsquil* e potè derivarsi *Tinslut* su l'Analogia di *Aemeluta* che riferii nella Cl. II.

(3) La finale è solo indicata

Produco due copie di questa Iscrizione del M. Oddi, che nominai nella Introduzione, al n. 11; e son le più antiche. Le stimo anche le più sincere; giacchè lo scritto è ora molto più guasto (1), e in qualche luogo anche ritocco. Il primo nome in questa ortografia e dialetto è quasi *Sais. Soteridesi* (v. p. 319. e 324.) *Sospitaticibus suis. Amci* è forse ciò che *Amce (banc)*. Quell'*Eti- tial* faria *EDITIALam ædiculam? Caja Restia* (2) o simile pare un nome di offerente. *FEREIFA* tolta l'aspirazione colica riducesi a *Ἐρεῖα*, che potè dirsi in quel dialetto in luogo di *Ἐρε Junoni* (3) *KAL. VRANE* si può rendere *Ἐ Veneri*, giacchè non vi manca se non il *τ* a formare il nome di questa Dea che troviamo in patera. Di ciò che siegue congetturai nella Introduzione. L'iscrizione conterrebbe la dedica di un donario fatto da Restia (se pur non sono più offerenti come nell' Ara a p. 164. n. 6.) a

suo

nelle due copie; le quali han *PERVCEI*. Il Sig. Amaduzzi ha letto *PERVSEN*. Ho seguita questa lezione, avendo osservato più volte specialmente in Perugia che la S non è che un C con una picciola rivoltatura annessa alla estremità C.

(1) A queste iscrizioni in tufo, o in altre pietre men dure, talora nuoce il tempo, scheggiandone la superficie, com'è avvenuto all'epitafio di Scipione Barbato; il quale

benchè custodito nella Bibl. Barberini ha perduta la traccia di due lettere, che in antico vi si leggevano; notizia che deggio al diligentissimo Sig. Ab. Marini.

(2) Cl. II. num. 264: può anche rendersi *Restionia*. A pag. 305. lessi *Restiame*; non avendo ancor osservate le due copie più antiche.

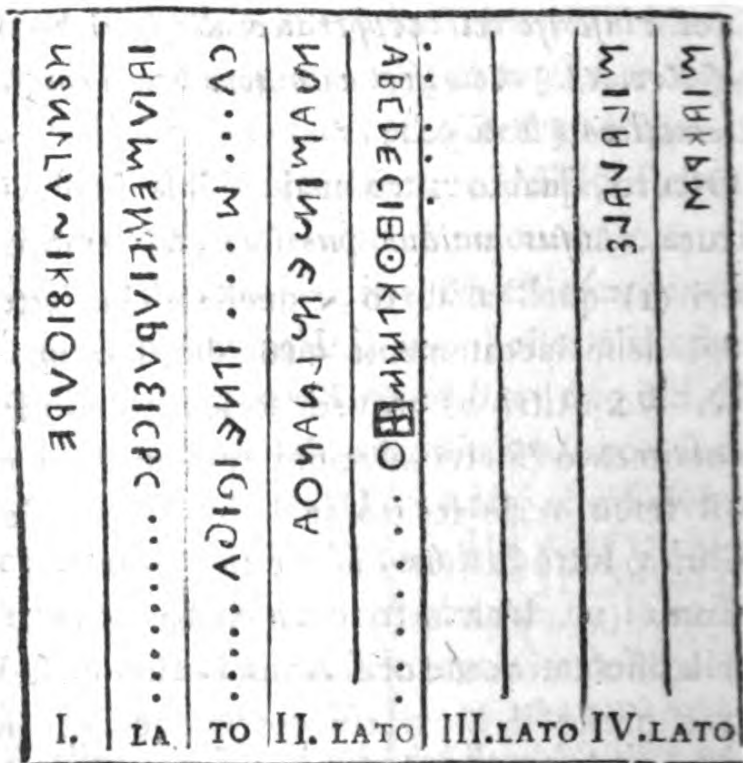
(3) Fu la Dea tutelare della città. V. T. II. pag. 76; ove si cita Appiano da leggersi Lib. V. pag. 699.

512. P. III. ISCRIZIONI DIVERSE

fuo nome e de' figli alle due Dee in rendimento di grazie per la salvezza che da esse riconoscevano. Ciò sia detto con quella riserva, che merita un monumento sì dubbio (1).

Grotta di Colle

XXII.



In una grotta scoperta vicino a Colle nel 1690; poi rovinata e perduta (2). Ebbe quattro pareti; ove si vedevano linee rosse tirate perpendicolar-

men-

(1) La congiunzione & vi comparisce chiaramente: notizia da aggiungersi alla pag. 390.

(2) Maff. Off. Lett. T. V. pag. 322. Impugna il Bonarruoti, che secondo il suo si-

stema egizio avea quì trovata qualche coerenza co' geroglifici; nel che parmi da seguire il Maffei: non così nel dubbio che muove, che questo alfabeto sia mal copiato, perchè è misto di latino.

mente dall' alto , sì che formavano varie liste , ma disuguali . In alcune di queste leggevansi pure in color rosso le lettere surriferite , disposte l'una sotto l'altra , eccetto il terzo lato , ove eran linee , ma non caratteri . Il luogo fu delineato da Santi Bartoli , ed è inscritto nell' *Appendice alle Antiche Pitture* (*Tav. XI.*) Lo riferì anco Bonarruoti nel *T. II. di Dempstero* (*Tab. 92.*)

Oscuro , quanto altro mai , è il senso di questa scrittura . *Lusus antiqui pueri etrusci* sembrò al Passeri (1) quell' alfabeto , e quelle vicine lettere ; ch' egli lesse staccatamente quasi dicessero *ma. mi. ne. ne.* &c. Altri vi troverà forse cosa più seria . Il monumento spetta a' tempi romani ; vedendovisi il terzo verso scritto in latino e con la lettera G introdotta da Carvilio che fu Pretore nel 530. di Roma (2) . L'alfabeto è un misto di etrusco , e di latino ; e queste osservazioni pajon da farvisi . Il \sqcap è presso il B , a cui corrisponde nel significato : il G , scritto C come nelle medaglie di Gela tien quasi il luogo che gli fu dato nell' alfabeto latino : al contrario la X espressa come nella *Tav. III. n. 1.* ma in un quadrato , tiene il
luo-

(1) *Mus. Etr. T. III. p. 108.* *Sigg. Accademici Ercolanesi*
Nelle scavazioni presso Na- *pag. 34. ov' è riferita una*
poli si son trovati de' nomi e *sentenza di Euripide scritta a*
de' motti or giocosi or serj ; *lettere nere e rosse in una via*
e fin de' versi e delle sentenze *pubblica sopra di una parete .*
de' posti . V. il Tomo II. de' (2) *V. T. I. pag. 217.*

luogo che le diede Callistrato Samio (1) nel nuovo alfabeto greco, fra N ed O; e forse l'aveva allora anco fra Latini (2). Il monumento indica una idea di riunire insieme le lettere di due alfabeti; ciò ch'era necessario in un popolo che andava cangiando lingua. Ogni altro verso racchiude un sentimento; altrimenti perchè tornar da capo? o perchè scrivere il terzo verso all'uso latino? Il sentimento doveva esser breve; un monito, una sentenza, o simil cosa.

Nel primo verso chiaramente leggesi $\alpha\eta\nu\theta\iota\delta$ ridondando forse della finale comparativamente al latino; siccome $\alpha\eta\alpha\tau\nu\tau$ per *Tuder. Fitur* dicean gli antichi per *fit* (*Prisc.* pag. 816.) e così *fitor* per *fiat*. Alquante altre voci potrebbero quì e là scegliersi, ed esporri con qualche verisimiglianza; sempre però equivoche; perchè nè il monumento, nè il contesto, nè la comparazione mi ajutano; quindi ho per meglio il tacerne.

Torre di S. Manno

XXIII.

I. verso $\left(\begin{array}{l} \alpha\eta\alpha\tau\nu\tau\cdot\mu\eta\iota\alpha\tau\cdot\mu\alpha\nu\theta\iota\delta\cdot\nu\theta\iota\delta\cdot\alpha\eta\beta\beta\alpha\delta \\ \alpha\eta\nu\theta\iota\delta\cdot\mu\eta\iota\alpha\tau\cdot\mu\alpha\nu\theta\iota\delta\cdot\nu\theta\iota\delta\cdot\alpha\eta\beta\beta\alpha\delta \\ \alpha\eta\nu\theta\iota\delta\cdot\mu\eta\iota\alpha\tau\cdot\mu\alpha\nu\theta\iota\delta\cdot\nu\theta\iota\delta\cdot\alpha\eta\beta\beta\alpha\delta \end{array} \right.$

II. verso $\left(\begin{array}{l} \alpha\eta\nu\theta\iota\delta\cdot\mu\eta\iota\alpha\tau\cdot\mu\alpha\nu\theta\iota\delta\cdot\nu\theta\iota\delta\cdot\alpha\eta\beta\beta\alpha\delta \\ \alpha\eta\nu\theta\iota\delta\cdot\mu\eta\iota\alpha\tau\cdot\mu\alpha\nu\theta\iota\delta\cdot\nu\theta\iota\delta\cdot\alpha\eta\beta\beta\alpha\delta \\ \alpha\eta\nu\theta\iota\delta\cdot\mu\eta\iota\alpha\tau\cdot\mu\alpha\nu\theta\iota\delta\cdot\nu\theta\iota\delta\cdot\alpha\eta\beta\beta\alpha\delta \end{array} \right.$

III. verso $\left(\begin{array}{l} \alpha\eta\nu\theta\iota\delta\cdot\mu\eta\iota\alpha\tau\cdot\mu\alpha\nu\theta\iota\delta\cdot\nu\theta\iota\delta\cdot\alpha\eta\beta\beta\alpha\delta \\ \alpha\eta\nu\theta\iota\delta\cdot\mu\eta\iota\alpha\tau\cdot\mu\alpha\nu\theta\iota\delta\cdot\nu\theta\iota\delta\cdot\alpha\eta\beta\beta\alpha\delta \\ \alpha\eta\nu\theta\iota\delta\cdot\mu\eta\iota\alpha\tau\cdot\mu\alpha\nu\theta\iota\delta\cdot\nu\theta\iota\delta\cdot\alpha\eta\beta\beta\alpha\delta \end{array} \right.$

Iscri-

(1) V. pag. 457. di questo Tomo: Di Callistrato Samio scrive Eforo. Questi fiorì intorno ai tempi di Alessandro. (2) L'alfabeto latino quale l'abbiamo fu accettato uniyer-

Iscrizione detta della Torre di S. Manno, distante da Perugia circa a due miglia. L'edifizio ov' è posta è una stanza lunga oltre a 16. piedi romani, larga e alta circa a 10; composta di grandi travertini ben commessi, e arcuati ove forman la volta; alcuni de' quali hanno da sette piedi di lunghezza. L'ingresso è in uno de' lati minori; ne' maggiori lati si veggono due nicchie, l'una incontro all'altra. Nel lato sinistro sono incisi i tre versi; i primi de' quali occupano quasi tutta la lunghezza della parete. Le lettere han circa a quattr' oncie di altezza, e conservano qualche vestigio del minio, ond' erano dipinte nel loro incavo. Ciatti Lib. cit. pag. 140. Maffei Osserv. Lett. Tom. V. pag. 302. Gori Mus. Etr. Tom. III. pag. 82. Amadutii Alph. Etr. pag. 61.

Traspare entro questa epigrafe e il nome di sagro luogo in quel $VHAB$ (1) e della vittima in ᠅᠑VAO , e del sacrificio in $M\text{᠅VO}$ (2) e in $IOV\text{᠅} H\text{᠅B}\text{᠅}$ (3) pare accennata la salute, come

salmente assai tardi. V. p. 117. dell' altro Tomo.

(1) Questo vocabolo esclude ugualmente il nome di ergastolo, che il Ciatti diede a sì nobil fabbrica; e quello di sepolcro, quale la supposero Gori e Passeri; il primo de' quali s'ingegnò di provare che fanum può dirsi anco di sepolcro; nel che desidero altre

ragioni a persuadermene.

(2) Nelle Tav. Eug. Turu, secondo il contesto significa toro; turliandu v pag. 168.) rende si sacrificante.

(3) Salutis causa, pro salute. V. n. 19. A quest' oggetto i Fani anco a si costruivano: MENSTRIVS.. CONSTITVIT. PRO. SALVTE. SVA, ET. SVORVM. FA-

me l'oggetto, a cui mira il sacrificio. Il legger quì tali formole, che in titoli mortuali mai non vedemmo; e il non leggervi alcuna di quelle tante che vedemmo replicatamente ne' titoli mortuali, mi fa credere più verisimile, che quella non sia iscrizione da sepolcro. Nè io negherò che tal fabbrica ne' secoli posteriori convenisse a' sepolcri; avendola io osservata in Igino, o piuttosto in un altro antico, che aggiunse all' opera *de limitibus* le figure (1). Rifletto solamente che la fabbrica perugina è anteriore a' secoli del miglior gusto: e che sappiamo noi delle varie forme che allora ebbono i fani, i delubri, l'edicole rurali in Etruria?

Difficile è render bene quel nome **VIONIB**, alla cui salute par che sia diretto il sacrificio. Quella iniziale si trova per **H** nel nome di Ercole (Tav. XI. 1.); per **Θ** nelle medaglie di Tebe e come sembra, in **ΘΝΙΘΝΘ**, che nella Cl. II. (n. 399.) resì *Thanninius*; per lettera equivalente a **K** o a **↓** in **ΘΓΑΘΒ** *Octavius* (n. 161.) In ogn' ipotesi ne risulta un nome similissimo a **Κοῖνος**; nome che doveva esser celebre, giacchè rammentato solo. Veggano gli eruditi se que-

fit

NVM. DONARIVM. Guther. de veteri jure pontif. II. 3.

(1) Rigalio le crede ag-

giunte in più bassi tempi di scrittore imperito. V. la sua nota alla pag. 212.

si possa essere qualche nazionale, o piuttosto qualche Romano; la cui salute o per gratitudine o per clientela o per altro titolo interessasse quella città, o i suoi privati; onde si facessero voti per la sua salute come in tutta Italia si fecer poi per la salute di Pompeo (1). Se bastasser tenui congetture penserei a T. Quintio Flaminio; che resa agli Achei e a' Greci tutti la libertà e l'autonomia nell'anno di Roma 557., ebbe da loro onore di tempj, di sacerdoti, di sacrificj, di sacri inni in perpetuo (2), nè saria gran cosa se un paese che vantò achea origine (3) gli avesse reso qualche onore. Di più si fece benemerito degl'Italiani, redimendone un grandissimo numero che Annibale avea venduti a' Greci dopo la guerra punica (4). Nè questo solo; ma tornato in Italia dovette sempre più abbondare di clienti e di dipendenti siccome quegli che ancor vecchio, fuor del co-

stu-

(1) *Dio. L. 41. ὅς σωτηρία αὐτοῦ δημοσίᾳ ἰνέσθαι, ut dona pro ejus salute publice voverent. Lo stesso racconta Vellejo nel lib. 2: prima di ciò non si era fatto in Italia per verun altro da tutte le città, com' essi aggiungono: ma ciò non prova che qualche municipio non potesse farlo.*

(2) *V. Plutarch. in vita: pag. 378. Chalcidenses ei dicarunt maxima urbis ornamentum inscribentes δημοῖς:*

Τίτῳ καὶ Ἀπολλωνίῳ Δελφίνῳ

(Populus. Tito. & Apollini. Delphinion.) . . . Ad hanc usque ætatem creatur populi suffragiis sacerdos Titi; ipsique sacrificantes libantesque canunt carmen compositum: Fidem Romanorum veneramur: canite Musæ Jovem magnum, & Romam, simul Titum, & fidem Romanorum. Io. Paean! o Tite Salvator!

(3) *Justin. Hist. L. VII. c. 1.*

(4) *V. Pighium. Annal. T. II. pag. 271.*

stume romano, volle figurare e agire nella repubblica (1).

Ma qualunque nome ascondasi in quelle lettere, per lui sembra il sacrificio del toro, funzione forse non molto dissimile al taurobolio che in più bassi secoli usaron di fare per la salute de' Principi; e ne restan pure memorie in lapidi (2).
 𐌲𐌲𐌲𐌲 : MNIAZ : MIVO non so ridurlo ad analogia: ma in quelle prime lettere trovo il verbo *wo* così nazionale che *Thufci* credonfi detti appunto a sacrificio ritu (3). Le altre lettere interrotte da punti credo essere l'inflessione del verbo.

I tre nomi proprj possono spiegarsi, il primo *Lartiadillus Carerius* (4) *A. F. Lartia natus*; il secondo *Lautniolus Cestia natus*; il terzo *Lautnius Preco*, o poco diversamente (5); nomi trovati nella Classe II. Vi sono altre insolite voci che verisimilmente esprimon i lor' uffizj in quel Fano, e sacrificio; come nelle iscrizioni di Fourmont già riferite (T. I. pag. 98.) e in altre di Grecia. Non è da omettere *Cerurumein*; perchè *Cerus sacer*

0

(1) Plutarch. ib. pag. 380.

(2) V. Gruter. pag. 29; ove si rammenta il taurobolio della provincia Narbonese fatto per Severo: ivi e in simili lapidai si esprimono anche i sacerdoti.

(3) Plin. L. III. c. 5.

(4) Negl' indici di Grutero e di Muratori Carcia, Carrel, Cariena &c. gli accidenti gramaticali di que' nomi etruschi gli lascio indecisi, come varie parole che seguono.

(5) Ciatti legge Precus: na; Preconia Natus.

o *Creator*, che spiegarsi (1) è antico vocabolo de' Latini.

L'ultimo verso contiene per avventura le Deità a cui tende il sacrificio *Divis. Honori. Gloria.* 19703E gran somiglianza ha con *Efar* che dicean sotto Augusto (2). Sieguono tre parole. In 9VHV†, se non falliscono i paragoni di 2M9V†, 1A9V†, 9A9V† è racchiuso *Honor*, Nume a cui Metello in Roma fabbricò un tempio dopo la vittoria de' Galli (3). In A71†V40, toltone l'eolicismo, ravviso *Clutia*, nume compagno, che può rendersi *Gloria* da κλυω; onde i Greci fecer κλυτος, i Latini antichi *clutus* (*Fest.*) che significò *glorioso*. Il terzo nome è perito.

Nel Ciatti siegue MA1A; pretto greco, che dovrebb' rendersi *Omnis* (4) e potrebb' essere corrispondente al κοινον de' Greci, o al *Civitas* de' Latini; aggiuntovi, o per proprietà di lingua sottinteso altro vocabolo. Ciò indicherebbe una volontà comune concorsa a quella deliberazione. Ma il Maffei notò che tal voce è scritta in un fasso separato, e perciò l'escluse dalla sua copia. Queste poche osservazioni e congetture servano,

più

(1) *Fest. v. Matrem: Cereusmanus in carmine saliarum intelligitur creator bonus.*

(2) *Liv. Dec. III. cap. 25.*

(4) *Nelle T. E. panta, e simili pag. 353.*

(2) *V. l'Introd. a pag. 483.*

più che altro, per crescere al vocabolario etrusco qualche nuovo termine.

§. IV. *Iscrizioni di statuette e di basi.*

Basi di
statuette

XXIV. $\text{𐌚𐌗𐌚𐌚𐌚𐌚} : (\text{𐌚𐌗𐌚})$. In una piccola base di terra cotta, a cui vanno annessi due piedi ignudi, avanzo della statuetta che vi era sopra. Nel M. Bacci in Arezzo. Fu illustrata con una dissertazione dal Cav. Guazzezi, e dal Passeri nella Lett. Rom. X., ove in considerazione de' piedi ignudi la crede un voto (1) di qualche Gnejo Oreste (2).

XXV. 𐌚𐌗𐌚𐌚𐌚𐌚𐌚𐌚𐌚 In una base di bronzo dell'Accad. Cortonese. E' di figura quadrilunga, alta più di un dito. L'iscrizione è incisa nel piano, ove posava una statuetta, come si congettura, di quadrupede in atto di correre, piuttosto che d'uomo.

Nel-

(1) Ne' voti di terra cotta trovati nel Luco di Pesaro, che rappresentano Dee, queste si veggono sempre calzate: la stessa osservazione ho fatta in varj musei.

(2) Oreste è cognome di Console. L. Aurelius. Orestes. V. Almeloven. ad an. U. C. 595. Qui credo esprimersi altro nome, avanzando la R nella ortografia come in Persclo delle T. E. che anche scrivesi Persclo. Il gentilizio sarebbe Vste; Cn. Hostius;

o piuttosto Gneia Hostia. Il nome è antichissimo anche in Roma; ove Hostis significò estero. Macr. Saturn. l. cap. 6: Eum quod primus esset in hostico procreatus Hostum Hostilium a matre vocitatum. In Cortona si trova anco la propagazione di tal casato in una lapida capitolina riferita dal March. Guasco: C. TVTILIO. HOSTILIANO. PHILOSOPHO. STOICO. DOMO. CORTONA &c. V. Gori Inscr. Lat. T. II. p. 395.

Nella fronte della base è un' altra iscrizione in due versi, l'un sotto l'altro, variamente edita.

•AINV : INVI è la lezione del Passeri nell'opera *J. MVTVV* ra altrove citata : *Selecta Monumenta eruditae antiquitatis* : pag. 74.

•JINV : IM è la lezione del Coltellini presso *>>IVV. TVV* il Lami : *Novelle Letter. T. X. col. 321.*, ove si ricorda una sua lettera su la voce *JIVVMNIT*.

Vidi questo monumento; nè mi maraviglio che sia stato variamente trascritto: tanto ambigua è la scrittura; e in alcune lettere, se io non erro, anche ritocca. Insegna però molto con quel nome *Tinscuil* (1); che rivedesi in tre monumenti; due de' quali, la Chimera, e il Griffo simili nel disegno fan supporlo nome di artefice (*Mas. O. L. VI.*)

XXVI. *JIVVMNIT* Incisa in un Griffone di bronzo di mezzana grandezza. Fu trovato in Cortona intorno al 1720: è nel M. Corazzi. V. Bonarroti in *Dempst.* pag. 5. Gori *Mas. Etr. tab. 155.* Passeri *Paralipom.* pag. 58. 59. Egli insinua che questo potess' essere un donario ad Apollo (2),

L I e che

(1) Secondo l'alfabeto finor adottato lessero *Tinmcvil*. Credo doverse leggere *Tinlcvil*; e spiegarse d'una maniera analoga a *Thancvil*. Qui abbiamo il prenome *Thana*, di cui è una variazione il resto della parola; ivi abbiamo il nome *Tins* (supplito è *Tines*) che si propaga con quella simile finale. Se i Latini dissero *Tanaquil*, credo che non erriamo traducendo *Tineqvil*. V. anche *Tom. II. pag. 289.*

(2) Gli era sacro, come si ha da *Filostrato L. III. c. 14.*

e che la iscrizione contenga il nome dell'Artefice,

Cane

XXVII. AJ+MVJAD: M. Incisa in un Cane di bronzo della proporzione predetta. E nel M. R. V. Dempst. Tom. I. tab. 23. Passeri Paralip. ad Tab. 23. Lo crede offerto ai Lari, de' quali il Cane era simbolo (1). Il nome similmente lo assegna all'Artefice; e legge Mi Calumtla.

La vera lezione è S. Calustla; che supplito il prenome, e tolto l'arcaismo della S, è *Sebria Calutla*, che in latino può rendersi *Sexta Callutia* (2); da cui forse venne il donario.

Dea di
antico
stile T.
XV.n. 1,

XXVIII, § Incisa nel dorso di una Dea di uno stile assai secco ed antico (3). E' composta di alto tutulo (4): i vestiti sono stretti e ornati semplicemente. Con la sinistra solleva la tunica quasi in atto di camminare; la destra ten-

111

quindi nelle medaglie si vede Apollo sedente sopra un Grifone (Vaill. Col. Latin. in Troad.) e nella facciata del tempio di Apollo Didimeo è scolto un Griffone con una lira. Chishul, Antiq. Asiat. pag. 90. E sacro ad altri Dei, e specialmente a Bacco. V. Bonart, Medagl. pag. 429.

(1) Come custode della casa. In monete della gente Cesia, fra due Lari sta un Cane; la testa è nell'atteggiamento di questo.

(2) Da Calu già riferito

più volte e tradotto variamente come altre famiglie di nomi equivoco, si deduce Caluta, che similmente si può render in varie guise. La finale è la solita inflessione de' femminini.

(3) È forse il primo passo fatto dall'arte quando cominciò a dar qualche forma alle figure lavorate prima a modo di termine. Simile a questa è una creduta Giunone del M. Etr. tav. 27.

(4) Ornamento una volta di donne in Italia. V. T. II.

ne forse un pomo (1). Nel M. Oddi in Perugia; che ora va ampliandosi dal cultissimo Sig. Conte Alessandro Oddi, da cui e dal P. Galassi n'ebbi il disegno.

La brevissima iscrizione si riduce forse al solito *fle*; *vo*tum o *sa*crum (pag 480.) o anche $\chi\alpha\pi\text{-}\sigma\upsilon\pi\iota\upsilon\upsilon$, se non dispiacesse dedurlo da $\phi\epsilon\rho\upsilon\upsilon$, che Suida chiosa $\alpha\mu\omega\iota\beta\eta$ remuneratio (2).

XXIX. $\alpha\upsilon\upsilon\upsilon\upsilon\tau\alpha\upsilon\alpha. \mu\eta\alpha\beta\epsilon\delta\alpha\upsilon\upsilon\circ$

Nella coscia (3) di una molto antica e rozza statuetta della maggior grandezza. Esiste nel Museo Corazzi. Rappresenta un Militare armato di grave armatura, con la destra elevata in atto di ferire (4). Il Gori (M. E. tab. 108.) lo intitola Heros Etruscus e lo considera anco il Passeri nella L. Ronc. X.; ove crede sbaglio quella interpunzione (5).

Statua di
guerriero
T. XV.
num. 2.

L 1 2

II

p. 179. Ne' bassirilievi volsi ne va coperta una Sposa; come la nomina il ch. P. M. Becchetti illustrando la tav. 2.

(1) Simbolo in Etruria comune a più deità, e perciò equivoco.

(2) E' quasi *Fle*re con S superflua; equivalendo la X in questo dialetto alla S, come in *Cexia* per *Cesia* (v. Cl. II. num. 35.) La finale intera forse fu E.

(3) *Vo*tum in femore statuarum assignare costumavasi anche a' tempi di Apulejo (in Apologia) facevasi però in tavolet-

te incerate, o in altra simil guisa; onde a' dì nostri giunsero quelle statue senza que' voti. V. Vulp. in Propert. IV. 6. 4. Di una statua con iscrizione pur $\epsilon\pi\iota\ \tau\omicron\upsilon\upsilon\ \mu\upsilon\pi\omicron\varsigma$ v. Paus. nel fine del libro V.

(4) Atteggiamento in cui amaronno i più antichi artefici di metter gli Dei; così la Giunone Lanuvina, il Nettuno di Posidonia &c.

(5) È punteggiatura molto regolare in questa ortografia dividere così il derivato dal tema. Leggesi Thucer. Hermenas. Turuce.

Il soggetto verisimilmente è un Eroe greco (1) se non vogliam dire che rappresenti il Donatore (2). La iscrizione si è resa altrove *Theocero Hermia . D. D.* Della rarità di questo monumento, istruttivo quanto altro mai (3) ho parlato più volte.

Dea con
pomo

XXX. ΙΑΙΘΙΥ . . ΙΛΙ : ΜΑΝΘΕΥΒ : ΙΜ

In una statuetta del Museo Regio disuguale di peso alla precedente, ma di miglior maniera; benchè mancante di eleganza specialmente nella postura. Rappresenta una Dea così vestita ed ornata come le molte che son disegnate in patere. Tiene un pomo nella sinistra; e ha una corona di lunghe e increspate foglie, che Gori crede di alloro. L'epigrafe è a tergo presso l'orlo del manto. Edita in *Dempst.* Tom. I. tab. 41., e nuovamente dal Go-

ri

(1) Tali sono anche altri che il Gori chiama etruschi; vgr. quello della Tav. 112. è Achille; rivedendosi quel volto tal quale alla Tav. 90. in quel cadavere di Eroe tenuto da due Dee, che ivi si scrivono *dux Nemeses*, bona & mala. Ma, se non erro, l'una è Temide, l'altra è la Musa; ambedue espresse in simil guisa nella Tav. Iliaca di Campidoglio (num. 88.) secondo il racconto di Omero *Odys. XXIV. v. 50. &c.*

(2) *Theocr. Idyll. X. 33. Νηυστοι &c.* Aurei staremus ambo dicati Veneri: tu tibus

tenens, vel rosam, vel malum; ego saltantis habitu &c. ciò farei io, dice ivi il cantore, se io avessi la ricchezza di Creso. Il luogo è notabile per non credere che ogni statuetta sia un nume, o un eroe.

(3) Di stile poco dissimile è il Vulcano trovato in Etruria che si conserva nel R. Museo di Portici (Bronzi di Ercolano Tom. II. pag. 71.) La iscrizione del Soldato Corinziano è istruttiva molto. Più che antichi sono i monumenti più grecizzano ne' caratteri, nella ortografia, nelle terminazioni.

ri (M. E. tab. 3.) che la dà per Pomona, siccome il Passeri (in Dempst. p. 75.) per Valentia o per Ilitia; nome noto in Etruria (1).

XXXI. $\overline{\text{I}}\overline{\text{M}}\overline{\text{I}}\overline{\text{T}}\overline{\text{I}}\overline{\text{D}}\overline{\text{A}}\overline{\text{E}}\overline{\text{S}}\overline{\text{..}}\overline{\text{J}}\overline{\text{V}}\overline{\text{I}}\overline{\text{E}}\overline{\text{:}}\overline{\text{M}}\overline{\text{E}}\overline{\text{D}}\overline{\text{E}}\overline{\text{J}}\overline{\text{S}}\overline{\text{:}}\overline{\text{I}}\overline{\text{M}}$
 $\overline{\text{A}}\overline{\text{T}}\overline{\text{E}}\overline{\text{T}}\overline{\text{N}}\overline{\text{E}}\overline{\text{J}}\overline{\text{C}}\overline{\text{E}}\overline{\text{D}}\overline{\text{V}}\overline{\text{I}}\overline{\text{:}}\overline{\text{A}}\overline{\text{V}}\overline{\text{I}}\overline{\text{S}}\overline{\text{U}}\overline{\text{D}}\overline{\text{:}}\overline{\text{I}}\overline{\text{T}}\overline{\text{A}}\overline{\text{S}}$

Iscrizione posta nella coscia sinistra di una bella statuetta di Apollo, ornato di alloro, di collana, e di armilla, con bulle, come in qualche patera (2). Fu nella Biblioteca del Duca di Ferrara nel secolo XVI. siccome si ha da Stefan Pigghi (in Herc. Prodicio p. 353.) di poi in Olanda presso il Sig. Neville. E' riferita dal Montfaucon Tom. III. P. II. tav. 157. e dal Gori nel M. E. tav. 32. Ne scrisse il Passeri nella L. R. XI.

Apollo
Tav. XV.
num. 3,

L'epigrafe è tratta dalle stampe; ove per quanto siano alterate alcune lettere, ed altre omesse, si riducono facilmente alla lezione che qui ho rappresentata, e spiegata nella introduzione a' num. 16. e 18. Il sentimento parvemi: Sum. Donum. Apollini. & Artemidi. Fausta. Rubria. dedit. voti. caussa; o altro che sia quella finale. Se poi vuoi che Aritimi sia epiteto di Apollo farà v.gr. ARITIMU, $\overline{\text{A}}\overline{\text{E}}\overline{\text{T}}\overline{\text{T}}\overline{\text{I}}\overline{\text{M}}\overline{\text{I}}\overline{\text{O}}$ valde beno-

ran-

(1) V. Tom. II. pag. 67. I tano, che questo genere di bulsimboli ambigui, l'epigrafe le non vedesi se non in moneta mi ritengono dal nominarla. Tom. V. pag. 48.

(2) I Sigg. Ercolanesi no-

rando o come congettura il Passeri Ἀρτεμιῶν, Salutari, sospitatori da ἀρτεμια incolumitas.

XXXII.

ΙΟΙ·Θ·V·H·H·Δ·V·Θ·V·M·Α·Δ·Δ·J·G·:·E·J·Δ·V·Y·I·H·>·E·J·:·E·J·O·D·A·I

Giunone
o simil
Dea

Iscrizione posta nel destro lato di una statuetta della proporzione che le precedenti. Esiste nel M. Regio. Rappresenta una Dea (verisimilmente Giunone) con acconciatura di capelli, e con un vestito quasi del tutto simile alle statue femminili della Casa di Augusto (1). Per simbolo ha una patera. Dempst. Tom. II. tab. 93. Passeri Paral. Lett. Roncagl. XI. Il senso della epigrafe addotto nella Introd. n. 15. fu: Largius Licinius. (2) D. D. pro salute (vel sospitatrici) Lartiae Noviciz: ma la finale è più ambigua che il rimanente (3).

XXXIII.

(1) Vi è di più la collana; ove le Auguste sogliono rappresentarsi senza ornamenti. Nel rimanente, se non vi fosse iscrizione, la statuetta si direbbe di stil romano: la pretesa Livia del M. Kircher. poco è più elegante.

(2) Da Plinio il Vecchio è nominato Largius Licinius, Propretore nella Spagna (L. XIX. cap. 2.), quegli, da cui cominciò l'usanza di applaudire a gran voci mentre peroravasi: Hunc audiendi morem induxit Largius Licinius; hastenus tamen ut auditores corrogaret (Plin. jun. Epist. II. 14.) Della sua vanità e ardezza in criticar Cicerone

Gellio scrive con indignazione: Largius Licinius, cuius liber etiam fertur infando titulo Ciceromastix. (XIX. 1) Egli fiorì regnando la famiglia di Augusto: ma chi presumebbe di aver trovato lui in questa epigrafe? Il prenome (che l'Arduino vorrebbe mutare in Lartius) meglio si riterrà coll' autorità ancora di Gellio, ch' egli non avvertì.

(3) Non l'altera il punto, collocato eolicamente per dividere il dittongo, come l'altro aggiunto alla R in luogo di aspirazione: ma la mancanza de' punti. Può leggerfi vgr. SV·THVR (Σουτυρια ο Σουτυρια) LARTIAE·NVITHIAE; e può

MAJ32. IJAY

In una statuetta picciola, che rappresenta un Giovane dal mezzo in giù cinto di pallio, ov'è l'iscrizione; con alti calcei; e con un avanzo di antico simbolo nel destro pugno. Edito in Dempstero tab. 24. e nel M. E. tab. 20. col titolo Deus Etruscorum ignotus. Il Passeri (Paralip. p. 62.) lo crede un Lare, e ritratta ciò che nella Ronc. XI. su questa iscrizione avea detto.

Un idolo Etrusco vidi in Siena nel Museo della Università, di lavoro inferiore a questo, e con panno non così spiegato; ma simile nel rimanente, nella età, ne' calcei, nel pugno stretto, ove tiene una roncola come in Roma il Barberino in b. r., il Panfiliano in una edicola, e l'Aldobrandino in un'ara (2). Tal simbolo credo che tenesse la statuetta vaticana, che ne stringe tut-

ta-

leggersi dal tema stesso SV-THVRLA; su la cui analogia e significato che può affermarsi; senonchè corrisponda a Soterida come Casila si disse una volta, poi cassida? Se non sapessimo che Giunone Sospita Lanuvina era armata e coperta di una pelle caprina (Cic. de N. D. I. 24.) volentieri spiegherei Σοτρίδα LANVITIdi: e chi sa che il dono non facciasi a quella Dea; benchè non sia la stessa ima-

gine?

(1) Leggo Teturce (elisa al solito la S) Ramtha. Alfia. TaFi. Selvan.

(2) Questi due barbati: «a gli Dei di stile veramente etrusco sono per lo più rappresentati giovani e imberbi; così il Vulcano poc'anzi detto, così Giano in medaglie, così Ercole: lo stesso par che facessero i Greci più antichi, anche in Giove. V. Winck. M. I. pag. 10.

tavia il manico. Quindi il senso dell'epigrafe farebbe questo *D. D.* (1) *Aruntia* (2). *Alfia...* *Silvano* (3).

Lare T.
XV. n. 4.

XXXIV. $\Sigma\text{M}\theta\text{I}\text{O}\text{A}\text{C}\text{C}\text{I}\text{A}\text{T}\text{I}\text{A}\text{C}$ *In una statuetta*
 $\theta\text{O}\text{V}\text{S}\theta\text{S}\text{V}\text{A}\text{T}\theta\text{T}\text{V}\text{I}$ *ta piccola pos-*
seduta dal Sig. Ab. Santini Lettore di Filosofia
in Macerata; trovata allo Staffolo. Rappresenta
un Giovane coronato di alloro, e cinto di panno;
le cui mani son tronche. E' di quel genere fre-
quentissimo ne' musei, che illustrò il Passeri (Mus.
Etrusc. T. III. P. II.) Gli chiama Lari domestici;
e sogliono avere per simbolo la patera e le placen-
te; qualche volta incenso. La iscrizione è sul pal-
lio. Il disegno della statuetta mi è stato comunica-
to dal Sig. Ab. Amaduzzi.

Questa iscrizione etrusca è l'unica, a mia notizia, che si sia trovata nel Piceno. Lo scritto è alquanto diverso da quello della Etruria media (4) opera verisimilmente di un Umbro, o di

un

(1) $\Delta\text{I}\theta\text{O}\text{P}\text{O}\text{X}\text{I}$ con reduplicazione, usata anco dai Latini men recenti che scrissero vgr. sciscidimus. Prisc. pag. 890.

(2) Altrove lessi Ramitha: consultato di bel nuovo il monumento, ho trovato che la vera lezione è Ramtha.

(3) Selvan tronca al solito la finale, che secondo le T.E. si potrebbe legger Selvane. Ciò che precede non so se deggia leggerli TAEI che in questo dia-

letto può corrispondere a $\theta\text{E}\text{I}\theta$ (Divo) o altrimenti. Silvano è molto invocato in lapidi, e con molti titoli, fra quali SILVANO. SALVTARI. Grut. p 65. Fu Dio de' Pelasghi.

(4) V. Tom. I. pag. 220; ove tratto del digamma volto al contrario per termine di parola, e del sigma, che posto così S all'uso latino segna talora divisione o eufonia. Se ciò si ammette, leggerli

un Etrusco, come dicono, circompadano; non non già d'indigena (1). Vi trovo il nome della offerente, che traduco *Caepia* (2) *Varii* (3) e in $\text{JA}\text{T}\text{E}\text{T}\text{VI}$ veggio confusamente il nome di Giove: ciò che siegue è incerto (4).

XXXV. $\cdot\text{AMVJ}\text{E}\text{T}\text{E}\text{.}\text{ZAY}\text{.}\text{.}\text{.}\text{.}$

$\text{:}\text{J}\text{Z}\text{H}\text{A}\text{T}\text{J}\text{E}\text{Z}\text{.}\text{Z}\text{I}\text{.}\text{.}\text{.}\text{.}$

$\text{I}\text{J}\text{O}\text{E}\text{T}\text{O}\text{:}\text{D}\text{E}\text{T}\text{O}\text{:}\text{Z}\text{E}\text{.}\text{.}\text{.}\text{.}$

$\text{MA}\text{J}\text{O}\text{.}\text{.}\text{.}\text{.}\text{.}$

Nel braccio sinistro di un Fanciullo sedente, ma in mossa di sorgere; statuetta maggiore del consueto, trovata presso Corneto nel 1770., e col-
lo-

Fanciullo
del M.
Vaticano
Tav. XV.
num. 5.

CAISPALa. VARIENS. IVPETAL. EORE; che col metodo onde un' antica ortografia latina si ridurrebbe a moderna, diviene, *Caepiaea. Variens. Jupital. eore.* Ma in questa ortografia poco v'è da assicurarsi.

(1) Questa parte del Piceno non si legge che mai fosse dominata da Etruschi ne' tempi storici; Pelusghi vi dominarono in tempi favolosi secondo Sillio (Bel. Pun. VIII. 444.) Ante, ut fama docet, tellus regnata Pelasgis. Queis Aisis regnator erat, fluvioque reliquit Nomen, & a sese populos tum dixit Aisilos; ortografia eolica invece di Aisilos, V anche le origini Picene del Sig. Can. Catalani, e le Antichità Picene del Sig. Ab. Coluzzi; due letterati benemeritissimi di quella Provin-

cia.

(2) Del nome v. Cl. II. n. 1. Della desinenza v. n. 59.

(3) Variens per Varics è ortografia, i cui esempj son' ovvj in ogn' indice di latine iscrizioni.

(4) Forse per IVPETERI, che i Latini antichi dissero per Jovi; $\text{F}\text{E}\text{T}\text{P}\text{E}\text{T}$ da $\text{E}\text{U}\text{P}\text{E}\text{T}$ sublimitas, EXCELSO: così i Greci ΔΙΕΙ ΥΨΙΣΤΩ Jovi Altissimo. Murat. I. pag. 13 Altri su l'esempio di Minerval, che molto non è dissimile, tradurrà Donum Jovi; e leggendo 'ES. VRE, fingerà quasi $\text{E}\text{Z}\text{E}\text{P}$ ex viso da $\text{E}\text{P}\text{E}\text{O}$; onde anco i Greci per visum dicean $\text{E}\text{P}\text{E}\text{M}\text{A}$. Potrei molto aggiungere: ma ove mancano paragoni, più mi piace il silenzio, o almeno la brevità.

locata nel M. Vaticano dall' Emin. Carrara (1). L' illustrò il Passeri con una Dissertazione; ove dall' atteggiamento argomentò che questo sia un voto per risorgimento da malattia; e dalla bolla sospesa al collo del fanciullo congetturò della sua non volgare condizione (2). Aggiunse alcune spiegazioni su le parole che rimangono; perite le altre insieme con la metà del braccio.

Grave perdita è stata la mancanza di una iscrizione, che potria computarsi fra le più lunghe, se fosse intera. Il nome del Fanciullo par che sia compreso nel fine; ove supplito il nome materno, vgr. *Viscusa: Clan* (n. 423.) retrocedendo s' incontra $\text{𐌚𐌔𐌌𐌔𐌌} : \text{𐌚𐌔𐌌}$ *Cuer Thuetbli*; frase non diversa da quel *Cure Malave* registrato nel Necrologio volterrano. Quivi non trovando prenome, che pur entra nella nomenclatura etrusca, parvemi, che *Cure* (𐌔𐌔𐌔 *puer*) ne facesse la vece non altrimenti che *Thuio Puja* (3);

e

(1) Gl' intendenti lodano questa statuetta; a cui manca certa maggior morbidezza nella piegatura delle carni accennata con rozze linee, con cui sono anco accennati i capelli. È però pronta la massa, e scelto giudiziosamente il momento che accenna salute ristabilita.

(2) Altre immagini con tale ornamento produce Spon (Miscel. Sect. IX. n. 3.) e Ficoroni

che scrisse un copioso volume su la Bolla d'oro. Presso i Romani fu indizio di condizione distinta (Plin. XXXIII. 1.) uso etrusco in origine; onde *Etruscum puero si contigit aurum*. Juven. V. 164.

(3) *Puer* per *filius* dissero anco i Latini a imitazione de' Greci: *Puer Dionæ* (Pervig. Vener. v. 76.) è quanto *filius Veneris*. Così in Anacreonte 𐌚𐌔𐌌 𐌚𐌔𐌌 (*Bacchus*.)

e forse era l'appellazione de' fanciulli, che non avean peranco il prenome, solito in Roma ad imporfi loro quando prendevano la toga pretesta (1). *Thvetli* secondo l'addotto esempio, e in vigore del materno nome che succede, è il gentilizio del Fanciullo, *Puer Vetilius*; casato molto notevole. *P. Vetilius propinquus Aebutii* è mentovato da Tullio nella causa di Cecina; causa tutta tarquiniese. Il Θ aggiunto o è articolo come in *Thui* riferito poc' anzi; o è lettera ridondante come in *Tlatie*.

Ne' due versi che precedono si racchiude parimenti un nome proprio; per esempio la persona che per la salute del Fanciullo avea porto il dono, come al numero XII., e forse al XXXII; ovvero la persona, che teneva il sacerdozio del tempio; epoca non omessa in certi voti, specialmente de' Greci. Così in un bassorilievo che rappresenta due conjugi nel M. Ricciardi ΙΣΙΔΙ. ΧΡΗΤΗ. ΕΠΗΚΟΙ. ΣΕΛΕΥΚΟΣ. ΣΟΚΡΑΤΟΥ. ΕΥΧΗΝ. ΕΠΙ . ΙΕΡΕΩΣ . ΔΙΟΚΛΕΟΥΣ . ΤΟΥ . ΔΙΟΚΛΕΥ . ΤΥΡΜΕΔΟΥ (2). Anzi segnavano talora altri uffizj subordinati, vgr. ΥΠΟΔΙΑΚΟΝΟΥΣΗΣ . ΕΠΗ-

PE-

(1) Plutarch. Quæst. Rom. pag. 288. Lipsio nel breve Trattato de Nominibus Romanorum osserva che Tullio nelle sue lettere mai non nomina con prenome il picciolo

Cicerone.

(2) Isidi Obsequenti Seleucus Socratis votum sub Sacerdote Diocle Dioclis Turmedi, Gori Tom. I. p. 81.

PEIAΣ. ΚΛΑΥΔΙΑΣ. *ministrante (Sogie) sub. Claudia. Sacerdote* • (1) ΚΑΝΗΦΟΡΟΥΣΗΣ . ΔΩΡΟΘΕΑΣ . *Dorothea . Canefora* (2) . Qualche apparenza di sacerdozio indicato in donarj etruschi trovo ancora; ma niuna sicurezza . Quindi nulla scuopro nelle prefate parole, salvo un prenome, e quel *Selvansl*, non *Celvans* (v. num. 23.) spiego *Silvania natus*; ovvero *Silvano donum*, se l'esempio di *Minerva* proposto al n. 34. può in simili casi aver luogo . Noto per ultimo che i fanciulli, anche per sola protezione si offerivano agli Dei; costume che ottimamente illustrò l'Ab. Marini nelle Iscrizioni Albane a pag. 96.

XXXVI. 1373 : JMHAZCZEMEDJ8

E' incisa nella coscia e gamba destra di altro Fanciullo ornato di bulla e di armilla . Tiene un pomo nella man manca , nella destra un volatile . Fu trovato presso il Trasimeno nel distretto di Pila l'an. 1587., ed esiste nel M. Graziani in Perugia . V. Ciatti L. c. pag. 131. Fontanini Antiqu. Hort. pag. 146. Dempst. Tom. I. tab. 45. Gori M. E. tab. 19.

Essendosi in que' paesi trovate altre simili stuette, quantunque anepigrafe; conclusero varj dotti antiquari, e Passeri specialmente, che questa sia qualche deità; o Tagete, che in sembian-

(1) *Paciaudi Mus. Pelop. p. 91.*

(2) *Maffei Mus. Veron. p. 37.*

bianze puerili dicevasi sotto dalle glebe di Tarquinia (1); o Giove, o Bacco fanciullo che così giacente entro la culla vedesi anco in b. r. antichi (2). L'ultima opinione se avessi a scerre; preferirei alle altre due, a conto de' simboli (3). L'epigrafe contien due voci ΜΕΘΡΑΙΣ, e ΘΡΑΙΟ ripetute altrove: più oltre non saprei dire.

XXXVII. ΜΑΘΡΑΙΣ . 8 V O . ΙΑΝΘΑΝΑΘ : ΜΑΙΙΕΘ Τav. XV.
 . ΜΕΘΡΑΙΟΥΤ : ΑΥΘΟ . ΜΕΘΟ . ΘΥΑΜΕΑ . ΜΑΙΙΑ num. 6.
 ΜΙΕΘΑΝΕΙΤ

Nel destro lato di un Fanciullo ritto in piedi, ornato di bolla e di armilla, con un' oca o anitra nella sinistra. Fu trovato nel 1746. in Montecchio di Toscana entro una nicchia, insieme con una statuetta di Donna, simile a quella del num. 32., ma con due distintivi da non omettersi; l'uno è un ciuffo che assai risalta dal resto de' capelli verso la fronte; l'altro è una colomba che tiene in mano. Quivi anco era la pala, e il candelabro del n. 9. Questi pezzi del M. Corazzi furono illustrati dai due Antiquarj ivi lodati. Il nuovo disegno è Opera dell' ornatissimo Sig. Cav. Venuti.

Offerva il Caylus che l'oca è frequente simbolo

(1) V. Tom. II. pag. 230.
 (2) In uno che fu nel Palazzo Farnese, e ora è in Napoli e scolpito un Fauno che tiene in una specie di panierino un Fanciullo.

(3) Di un Fanciullo simile pur con volatile, han dubitato che sia Bacco i Sigg. Ercolanesi nelle Pitture T. IV. p. 245. e con molta ragione. Che sia pure fra' suoi il pomo

bolo di monumenti romani; e che è difficile a darne ragione (1). Io credo che le più volte si riferisca a Mutino, o sia Priapo. Nelle sue statuette, fra le quali una rarissima in avorio è nel M. Regio, si vede tal simbolo; e sappiamo che in qualche città d'Italia si nodrivan oche ne' tempj, e giravan per le contrade, immuni in ossequio di lui: una delle quali è detta da Petronio *anser publicus, deliciae Priapi, anser matronis omnibus acceptissimus* (2). Perciò, se io non erro, l'oca è anche simbolo di Bacco e de' suoi Misterj: primo, perchè Mutino in origine non è se non το αιδιον οουριδος (3), la cui favola sotto nome di Bacco passò in Grecia (4); secondo, perchè in progresso di tempo essendosi da' Greci considerato Mutino come una deità a parte, era stimato nondimeno figlio e compagno di Bacco, e ne' tempj di Bacco dedicavasi il suo simulacro (5); e nelle *iniziazioni a' misterj bacchici gli si facean sempre onori* (6) verisimilmente con sacrificio dell'oca. Quindi non mi maraviglio, che nella statuetta dell'apoteosi di Bacco ch'è nel M. R. s'introduca un Genio alato che

simboli, lo abbiamo in Teocrito
 Μαλα μιν εν κελποισι Διονυ-
 σοιο φυλασσων. Poma Dionysii
 in sinu servans Idyl. II. 120.
 (1) Tom. VI. 68. 3. 4.
 (2) Pag. 62. ed. Franc. 1629.
 (3) Diod. Sic. Lib. IV. c. 6.
 (4) V. Tibul. Lib. I. el. 75.

ove il Poeta dice di Osiride,
de' suoi attributi, de' suoi mi-
sterj ciò che altri dice di Bac-
co: quindi il Volpi: hunc ple-
rique cum Bacco confundunt.
 (5) Lucian. de Dea Syria. c. 16.
 (6) Diod. Sic. loc. cit.

che ha una testa d'oca per simbolo (1); nè dis-
credo, che delle molte oche di bronzo che si tro-
vano o sole o per ornamento di vasi si possa ne'
misterj di Bacco cercare un' origine (2). La sta-
tuetta compagna nel Putto corazziano ne accresce
il sospetto. Non le darei nome così facilmente:
chiamisi una Baccante, una Semele, una Cerere
madre del Bacco Eleusino, non m'interessa. Se
Dionisio Alicarnasseo, se Pausania, se altri dotti
del paganesimo descrivono talora una statua o una
immagine, e aggiungono di non sapere il nume
che rappresenta; non potremo noi sicuramente
fare altrettanto? (3) Dico solo, che il ciuffo così
elevato, e la colomba tenuta in mano sono due
simboli di baccanti (4).

La iscrizione fu l'esempio de' num. 17. 18. si
potrebbe esporre *V. Fannacia. salva. Alpanus Le-*
nacius (voto suscepto o voti compos o altro che sia)

✎

(1) È una delle più belle, che
ivi si veggano. Gori M. E. tab.
54. Un putto con oca in b. r. è
pr. Cayl. Tom. III. tav. 49.

(2) Un pezzo assai curioso
in questo genere è nel M. Ve-
nuti: consiste in un rotondo
bronzo, sopra cui è collocato
in diverse guise un numero
considerabile di tali volatili
effigiati rozzamente

(3) Ottimamente riflette
Caylus; che Roma, secondo
Varrone, avea trentamila Dei:

e come riconoscerli oggi? cò-
me spiegarli? T. III. p. 155. Lo
stesso a proporzione si dica degli
Dei Etruschi.

(4) In testa di due Baccan-
ti, che il Monf. trasse dalle
Gemme del Maffei, e inserì
nel T. I. della grande opera, si
vede un ciuffo simitissimo a
questo. La colomba è in mano
di tre baccanti in una pittura
etrusca pr. Gori. M. E. T. III,
tab. 8.

☉ *Lenacii universi* (1) : e sarebbe un voto posto in una edicola per la salute di Velia da questo Alpano Lenacio e dalla sua famiglia ; ciò che i Latini dicono *Alpanus cum suis*. Ma quel Ε↓ΑΝΘΑ non preceduto da prenome veruno, ma solamente da un nome gentilizio, è egli certo, che derivi da *Lena*, nome di famiglia? (n. 228.) Non potrebb'essere da *Ληναίος Bacchus* (2), il cui tempio era detto *Ληναίων* e *Ληναίων* pure una sua festa? Il Lettore vegga (se gli piace) il Casaubono nelle note ad Ateneo L. V. c. 18. ove nomina *Agones Lenaicos*; e dubiterà forse meco che questa bellissima statuetta fosse fatta a *Lenaicis universis*; cioè dal corpo de' Baccanti che trovavasi in quelle vicinanze per una edicola o Fano di Bacco (3). La statuetta che ha quasi un braccio di altezza corrisponde bene a tale ipotesi (4). A questa interpretazione affai converrebbe il riconoscere in Velia la sacerdotessa che allora presedeva; epoca frequente ne' donarj greci. E veramente ΔΑΝΘΑΜΑΘ

per

(1) Da *ὄτινις* utines; aggiuntovi l'articolo o altro che deggia dirsi quel T iniziale or con aspirazione, or senza. Siegue *Tlenacheis*, quasi da *Ληναχίης*: il T vi sta per dialetto come in *Tlatic*, o per equivalenza al greco *τι* et; cosa molto credibile dopo la congiuntiva *η* trovata po' anzi.

(2) απο του πατρως τας

σαφύλας εν ληνω, a calcandis in torculari uvis. Diod. Sic. IV. cap V.

(3) V. pag. 147. di questo Tomo.

(4) Fra le statue di Grecia ne leggiamo anche di un piede, come quelle due di Pefno che Paus. nomina *αγαλακτα Δισκουριου χαλκῶ μεγεθος πεδισαιω*. Lib. III. cap. 26.

per metatesi è *Fanu ancla*; che in latino antico è quanto *fani ministra* (1), o quanto in greco ἱερα θεραπευουσα το κλεινος; come le sacerdotesse toscane chiama Dionisio. ΜΑΘΞJ. 8VO accennai altrove poter ridursi a sacro ufficio: benchè con qualche maggiore alterazione di lettere. Λιται, e in antico latino *litae*, significò *preces*; quindi λιτω (poi λιτομαι) *precor*, o *placo*; e λιταρ *sacerdos* (Hesych.) Quindi ὑπολιτω è *subplaco*, una di quelle formole, con cui si accompagnavano i sacrificj, i voti, le dediche, gli atti in somma di religione (2). Di qui è che *Velias Fananclas υπολιτας* (abbreviato come si è osservato costantemente da υπολιτουσας) può rendersi *Velia Fani Sacerdote supplicante vel dedicante*; il resto farebbe *Alpanus Lenacius ... & Lenacii*, (o *Lenaici*) *universi*; voce che qui è al num. 43. così interpreto più per la posizione, che per la etimologia.

XXXVI. . . ΟΙΒVΟΖΑΔΞ>ΙΞ

A. IΞJ>

In una statueta virile cinta di picciol panno, e scalza, in atto di far libazione con una patera. L'iscrizione è divisa; il primo verso è nella coscia e gamba destra; il secondo nella coscia sinistra. Fu del Sen. Bonarruoti; la cui lezione è ambigua

M m nel-

(1) Antiqui anculari dicebant pro ministrare. Fest. v. ancillae.

(2) Sub vos placo in precibus fere quum dicitur significat id quod supplico. Fest.

Statueta
virile

nella quinta lettera ; nè ho paragoni per determinarne la lezione . Dempst. Tom. I. tab. 24. Gori M. Et. tab. 100.

I Genii nelle medaglie de' Cesari son rappresentati nel modo istesso ; può tenersi per un Genio di Città , di luogo , o di persona . L'iscrizione è mal conservata . Quella tronca parola non dubito che deggia emendarsi secondo i numeri 11. e 35., sostituendo \downarrow alla I. La sua finale è dubbia ; ma suscettibile delle due interpretazioni date di sopra .

Bassorilievo T. XV. n. 7.

XXXVII, LERPIRIOR SANTIRPIOR. DVIR. FOR
FOVEER. DERTIER DIERIR. VOTIR
FARER. VEF. NARATV. VEF. PONI
SIRTIR. Presso Spon. Miscel. Sect. III. n.
33. e presso Montfauc. Ant. expl. Tom. I. 53. e nelle
dissert. Corton. Tom. II. pag. 1.

L'iscrizione leggesi sotto un bassorilievo di bronzo con due deità pantee (1) : a destra è Apollo con cetra e fulmine : in testa ha un modio come Osiride , e sopra esso il Sole : ivi appresso APOLLINI. A sinistra una figura pantea di Diana d'Iside ; a cui piedi è un naviglio (2) , e come sembra

(1) Deità pantee cominciarono fra' Latini intorno a' tempi Cristiani ; e allor' anco inondò la città il culto degli Dei Egizj proscrittione prima più volte . Era però permesso fuori di Roma .

(2) NAVIGIVM . ISIDIS una Festa del Calendario Farnesiano ; la nave con cui cercò Osiride . L'altro simbolo allude a' suoi oracoli . Questo ramo di antichità ha avuto nel presente anno 1783. un

un coperchio di tripode; in testa ha un fior di loto entro una lunetta; a sinistra un bastone, che dubito esser piuttosto una face alterata nella copia; a destra un serpente e un creduto sistro (1). Sopra la Dea è scritto CLATRAE (2). Dicesi trovato apud Faliscos; e credo che deggia intendersi de' Falisci etruschi che sono i più noti, e che comunemente si collocano verso Civita Castellana.

Questo monumento fu illustrato specialmente dall' Olivieri sì nelle dissert. Cortonesi, e sì in una lettera all' eruditissimo Principe Sig. Don Carlo Albani edita nel 1771. E' opera degna di tant' Uomo; ed ha due oggetti. Confuta Bourguet e Bochat suo difensore, che tal bronzo ascrissero a' primi anni di Roma; quando ivi nè Dei egizj si conoscevano; nè vi poteva essere o dialetto da scrivere *Apollini e Clatræ*; o disegno da

M m 2

rap-

mento maraviglioso dal Sig. Giorgio Zoega Danese nell' Opera: De nummis Ægyptiis Musei Borgiani Velitris.

(1) Somiglia molto que' bronzi di figura cilindrica che si credono ferrami di porte, e veggonsi ne' musei alcune volte con chiave annessa e con simili cappioline d'intorno. Se il monumento è vero, in questo simbolo, ch' è nella man destra dee trovarsi la interpretazione di CLATRA; da claudo, onde pure è il latino claustra.

Diana triforme pr. la Chauffe ha per simboli, Luna, serpente, fiaccola, e chiave. Mus. Rom. Sect. II. tab. 13.

(2) APOLLINI e CLATRAE sono scritti latinamente, nè combinano co' versi seguenti. Chi volesse difender Ligorio, potrebbe valersi dell' esempio de' Latini che scrissero talvolta i nomi degli Dei in greco, la dedica del donario in latino. Queste due deità ebbono in Roma tempio comune nella Regione VI. Aur. Vict.

rappresentargli sì bene. Confuta in oltre il Maffei, che giudicò falso il bassorilievo, e vera l'iscrizione; parendogli all'opposto che il bassorilievo sia copiato dall'antico, e finta l'iscrizione esotica che vi è annessa. La frode, secondo lui, venne da Ligorio; il quale, per accreditarlo, finse che il monumento fosse stato già di Angelo Colozzi; il cui Museo, per quanto risulta dalle descrizioni che ne rimangono, non ebbe tale anticaglia. Non difenderò Ligorio da questa ultima accusa: dubiterò inoltre, che quell'*Apollini & Clatra* sia da lui alterato, o supplito male a proposito: ma egli non era letterato a bastanza per fingere cosa tanto credibile in tutto il rimanente.

Scrisse che il monumento si era trovato presso Faleria; quasi sapesse che i Numi egizj vietati in Roma, in qualche distanza avean culto (1); e che a Faleria paese idioglotto (2) ottimamente conveniva un linguaggio nè latino nè greco; e che ivi staria bene un Santirpio duumviro, avendo Plinio menzionate tra Falisci le famiglie degl'Irpii (3). Molto meno poteva accozzare così bene

le

(1) *Agrippa d'ordine d'Augusto* edixit nequis ea (*Sacra zgyptia*) in suburbano intra M. passus perageret. Diò. L. LIV. cap. 6

(2) *V. Tom. II. pag. 64.* e notisi che a' tempi di Stra-

bone vivuto sotto Augusto e Tiberio, Faleria parlava un linguaggio suo proprio: nè è da disprenderlo di altri paesi circonvicini.

(3) *Plin. VII. 2.* In Faliscorum agro familiae sunt pau-

le altre voci che per lo più sono nel Decreto di Clavernio e nelle Tav. Eug. latine; onde possa tentarsene ora la esposizione su i fondamenti gettati nella Seconda Parte. Io mi provo a farlo dopo aver ricordato al lettore, che il dialetto è sparso di quell' eolico rotacismo, che sostituisce il *Rho* al *Sigma* e lo mette sì nel fine delle voci e sì anche nel mezzo, come dice Strabone (1).

La continenza della epigrafe parmi essere un voto de' Daumviri; i quali oltre i giorni votivi alle due Deità fatti a nome pubblico, altri ne fecero di lor volontà in diversi giorni, o separati o consecutivi; e ciò per voto, la cui memoria consegnarono a questa tavoletta. Vi aggiunsero le immagini come costumavasi ne' voti; e può vederli in Muratori, in Grutero, in Paciaudi, e in altri. Tolto dunque il rotacismo, e l'aspirazione propria di questa ortografia, l'iscrizione è questa
 LERPIRIOS . (2) SANTIRPIOS . DVIR . (3)
 OS.

ca, quæ vocantur HIRPIAE, quæ sacrificio annuo quod fit ad Montem Soractem Apollini super ambustam ligni struem ambulantes non consumuntur.

(1) Il luogo di Strabone è nel L. X. a pag. 638. Vedi anche ciò che scrissi nel T. I. pag. 258. Il Maffei ha preoccupato questa osservazione nell'

opera citata più volte T. VI. pag. 52. così alquante altre, che qui propongo.

(2) Forse per Lepirios da *Λεπυριος*, corticosus.

(3) Duir per Duvit, accorciato da Duovir: è nel Decreto di Clavernio: in lingue popolari usò a lasciar la parola in tronco, così poteam dire anche in plurale.

OS. (1) FOVEER. (2) DERTIER. (3) DIERIS. (4) VOTIS. (5) FARER. (6) VEF. (7) NARATV. (8) VEF. PONI. (9) SIRTIR.

Quasi

(1) FOS o dal greco *φωσ* quos; o da *ies ut*, o quoniam mutata l'aspirazione in F. V. Tom. I. pag. 84. Nelle T. E. ose corrisponde a uti, o a quoniam V. pag. 400.

(2) Foveer (altrove Foufer) voverunt. Nella Tav. Ercol. Pruffer per proferunt. Non è maraviglia in questa lingua che leggesi Foveo, e nel derivato Votis: bastava allora qualche affinità nelle lettere per iscambarle. Spesso abbi- am ricordato erarunt, cri- hont, crasont (V. p. 259.)

(3) Da *δευτερος* dedusse anche il Maffei questa voce popo- larmente accorciata in *δευρος*, e per metatesi volta in *δευρις* e spiegò Secundus. Se è verbo, può dedursi da *δευτερος* itero. L'infinitivo anche in lingua umbra termina in er; e il biber de' Latini antichi che usaron per potus non è in ori- gine altro che bibere accorcia- to di una lettera.

(4) Dier dieris, e similmen- te hi dieris fu il parlare degli antichi Latini. V. Tom. I. pag. 319. e 318. Questo ar- caismo dà la chiave della iscri- zione: non avvertito dagli In- terpreti, ha fatto che tradu- cessero Diis, e così uscisser di strada.

(5) Votos sarebbe in latino colto, ma ne' primi tempi par

che la somiglianza regolasse talor le cadenze, come quan- do dicevano die quartæ per quarto. Gell. XXIII. 241. Per altro l'analogia semplice di questa lingua potea essere da Votum, non votivus, ma votius, e in questo dialetto votior; onde in plurale risul- ta votir.

(6) Da *quo* deduce Voffio in latino facio: quindi è in umbro Faho (pag. 359.) e in volsco Fako. Non discredo c'è il farer di questa lingua sia da tal tema; e che rispon- da al tronco fecerunt. Il con- testo par che l'insnuì: è se- condo la frase latina dies fe- stos, dies solemnes agere.

(7) Nel decreto di Clavernio VEF. X. VEF. V. PRETRA; cioè & X & V præterea, come vedremo a suo luogo.

(8) Nelle T. E. Naratu cre- do essere nuncupatus; cioè so- lennemente proferito nella for- mola del voto: ampentu. se- vacne. naratu; habeto sacrum anni hujus nuncupatum e al- trove vitlu. triuper. titu. triuper... naratu: vitulum ter dictum, ter nuncupatum. Què è messo quasi avverbial- mente; come quando i Latini dicono: impetrato, auspicato, ed anche optato, e vi sottin- tendono tempore.

(9) Pone post. p. 392. Di Sir- tir non so dar ragione.

Quasi tutto è conforme alle T. E. o al latino antico; come appare dalle annotazioni. Il sentimento è questo: *Lerpirius: Santirpius: Duoviri. quod. Voverunt. iterare. dies. votivos. egerunt & nuncupato. (tempore) & deinceps. iterum*. Di simili feste in onor di Dei anco i Latini incisero talvolta memoria in lapidi; una delle quali è la seguente in marmo. *Ti. Claudius. Ti. F. Nero. Pontifex. Cos. iterum. Imper. iterum. ludos. votivos. pro. reditu. Imp. Cas. Divi. F. Augusti. Pont. Max. Iovi. O. M. ex. S. C. Grut. pag. 11.*

§. V. Iscrizioni in maggiori statue.

XXXIX. XICOMHIT In una gamba della Chimera del M. R. (1) statua di bronzo alta due piedi romani, lunga 4. Fu trovata in Arezzo nel 1534. Dempst. T. I. tab. 22; Gori M. E. tab. 155.

La statua è lodatissima pel disegno, per la simmetria; per la espressione del furore corrispondente alle ferite, che ha sul tergo, e su la testa

(1) Prima Leo, postrema Draco, media ipsa Chimaera, (Lucr. V.) $\chi\iota\mu\alpha\iota\pi\alpha$ è capra. Spesso ho dubitato che tal donario fosse proprio di Bacco; perchè riunisce tre animali, che gli appartenevano. Il capro come dannoso alle viti gli s'immolava ne' sacrificj; e la testa caprigna è appunto quella

parte che qui rappresentasi moribonda. Il serpente è il mistico animale delle orgie. Il lionè gli si vede aggiunto in alcuni baccanali fra le altre ragioni; per la ferezza che ispira il vino.

(2) Begero Thes. Brand. L. 436. e altrove la rappresentò in medaglia.

544 P. III. ISCRIZIONI DIVERSE

di capra già moribonda. Dell' antico stile ritiene i velli; alquanto simile in ciò ad alcune medaglie de' Leontini. Della epigrafe si è parlato di sopra. Il celebre Swinton vi trovò coll' ebraico *Serpente, Capra, Leone*: ma l'ippogriffo che ha la stessa iscrizione mette in diffidenza di tal' etimologia, e delle altre consimili.

Dea con
colomba

XL. JAIONAJANADIM Nel fianco sinistro
NIDVAJNADOMVI di una statua di pie-
VIVM tra mancante di te-

sta; il tronco è di piedi 4. Rappresenta una Dea palliata, e stolata, cinta di torque e di armille, con solee a' piedi. La colomba che tiene a sinistra la fa creder verisimilmente una Venere. Trovata prima del 1550. presso Firenze a S. Martino alla Palma; e collocata nella villa de' March. della Stufa. Dempst. Tom. I. tab. 42.

La statuetta ricordata al num. 37., che similmente ha una colomba, rende alquanto dubbia l'interpretazione. Il nome etrusco parmi da leggere *Mi. Cana. Larthial. Numethral. Lucinnia* (1) e da tradurre: *Donarium. sum. Lartiae. Numitoriae* (2). *Lucinia. natae*. Ciò è secondo il num. 9. della Introduzione. Se alcuno desidera che la de-

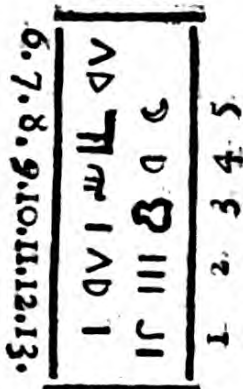
fr

(1) La N di sopra è ripetuta di poi; ortografia notata nelle medaglie di Cossa. La terminazione nell' originale è men chiara.
(2) Famiglia in medaglie romane.

pure con Giove (1) alle quali si potrebbero aggiungere queste ricordate dal dotto M. d'Orville (2) *Diana* $\kappa\omicron\upsilon\tau\pi\omicron\phi\omicron\phi\omicron\varsigma$; Cerere con Bacco; Giunone con Ercole fanciullo; che in Volterra che vantò origine da Ercole; e n' ebbe tempio, facilmente si può supporre. Il prenome; pare a me, non termina in *Larthias*; estendesi a *Larthianal*, o altro che siegua. *Velcia* è il casato (n. 161.); il nome materno ha finale come al n. 197.

Erma T.
XV. n. 8.

XLII.



Erma di travertino alto 2. piedi, con testa coperta di berretto a cono. Lo riferisce il Ciatti nella Perugia Etrusca Lib. VI. pag. 197; e parendogli que' segni tutt' altro che lettere, congettura che sian segni celesti; che interpreta così 1. Pesci.

2. Aquario . 3. Vergine . 4. Leone . 5. Luna . 6. Ariete . 7. Toro . 8. Gemini . 9. Cancro . 10. Libra . 11. Scorpione . 12. Capricorno . 13. Sagittario.

Non mi farei dato pena di riferire una interpretazione sì bizzarra; se al Ciatti non avessero prestato fede il Gori, il Guarnacci, ed altri, fino a valersene per una prova della perizia degli Etruschi in astronomia. Quel primo segno non so che fosse. Il secondo non è che una M, perite

(1) Capacius Rer. Neapolit. pag. 247.

(2) In Chariton. Animadv. pag. 331.

rite le sbarre, che insieme legavano le tre linee. Il terzo fu una ϑ o mal formata, o mal trascritta. Ciò che siegue (e si ravvisa facilmente) unito alla sillaba ME, compone questa iscrizione: $\text{IQV} \cdot \text{I}^3\text{A}^3\text{V}^3\text{Q}^3\text{M}$ (1) MERCVRIO. QPIQ ; cioè TERMINALI. Il monumento non può essere de' più antichi, avendo sostituito *Mercurius* (Tom. II, pag. 219.) all' antico ZMQV^{\dagger} ; ed è conforme all' uso greco e romano, che tali termini mettevano alla guardia de' confini (2).

$\text{XLIII} \cdot \text{IMH}^3\text{A}^3\text{V}^3 \cdot \text{JAIR}^3\text{E}^3\text{A}^3 \cdot \text{E}^3\text{A}^3 \cdot \text{MIV}^3\text{E}^3\text{A}^3\text{M} \cdot \text{IM}^3\text{E}^3\text{V}^3\text{A}$ St. di A.
Metello.
 $\text{E}^3\text{MIN}^3\text{A}^3\text{E}^3 \cdot \text{JM}^3\text{H}^3\text{A}^3 \cdot \text{E}^3\text{O}^3\text{E}^3\text{A}^3 \cdot \text{M}^3\text{E}^3\text{O}^3\text{E}^3\text{J}^3\text{S} \cdot \text{M}^3\text{E}^3\text{O}$
 $\text{M}^3\text{O}^3\text{I}^3\text{A}^3\text{R}^3\text{I}^3 \cdot \text{M}^3\text{E}^3\text{N}^3\text{I}^3\text{O}^3\text{V}^3\text{E}^3$

Nella statua in bronzo di A. Metello, che conservasi nel M. R. di Firenze; alta più di sei piedi. Il taglio de' capelli e la barba rasa la scoprirono a Winckelmann per meno antica che non credevasi (3). Metello ha tunica (4) e pallio; nella cui fimbria è l'i.

(1) Mercurfei con digamma e vi è scritto Hermula. Questo ha di singolare il berretto, simile a quello de' Greci, di cui v. il Tomo presente a pag. 217.

(2) Ist. delle Arti Lib. III. cap. 2.

(3) Così suol essere nelle statue votive, e ne' b.r. ove si rappresentano cose nazionali; parlo delle meno antiche; perciocchè ve ne ha di quelle senza tunica com' erano in Roma le statue di Romolo di Tazio, ed anche di Furio Ca-

(4) Fra le altre fogge de' Termini delineate pr. Igeno nel luogo citato, si vede una picciola colonnetta con testa,

è l'iscrizione (1). È calceato e coperto come di una fascia oltre a mezza gamba (2): La sinistra mano è ornata di anello (3), la destra eretta a guisa di chi perora, o di chi supplica (4). Questo insigne monumento dell'Arte etrusca fu trovato, come la statuetta del num. 36., in Pila, circa l'anno 1573; del qual ritrovamento v. il ch. Sig. Direttore Pelli nel Saggio istorico della R. Galleria a pag. 91. e alla nota corrispondente. V. anche il P. Ciatti pag. 23. Dempst. Tom. I. pag. 40. Gori M. Flor. III. tab. 83. Montfauc. III. t. 39.

Pila è divenuto peravventura in volgar lingua quel che fu in latino *Pitula* o *Pitulum* (5); come

millo. V. Gell. VII 12. & not. ad pag. 350. ed. Lips. 1762.

(1) Lo chiamo *pallio*, vedendolo ben diverso dalla toga romana: la *fibria* dovea esser distintivo di dignità come in Roma l'orlo di porpora nella toga.

(2) Altro indizio di antichità men rimota. Tale uso fu raro fra' Romani anche a' tempi di Pompeo. Egli portò tali fasce, per occultare una cicatrice che avea in una gamba; non però sfuggì la taccia del pubblico.

(3) Forse come Cavaliere romano.

(4) In un medaglione di Treb Gallo nel M. R. di S. M. Cristianiss. vedesi un tempio, ove si fa un sacrificio, e le 13. figure iv' intorno ten-

gono così sollevata la destra. V. Spanhem. in Callim. Hymn. in Apoll.

(5) Plinio (III. 14.) nella descrizione dell' Umbria dice: *Pitulani* cognomine *Pisvertes* & alii *Mergentini*; il qual passo dal sagacissimo Sig. Olivieri fu emendato *Pitinates* cognomine *Pislaureses*, & alii *Mergentini*; e questa correzione appoggiò in lapidi, nelle quali si fa menzione separatamente e degli uni *Pitinati*, e degli altri. Mi sia lecito dubitare che il testo dicesse *Pitulani* cognomine *Pisvertes* (per discernerti dagli altri *Pitulani* che Plinio colloca nel Lazio (III. 5.) *Pitinates* cognomine *Pislaureses*, & alii *Mergentini*. È più naturale che un copista

me *Forum Livii* divenne *Forlì*, e *Fanum Voltur-
nae*, se io non erro, si cangiò in *Faul* stemma
antico di Viterbo; e in *Faur* che leggesi in una
sua medaglia di medio evo. *Pitulum* fu municipio
di cui ecco una iscrizione fra le Doniane (*Cl. II.*
n. 74.) P. RVTILIO . A. F. PAL. FOVRIO .
EQVO. PVB. CORRECTORI. VMBRIAE. ET.
PICEN PATRONO . ORD. MAVANIAE.
CVRATORI. REIP. FVLGINAT. ORDO. PI-
TVL. VN. C. (*una consentientibus*) CIVIBVS.
STATVAM. CONLOCAVERVNT. Se i nomi
delle città s'indovinano come quei delle famiglie,
Pitulani può corrispondere a 𐌱𐌶𐌵𐌹𐌰𐌽𐌰𐌹 . La prima
lettera è come in 𐌱𐌶𐌵𐌹𐌰𐌽𐌰𐌹 , che val *Paistani*,
o *Paistanus*. La S, terza lettera, anche in Gre-
cia diede luogo al T in mille parole (v. T. I.
pag. 127.) La finale è da leggere, pare a me,
come nella mensa Ercolanese *Tubtics*, *Tubtices*; fi-
nale anco di nazione in lingue antiche; vgr. *Tre-
bulaces*, *Arnaces*, e *Brutaces* presso Porfirione;
che addurremo nel decorso dell'opera. Veggano
gli eruditi se *Pitulum*, di cui Cellario non trova
in Umbria il sito preciso, possa esser questo.
Thutines si spiegò nella prefazione *universi*. Da
questi cittadini parmi che venisse quel dono non
sol onerario, ma sacro ancora, come indica la
formola *Fleres* ripetuta in tanti donarj; a cui va
uni-

unita quell' altra *Tece*. *sansl* (1); che comunque prendasi include l' *εθηκε*, o l' *ανεθηκε* de' Greci.

Ισοκράτους Αφαρεὺς εἰκόνα τῆνδ' ἀνεθηκε

Ζῶνι θεοῦς δε σεβῶν κ' ἰουέων ἀρετῆν (2).

Non so se a quell' *εικόνα* corrisponda l'etrusco *icens*; solamente io noto che *statuam*, o *imaginem* dee quì esprimersi o sottintendersi per la testura grammaticale. Nome di dignità non vi scuopro; ancorchè la pretesta indichi qualche onore municipale, o sacro o civile se dee prendersi argomento da Roma. *Tenine* è dubbio vocabolo; e se contiene la deità, può equivalere a *Zōni* della epigrafe precedente, ricresciuto della particella *ne* come altri dativi. Nè è da ometterli che in patere Giove è detto *Tina*, Bacco *Tinia*; nomi da derivarne con poca varietà quel *Tenine* (3). Altri vorrà dedurlo da *Deni*; e leggendovi una finale molto usata in questi dialetti (pag. 325.) interpreterà in retto quasi *denine* (*δεινίς*)

la

(1) *Sansl* o è finale distaccata per *εθηκεν*; ma non ne ho paragone: o se vi è l'iperbato del singolare tanto proprio di antiche lingue (v. pag. 403.) sarà parte del composto, e formerà quasi anel-tece; giacchè le preposizioni *ανω* e *επι* assumono in aspirazione la iniziale S; come osservo alla Tav. Eug. V; e le preposizioni si pospongono

talora; come notai a p. 386.

(2) Hanc Iocra-tis Imaginem Aphareus Jovi dedicavit Deos honorans & parentum virtutem. Ex Photio Maff. Art. Crit. lap. pag. 31.

(3) O dativo, o anche diminutivo; Jovi, o Baccho puero. Il simulacro di una ai queste due deità, si è creduto quello che si trovò similmente in Pila. V. al n. 36.

la Decina o sia la Decuria de' Senatori; onde l'iscrizione terminasse quasi come in latino *Ordo & Populus Pitulanorum*.

La persona onorata è Aulo, o Aulesio (1) Metello, figlio di Velio, nato di una Vessia; famiglia che trovammo in Perugia. E pendo a credere che *Vesial. clens* possa leggerfi *Vesiaclenes*, giacchè nell'etrusca nomenclatura si è veduta simile desinenza in *Musclen*, e in *Casperien*. Ma questa gramatical proprietà, ed alquante altre sparse per la iscrizione di Metello e per altre antecedenti, si possono moderatamente indagare; ma non così facilmente venirne a capo. E' aurea quella sentenza di Quintiliano (I. 8.) *Mihi inter virtutes gramatici habebitur aliqua nescire*. Se io deggio applicarla a chi rintraccia lingue sì antiche, e scarfeggia di paragoni come interviene a me in questa Classe, dovrà dirfi anzi *multa nescire*. Non è poco che a tratto a tratto si trovino pure alquante cose da fare scienza: le più volte possiamo al più avvanzar delle congetture, come han fatto i primi indagatori di tale studio; sperando che

(1) Al n. 206. e 332. delle iscrizioni funebri si ha *Vesifis* e *Velesi*: io dubito, che què l'ultima I sia posta come in P V S I per $\Omega\Sigma$ (p. 397.) onde il nome sia Aules. Metelis. Vesles. Vesial, cioè Auli. Metelli. Velii F. Vessia N. Altre voci men incerte sono *statuam constituerunt Pitulani univarsi; ovvero constituit (alla Deità di cui era il tempio) Ordo Decurionum & Pitulani univarsi.*

che un giorno ancor queste a scienza riescano, non altrimenti che ad alcune di quelle antiche congetture è accaduto a di nostri. Con tal protesta ripetuta altre volte, chiudo il paragrafo.

§. VI.

Famiglie
Etrusche

Corollarj per la storia di Etruria e delle belle arti.

1. Dalle due Classi ultime delle Iscrizioni risulta quel Catalogo di etrusche famiglie, di cui ragionai fin dall'ingresso al secondo Tomo. È decoroso alla Toscana oltre modo; e perchè nazione non vi è al mondo, che possa tesserlo sì antico, sì copioso, sì autentico; e perchè è quasi un suggello alla Storia, che molta parte della popolazione e della nobiltà romana deduce dalla vicina Etruria (1). Nel passato secolo alcuni Scrittori aspirarono a compilarlo; il Gaburrini specialmente, che compose più volumi su le famiglie toscane, e umbre. Ma presa per guida la sola storia, poco avanti si poteva procedere: ove con gli etruschi monumenti se ne va ammassando una copia immensa. So che la più parte son plebe, come in ogni società d'uomini; e che que' Licinjo que' Cilaj, che veggiamo in epitafi, son forse con-

gen-

(1) *V. Flor. cit. Tom. I. insieme con gli altri Italiani pag. 31. Si può aggiungere sovranamente congiunti di sangue. Tiberio Gracco, che presso Bellor. Civ. l. pag. 352. Appiano nomina gl' Etruschi*

gentili o clienti, alieni in somma da' que' Grandi, che figurarono: ma ciò non toglie che tai nomi non fossero in Etruria ugualmente che in Roma; tanto solamente a me basta. So in oltre che varie famiglie sono ambigue a tradursi; e che la traduzione di altre si appoggia a' monumenti latini esteri; onde il traduttore gli può addurre come grammatico, non come istorico: ma ciò almen basta a mostrare quella somiglianza che ha l'etrusco col latino, e col greco; ch'è il primario oggetto dell'opera. Non vi è epitafio che più o meno non confermi tal tesi; e nel corpo delle iscrizioni è racchiusa una quasi dimostrazione del sistema. Greco vi si trova il nome di figlio, e di genitore (1); le figlie denominate all'uso greco dal padre (2); e ne' lor nomi, e ne' maschili ugualmente, assai orme di eolicismo o di altro dialetto greco. Molto anche di conformità co' Latini si scorge nelle declinazioni (3), e ne' prenomi, e nella pluralità

N n de'

(1) V. questo Tomo p. 302.

(2) V. pag. 296. e l'altro tomo pag. 237. Par che in Grecia fosse un popolare costume. Eumetide era il nome della figlia di Cleobulo: *ὄτι δὲ πολλοὶ πατρῶν ὀνομαζούσι ΚΛΕΟΒΟΥΛΗΝΗΝ*: sed vulgo eam Cleobulinen vocant. Plut. in Conv. Sap. p. 148.

(3) V. Tom. I. p. 301. &c. La più usuale è in ES accorciata in E. Gli antichi La-

tini l'ebbero familiarissima, come può vedersi ne' versi Saliari, ov'è Janes per Janus &c. Così in Festo patrimēs e matrimēs; così i tribuli da principio si dissero Luceres Ramnes, TITIES, desinenza che per ritenere l'uso antico seguì Properzio L. IV. el. 1. vers. 33. Altri esempj di questo doricismo si tralasciano perchè altrove notati e ovvj.

de' casati, e specialmente in quella propagazione di un nome inflesso gradatamente in più e più forme; talchè uno divenga molti, e i molti non si dipartano da quell' uno, che quasi stipite di più rami gli raccoglie e sostiene tutti. Finalmente se i nomi proprj son quì significanti, com' esser sogliono in ogni lingua, noi ne troviamo il significato or nel latino, or nel greco assai facilmente. I dotti, che han creduto questo linguaggio un egizio (1), un ebraico (2), un arameo (3) un fenicio (4), un tedesco, un' armorico, un celtico (5) mai non fe-

(1) *Sistema del Bonarruoti; a cui favorisce la scoperta del Sig. Sckow, che nel papiro Borgiano egizio ha letto ΑΠΙΧΙΣ, e la donna è ivi detta Θαναπιχις; così Φορσαιτ, e Ταφορσαιτ, Ουνωρπισ e Ταουνωρπισ; così Ευδαιμων e Θευδαιμων. In questa nomenclatura riscontrasi il prenome Thana, l'articolo femminile, la desinenza rotta come in etrusco: in oltre vi si fa menzione del nome materno.*

(2) *Maffei difende questa sentenza; e nota che il T che precede in Thana indica in ebreo il genere femminile; nol varia. V. le altre sue congruenze nelle Osserv. Let. Tom. VI. pag. 161. Con lui sente il Mazzocchi, il Guarnacci, e gran parte degl' Italiani più moderni, come avean fatto i più antichi.*

(3) *Nelle note a Varrone de L. L.*

(4) *Swinton vi scrisse una ingegnosa dissertazione de lingua Etrusca Regalis vernacula. Oxon. 1738; citata e difesa dagli Autori della Storia universale nel T. I. delle Addizioni. Ed. Napolit. p. 21. &c. Egli consente in parte con Bonarruoti supponendo che i primi Autori della nazione fossero pastores Phoenicii Hyci nuncupati ex Ægypto pulsi, quorum ductores Inachus, Phoroneus, Lelex, Cecrops, Cadmus, Danaus &c. colonias in Græciam duxere, quæ deinde per Etruriam erant disseminatæ. Impugna ivi Bochart, che ne' vocaboli tirrenici addotti da Esichio nulla trovò di Orientale; e mostra or con l'ebraico or coll' arabico, che il lor tema è orientale.*

(5) *V. Nova Acta Eruditorum Lipsiæ an. 1744. a pag.*

fecero altrettanto se non in alcuni vocaboli, o piuttosto in alcuni temi. Ciò prova l'affinità che il pelasgico o il greco antico, e per conseguenza l'etrusco, in alcuni vocaboli ebbe co' predetti linguaggi (1); ma che l'etrusco *immediatamente* discenda da veruno di quegl' idiomi; questo è ciò che nego; o a dir meglio ciò che *in vista de' monumenti* che grecizzano, e latinizzano tanto, io non so concedere, finchè i dotti non vi scoprono altrettanto, e più di altra lingua a me ignota.

2. Con la ispezione dell' epigrafi mortuali, ove si fa espressa menzione del padre; con gl' ipogei ove si osserva per più generazioni la successione delle famiglie; e con altri argomenti ancora tratti dalla storia, si smentisce una gravissima accusa, che Teopompo, presso Ateneo, diede agli Etruschi. νομον ειναι παρα τοις τυρρηνοις κοινας υπαρχειν τας γυναικας . τριφειν δε τους τυρρηνοους παντα τα γινομενα παιδια , ουκ ιδοντας οτου πα-

Errore di Teopompo e sua origine.

N D 2

ΤΡΟΣ

392; ove un dotto Anonimo impugna Swinton. V. anche la risposta de' predetti Autori della Storia Universale. Son parecchi anni che i Letterati oltramontani, il cui sistema seguì Bardetti, si son dichiarati per la lingue Settentrionali antiche. Della lingua Sicano spagnuola dubita il ch. Sig. Abate Masdeu nella Spagna Celtiberica pag. 113.

(1) I vocaboli poc' anzi riferiti, che io dubitai sempre che fosser de' Greci italoti, sono stati riscontrati anche nell' ibernico o sia nel celtico antico, dal Signor Colonnello Vallancey, lodato da me altre volte, in alcune note manoscritte alla Dissertazione di Swinton; che mi ha gentilmente comunicate per mezzo dell' erudito Sig. Carlo d' Hononor.

ἄρως ἐστὶν ἐκείσος (1). Costui di una delle più colte nazioni del Mondo ha scritto non altrimenti che si farebbe ora de' barbari dell' America, o che abbian fatto gli antichi di certi favolosi tempi *quum in agris homines bestiarum more vagabantur ... non certos quisquam inspexerat liberos* (2). Il carattere che di lui fanno Cornelio Nipote, Cicerone, Dionisio (3), ed altri, come di un Istorico gravissimo, indusse Rodingino, Scaligero, Casaubono, Cluverio, Vesselingio, e moltissimi altri e degli esteri e de' nazionali a prestargli fede.

Io non accuserò tale Istorico di calunnia; sapendo che gli antichi il riprendono piuttosto come libero e mordace, che come bugiardo e calunnioso scrittore; ond' è che in Cornelio è detto nel contesto medesimo *gravissimus & maledicentissimus* (4). Crederò che i disordini di qualche italiana città (5), accresciuti dalla fama, lo ingannassero. Il sospetto potria cadere sopra Volfinio, ove i Liberti che lo tiranneggiarono fecero impudentissime leggi, che Val. Massimo riferisce (6) ma l'epoca di quello disordine par posteriore a Teopompo. Comunque sia, vi ha e negativi argo-
mer-

(1) *Lib. XII. pag. 517.*

(2) Cicero de Invent. I. 1.

(3) V. Vols. de Hist Græc l. 1.

(4) In vita Alcibiad. cap. 7.

(5) *De Campani v. Str. p. 243*

(6) *Lib. IX. cap. 1. Lege*

sanxerunt ut supra sua in viduis pariter atque nuptis impunita essent, ac nequa virgo ingenua nuberet cujus castitatem non ante ipsorum ab- quis delibasset.

menti, e positivi ancora, che convincono di falsità il greco Istoricò. Primieramente una legge sì nuova e sì inaudita in ogni repubblica che abbia avuta esistenza (1), non si faria ignorata nè da Aristotile nè da Teofrasto, che più diligentemente di ogni altro scrissero de' costumi e delle leggi de' Greci e degli esteri (2): ma questi, che in proposito di Tirreni son citati pur da Ateneo, non si nominano ove Ateneo parla di quella legge: l'autorità con cui la sostiene è Teopompo solo. In secondo luogo, ammesso un tal sistema di società, è egli probabile che Eraclide Pontico (3), e Polibio (4), e Val. Massimo (5) lodassero la giustizia, e la prudenza legislativa degli Etruschi o in generale o in particolare; e che Diodoro Siciliano i loro stabilimenti commendasse sì lungamente? (6) Per terzo, come si accorda con tal legge ciò che della nobiltà e splendore dell'etrusche famiglie suppongono e narrano Livio,

Ta-

(1) E' noto che Platone lo diede luogo in quella sua ideale repubblica; e fu unico, come si raccoglie da Sesto Empirico Pyrronicarum Hypot. Lib. III. cap. 24. ma nè Platone, a cui saria tornato a proposito, nomina Etruschi; nè gli nomina Sesto Empirico, che in quel capo rammenta i più strani costumi delle nazioni.

(2) Omnium fere civitatum non Greciarum solum, sed etiam barbariarum, ab Aristotele mores, instituta, disciplinas, a Theophrasto etiam leges cognovimus. Cic. V. de Finibus,

(3) De Rebuspubl. pag. 25.

(4) Lib. II. cap. 17.

(5) Loc. cit. Erat opulenta (civitas) erat legibus & moribus ornata.

(6) Lib. V. cap. 40.

Tacito, Svetonio, Persio, i Latini tutti? (1) O dovremo noi prestar fede ad un eitero che mai l'Etruria non vide, piuttosto che a tanti Italiani e Greci che in Italia vissero molti anni? E forsechè tacquero esse le altre cose riprensibili ne' Tirreni; o non sappiamo da loro, che la vita molle e oziosa fu una delle principali cagioni, che trassero quell'impero a rovina? (2)

Nomi di
guerrieri
etruschi
perchè
men co-
gniti

3. Nelle note sono ito nominando i Guerrieri celebri, secondochè per illustrar questa o quella famiglia mi è caduto in acconcio. Il lor numero può ampliarsi da chi volesse; ma non secondo la dignità della nazione. Ella che soggiogò tanta parte d'Italia, dovette aver da principio non il solo Tarconte, uomo lodatissimo nella storia de' Greci (3); ma assai altri di *poema degnissimi e d'istoria*. Dall' esserci ignoti, dedusse Winkelmann la mancanza de' caratteri presso gli E-
tru-

(1) Ved. Tom II. pag. 6.

(2) Εν ποσεις η ραθυμιας
ανδρεις βιωτας ουκ αλογως
την των πατρων δοξαν εν
τοις πολεμοις αποβεβληκασε
in computationibus & igna-
via degeneri vitam degentes
non immerito patrum gloriam
militarem amiserunt. Diod.
Sic. V.40. Strab. pag. 242.

(3) Str. p. 219. εν δια εκ πα-
των συρισιν πολλων γινεσθαι
μυθισουσι quem propter pri-

dentiam a puero canum fa-
bulantur esse ortum Eust. in
II. Iliad. Τυρρηνης Τερκων η
Τρηνικος Κυκλος πολλοι εκ γι-
νετης φημιζονται. Tyrrhenus
Tarcon (questa ortografia mol-
to frequente ne' M. SS. non
si può emendar meglio che con
le lapidi etrusche, le quali
costantemente scrivono tal no-
me col χ.) & Cygnus Trojanus
caui nati esse dicuntur.

etruschi (1); di che altri disputi: essendo verisimile che gli Eroi non arrivati a nostra notizia, e il dettaglio di loro imprese, fosser nelle Storie Tirrene che troviam citate da Plutarco, e da altri (2). Pochi nomi si trovano anco di guerrieri nazionali ne' tempi storici, che incominciano verso il nascer di Roma. Nè credo che gli Scrittori gli abbian taciuti per odio o per invidia, come altri suppose; avendone inseriti nella Storia Romana non pochi de' Cartaginesi, de' Sanniti, di altri esteri. Credo piuttosto che il sistema che adottò la nazione dopo le conquiste in Italia e fuor di essa, non fosse il migliore per mantenere e per accrescere il valor militare, e produrre grandi anime da aver luogo ne' Fasti di una Roma: ivi par che gl'istorici malvolentieri dian luogo a spiriti mediocri. Attendeva essa a fabbricare, a commerciare, a introdurre manifatture, a promover con nuove invenzioni i comodi della vita (3), più che ad esercitare la gioventù a nuove conquiste. Le guerre nazionali, perpetua co-

te

(1) V. Tom. I. pag. 151. ove son riferite le sue parole.

(2) Osserva il Maffei (Ragionam. sugl' Itali Primi t.) che nel solo libro de' Paralleli di Plutarco si trovan citati 15. Istorici Greci che scrissero di cose Tirrene: altri ne citano Dionisio, Ateneo, e i

Latini. V. questo Tom. p. 191.

(3) Ουτοι τεχνιας ιχουσι ολιγας hi plurimas habent artes dice de' Tirreni Eraclide Pontico. Edit. Hafn. 1596. pag. 18. Delle loro invenzioni tratta copiosamente Dempstero. Vorrei poter confermarle tutte; ma non mi è possibile.

te a cui affinavasi il valor della Grecia, erano pressochè ignote a' Tirreni. Contro gli esteri ancora rade volle si mossero; nè facilmente di comune consenso (cosa che produsse pessimi effetti) nè senza cercar fra le tende stesse gli agj della città. *Assuefatti a una vita delicata e splendida, oltre il vitto necessario, vi recavano gran suppellettile e varia, di artificio, e di prezzo, per loro piacere e delizia* (1). Tal sistema snervò a poco a poco quella forza che avean avuto in altr' età. Roma dalla sua nascita fu in grado di prevalere a sì antica potenza; e seguendo poi ad attaccare or separatamente qualche città non assistita dalle altre, ed or tutto il corpo della nazione, la fece sua. Combattono anche gli Etruschi con Aricini, con Liguri, con Galli, con Cumanì, con Sanniti, con Siciliani, con Greci (2) circa a' que' tempi; e in qualche battaglia prevalsero, specialmente con la milizia pedestre che avean posta in ottima disciplina, imitata anco da' Romani (3); ma in niuna guerra d'importanza prevalser mai: così a poco a poco si smembrò quel bello Stato, e finì. Io però non trapasserò ad altro tema prima di rappresentare al lettore tornato in Etruria il valore antico. Ciò fu nella battaglia presso

il

(1) Dionys. Halic. IX. 16. (2) *Aten. Lib. VI. pr. Mas.*
 (3) Ved. Histoire Univers, *fei l. c.*
 Tom. XIV. Sect. III.

il Vadimone : *Etrusci lege sacrata coactò exercitum quum vir virum legisset, quantis nunquam ante simul copiis, simul animis dimicarunt . . . ut non cum Etruscis toties victis, sed cum aliqua gente nova videretur dimicatio esse* (1). Maggior elogio di questo non fece Livio a' Sanniti, o a' Cartaginesi. Se tali consigli, se tali animi avesse avuti l'Etruria fin da' primi anni di Roma, quand' ella non era una, ma tre Etrurie; chi sa, che al fine l'impero del Mondo non fosse caduto in lei! La sua storia militare almeno sarebbe più illustre e più copiosa.

4. Meno scarso catalogo ho io tessuto (e facilmente può accrescersi) de' dotti Etruschi. Alcuni l'ordiscono da Tagete, che riguardano come un filosofo; giacchè Lattanzio Comentatore di Stazio lo nomina insieme con Pitagora e con Platone; e a tutti e tre ascrive circa la divinità una sentenza conforme (2). Ma questo Tagete o è una favola tutta di conio, lavorata per dar cre-

Nomi de' letterati etruschi, ed epoche di loro letteratura. P. epoca.

(1) Liv. lib. IX. cap. 39.

(2) In Theb. IV. vers. 516. Et triplicis Mundi summum, quem scire nefastum. Dicit Deum Demogorgona summum, cujus nomen scire non licet . . . principem, & maxime Deum, ceterorum numinum ordinatorem; de cujus genere soli sint Sol atque Luna; ceteri vero qui circumfe-

runtur, astra nominantur; qui ejus clarescunt spiritu: maximis in hoc auctoribus, Pythagora, Platone, & Tagete ipso consentientibus. Aggiunge che una ninfa avendo proferito alle orecchie di un toro l'ineffabile nome di Dio lo fece subito morire; racconto di libri etruschi.

dito all' aruspicina, come Cicerone sospetta (1); o s'egli ebbe esistenza, nulla de' suoi scritti era arrivato all' età di Tullio: solamente dicevasi, ch' egli diede a voce lezioni di aruspicina scritte allora da chi le udì, e accresciute poi di sempre nuove osservazioni (2). In tale stato di cose non è da credere facilmente suo ciò che a lui ascrivevasi, e che Labeone comentò in 15. libri (3). Molto meno è da creder originale quel libro che Servio attribuisce alla Ninfa Bigoe; e avea per titolo *Ars arborum fulguratarum* (4). E' costume antico, autorizar le sue opinioni coi nomi de' celebri antichi: in Lattanzio stesso è citato Orfeo, e Tirresia *de thuris signis* (5); in Suida si citan opere di Chirone (6); di falsi versi della Sibilla si è compilato un giusto volume (7); e ciò che fa al caso nostro, di Ermete Trismegisto son

(1) Num ergo opus est ad hæc refellenda Carneada? Num Epicuro? Estne quisquam ita insipiens qui credat &c. De divin. II. 51.

(2) Tages quidam dicitur in agro Tarquiniensi, quum terra araretur & sulcus altius esset impressus, extitisse repente; & eum affatus esse qui arabat. Is autem Tages, ut in libris est Etruscorum, puerili specie dicitur visus, sed senili fuisse prudentia. . . tum illum plura locutum multis audientibus, qui omnia ejus verbo excepe-

rint, literisque mandaverint: omnem autem orationem fuisse eam, quæ haruspicinæ disciplina continetur; eam postea crevisse rebus novis cognoscendis, & ad ea principia referendis. De Div II. cap. 50.

(3) Fulgent. vocum antiqui interpretat.

(4) In Æneid. VI. vers. 72.

(5) In IV. Theb. Liber de thuris signis qui ipsius Thyrsifæ scribitur.

(6) V. Fabr. Bibl. Gr. T I. p. 14.

(7) V. id. opus pag. 98.

son note più opere; altre finte da' gentili; altre in più bassi secoli da Cristiani o da Giudei (1). Io dubito di simil cosa in Tagete; di cui leggo alcuni frammenti di mera e grossolana superstizione (2); presso autori più antichi; ed altri misti di sacra e di gentilezza filosofia presso questo Lattanzio. Egli scrisse circa i tempi di Teodosio; quando appunto i Cristiani e i Giudei combattevano il gentilefimo con le autorità delle Sibille, e degli altri suoi accreditati scrittori, or veri, or supposti. Ch'ei non ignorasse a tali fonti, lo mostrano quelle parole con cui chiude la nota: *sicuti Orpheus, Moses, Esaias, & his similes.*

Venendo a' tempi storici, io porrei Pitagora alla testa della Storia letteraria etrusca, se quanto può in me la stima verso il Maffei e gli altri che così sentono; tanto potessero le ragioni ch'essi han prodotte. Ma esse non mi convincono, specialmente dopo che le ha esaminate il Cav. Tiraboschi (3) e ha creduto che Pitagora non appartenga alla Etruria. Cerchi altri, se meglio si possa dire greco italiota o d'oltramare: ma alla Grecia

Seconda
epoca.

(1) V. Cudwort de vero System. ap. Fabr. loc. c.

(2) Columel. Lib. X. 344. Hinc caput arcadici nudum cute fertur aelli Tyrrhenus fixisse Tages in limine ruris. perchè il campo non sia dan-

neggiato da tempeste. Fulgent l. c. Fibrae jecoris sandaracei coloris dum fuant, manales tunc moveri opus est petras. Ex Labrone Tagetis interprete.

(3) Storia lett. Ital. Tom I. Parte I.

cia non tolgaſi chi ha greco nome, nè egli ſolo, ma il padre ancora e i fratelli (1); chi appreſe da tutt'altri che da Etrufchi (2), chi greco ſcriſſe, e come il *più ſapiente de' Greci* ebbe ſtatua nel Comizio di Roma (3), chi la ſcuola fondò e reſſe fra' Greci, nodrendola con una ſeverità di precetti, e con un rigore d'aſtinenza, da non avere a que'tempi plauſo in Etruria (4). Nè ci opponga quel Lucio ſoſofo, che *ſoli al mondo gli Etrufchi offervavano col fatto i ſimboli di Pitagora* (5), che i Pitagorici cuſtodivano ſolo in parole. Ciò prova che nel corſo di più, e più ſecoli, quanti ne corſero da Pitagora a Lucio, penetrò la fama di que' ſimboli anche tra il volgo degli Etrufchi; il quale ſenza curar lo ſpirito di que' precetti, ne cuſtodì, e ne offervò ſolamente la lettera (6), come riſulta da Plutarco.

Nè in que' primi ſecoli trovano gli ſtorici in

E.

(1) *V. Suid. verbo Pythagoras e Ved. queſto Tomo p. 49.*

(2) *Oppoſizione che ſi fa a Lucio pr Plutarco. V. T. II. pag. 727. e ſeg.*

(3) *V. Plin. Lib. XXIV. cap. 6. Ciò avvenne non molto dopo la morte di Pitagora: quum bello Samnitico Apollo Pythius fortiffimo Græcorum gentis juſſiſſet, & alteri ſapientiffimo ſimulacra celebri loco dicari.*

(4) *Justin. Lib. XX. c. 4.*

(5) *Plutar. l. c. μετὸς ἑρῶν Τυρρῶνους φιλαττεῖν.*

(6) *Per eſempio un de' ſimboli era: ollæ veſtigium confunderdum; e ſi offervava coll' appiannare la cenere, ove la pentola avea poſato, quando queſta ſi toglieva dal fuoco. Ma il ſenſo di Pitagora, come ſpiegarono a Lucio gli altri di que' convito, era che doveva abolirſi del tutto la memoria delle ricevute offeſe.*

Etruria grande scienza, fuorchè di superstizioni: l'uso istesso della scrittura non era ivi allora frequente. Livio, indagando l'origine de' chiodi, che in ogni anno si conficcavano in Roma nel tempio di Minerva, in Volsinio nel tempio di Nortia, ne rende questa ragione: *Clavum, quia raræ per ea tempora literæ erant, notam numeri annorum fuisse ferunt* (1). Che se giunto al V. secol di Roma, dice che le lettere etrusche apprendevansi in Roma come di poi si appreser le greche, non è malagevole a congetturare, che tali lettere a pagana teologia specialmente si, riducessero. Questo fu in quella età il saper de' Romani; non poesia, non istoria, di cui non ebbono allora scrittori; non astronomia, giacchè ordinato l'anno da Numa (2), non si avvanzarono al discernimento delle ore, nè all' uso dell' oriuolo, se non dopo lungo tempo (3); non finalmente filosofia, che odiavano come professione perniciofa allo Stato; fino ad esiliare que' Greci che avean cominciato a insegnarla in Roma (4). Che se gli

Etru-

(1) *Lib. VII. cap. 2.*
 (2) *E' mera supposizione del Gori, che l'anno antico de' Romani fosse ordinato dagli Etruschi; a' quali ascrive ciò che Macrobio reca a Numa o solo o col consiglio de' Greci e aggiunge: Numæ ordinationem finitimi mox secuti totidem diebus totidemque mensibus, ut Pompilio placuit,*

annum suum ordinare ceperunt. Saturn. l. 13. e finitimi erano anche gli Etruschi.

(3) *Plin. . . L. VII cap. 60. Secondo Varrone lo recò Mesala da Catania nel 147. di Roma.*

(4) *Ciò fu circa il 592. V. Gell. XV. 11. & Brucker. Philos. Ant. Tom. II. cap. 7.*

Etruschi vi avessero professato qualche dottrina più sorda, i libri, che i Romani ne riceverebbero avrian titoli simili a quelli de' Greci; nè farian quasi tutti su questo andare: *Libri fatales*; *Libri Haruspicinae*; *Sacra Acherontia*; *Disciplina Extispicij Etruscorum*; *Aruspicini & fulgurales & Rituales libri* (1). Non si escludono con ciò que' principj di governo, di storia naturale, e di altre facoltà, che deon supporvisi: si esclude quella eccellenza, che fin da que' secoli troviamo in Grecia, e che alcuni supposero ancora in Etruria.

Terza e.
poca

Ma se io non oso asserire che in questi primi secoli di Roma gli Etruschi molto sapevano, non avendo prove per affermarlo; non dubito di riconoscerli dotti e filosofi da che una miglior letteratura entrò in Roma; come altrove dissi. Abbiam notato, che non prima di tal tempo Volunio scrisse tragedie tosche; e a lui si possono aggiugnere altri poeti; che non estinta ancora la lingua, e perciò viva ancora la nazione, scrissero in latino, siccome Persio (2). Ebbon' anco istorici. Tarquizio, di cui citasi un libro *degli Uomini illustri* (3), non è certamente anteriore alle guerre puniche. Un' altr' opera cita Censorino dopo

Var-

(1) Citati da' Sigg. Inglese Aulus Poeta Satyricus nascitur nella Stor. Univ. Addizioni Volaterris: Altri lo fecero T. I. p. 172. della Ediz. di Lunense.
Napoli.

(2) Euseb. ad A.C. 35. Persius

(3) Pr. i Lett. Ing. l. cit.

Varrone, ch' ebbe per titolo *Tusca historia*; e aggiugne *que octavo eorum saculo scriptae sunt* (1); cioè circa il 600. di Roma, secondo il computo del ch. P. Canovai, dotto Scolopio e Accad. Cortonese (2). Oratori formaronsi, come quell' A. Cecina Volterrano, che avria avuto nome in eloquenza, se l'ombra di Cicerone non lo avesse coperto (3).

Sopra ogni facoltà essi coltivarono la filosofia; e se io non erro, la stoica fu quella che preferirono alle altre. Lo congetturo dall' essere adatta a una nazione, in cui risedeva quasi patrimonio ereditario l'aruspicina (4); scienza abbominata da Pitagorici, disapprovata da' Peripatetici, derisa dagli Epicurei, ma lodata dagli Stoici (5). In fatti con tal nome si appellano più filosofi nazionali, Musonio, Tutilio, Persio, Aquila, Umbricio, Tarquitio, Cecina ch' esposero la scienza de' fulmini, adombrarono una idea della divi-

ni-

(1) De die Natali cap 5

(2) Diss. Cort. T. VII. p. 205.

(3) Habuisset aliquod in eloquentia nomen, nisi eum Ciceronis umbra pressisset. È eduto essere quel coetaneo di Cicerone, ch' egli nomina constantissimum & optimum virum (Epist. fam VI 6.)
 dre di A. Cecina cliente di Cicerone, e da lui amato
 propter speciem magnam summam

probitatis summæque eloquentiæ (ib. VI. 9.) esiliato perchè scrisse contro Cesare liberamente (ib. VI. 7.)

(4) Claudio Imp. primores Etruriæ sponte aut Patrum Rom. impulsu retinuisse scientiam & in familias propagasse. Tacit. Ann. XI. 15. Che A. Cec. l'apprenesse dal Padre, lo attesta Tullio nella ep. 6.

(5) Haruspices, Augures,

nità, come notò il celebre Brucker (1) non diversa dagli Stoici (2). *Eundem quem nos Jovem intelligunt, custodem rectoremque Universi, animum, ac spiritum, mundani hujus operis dominum & artificem . . . nomen ei omne convenire Fati providentiæ, Naturæ, Mundi . . . totum quod videmus; totum suis partibus inditum, & se sustinens naturæ suæ vi.* Così Seneca. Non erano però stoici del tutto: poichè aggiunge: *nos putamus quod nubes collisæ sint, ideo fulmina emitti (3); ipsi existimant nubes collidi ut fulmina emittantur. Nam quum omnia ad Deum referant, in ea sunt opinione tanquam non quia facta sunt significant, sed quia significatura sint, fiant.* Seneca stesso altrove racconta certe lor favole su i fulmini, che Giove vibra da sè, e quegli che vibra *de consilii sententia*. Anco nel sistema dell' Anno Magno, che i Greci filosofi sembra che prendessero da Esiodo (4), ma che in varj periodi lo distinguessero secondo le varie scuole (5); anco in questo convennero in parte co' Greci, e specialmente col Poeta; ma vi aggiunsero del loro qualche particolarità favolosa. Avea detto Esiodo che corse erano sic

Conjectoresque improbantur
a Peripateticis, a Stoicis defenduntur. Cic. Div. I. n. 72.

(1) Hist. Crit. Phil. II. 2.

(2) Nat. Quæst. II. 33. 41. &c.

(3) Opinione degli Stoici

pr. Plutarco de plac. Phil. p. 390.

(4) Operum v. 108.

(5) V. Serv. Ecl. IV. v. 5.

Schubart de Diluv. Deucal. cap. 1. pag. 707. & sequ. Edit. Gron. T. X. Antiqu. Græc.

a quel giorno cinqu'età; l'aurea di ottimi uomini e amici agli Dei (1); l'argentea non simile alla precedente nè per indole nè per talento (2), rozzi uomini, e grossolani; quella del rame in niuna cosa simile all'argentea (3), robusti, fieri, omicidi: seguì la quarta età più giusta e migliore (4) che produsse Eroi e Semidei; dopo i quali venne la sua età del ferro, che fu la quinta, a cui ne succederebbe un'altra migliore (5). Gli Etruschi, essendo avvenuto un prodigio nel primo consolato di Silla, si valsero di questa dottrina (6): dissero essere in tutto otto età d'uomini differenti fra loro nel vivere e ne' costumi (7); che ciascuna ha una data misura di tempo; scorsa la quale si desta qualche gran portento o celeste o terre-

O o

stre

(1) Φίλοι μακαρίσσι Θεοῖσι.
Oper v. 116.

(2) Χρυσίῳ οὐτε φωνὴν ἐναλίγκιον, οὐτε νόημα Oper. v. 128.

(3) Οὐκ' ἀργυρῶν οὐδ' ἐν ὁμοίῳ. v. 143.

(4) Γένος ἄλλο δίκαιοτερον καὶ ἀμεινον. v. 157.

(5) Fin da' principj delle nazioni si diffuse in ognuna di esse la fama di un venturo Restauratore delle umane cose, recatavi da' primi popoli della Terra (v. l'Em. Gerdil Introd. allo Studio della Relig. pag. 200. &c.) Questi fu desiderato da ognuna, almen confusamente, secondo l'oracolo di Giacobbe; ipse erit expecta-

tio gentium (Gen. XLIX. 10.)

Le greche scuole annunziano il miglioramento del Mondo; la Stoica (Sen. III. Nat. Qu. cap. 28.) la Platonica (Plat. in Polit. pag. 538.) la Pitagorica (V. Schubart. de diluv. Deuc. cap. 1.) Ne conservavano memoria gli Egizj (Horap. Hierogl. II. 54.) e i Chinesi ancora (Huet. Demonstr. Ev. P. I. in fin.)

(6) Plutarch. in Sylla p. 456. Anche Suid v. Συλλας ne parla ne' medesimi termini, citando Livio e Diodoro.

(7) εἶναι μὲν γὰρ ἀνθρώπων οκτώ τὰ σὺντακτὰ γένη διαφύροισα τίς τις καὶ τοῖς ἡέμοσι &c.

stre che annunzia il passaggio d'una ad un' altra età; cioè *esser nati uomini che altri costumi tengano ed altra vita, e siano agli Dei più o meno a cuore che i precedenti* (1). Tutto è da Esiodo, toltone il numero ottonario dell' età e l'annunzio di que' prodigj; cose aggiunte in Etruria, come pure si fece in Grecia, ove quella dottrina si variò in più maniere (2). Altri lor dogmi su la preesistenza delle anime, su i buoni Genj e i cattivi, su le purgazioni e le pene dell' altra vita potrei addurre assai conformi a' sistemi greci ora stoici, or platonici, or pitagorici, per quanto si scuopre da' b. r. e specialmente delle pitture etrusche (3); e mostrare i Tirreni più dotti che non parvero a Brucker (4). Nè varrebbe opporre, che vi aggiunsero favole, o che mostrarono di non avere fermo sistema. Platone stesso fu forse men che filosofo benchè ridondi di favole? e gli Eclettici, setta che tanto piacque a Seneca (5) non avendo ferme

(1) ὅτι ἢ τροπῆς ἀλλὰ ἢ βίαις ἀνθρώποις χρωμένους γυγνώσκει, ἢ θεοῖς ἢ τῶν ἢ μάλλον τῶν προτέρων μιλόντες.

(2) I Platonici e i Pitagorici lo dividevano in sette età. (Schub. loc. cit.) La Sibilla in dieci (Serv. in ecl. IV. 5.) e gli Etruschi ancora; spiegandosi l' ἕνα in Plutarco, e in Suida per praeteriisse. V. il P. Canon. l. c. pag. 204. Nè si

può condannar chi tradidit octo esse constitutas, supponendo essere la età di Sibilla. vgr. la jessa del Mondo.

(3) Suran date in luce, come disse, dal Sig. Byres.

(4) Hist. Crit. Philos. Lib. cap. 10. Troppo svantaggiamente ancora ne scrive il Libani, nominandoli gente inculta, rozza, grossolana. Let. Gual. III.

(5) Seneca è creduto, m

sistema, eran forse perciò men filosofi? Ma a prò della erudizione degli Etruschi con molta esattezza hanno scritto il Sig. Avv. Lampredi e il Sig. Cav. Tiraboschi (1), mostrando anche quanto eglino nella Storia naturale periti fossero (2). L'ottima causa, dopo tali difensori, di nuovo patrocinio non abbisogna.

5. Si è osservato, che molte città etrusche cominciano dalla sillaba *Vol*, e si è conchiuso che *Vola* in questa lingua significasse città (3). Altri supponendo, ciò che è veramente, che in tal sillaba sia un'alterazione di E in O fatta da' Latini; han voluto che quella sillaba in origine, sia *Vel*, accorciato da *Vella*, poi *villa*, e che significasse popolazione (4). Le nazioni antiche ebbo-

Etimologia di varie città etrusche.

O o 2 no

non fu, stoico del tutto: non me cuiquam mancipavi: nullius nomen fero. Epist. 45.

(1) L. c. P. 1. c. 19 e seg. ove tratta della Cosmogonia riferita da Suida v. Τυρρῶνία, e le opposizioni fatte da Bruck.

(2) Per quanto i lor libri tendessero a superstizione, dovean esser tesori d'istoria Naturale: giacchè vi registravano inusitata quae fiebant partim e Caelo, partim e Terra, quaedam autem ex pecudum fatu (Cic. de Div. I. 93.) Qualunque cosa accadesse, par che avesser pronto l'esempio (V. Amm. Marc. XXV. 2.) Che poi non tutto finisse in super-

stizione, come volle Brucker, si raccoglie da Diodoro che gli chiama studiosi assai della fisica, e da Capella (de Nupt. &c. 6.) presso cui l'Etruria è celebre remediorum origine. Indarno la natura avrebbe privilegiato quel suolo con tante acque ed erbe salubri, s'essi non avessero avuto occhio indagatore delle loro virtù, e con lunghe esperienze non avessero conosciuto dove e come farne uso.

(3) Bussi (St. di Viterbo) ex Volaterrano in Comentar. pag. 158.

(4) Pass. pr. Guarn. T. II. pag. 281.

no veramente certi vocaboli usati per le città che fondavano; e questi suppliscono talora alla storia, scoprendoci origini, che niun autore avea scritte. Per figura i Celti volendo dir *colle* diceano *dun* (1), che i Latini prolungarono in *dunum*. Quindi nelle Gallie *Lugdunum* e *Segodunum*; nella Inghilterra *Maridunum* e *Rigodunum*, nella Spagna *Sebendunum*, nella Italia *Eborodunum*, nella Germania *Carrodonum*, ed altre molte città, in diversi luoghi da lor fondate (2). Simil cosa è del cantabro *briga*, che significa popolazione; onde in Tolomeo leggonsi 18. città con tal finale, tutte nelle Spagne, come *Mirobriga* e *Nertobriga*; e di *Artobriga* che Tolomeo nomina in Germania, si è sospettato che qualche Cantabro concorresse a denominarla (3). Tornando al caso nostro; io congetturo, che i nomi de' popoli in Etruria si propagassero come i nomi delle famiglie; fra le quali abbiain trovate la *Velinia*, la *Velifinia*, la *Velacia*, e simili propagate tutte da *Vele*, o *Vela* prenomi nazionali. Per simil guisa da *Vela*, luogo presso Rieti onde i Pelasghi si vennero diffondendo, o da *Veles* che in questo dialetto significa *Veliesi*, par che si formassero più nomi di po-

(1) Plutarch. de flum nib. ap. Menag. I. C. Amœnitat. pag. 281: *I Greci dissero δουρον similmente colle.*

(2) Martinier Diz. Geogr.

v. *Dunum ne annovera* &c. (3) Hervas Prolegom. al Vocabol. Poliglotta. Art. 1. *ovv applica questo principio ad altre lingue.*

poli, e per conseguenza di Città (1) i *Veletii*, o *Velicii*, accorciatamente *Velcii*, e *Volcii* in latino; i *Velesinj*, similmente *Velsinj* per sincope, in latino *Volsinii*, che son popoli dell'Etruria media: dal medesimo tema trarrei i *Felsinii* della Etruria superiore, nome primitivo di Bologna, dicendo Plinio *Bononia Felsina vocitata est quum princeps Etruria esset* (2). Può confermarfi tal supposizione coll' esempio de' Picenti, da' quali staccatafi una colonia, e mandata da' Romani verso il mar Tirreno, in memoria della prima origine si dissero *Picentini* (3). Ma di tali esempj è piena l'antica Geografia.

Come i nomi delle famiglie possan dar luce a rintracciare le denominazioni di varj paesi di Etruria, si vide nella Cl. II. al num. 152. in proposito di *Scorsianum*. Simil cosa notò il Gori di luoghi vicini a Prato (T. II. p. 127.) detti tuttavia da' *Bebj* e dagli *Albj*, *Bebiano*, e *Albiano*; e credette essere state possessioni di coloni mandati da Roma a Fiesole.

6. Dalla relazione de' luoghi di Toscana ove si trovarono i monumenti, risulta, che ad alcune scuole di belle arti dieder opportunità i luoghi stessi, Scuole di belle arti in Etruria

(1) V. questo Tomo a p. 55.

(2) Lib. III cap. 15. Suol dedursi da un *Felsino* Re Etrusco; etimologia che riducesi allo stesso tema.

(3) Strab. p. 688. Egli però chiama *Picentini* anco que' dell' *Adria*; che p' i altri Geografi nominano *Picentes*.

si. La volterrana che nella scoltura avanzò tutte, dovette la sua scelta agli alabastrî nativi del luogo. Arezzo si distinse nelle figuline per la qualità delle terre, e giunse ad una perfezione di lavorarle anche con b.r., che si era ignorata sempre, finchè il ch. Sig. Rossi gentiluomo Aretino non comunicò al pubblico questa scoperta (1). Altri paesi, come Cortona e Perugia, senza escluderne Arezzo, attesero all' arte fusoria; e con tal perizia compensarono la mediocrità della scoltura; nella quale arte poco diedero segno che si ricordi. In Chiusi par che l' incisione di pietre dure facesse i progressi maggiori: ve ne trovano in copia, camei, intagli, corniole non ancor lavorate.

Epoche
de' monu-
menti E-
truschi.

7. Dell' epoche de' monumenti etruschi scrisse il Sig. Heine (2) uno de' più dotti antiquarj, che vivano fra l' inclita nazione germanica, Egli però ha confessato la difficoltà di giudicarne da' rimanenti: difficilmente anco può giudicarsene da' soggetti, e dal disegno. Alcuni si son creduti soggetti nazionali, scolpiti prima che le favole greche in Etruria si propagassero: ma più che si studia in que' soggetti, più si scuopron greci. Il disegno poi ha ingannato molti scrittori, che ve-

dei

(1) V. il *Giornale letterario da' Confini d' Italia* del 1789. num. 29. In niuna raccolta ho veduta cosa più elegante: vi ha molti nomi di figuline; tut-

ti latini.

(2) In *Aët. Acad. Gortin Monumentor. etruscz artium genera sua & tempora reventorum illustratio* 1774.

dendolo assai rozzo in urne, le han da ciò dichiarate antichissime; quando noi al num. 167. abbiam veduto sì fatte urne appartenere a' tempi romani, e non a' più rimoti. Un peritissimo Inglese che osservava la raccolta delle urne del M. R. mi disse: quei che scolpirono tali b. r. avean veduto il buono stile, giacchè a luogo a luogo vi si scuopre qualche tratto di gusto; ma non han saputo imitarlo. L'umano spirito altra via tiene quando dal rozzo si avvanza all'elegante, ed altra via quando dall'elegante ricade al rozzo. Ma tal giudizio non avrebb'egli fatto vedendo i rami; anzi vedendo le urne stesse non avria fatto tal giudizio, se non fosse stato ajutato dalla sua arte. Il filo che mi è paruto *meno incerto* è quel de' caratteri, che però io desidero accompagnato da altri indizj. Non crederò così antica la statua di Metello in vista di una iscrizione che somiglia nelle lettere le monete men pesanti di Todi, e le argentee di Papio Mutilo. Nè antichissime giudicherò le urne di Volterra con epigrafi etrusche, veggendo altre lor simili segnate di caratteri latini del VII. o dell' VIII. Secol di Roma. Nè veruno de' monumenti scritti crederò facilmente assai antico. Gli Etruschi dominarono una riviera dell'Adriatico (*Plin. III. 14.*) fin quasi al 300. V. C. in cui ne furono cacciati da' Galli; nè più vi tornarono, come altrove loro riuscì.

sci. Quel tratto non ha dato finora nè urna, nè idolo con lettere etrusche: tanto è vera la ragione che in proposito del clavo annale reca Livio già citato, e dopo lui Plinio: *quod raræ literæ eo tempore fuissent* (VII. 40.) Ma della Scuola etrusca, delle sue epoche, e dell' ajuto che i caratteri danno a discernerele, ho scritto altrove (1); nè val ripetere ciò che dissi.

Origine
della na-
zione

8. In fine se avesse a cercarsi ne' monumenti l'origine della nazione, essi convengono col creduto Marciano di Eraclea; che descritto il paese de' Liguri così comincia la descrizione di Toscana

ΜΕΤΑ ΤΗΝ ΛΙΓΥΣΤΙΚΗΝ ΠΕΛΑΣΓΩΝ Δ' ΕΙΣΙΝ, ΔΕ

ΠΡΟΤΕΡΟΝ ΚΑΤΟΙΚΟΥΣΑΝΤΕΣ ΕΚ ΤΗΣ ἙΛΛΑΔΟΣ

ΚΟΙΝΩΝ ΔΕ ΤΥΡΡΗΝΟΙΣΙ ΧΩΡΑΝ ΝΕΜΟΜΕΝΟΙ. v. 216.

Erano adunque gli Etruschi, secondo lui, Pelasghi, e Lidj (2) misti in un popolo; opinione anco di Stabone, di Plutarco, di Giustino (3), e pressochè di tutti gli antichi; eccetto Dionisio. Egli però si potrebbe convincere co' suoi medesimi principj. Fu suo sistema, che i Romani non pro-

ve-

(1) V. Tom. I. pag. 222. e T. II. pag. 171. &c.

(2) Post Liguriam Pelasgi sunt, qui olim Græcia emigrarunt, & communem cum Tyrrenis terram habitant. Lo stesso afferma Dionisio Perieg. senonchè distingue i paesi de' soli Tirreni (che sono i più

vicini a' Liguri) da quegli de' Pelasghi; i quali provenuti di Arcadia abitarono più appresso al Lazio coi Tirreni συν ανδρασι Τυρρηνοισι (Perieg. v. 347. picciolo avanzo de' molti tornati in Grecia.

(3) Citati a p. 50. di questo Tomo. V. anche a pag. 102.

venissero da' barbari, ma da' Greci; e lo provò tenendo dietro a' soliti tre ìndizj, che anche oggidì fan guida a belle scoperte (1) e sono lingua, Dei, costumi. *La lor lingua, dice, non è del tutto barbara; nè greca del tutto; in gran parte però è eolica* (2). Io non so se gli Etruschi ebbon altra lingua da questa de' monumenti; ma in questa certo assai v'è di greco e di eolico (3). Enumera in oltre gli Dei romani: e veggendogli greci: son duaque, conchiude, i primitivi e nazionali lor Dei: perciocchè *come saria conveniente a' Romani venerar tutte le deità e i Genj de' Greci, trascurando i lor proprj?* (4) Dicamisi ora quali altre Deità abbiam trovato in Etruria? Non l'egizie certamente se non in sembianze greche; non le Fenicie con quattro ali; non le galliche con corna o con serpi (5). Se altrove ho sospettato di qual-

(1) Questi tre indizj siegue pure il Sig. Vallancey per provare che gli antichi Ibernesi, gli Affricani detti Breber, e i Persiani sono d'una stessa origine; cioè provengono dagli Sciti Meridionali. L'opera applauditissima delle sue Vindicazioni citata altrove tende specialmente a quest' oggetto.

(2) Rifer. a pag. 31. del Tom. I.

(3) Ved. Tom. I. pag. 408. Tom. II. p. 553.

(4) Lib. I. cap. 72. Ti 710

ΑΥΤΟΙΣ &c.

(5) V. lo Scritt. de la Religion des Gaulois nel Lib. III. pag. 84. e segu. ove tratta a lungo di questi Dei adducendone anco le immagini. Alcuni critici si sono ingegnati di ridurre alla mitologia greca quella de' Galli e de' Germani: de' quali il dotto Freret così scrive: L'identité prétendue des Dieux grecs & des Dieux barbares n'a presque jamais aucun fondement réel. Memoir. de l'Ac. Tom. XXIV. pag. 391. È pregio dell'opera il leggerne ivi le prove per sonferma di quanto scriviamo

qualche avanzo di fabeismo (1) ho anche detto, che questa fu già la religione di tutti gl' idolatri ne' primi tempi. Finalmente esamina i costumi e più che altro i sacrificj, ed i Riti sacri: perciocchè *queste cose lunghissimo tempo conservano sì i Greci, e sì i barbari, e niun cangiamento osan farvi, ritenuti dal timor dell' ira divina* (2). Non posso parlar di sacrificj: credo però che le ne' riti del sacrificio i Romani tanto convenivan co' greci a detta di Dionisio; molto anco vi convenissero gli Etruschi lor maestri in religione. Ma in altre cose; nelle pompe, ne' giuochi, ne' voti, ne' donarj, nella maniera de' sepolcri (3) ne' funebri officj, quanto abbiam noi trovato in Etru-

ria

quà, e a' pag. 235. e segu. di questo Tomo.

(1) V. Tom. II. pag. 75. Assai durò in Germania, e in più luoghi d' Oriente specialmente verso la Luna. Quindi del Dio Luna tante medaglie. I Tirreni venerarono singolarmente Giunone Lunam ac Junonem eandem putantes. Macr. I. 15.

(2) Lib. VII. cap. 70. Ταυτα &c. Molti tratti del paragone che fa Dionisio son riferiti nella Cl. III al num. 14. ove s'illustra un de' monumenti più insigni e più istruttivi della nazione.

(3) V. Tom. II. pag. 462. &c. L'uso de' Greci, e delle

altre nazioni comunemente era che i sepolti si collocassero in ανατολας verso Oriente (Thucyd. I. c. 8) A questo prospetto sono gl' ipogei nelle vicinanze di Viterbo per relazione del Bussi citato a pag. 106. di questo Tomo. Quei di Volterra son pure a Levante e a Tramontana (Car. Bava. Dissert. Istoric. etrusca pag. 169.) Al prospetto a Occidente (che fu l'uso a' Carj, popolo quasi Lidio) non si sono scoperti mai (Bava. l. c.) Bensì è secondo l'uso de' Carj il porre le armi presso i cadaveri; cosa che si è osservata in sepolcri della Campania e della Toscana ugualmente.

ria di greche usanze! Molto anche ve ne fu nell'ordin civile: il numero duodenario delle metropoli, la divisione del popolo per tribù e curie; la forma del governo e del consiglio comune; le vesti, e altre costumanze avvertite specialmente nelle annotazioni, sono in Etruria ben antiche, e si riscontrano o in Grecia o in Lidia (1). Adunque o gl'indizj di Dionisio ne' Romani non provano; o provano negli Etruschi ugualmente. Da simili premesse (ma in questo libro moltiplicate a gran numero) conchiusero alcuni, che i Greci trassero da' Tirreni e lingua, e leggi, e costumi; e in parte o anche del tutto, il sangue e l'origine; sentenza che io non approvo per più ragioni; ed eccone una delle più forti. Parmi pressochè impossibile, che tanta gloria d'Italia siasi ignorata da tutti i Latini, e specialmente da un Plinio, che tutto lesse, di tutto seppe, e nacque in paese già etrusco, ed ebbe spirito di zelante italiano, e una certa intolleranza del greco fasto, che in più luoghi della grande opera confuta e castiga. Altri poi da premesse simili han dedotto altra conseguenza; ed è che gli Etruschi, avuta origine da più antiche genti, congiunti alle colonie de' Greci sopravvenute, si accostumassero a lingua e ad usi diversi; come de' Corsi racconta Seneca, de' Si-

ci-

(1) *T. II. p. 105. e p. 108. V. il Lampr. L. c. p. 75. &c.*

ciliani Diodoro (1). Questo è il punto, che io protestai fin dal bel principio di non voler qui decidere; la questione degl' Itali primitivi: che ho considerato sempre come un gran mare da solcarsi con maggior legno che non è il mio.

A me basta di aver provato contro il parer più comune, che ne' monumenti molto è di greco, sia nelle parole, sia nelle cose. Se in ciò ho persuaso il Lettore, avrò conciliato fede al mio sistema gramatico introdotto già da' dotti Accademici cortonesi per fare scoperte in così oscuro linguaggio; e avrò insieme accordata la storia più ricevuta della tirrenica nazione co' suoi monumenti; che a tanti letterati italiani, ed esteri parevano dalla storia discordi.

CA-

(1) Sen. Consol. ad Helv. cap. 8. Totus sermo conversatione Græcorum & Ligurum a patria descivit. Diod. L. V. c. 6. citato altrove *men bene*: *δια πολιτας &c.* propter mul-

titudinem commentiam Græcorum, factum est ut & linguam eorum addiscerent & vitæ morem immutantes, Siculi appellarentur.

C A T A L O G O
 DI CORREZIONI E DI AGGIUNTE
 DEL TOMO II.

C L A S S E P R I M A .

- Pag. 1. linea (leg.) 18. potrebbero dire. P. 11. l. 1. e da Varrone stesso.
 P. 14. nota 2. dalle antiche . P. 15. l. 8. gli Etruschi (*aggiungasi*) più vetusti . p. 17. Diodoro (*lib. V. cap. 6.*)
2. 26. num. IV. (*agg.*) ΓΡΑ*visca* . Due aquile , e tre globi : separatamente KPH . Lo stesso tipo con la prima iscrizione , e in oltre OEOV ; forse nome di magistrato ; così il precedente . Pellerin. To I. pl. 7.
3. 29. l. 21. scrive (*agg.*) dell' Olivieri ; essere lui stato il primo .
4. 33. nota 3. *agg.* Notisi che i prefati segni delle once non si trovano mai in monete d'argento di Roma , di Sicilia , della Campania , del Sannio , della Magna Grecia , come nelle lor monete di rame . In Toscana non dee suporsi il contrario ; e se in alcuni gabinetti esistono in argento un quadrante di Volterra , un sestante di Populonia , un' oncia di Todi , pubblicati per monete legittime , io non le reputo tali ; tanto più che avevdone veduta qualcuna , vi ho trovati altri segni di falsità : essi vengono da conj moderni rifatti sopra gli antichi .
5. 45. l. 8. *leggasi* : e in Todi e in Perugia e altrove è tradizione che ne' passati tempi l'etrusche monete si liquefacessero in gran numero per fonder campane e per usi consimili ; di che v. anche il Passeri nelle Giunte a Dempstero pag. 157. E poi &c.
6. 56. lin. 2. (*ag.*) Tutto questo sia detto per chi riguardi Virgilio come un Istórico , e tutto creda a' suoi Interpreti . Nel resto egli fu grande imitatore di Omero , il quale *iis nominibus appellat (Urbes) quibus vocabantur atate ejus. Vellej. Paterc. Lib. I.*
7. 67. l. 1. o piuttosto a vittoria . P. 72. in fine 6. *leg.* 699.
8. 70. nota 1. *agg.* Ved. i Sigg. Ercolanesi ne' Bronzi Ant. p. 71. pag. 77. *ἰτισα ὀρια* .
9. 78. l. 11. *Peithesa* . Aggiungo che *Peithes* può anche rendersi *Fidens* , omessa per antica ortografia la *n* , come dicemmo di *Pudes* , *Clemes* &c. Un popol di Etruria sortì tal nome . Abitò o in Arezzo o nelle vicinanze ; nominandosi in Plinio *Aretini Fidentes* (II. 5.) e veramente presso Arezzo si son trovate quasi tutte le medaglie di
- *
- que-

questo tipo, che io ho vedute. Il nome potè esprimersi in singolare (To. I. 111.) ma *Fides* anco per *Fidentes* così potè dirsi nel maggior numero, come in latino antico si diceva *Divi potes* per *Divi potentes*, che Varrone chiosa
Θεοὶ δυνάται L. L. IV. 10.

- P. 87. l. 2. credibile, che. lin. 10. Argonauta, e altresì. P. 89. stemma di Adria (*agg.*) anzi delle due Adrie, se l'una, come si crede da molti, è colonia dell'altra.
- P. 92. l. 18. medaglie. Questa notizia è tratta dal Passeri: ho dipoi udito dal Sig. Antolini Architetto molto perito di antichi edifizj, che quel di Todi ha forma di basilica più che di tempio; e che non può essere anteriore al tempo de' Cesari.
- P. 94. nota 2. *aquas* (*agg.*) o piuttosto *superne atque infra continens materiam* &c.
- P. 96. l. 16. *χαράσαι*. P. 105. l. 1. perchè non volti a Oriente. P. 126. lin. 3. solo io escludo.
- P. 127. num. 7. Le monete de' num. 5. 6. 7. si trovano anco in Inghilterra e gli riferisce il dotto Autore delle *Ricerche su l'origine, lo spirito, e i progressi delle Arti della Grecia* nel To. I. tav. 3. 4. 11.
- P. 138. nota 5. Motta (*agg.*) Recupero. P. 155. l. 19. (*agg.*) ora dell' Eminentissimo Borgia.
- P. 158. lin. 22. La celata di Ulisse (*agg.*) se è lecito stare ai rami del M. Etrusco piuttosto che del M. Veronese. 182. l. 5.
- P. 197. nota 5. (*agg.*) Questa opinione che ha dipoi pubblicata nel M. Pio Clementino è ivi assai ben provata, e da anteposti alla mia. In vigor di essa due osservazioni potranno aggiungerli alla Tav. de' dialetti: l'una che veramente alcuni vocaboli sian finiti in N, e non sian partiti casi, come dubitai alla pag. 304: l'altra che gli obliqui in *ne* possano regolarmente discendere da tali retti, senza ricorrere a metaplasmo, come feci alla pag. 256.
- Pag. 214. num. 21. (*agg.*) La patera acquistata, son pochi di, dall' Emin. Borgia, e da me veduta, mi ha fatto emendare nel rathé alcune mancanze prese dalla stampa del Passeri. Vi si legge chiaramente *Pelias*, e non difficilmente *Turia* presso la Donna; che a tal epigrafe si ravvisa per la madre de' due Giovani. Tiene una situla, o sia un vaso pensile; quale si vede in bassirilievi etruschi e romani: verisimilmente indica l'acqua lustrale con cui gli espò dopo l'omicidio.
- P. 219. l. 1, *parfura* (*agg.*) Esichio *παρσούρα, παρσάριον*: quindi *Tethis averfa*, che corrisponde a *Thetis rapta*. ivi. l. 8. ionico: così a p. 297. P. 224. l. 11. appoggiato per imperizia (*em.*) aggiunto per imperizia.

- P. 226. l. 9. (*agg.*) Nelle Notizie fu la scoltura antica stampate nell' 85. leguui Winckelmann: i quattro anni che poi ho spesi in quest' Opera mi han dato lumi migliori intorno alla patera e a qualche altro monumento che ivi nominai
- P. 227. l. 19. Ζωοτομιν . P. 240. nota 1. Ἐρμῆς . P. 243. l. 19. vi fecero il muro .

C L A S S E S E C O N D A .

- P. 266. l. 11. S. Antimo p. 283. lin. 1. *Phastis* da *Fastius* . 284. l. 6. *Tyrrhenorum* . P. 286. n. 1. *pratoria* . P. 287. l. 12. (*agg.*) Nel rāme chiaramente è *Liauchme* , *Lucumo*; esempio unico , ma che io non diseredo . P. 288. 18. *Sech.* (*agg.*) da non crederfi più *Sextus* dopo il nuovo monumento riferito a p. 446.
- P. 297. n. 1. *tarquitiās* . p. 301. n. 2. *Turmenadis* . P. 307. l. 11. come è . 310. lin. 1. ἤραλα . l. 7. Οδυσσεύς . 315. *Arantiacap.* 318. *Atiniad.* 324. l. 13. *Ollodevion.*
- P. 343. nota 7. in fine (*legg.*) La distanza fra il primo e secondo nome , specialmente nel n. 6. può &c. 345. nota 12. *Æn.* X. P. 346. n. 16. in fine *Pepnas Pepna* . P. 349. n. 27. IIIXXXX. n. 28. nella traduzione *Sex. F.* e *agg.* A. LXX. n. 29. nel testo ΔXXT.
- P. 352. nota 37. (*agg.*) altri però leggono *exaptum* . P. 355. §. III. lin. 3. (*em.*) Le prime tre e la quinta han ritratto d'uomo , le altre due di donna . P. 360. no. 67. *sine R litera* . P. 361. no. 72. in fine . V. n. 3. a pag. 283. P. 373. n. 122. (*leg.*) *Ane.* CAE. *Vetus* , ivi . nota 120. o si dovrà . P. 378. nota 142. Gli epitalfj 86. 87. pag. 388. no. 178. di cui v. al n. 196. Pag. 389. n. 183. *Avienna* . . .
- P. 390. nota 187. (*leg.*) fu anche da Solino detta *Agyllina* , come *Æfernina* , da altri si scrive *Æfernina* . P. 392. nota 191. da ὕψος . p. 395. no. 195. ho inserita . p. 398. n. 203. *Cronius* . P. 403. n. 221. *Veria* , e in nota leggesi a pag. 169.
- P. 407. no. 245. così da *Larus* . P. 414. n. 276. (*leg.*) *Lartia Varia* . P. 417. n. 292. *Aruntitii* . ivi . no. 293. contro Mezenzio . P. 418. n. 297. *Ilaupeia* o *Ilaupneia* ; lezione assai dubbia . P. 419. no. 301. in fine pag. 168. del primo Tomo . P. 421. no. 311. *pujace* ivi . n. 313. in fine (*agg.*) Ved. a pag. 312. di questo Tomo . P. 424. nota 325. (*agg.*) Altra interpretazione assai verisimile è quella che diamo a p. 311. e dichiariamo a p. 426. di questo Tomo .
428. *Attii* . F. 429. *Aruntia* . *Sexti* .
430. §. XI. In questo §. e nel seguente avrei scritto più figura-

- ramente se mi fosse pervenuta a tempo la iscrizione cor-
netana riferita in foglio a parte a pag. 311.
- P. 431. no. 353. (*agg.*) Quest' Attalo se in Etruria non nacque,
vi dimorò almeno verisimilmente; avendone apprese le
dottrine così perfettamente, come Seneca afferma.
441. no. 402. *Appius* (*legg.*) Se la seconda lettera facile a con-
fonderfi con altre simili vuol tenersi per H, si legga ACSt.
(p. 272.) *Axius* &c. in fine della pag. leggasi *Pijaures-*
ses & Mergentini.
446. n. 417. (*em.*) *Ciaxnas!* nella traduzione *Casnia F:* nella
nota (*leg.*) sostituito il κ al χ . 450. no. 428. *Eburia*
451. no. 430. Un intero volume.
- P. 456. §. XIV. Fabretti p. 227. (*agg.*) Può anche dedursi da
Αυτοτ σόπος. *Hesych & Poll. Lib. III. §. 102. locus cinera-*
rium; finonimo di *Lupu locus*; che sta in fine di altri
epitafj del §. XV.
- P. 460. n. 460. *IVQV QM*; nella traduzione *Papiria.* Nella
nota dopo lo stesso (*agg.*) Per altro essendo formola usa-
ta in precatone *Solitaurilium* (v. *Turneb.*) che presso
Catone comincia *Mars Pater*, meglio s'interpreta *Mars*
πῆ Διός, Mars Jovis Fili.
- P. 467. necrologio di due o di più defunti.
Dopo la stampa di questa Classe mi sono perveute le lapi-
di che soggiungo. 1. Colonna del M. R. trov. presso
Firenze, e pubblicata dal ch. Sig. Ab. Lastrì ne' fogli pe-
riodici del 1787. 2. Urna. 3. olla. 4. 5. tegoli: tutti
nel M. Borgia.

MANAITAMEXIPIAIM. 1.	2. SEX. TITI. STEPINI
A23JVA. IEMIH0. 3.	4. VIIL. TITII. LARISAL. II
5. VELIA. CAS. AR. CALAD	CAINAI. NATVS

Traduco 1. *Sum. Avii. Appiana.* 2. *Sex. Titi Stephani:* ove
noto la II. per H; e l'a ausiliare del *ph.* 3. *Caja Auli*
F. 4. *Vel Titius Laris. F. Caja. N:* e noto che *Lari-*
sale debb' esser nome di padre; leggendosi il nome ma-
terno in altra linea e con tutt' altra desinenza. 5 *Velia*
Cassia. Ar F. Callia. L'ultima lettera sembra D; *Calad*
all' uso degli antichi Latini; che succede al *Calal* degli
Etruschi; affine per affine. Noti intanto il lettore, che
co' principj stabiliti nell' Opera si spiega il più di tutti
questi monumenti; e ciò che vi s'incontra di nuovo ser-
ve a confermare le supposizioni e le congetture da noi
fatte; onde in avvenire si possan ricevere e adottare più
sicuramente che io non feci. CLAS-

C L A S S E T E R Z A .

- P. 477. l. 14. *Oxford* (agg.) ove tal formola è sottintesa. P. 481. l. 8. (leg.) LANVE.ITHI, e v. l'Indice. P. 483. no. 2. (*avieclae*) P. 485. l. 13. Cl. II. n. 103. (agg.) Legger *Velesus* (*Velicii Filia*) è anche più sicuro perchè ne troviamo più esempj.
- Pag. 486. l. 21. *ουζαμιν*. P. 487. l. 7. *cecha*. P. 493. nota 1. *Larehan Larianus*. n. 3. *syringam*. P. 495. l. 8. (agg.) Può anche rendersi *Sutia*, gentilizio nazionale di donatrice, e similmente *Palikana* a pag. 500. P. 496. n. 1. *πυαδια*. P. 497. l. 14 (leg.) To. II. pag. 42. M. R. nota 2. adduce uno di pietra il Caylus. P. 502. n. 1. Cl II. §. V.
- P. 504. *Al fine della nota 5.* (agg.) Ovidio descrivendo le Canefore de' Falisci le rappresenta in altra veste, ma nella stessa attitudine *Amor. III. 13. 27.*
More patrum grajo velata vestibus albis
Tradita supposito vertice sacra ferunt.
- P. 518. lin. 2. (agg.) Può anche quel nome leggerfi *Hinatius*; nome di un Sannite valorosissimo, che in una guerra contro i Romani (nella quale Livio nomina fra' capi della fazione i Perugini) ebbe ancora il governo delle armi, e morì non lungi a Perugia presso Sentino: *Romanis in Etruria bellum ingens multis ex gentibus concitum, cujus auctor Gellius Egnatius ex Samnitibus erat.* L. X. c. 12. L'uso di dedicar fani a' grandi uomini viventi, o alle virtù loro, durava a' tempi di Tullio, che offerì gli ricusò sempre: *nullos honores mihi nisi verborum decerni sino; statuas, FANA prohibeo.* *Ad Attic. V. 21. ivi: lin. 14* (leg.) *Lautniolus Carerius.*
- P. 523. n. 3. *μυφοβ*. P. 524. n. 1. *Tetide*. 526. n. 3 (agg.) La interpunzione LANVE.ITHI che distingue il tema dal derivato e l'unione de' due nomi *Sospita Lanuvina*, che trovasi ancor presso gli antichi, rendono verisimile assai la seconda interpretazione, benchè la prima sia più ovvia.
- P. 527. l. 15. come in Roma il Silvano Barberino. P. 529. n. 4. Altri su l'esempio di *Minerval* che molto non è dissimile, e di *Janual libum quod Jano libatur V. Fest.* spiegherà *Jupetal donum Jovi*, e poco appresso *Selvansl Silvano donum.*
- P. 547. l. 5. *ΟΠΙΩ*. P. 551. l. 15. *grammatici*. P. 554. n. 3. Scalig. nelle note a Varrone.
- P. 557. nota 1. (agg.) Se altri filosofi nominati da Laerzio (VII. 131.) tennero la stessa opinione, come ha osservato il Sig. Ab. Rossi, uno de' più sagaci Critici di questo

sto tempo nelle sue Laerziane; essi ne dovettero parlar
di passaggio, onde Sesto Empirico non gli confidera.

P. 560. l. 3. volte. P. 562. n. 2. *verba*. P. 563. l. 1 f. non ignorar
se tali fonti. P. 567. Persio. P. 575. l. 27. fino al 360
in circa. P. 580. *commeantium*.

*Alcuni errori spettanti al testo si emendano nel primo Indice
de' vocaboli: il più frequente è la S scritta invece di L
anche per mancanza di miglior carattere; così a p. 283:
315. 354. 355. 360. 361. 403. 420. 443. 456.*

I M P R I M A T O R

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro
Sacri Palatii Apostolici.

F. X. Passeri Archiep. Larissen. Vicesgerens.

A P P R O V A Z I O N E.

CON gran piacere ho letto per commissione del
Rmo P. M. Mamachi Maestro del S. P. il *Saggio di Lingua Etrusca e d'altre antiche d'Italia*, opera del dotto Sig. Ab. Luigi Lanzi. Niente ho in
sò trovato che ne possa, secondo le leggi, impe-
rir la stampa; ma molto poi che ne commenda il
regio, e la grande fatica, che l'Autore ha dovu-
o scontrare nel dar sistema a tante lingue, e di tan-
te antichità. Egli ha felicemente tentata una nuo-
va via per l'intelligenza de' più antichi monumen-
ti Italici, e vi è così bene riuscito, che quest' Ope-
ra insigne va certamente ad oscurare tutti i sistemi,
che altri avevano progettati, onde l'Italia dovrà
per grado ai profondi studj, alle incessanti ricer-
che, ed alle fortunate combinazioni del chiarissi-
mo Ab. Lanzi, se mercè di quest' Opera rimonta-
rà franca e sicura alle sue origini, ed ai primevi
suoi costumi. Dalla Propaganda. Questo dì 27. Mar-
zo 1789.

*Stefano Borgia Segretario della S. Con-
gregazione di Propaganda.*

A P P R O V A Z I O N E .

IL Saggio di Lingua Etrusca e d'altre antiche lingue d'Italia che ho letto per commissione del Rmo P. M. del S. P. A., mi è sembrato assolutamente il miglior libro che sia stato finora scritto su questo difficile e vasto argomento. L'erudizione del Sig. Ab. Lanzi che n'è l'autore, la sua ingegnosa critica, la sua diligente ed estesa osservazione e comparazione di monumenti analoghi, rendono questa lettura oltremodo importante ed istruttiva; che per lo stile colto gentile e perspicuo col quale è stesa, divien più facile e più piacevole. Non v'essendo poi cosa che possa impedirne l'impressione per ciò che riguarda o la Chiesa, o lo Stato, o il costume; è assai desiderabile ch' esca da' torchj di Roma un' opera che in questa classe di studj antiquarj dovrà far epoca.

Dalla Biblioteca Chigi. A dì 21. Gennaro 1792.

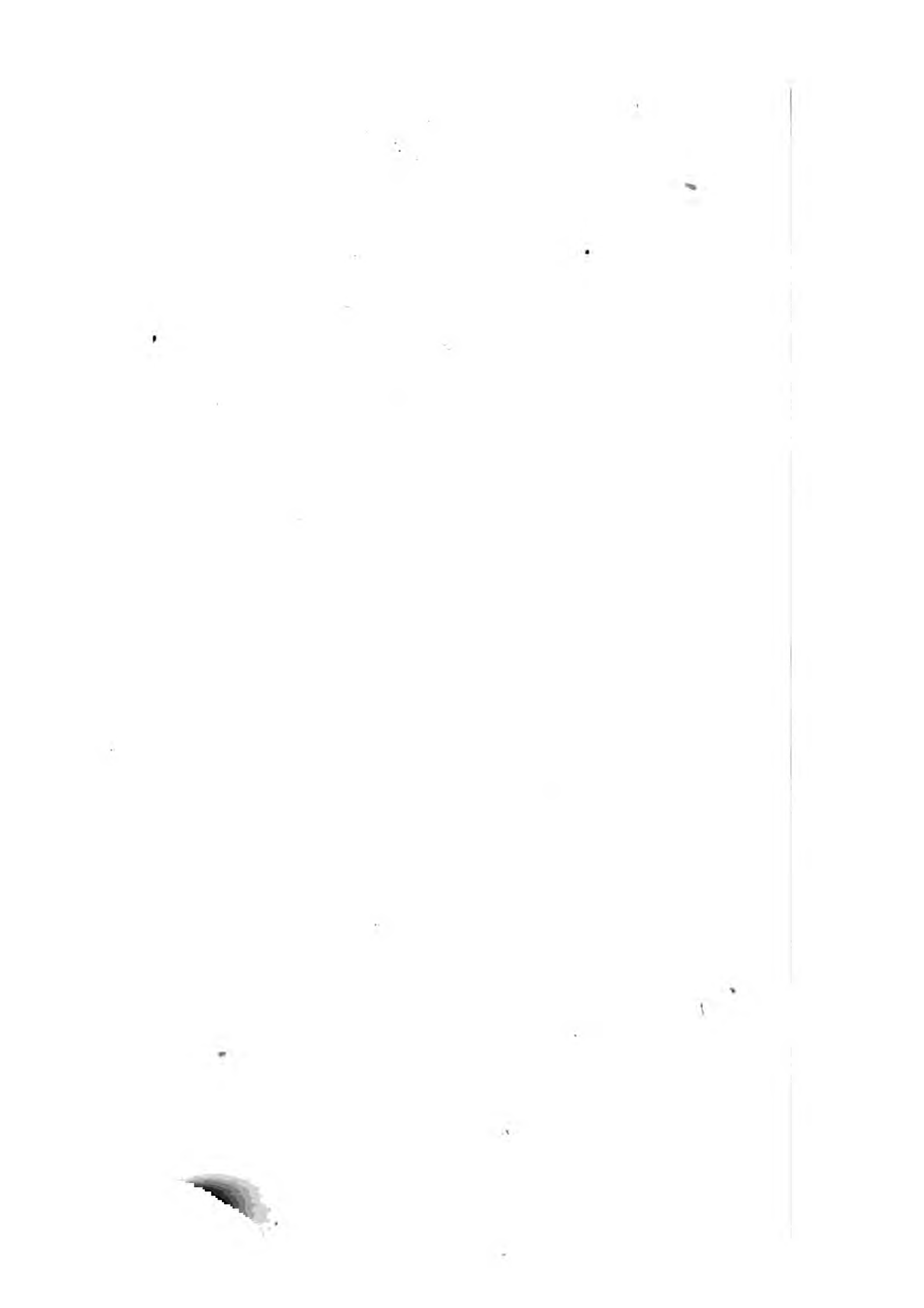
Ennio Quirino Visconti
Presidente del Mus. Capitolino

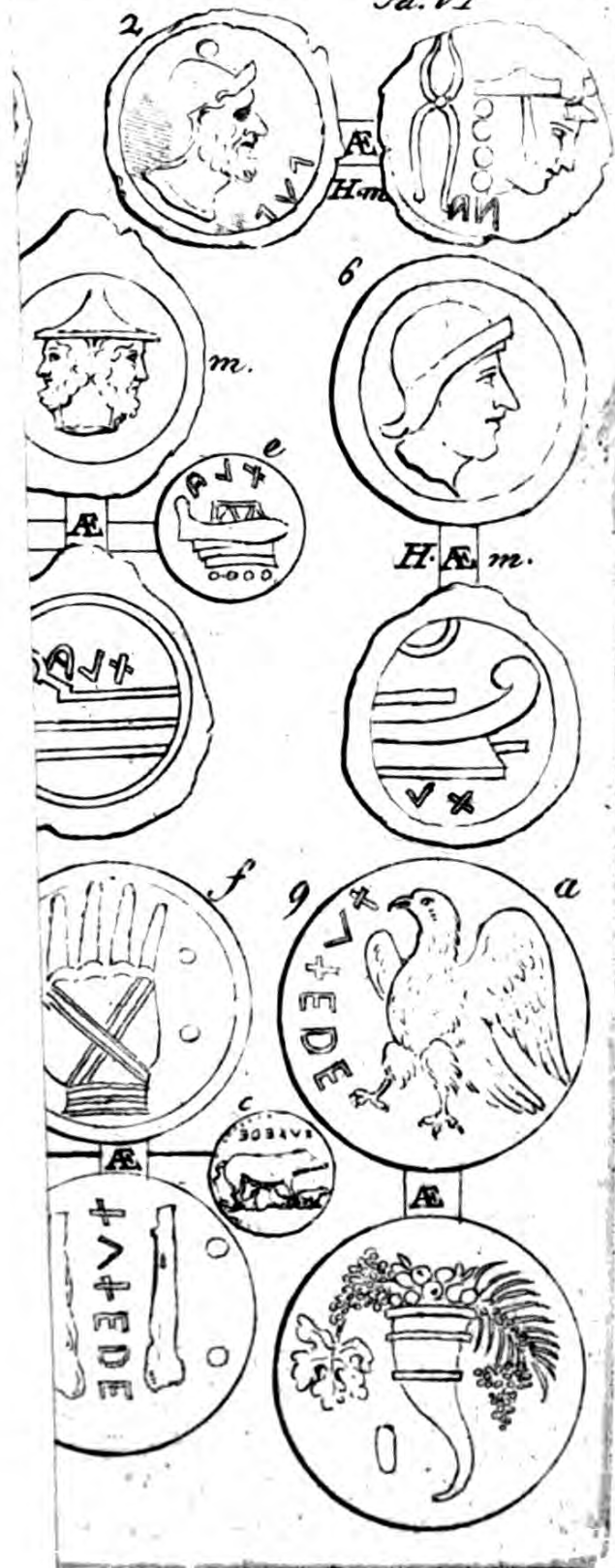
I M P R I M A T U R .

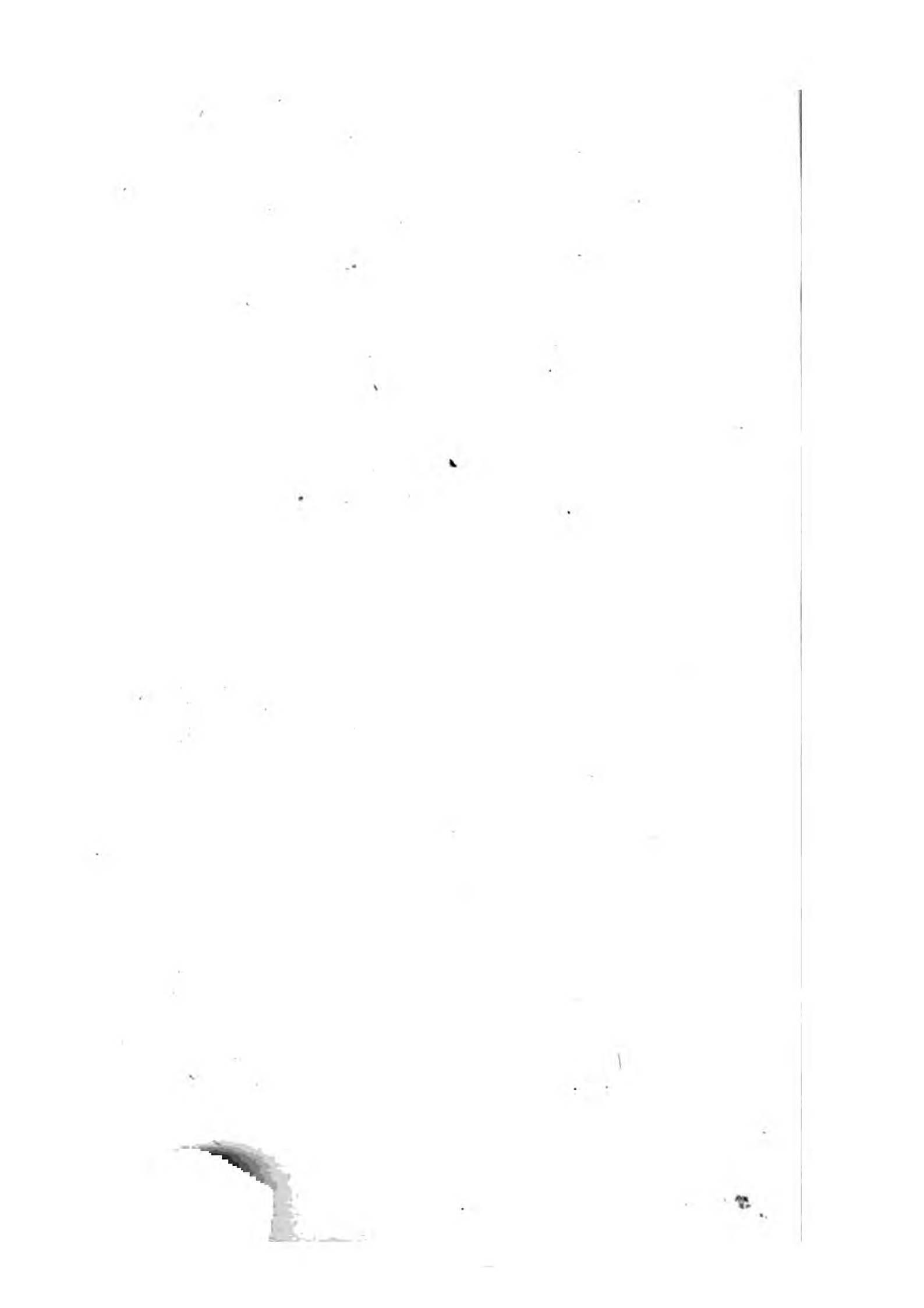
Fr. Th. Maria Mamachius O. P. Sacri
Palatii Apostolici Magister.

truncarum Selecta . T. II. Tab. I.
Tab. V

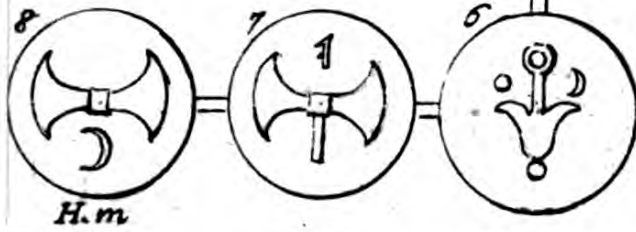
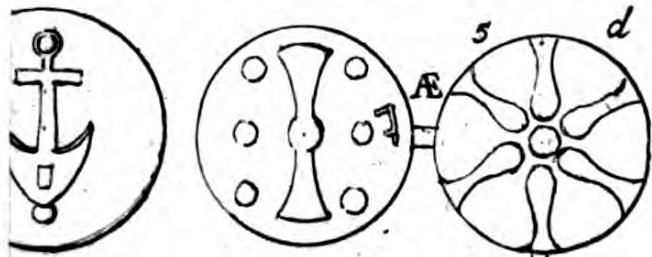
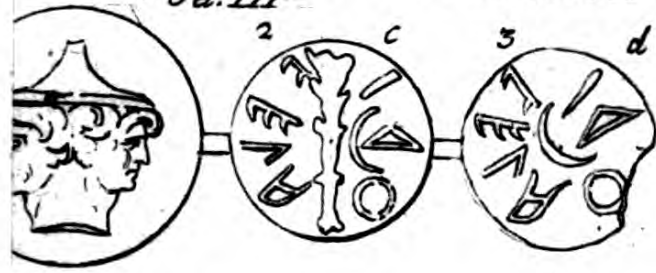








Etruscarum Selecta T. II. Tab. VII.
Fe. III



H. m.

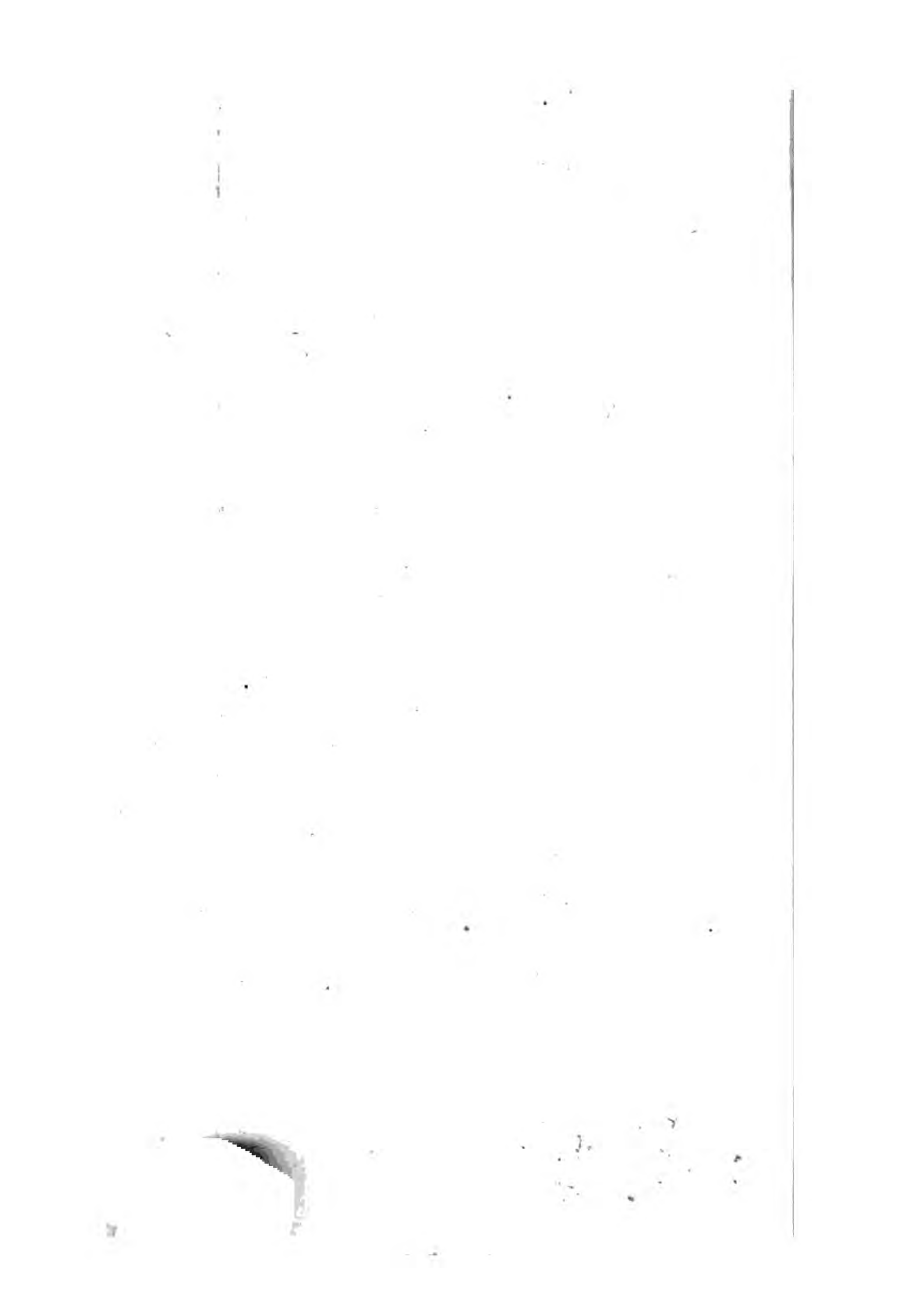


H. m.



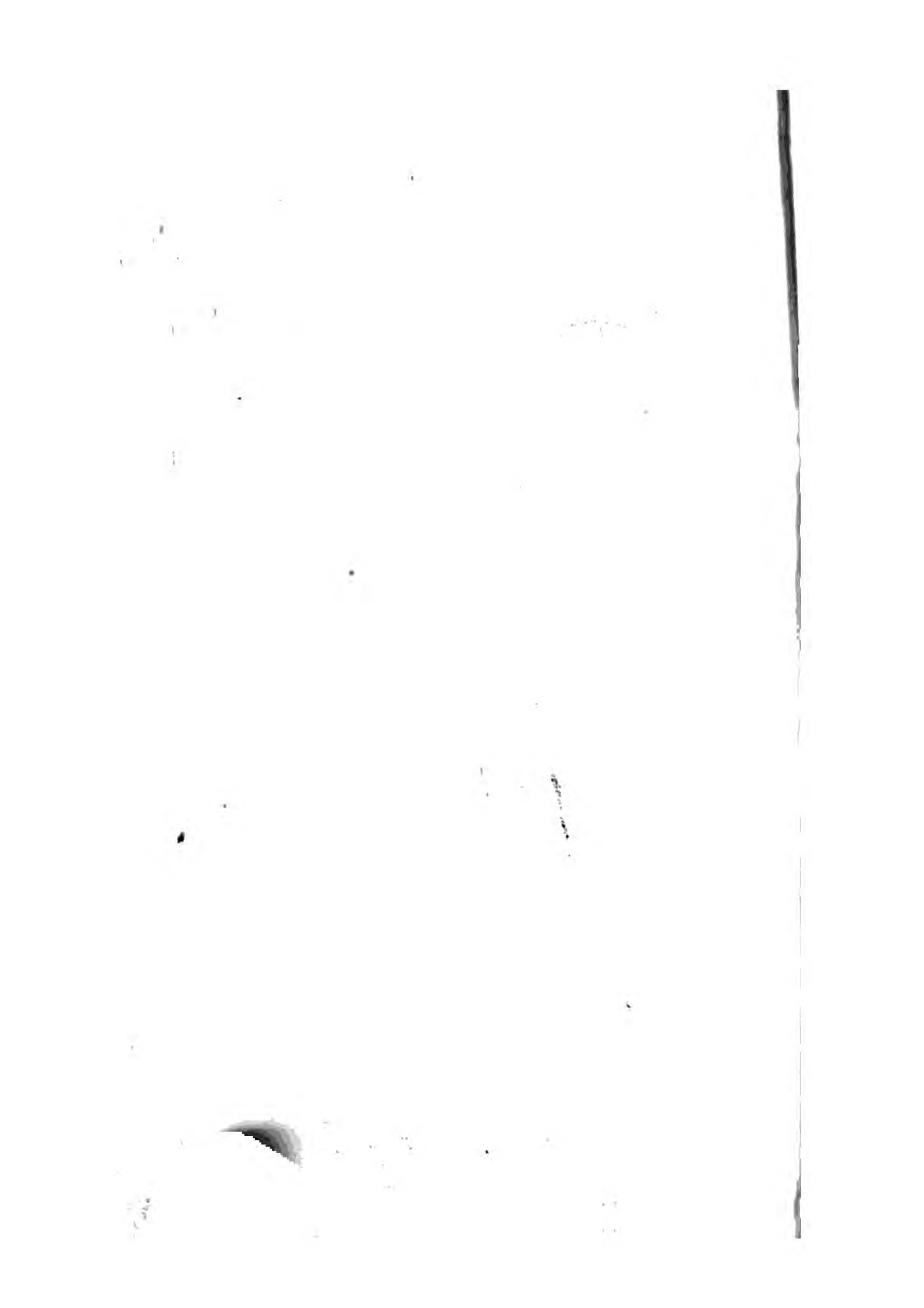






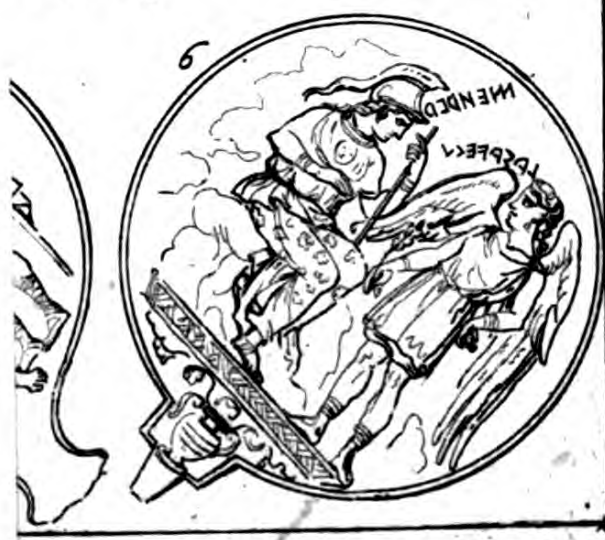
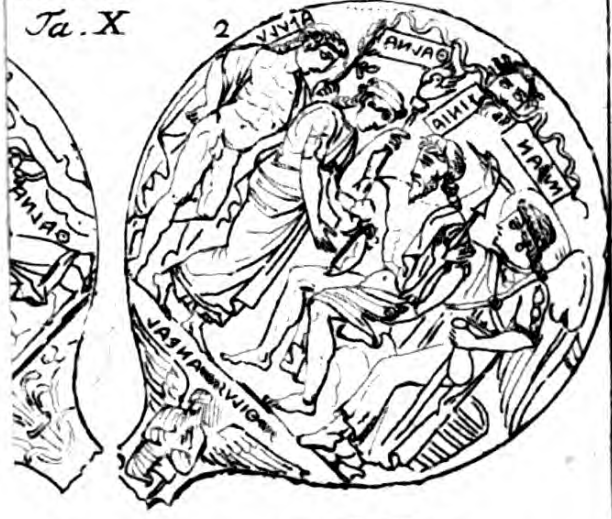
Ta. IX

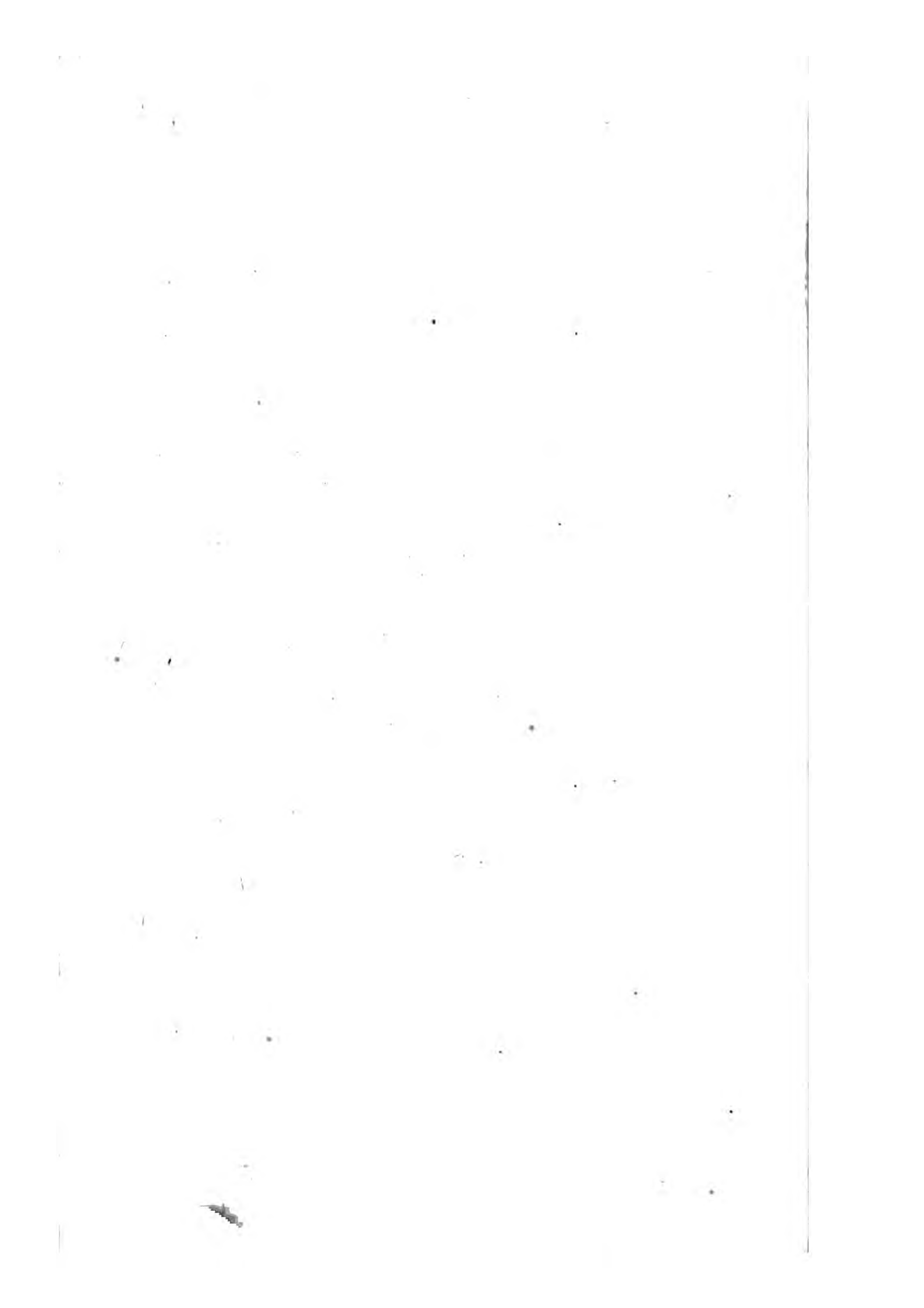




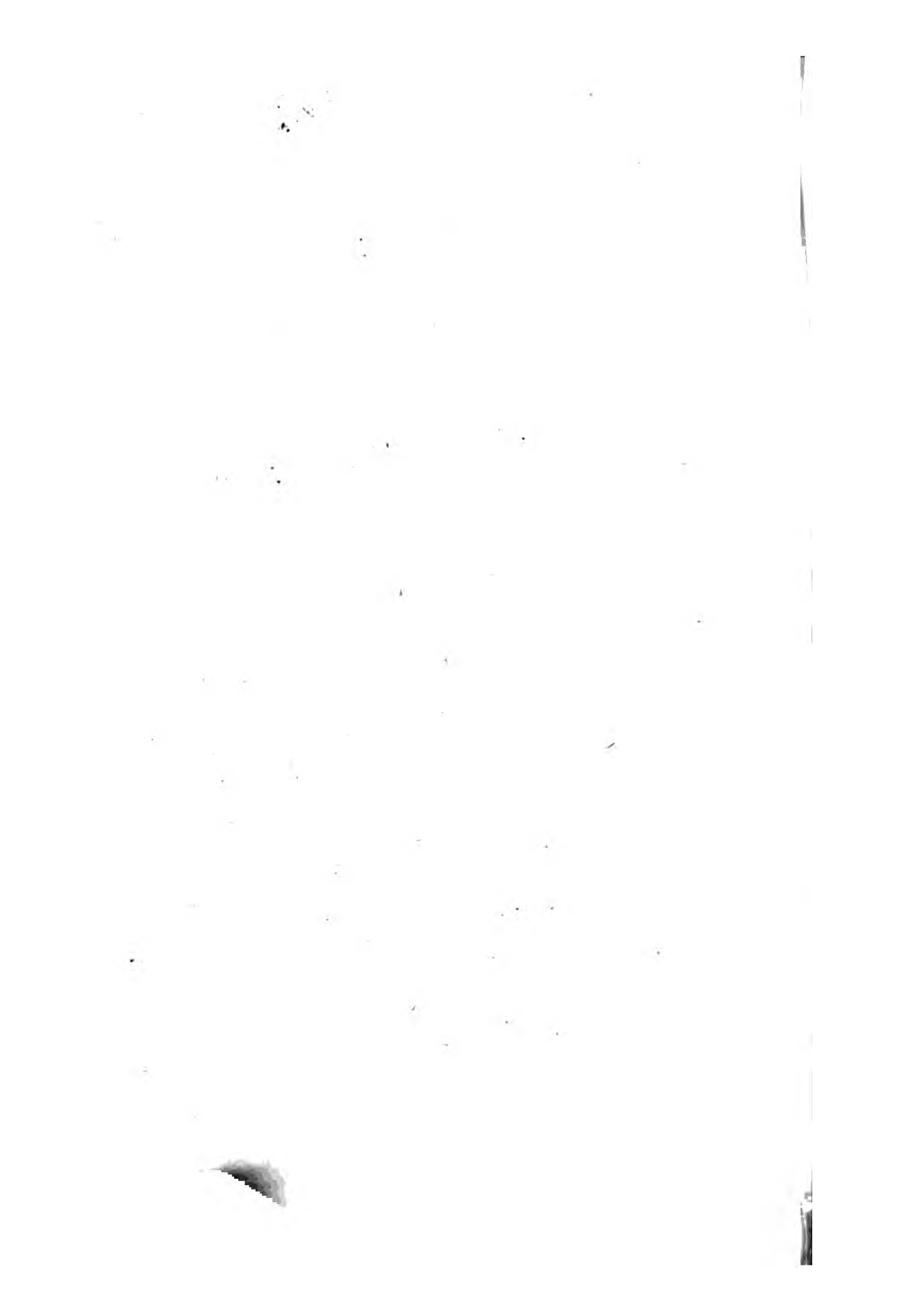
litteratae
Ta. X

T. II. Tab. VI



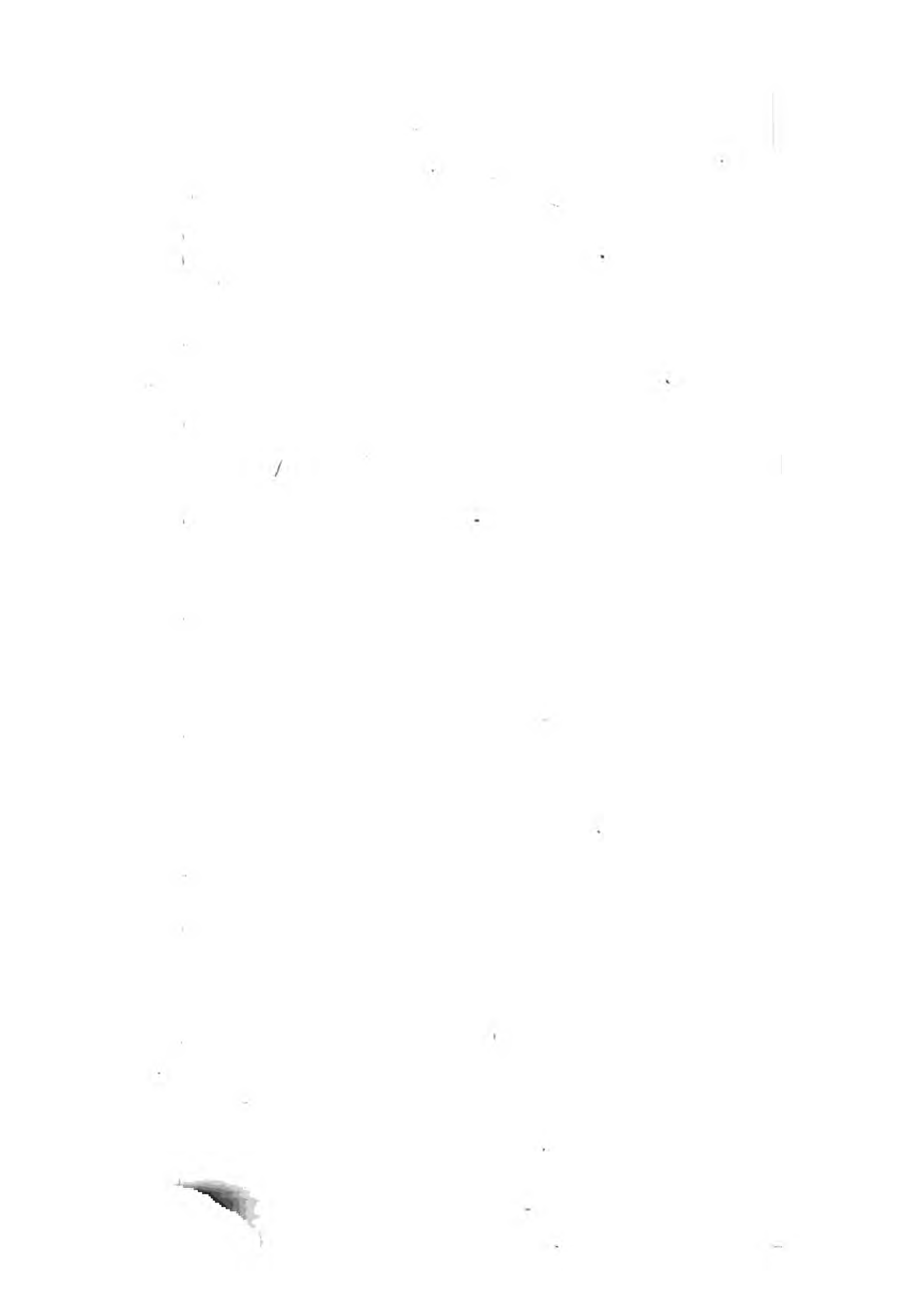




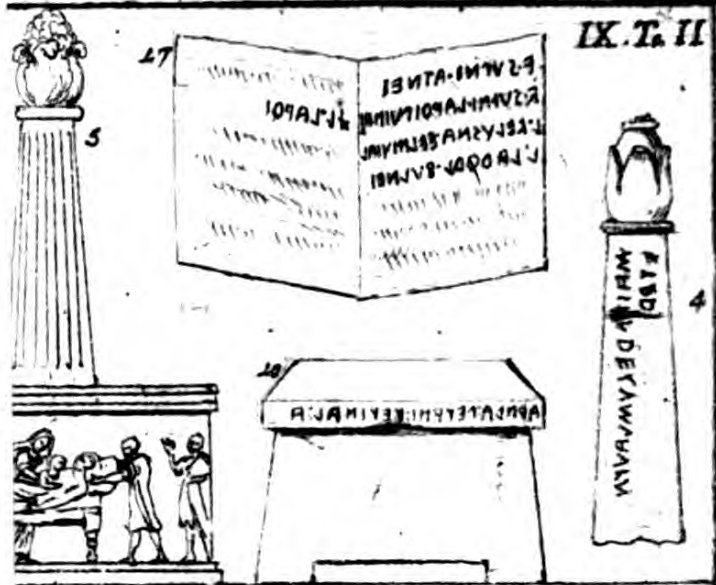


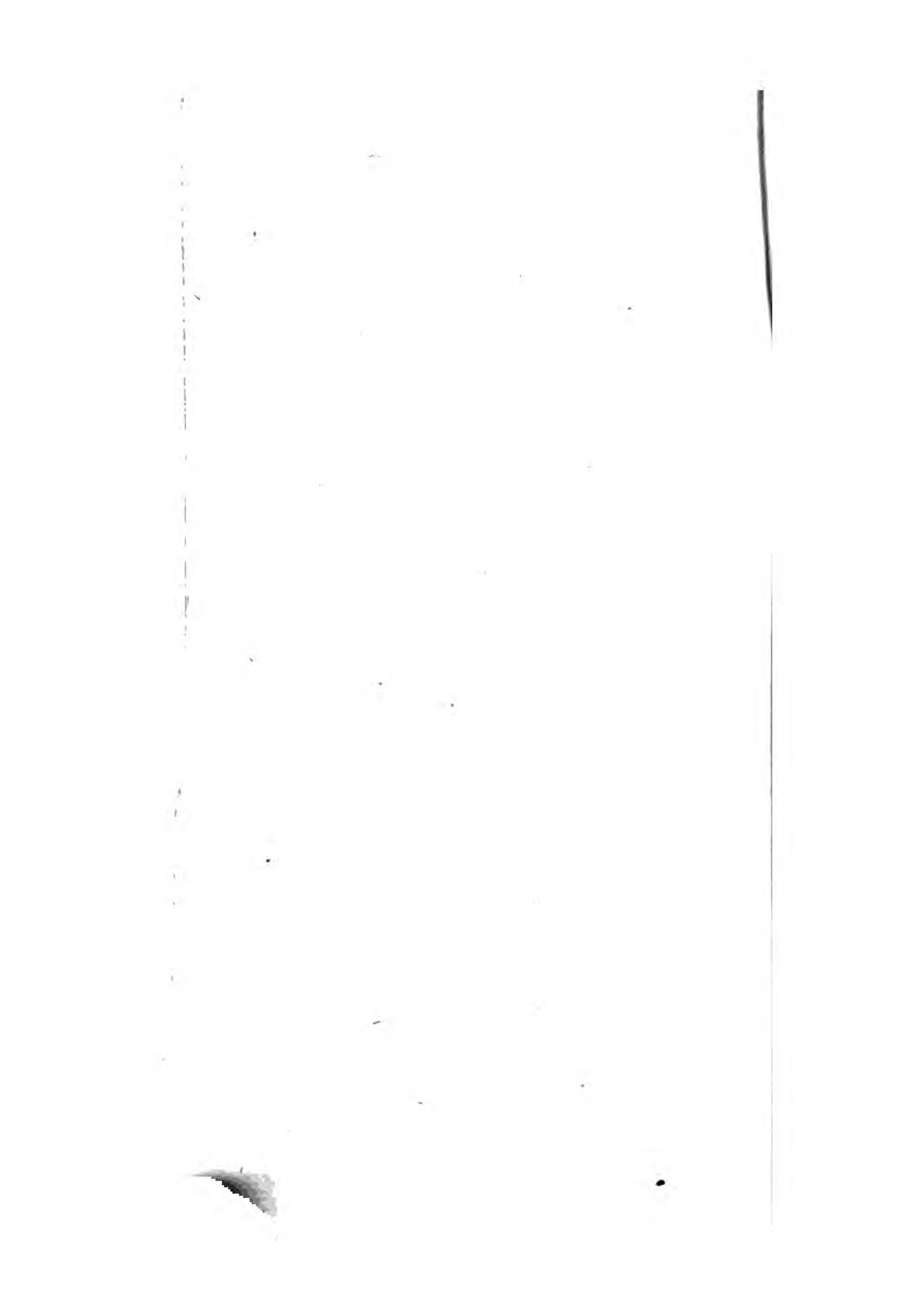
Tab. XII
T. II. Tab VIII.



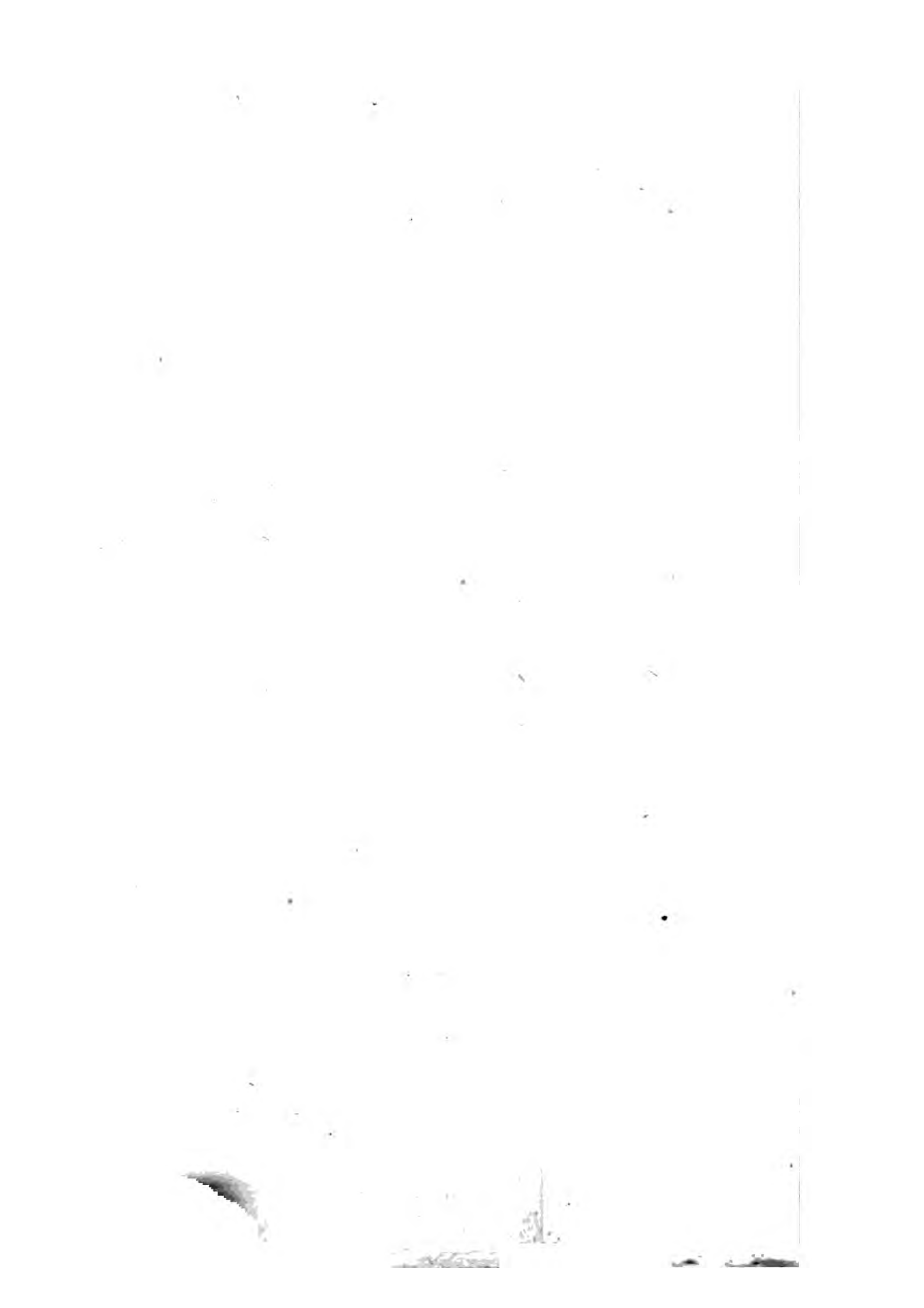


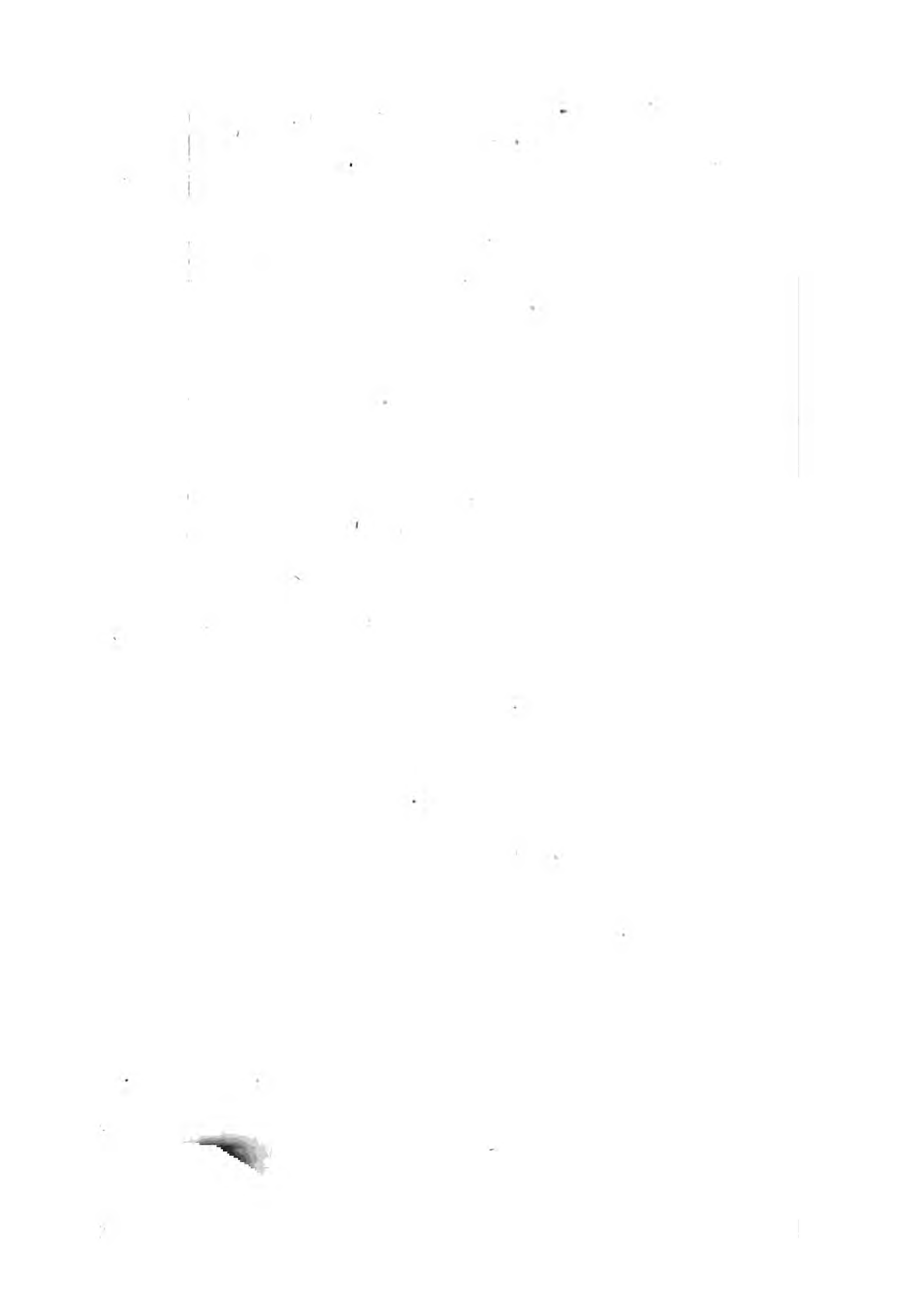
IX. T. II













3

V. XIII DIVA
VIIIVVII
IIIIIIIIIT
IIIIVII
PATRII
DONO . MIIIEI
HBS

5
A A I I V I K V D E M E S I I I I I A A V



10

DICTA
LIIIVIV
VVV OPIV
VVV IIIIISI
BOZVBI VVV
VVV IIVII CAV
BIVPOTIICICI
VVV IIVIIII
VVV IIVIIII
VVV IIVIIII

